

La memoria  
restituita

Fonti per la storia  
delle donne

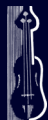
Miriam Nicoli, Franca Cleis

# Un'illusione di femminile semplicità

Gli *Annali* delle Orsoline di Bellinzona  
(1730-1848)



VIELLA



La memoria restituita  
Fonti per la storia delle donne

Collana diretta da Marina Caffiero e Manola Ida Venzo

15

*Le ragioni della scelta*

*La pubblicazione della cronaca del Collegio bellinzonese rappresenta una novità assoluta per il monachesimo in territorio svizzero e nell'ambito degli studi moderni riguardanti la storia delle orsoline. La fonte e la sua analisi ci restituiscono una vicenda complessa, segnata da un forte conflitto di potere tra fazioni opposte, che coinvolse non solo le religiose, ma anche le autorità civili ed ecclesiastiche.*

Marina Caffiero e Manola Ida Venzo

Miriam Nicoli, Franca Cleis

# Un'illusione di femminile semplicità

Gli *Annali* delle Orsoline di Bellinzona  
(1730-1848)

Prefazione di  
Querciolo Mazzonis

viella

© 2021 - Miriam Nicoli e Franca Cleis  
Prima edizione: maggio 2021  
ISBN 978-88-3313-779-7 (print)  
ISBN 978-88-3313-780-3 (PDF)  
DOI: <https://doi.org/10.52056/9788833137803>

Il presente studio si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca *Traces de vie vécue. Parcours d'hommes et de femmes au prisme des écrits du for privé (Tessin et Grisons, fin XVII<sup>e</sup>-première moitié XIX<sup>e</sup> siècles)*, diretto da Miriam Nicoli e finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica.

Questo volume è pubblicato in versione *open access* grazie al sostegno del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica.



**viella**

libreria editrice  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

QUERCIOLO MAZZONIS	
Prefazione	9
MIRIAM NICOLI, FRANCA CLEIS	
Percorsi, vite e rivoluzioni di un Collegio orsolino	25
1. Una “variabilità molteplice” (p. 25); 2. I “nuovi” <i>Annali</i> (p. 60);	
3. Riflessioni conclusive (p. 109)	
MIRIAM NICOLI, FRANCA CLEIS	
Il manoscritto degli <i>Annali</i>	115
1. Presentazione (p. 115); 2. Criteri di edizione (p. 117)	
<i>Atti, ovvero Annali</i>	
<i>del Nuovo Monistero di Santa Orsola di Bellinzona</i>	119
<i>L’Interrogatorio del 1752</i>	221
<i>La Relazione del nunzio</i>	279
Appendici	
1. Schedario biografico delle orsoline	295
2. Documenti di vita quotidiana	313
3. Vescovi e nunzi	317
4. Monete e unità di misura	319
Bibliografia	321
Indice tematico degli <i>Annali</i>	339
Indice dei nomi	353



## Abbreviazioni

AAV	Archivio apostolico vaticano, Roma
ADC	Archivio storico diocesano, Como
ADL	Archivio storico diocesano, Lugano
AFS	Archivio federale, Berna
APar	Archivio parrocchiale
ASTi	Archivio di Stato del Canton Ticino
Arcip.te	Arciprete
Can.co	Canonico
DIP	<i>Dizionario degli Istituti di Perfezione</i> , a cura di G. Pelliccia (1962-1968), G. Rocca (1969-2003), 10 voll., Roma, Edizioni Paoline, 1974-2000
doc.	documento
DSS	<i>Dizionario Storico della Svizzera</i> (consultazione e voci della versione aggiornata online <a href="https://hls-dhs-dss.ch">https://hls-dhs-dss.ch</a> )
f., ff.	foglio, fogli
for.o	foraneo
[ill.]	illeggibile
<i>Int.</i>	<i>Interrogatorio</i>
ms.	manoscritto
ndr.	nota delle redattrici
p., pp.	pagina, pagine
sc.	scatola
s.d.	senza data
s.i.	senza indicazione
s.n.	senza nome
sud.to, sud.a	suddetto, suddetta
sud.e	sudette
v	verso
VS.	Vossignoria

Le scritture a margine o sopra le righe sono segnalate con < >

Nei nostri testi le orsoline sono perlopiù citate con il nome acquisito al momento della vestizione.





QUERCIOLO MAZZONIS

## Prefazione

Publicato nella collana tesa a recuperare le voci femminili nella storia diretta da Marina Caffiero e Manola Ida Venzo, il presente volume riporta alla luce una documentazione di grande interesse che ebbe come protagoniste delle donne affiliate a un istituto delle orsoline nella Svizzera italiana tra Sette e Ottocento. I documenti in questione, appartenenti alla tipologia delle cronache conventuali, sono gli *Annali* del Collegio delle orsoline di Bellinzona (1730-1848) qui pubblicati insieme a una parte dell'*Interrogatorio* delle monache e alla *Relazione del nunzio* del 1752. Come sottolineano le autrici del libro, Miriam Nicoli e Franca Cleis, le cronache conventuali costituiscono una fonte preziosa per riportare alla luce il vissuto delle donne nei conventi, le dinamiche politiche e sociali che circondavano la vita monastica, l'istruzione e la scrittura femminili, l'*agency* delle donne e altri aspetti riguardanti la storia di genere.<sup>1</sup> In un volume della stessa collana, Gabriella Zarri ha spiegato come le cronache femminili cominciarono a essere composte all'interno del movimento dell'Osservanza nel XV secolo per diventare più frequenti dopo il Concilio di Trento che ne prescrisse la produzione.<sup>2</sup> La pubblicazione della cronaca del Collegio bellinzonese rappresenta una novità assoluta per il monachesimo in territorio svizzero

1. Già alcuni volumi della collana hanno pubblicato cronache inedite di conventi e ne hanno sottolineato l'importanza: *Le cronache di Santa Cecilia. Un monastero femminile a Roma in età moderna*, a cura di A. Lirosi, Roma, Viella, 2009; *La rivoluzione in convento. Le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVII-XIX)*, a cura di S. Ceglie, Roma, Viella, 2012; *Un monastero di famiglia. Il Diario delle barberine della SS. Incarnazione (secc. XVII-XVIII)*, a cura di V. Abbatelli, A. Lirosi, I. Palombo, Roma, Viella, 2016.

2. G. Zarri, *Memorie di una comunità aristocratica*, in *Un monastero di famiglia*, pp. 7-26. A riguardo si veda anche A. Winston-Allen, *Convent Chronicles. Women Writing*

e nell'ambito degli studi moderni riguardanti la storia delle orsoline.<sup>3</sup> La fonte e la sua analisi ci restituiscono una vicenda complessa, segnata da un forte conflitto di potere tra fazioni opposte, che coinvolse non solo le monache, ma anche le autorità civili ed ecclesiastiche.

La storia del Collegio delle orsoline di Bellinzona si situa nell'articolata evoluzione della Compagnia di Sant'Orsola, che, fondata da Angela Merici nel 1535 a Brescia come istituto secolare, nel XVIII secolo ebbe nella forma collegiale uno dei suoi più tipici esiti. L'evoluzione storica delle orsoline fu segnata dal carattere innovativo del suo momento fondativo, che diede una forte impronta identitaria a un istituto che, caso raro nella storia, non aveva un corrispettivo maschile, non era sottoposta a ecclesiastici e si fondava su principi spirituali elaborati da una donna. Se è vero che la Compagnia si sarebbe poi sviluppata in maniera per molti aspetti diversa da come era stata concepita, nel corso della sua storia conservò alcuni tratti originari, i quali contribuirono in maniera decisiva al suo successo per tutta l'età moderna e fino ai nostri giorni. Offrendo alle donne la possibilità di vivere nel mondo secolare da nubili, la Compagnia di Sant'Orsola divenne un istituto pionieristico nella promozione di nuove forme di partecipazione femminile alla vita religiosa e sociale. Sebbene la fondatrice non avesse assegnato alle orsoline alcun compito specifico da svolgere nella società, l'acume pedagogico che emerge dai suoi scritti ebbe probabilmente un ruolo nel segnare lo sviluppo successivo della Compagnia, che si affermò soprattutto nel campo dell'istruzione femminile. Le orsoline, del resto, ancora oggi si distinguono sia per il loro alto livello di istruzione, sia per l'impegno educativo e sia per l'attivismo nella società. È bene sottolineare però che, nella regola originale, tale sensibilità pedagogica era soprattutto il risultato di una concezione spirituale che dava grande importanza all'individuo, sia nel percorso interiore di perfezione sia nell'unione con Dio.

*about Women and Reform in the Late Middle Ages*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2004.

3. Per le orsoline francesi sono state pubblicate altre cronache, ma in tempi distanti e con un taglio apologetico: M. de Pommereuse, *Les Chroniques de l'Ordre des Ursulines recueillies pour l'usage des religieuses du mesme ordre*, I-III, Paris, Jean Henault, 1673; J. Cambounet de la Mothe, *Journal des illustres religieuses de l'ordre de Sainte-Ursule, avec leurs maximes et pratiques spirituelles, tiré des chroniques de l'ordre et autres mémoires de leurs vies*, 4 voll., Bourg en Bresse, Joseph Ravoux, 1684-1690; *Ursulines de Québec depuis leur établissement jusqu'à nos jours*, 4 voll., Québec, Des Presses de C. Darveau, 1863.

Per lungo tempo considerato un istituto finalizzato alla protezione o all'istruzione delle giovani povere od orfane, in realtà la Compagnia delle origini (diretta a donne di ogni condizione) va compresa all'interno di un panorama religioso complesso, caratterizzato da una evidente presenza mistica femminile e da circoli spirituali che ambivano a riformare la società e la Chiesa promuovendo nuove concezioni di vita cristiana. Per comprendere le finalità della Compagnia delle origini vanno quindi esaminati attentamente i testi fondativi composti da Merici: la *Regula* e gli scritti lasciati per il governo della Compagnia, gli *Arricordi* e il *Testamento*.<sup>4</sup>

Da tali scritti emerge come Angela e le sue prime seguaci aderissero a un preciso ideale spirituale condiviso in fraternità simili, fondate negli stessi anni e in città limitrofe, quali i somaschi (istituiti nel 1532 vicino a Bergamo dal nobile veneziano laico Girolamo Miani) e la doppia congregazione dei barnabiti e delle angeliche (fondati rispettivamente nel 1533 e nel 1535 a Milano, sotto la direzione del frate domenicano Battista da Crema). Tali compagnie, un tempo viste attraverso l'ottica confessionale della "Riforma Cattolica", in realtà facevano parte di un movimento riformatore che promuoveva un concetto di vita cristiana "non-convenzionale", ossia non identificabile né con quello istituzionale della Chiesa, né con quello fondato sulla "sola fede" di Martin Lutero.<sup>5</sup>

La Compagnia di Angela Merici, inoltre, offriva uno sbocco istituzionale a una tradizione femminile che fin dal tardo Medioevo aveva vissuto il rapporto con il sacro al lato della Chiesa, nelle proprie case, senza o con blanda affiliazione a ordini religiosi.<sup>6</sup> Tale fenomeno ebbe probabilmente

4. Nella loro edizione più antica sono pubblicati in *Angela Merici: contributo per una biografia*, a cura di L. Mariani, E. Tarolli, M. Seynaeve, Milano, Ancora, 1986, pp. 491-517. Per un'interpretazione della spiritualità di Merici e della sua compagnia cfr. G. Zarri, *Orsola e Caterina. Il matrimonio delle vergini nel XVI secolo*, in *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 417-451; G. Zarri, *Ambiente e spiritualità mericiani*, in *Angela Merici. Vita della Chiesa e spiritualità nella prima metà del Cinquecento*, a cura di C. Naro, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1998, pp. 53-76; Q. Mazzonis, *Spiritualità, genere e identità nel Rinascimento. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola (1474-1540)*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

5. Cfr. Q. Mazzonis, *Riforme di vita cristiana nel Cinquecento italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

6. Sull'argomento si vedano W. Simons, *Cities of Ladies. Beguine Communities in the Medieval Low Countries, 1200-1565*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2001; *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein, R. Rusconi, Napoli, Liguori, 1992; *Creative Women in Medieval and Early Modern Italy. A Religious and*

la sua massima espressione all'inizio del Cinquecento, quando, nelle città italiane del Centro-Nord, un numero cospicuo di donne devote furono considerate "sante vive" per via del loro misticismo, della sapienza teologica e delle virtù morali.<sup>7</sup> Come si vedrà meglio in seguito, la regola di Merici offrì alle orsoline nuove opportunità di visibilità sociale, proponendo loro, attraverso l'identità di "Spose di Cristo", di svolgere nella società quei ruoli spesso attribuiti alle "sante vive", di mediazione del potere divino, di pacificatrici dei conflitti e di dispensatrici di consigli morali e religiosi.

In seguito alla morte della fondatrice, la Compagnia attraversò un periodo di divisioni interne e di attacchi da parte dell'aristocrazia bresciana e del clero locale, soprattutto perché lasciava le vergini nei "pericoli del mondo", ovvero senza l'adeguata protezione del convento.<sup>8</sup> Nonostante tali opposizioni, la Compagnia fu approvata nel 1546 e, all'indomani del Concilio di Trento, molti vescovi attivi nella riforma delle diocesi e vicini all'arcivescovo milanese Carlo Borromeo (1538-1584) la rilanciarono nella forma secolare nelle loro città. In seguito all'accettazione da parte della Chiesa, l'aristocrazia mutò atteggiamento e lasciò entrare le proprie figlie nell'istituto. La Compagnia, così, tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del secolo successivo, conobbe una larghissima espansione.<sup>9</sup> I vescovi, però, diedero nuove regole alle compagnie che introdussero alcuni cambiamenti organizzativi e devozionali atti a esercitare un maggiore controllo sulle adepte. Le orsoline, inoltre, assunsero un nuovo compito nella società, che consisteva nell'insegnamento catechetico nelle scuole della Dottrina cristiana, che si diffusero a partire dagli anni Quaranta in diverse città.<sup>10</sup>

*Artistic Renaissance*, a cura di E.A. Matter, J. Coakley, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1994; M. Sensi, *Storia di Bizzocche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995.

7. È ben noto il lavoro pionieristico di G. Zarri, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.

8. Come emerge da una lettera scritta dal notaio e segretario della Compagnia, Gabriele Cozzano, pubblicata in *Angela Merici: contributo per una biografia*, p. 569.

9. La Compagnia contava diverse centinaia di orsoline a Milano e a Brescia, era ben rappresentata a Venezia, Bologna e Cremona (dove probabilmente superava le cento unità) e costituiva una realtà significativa a Ferrara, Foligno, Treviso, Verona e Parma (dove raccoglieva circa cinquanta adepte).

10. Sulle scuole della Dottrina cristiana, cfr. M. Turrini, "Riformare il mondo a vera vita cristiana": le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII (1982), pp. 407-489.

Come spiegare l'apertura della Chiesa post-tridentina alla *forma vitae* mericana, alla luce delle sue politiche restrittive nei confronti della devozione femminile? Come è noto, infatti, il Concilio di Trento, con il *Decretum de regularibus et monialibus* (approvato nella sessione XXIV nel 1563), aveva imposto la stretta clausura alle monache, mentre Pio V, con la bolla *Circa pastoralis* del 1566, la estendeva anche ai monasteri aperti di terziarie. Per spiegare l'apparente contraddizione, occorre anzitutto chiarire che questi due provvedimenti non riguardavano le orsoline, che vivevano in casa propria anziché in comunità. È emblematico il caso di Carlo Borromeo, il quale, nel 1566 contribuiva alla stesura della bolla di Pio V, mentre l'anno successivo introduceva la Compagnia di Sant'Orsola a Milano. Inoltre, la *Circa pastoralis* era sostenuta solo da una parte dei vescovi e dei cardinali: infatti, quando nel 1585 furono istituite anche le orsoline congregate (a Milano), queste non furono sottoposte alla clausura. Molti ecclesiastici osteggiavano la bolla (incluso Gregorio XIII, che era succeduto a papa Ghislieri nel 1572 e che aveva approvato le orsoline milanesi nel 1582) sia perché ne criticavano il fondamento che associava la vita devota in comune ai voti solenni (che implicavano la clausura) e sia perché la ritenevano di difficile applicazione. La bolla fu di fatto abbandonata nel 1616 dalla Congregazione dei vescovi e regolari che dichiarò che i conventi di terziarie «non si approvano ma ben si tollerano».<sup>11</sup>

Diversi sono i motivi che portarono all'accettazione e al successo della Compagnia di Sant'Orsola. Anzitutto fu determinante l'attivismo tra le eredi di Merici, sia nell'istituzione delle compagnie secolari nel secondo Cinquecento (poi approvate dai vescovi) e sia nella decisione di evolvere nelle forme congregate, collegiali e conventuali.<sup>12</sup> Nell'affermare le di-

11. Già nel Concilio di Trento vi erano due fazioni contrapposte che disputavano la legittimità di associare la vita devota in comune ai voti solenni. La decisione di imporre la clausura solo alle monache nel *Decretum* era stata una soluzione di compromesso. Nel 1749, le disposizioni di Pio V vennero definitivamente abrogate da Benedetto XIV. Su questi temi si vedano R. Creytens, *La riforma dei monasteri femminili dopo i decreti tridentini*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina*, Roma, Herder, 1965 e F. Medioli, *La clausura delle monache nell'amministrazione della Congregazione romana sopra i Regolari*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di G. Zari, San Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli, 1997, pp. 249-301.

12. Dall'iniziativa delle donne devote nacquero almeno le compagnie secolari di Bologna, Milano, Ferrara, Verona, Venezia, Treviso, Parma e Foligno (oltre a Brescia naturalmente), quelle congregate di Brescia, Milano e Cremona, quelle collegiali di Parma, Ferrara e Treviso e quella conventuale di Verona. Le donne figurano come fondatrici anche laddove

verse tipologie di vita devota, inoltre, le orsoline contrattarono le regole con i vescovi<sup>13</sup> e talvolta si scontrarono con gli ecclesiastici coinvolti nelle compagnie.<sup>14</sup> Va anche rilevato che alcune delle fondatrici erano dotate di particolare carisma e capacità organizzative, come Giovanna Vistarini Anguillara (a Milano), Maddalena Guerrini (a Cremona), Paola Sberna (a Foligno), Brigida Morello (a Piacenza) – oltre a Merici e alle note orsoline francesi, Antoinette Micolon e Marie de l'Incarnation.<sup>15</sup>

Un altro fattore fondamentale per l'accettazione della Compagnia di Sant'Orsola fu il sostegno dato dai vescovi riformatori. In molte città, infatti, trovandosi di fronte a gruppi di donne che già seguivano il modello mericiano informalmente, e che sarebbe stato complicato sciogliere, i vescovi si posero il problema della loro regolarizzazione. Come è stato evidenziato, i vescovi videro nelle orsoline un agile strumento per portare avanti quella politica pastorale, educativa e catechistica, che caratterizzò il progetto di riforma sociale e religiosa della Chiesa post-tridentina, dando loro il compito di insegnare la Dot-

le orsoline furono istituite direttamente nella forma conventuale, come a Piacenza, Mantova e Roma. Su questi aspetti cfr. Q. Mazzonis, *Donne devote nell'Italia post-tridentina: il caso delle Compagnie di Sant'Orsola*, in «Rivista di storia della Chiesa», 68/2, (2014), pp. 349-385.

13. Nel 1581 a Brescia, ad esempio, per dare nuovo slancio alla compagnia, le orsoline richiesero e ottennero da Borromeo (che aveva composto una regola restrittiva per le orsoline milanesi) l'approvazione di una nuova regola vicina a quella mericiano – poi spesso usata come modello dagli altri vescovi, che composero le regole con grande attenzione. In precedenza le governatrici avevano composto un manuale diretto ai loro confessori (i Padri della Pace) in cui chiarivano alcuni aspetti centrali della spiritualità orsolina. Esse, inoltre, avevano ottenuto dai Padri della Pace due regole (una stampata nel 1569) quasi identiche al testo di Merici. A Ferrara (nella cui regola non compare la figura del Padre Generale) e a Treviso sembra che le orsoline abbiano partecipato alla stesura dei loro testi normativi.

14. A Brescia una parte della Compagnia non volle obbedire alla decisione di adottare una cintura come segno di riconoscimento presa dalla madre generale e ratificata dalla bolla papale del 1546. A Cremona una parte delle orsoline entrò in conflitto con i padri somaschi, mentre a Milano Maddalena Guerrini si scontrò con Borromeo. A Foligno, per istituire la Compagnia, Paola Sberna creò una rete di relazioni con noti ecclesiastici del tempo (tra cui Cesare Baronio, Paolo Sfondrati e Mattia Bellintani) per piegare l'opposizione del vescovo locale. A Verona e Ferrara diverse orsoline lasciarono la Compagnia quando fu adottata la forma conventuale.

15. Su queste due figure cfr. L. Lierheimer, *The Life of Antoinette Micolon*, Milwaukee, Marquette University Press, 2004; N. Zemon Davis, *New Worlds. Marie de l'Incarnation*, in *Women on the Margins. Three Seventeenth-Century Lives*, a cura di N. Zemon Davis, Cambridge, Harvard University Press, 1995, pp. 63-139.

trina cristiana nelle scuole e nelle famiglie.<sup>16</sup> Infatti, nelle diocesi dove invece non era giunto l'afflato della riforma pastorale e gli ordinari rimanevano legati alle strategie di potere dell'aristocrazia cittadina, la Compagnia di Sant'Orsola non fu istituita nella forma secolare. I vescovi riformatori, tuttavia, posero l'istituto sotto il loro controllo e del padre generale, limitarono la libertà di movimento delle orsoline e mitigarono il carattere innovativo di alcuni tratti spirituali originari. Nonostante i cambiamenti introdotti, gli ordinari mantennero nelle regole aspetti significativi delle concezioni spirituali di Merici, ed è dunque possibile che un'altra ragione per l'accettazione della Compagnia fu che essi ne condividessero almeno in parte le finalità mistiche e di perfezione interiore, una volta sottoposte al controllo del clero. Ben presto alle compagnie si affiancarono anche esponenti dei nuovi ordini religiosi (i gesuiti e i somaschi in particolare) che svolsero l'amministrazione dei sacramenti e (in parte) la direzione spirituale. Quindi, in un contesto di riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche ancora aperto all'onda riformatrice dei primi decenni del secolo, una parte della Chiesa accettò i principali tratti identitari e spirituali della figura dell'orsolina, una volta depotenziati quegli aspetti eversivi nei confronti delle gerarchie religiose e di genere che la caratterizzavano alle origini. Infine non va sottovalutato che il riconoscimento ecclesiastico offrì all'aristocrazia la possibilità di risolvere il problema di dover sistemare le figlie in un periodo in cui l'aumento del prezzo della dote aveva causato un incremento delle donne che non potevano essere né sposate né poste in convento.

In conclusione, più che rinchiudere le donne in convento, la Chiesa post-conciliare regolarizzò due forme di vita religiosa femminili alternative: la prima, ritenuta preferibile, era quella monastica, sottoposta alla clausura e fondata sui voti solenni; la seconda, invece, era quella secolare, con voti semplici, cui fu affidato un importante compito educativo verso le donne e all'interno delle famiglie. La Compagnia di Sant'Orsola fu l'istituto pioniere del secondo modello. Sul modello delle orsoline, in Italia furono fondati altri istituti femminili secolari, come le Dimesse, le Medee, le Teatine e le Oratoriane.<sup>17</sup>

16. Cfr. G. Zari, *Il «terzo stato»*, in G. Zari, *Recinti. Donna, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 453-480 e C. Di Filippo Bareggi, *Una riforma al femminile: la Compagnia di Sant'Orsola fra Angela Merici e Carlo Borromeo*, in C. Di Filippo Bareggi, *Chierici e laici nella Chiesa Tridentina: Educare per riformare*, Milano, CUEM, 2003, pp. 60-108.

17. Per un profilo introduttivo di queste fondazioni, cfr. *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli 16 e 17*, a cura di C. Paolucci, Ge-



L'evoluzione delle compagnie di Sant'Orsola nelle diverse città fu complessa e conobbe una notevole fluidità di forme di vita in cui si alternavano, o convivevano parallelamente, orsoline che stavano in casa propria con altre congregate in case comuni o in conventi-collegi.<sup>18</sup> Tuttavia, in diversi casi, si riscontra una tendenza che vedeva le compagnie secolari evolvere nelle forme congregate e complessivamente è probabile che alla fine del XVIII secolo queste ultime fossero più numerose. Va però chiarito che le orsoline congregate non furono sottoposte alla clausura: le adepti, infatti, potevano uscire per recarsi in chiesa ad ascoltare la messa e a ricevere i sacramenti, o per partecipare alle processioni, o per andare nelle scuole a insegnare. Nei conventi-collegi – anch'essi senza obbligo di clausura – le orsoline vivevano in congregazione e insegnavano la Dottrina cristiana alle novizie e alle giovani “dozzinanti” all'interno della casa o alle ragazze esterne in una scuola annessa alla loro casa.<sup>19</sup> Sebbene nel corso del XVIII secolo i documenti delle compagnie non esplicitino sempre il riferimento alla loro prima fondatrice, è probabile che alcune sue idee filtrassero ugualmente tramite la circolazione di regole e i rapporti di filiazione tra i gruppi. Nelle diverse tipologie di comunità orsoline si riscontrano infatti alcuni tratti ricorrenti quali l'apertura al mondo, l'ambiguità dello *status* religioso, l'attenzione data alla volontà individuale e, probabilmente proprio in conseguenza di tali aspetti, un certo tasso di conflittualità, sia al proprio interno, sia nei rapporti con la società circostante.

Come è noto, a partire dalla fine del XVI secolo, le orsoline si affermarono anche in territorio francese, dove, dopo qualche decennio, divennero

nova, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 1995; Q. Mazzonis, *The Council of Trent and women's active congregations in Italy*, in *The Council of Trent: Reform and Controversy in Europe and Beyond (1545-1700)*, a cura di W. François, V. Soen, 3 Voll., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht Verlag, 2017, II, pp. 191-217.

18. Ancora alla fine dell'età moderna nella maggior parte delle città (e soprattutto in quelle più importanti, come Brescia, Milano, Venezia e Bologna) si attesta l'esistenza di regole e documenti che testimoniano la presenza di orsoline viventi nelle proprie case. Su alcune delle nuove compagnie si vedano i saggi presenti nel volume *La sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009. Su Parma e Piacenza, cfr. D. Culpepper, *'Our Particular Cloister'. Ursulines and Female Education in Seventeenth-Century Parma and Piacenza*, in «Sixteenth Century Journal», 34 (2003), pp. 1017-1037. Per una panoramica dell'evoluzione della Compagnia di Sant'Orsola in Italia, cfr. Mazzonis, *Donne devote*.

19. Conventi-collegi di orsoline furono istituiti a Parma (1623), Piacenza (1649), Treviso e Ferrara (nella seconda metà del XVII secolo).

un ordine religioso.<sup>20</sup> Grazie al loro spirito di intraprendenza e all'appoggio dei vescovi locali, al principio del XVII secolo le orsoline istituirono nuove case in diverse città, che frequentemente divenivano nuovi centri di irradiazione, creando così genealogie e congregazioni di conventi. Mentre nel 1620 vi erano sessantacinque conventi, all'alba della Rivoluzione francese se ne contavano quattrocento, comprendenti circa novemila adepti. In Francia, a differenza dell'Italia, i conventi di orsoline furono raggruppati in congregazioni, senza però riunirsi sotto un'unica organizzazione.

Nel corso del XVII secolo le orsoline divennero un istituto missionario, sia in Europa sia nel Nuovo Mondo. Le prime comunità europee fuori dall'Italia e dalla Francia furono stabilite a Liegi e Colonia, dove, a partire dal 1622, le orsoline vissero sotto entrambe le forme secolari e conventuali. Intanto, nel 1639, un gruppo di orsoline di Tours, guidate da Marie Guyart de l'Incarnation, giunse in Quebec e si dedicò all'insegnamento della lingua francese alle ragazze native. Nel 1727 altre orsoline francesi si stabilirono a New Orleans, dove le loro scuole per ragazze (le prime negli Stati Uniti) fornirono un modello per le associazioni religiose a carattere caritativo americane. Durante l'età napoleonica molti conventi di orsoline in Europa furono soppressi, mentre altri sopravvissero grazie al ruolo educativo che esercitavano nelle comunità. Le fondazioni ripresero vigore nel XIX secolo, mentre in quello successivo le orsoline stabilirono conventi, scuole e università in tutto il mondo (dalle Americhe, all'Asia, all'Australia e all'Africa) e particolarmente in Nord America.

Il Concilio Vaticano II ha permesso alle orsoline di tornare alla regola primitiva di Angela Merici e così molte comunità (soprattutto nei paesi anglosassoni) hanno deciso di abbandonare la vita conventuale per quella secolare. Oggi le orsoline (circa seimila) vivono in una grande varietà di forme organizzative (conventi aperti, suore di casa, con o senza abito comune) e sono impegnate nella società in diversi campi, in particolare nell'insegnamento (scolastico e universitario), nell'assistenza sociale, nei diritti umani e nel dialogo interreligioso. In molti casi si sono riavvicinate alla figura di Angela Merici e ai suoi scritti, cercando di adattare il suo messaggio alle esigenze della società contemporanea.<sup>21</sup> È interessante no-

20. Istituita da Françoise de Bermond ad Avignone nel 1592, la prima comunità in Francia seguiva la regola di Ferrara tradotta in francese.

21. A oggi manca un lavoro di sintesi sulla storia delle orsoline, ma non sono pochi gli studi sulle sue diverse articolazioni. Per una panoramica sulla bibliografia esistente, cfr.

tare che ancora oggi le orsoline rivendicano la diversa identità delle loro congregazioni e la loro atavica refrattarietà alla centralizzazione istituzionale: se nel 1899 è stata fondata l'Unione Romana con l'obiettivo di riunire le compagnie sparse per il mondo, la maggioranza di queste non vi ha aderito.

La vicenda del Collegio delle orsoline di Bellinzona (1730-1848) esaminato in questo volume, pur con tutte le sue specificità e differenze dall'originale mericiano, fa parte di questa storia. La comunità nasce dall'incontro di due esigenze che furono determinanti anche nelle fondazioni orsoline all'indomani del Concilio di Trento: l'esigenza dell'aristocrazia di sistemare le proprie figlie e il bisogno di istruzione femminile. Fondato su iniziativa di due fratelli appartenenti a una famiglia locale altolocata, il Collegio non scaturisce dall'evoluzione di una compagnia secolare. Tuttavia, il legame con la storia della compagnia mericana si riscontra nell'affiliazione con la comunità orsolina di Mendrisio, cui i fondatori si rivolsero per organizzare il nuovo istituto.<sup>22</sup>

Nel Collegio di Bellinzona, inoltre, si riflettono quelle tensioni presenti in molte altre compagnie riguardanti la *forma vitae* dell'istituto. Tali tensioni nascevano dalla temerarietà della scelta iniziale di Angela Merici che, rompendo le convenzioni riguardanti la posizione delle donne nella società, determinò sin dall'inizio conflitti riguardanti la liceità di tale scelta e la sua applicazione concreta, sia all'interno delle compagnie stesse, sia nei rapporti tra queste e la società circostante. Le famiglie altolocate delle orsoline, le istituzioni civili ed ecclesiastiche, infatti, rimanevano spesso attaccate a una concezione dell'onore che non poteva prescindere dalla custodia della verginità delle figlie. Tali tensioni, oltre che in Italia, si erano manifestate anche in Francia, dove la conversione delle compagnie secolari in gruppi congregati sono state in buona parte ricondotte alle preoccupazioni delle famiglie altolocate delle orsoline (spesso condivise anche da queste ultime).<sup>23</sup>

La specifica modalità con cui nacque il Collegio di Bellinzona rese la diatriba sulla *forma vitae* dell'istituto ancora più aspra e scatenò un conflitto di potere che caratterizzò buona parte della storia dell'istituto. Infatti, a contrapporre le due diverse concezioni di vita, una più aperta al mondo e un'al-

Q. Mazzonis, *Ursulines*, in *Oxford Bibliographies Online: Renaissance and Reformation*, a cura di M. King, New York, Oxford University Press, 2013.

22. Non è da escludere che tramite questa comunità siano potute filtrare nel Collegio bellinzonese notizie riguardanti Angela Merici.

23. L. Lux-Sterritt, *Redefining Female Religious Life. French Ursulines and English Ladies in Seventeenth Century Catholicism*, Aldershot, Ashgate, 2005.

tra tesa a reciderne i legami, furono due orsoline che avevano un importante ruolo nella Compagnia: a sostegno della prima vi era la figlia del fondatore, mentre fautrice della seconda vi era l'organizzatrice del Collegio proveniente dalla comunità congregata di Mendrisio, più incline alla vita dello spirito e alla quotidianità del monastero. Mentre la maggioranza delle adepte – sostenute dalle proprie famiglie – appoggiò il regime di semi-clausura, un gruppo minoritario ma agguerrito, pur sostenendo la vita comunitaria, non intendeva rinunciare a mantenere un più stretto rapporto con la società civile. In questa specifica circostanza, però, non sappiamo quali fossero le ragioni per mantenere il legame col mondo, se cioè fossero riconducibili a istanze spirituali (come nel caso di Merici e delle sue eredi, per le quali la perfezione personale andava ricercata e vissuta nella società), o se piuttosto vadano spiegate con quella concezione tipica dell'aristocrazia secondo la quale il ritiro monastico non implicava la rinuncia agli agi offerti dal proprio rango.

In effetti, sotto il profilo degli ideali spirituali, il Collegio di Bellinzona fu caratterizzato da un clima ben diverso da quello in cui Merici concepì la figura dell'orsolina. Sebbene i resoconti delle vicende del Collegio non offrano indicazioni decisive per inquadrare la spiritualità cui anelavano le orsoline – né la loro reale vocazione religiosa –, un dato che però sembra emergere riguarda la concezione della penitenza – come anche rilevato da Nicoli e Cleis. Nella *Regula* di Angela Merici la penitenza aveva due forme principali. La prima, quella corporale, prescritta sotto forma di digiuno, era richiesta in imitazione del sacrificio di Cristo compiuto per la salvezza dell'umanità:

Se digiune [...] per domar gli sensi et gli appetiti et lascivie, che [...] signorizzan nel mondo [...] per implorare il divino aiuto per il popol christiano [...] et insieme se stia in oratione, con quanta forza de spirito se potrà [...] domandando quella gran promissione fatta da Giesù Christo a gli suoi eletti et ben disposti.<sup>24</sup>

Tale concezione si riallacciava all'esperienza di diverse mistiche medievali e "sante vive" del Cinquecento che praticavano la penitenza fisica ai fini della mediazione della salvezza delle comunità in cui vivevano.<sup>25</sup>

24. *Regula*, IIII, in *Angela Merici: contributo per una biografia*, p. 496. Merici asseriva anche: «Signor, in luoco de quelle meschine creature che non te cognoscono [...] mene crappa il cuore, et volentiera (s'io potesse) spargerei il proprio sangue per aprire la cecitate de le lor menti» (*Regula*, V, in *Angela Merici: contributo per una biografia*, p. 499).

25. Su questa tradizione cfr. C. Bynum, *Sacro convivio sacro digiuno. Il significato religioso del cibo per le donne del Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 2001. Sulla tendenza

Nella concezione della penitenza mericana, tuttavia, si riscontra un cambiamento di sensibilità religiosa. Da una parte, infatti, Angela pose dei limiti ai digiuni e alle pratiche penitenziali: «habbieno a ralentare et diminuire essi digiuni secondo che esser bisogno se vederà, perché chi indiscretamente affligesse il suo corpo [...] saria far sacrificio di robbaria»<sup>26</sup>. Dall'altra, in continuità con gli ambienti riformatori a lei vicini, la santa presenta un secondo e più importante significato della penitenza, che consisteva nella mortificazione interiore. La preconditione necessaria al raggiungimento dello stato mistico diveniva cioè l'abbassamento di sé e la lotta ai vizi che denotano l'amor proprio: «Imperoché non indarno, nanche senza causa, il cor d'un vero et prudente servo de Dio se humilia, et annichila in se stesso il proprio sentimento et la delectatione della propria reputatione».<sup>27</sup>

Nelle regole date dai vescovi alle compagnie tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII, si registra un ulteriore sviluppo di tali concezioni. La mortificazione dell'anima, pur mantenuta, più difficilmente poteva condurre a un libero e profondo rapporto con il divino, ormai mediato dai confessori e sottoposto al controllo vescovile. Inoltre, la penitenza fisica fu ulteriormente mitigata e, al suo posto, ad assumere significato salvifico fu innalzato l'insegnamento catechetico nelle scuole.<sup>28</sup> Tale atteggiamento è stato riscontrato anche nel caso delle orsoline francesi che, nel XVII secolo, al centro della loro ricerca del divino, non mettevano più la penitenza e la contemplazione, ma le opere di carità e l'insegnamento.<sup>29</sup> Come ha osservato Barbara Diefendorf, le donne devote in Francia «presero a modello

maschile a interpretare l'esperienza religiosa delle donne come fisica e penitenziale si veda *Gendered Voices. Medieval Saints and Their Interpreters*, a cura di C. Mooney, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1999.

26. *Regula*, IV, in *Angela Merici: contributo per una biografia*, p. 496.

27. *Arricordi*, I, in *Angela Merici: contributo per una biografia*, p. 508. Tale atteggiamento emerge anche nei precetti di "verginità" e "povertà", i quali, più che riferirsi a una realtà fisica, descrivono uno stato interiore purificato da vizi come la superbia, l'invidia e l'ira: «sopra tutto se tenga il cuor puro et la conscientia monda da ogni cativo pensier, da ogni ombra d'invidia et malivolentia, da ogni discordia et mala sospitione, et da ogni altro cativo appetito et voluntade»; «la vera povertà di spirito, per la quale l'homo se spoglia il cuore d'ogni affetto et speranza di cose create et di si stesso» (*Regula*, rispettivamente capitoli XIX, IX, X, in *Angela Merici: contributo per una biografia*, pp. 501, 503-504).

28. Mazzonis, *Donne devote*, pp. 375-376. Questo era vero anche nel caso di altre compagnie femminili secolari italiane del periodo (cfr. *ibidem*).

29. Lux-Sterritt, *Redefining Female Religious Life*, pp. 189-91.

il Gesù evangelico – guaritore, maestro e amico dei poveri – e cercarono Dio in coloro che servivano». <sup>30</sup> In questo senso vita attiva e contemplativa non erano necessariamente in contrasto, ma potevano rappresentare due modalità differenti di vivere l'identificazione con il Cristo salvatore.

Nei documenti riguardanti le orsoline bellinzonesi qui pubblicati, emerge come la penitenza abbia largamente perso quel significato di santificazione personale e di redenzione del prossimo tipico del tardo Medioevo. Tuttavia, in qualche sporadico caso, si può ancora scorgere quell'atteggiamento penitenziale che, per quanto praticato attraverso atti esteriori, assumeva valore di purificazione interiore e di umiltà. Un esempio è quello di Teresa Rosalia Paganini (morta nel 1769), le cui penitenze rimandano a quelle di Caterina da Siena e di Caterina da Genova e sembrano mirare al superamento del disgusto e alla rinuncia del proprio onore aristocratico:

Portatta poi ad atti di umiltà, e di corporale penitenza, che dovettero i Confessori moderarne il suo fervore. Tra queste si sa che avendo in costume di ripulire di nascosto i luoghi comuni e lavar le cassette per li sputti nel Coro, e sentendo a far ciò una naturale ripugnanza, per vincersi bevea qualche poco dell'acqua, che avea servito a tale spurgo. <sup>31</sup>

Così concepita, la penitenza conduceva alla santificazione di sé, non troppo diversamente da quanto prescritto da Angela Merici e vissuto negli ambienti a lei vicini.

Il più delle volte, però, l'atteggiamento penitenziale è identificato con la *sopportazione* della malattia, aspetto che rimanda a un ideale di santità più passiva, in cui la penitenza non conduce a quella santificazione personale che conferiva all'orsolina visibilità sociale e potere carismatico. L'eroismo è qui vissuto nell'accettazione delle sofferenze inviate dalla Provvidenza, che mettono alla prova la capacità di resistenza delle suore e che si realizza pienamente soltanto al momento della morte. Per esempio, quando nel 1783 morì Lucia Agostina Sacchi, di lei venne detto: «Paziente in varie sue abitudine infermità, di modo che avendo gonfie notabilmente le gambe [...] da questa gonfiezza ne venne poi l'itropisia universale, che

30. Diefendorf, *From Penitence to Charity*, p. 243 (mia traduzione).

31. Cfr. *Annali*, p. 19 dell'originale (*infra*, p. 143). Anche il caso di Maria Gertrude Maderni rimanda a questo contesto spirituale: «s'infervorava nelli Esercizi di cristiana mortificazione [...] Era grande la sua umiltà, per cui cercava di non aver nel esterno niente del singolare: copriva quanto potea le sue mortificazioni, e le sue virtù, eccettuato quel tanto, ch'era necessario all'altrui edificazione» (ivi, p. 23, *infra* p. 147).

in un mese, e mezzo di patimento, e perfetta rassegnazione la condusse al sepolcro [...] e con somma tranquillità [...] morì nel suddetto giorno». <sup>32</sup> È un modello di santità che richiama quello di Gabriele dell'Addolorata (al secolo Francesco Possenti, 1838-1862) e Teresa di Lisieux (Thérèse Martin, 1873-1897), entrambi morti di tubercolosi a 24 anni e celebrati per l'eroica rassegnazione con cui accolsero le loro sofferenze.

Nella documentazione riguardante le vicende del Collegio si riscontrano altri aspetti che appartengono alla storia delle orsoline fin dalle origini. Uno di questi, assai importante, è quello dell'*agency* femminile, recentemente messo in evidenza dalla storiografia in relazione alle orsoline. Come si è visto, infatti, Merici non solo propose una nuova compagnia interamente composta e governata da donne, ma legittimò anche la direzione spirituale femminile (data alle "Colonelle"). Molteplici sono le fonti e gli esempi cui Angela potrebbe essersi ispirata: anzitutto a una tradizione devota che si rifaceva a Caterina da Siena, Caterina da Bologna e Caterina da Genova, in secondo luogo al cospicuo numero di donne che esercitavano una *leadership* spirituale (come le "sante vive") e, infine, agli ambienti riformisti "non-convenzionali" con cui era in contatto, come quello dei barnabiti e delle angeliche, che per quasi quindici anni fu guidato da una donna, Paola Antonia Negri (1508-1555). <sup>33</sup>

Angela, inoltre, aveva concepito l'orsolina come una figura indipendente e caratterizzata da autonomia di pensiero. Particolarmente significativi sono alcuni passaggi presenti nei suoi scritti, quali l'avvertimento dato alle guide spirituali di non interferire con le scelte delle "figlie": «non sapeti cosa il [Dio] voglia far di loro [...] Et poi *chi po giudicare gli cori et gli pensieri secreti di dentro della creatura?* [...] che a voi non sta giudicar le ancille di Iddio; il qual ben sa che cosa il ne vol fare». <sup>34</sup> Il rispetto della volontà dell'orsolina rappresenta uno dei tratti più innovativi e caratteristici del pensiero mericiano. Come la futura santa scrisse alle governatrici, la Compagnia non doveva esercitare obblighi nei confronti delle adeptes, né sanzionare regole rigide: «Et sopra tutto vardative di non voler far fare per forza: imperoché Dio ha dato il *libero arbitrio* a ogn uno, et nessuno vol sforzare, ma sola-

32. Ivi, p. 33, *infra* 156. Si vedano altri casi simili, riportati dagli *Annali* pubblicati nel presente volume (pp. 25, 82, 102, 105 del manoscritto originale).

33. Del resto il principale fondatore della doppia congregazione, fra Battista da Crema, aveva affermato che le donne e i laici potevano fungere da direttori spirituali quanto i chierici (*Opera utilissima de la cognitione et vittoria di se stesso*, Milano, Gottardo da Ponte, 1531, pp. 149rv).

34. *Arricordi*, 8, in *Angela Merici: contributo per una biografia*, p. 511.

mente dimostra, invita et consiglia». <sup>35</sup> A ulteriore testimonianza del fatto che Angela non fosse interessata a imporre un comportamento specifico, ma a sollecitare una conversione interiore da parte dell'orsolina, va notato che nel prescrivere i precetti nella regola ella usasse il verbo "volere" anziché "dovere". <sup>36</sup> Tale concezione fu tramandata in parte nelle regole dei vescovi, che, benché più direttive, spesso includevano parte degli scritti lasciati alle Colonelle e alle Matrone per la gestione delle figlie.

Angela, inoltre, dava piena autonomia alle orsoline sul piano spirituale. Non solo perché la regola non prescriveva alla Compagnia una devozione specifica da intraprendere, ma soprattutto perché l'orsolina era posta in diretto contatto con Dio, da cui riceveva le ispirazioni riguardanti le scelte da compiere: «*obedire a gli consigli et inspiratione che di continuo ne manda il Spirito Santo nel cuore, la cui voce tanto più chiaramente aldiremo, quanto più purificata et monda haveremo la conscientia*». <sup>37</sup> È difficile sottovalutare l'importanza di questa affermazione, che offriva alla coscienza femminile autonomia di giudizio nei confronti delle ispirazioni divine ricevute senza mediazioni. Ne è una prova l'intervento di Borromeo, che sottopose l'obbedienza ai consigli divini all'approvazione dal confessore. <sup>38</sup> Va sottolineato, inoltre, che Angela poneva l'obbedienza a Dio al di sopra di ogni legge e referente terreno. Infatti, se Merici prescriveva alle orsoline di «*obedire [...] comandamenti di Dio [...] madre Giesa [...] episcopo et pastore [...] padre spirituale [...] governatori et governatrice della Compagnia [...] padri et matre [...] superiori di casa [...] alle leggi et statutti de Signori, et alli governatori delle republice*», <sup>39</sup> tuttavia chiariva anche che esse avrebbero dovuto obbedire «*sopra tutto*» (termine che Borromeo sostituì con «*oltra di questo*») alla voce di Dio approvata dalla propria coscienza. <sup>40</sup> L'obbedienza ai consigli divini, seppur in una formulazione

35. *Testamento*, 3, ivi, p. 514.

36. Cfr. Mazzonis, *Spiritualità, genere e identità*, pp. 149-150.

37. *Regula*, V, in *Angela Merici: contributo per una biografia*, p. 502.

38. Recitava il testo della regola rivista da Borromeo: obbedire «*all'interne inspirationi, quali col giudizio, et approbatione del Padre spirituale conosceranno essere loro date dal Spirito Santo*» (*Regola della Compagnia di S. Orsola di Brescia di nuovo rivista corretta e confermata da Monsignor illustrissimo Carlo Cardinale di S. Prassede, arcivescovo di Milano et Visitatore Apostolico*, Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1582, cap. 8).

39. *Regula*, V, in *Angela Merici: contributo per una biografia*, p. 502.

40. Merici, con una formulazione quasi nicodemitica, riproponeva qui alle sue Spose di Cristo ciò che Battista da Crema aveva affermato in relazione a coloro che raggiungevano la perfezione, e cioè ai "Serafini". Nelle parole del frate lo stesso concetto veniva descritto



mitigata simile a quella di Borromeo, continuò a essere presente in alcune regole o nei trattati vescovili diretti alle orsoline.<sup>41</sup>

Il rispetto dell'individualità e della volontà delle orsoline segnò la storia della Compagnia, che, come si è visto, si contraddistinse per la determinazione con cui le adepte si batterono per i propri obiettivi. Il caso del Collegio bellinzonese si pone in questa tradizione di attivismo femminile. Benché il Collegio non fu fondato da donne, la sua organizzazione fu comunque demandata a due orsoline di Mendrisio, il cui potere fu contestato da un'altra fazione sempre a guida femminile. L'attivismo di queste donne in conflitto tra loro coinvolse le autorità civili ed ecclesiastiche, talvolta manipolate o piegate a impegnarsi per sostenere ora l'una ora l'altra parte. Da questo punto di vista, non meno significativa fu la determinazione mostrata dalle orsoline nei confronti dei militari che nel periodo delle guerre napoleoniche occuparono il Collegio e al cospetto dei tentativi delle autorità civili di appropriarsi dei loro beni immobili.

La fonte pubblicata in questo volume permette dunque di ricostruire importanti dinamiche appartenenti alla storia di genere, sociale, politica, spirituale e dell'educazione, nonché di illuminare un contesto storico (quello elvetico) ancora poco studiato e di rivelare una vicenda umana complessa ed estremamente interessante.

to nelle sue implicazioni più radicali: i perfetti «vanno dove li conduce il spirito santo [...] sono superiori à ogni precetto, à escomunicatione, à ogni legge et statuti. Servando però la legge, senza legge» (*Specchio interiore opera divina per la cui lettione ciascuno divoto potrà facilmente ascendere al colmo della perfettione*, Milano, Del Calvo, 1540, p. 77r).

41. Questo è il caso di testi diretti alle orsoline di Venezia, Ferrara e Treviso.

MIRIAM NICOLI, FRANCA CLEIS

## Percorsi, vite e rivoluzioni di un Collegio orsolino

### 1. Una “variabilità molteplice”

Una vocazione, una carriera, un rifugio o una prigione: tra Medioevo ed epoca moderna il monastero, o la vita congregata, potevano significare prospettive differenti per una donna. Proprio per questa ragione tali luoghi si rivelano spazi privilegiati per indagare le esperienze della religiosità femminile e per sondare l’espressione dei desideri, delle aspettative, nonché l’agire delle donne in termini più ampi.<sup>1</sup>

Le scritture religiose femminili sono da questo punto di vista fonti storiche di primaria importanza, poiché ci consentono di entrare in contatto con le donne che animarono monasteri e collegi e di poter ascoltare, ancora oggi, le loro voci.

Il presente saggio, basato sullo spoglio di una ricca, e in parte inexplorata documentazione archivistica, mira a presentare l’edizione degli *Annali* delle orsoline di Bellinzona, proponendone una lettura attraverso il prisma biografico. Le storie di vita rappresentano infatti il luogo nel quale le donne escono dall’anonimato e sfuggono al rischio della generalizzazione. L’approccio biografico consente di scoprire la molteplicità dei soggetti, di narrare percorsi di vita religiosa tra adeguamento alla nor-

1. Scrive K.J.P. Lowe: «All-female communities required agency from their inmates in order to function, and decision-making in one sphere led to decision-making in other spheres». K.J.P. Lowe, *Nuns' Chronicles and Convent Culture: Women and History Writing in Renaissance and Counter-Reformation Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 2. Si veda anche A. Esposito, *I desideri delle donne tra nozze e convento*, in *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Roma, Viella, 2011, pp. 131-158.

ma, intraprendenza in seno alla comunità, conflitto e rottura. In tal senso sposiamo la riflessione di Gianna Pomata quando afferma:

Cercando nel passato quel che dicevano e facevano le donne, quello che le ha schiacciate e quello che hanno, a loro volta, plasmato ed espresso, quello di cui hanno avuto paura o che hanno amato, possiamo percepire non l'identità fissa della "donna", ma la variabilità molteplice di questa identità e l'impossibilità di riportarla sotto un unico concetto o un'unica storia.<sup>2</sup>

Vicende vissute, nel caso qui studiato, sullo sfondo di due rivoluzioni: la prima in seno al convento, che vide opporsi due fazioni capitanate rispettivamente dalla madre fondatrice e dalla figlia del fondatore; la seconda, epocale, che portò alla fine dell'Antico Regime.

Unendo storia religiosa e prospettiva di genere, non solo vogliamo parlare di esperienze femminili, ma intendiamo aprire una più ampia riflessione sulla storia culturale e sociale.

Le numerose e preziose fonti manoscritte rinvenute recentemente, tra le quali l'*Interrogatorio* e la *Relazione del nunzio* del 1752 – un insieme vocale raro, inedito e qui parzialmente pubblicato – permettono una lettura contestualizzata degli *Annali*. Questi documenti si prestano particolarmente a una nuova visione della vita all'interno di un Collegio di orsoline, a coglierne le diverse sfaccettature, illustrandone la complessità, la varietà delle relazioni, i giochi di potere e non da ultimo consentono di riflettere sulla *literacy* e sulla *agency* di donne provenienti da regioni pre-alpine e alpine.

Numerosi studi hanno messo in valore il reticolo di congregazioni e monasteri femminili all'interno delle grandi aree urbane e dei principali centri culturali come Parigi, Venezia, Roma o Napoli. Le zone periferiche restano di fatto meno studiate.<sup>3</sup>

Con l'edizione degli *Annali*, si spera così di poter valorizzare fonti di particolare interesse e nello stesso tempo colmare una lacuna storiografica. La ricerca elvetica sui secoli XVI, XVII e XVIII accorda infatti poco

2. G. Pomata, *In scienza e coscienza, donne e potere nella società borghese*, Bologna, La Nuova Italia, 1979, pp. 108-109. Si veda anche G. Pomata, *La storia delle donne: una questione di confine, in Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca 2. Questioni di metodo*, a cura di G. De Luna, P. Ortoleva, M. Ravelli, N. Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 1434-1469.

3. Sui monasteri nelle regioni alpine cfr. *Frauenklöster im Alpenraum*, a cura di B. Mazohl, E. Forster, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2012.

spazio alle donne e in particolare alle religiose cattoliche. Si è dunque accumulato un certo ritardo.<sup>4</sup>

Di quali mezzi disponevano le suore per dare una direzione alla propria vita, anche in un ambito estremamente codificato come quello conventuale? In quali modi potevano esprimere le loro inclinazioni e far udire la loro voce? Come si ponevano in seno alla famiglia e alla società fra impedimenti e desideri?

In questi ultimi decenni, la storiografia internazionale della vita religiosa e il filone di studi dedicato alla storia delle istituzioni monastiche femminili hanno conosciuto importanti sviluppi, da collegarsi anche all'interesse crescente per le scritture delle donne. Ciò ha portato a un cambiamento dell'approccio metodologico e nella proiezione problematica dei temi di ricerca; si potrebbe dire un mutamento radicale di prospettiva. In Italia un impulso particolare alla riflessione è stato dato da studiosi come Gabriella Zarri,<sup>5</sup>

4. Il tema delle religiose cattoliche è rimasto in ombra nella storiografia elvetica. La storia dei monasteri, ordini e congregazioni femminili è stata riassunta in modo ineguale e sovente puramente descrittivo in *Helvetia sacra*, scritta dalle religiose stesse o presentata in pubblicazioni legate a momenti commemorativi. I nuovi metodi di indagine sono poco presenti nella letteratura sul tema. Per la Svizzera italiana vanno però menzionate le ricerche di Antonietta Moretti sulle comunità umiliate maschili e femminili (*Gli Umiliati, le comunità degli ospizi della Svizzera italiana, Helvetia Sacra*, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1992) e le ricerche di Daniela Bellettati ampiamente citate nel nostro saggio. Più in generale segnaliamo la recente indagine biografica sull'ultima badessa del Fraumünster di Zurigo: Ch. Christ-von Wedel, *Die Äbtissin, der Söldnerführer und ihre Töchter. Katharina von Zimmern im politischen Spannungsfeld der Reformationszeit*, Zürich, Theologischer Verlag Zürich, 2019. Si veda anche la recente tesi di dottorato di E. Guillemard, *L'adieu aux ordres. Les sécularisations des religieuses au moment de la Réforme (France, Suisse, Angleterre, XVI<sup>e</sup> siècle)*, dottorato di ricerca sotto la direzione di O. Christin (Università di Neuchâtel) e B. Hours (Università Lyon III), 2020.

5. La bibliografia di Gabriella Zarri è particolarmente ricca. Menzioniamo qui solo alcuni lavori: G. Zarri, *Le sante vive: cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990; *Donne e fede: santità e vita religiosa in Italia*, a cura di G. Zarri, G. Barone, L. Scaraffia, Bari, Laterza, 1994; *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, a cura di G. Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996; *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto Medioevo al secolo XVII: a confronto con l'oggi*, a cura di G. Zarri, San Pietro in Cariano (Verona), Il Segno, 1997; G. Zarri, *Recinti: donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2000; G. Zarri, *Storia delle donne e storia religiosa: un innesto riuscito*, in *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. Calvi, Roma, Viella, 2004, pp. 149-173.

Adriana Valerio,<sup>6</sup> Elisa Novi Chavarria<sup>7</sup> o Marina Caffiero<sup>8</sup> e in generale da ricercatrici e ricercatori che hanno rifiutato lo stereotipo letterario settecentesco e ottocentesco (Manzoni, Diderot, Verga), che aveva descritto i monasteri femminili come «i luoghi più cupi dell'antico regime».<sup>9</sup>

La ricca letteratura prodotta ha permesso di rileggere sotto nuova luce la storia del monachesimo femminile, rilevando la complessità delle relazioni tra la Chiesa post-tridentina e l'universo religioso, andando a scardinare almeno in parte l'idea radicata che il Concilio di Trento abbia rinchiuso tutte le religiose dietro mura e grate.<sup>10</sup>

Grazie all'interdisciplinarietà e ad analisi che distanziano la norma dalla pratica, si è potuto rileggere il capitolo spinoso della disciplina monastica e della riforma dei monasteri in età tridentina, rilevando il ruolo attivo delle donne, riconosciute ormai come uno dei motori della Riforma cattolica.<sup>11</sup>

6. *Donne e religione a Napoli (secoli XVI-XVIII)*, a cura di A. Valerio, G. Galasso, Milano, FrancoAngeli, 2001; A. Valerio, *Cristianesimo al femminile. Donne protagoniste nella storia delle Chiese*, Napoli, D'Auria, 1990; A. Valerio, *I luoghi della memoria*, I, *Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo*, e II, *Istituti religiosi femminili a Napoli dal 1600 al 1861*, Napoli, Voyage Pittoresque, Fondazione P. Valerio per la storia delle donne, 2006-2007; A. Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Roma, Carocci, 2016.

7. E. Novi Chavarria, *Monache e gentildonne: un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani (secoli XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2001; *La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*, a cura di E. Novi Chavarria, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2005; E. Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato: donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009.

8. M. Caffiero, *Religione e modernità in Italia: secoli XVII-XIX*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000; M. Caffiero, *Il sistema dei monasteri femminili nella Roma barocca. Insediamenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove federazioni*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), pp. 69-95; M. Caffiero, *Profetesse a giudizio. Donne, religione e potere in età moderna*, Brescia, Morcelliana, 2020.

9. *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. Pomata, G. Zarrì, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, p. IX.

10. Cfr. B.D. Diefendorf, *Rethinking the Catholic Reformation. The Role of Women*, in *Women, Religion & the Atlantic World, 1600-1800*, a cura di D. Kostroun, L. Vollendorf, Toronto, University of Toronto Press, 2009, pp. 31-59; M.-E. Henneau, *Quand les religieuses cloîtrées sillonnent l'Europe, itinéraires transfrontaliers d'annonciades célestes au XVII<sup>e</sup> s.*, in *Les rôles transfrontaliers joués par les femmes dans la construction de l'Europe*, a cura di G. Leduc, Paris, L'Harmattan, 2012, pp. 177-188.

11. La letteratura è imponente e in continua crescita. Per un quadro europeo degli studi di storia religiosa delle donne a partire dagli anni Ottanta, cfr. A. Valerio, *Die historisch-religiöse Frauenforschung der letzten zwanzig Jahre in Italien*, in *Feminist Perspectives on*

Tali stimolanti approcci non hanno purtroppo ancora trovato un'eco appropriata nella storiografia svizzera, poco interessata a quell'«arcipelago sommerso»<sup>12</sup> che sono le scritture monastiche femminili. Gli *Annali* qui pubblicati sono l'unica cronaca di un Collegio religioso femminile elvetico edita integralmente. La ricerca si è infatti incentrata soprattutto sulla dimensione istituzionale in relazione agli ordini maschili. In anni recenti sono state investite grandi energie nello studio, nella catalogazione e nella conservazione di importanti biblioteche dei conventi cappuccini e benedettini.<sup>13</sup> La storia religiosa in Svizzera non ha insomma ancora saputo valorizzare quella di genere, approccio disciplinare solo recentemente considerato negli atenei elvetici, e spesso limitato a questioni derivanti dalla contemporaneità.<sup>14</sup>

La scelta di lavorare sulle orsoline non è casuale, ma ha lo scopo di riflettere sulla pluralità dei percorsi e sulle autonomie femminili: la Compagnia di Sant'Orsola – fondata nel 1535 a Brescia da Angela Merici (tra

*History and Religion*, a cura di A. Berlis, C. Methuen, Louvain, Peeters, 2000, pp. 111-121; R. Rusconi, *La storia religiosa "al femminile" e la vita religiosa delle donne*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. Calvi, Roma, Viella, 2004, pp. 175-195; S. Evangelisti, *Nuns: a History of Convents Life, 1450-1700*, Oxford, Oxford University Press, 2007; M.-E. Henneau, *Regard historiographique sur des religieuses en quête d'histoire. Etat de la question et pistes de recherches à propos des couvents de femmes (13<sup>e</sup>-18<sup>e</sup> s.) sur le territoire de la Belgique actuelle*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», 86, 3-4 (2008), pp. 769-792; *Untold Sisters: Hispanic Nuns in Their Own Works*, a cura di E. Arenal, S. Schlau, trad. a cura di A. Powell, Albuquerque, University of New Mexico Press, 2010; G. Zarri, *Gli studi italiani sui monasteri femminili e le loro culture: una rassegna*, in *La storia di genere in Italia in età moderna*, a cura di E. Brambilla, A. Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2014, pp. 43-63; P.R. Baernstein, *The Nuns of Early Modern Italy. New Direction in Anglophone Scholarship*, in *La storia di genere in Italia in età moderna*, pp. 21-41.

12. Riprendiamo la metafora usata da Isabella Graziosi in *Arcipelago sommerso: le rime delle monache tra obbedienza e trasgressione*, in *I monasteri femminili come centri di cultura*, pp. 145-173. L'interesse suscitato in altre nazioni dalle scritture monastiche femminili ha dato vita a edizioni di testi, collane editoriali come «Scritture nel chiostro» presso le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma e banche dati. Per la Spagna si consulti la banca dati *Bibliografía de escritoras españolas* (BIESES) nella quale trovano ampio spazio le scritture religiose femminili anteriori al 1800.

13. Per la Svizzera italiana si rinvia agli importanti lavori svolti dall'Associazione Biblioteca Salita dei frati con il Centro di competenza per il libro antico di Lugano. Si vedano inoltre le ricerche svolte all'abbazia di San Gallo.

14. Cfr. A.-L. Haed-König, *Storia delle donne*, in *DSS* e B. Studer, *Le genre de l'histoire: histoire des femmes et historiographie suisse récente*, in «Bulletin du Département d'histoire économique de l'Université de Genève», 21 (1990-1991), pp. 27-39.

1470/75-1540), figlia di agricoltori, poi terziaria francescana – si rivela per le sue specificità un interessante caso di studio per il periodo moderno, come testimonia l'importante bibliografia consacrata alla santa viva e alle sue seguaci.<sup>15</sup> Mentre Gabriella Zarri considera l'orsolina come il prototipo della donna *single*,<sup>16</sup> Querciolo Mazzonis rileva come, dal punto di vista della storia di genere, la compagnia mericiano abbia un'importanza particolare: «anche se radicata nell'ideologia di genere dell'epoca, la compagnia offriva infatti alle orsoline la possibilità di vivere oltre i limiti imposti alle donne».<sup>17</sup>

### 1.1. Un "terzo stato" per le donne: le vergini di Sant'Orsola

Originariamente composta da ventotto vergini – alla morte della Merici nel 1540 il loro numero era già salito a 150 – la Compagnia di Sant'Orsola ammetteva donne di ogni estrazione sociale, benché inizialmente la maggior parte delle orsoline appartenesse al ceto artigiano:<sup>18</sup> non era richiesta la dote e si veniva in tal modo in aiuto alle ragazze più povere, che sfuggivano così a un quasi certo futuro di degrado o alla prostituzione. Le adepti, che non dovevano pronunciare voti solenni, ma solo voti semplici, ovvero verginità e obbedienza, vivevano nelle proprie abitazioni o in piccole comunità.

L'orsolina, in quanto sposa di Cristo, consacrava la sua vita alla religione, vivendo però fuori dalle mura di un chiostro. Grande valore era dato da Angela Merici alla verginità da lei definita «regina delle altre virtù».<sup>19</sup>

15. Per una biografia di Angela Merici si consulti in particolare: *Angela Merici: contributo per una biografia*, a cura di L. Mariani, E. Tarolli, M. Scynaev, Milano, Ancora, 1986; *Angela Merici. Vita della Chiesa e spiritualità nella prima metà del Cinquecento*, a cura di C. Naro, Napoli, Sciascia Editore, 1998; P. Angeli, *La profezia di Angela Merici*, Milano, Edizioni Paoline, 2005; Q. Mazzonis, *Angela Merici*, in *Oxford Bibliographies Online: Renaissance and Reformation*. Sulla Compagnia di Sant'Orsola più in generale rinviamo a Q. Mazzonis, *Spiritualità, genere e identità nel Rinascimento. Angela Merici e la Compagnia di Sant'Orsola*, Milano, FrancoAngeli, 2007; *La sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009; Q. Mazzonis, *Ursulines*, in *Oxford Bibliographies Online: Renaissance and Reformation*; T. Ledochowska, *Angela Merici*, in *DIP*, I, pp. 631-634.

16. G. Zarri, *Recinti*, in particolare si veda il capitolo intitolato *Il terzo stato*, pp. 453-480.

17. Mazzonis, *Spiritualità, genere e identità*, p. 10.

18. Cfr. *ivi*, p. 40.

19. Ledochowska, *Angela Merici*, p. 632.

Questo *modus vivendi*, caratterizzato dal rifiuto dei voti monastici, di un abito comune e non sottomesso alla giurisdizione di un ordine, fu un'alternativa valida per le donne che non aspiravano né al matrimonio, né alla vita claustrale, ma piuttosto a realizzare nel secolo in maniera attiva un modello di vita religioso, consacrando ad un'esistenza di preghiera, lavoro e servizio al prossimo.<sup>20</sup>

Come per altri gruppi di donne laiche attive soprattutto tra il XII e il XVI secolo (beghine, pinzochere, bizzoche, terziarie, *beatas*),<sup>21</sup> la Compagnia di Sant'Orsola era un'organizzazione autonoma, gestita dalle sorelle che avevano piena libertà di movimento. La Merici stessa viaggiò molto, compiendo diversi pellegrinaggi, di cui uno in Terra Santa nel 1524.

Il movimento mericiano, almeno inizialmente, non era soggetto a gerarchie rigide, ma le giovani erano consigliate e assistite nei loro bisogni spirituali dalle *colonelle*, «vergini più sagge ed esperte»,<sup>22</sup> e sostenute nelle questioni materiali dalle *matrone*, vedove devote, ma non consacrate. Un modello che valorizzava l'autorità femminile, anche se nel 1555, vennero eletti i *protettori*, figure maschili che in caso di bisogno avrebbero potuto intervenire a favore delle vergini.

L'orsolina era per il XVI secolo una figura nuova.<sup>23</sup> In una società, come quella di Antico Regime, che considerava le donne che vivevano sole come fonte di "disordine sociale", grazie alla fondazione di Angela Merici si delineava una nuova scelta che garantiva loro un certo grado di autonomia; un «terzo stato dignitoso accanto a quello di moglie e monaca».<sup>24</sup> La Compagnia cercava infatti di supplire ai numerosi problemi economici,

20. Cfr. C. Di Filippo, *La compagnia di Sant'Orsola nell'area Lombarda*, in *La sponalità. Dai monasteri al secolo*, pp. 459-490.

21. Dal XIII secolo si assiste in tutta Europa al diffondersi di un moto laicale in cui le donne giocano un ruolo di rilievo. Nei territori dell'attuale Svizzera, la presenza di una comunità beghina è attestata dal 1247 a Zurigo. A Zurigo, Basilea, Losanna, San Gallo e Berna sorsero nell'ultimo terzo del XIII secolo e all'inizio del XIV, piccoli quartieri in cui, sul modello dei beghinaggi nordici, vennero a stabilirsi beghine e terziarie. Con l'avvento della Riforma protestante, nei cantoni che aderirono alla nuova fede, le comunità di beghine e terziarie furono soppresse. Cfr. B. Andenmatten, *Les béguines à Lausanne au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte», 80 (1986), pp. 3-29; M. Wehrli-Johns, *Beghine e begardi*, in *DSS*.

22. Mazzonis, *Spiritualità, genere e identità*, p. 40.

23. Ivi, pp. 155-170.

24. R. Sarti, *Nubili e celibi tra scelta e costrizione. I percorsi di Clio (Europa occidentale, secoli XVI-XX)*, in *Nubili e celibi tra scelta e costrizione (secoli XVI-XX)*, a cura di



legali, di salute, di difesa dell'onore sociale, morale e sessuale, con i quali spesso era confrontata una donna nubile, sia in gioventù, sia durante la vecchiaia.<sup>25</sup> Essa si sviluppò anche come opera di protezione delle donne più fragili.

Nel 1536 la *Regola* mericiana venne accettata dalla diocesi e il 9 giugno 1544 ci fu l'importante approvazione papale della Compagnia di Sant'Orsola – con bolla promulgata il 14 aprile 1546 – da parte di Paolo III e di conseguenza l'avallo del modello di vita elaborato da Angela Merici: innovativo, quasi sperimentale per l'epoca. Una donazione completa di sé a Dio, ma nel mondo, caratterizzata da un legame individuale al sacro, che restava però difficile da capire, accettare e realizzare nella società del tempo.<sup>26</sup> La clausura e la vita contemplativa erano infatti allora considerati da preferirsi a una vita apostolica attiva.

L'evoluzione della Compagnia, dopo la morte della Merici, fu complessa e diversificata nonché influenzata da litigi interni e pressioni esterne.<sup>27</sup> La *Regola* dell'ordine – dettata dalla Merici stessa al suo segretario particolare Gabriele Cozzano – venne rivista;<sup>28</sup> e la figura dell'orsolina rimodellata e assoggettata a un maggiore controllo ecclesiastico.<sup>29</sup> Ne nacque un vivace dibattito le cui tracce si ritrovano in diversi documenti coevi tra cui gli scritti di Cozzano, che difese lo spirito del modello mericiano originario in due epistole databili fra il 1540 e il 1545, indirizzate alle

M. Lanzinger, R. Sarti, Udine, Forum, 2006, p. 253. Sull'idea di "terzo stato" si veda anche Zarri, *Recinti*, pp. 453-480.

25. Mazzonis, *Spiritualità, genere e identità*, p. 48.

26. Sulla dimensione spirituale del messaggio di Angela Merici cfr. G. Rocca, *La diffusione della spiritualità di S. Angela Merici in Italia. Aspetti e problemi*, in *La sponsalità al secolo*, pp. 365-398.

27. Per una sintesi si rimanda a Mazzonis, *Spiritualità, genere e identità*, pp. 170-182 e G. Belotti, *La Compagnia di Sant'Orsola dalla crisi al consolidamento*, in *La sponsalità al secolo*, pp. 399-458.

28. La versione più antica conosciuta della *Regola* mericiana è un manoscritto che data del 1545 e porta il titolo di *Regula della Compagnia de Sant'Orsola*. Angela Merici lasciò altri due documenti: gli *Arricordi che vanno alli Colonelli e Testamento della Madre Suor Angela lassato alle Matrone* dei quali si conservano gli originali del 1539. Questi documenti sono pubblicati in *Angela Merici: contributo per una biografia*, pp. 436-458 e pp. 507-517. Si veda anche *Angela Merici. Gli scritti. Regola, Ricordi, Testamento*, Testi antichi, traslazione in italiano moderno e divisione in versetti a cura di L. Mariani, E. Tarolli, Brescia, Queriniana, 2001.

29. Q. Mazzonis, *Donne devote nell'Italia post-tridentina: il caso delle Compagnie di Sant'Orsola*, in «Rivista di storia della Chiesa», 68/2, (2014), p. 350.

vergini e alle governatrici: *Epistola Confortatoria alle Vergini di S. Orsola e Risposta contra quelli [che] persuadono la clausura alle Vergini di S. Orsola*.<sup>30</sup>

Negli anni 1560, il cardinale e arcivescovo di Milano Carlo Borromeo (1538-1584) cercò di “normalizzare” le numerose aggregazioni di vergini che, sul modello mericiano, si erano rapidamente diffuse. All’inizio del XVII secolo, a Milano si contavano circa 800 adepte di Sant’Orsola.<sup>31</sup> Borromeo stabilì che le vergini, come segno di riconoscimento, dovessero portare un abito comune semplice, di colore scuro e cinto in vita, coprirsi il capo con un velo; decretò inoltre la loro subordinazione al clero (di fatto erano sottoposte al vescovo). In generale venne limitata l’autonomia femminile, fu istituito il controllo della vita quotidiana delle vergini e diminuita la dimensione spirituale della Compagnia, andando però ad accentuarne il carattere educativo.

Proprio per facilitare i compiti formativi, Borromeo non impose loro la clausura sebbene ribadisse che esse non dovessero uscire di casa, se non per necessità o perché chiamate dalla superiora. Egli capì ben presto il ruolo cardine che le compagnie femminili, sul modello delle orsoline o delle angeliche di San Paolo per le quali aveva grande stima,<sup>32</sup> avrebbero potuto giocare all’interno della sua politica di riforma della Chiesa, in particolare nella diffusione della Dottrina cristiana. Therese Ledóchowska sottolinea che Carlo Borromeo «era così convinto dell’utilità delle vergini di Sant’Orsola per un’azione riformatrice e per l’apostolato diocesano, che, forte della sua autorità di metropolita, nel IV Concilio provinciale di Milano (1576) impose semplicemente ai vescovi della sua provincia metropolitana la fondazione di quella Compagnia nelle loro rispettive diocesi».<sup>33</sup>

30. Cfr. *Angela Merici. Lettere del segretario, 1540-1546*, a cura di E. Tarolli, Milano, Ancora, 2000.

31. Gli studi di Claudia Di Filippo fanno inoltre emergere la presenza diffusa a Milano di donne, non per forza seguaci della Merici, che, continuando a vivere in casa, aderivano in modo informale a una “personale regola monastica”, aggregandosi come figlie spirituali agli istituti religiosi esistenti sul territorio. Cfr. C. Di Filippo, *La Compagnia di Sant’Orsola fra Angela Merici e Carlo Borromeo*, in *Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettoni*, a cura di G. G. Merlo, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2001, pp. 436-439.

32. Congregazione religiosa sorta a Milano nel 1530 che, seppur seguendo la *Regola* di Sant’Agostino e facendo vita comune, non era soggetta a clausura. Le angeliche si dedicavano all’apostolato attivo. Cfr. A.M. Erba, *Angeliche di S. Paolo*, in *DIP*, I, pp. 635-637.

33. *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, II, p. 439; T. Ledóchowska, *Orsoline*, in *DIP*, VI, p. 843.

Non fu il solo a comprendere l'importanza di queste donne. In una lettera inviata nel 1565 a Carlo Borromeo dal vescovo di Bologna Gabriele Paleotti (1522-1597) possiamo leggere:

Perché sono molte vergini, c'hanno animo a servire Dio in questo stato [...] si potrà fare una Congregatione di verginelle, et far loro alcune regolette, con le quali stando in casa delli loro proprii parenti servissero Dio nello stato verginale, et da queste si potrebbero avere molti comodi, come sarebbe aver delle persone da servire a diverse Opere pie [...] Queste verginelle anchora potrebbero insegnare col tempo alle putte la dottrina Christiana.<sup>34</sup>

Anche a Ferrara il vescovo Paolo Leoni (?-1590) fondò nel 1587 una Compagnia di Sant'Orsola, mentre a Verona il vescovo Agostino Valier (1531-1606) si fece promotore della Congregazione delle Dimesse della Madonna. Nel 1575, dedicato alla sorella che aveva scelto tale modello di vita, egli pubblicò un testo intitolato *Del Modo di vivere proposto alle vergini che si chiaman Dimesse, ovvero che vivono nelle loro case con voto, o proposito, di perpetua castità*. Nel suo scritto Valier elogia l'apostolato attivo svolto da queste donne in seno alla famiglia e alla comunità.<sup>35</sup>

La Compagnia di Sant'Orsola si sottrae di fatto alla giurisdizione di un ordine religioso,<sup>36</sup> a cui invece erano sottoposte le terziarie, e si configura come un terzo stato.<sup>37</sup>

Durante la seconda metà del XVI secolo e tutto il XVII secolo si assistette a una fioritura del modello di vita semireligioso. In Belgio, i beghinaggi ritornarono ad uno splendore vicino a quello conosciuto nel XIII secolo<sup>38</sup>

34. L'importante documento è già citato in Zarri, *Recinti*, pp. 462-463; C. Di Filippo, *Chierici e laici nella chiesa tridentina: educare per riformare*, Milano, CUEM, 2003, p. 78; Mazzonis, *Donne devote nell'Italia post-tridentina*, p. 365.

35. La Compagnia delle Dimesse era presente a Vicenza (1579), Murano (1595), Verona (1602), Padova (1615), Bergamo (1619), Feltre (1627), Thiene (1639) e Udine (1656). Cfr. D. M. Montagna, *Dimesse della Madonna, Figlie di Maria Immacolata*, in *DIP*, III, pp. 503-505; I. Zacchello, *Devota Compagnia delle Dimesse*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli 16 e 17*, a cura di C. Paolucci, Genova, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 1995, pp. 89-94. Si noti che il termine *dimesse* è a volte usato per definire le orsoline.

36. «I vescovi, infatti, dal punto di vista giuridico, si dimostrarono attenti a mantenere la compagnia come un'associazione laica, priva di voti solenni e a carattere locale, in modo da non essere sottoposta agli obblighi delle religiose». Cfr. Mazzonis, *Donne devote nell'Italia post-tridentina*, p. 326.

37. M. Marcocchi, *Prolusione*, in *La sponsalità. Dai monasteri al secolo*, p. 35.

38. A. Mens, *Beghine, begardi, beghinaggi*, in *DIP*, I, p. 1179.

e vi furono numerose fondazioni di movimenti religiosi di tipo laicale. Esse furono non di rado il frutto di iniziative femminili. Ricordiamo, senza voler essere esaustive, alcune di queste donne. La polacca Regina Protmann (1522-1613) fu all'origine nel 1571 della Congregazione delle suore di Santa Caterina vergine e martire, attiva nella cura e nell'educazione.<sup>39</sup>

Anne de Xainctonge (1567-1621) fondò a Dôle, allora territorio sotto giurisdizione spagnola, una Compagnia di orsoline vicina oltre che al modello mericiano a quello gesuitico.<sup>40</sup>

L'inglese Mary Ward (1585-1645) lottò strenuamente, ma senza successo, per far legittimare la Congregazione delle dame inglesi (o gesuitesse) da lei fondata.<sup>41</sup>

La francese Louise de Marillac (1591-1660) insieme a Vincenzo de' Paoli diede vita alla Compagnia delle dame (o figlie) della carità.<sup>42</sup> Fu invece il prete Jean-Pierre Médaille a fondare attorno al 1640 la *Compagnie des sœurs de Saint-Joseph* che si diffuse poi in Nord America.<sup>43</sup>

39. G. Rocca, *Prot(h)mann, Regina*, in *DIP*, VII, pp. 1056-1057; V. Kamuntavičienė, *The Founding of the Convent of the Congregation of St. Catherine in Krakės in the 17<sup>th</sup> Century*, in «Lithuanian Historical Studies», 22 (2018), pp. 1-27. A. Conrad, *Ordenfrauen ohne Klausur? Die katholische Frauenbewegung an der Wende zur 17. Jahrhundert*, in «Feministische Studien», 5/1 (1982), pp. 31-45.

40. Cfr. M.A. Le Bourgeois, *Les Ursulines d'Anne de Xainctonge (1606): contribution à l'histoire des communautés religieuses féminines sans clôture*, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 2003.

41. L'ardito tentativo di Mary Ward di fondare un istituto religioso incentrato sull'apostolato attivo, senza clausura e che ambiva a porsi come l'equivalente femminile della Compagnia di Gesù, venne duramente sanzionato da Urbano VIII nel 1631. Nel 2010, Mary Ward è stata beatificata da Benedetto XVI. Cfr. J. Grisar, *Maria Wards Institut vor römischen Kongregationen, 1616-1630*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1966; H. Peters, *Mary Ward: ihre Persönlichkeit und ihr Institut*, Innsbruck-Vienna, Tyrolia-Verlag, 1991; A. Lopez-Amat, *Mary Ward. Il dramma di una pioniera*, trad. a cura di M. Forno, Trento, Artigianelli, 1994; L. Lux-Sterritt, *Redefining Female Religious Life: French Ursulines and English Ladies in Seventeenth-Century Catholicism*, Burlington, Vermont, Asghate, 2005; *Mary Ward und ihre Gründung. Die Quellentexte bis 1645*, a cura di U. Dirmeier, 4 voll., Münster, Aschendorff Verlag, 2007.

42. E. Rapley, *The Dévotes: Women and Church in Seventeenth-Century France*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 1990, pp. 72-94; B.D. Diefendorf, *From Penitence to Charity. Pious Women and the Catholic Reformation in Paris*, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 210-216; *Des Filles de la Charité aux Sœurs de Saint-Vincent-de-Paul. Quatre siècles de cornettes (XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, a cura di M. Brejon de Lavergnée, Paris, Honoré Champion, 2016.

43. M. Vacher, *Des "régulières" dans le siècle. Les soeurs de Saint-Joseph du Père Médaille au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Clermont-Ferrand, ADOSA, 1991.

Vanno inoltre menzionate le italiane Rosa Venerini (1656-1728) e Lucia Filippini (1672-1732), promotrici tra il 1685 e il 1707 delle Maestre pie.<sup>44</sup>

In seno a questi gruppi di laiche o semireligiose – che non conobbero mai un vero regime di clausura, ma solo limitazioni dei contatti esterni, soprattutto con gli uomini – le donne potevano esprimere la loro individualità e far valere le loro competenze dedicandosi attivamente al servizio del prossimo, alla cura dei malati, alla carità, all'insegnamento della Dottrina cristiana, all'educazione e a opere missionarie.<sup>45</sup> Con il moltiplicarsi di queste congregazioni approvate dalla Chiesa, la libera scelta del nubilito veniva legittimata socialmente.<sup>46</sup>

La *Regola* borromaica, che inizialmente non menziona la Merici, fu data alle stampe nel 1567 e verrà riedita a più riprese con modifiche minori, legate soprattutto ad aspetti spirituali.<sup>47</sup>

Nel 1587 venne stampata, con l'avallo del vescovo Paolo Leoni, una *Regola* specifica per le orsoline di Ferrara, improntata su quella milanese, la quale diffusasi in Francia servì da modello alle comunità orsoline svizzere d'Oltralpe.<sup>48</sup>

Nel tempo si moltiplicarono per motivi diversi gruppi di orsoline che facevano vita comune e per loro Borromeo abbozzò una *Regola* specifica data alle stampe da Giovanni Fontana, vicario generale della diocesi, nel febbraio 1585, pochi mesi dopo la morte dell'arcivescovo milanese. In questo testo si ritrovavano alcune caratteristiche tipiche dei monasteri: veniva ad esempio stabilito che l'aspirante orsolina dovesse rimanere in prova almeno tre mesi e, elemento estraneo rispetto alla regola della Merici, versare una dote. Non si prevedeva però la clausura.

44. La fondazione venne fatta su iniziativa del cardinale Marcantonio Barbarigo. Cfr. M. Caffiero, *Santità, territorio e istituzioni. Le Maestre Pie tra centro e periferia*, in *Religione e modernità in Italia*, pp. 113-129; G. Rocca, *Maestre Pie Filippini e Maestre Pie Venerini*, in *DIP*, V, pp. 828-831, 835-840.

45. E cfr. G. Rocca, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Dizionario degli Istituti di Perfezione, 1992, pp. 6-31; G. Rocca, *Istituti secolari*, in *DIP*, V, pp. 106-121.

46. Cfr. Zarri, *Recinti*, p. 455.

47. Per un'analisi approfondita dei cambiamenti apportati alla *Regola* originale di Angela Merici cfr. Mazzonis, *Donne devote nell'Italia post-tridentina*, pp. 366-382.

48. L. Guidi, M. Muratori Sapigni, F. Fortini, *Elle s'adoprano d'imparar le fanciulle... La Compagnia e il Collegio di Sant'Orsola di Ferrara (secoli XVI-XX)*, Ferrara, Fondazione Carife-Cassa di Risparmio di Ferrara, 2004.

La *Regola* borromaica fu adottata anche nei territori della diocesi comasca, dove la Compagnia di Sant'Orsola fu ufficialmente fondata nel 1576 dal vescovo Volpi in San Leonardo, anche se l'attività orsolina era attestata sin dal 1572.<sup>49</sup> Una *Regola* specifica per la Compagnia comasca che prevedeva alcune limitazioni di movimento, ma nessuna clausura vera e propria, fu emanata dal vescovo Archinto solo nel 1622.

Se la Compagnia di Sant'Orsola venne parzialmente assoggettata all'autorità ecclesiastica, la sua rapida diffusione secondo schemi e modalità molteplici, in Italia,<sup>50</sup> Europa,<sup>51</sup> e oltreoceano,<sup>52</sup> dette vita nel tempo a strutture assai diverse tra loro: istituzioni secolari, confraternite, congregazioni di vita comune, veri e propri monasteri. Come rileva Xenio Toscani, «la forbice appare molto ampia, ma il riferimento ad Angela accomuna ed affratella tutte queste esperienze».<sup>53</sup>

Questo è particolarmente vero per i territori dell'attuale Canton Ticino, fino al 1798 politicamente soggetti al Corpo Elvetico, ma dipendenti in materia religiosa dalle diocesi di Como e di Milano.<sup>54</sup> Una regione cu-

49. Cfr. F. Ferraris, *La Compagnia di Sant'Orsola. I casi di San Leonardo di Como, Sant'Orsola di Mendrisio e Santa Maria di Loreto di Bellinzona*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 8 (1997), p. 373.

50. Per un primo censimento delle Compagnie di orsoline in Lombardia si veda: F. Terraccia, *Gruppi di donne tra casa e monastero nella Lombardia d'Antico Regime*, in «Chiesa e Storia», 6-7 (2016-2017), pp. 280-291.

51. Ad esempio L. Lux-Sterritt, *Redefining Female Religious Life: French Ursulines and English Ladies in Seventeenth Century Catholicism*, Aldershot, Ashgate, 2005; A. Conrad, *Zwischen Kloster und Welt: Ursulinen und Jesuitinnen in der katholischen Reformbewegung des 16./17. Jahrhunderts*, Magonza, Zabern, 1991; A. Kurz, *La diffusione delle orsoline nei Paesi di lingua tedesca*, in *La sponalità dai monasteri al secolo*, pp. 559-578, M. Seynaeve, *Lo sviluppo delle figlie di sant'Angela in Francia e nei Paesi Bassi spagnoli nel XVII e XVIII secolo*, in *La sponalità dai monasteri al secolo*, pp. 529-558.

52. Si vedano: N. Zemon Davis, *New Worlds. Marie de l'Incarnation*, in *Women on the Margins: Three Seventeenth-Century Lives*, a cura di N. Zemon Davis, Cambridge, Harvard University Press, 1995, pp. 63-139; H. Keller-Lapp, *Floating Cloisters and Heroic Women: French Ursuline Missionaries, 1639-1744*, in «World History Connected», 4/3 (2007); E. Clark, *Masterless Mistresses. The New Orleans Ursulines and the Development of a New Society (1727-1830)*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2007.

53. X. Toscani, *Presentazione*, in *La sponalità dai monasteri al secolo*, p. 28.

54. Nel 1859, la Confederazione svizzera decretò la soppressione di qualsiasi giurisdizione episcopale estera. L'organizzazione della diocesi ticinese fu definita tra il 1884 e il 1888. Nel 1885 venne istituita l'Amministrazione apostolica del Canton Ticino formalmente legata alla diocesi di Basilea. Il primo amministratore apostolico fu Eugène Lachat. Solo nel 1971 venne creata la diocesi di Lugano.

scinetto tra l'Italia e i cantoni svizzeri del nord delle Alpi, in maggioranza protestanti, che in epoca moderna, contava circa 90.000 abitanti e nella quale la riforma cattolica ebbe un forte impatto grazie all'operato dei vescovi riformatori. Qui la Compagnia di Angela Merici si propagò velocemente e durante tutto l'Antico Regime vi convissero diverse "tipologie di orsoline".

## 1.2. Orsoline di casa e congregate nella Svizzera italiana

Nei baliaggi italiani,<sup>55</sup> il culto di Sant'Orsola era già diffuso in epoca medievale<sup>56</sup> come dimostra la molteplice iconografia presente in diverse chiese del luogo,<sup>57</sup> per cui la Compagnia non tardò a radicarsi. Carlo Borromeo nella sua visita pastorale del 1570 ne attestò la presenza in Capriasca<sup>58</sup> mentre nel contado milanese è segnalata solo attorno al 1572.<sup>59</sup>

55. L'odierno territorio cantonale nell'alto e nel pieno Medioevo dipendeva da Como e da Milano. Tra il XIV e il XV secolo faceva parte del ducato di Milano. Passò poi sotto dominazione svizzera. Tra il 1439 e il 1521 venne suddiviso in otto territori soggetti, detti baliaggi: la Leventina dipendeva dal Canton Uri; Blenio, Riviera e Bellinzona erano soggetti ad Uri, Svitto e Nidvaldo; Locarno, Vallemaggia, Lugano e, dal 1521, Mendrisio erano baliaggi dei 12 cantoni sovrani. Nel 1798, i baliaggi cisalpini furono annessi alla Repubblica elvetica. Il Ticino divenne un cantone indipendente nel 1803.

56. A Mendrisio e a Sessa vi erano oratori dedicati a Sant'Orsola già nel XV secolo. Cfr. M. Medici, *Storia di Mendrisio*, Mendrisio, Banca Raiffeisen, 1980, I, p. 410; D. Mazzarello, *I Marchesi e il Beneficio di S. Orsola di Sessa*, Lugano, Fontana Edizioni, 2010, p. 14.

57. Come ad esempio a Sessa, chiesa di S. Orsola; Tesserete, chiesa plebana di S. Stefano; Meride, chiesa di S. Silvestro; Carona, santuario della Madonna d'Ongero; Balerna, chiesa collegiata di S. Vittore; Mendrisio, chiesa di S. Sisinio; Rancate, chiesa di S. Stefano.

58. La seconda menzione di una presenza orsolina risale al 1581, a Malvaglia. Cfr. A. Moretti, *Da feudo a baliaggio: la comunità delle pievi della Val Lugano nel XV e XVI secolo*, Roma, Bulzoni, 2006, p. 410; D. Adamoli, *Confraternite della Svizzera italiana. Storia di una presenza dal 1291 a oggi*, I, Lugano, Ritter, 2015, p. 96.

59. Nelle regioni francofone e tedescofone della Svizzera la presenza di orsoline risale però solo al XVII secolo. Le suore stabilirono le loro case a Porrentruy (1619, riunificata a Friburgo nel 1947), Friburgo (1634), Lucerna (1659-1847), Briga (1661), Delémont (1698-1793) e Sion (1884). Va sottolineato che la Compagnia di Sant'Orsola nei territori dell'attuale Svizzera fa capo a due diverse origini. Se nella Svizzera italiana essa fa riferimento direttamente ad Angela Merici, le comunità orsoline d'oltre Gottardo fanno riferimento a Anne de Xaintonge (1567-1621) e alla tradizione che essa avviò a Dole, nel 1606, sempre come detto sopra, basata sul modello mericiano. L'istruzione delle ragazze è il nucleo centrale della regola instaurata da Anne de Xaintonge. Fu l'esempio dei gesuiti di Digione, sua città natale, che fece nascere in lei la vocazione di religiosa-insegnante. Cfr. Le Bourgeois, *Les Ursulines d'Anne de Xaintonge (1606)*.

Qualche equivoco su una precoce presenza dalla Compagnia mericana è sorto in seguito a citazioni documentarie, rinvenute da Edoardo Torriani, che già nel 1555 menzionano a Mendrisio delle «monache di Sant'Orsola». <sup>60</sup> Si tratta però verosimilmente delle umiliate che avevano dedicato la loro chiesa a Sant'Orsola. <sup>61</sup>

Le orsoline si stabilirono soprattutto sul territorio della diocesi di Como, in particolare nelle pievi di Lugano, Agno e Riva S. Vitale. <sup>62</sup> La Compagnia era percepita come un'istituzione non-monastica e accomunata ad una confraternita. <sup>63</sup> Questo *modus vivendi* di laiche consacrate, ma dimoranti in casa, attrasse molte donne. Il loro numero era variabile per ogni comune: 5 ad Arogno, 14 a Pazzalino, 32 a Sonvico e ben 50 a Comano. Alla fine del XVI secolo si stima che sul territorio dei baliaggi italiani vi fossero almeno 200 orsoline. In alcuni comuni la Compagnia si estinse nel corso del XVII secolo, probabilmente assimilata dalla più diffusa confraternita della Dottrina cristiana, presente in maniera capillare. Ciononostante, la ritroveremo ancora alla fine del XVIII secolo.

Nel Settecento le orsoline di casa documentate erano attive a Carona, Sonvico, Bissone, Pura, Ponte Capriasca e Meride. <sup>64</sup> Per quest'ultimo comune, un quaderno redatto dai parroci Carlo Matteo Oldelli e Giovanni Avanzini elenca nominativi e ruoli delle orsoline dal 1732 al 1781. <sup>65</sup> La co-

60. ASTi, Fondo Torriani, Orsoline di Mendrisio, sc. 7.

61. Cfr. E. Torriani, *Storia Ecclesiastica di Mendrisio dalla metà del secolo decimoquinto a noi*, Como, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, 1922, pp. 92-93; *Manto di Giubilo. Arredi sacri nelle chiese di Mendrisio tra il XVI e il XX secolo*, a cura di A. Gilardi, A. Crivelli, Pregassona, La Buona Stampa, [2000], p. 96.

62. Le visite pastorali attestano la presenza della Compagnia di Sant'Orsola nei comuni di Lugano, Agra, Barbengo, Carona, Gandria, Pazzalino, Pambio-Noranco, Lamone, Sigirino, Comano, Sonvico, Balerna, Morbio Inferiore, Mendrisio, Riva S. Vitale, Arogno, Arzo, Bissone, Meride, Tremona, Bosco Luganese, Gentilino, Iseo, Pura, Vernate, Sessa-Monteggio, Astano, Castelrotto, Mezzovico, Arosio, Breno, Mugena, Vezio, Vogorno, Tesserete, Origlio, Ponte Capriasca, Malvaglia. Questo elenco si basa sullo spoglio fatto da Davide Adamoli. Cfr. D. Adamoli, *Confraternite della Svizzera italiana. Le 1155 Compagnie devote attive nelle parrocchie*, II, Lugano, Ritter, 2015. Tuttavia come rileva Antonietta Moretti, gli atti delle visite pastorali non sempre hanno registrato quello che esisteva effettivamente. Cfr. Moretti, *Da feudo a baliaggio*, p. 434.

63. Adamoli, *Confraternite della Svizzera italiana*, I, p. 42.

64. Nei territori confinanti esse erano per esempio attive a Albiolo, Malnate, Dumenza. Vi erano poi comunità a Brescia, Milano, Venezia e Bologna. Cfr. Mazzonis, *Donne devote nell'Italia post-tridentina*, p. 355.

65. Il documento è conservato al Museo d'arte sacra di Meride.



munità era però più antica. Già nel 1591, nei documenti della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda, il parroco affermava: «Faccio fare la Dottrina christiana, ma gli huomini poco ci vengono, et le donne sì perché vi è la compagnia delle orsoline»,<sup>66</sup> che in quel momento erano 14.

Nel 1732 era priora Maria Francesca Fossati (1696-1779), sottopriora Gaudenzia Roncati e infermiere Maria Valeriana Abbondio e Antonia Ferrari. A Meride, le orsoline godevano del privilegio di venir sepolte nella chiesa di San Silvestro, dove ancora oggi, sul pavimento, ai piedi di un affresco raffigurante Sant'Orsola, si può osservare il perimetro dell'antico loculo.<sup>67</sup>

Per quanto riguarda le conoscenze attuali, possiamo affermare che per la Svizzera d'Antico Regime una presenza di orsoline di casa ancora così importante nel Settecento era una specificità dei baliaggi cisalpini.

Come rilevato da Davide Adamoli, nei comuni dove era attiva la Compagnia di Sant'Orsola non di rado era anche presente la confraternita delle Vedove di Sant'Anna. Ciò rispecchia lo stretto collegamento fra queste due società, previsto dalle regole borromaiche sulla base dell'organizzazione della compagnia mericana, che prevedeva che le vergini fossero guidate dalle *matrone*.<sup>68</sup>

Poco si sa di queste donne la cui particolare scelta di vita lascia presumere un desiderio di autonomia e apostolato attivo. Angela Merici stessa non aveva codificato il tipo di missione che le sue "figlie" avrebbero dovuto svolgere, preferendo lasciarle libere di scegliere a chi o a che cosa consacrarsi, secondo le proprie inclinazioni personali. Elisabetta Prato, tra le prime seguaci della Merici, dicesse per esempio un rifugio per orfane e pentite. Ricordiamo come, nella visione mericana, la preghiera era di per sé un'attività importante con una funzione sociale oltre che spirituale: nella sua *Regola* Angela dava alle sue adepte il com-

66. Cfr. S. Bianconi, B. Schwarz, *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della Visita pastorale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591*, Locarno, Dadò, 1991, p. 91.

67. *Meride. I segni del sacro*, a cura di G. Cattaneo, Meride, Parrocchia di Meride, 2008, p. 95.

68. Carlo Borromeo elaborò una *Regola* per la Compagnia delle vedove di Sant'Anna nel 1570. Cfr. Adamoli, *Confraternite della Svizzera italiana*, I, pp. 74, 96; C. Di Filippo, *San Carlo e la Compagnia di Sant'Orsola: storia del tradimento e della conservazione di un carisma*, in *Norma del clero. Speranza del gregge. L'opera riformatrice di San Carlo tra centro e periferia della Diocesi di Milano*, a cura di D. Zardin, F. Pagani, C. A. Pisoni, V. Cirio, Germiniaga, Magazzino Storico Verbanese, 2015, p. 228.

pito di mediare, tramite la preghiera, per la salvezza dei propri cari, della comunità, del mondo intero.<sup>69</sup>

In un territorio, come quello delle terre svizzero-italiane, composto in gran parte da piccoli villaggi collinari discosti e caratterizzati da una forte emigrazione maschile, le orsoline, disseminate nel tessuto sociale locale, costituivano senza dubbio un punto di riferimento importante per la vita del comune, della parrocchia, e per le donne – bambine, giovani e anziane – del luogo. Il vescovo Ninguarda sottolineava il grande impegno delle orsoline nell'insegnamento della Dottrina cristiana e più in generale lodava la loro presenza nella vita parrocchiale. Don Domenico Tarilli (1533-1593) ci fornisce una bella descrizione dell'importante considerazione che le adeptes della Compagnia di Sant'Orsola avevano in seno alla comunità:

*Processione.* A di 17 aprile 1576 nota che tutta la mia cura cioè Comano, Cureia, Porza, Vezia et Canobio, è andata in processione a Lugano a pigliare il giubileo mandato da Papa Gregorio 13 et passava il numero di mila persone andata con bellissimo et divotissimo ordine \*a piedi ignudi\*.

In prima andava innanzi un crocifisso di legno portato da una vergine vestita di bianco et scapigliata. Drieto al che seguitavano molte fanciulle scapigliate a due a due con gl'occhi chini a terra et mani congiunte, in segno di divotione. \*et piedi ignudi\*.

Dopo queste benedette fanciulle segui<va> una croce con il confalone di santa Orsola et sotto questo stendardo caminavano a due a due tutte le vergine dedicate alla compagnia di santa Orsola, vestite di bianco, et con il capo coperto con tal divotione che a risguardanti moveva gran divotione.

Seguiva poi un'altra croce, drieto cui veniva gran compagnia de tutte le giovani da marito coperte di bianco; et con la testa coperta con un ramo d'oliva in mano, cosa assai divotamente acconciata. \*pedibus nudis\*.

Cantavano le loro litanie queste benedette vergini con ordine tripartito con tanta melodia, che rapresentavano i canti della celeste gerarchia. Nel fine di tutte queste giovane de marito, vi erano poste alquante vedoe; lequali con divota gravità le accompagnavano.<sup>70</sup>

Numerose fonti convergono poi a testimoniare che queste donne possedevano un buon livello culturale, almeno per quanto riguarda la lettura.<sup>71</sup>

69. Cfr. Mazzonis, *Spiritualità, genere e identità*, p. 108.

70. D. Tarilli, *Notizie dal Cinquecento*, a cura di D. Petrini, T. Petrini, Locarno, Dadò, 1993, p. 212 (f. 159v del documento originale). Gli editori del documento segnalano con gli asterischi frasi aggiunte da Tarilli a margine o sopra il testo.

71. Cfr. Di Filippo, *La Compagnia di Sant'Orsola fra Angela Merici e Carlo Borromeo*, pp. 458-460; M. Nicoli, *Les religieuses et leur rôle éducatif au Tessin à l'aune des*

Rileviamo ad esempio come la *Regola* borromaica per le orsoline congregante prevedeva che, fra gli oggetti personali presenti nella camera (in uno spazio privato quindi dove non era prevista una lettura comune), oltre al letto, un vaso di acqua santa e delle immagini sacre, vi fossero i libri spirituali suggeriti dal priore, segno che «la capacità di lettura era probabilmente data per scontata».72 La *Regola* comasca invitava le orsoline ad insegnarsi a vicenda la lettura e la scrittura. Nel Settecento il loro livello culturale era certamente buono, se non elevato.

Non tutte le orsoline abitavano nella casa paterna. Alcune scelsero di vivere insieme ad una o più compagne. Quest'ultimo modello di vita, nei territori dell'attuale Svizzera italiana, è ad esempio attestato dal 1629 a Poschiavo (allora nella Repubblica libera delle Tre Leghe)<sup>73</sup> e a Mendrisio a partire dal 1664. In quell'anno venne firmato il rogito per mezzo del quale Orsola Giardinetto (1591 ca.-1666), figlia di Paolo, un mercante locale ma non patrizio, donò la sua casa<sup>74</sup> ad usufrutto della comunità orsolina, attiva già prima del 1637.<sup>75</sup> Risale infatti a quel periodo l'atto d'acquisto da par-

*écrits conventuels (Ancien Régime-début du XIX<sup>e</sup> siècle)*, in «Etudes de lettres», 1-2 (2016), pp. 135-156.

72. Di Filippo, *La Compagnia di Sant'Orsola fra Angela Merici e Carlo Borromeo*, p. 460.

73. Fondazione del 18 novembre 1629 avallata dal parroco Paolo Beccaria e dal vescovo di Como Lazzaro Caraffino. Queste donne, perlopiù di estrazione contadina, vivevano prima del 1629 come orsoline di casa. L'istituzione di una comunità religiosa, più strutturata e legata alla diffusione della Dottrina cristiana, fu in parte una risposta all'azione dei riformati presenti nella regione. La comunità orsolina si trasformò poi nel 1684 in un'istituzione agostiniana di clausura. Cfr. D.M. Montagna, *Agostiniane di Poschiavo*, in *DIP*, I, pp. 199-201; D. Papacella, *Dalla contemplazione all'azione. Il Monastero di Poschiavo e il suo ruolo nella società locale*, in *Fremde Frau: Beiträge zur Frauen-und Geschlechtergeschichte Graubündens im 19. und 20. Jahrhundert*, a cura di S. Redolfi, S. Hofmann, U. Jecklin, Zürich, Verlag Neue Zürcher Zeitung, 2003, pp. 117-158; D. Bellettati, *Educare all'ortodossia: il monastero delle agostiniane di Poschiavo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), pp. 281-289.

74. La dimora era composta dalla cucina, una sala da pranzo, 2 stanze al piano terra, 2 stanze al primo piano, un portico, una cantina, un granaio, il tutto ben arredato. Archivio parrocchiale Mendrisio, Conventi, Orsoline, sc. 2, fascicolo 1, Inventario delle facoltà mobili di Orsola Giardinetta donate alla Compagnia di Sant'Orsola, 16 dicembre 1664.

75. Cfr. G. Martinola, *I conventi di Mendrisio*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», 2 (1945), pp. 69-73; D. Bellettati, *Orsoline di Mendrisio*, in *Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel- Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, pp. 116-117; D. Bellettati, *Nuove fondazioni religiose nel Canton Ticino dal XVI al XIX secolo*, in *Terre del Ticino: Diocesi di Lugano*, a cura di L. Vaccaro, G. Chiesi, F. Panzera, Brescia, Editrice La Scuola, 2003, pp. 263-264.

te della Compagnia della cappella che verrà dedicata a Sant'Orsola nella chiesa prepositurale di Mendrisio dei SS. Cosma e Damiano.

Il primo gruppo di orsoline comprende Orsola Giardinetto (fondatrice), Barbara della Foglia, Caterina e Maddalena Bernasconi, Simona Brenni, Maria Quartironi, Maddalena Lezzani e Maddalena Baronchi. Furono esse a far ornare la cappella a loro spese con quadri rappresentanti Sant'Orsola, Sant'Apollonia e San Carlo ad opera dei pittori Francesco Torriani<sup>76</sup> e Giovanni Battista Facchinetti di Mendrisio. Con i ricavi della vendita della casa, Orsola Giardinetto acquistò da Giovanni Rusca un altro stabile, più consono, con un giardino, sito in "Caslaccio", dove si installò con alcune consorelle, mentre le altre continuarono a vivere in famiglia. Si trattò innanzitutto di un'iniziativa privata nella quale erano ben accette donne desiderose o bisognose di condividere un alloggio comune.<sup>77</sup>

Orsola Giardinetto, donna decisa a consacrarsi alla vita religiosa, era benestante, raffinata, di cultura e di sicuro carisma.<sup>78</sup> La biblioteca di famiglia contava 30 volumi: 4 *Agnus Dei* e 26 libri dei quali, purtroppo, non conosciamo il titolo, ma che il notaio definisce come "spirituali". Possiamo affermare che nel creare un luogo di vita comune per le orsoline, l'idea di Orsola Giardinetto non era certo quella di dar vita ad un "monastero". Ella cercò infatti di limitare influenze esterne e il controllo delle autorità ecclesiastiche. L'apertura della Casa al "Caslaccio" non venne legittimata formalmente ma, sembrerebbe, solo verbalmente dall'autorità vescovile.<sup>79</sup> Non vi erano regole scritte e, ancora nel 1671, non erano previsti né il noviziato, né la professione,<sup>80</sup> ma era il parroco che accettava e ammetteva le aspiranti. Nei documenti la "Casa" era inoltre definita come un «divoto ritiro» di vergini, un collegio e non un «luogo religioso»: un «fuoco» insomma «egualmente ad ogn'altra Casa laica», e almeno in un primo tempo, era soggetta ai carichi di estimo e di fuoco.

A Mendrisio, nel 1685 le consorelle erano 20, nel 1769 27, tra le quali troviamo le figlie delle famiglie più notabili del Borgo: cioè Rusca, Torriani,

76. Cfr. Tav. 3. Francesco Torriani (1612-1681) fu allievo di Guido Reni. Sul Torriani si consulti: L. Damiani Cabrini, A. Gilardi, *Francesco e Innocenzo Torriani. Opere e vicende di due artisti del Seicento*, Mendrisio, Museo d'arte di Mendrisio, 2006.

77. Inizialmente anche la Compagnia di San Leonardo di Como fu una comunità ibrida: delle quindici attive, solo quattro facevano vita comune.

78. APAr Mendrisio, Conventi, Orsoline, sc. 2, fascicolo 1, Inventario delle facoltà mobili di Orsola Giardinetta.

79. Bellettati, *Orsoline di Mendrisio*, p. 117.

80. Secondo la visita pastorale del vescovo Torriani. Cfr. *ibidem*.

Martinola, Maderni, Fontana. Fu introdotta la *Regola* delle orsoline di San Leonardo di Como e il controllo vescovile rafforzato a detrimento di quello parrocchiale. Alle orsoline congregate, pur se non monache, la *Regola* chiedeva un impegno superiore a quello richiesto alle consorelle che vivevano in casa. Venne sancito l'obbligo del pagamento della dote, che nel Settecento si elevava a 2.000-2.500 lire di Milano. L'educazione diventò l'attività principale.

Nel XVIII secolo nacquero gravi dissensi in seguito ai tentativi delle autorità ecclesiastiche di ridurre la libertà di movimento. Le orsoline Giuseppa Clerici e Antonia Rusca, si ribellarono a ogni limitazione, decidendo di lasciare l'abito e far ritorno nel secolo.

Allo scopo di prevenire future diatribe, si decise finalmente tra il 1826 e il 1827, con l'avallo della superiora Maria Luigia Fontana e del vescovo Giambattista Castelnuovo, di redigere *Regole ed Istruzioni* proprie al Collegio di Mendrisio, che vennero accettate e sottoscritte dalle sorelle presenti.<sup>81</sup>

Nei territori della Confederazione elvetica, la Compagnia di Sant'Orsola nel corso del XVII secolo non passò sistematicamente da movimento religioso secolare a un ordine claustrale, sebbene le orsoline congregate usassero comunemente, ma in maniera impropria, il termine "convento" e talvolta quello di "monastero" per definire la loro "casa".

Per quanto riguarda lo statuto giuridico delle orsoline si può affermare che esso era, ed è ancora, caratterizzato dalla diversità.<sup>82</sup> Come rileva Querciolo Mazzonis, in Italia, le Compagnie si svilupparono in forma autonoma, con regole e caratteristiche proprie nelle diverse città (nella forma secolare, del convento-collegio o del monastero di clausura)<sup>83</sup> e senza afferire a un'unica autorità centrale. In Francia invece, tra il 1612 e il 1650, le orsoline assunsero la regola agostiniana, e di conseguenza accettarono di professare voti solenni e di sottostare alla clausura.<sup>84</sup>

81. Suor Maria Luigia Fontana, Maria Francesca Buzzi, Maria Orsola Condrau, Maria Angela Zolla, Maria Teresa Buzzi, Maria Giuliana Frigerio, Giuseppa Caterina Soldini, Maria Scolastica Monti, Antonia Crocifissa Scotti, Maria Veronica Bernasconi. APar Mendrisio, Conventi, Orsoline, sc. 2, fascicolo 4.

82. Cfr. Conrad, *Zwischen Kloster und Welt*.

83. Nello Stato Pontificio, ad esempio, i monasteri orsolini di Roma (1688), Calvi (1718), Stroncone (1726) e Benevento (1786), osservavano la clausura. Cfr. Ph. Annaert, *Le rayonnement spirituel et culturel des Ursulines de Rome au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 52 (1982), pp. 121-128. A Ferrara le orsoline introdussero la clausura su loro diretta iniziativa solo dopo la seconda metà del Settecento.

84. Mazzonis, *Donne devote nell'Italia post-tridentina*, p. 350. Si veda anche C. Semeraro, *Le prime fasi della diffusione della Compagnia di Sant'Orsola in Francia in età*

Ciononostante la loro era una clausura “aperta” che permetteva non solo di insegnare alle educande dell’internato, ma anche di tenere «classi gratuite per le esterne; catechesi alla “grata” la domenica per le casalinghe e per le *colf* domestiche». <sup>85</sup>

Un’ambiguità che, come vedremo, causò non pochi problemi.

Di fatto monasteri, conservatori e “monache di casa” furono tre modelli di vita religiosa diffusi e caratteristici dell’Antico Regime. <sup>86</sup>

### 1.3. Un “Collegio di nobile famiglia”: Santa Maria di Loreto in Bellinzona

Nel contesto appena illustrato, nel quale le donne ebbero un ruolo di primo piano nella nascita delle Compagnie, le orsoline di Bellinzona, attive dal 1730 al 1848, sono un’eccezione. Come già osservato da Daniela Bellettati, la fondazione bellinzonese non è il frutto di un’iniziativa femminile spontanea: <sup>87</sup> la presenza di orsoline di casa o congregate nel Borgo o sul territorio di questa Pieve non è infatti attestata da nessuna fonte.

Il Collegio – come è corretto chiamarlo malgrado la letteratura e in parte le fonti stesse parlino sia di monastero che di convento – viene istituito nel 1730 <sup>88</sup> su iniziativa di due fratelli: il canonico Pietro Antonio (?-1736) e il luogotenente <sup>89</sup> Fulgenzio Maria Molo-Sermayno (1685-1744), uomo politico allora quarantacinquenne, sposato con Marianna Bocchetto (1692-1755), senza eredi maschi. <sup>90</sup> Quest’ultimo, con 8 figlie da collocare – altre

*moderna: ragioni, problemi e conseguenze nel tessuto della storia e della spiritualità meridiana*, in «Salesianum», 63/4 (2001), pp. 633-659.

85. Semeraro, *Le prime fasi della diffusione della Compagnia*, p. 647.

86. Cfr. Rocca, *Donne religiose*, p. 67; G. Boccadamo, *Monache di casa e monache di conservatorio*, in *Donne e religione a Napoli (secoli XVI-XVIII)*, a cura di A. Valerio, G. Galasso, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 159-191.

87. Bellettati, *Orsoline di Bellinzona*, p. 124; Bellettati, *Nuove fondazioni religiose*, pp. 264-266.

88. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 4, Atto di fondazione del convento, 24 novembre 1731 (copia del 1845).

89. Nell’amministrazione balivale la carica di luogotenente era la più importante dopo quella del balivo o landfogto. Il balivo era il rappresentante del potere signorile in loco. Cfr. O. Weiss, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, traduzione di F. Cicoira e G. Ribì, Locarno, Dadò, 1998, pp. 55-57.

90. Se si considerano i collegi orsolini presenti sul territorio dell’attuale Svizzera, la fondazione bellinzonese va a riprendere il modello vallesano. Fu infatti il barone Kaspar Stockalper vom Thurm (1609-1691), uomo politico e imprenditore di grande influenza, a

due arriveranno nel 1736 da un secondo parto gemellare<sup>91</sup> – ritenne bene dar vita a un Collegio orsolino, nello stabile già di proprietà della famiglia, detto “alla Motta”: una modesta costruzione, con un oratorio e un piccolo orto, adiacente alla chiesa collegiata dei SS. Pietro e Stefano.<sup>92</sup>

Venne così installato un «Conservatorio, o sia Monistero di Vergini Religiose non sottoposte alla rigorosa, e stretta clausura dell’Istituto delle Orsoline, cui fosse imposto il ministero di educare le zitelle del Borgo».<sup>93</sup>

La natura giuridica dell’Istituto resta sfuggente: nell’atto di fondazione stesso esso è definito nel medesimo paragrafo sia “conservatorio” che “monastero”, ma senza clausura. Nelle fonti coeve, le orsoline sono chiamate e si definiscono loro stesse come suore. Va rilevato che l’abitazione alla “Motta” era, come vedremo, largamente insufficiente ai bisogni di una clausura stretta e non avrebbe potuto ospitare delle monache, ma solo delle semireligiose.

Come nel modello mericiano, le orsoline di Bellinzona professavano solo voti semplici e questo è importante in relazione alla clausura:<sup>94</sup> la Costituzione *Circa pastoralis*, emanata nel 1566 da papa Pio V, stabiliva infatti un legame indissolubile tra professione solenne e clausura; decretava inoltre che le comunità di terziarie dovessero essere indotte a professare voti solenni e quindi osservare la clausura.<sup>95</sup> Secondo norma, dunque, tutte le donne che aspiravano ad una vita religiosa avrebbero dovuto dedicarsi alla vita contemplativa e vivere tra le mura. Di fatto non fu così.<sup>96</sup> La bolla

chiamare a Briga da Friburgo nel 1661 un gruppo di orsoline che si occupassero dell’educazione delle giovani ragazze.

91. Vedi Fig. 1, p. 58. Fulgenzio Maria è figlio di Giovanni Molo (1650 ca.-1700) e Cornelia Paganini. Marianna Bocchetto è figlia di Reginaldo e di Orsola Rothweil.

92. La chiesa collegiata dei SS. Pietro e Stefano fu progettata dallo scultore e architetto ticinese Tommaso Rodari (1484-1526-27), già attivo nella fabbrica del duomo di Como e in quella della cattedrale di Lugano. I lavori di costruzione iniziarono nel 1517-1518 e si protrassero per tutto il XVII secolo. L’edificio venne ulteriormente modificato nel corso del XVIII secolo. Per maggiori informazioni si consulti L. Calderari, P. Pedrioli, *La chiesa collegiata dei Santi Pietro e Stefano di Bellinzona*, Berna, Società di storia dell’arte in Svizzera, 2008.

93. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 1, *Atti, ovvero Annali*, p. 1. D’ora in avanti semplicemente *Annali*. Nelle citazioni si rinvia sempre alla paginazione del manoscritto.

94. A.-M. Hermans, *Istituti di voti semplici*, in *DIP*, V, pp. 121-129.

95. In tal senso, rileva Barbara D. Diefendorf, la *Circa Pastoralis* ebbe un effetto maggiormente negativo sulla libertà femminile dei decreti tridentini. B.D. Diefendorf, *Rethinking the Catholic Reformation*, p. 33. E cfr. J. Leclercq, *Clausura*, in *DIP*, II, pp. 1166-1174.

96. G. Lesage, *Congregazione religiosa*, in *DIP*, II, p. 1562.

lasciava un certo margine di manovra – una zona grigia – per quelle donne che proferivano voti semplici la cui vita in comune, ma non reclusa, veniva se non ben vista, per lo meno tollerata dalle autorità ecclesiastiche.<sup>97</sup> Osteggiata da un certo numero di vescovi e poi anche da Gregorio XIII, nel 1616 verrà di fatto abbandonata.

La scelta della Compagnia di Sant'Orsola da parte dei fratelli Molo era inoltre dovuta all'importanza data, fin dal principio, alla dimensione educativa della fondazione. In tutta Europa le orsoline erano associate ad un'idea di istruzione femminile di qualità, capace di soddisfare le attese dei laici.<sup>98</sup>

Va ricordato come sin dalla fine del Seicento<sup>99</sup> le autorità civili e ecclesiastiche di Bellinzona desiderassero di poter contare sulla presenza di un ordine femminile, allo scopo di diffondere la Dottrina cristiana, insegnare gratuitamente alle figlie del borgo e accogliere nell'internato le figlie dei patrizi.<sup>100</sup> Il già esistente monastero agostiniano sito poco lontano da Bellinzona, a Montecarasso, accettava come educande solo poche giovani.<sup>101</sup>

Tra il 1706 e il 1708 erano state avviate in tal senso trattative concrete tramite la famiglia Molo, in particolare da parte del luogotenente Pietro Francesco (1668 ca.-1708) appartenente al ramo dei Molo d'Orico, le autorità borghigiane e il monastero delle schiave (o ancelle) dell'Immacolata Concezione di Sant'Erasmo di Milano, la cui superiora era all'epoca suor Giovanna Ludovica del Rio.<sup>102</sup>

Nonostante la questione venisse discussa durante svariate sedute del consiglio cittadino, in due anni non si giunse ad alcun accordo che soddisfacesse tutte le parti. Sostenitore del progetto, il cancelliere Giovanni Andrea Ghiringhelli costituì, qualche anno più tardi, nel 1714, un legato per far erigere un convento femminile nel Borgo, ma anche questo progetto

97. Sul tema si veda A. Lirosi, *Case sante e semireligiose in Italia tra XVI e XVIII secolo*, in «Chiesa e Storia», 6-7 (2016-2017), pp. 57-75 e Terraccia, *Gruppi di donne tra casa e monastero*, pp. 279-318.

98. A. Conrad, *Lernmaterialien und Lesepraxis in Ursulinenschulen des 17. und 18. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Erziehungswissenschaft», 15 (2012), p. 153.

99. Nell'istrumento di donazione del convento delle orsoline si menziona la data del 1677.

100. Nel 1781 Bellinzona contava circa 1.100 abitanti.

101. Cfr. M. Delucchi Di Marco, *Montecarasso*, in *Die Augustiner-Eremiten, die Augustinerinnen, die Annunziatinnen und die Visitandinnen in der Schweiz, Helvetia Sacra*, IV/6, Basel-Frankfurt am Main, Schwabe, 2003, p. 233.

102. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 3, Patti e progetti da farsi per la fondazione del nuovo monastero, 1706.



non fu concretizzato. Tali iniziative illustrano come la fondazione di un luogo pio non costituisse solo una questione religiosa, ma anche di prestigio e di coinvolgimento della comunità che Fulgenzio Maria Molo e suo fratello, il canonico Pietro Antonio seppero gestire efficacemente, grazie anche al sostegno del vescovo Giuseppe Olgiati.<sup>103</sup>

Per dare avvio al Collegio “alla Motta” (i due fratelli donarono un capitale di fondazione di 19.474 lire di Milano, che procurava un reddito annuo di 200 scudi di Bellinzona)<sup>104</sup> vennero chiamate dall’Istituto di Mendrisio, che in quegli anni godeva di ottima reputazione, due orsoline: Maria Gertrude Maderni, già superiora e Bianca Teresa Ghiringhelli, dispensiera. Esse giunsero a Bellinzona il 22 ottobre 1730 accompagnate da Fulgenzio Maria Molo e da una delle sue figlie, Maria Orsola; da Caterina Maderni e Giulia Conti-Maderni, madre e sorella di Maria Gertrude; dal prevosto Giambattista Maderni, fratello; da Margarita Bacilieri, madre di Maria Cornelia e dal prete Giovanni Lamberto Torre.<sup>105</sup>

Le prime a entrare nel Collegio furono Elisabetta Paganini (suor Francesca Lucia),<sup>106</sup> Maria Orsola Molo (suor Fulgenza Marianna) secondogenita del fondatore, Maria Cornelia Bacilieri (suor Francesca Fedele),<sup>107</sup> cugina di Maria Orsola, e come conversa, Margherita Ghittini. Nel 1735 le orsoline avevano già raggiunto il numero di 20.<sup>108</sup>

103. Giuseppe Olgiati (1660-1736), di Milano. Dopo essere stato vescovo di Parma, fu nominato vescovo di Como da papa Clemente XII, carica che ricoprì dal 26 gennaio 1711 al 23 settembre 1735. Nel 1712 si recò in visita pastorale nei territori della diocesi. Cfr. *La Diocesi di Como. L’Arcidiocesi di Gorizia. L’Amministrazione apostolica ticinese, poi Diocesi di Lugano. L’Arcidiocesi di Milano, Helvetia Sacra*, I/6, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1989, pp. 196-197.

104. Cfr. ADL Orsoline I, *Interrogatorio* (d’ora in poi *Int.*), *infra*, pp. 228-233.

105. La fondazione fu ufficializzata con un rogito della cancelleria vescovile il 24 novembre 1731. Cfr. Bellettati, *Orsoline di Bellinzona*, p. 125.

106. La famiglia Paganini, di origine comasca, è attestata a Bellinzona dal XIV secolo. Tra i suoi esponenti figuravano numerosi notai ed ecclesiastici. A. Lienhard-Riva, *Armoriale Ticinese. Stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino corredato di cenni storico-genealogici*, Milano, Edizioni Orsini de Marzo, 2011, pp. 313-314.

107. La famiglia Bacilieri, originaria di Casale Monferrato, si stabilì prima a Locarno poi a Bellinzona. Nel Borgo acquistò una certa importanza grazie alle alleanze matrimoniali con i Molo-Sermayno. Ottennero il patriziato alla fine del XVII secolo. Cfr. Lienhard-Riva, *Armoriale Ticinese*, p. 19.

108. In seguito la *Regola* del vescovo Neuroni fissò il numero massimo di professe in 20 e quello di converse in 4.

Erano ammesse ragazze tra i 15 e i 25 anni. L'aspirante orsolina doveva trascorrere in seno alla comunità tre mesi di prova, prima di iniziare i dieci mesi di noviziato. Le sorelle coriste riunite in Capitolo decidevano poi, tramite scrutinio segreto, di accettare o meno la postulante, ed è bene qui sottolineare come, in seno ai conventi, anche le donne potevano esprimere il proprio giudizio in merito ai temi più importanti per la vita della comunità e far valere il diritto delle proprie scelte. Come già evidenziato da Alessia Lirosi, la vita in seno ad un Istituto garantiva alle religiose «un potere di espressione della propria volontà che all'epoca solo pochi maschi, e di certo nessuna donna, potevano vantare».<sup>109</sup>

Per le orsoline bellinzonesi l'abito previsto era il seguente:

In capo avranno le Religiose Novizie e Converse un bianco velo, cui le Professe Coriste sovrapporranno altro nero al pari del bianco sulla fronte composto senza alcun artificio, e vanità. Intorno al collo porteranno crespato pannolino che scenda alla sommità del busto il quale coperto sia di saja nera uniforme a quella dello Scapolare, e della gonna esteriore. In uscendo dal Collegio per andare ad altra Chiesa, aggiugneranno un Manto di nero zendado, che il capo e la fronte cuopra, e stendasi con l'estremità fin quasi ai piedi. Sia però lecito stando in Collegio, di usare gonnelle esteriori ed interiori d'altro colore pendente al nero, e grembiali bianchi, o oscuri, né in ciò si permetta giammai variazione alcuna.

Si fecero orsoline le figlie delle famiglie Bacilieri, Bonzanigo, Chicherio, Magoria, Molo, Paganini, Sacchi, Vonmentlen.<sup>110</sup> Tutte discendenti di famiglie patrizie, i cui membri ricoprivano cariche amministrative e dirigenziali, oppure facevano parte del clero o erano attive nel commercio e nelle professioni liberali. I legami di parentela e parentela spirituale fra le famiglie rappresentate nel convento erano frequenti.

Infatti, se inizialmente l'élite bresciana non aveva visto di buon occhio la Compagnia fondata da Merici che, incentrata su valori democratici e meritocratici, non teneva conto nell'attribuzione delle cariche dello status di nascita, già verso la fine del XVI secolo si assiste a un'aristocratizzazione della Compagnia di Sant'Orsola.

109. A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma, Viella, 2012, p. 183. La pratica del voto era presente anche in alcune confraternite femminili. Cfr. A. Lirosi, *Una confraternita femminile a Roma. La Compagnia di Sant'Anna nella chiesa di S. Pantaleo tra XVII e XVIII secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019.

110. Per un elenco completo si rinvia allo schedario biografico delle orsoline, *infra*, pp. 295-312.

A Bellinzona, alla dote prevista per potersi monacare – tra i 400 e i 750 scudi di Bellinzona<sup>111</sup> (ovvero tra le 2.000 e le 3.600 lire di Milano), si aggiungevano 20 scudi annui e il livello, che nella *Regola* del vescovo Neuroni,<sup>112</sup> di cui diremo in seguito, era fissato a un minimo in 36 lire di Milano annue.<sup>113</sup> Si trattava di una somma che limitava drasticamente il numero delle possibili candidate. Oltre a dote e livello, la famiglia doveva aggiungere i contributi previsti per la licenza vescovile, per l'onorario della chiesa (25 scudi), dell'arciprete (1 zecchino e 1 bacile di dolci, probabilmente acquistandoli dalle monache stesse), del prevosto (1 bacile di dolci), del curato (1 Filippo e un bacile di dolci), dell'organista (1 scudo di Francia e un bacile di dolci), e inoltre per le candele, l'arredo della stanza, le posate e l'abbigliamento.

Inoltre il costo della cerimonia per la professione poteva fare ancora lievitare le spese, come è confermato dalla “Notta della spesa” stilata in occasione della monacazione di Bianca Luigia Torriani. La famiglia tra viaggi, regali, rinfreschi, onorari, ecc. sborsò più di 1.000 lire di Milano.<sup>114</sup>

Di fatto, tali costi erano un filtro selettivo che impediva alle famiglie meno abbienti di mandare le figlie in collegio, se non come converse.<sup>115</sup> Basti tener conto che nel Settecento una prebenda parrocchiale in Lavizzara ammontava a circa 70-80 scudi annui, cioè approssimativamente 400 lire di Milano. Entità che la comunità di Novazzano, a proposito del contributo versato al proprio parroco, giudicava nel 1776 «appena sufficiente di poter parcamente vivere».<sup>116</sup>

111. Nel 1783, per breve tempo, in seguito a difficoltà economiche, il convento aumentò la dote a 1.000 scudi di Bellinzona. Giudicata troppo alta dalle famiglie, venne poi abbassata a 750 scudi.

112. Agostino Maria Neuroni (1690-1760), di Lugano. Studiò presso i somaschi luganesi e al Collegio Papiro di Ascona. Nel 1707 entrò nell'ordine dei cappuccini e nel 1713 fu ordinato sacerdote. Nel 1746 papa Benedetto XIV lo nominò vescovo di Como, carica che ricoprì sino al 1760 pur cedendo, per motivi di salute, parte delle sue funzioni episcopali al suo vicario generale, Giovanni Battista Albrici Pellegrini. Intraprese nel 1747 una visita pastorale nelle parrocchie dei baliaggi italiani. Nel 1747 fondò a Lugano il monastero delle clarisse cappuccine di S. Giuseppe. Cfr. *La Diocesi di Como*, p. 198.

113. Nella visita pastorale del 1769 del vescovo Muggiasca si parla di 30 lire di Milano.

114. ASTi, Fondo Nobili Torriani, scat. XXXI/6, dossier Bianca Regina, Notta della spesa, 1738.

115. Le converse, sebbene secondo la *Regola* non fossero obbligate a pagare una dote, ma solo un livello annuale di 12 lire di Milano, versavano tra i 150-200 scudi di Bellinzona. Cfr. ADL, Visite dei vescovi di Como 82, nn. 49-63, Mons. Muggiasca.

116. D. Baratti, *Poveri preti del Settecento. Il clero secolare in Lavizzara e in alcune parrocchie del Mendrisiotto*, in *Tra Lombardia e Ticino: studi in memoria di Bruno Caizzi*, a cura di R. Ceschi, G. Vigo, Bellinzona, Casagrande, 1995, pp. 77, 85.

Tuttavia anche la paga annuale di un mastro muratore, attivo sui territori dei baliaggi cisalpini era di poco superiore.<sup>117</sup> A Lugano alla fine del Settecento l'onorario di un giudice del tribunale era di 100 lire al mese.<sup>118</sup>

Per quanto riguarda l'Ottocento, negli anni Trenta, un maestro elementare insegnante a Bellinzona guadagnava annualmente 640 lire milanesi. La giornata di un bracciante agricolo attivo sul territorio valeva tra le 2 e le 2 lire e mezza, e inoltre l'incidenza della dote era poi legata anche all'andamento della congiuntura economica e dalle conseguenti crisi di sussistenza. I primi anni dell'Ottocento videro un forte aumento dei prezzi di tutti i beni di prima necessità: se nel luglio del 1799 lo staio di grano era valutato a Lugano 9:12 lire di Milano, nel febbraio del 1800 bisognava sborsare tra le 18 e le 20 lire.<sup>119</sup>

La situazione bellinzonese era dunque molto lontana dal modello mericiano originario.

Quello di Bellinzona è quindi un "Collegio di nobile famiglia", strettamente legato al patriziato locale, le cui redini furono tenute ben salde dalle madri fondatrici, sulla base di una *Regola* redatta nel 1733 su un «biglietto» dal vescovo Olgiati, ma mai pubblicata: «Ci venivano dette dal detto Padre Torre, e Sig.r Arciprete di tanto in tanto» afferma la madre cofondatrice Ghiringhelli; «in sostanza si restringevano al voto di castità, e di ubbidienza, di non dimorar fuori del colleg.o di notte tempo: di non lasciar entrare nel med.mo Persone estere non necessarie: di ritornare per l'Ave Maria della sera in colleg.o di non usar familiarità fra noi Religiose e li altri soliti esercizi di pietà».<sup>120</sup> Dagli *Annali* sembrerebbe che il «biglietto» non fosse nemmeno conservato nell'archivio del Collegio.<sup>121</sup>

Una situazione d'incertezza che lasciava alle due fondatrici un sicuro margine d'azione, ma che fu pure causa di perplessità e gravi malcontenti in seno alla comunità.

Attorno al 1736, i nuovi progetti per ingrandire la chiesa collegiata che prevedevano di ampliare il coro proprio in direzione dello stabile occupato dalle orsoline, obbligarono i fondatori a trovare un'alternativa d'alloggio. Una prima proposta sollevò l'opposizione dei benedettini e dell'abate principe d'Einsie-

117. Cfr. S. Bianchi, *Fede che fa reddito. L'oratorio di S. Anna a Morbio Superiore: un cantiere di comunità (1692-1705)*, in *Fare reddito e fare impresa nelle società preindustriali*, a cura di R. Leggero, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2017, p. 177.

118. *I protocolli dei governi provvisori di Lugano, 1798-1800*, a cura di S. Bianchi, G. Negro, A. Gili, Lugano, Edizioni Città di Lugano/Archivio storico, 2010, II, p. 157.

119. *I protocolli dei governi provvisori di Lugano*, p. 160.

120. *Int.*, f. 49v.

121. Cfr. *Int.* arciprete Chicherio, f. 5, *infra*, p. 226.

deln, i quali vantavano diritti sulle proprietà confinanti. Fulgenzio Molo, sostenuto dall'arciprete di Bellinzona Carlo Francesco Chicherio,<sup>122</sup> decise allora di utilizzare la sua ingente fortuna (e parte di quella della moglie)<sup>123</sup> per erigere *ex novo* un monastero. Cedette la sua proprietà, raggruppò altri terreni e ottenne donazioni importanti, in particolare dall'arciprete stesso, che verrà considerato dalle orsoline come un fondatore alla stregua dei fratelli Molo.

I lavori iniziarono nell'aprile del 1738 e il 6 agosto 1743 le diciotto suore e le sei educande poterono trasferirsi nel nuovo stabile sito poco fuori le mura della città, in via Orico, sulla strada che portava al contado e al fiume Ticino. L'edificio, con le terre annesse, venne interamente donato alla comunità orsolina.<sup>124</sup> L'investimento fatto sarà in seguito stimato in circa 160.000 lire di Milano.<sup>125</sup> Una cifra considerevole il cui dettaglio si può parzialmente ricostruire grazie ai numerosi documenti conservati negli archivi.<sup>126</sup>

Lo stabile in cui entrarono le vergini era imponente per il Borgo, e questo sta a testimoniare l'importanza e la ricchezza della famiglia Molo-Sermayno, che con tale donazione, oltre a dare maggior lustro al proprio casato, intese lasciare un segno tangibile nel tempo. L'intento si può dire riuscito perché l'edificio è in seguito diventato la sede del Governo cantonale, lo è tutt'ora e ancora attualmente viene definito "Palazzo delle Orsoline".

122. Carlo Francesco Chicherio (1688-1757), di Bellinzona. Figlio di Giovanni e di Maria Margherita Ghiringhelli. Dopo aver frequentato il Collegio elvetico a Milano, si laureò in teologia. Nel 1712 fu nominato canonico della chiesa collegiata di Bellinzona e nel 1713 coadiutore dell'arciprete Filippo Emanuele Rusconi. Fu egli stesso nominato arciprete nel 1721, carica che esercitò fino al 1757. Ricoprì inoltre le cariche di vicario foraneo, vicario apostolico e luogotenente della nunziatura di Lucerna. Di famiglia patrizia, i Chicherio sono attestati a Bellinzona dagli inizi del 1500. Tardivamente si dissero provenienti da Genova. Rapidamente i membri del casato occuparono posizioni di rilievo nell'ambito religioso, militare nonché nelle magistrature locali. Cfr. P. Crivelli, *Carlo Francesco Chicherio*, in *DSS*.

123. Nel 1733 Marianna Bocchetto dona al Collegio, con carta di suo pugno, la somma di 1400 filippi in cambio di 1200 messe a suo favore da celebrarsi nei 4 anni seguenti la sua morte e legando le monache all'obbligo di pagare un livello di 35 lire di Milano alle sue figlie monache, 50 scudi alla nipote Maria Francesca per la dote e 150 scudi al nipote Rinaldo Giuseppe in caso abbracciasse la carriera religiosa. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, donazione Molo-Bocchetto, 6 ottobre 1733. Questa donazione, come vedremo, fu poi oggetto di litigio e le orsoline poterono beneficiare solo di una parte del lascito, che fu contestato dalle figlie.

124. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 12, "Cessio donatio" a favore del nuovo convento, 3 agosto 1743.

125. Per i dettagli cfr. *Int.* arciprete Chicherio, *infra*, pp. 223-244.

126. In particolare si vedano i documenti conservati nella visita del vescovo Neuroni e la contabilità presentata dalla madre Maria Gertrude Maderni e dall'arciprete Chicherio al momento dell'interrogatorio. Si veda anche ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 7-9.

L'immobile a pianta a ferro di cavallo aperta a sud, era circondato da un'ampia proprietà con vigneto, frutteto e orto (circa 4 pertiche ovvero circa 2.815m<sup>2</sup>), il tutto cinto da alte mura che richiamavano l'architettura tipica dei conventi di clausura. Di fatto, sul piano puramente architettonico, la "casa orsolina" prende le sembianze di un "monastero" vero e proprio. Il passo ulteriore, nella logica del tempo che considerava la vita claustrale come la migliore possibile, sarebbe stato quello verso i voti solenni e la clausura? Ciò avrebbe implicato, come era avvenuto a Poschiavo, un cambiamento d'ordine.<sup>127</sup> Le fonti non ne parlano apertamente, ma i conflitti di potere che insorsero in seguito in seno al Collegio, lasciano pensare a tale eventualità.

Sul lato occidentale dell'edificio si trovava una chiesetta cinquecentesca, dedicata alla Madonna di Loreto. Donata dalla comunità bellinzonese alle orsoline, diventò la chiesa conventuale. Da qui il nuovo nome di Conservatorio di Santa Maria di Loreto.

L'entrata principale, un portale bugnato, dava su via Orico. Sul chiostro si aprivano due porticati. Le sale di rappresentanza e della scuola, con soffitti lignei o a volta, erano a pianterreno; al primo piano, cui si accedeva attraverso uno scalone d'onore in marmo, vi erano le celle delle educande e quelle delle monache.<sup>128</sup> Salvo rare eccezioni, ogni religiosa aveva la sua stanza. Le orsoline di Bellinzona non facevano voto di povertà: potevano quindi ereditare, come decretato da papa Gregorio XIII. Tale prerogativa viene indicata nella *Regola* emanata dal vescovo Neuroni nel 1747:

Le Religiose in particolare avranno dominio delle proprie Suppellettili, Livello, ed altro Danaro, o cosa Mobile, o Stabile, che ad Esse venisse donata, o lasciata in Eredità, e potranno usarne indipendentemente per i loro religiosi bisogni, con questo però, che non distruggano l'Arredo proprio personale, e i Mobili consueti della propria Stanza, che unitamente ai Danari trovati in Morte di ciascheduna dovranno incorporarsi con Beni comuni del Collegio.

Le orsoline avevano dunque una certa autonomia economica, possedevano beni materiali con i quali arredare e decorare la loro cella a piacere,

127. Il cambiamento d'ordine era comune in questi casi. Molte orsoline si fecero dunque agostiniane o cappuccine. Cfr. D. Bellettati, *Il monastero delle cappuccine di Santa Maria degli Angeli*, in «Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni Milanesi», 19-20 (1989), pp. 57-76.

128. Si è ripresa la descrizione dell'edificio realizzata da Giulio Foletti sulla base della mappa catastale elaborata nel 1845 dall'architetto Alberto Artari. Cfr. *Residenza governativa: Palazzo delle Orsoline Bellinzona*, a cura di R. Pellegrini, Bellinzona, Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino, 2012, p. 8.

libri personali (la figlia del fondatore ne aveva almeno una ventina nella sua cella), e ciò dava loro agio e intimità.

La vita era incentrata sul lavoro, principale fonte di sostentamento: «la rendita del Collegio è scarsa, ma con l'industria e fatiche delle sue mani si mantengono decentemente».<sup>129</sup> Oltre le rendite dei capitali investiti e la vendita del vino prodotto con l'uva dei loro vigneti, gli altri introiti provenivano dal loro impegno di maestre e dal “lavorerio”, che consisteva in gran parte in lavori d'ago e soprattutto nella produzione di dolci.

Sebbene l'insegnamento delle fanciulle fosse l'attività principale delle orsoline, poco sappiamo dell'educando e delle allieve esterne.<sup>130</sup> In tal senso gli *Annali* si distinguono rispetto alla *Cronaca* delle suore cappuccine di Lugano, molto impegnate a registrare meticolosamente l'andamento della scuola, fornendo preziose informazioni e perfino i nominativi delle alunne.<sup>131</sup> Le orsoline, nel Settecento, insegnavano alle ragazze, che fossero interne o esterne, a leggere, scrivere, far di conto, cucire, ricamare ma soprattutto la Dottrina cristiana. La congregazione orsolina fu la prima ad offrire una scuola gratuita femminile nelle regioni cattoliche della Svizzera, andando così a occupare un ruolo fondamentale per la società.

A Mendrisio ad esempio si occupavano pure di insegnare ai maschi fino all'età di sette anni.<sup>132</sup> Dove si installarono orsoline di casa o congregate si sono potuti riscontrare tassi di alfabetizzazione elevati.<sup>133</sup>

Se per il Ticino le ricerche ancora embrionali sulla storia delle donne e la *literacy* femminile durante l'Antico Regime, non permettono di avanzare ipotesi, per la città di Lucerna invece, dove le orsoline erano attive dal 1678, è stato riscontrato un elevato tasso di scolarizzazione e alfabetizzazione femminile.<sup>134</sup> Sappiamo poi che nel 1782 la scuola delle orsoline di

129. ASTi, Archivio comunale di Bellinzona, sc. 52, Quadro dello stabilimento, 1798.

130. Per una visione generale degli educandati monastici in Lombardia cfr. F. Terraccia, *In attesa di una scelta: destini femminili ed educandati monastici nella diocesi di Milano*, Roma, Viella, 2012. Per un'analisi sui collegi orsolini cfr. Ph. Annaert, *Les colléges au féminin. Les Ursulines: enseignement et vie consacrée aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Namur, Vie Consacrée, 1992; Conrad, *Lernmaterialien und Lesepraxis in Ursulinenschulen*, pp. 153-166.

131. Cfr. *Ricamare l'alfabeto: le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile (XVIII e XIX secolo)*, a cura di M. Maffongelli, M. Nicoli, Massagno, AARDT, 2017. Si veda inoltre Nicoli, *Les religieuses et leur rôle éducatif au Tessin*, pp. 135-156.

132. Ivi, p. 144.

133. Cfr. *Orsoline*, in *DSS*.

134. Cfr. P.H. Kamber, *Lesende Luzernerinnen. Der Buchdrucker und Leihbibliothekar Joseph Aloys Salzmann und die Entstehung des weiblichen Leseublikums am Ende des*

Porrentruy contava ben 120 bambine. Un numero certamente importante per la cittadina giurassiana, allora residenza dei principi-vescovi di Basilea.<sup>135</sup> Mentre a Friburgo le classi tenute dalle orsoline erano frequentate già a partire dal XVIII secolo da 150-300 allieve.<sup>136</sup>

Da una lettera del 1829 dell'educanda Francesca Pioda (1811-1882), si può finalmente conoscere il programma di studio proposto dalle orsoline a Bellinzona.

Al padre Giovan Battista (1786-1845), in quel tempo Consigliere di Stato, che le chiede delle sue giornate, risponde:

Alle ore 4 di Francia mi alzo dal letto, e dopo l'essermi abigliata rifaccio il medesimo, indi colla Reverenda Madre Maestra vado all'oratorio ad assistere alla Santa Messa, ritornata faccio colazione, e poi mi metto a scrivere; cioè l'esemplare, faccio qualche conti copio l'ortografia unde riesce me più facile studiarla. La Madre Maestra poi mi da lo scheletro di un pezzo di Santa Scrittura, o di una lettera che debbo poi fare da me stessa, e qualche volta traduco qualche cosa dal francese in italiano; leggo latino e poi mi metto al lavoro sino all'ora del pranzo dopo il quale abbiamo un'ora di ricreazione nella quale mi diverto a far calze, ed un'altra di silenzio che l'impiego nello studiare [...] e leggere italiano o francese.<sup>137</sup>

Le lezioni si svolgevano da inizio novembre a fine agosto. Per entrare nell'educandato bisognava pagare la cosiddetta dozzina, ossia una retta fissata inizialmente a 50 scudi di Bellinzona annui (70 scudi nel 1795).<sup>138</sup> La famiglia doveva inoltre provvedere al letto, agli abiti (modesti e scuri), alla biancheria e pagare l'eventuale ricorso a medici e medicinali. Le educande, tra 8 e 10, potevano in specifiche occasioni, ricevere visita da parte dei parenti stretti, con i quali erano libere di corrispondere.

*Anciens Régime, in Frauen in der Stadt = Les femmes dans la ville*, a cura di A.-L. Head-König, A. Tanner, Zurich, Chronos-Verlag, 1993, p. 143. Sulle orsoline di Lucerna cfr. H. Albisser, *Die Ursulinen zu Luzern: Geschichte, Leben und Werk des ersten Konvents, 1659-1798*, Tesi di dottorato, Università di Ginevra, 1937.

135. M.-A. Heimo, *Ursulines de Porrentruy, Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, p. 142.

136. M.-A. Heimo, *Ursulines de Fribourg, Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, p. 165.

137. ASTi, Fondo Pioda, sc. 50/1, faldone 3, lettera ai genitori Giovan Battista e Teresa Pioda, 12 giugno 1829.

138. Cfr. ADL, Visite dei vescovi di Como 82, nn. 49-63, Mons. Muggiasca.



Con la nascita del Canton Ticino nel 1803, lo Stato intraprese i primi passi per porre le basi del sistema scolastico pubblico con l'obbligatorietà di frequenza per entrambi i sessi. La prima legge sull'istruzione pubblica che prevedeva l'istituzione delle scuole elementari in tutti i comuni è del 4 giugno 1804. La sua attuazione fu lunga e complessa a causa della scarsità di mezzi finanziari e per l'insufficiente numero di maestre e maestri. Solo nella seconda metà dell'Ottocento, grazie alle riforme introdotte con la nuova legge sulla scuola del 1831, si può parlare di risultati incoraggianti.<sup>139</sup>

Le orsoline si adeguarono, loro malgrado, al nuovo sistema e tennero la scuola pubblica sino all'agosto del 1844; in quel periodo le alunne erano circa 120, le maestre tre.<sup>140</sup> A causa dell'infermità di due insegnanti furono poi costrette a rinunciare a questo incarico, sebbene, informalmente e senza aver avvertito le autorità, continuarono a prestare la loro opera di maestre per un piccolo gruppo di ragazze.

Tra il 1845 e il 1846, la Municipalità e il vescovo Romanò le invitarono a riprendere l'insegnamento; il vescovo intervenne ad alleggerire la *Regola* per le madri maestre, suggerendo di aumentarle a quattro o cinque.<sup>141</sup> Le religiose, pur senza entusiasmo, accettarono.<sup>142</sup> Insegneranno per un anno ancora, per poi definitivamente aprire solo una classe privata «per quel numero [di alunne] che una Maestra potrà attendervi con quell'assiduità ed impegno, onde secondo il debole mio sentimento riuscirà di maggior frutto».<sup>143</sup>

Le orsoline che non erano impegnate come maestre erano occupate nei lavori d'ago e nel commercio dei dolci, attività già presente a Mendrisio e introdotta a Bellinzona sin dal 1730 dalla cofondatrice Bianca Teresa Ghiringhelli. Quest'ultima, pur essendo cresciuta in una famiglia di notabili,

139. Sulla nascita dell'istruzione pubblica nel cantone cfr. F. Mena, *La pubblica istruzione*, in *Storia del Cantone Ticino, l'Ottocento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona, Casagrande, 1998, pp. 167-182; *Per tutti e per ciascuno: la scuola pubblica nel cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di M. Marcacci, N. Valsangiacomo, Locarno, Dadò, 2015.

140. Cfr. ADC, Fondo Cantoni Svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, lettera dell'arciprete Giovanni Fratecolla al vescovo Carlo Romanò, Bellinzona, 23 ottobre 1844.

141. Cfr. ADC, Fondo Cantoni Svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, lettera del vescovo Carlo Romanò all'arciprete Giovanni Fratecolla, 30 ottobre 1844; lettera dell'arciprete Giovanni Fratecolla al vescovo Carlo Romanò, 3 novembre 1844; lettera del vescovo Carlo Romanò all'arciprete Giovanni Fratecolla, 7 novembre 1845; lettera del vescovo Carlo Romanò alle orsoline, Balerna, 15 ottobre 1845; lettera del canonico Giovanni Taragnoli al vescovo, 15 ottobre 1846.

142. Ivi, lettera della superiora suor Francesca Teresa Bruni al vescovo Carlo Romanò, 17 settembre 1845.

143. Ivi, lettera della superiora suor Francesca Teresa Bruni al vescovo Carlo Romanò, 9 settembre 1847.

attivi particolarmente nel ramo notarile,<sup>144</sup> era una donna pratica che diede un impulso decisivo al buon andamento del lavoro svolto in Collegio, non solo prendendosi cura dell'orto, ma insegnando alle giovani a fabbricare gli utensili per la lavorazione dei prodotti dolciari, a produrre pane e biscotti e a commerciarli con i borghigiani.

Inizialmente questa attività fu faticosa e disagiata poiché la casa alla "Motta" non aveva né acqua (ossia un pozzo o una cisterna) né forno. Ciò obbligava converse e coriste ad uscire regolarmente per «portare a braccia l'acqua e per cucinare e per ogni cosa ed era duopo prenderla in casa delli Sig.ri Magori ivi vicini e perché non avevano serventi solo una e poi due Converse dovevano il più delle volte andare le Coriste soffrendo il rossore di chi le incontrava».<sup>145</sup>

Pane e biscotti venivano cotti sul camino fino a quando l'arciprete Chicherio donò loro un pezzo di terra dove far installare un forno: «Il fervore dello spirito alleggeriva loro la fatica di portare colasù legna aqua farina e tutto il bisognevole ed anche fare il pane, e manipolare dolci parendole un grande solievo il non averli a cocere al fuoco di cucina come fatto avevano per ben più di sei anni».<sup>146</sup>

Nel nuovo stabile, seppure modesta, la vita nel chiostro bellinzonese non era priva di qualche agio e di piccole mondanità.<sup>147</sup> Gli ospiti illustri erano accolti con rinfreschi e con i famosi biscotti,<sup>148</sup> le celebrazioni per la festa del patrono erano ricche come descritto molto bene negli *Annali* e le professioni potevano essere anche fastose. Accordare alcuni privilegi, spostare i confini tra la pratica e la norma era senz'altro un modo di rendere più piacevole e accettabile la vita congregata di queste "nobili" figlie.<sup>149</sup>

Questa politica però non era priva di rischi e, mantenendo labile il confine tra "monache e gentildonne", fu la causa principale dei gravi dissidi che sarebbero sorti.<sup>150</sup>

144. Membri della famiglia Ghiringhelli di Mendrisio occuparono la carica di cancellieri della città di Mendrisio dal 1626 al 1724. Il ramo di Mendrisio discendeva da quello presente a Bellinzona dal XV secolo. La stirpe che si installa a Bellinzona è oriunda di Milano. Cfr. Lienhard-Riva, *Armoriale Ticinese*, pp. 191-192.

145. *Annali*, p. 4.

146. *Annali*, p. 4.

147. Per le abitudini alimentari cfr. *Prematica della mensa*, *infra*, pp. 313-314.

148. Non abbiamo purtroppo ritrovato alcuna ricetta.

149. Cfr. G. Zari, *La clôture des religieuses et les rapports de genre dans les couvents italiens (fin XVI<sup>e</sup>-début XVII<sup>e</sup> siècles)*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», 26 (2007), pp. 37-60.

150. Cfr. Novi Chavarria, *Monache e gentildonne*; Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato*.

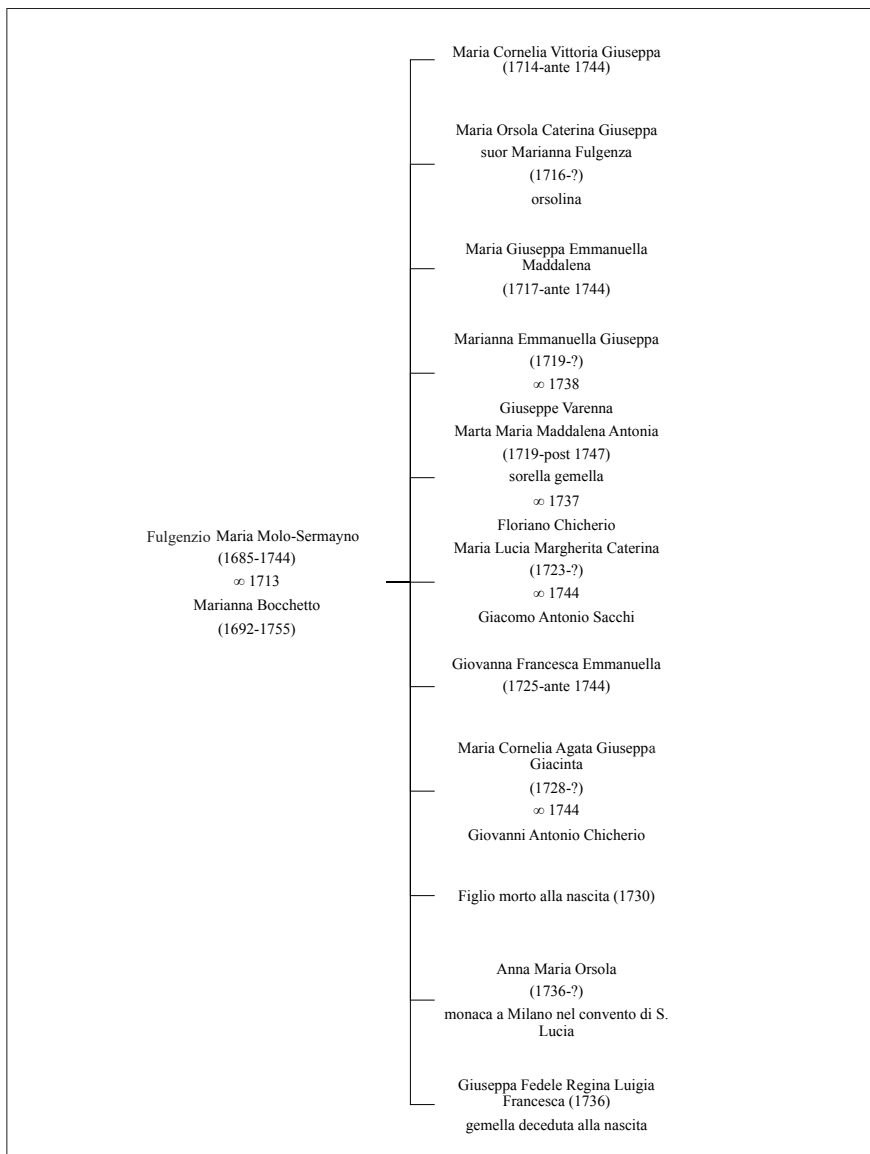


Fig. 1. La famiglia del fondatore.

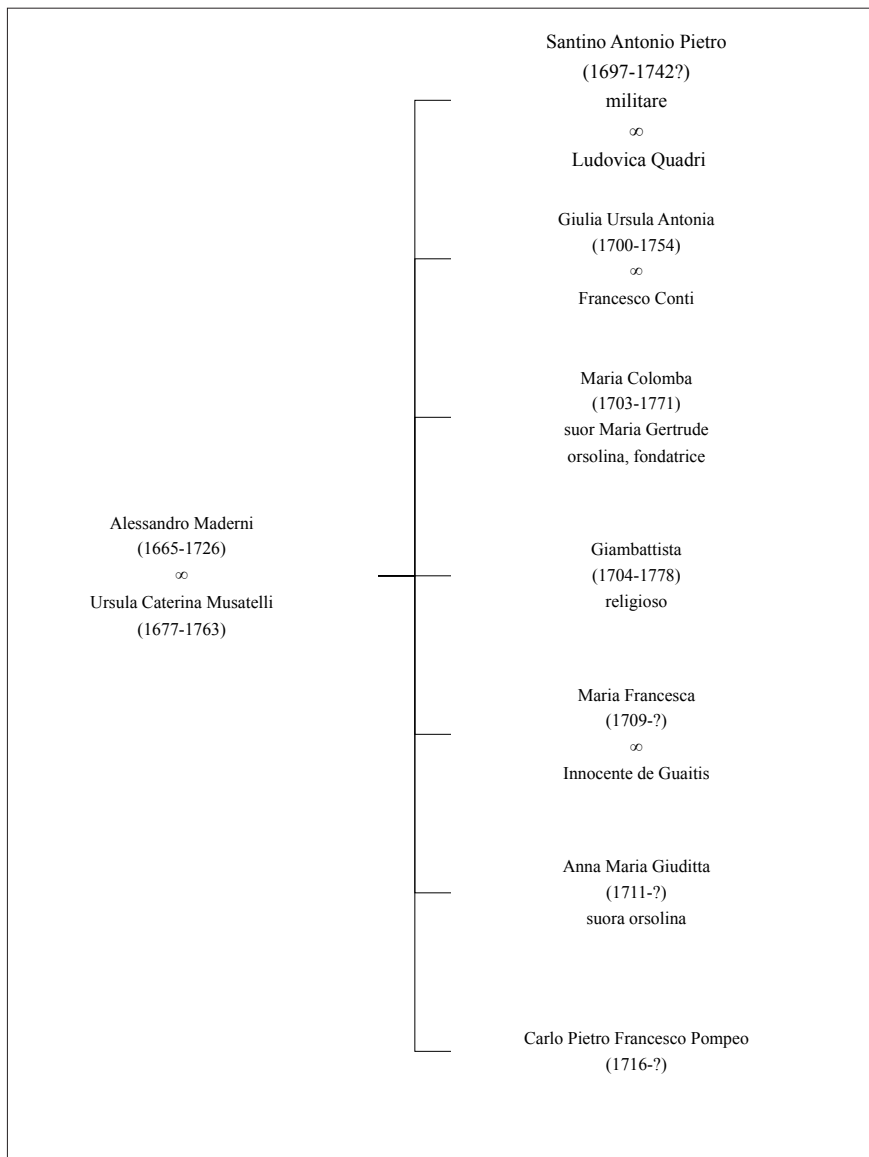


Fig. 2. La famiglia della fondatrice.

## 2. I “nuovi” Annali

Gli *Annali* qui pubblicati sono, sin nella loro materialità, intimamente legati ad una lotta tra due donne di potere. Una complessa vicenda che vedrà opposte proprio due fazioni divise tra “monache e gentildonne”: due fazioni di orsoline che alla base avevano una visione profondamente diversa della vita congregata. La prima, guidata dalla madre fondatrice Maria Gertrude Maderni più restrittiva; la seconda, più liberale, capeggiata da Fulgenza Marianna Molo, figlia del fondatore.<sup>151</sup>

Scrittura composita, gli *Annali*, redatti a più mani tra il 1756-1757 e il 1846, in realtà coprono un periodo che va dal 1730 al 1846, due anni prima della soppressione.

La storia delle orsoline bellinzonesi per gli anni 1730-1757 (pagine da 2 a 15 del manoscritto) è quindi redatta retrospettivamente. Il volume originario degli *Annali*, insieme ad altre scritture, lasciò infatti le mura del convento, e presumibilmente pure il Borgo, insieme alla figlia del fondatore nel 1751. L'allora cancelliera Teresa Rosalia Paganini scrive:

manca l'istromento di donazione del fondo e della fabbrica del Colleg.o, una scrittura di donazione di scudi 1000 fattaci dal Sig.r Canonico Chicherio, il libro Annali del Colleg.o, ed il giornale della spesa e del ricavo, quali sono presso Suor Fulgenza Marianna.<sup>152</sup>

Probabilmente nel 1756, l'arciprete Carlo Francesco Chicherio, ammalatosi gravemente e sentendosi prossimo alla fine, allo scopo di valorizzare il suo operato, legittimare il suo ruolo di cofondatore e ridare smalto al Collegio e all'educandato, dopo lo scandalo suscitato dall'abbandono del luogo pio da parte della figlia del fondatore, decise di dare avvio ad un registro nel quale sarebbe stata narrata la storia dell'Istituto. È la sua mano incerta che verga il frontespizio e la prima pagina dei “nuovi” *Annali*.

Questo documento rientra nella tipologia delle cronache conventuali, fonti riscoperte dagli storici recentemente e che, dagli anni Duemila, hanno nutrito numerose riflessioni e edizioni incentrate sulla storia di genere e

151. E cfr. *infra*, *La rivoluzione dentro le mura: sorelle o nemiche?*, pp. 71-97. Sul tema donne e potere in Svizzera si veda il catalogo dell'esposizione: *Le sexe faible? Femmes et pouvoir en Suisse et en Europe (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, a cura di J. Cornut, A. Zeyer, in corso di pubblicazione.

152. Cfr. *Int.*, f. 84. Questa situazione è inoltre menzionata in diversi altri documenti coevi.

sulle pratiche scritte femminili.<sup>153</sup> Ricordiamo che fu il Concilio di Trento a rendere obbligatoria la tenuta di registri contabili e libri di cronache per le comunità monastiche maschili e femminili, malgrado tale pratica fosse già in uso in epoca medievale. Lo scopo era quello di disciplinare le comunità regolari e quindi tenere meglio sotto controllo la vita all'interno dei conventi.

Tale imposizione<sup>154</sup> incoraggiò le religiose non solo a creare e conservare il loro archivio, ma a prendere la penna e, così facendo, a narrare di sé, della propria famiglia spirituale, degli spazi e dei ritmi del loro quotidiano, come veniva praticato con i libri di famiglia, prime forme di ego-scritture.

Gabriella Zarri coglie appieno la natura di queste fonti quando scrive:

153. Ad esempio: S. Evangelisti, *Angelica Baitelli: la storica*, in *Barocco al femminile*, a cura di G. Calvi, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 71-95; Lowe, *Nuns' Chronicles*; M. Caffiero, *Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna: la produzione monastica*, in *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di G. Ciappelli, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 235-268; A. Liroso, *Le cronache di Santa Cecilia. Un monastero femminile a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2009; *Grosche Chronik des Kapuzinerinnenklosters Namen Jesu in Solothurn 1609-1913*, a cura di S.V. Werner, in «Jahrbuch für soloturnische Geschichte», 82 (2009), pp. 15-172; *Kleine Chronik des Klosters Namen Jesus in Solothurn*, a cura di S.V. Werner, in «Jahrbuch für soloturnische Geschichte», 82 (2009), pp. 173-230; Ch. Schneider, «Zu Nuzen, Trost und Unterricht aller nachfolgenden [...]» - *Die österreichischen Ursulinenchroniken im 18. Jahrhundert*, in *Frauenklöster im Alpenraum*, a cura di B. Mazohl, E. Forster, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2012, pp. 65-90; A. Valerio, «Carche di dolore e bisogno d'aiuto». *La Cronaca di Fulvia Caracciolo, monaca di S. Gregorio Armeno (1580)*. *Studio e testo critico di fonti del Cinquecento*, Napoli, Fridericiana, 2013; *Un monastero di famiglia. Il Diario delle barberine della SS. Incarnazione (secc. XVII-XVIII)*, a cura di V. Abbatelli, A. Liroso, I. Palombo, Roma, Viella, 2016; M. Nicoli, *La cronaca del monastero San Giuseppe. Una trama di storia femminile lunga 253 anni*, in *Ricamare l'alfabeto*, pp. 73-77, seguite da estratti dattiloscritti a cura di Franca Cleis, pp. 79-106; M. Marcos Sanchez, *Chronicles, Biographies, Hagiographies*, in *The Routledge Research Companion to Early Modern Spanish Women Writers*, a cura di N. Baranda Leturio, A.J. Cruz, New York, Routledge, 2017, pp. 75-85.

154. Come nota Rita Fresu: «Il memoriale monastico rappresenta un genere codificato che affonda le sue radici in una tradizione antica, diramatasi nel tempo in una gamma di sottocategorie testuali caratterizzate dalla registrazione di fatti diversi accomunati dalla loro natura documentale: dai *cartularii* medievali e gli inventari di beni ai registri (notarili) di amministrazione, dalle ricordanze (patrimoniali e familiari) fino ai libri conventuali (assai simili a quelli familiari laici)». R. Fresu, *Cronache monastiche e alfabetizzazione femminile a Roma nella prima età moderna: percorsi di analisi linguistica*, in «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature», 6/1 (2015), p. 20.

esaminare una cronaca monastica è come aprire un cassone di famiglia e trarne documenti utili dal punto di vista economico, amministrativo e culturale: frugando nei depositi accumulati da più generazioni si portano infatti alla luce memorie e ricordi strettamente legati all'identità dei singoli membri del gruppo parentale.<sup>155</sup>

I libri dei conventi rappresentano sia l'introduzione di un codice, che la manifestazione di una libertà d'espressione propria di chi li redige.<sup>156</sup> Documenti stereotipati e nello stesso tempo poliedrici, essi materializzano finalità diverse e sono di particolare importanza per la ricostruzione storica della società in età moderna. Che siano stati redatti come strumenti d'appoggio nel caso di contenziosi, o con finalità apologetiche allo scopo di consolidare il prestigio del convento, o sostenere una canonizzazione, tali testi offrono preziose informazioni ad alto valore documentario relative non solo ai monasteri, ma anche a precise congiunture politiche, religiose, culturali e non da ultimo famigliari.<sup>157</sup> Marina Caffiero afferma che le cronache conventuali costituiscono «una modalità specifica e particolare di scrittura storiografica, consapevole di una certa metodologia del lavoro storico, del rapporto con i documenti e dell'uso delle fonti, sia pure lette attraverso la lente della legittimazione della comunità».<sup>158</sup>

Per il territorio dell'attuale Confederazione svizzera basti pensare alla cronaca redatta da Jeanne de Jussie (1503-1561) che descrive, nel 1536, in un documento di grande valore il passaggio di Ginevra dalla religione cattolica a quella protestante. Già monaca e scrivana nel convento delle clarisse, in cui entrò nel 1521, Jeanne de Jussie iniziò a redigere una *Petite Chronique* nel 1535. Nel mese di agosto di quell'anno, in seguito a costanti pressioni per uscire dalla clausura e "riconvertirsi" nel matrimonio, al brutale saccheggio del convento e all'avanzare della Riforma, la comunità decise di rifugiarsi in Francia, ad Annecy presso il convento della Santa

155. G. Zarri, *Memorie di una comunità aristocratica*, in *Un monastero di famiglia. Il Diario delle barberine della SS. Incarnazione (secc. XVII-XVIII)*, p. 7.

156. Cfr. M. Caffiero, M.I. Venzo, *La collana "La memoria restituita": fonti, interpretazioni, scritture del sé*, in *La storia di genere in Italia in età moderna*, p. 253 e più in generale M. Caffiero, *Ecrire au féminin. Nouvelles recherches en Italie*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 35 (2012), pp. 163-175.

157. Cfr. *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII - Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, a cura di G. Zarri, N. Baranda Leturio, Firenze, Firenze University Press, 2011.

158. Caffiero, *Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna*, pp. 244-245.

Croce. Il testo della *Petite Chronique* testimonia i gravi timori delle religiose alle prese con le crescenti tensioni fra cattolici e protestanti, che sfociarono in azioni violente e iconoclaste. Esso fornisce inoltre un quadro preciso degli eventi e degli schieramenti, e illustra come la religiosa si opponesse strenuamente alle pressioni esterne e in particolare a quelle dell’“eretica”, per dirlo come Jussie, Marie Dentièrre, suora agostiniana che aveva abbandonato l’abito e predicava a Ginevra in favore dell’abolizione dei conventi. La cronaca, scritta con un linguaggio incisivo e vivace, con numerosi riferimenti biblici, fu completata e rivista fra il 1541 e il 1546. Il testo originale rimaneggiato nella forma e nel contenuto, venne pubblicato per la prima volta nel 1611 a Chambéry con il titolo *Le levain du calvinisme ou commencement de l’hérésie de Genève*.<sup>159</sup>

Certo, come ogni ego-scrittura, anche le cronache conventuali vanno studiate con le dovute precauzioni, senza farsi ingannare dall’“illusione di verità” veicolata da questa tipologia di fonti. La letteratura recente, caratterizzata dalla svolta linguistica (*linguistic turn*), ha messo in luce la complessità dei processi di scrittura, così come la dimensione propriamente discorsiva e retorica delle ego-scritture, da leggersi confrontandoli con altri documenti coevi.<sup>160</sup> Un lungo lavoro d’archivio e una lettura (o rilettura) critica delle fonti ci permette di procedere in tal senso.

Nelle pagine che seguono, allo scopo di illustrare la pluralità dei percorsi femminili, approfondiremo alcune biografie, che metteremo in prospettiva mobilizzando oltre a fonti relative al Collegio bellinzonese, altri libri di conventi femminili ticinesi, cominciando proprio da colei che per oltre cinquant’anni fu la memoria delle orsoline. Non potendo dar voce a tutte le donne che vestirono l’abito religioso a Bellinzona dalla fondazione fino alla chiusura, per ogni sorella, professa e conversa abbiamo elaborato una sintetica scheda biografica.<sup>161</sup>

159. Per approfondimenti cfr. M. Lazard, *Deux sœurs ennemies, Marie Dentièrre et Jeanne de Jussie: nonnes et réformées à Genève*, in *Joyeusement vivre et honnêtement penser: mélanges offerts à Madeleine Lazard*, a cura di M.-M. Fragonard, G. Schrenck, Paris, Honoré Champion, 2000, pp. 281-298; D. Solfaroli Camillocci, *Ginevra, la Riforma e suor Jeanne de Jussie. La Petite Chronique di una clarissa intorno alla metà del Cinquecento*, in *I monasteri femminili come centri di cultura*, pp. 275-296; A. Noschis, *Jeanne de Jussie ou comment résister aux réformateurs*, Genève, Slatkine, 2014.

160. Ad esempio P. Artières, A. Farge, P. Laborie, *Témoignage et récit historique*, in «Sociétés et représentation», 13/1 (2002), pp. 199-206.

161. Cfr. *infra*, pp. 295-312. A titolo comparativo, per un approccio prosopografico di un convento femminile svizzero attivo dal XII secolo ad oggi si veda *Mönche – Nonnen – Am-*



### 2.1. *Scrivana o scrittrice?*

Gli archivi conventuali, per il tardo Medioevo e il periodo moderno, sono sia una preziosa testimonianza dell'alfabetizzazione femminile, sia una fonte d'informazione sulle vite delle donne stesse. Se grazie ai libri dei conventi esse escono in parte dall'invisibilità, purtroppo è anche vero che non sempre si riesce a capire chi si nasconde dietro la penna.

Nel caso degli *Annali* delle orsoline, la fonte stessa ci informa che le autrici della storia del Collegio per gli anni 1730-1758 – ovvero della parte retrospettiva – sono Maria Gertrude Maderni, allora superiora, e Francesca Antonia Chicherio, nipote dell'arciprete.

A partire dalla pagina 16 del manoscritto si assiste ad una cesura e ad un evidente cambio di mano. Inizia qui la parte più interessante degli *Annali* sia per contenuto, sia per vivacità di stile. Purtroppo il manoscritto non ci fornisce il nome della scrivana che lo compilerà sino a pagina 87.

I primi eventi descritti risalgono agli anni 1760, ma chi scrive, la cancelliera, afferma di aver ricevuto l'ordine di «riferire le cose più importanti» dalla madre superiora allora in carica, ch'essa stessa identifica con Marianna Giuseppa Chicherio. Quest'ultima è nominata a capo del convento solo nel 1783. Siamo quindi nuovamente di fronte a una retroscrizione, molto probabilmente basata su minute come quelle ritrovate negli archivi, fogli sparsi o chissà, un documento danneggiato e incompleto che la cancelliera organizza e ritrascrive: il testo, scritto in un italiano, con poche interferenze dialettali e lontano dai modi dall'oralità, è ordinato e le correzioni sono rarissime.

Franca Cleis aveva inizialmente ipotizzato che la scrivana fosse Giuseppa Teresa Molo.<sup>162</sup> Un'analisi comparata delle grafie, con fonti allora non disponibili, ci spinge oggi a identificare la terza scrivana in Giuseppa Marianna Mariotti, al secolo Maria Caterina Francesca (1764-1820). La conferma che questa sia l'autrice ci è stata fornita, oltre che da qualche lettera, dal ritrovamento del suo esemplare personale della *Regola* promulgata dal vescovo Neuroni: sul risguardo del libro essa scrive con la grafia che ritroviamo negli

*tsträger: Ein biographisches Handbuch zum Kloster St. Johann in Müstair (8. Bis 21 Jahrhundert)*, a cura di J. Ackermann, U. Brunold, Coira, Kommissionsverlag Desertina, 2014.

162. Cfr. F. Cleis, *Una cronaca in diretta da oltre le mura. I fatti di Bellinzona tra il 1797 e il 1805 nella scrittura di una monaca orsolina*, in «Archivio Storico Ticinese», 122 (1997), pp. 215-238; F. Cleis, *Le truppe francesi a Bellinzona nella scrittura di una monaca orsolina*, in «Arte & Storia», 1/1 (2000), pp. 64-68.

*Annali*: «È di Giuseppa Marianna Mariotti Religiosa in S.ta Maria di Loreto li 24 giugno 1782».<sup>163</sup> Che la scrivana sia la figlia di Giuseppe, sarto, e Marianna Molo è quasi certo. Il dubbio si insinua se si considera che la Mariotti è nominata cancelliera e inizia la redazione della cronaca proprio l'anno della sua professione avvenuta nel 1783. Aveva allora pressoché venti anni.

La famiglia Mariotti oriunda di Gnosca è presente a Bellinzona dal XVII secolo. Il casato crebbe rapidamente grazie a vantaggiosi matrimoni con le principali famiglie del Borgo.<sup>164</sup> Fu proprio il padre di Giuseppa Marianna il primo ad entrare a far parte della vicinia nel 1786.<sup>165</sup>

La famiglia doveva essere facoltosa, poiché pagò per la figlia una dote di 1.000 scudi. Il legame con la famiglia Molo e la posizione in seno al Borgo la predestinavano all'educandato delle orsoline, le quali devono aver riconosciuto in lei, non solo le doti di un'abile scrivana, ma anche quelle di una futura superiora dalle spiccate capacità organizzative e dalla mente brillante. Forse per questi motivi venne impegnata presto in cariche gestionali. L'essere cresciuta in un ambiente lavorativo artigianale – suo nonno come suo padre era sarto – l'ha sicuramente aiutata in tal senso. Sappiamo in ogni caso con certezza che nel 1795 Giuseppa Marianna Mariotti ricopriva la carica di cancelliera.<sup>166</sup> Lo era ancora nel 1812<sup>167</sup> e nel 1813.<sup>168</sup>

Negli *Annali* non si nomina mai, né usa la prima persona, se non nel paragrafo iniziale sopramenzionato, nemmeno per riferirsi a eventi che la riguardano direttamente, come la sua vestizione e la sua professione, riportate secondo la formula stereotipata che minimizza un importante passaggio di vita.

Una modalità di scrittura solo a prima vista impersonale. Mariotti non si impedirà infatti dal dare agli *Annali* la sua impronta, rendendoci partecipi dei suoi pensieri e delle sue emozioni. Il “noi” collettivo si intercala spesso all’“io” di una giovane donna dal giudizio autonomo. La sua penna ci racconta ottant'anni di storia in maniera creativa, avvincente e toccante. La scrivana propone, in linea generale, una lettura razionale e non provvidenzialistica della

163. ADL, Orsoline I.

164. Cfr. Lienhard-Riva, *Armoriale Ticinese*, p. 259.

165. *Ibidem*. La tassa totale per il vicinato era di scudi 200.

166. ADL, Visite dei vescovi di Como 100, nn. 37-53, Mons. Rovelli.

167. ASTi, Fondo Conventi soppressi, orsoline di Bellinzona, doc. 26, lettera di suor Marta Francesca Bonzanigo al Piccolo Consiglio, 6 febbraio 1812.

168. Ivi, doc. 28, lettera del 13 ottobre 1813.

storia del convento, andando a conformarsi ad una religiosità povera di eventi mistico-visionari, di tipo rigorista e tipica dei Lumi. Le orsoline rivivono poi nei lunghi e curati necrologi da lei redatti fino al 1794,<sup>169</sup> che ancor più precisi vennero scritti su un separato «libro de morti», del quale purtroppo fino ad oggi non si è trovata traccia. Forse il piacere di scrivere non la trattiene dal narrare anche negli *Annali* una breve biografia di ognuna.

Poco sappiamo purtroppo di Mariotti come donna. Un documento del 1798 ci informa che è soggetta a non più specificate «continue malattie nervose»:<sup>170</sup> ansia? depressione? Difficile dirlo. Il suo necrologio negli *Annali* è molto breve. Ora proprio la sua scrittura – una grafia armoniosa, rotonda, decorata nelle iniziali – ci informa su alcuni aspetti della sua personalità. Ella esprime innanzitutto opinioni chiare che sa sostenere e argomentare grazie a indubbie capacità narrative. Gli eventi importanti (le visite dei vescovi, le feste patronali, ecc.) sono come affreschi offerti a chi legge, che facilmente riesce a immaginare la scena. Così Giuseppa Marianna Mariotti descrive i festeggiamenti organizzati in occasione della traslazione dei resti del santo martire Fulgenzo nella nuova cappella fatta costruire nell'altare maggiore della chiesa collegiata:

Nella penultima sera si diè fuoco ad una macchina ben ideata. Questa per quanto ci fu rifer[i]to rappresentava un gran Tempio alla di cui base si saliva per un'ampia gradinata. Venuta l'ora prefissa per mezzo d'una incendiaria colomba sciesa dal Castello d'Altorffo<sup>171</sup> comparve dal fondo alla cima tutto illuminato il Tempio, che poi a parte a parte, e con ordine andò strugendosi in vari giuochi di fiamme che or scendevano al capo a guisa di pioggia, or s'aggravavano all'intorno come ruote luminose or sembravano un sole tutto attorniato da raggi or vibravansi altro qua e là scorendo luminose per l'aria, e con altri simili schersi avvicendati sempre da sonori colpi, che faceano un gratto rimbombo per le nostre contrade.<sup>172</sup>

169. Cfr. *Annali*, p. 44.

170. ASTi, Archivio comunale di Bellinzona, sc. 52, lettera di Giuseppe Mariotti, 11 novembre 1798.

171. Bellinzona è circondata da tre castelli eretti in epoca medievale e siti sulle tre colonne che cingono la città. In ordine cronologico di costruzione: il Castel Grande (IV secolo), il Castello di Montebello (XIII-XIV secolo) e il Castello del Sasso Corbaro (edificato nel 1479 per ordine del Duca di Milano). Nel periodo dei baliaggi, durante il quale come detto Bellinzona era soggetta al governo dei cantoni sovrani di Uri, Svitto e Nidvaldo, il primo era chiamato di Altdorf o di Uri, il secondo di Svitto e il terzo di Untervaldo (regione che riunisce i cantoni di Nidvaldo e di Obvaldo, allora alleati).

172. Cfr. *Annali*, p. 26.

Ed ecco invece come narra la visita del vescovo Rovelli, del 28 maggio 1795.

La visita particolare del Monastero è come segue: [...]

V'era il trono, della parte del campanile, con due scalini, coperto con tapeto di lana fioratta. Il baldachino, e schenale era di [ill.] giala guarnito con toghe, e galone d'oro, dirimpeto vera un tavolino, e una mezza luna, con tapeto di broccadello, con sopra le tovagliette guarnite di pizzo. La mezza luna era preparata per mettervi i paramenti sacerdotali [...] sopra il tavolino si misero le tre bacili d'argento - la brocca ed il cattino, ed un'altra bacile d'argento con la selvietta. Avanti l'altare v'era un genuflessorio coperto di broccato Sorti poscia, con due cuscini di damasco. Vi era ancora sopra il tavolino due candeglieri, e due impolini di fiori verdi.

Celebrò Monsignore la Santa Messa, e alla consumazione comunicò tutte noi, facendoci prima baciare l'anello.[...]. Dopo fece la visita al Sacramento, ed alle Sante Reliquie che stavano sopra gli due altari. Indi passò dalla Chiesa alla porta del Monastero dove lo stavano attendendo le Religiose, ed Educande con candele acese, ed una sorella Conversa stava d'irimpeto con il Crocifisso grande, nel pavimento della porta si pose un tapeto con un cuscino. Il Prelato s'inginocchiò, e la Madre Superiora li diede a bac[iar]e il croce[fi]sso d'argento che tenea nelle mani, e disse "*Benedictus qui venit in Nomine Domini*". [...]. Sortì poscia di Chiesa accompagnato dalle sucenate persone, e da tutte noi, che di primo lo condussimo in sala. In essa v'era parimente uno scano di veluto, e sopra il tavolino vi si pose il tapeto, ed una fina tovaglia. Si presentò a Monsignore l'acqua, la cioccolata, ed una bacile di dolci, lo stesso si fece a tutti quelli, che l'acompag[n]arono. [...] E lui partì (come appare) contento di noi.<sup>173</sup>

Se gli scritti delle cronache monastiche sono solitamente concepiti senza l'intento di essere pubblicati, ciò non deve sminuirne il valore letterario.<sup>174</sup> Come sottolinea Rita Fresu «questo genere di produzioni uniscono non di rado alla componente narrativa un intento espressivo (talvolta anche persuasivo); seppure prive di un target predefinito, sono accomunate dalla consapevolezza da parte degli scriventi dell'esistenza di un pubblico di lettori e della permanenza del messaggio scritto, destinato a raggiungere un numero ampio di destinatari e, quindi, a essere esposto a un giudizio sociale».<sup>175</sup>

173. *Annali*, pp. 45-46.

174. Sulle scritture femminili e il loro valore si consulti T. Crivelli, *La donzelletta che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*, Pavona di Albano Laziale, Iacobelli, 2014; T. Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci, 2019.

175. Fresu, *Cronache monastiche e alfabetizzazione femminile*, p. 17.

Sappiamo che le cronache erano lette dalle consorelle (in vita e future all'attenzione delle quali troviamo consigli e avvertimenti), dai curatori spirituali e dai vescovi in visita. Insieme ai libri contabili, esse potevano perfino avere valore legale ed essere prodotte come prova in caso di conflitti. Testi dunque, come sovente sono quelli delle donne, al confine tra scrittura privata e pubblica.<sup>176</sup>

Il fatto poi che Mariotti abbia dovuto esprimersi in maniera retrospettiva, fornendo di conseguenza almeno inizialmente un esercizio di scrittura più complesso e assiduo rispetto ad annotazioni di tipo diaristico, denota una certa capacità di confezionare un impianto testuale in grado di ricostruire e raccontare, ai fini della comunità, fatti passati, decidendo cosa menzionare e cosa tacere, e così facendo costruire l'identità di gruppo della futura comunità. Come nei libri di famiglia, gli *Annali* applicano una logica selettiva e tendono a descrivere gli eventi in modo da valorizzare il gruppo d'appartenenza.

Ritroviamo la scrittura di Giuseppa Marianna Mariotti anche nel voluminoso mastro contabile del Collegio per gli anni 1779-1820.<sup>177</sup> Più fonti ci informano che cominciarono ad occuparsi personalmente dell'amministrazione del Collegio a partire dal 1744<sup>178</sup> e Maria Gertrude Maderni fu la prima a gestire in modo indipendente l'economia e la tenuta dei registri contabili. Dai documenti esaminati emerge che fu una vera amministratrice, consapevole, attenta e oculata. Le due donne dimostrano di saper padroneggiare l'aritmetica e la contabilità, semplice e in partita doppia. I loro registri sono tenuti con cura secondo le pratiche vigenti nel secolo e testimoniano le loro competenze "manageriali".<sup>179</sup> Esse non si occupano solo della gestione quotidiana legata alle spese correnti, ma tengono nota dei capitali, dei crediti, delle rendite. Una contabilità complessa insomma, che andrebbe ulteriormente indagata, in cui si nascondono preziose informazioni sulla vita

176. Cfr. Caffiero, Venzo, *La collana. La memoria restituita*, p. 252.

177. Libri mastri e contabili per i periodi seguenti: 1744-1771; 1779-1820; 1820-1848; 1835-1865 sono conservati in ASTi, Fondo Conventi soppressi, orsoline di Bellinzona, sc. 13-16. Numerosi documenti relativi alla contabilità del convento si trovano nei rendiconti delle visite pastorali.

178. Ad esempio *Int. arciprete Chicherio*, f. 21, *infra*, p. 240.

179. Cfr. S. Duval, *Scrivere, contare, gestire. I libri di amministrazione dei monasteri femminili fiorentini (1320-1460)*, in *Scritture, carismi, istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di A. Scattigno, C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2018, pp. 85-104.

quotidiana delle monache e sul potere economico del convento in seno al Borgo.<sup>180</sup> Documenti di grande interesse anche per la storia culturale: basti osservare che negli archivi di famiglia ticinesi sono rarissimi i libri contabili tenuti da donne laiche durante l'Antico Regime.<sup>181</sup>

Il lavoro di cancelliera, la sua attività di maestra, associato alla dimensione acculturante riservata allo stato di religiosa, rendono Mariotti una professionista della scrittura.

Un'altra religiosa ticinese che merita di essere menzionata in qualità di autrice, e alla quale dedichiamo una breve parentesi, è certamente suor Ippolita Lucia Orelli (1631 ca.-1702), al secolo Caterina, monaca presso il monastero delle benedettine di Santa Maria Assunta sopra Claro,<sup>182</sup> il più antico chiostro fondato nel 1490 e ancora in attività nel Canton Ticino. In questo monastero è conservata una "storia" manoscritta dell'Istituto.<sup>183</sup>

Nel 1693 Gerolamo Strada, vicario delle monache di Claro, si recò nel monastero per assistere al Capitolo. Fu probabilmente in quell'occasione che invitò le benedettine a redigere la loro cronaca e la neo nominata abadessa, Carla Federica Frasia, diede l'incarico a suor Ippolita che esordì scrivendo:

[...] mi hanno obligata a lasciar la canochia e prender la penna per caratterizzarne qualche particella delle molte che si potrebbero dire, so non essere questa impresa di donna a cui manca il talento, e il sapere tuttavia l'essere io stata importunata della pia mente di chi vive affezionato al Monastero servirà di compatimento al mio ardire poi che ben si sa che Meglio est *obedientia quas victimà*. [...]

180. Rileviamo come le prime ricerche innovative sui conventi femminili furono avviate in seno alla *London School of Economics* da Eileen Power che studiò i monasteri femminili medievali sotto il profilo economico e sociale. Cfr. E. Power, *Medieval English Nunneries c. 1275 to 1535*, Cambridge, The University Press, 1922.

181. Cfr. G. Tarilli, *Aspetti di vita settecentesca nella campagna luganese da un libro di conti inedito*, in «Folklore suisse», 71 (1981), pp. 17-32; S. Bianconi, *Due esempi di scrittura popolare*, in «Archivio Storico Ticinese», 145 (2010), pp. 41-48.

182. Prende l'abito l'8 novembre 1650 e professa il 23 marzo 1652 con una dote di 400 scudi. Cfr. *Annuario del Monistero delle monache di S.ta Maria*, p. 59.

183. Si tratta di un volume rilegato in cartoncino bianco (dopo restauro) di 112 pagine di cui 90 scritte e 2 con un indice redatto in un secondo tempo. Il documento è stato integralmente trascritto da Franca Cleis, ed è conservato a Claro nell'archivio del monastero; sarà inserito nel volume di prossima pubblicazione M. Nicoli, F. Cleis, *La Gran Regina del Cielo. Genealogia femminile di un Sacro Monte in area alpina nel manoscritto di suor Ippolita Orelli (1631-1702)*, Locarno, Dadò.

Il talento, in vero, non manca a Ippolita, prima storica<sup>184</sup> del convento, fondata da Scolastica de Vincemalis, già monaca presso il monastero milanese di Sant'Ulderico al Bocchetto, una delle case benedettine più antiche della città. Ippolita Orelli dà vita a un documento, redatto in un italiano, ricco in informazioni ricavate da testimonianze rilasciate dalle prime badesse su richiesta del cardinale Cesare Monti, e raccolte dal prevosto di Biasca e provvisore delle Tre Valli ambrosiane Giovanni Basso (1552-1629).<sup>185</sup>

La narrazione, composta probabilmente tra il 1693 e il 1697, contempla e articola fra loro fatti storici e episodi miracolosi in un ambizioso progetto compositivo incentrato sulla devozione mariana nel quale la monaca si rivolge sovente al lettore in un sapiente gioco narrativo:

Qui benigno lettore, compiaciati legere la seguente, dove intenderai come pervenis<s>e questa statua in cotesta nostra Chiesa. Il fatto fu in questo modo: mentre due povere Monache andavano di là de' monti di SS.ri Grigioni questuando, pervenero in un luogo chiamato Aianz<sup>186</sup> tutto abitato da luterani. Nel lor arrivo li videro un huomo, che postasi avanti una statua di Maria, tenendo nelle mani una sicura su du<r>a selce affilava.

Ma più il cuore arrotato su la cote della pestifera heresia, agitato costui da heretica l'inderesi di già piombato haveva spietato colpo a ferire la santissima statua. E rialzando di novo le braccia armate della ben tagliente scure, per scaricare su quella altro pesantissimo colpo. Quando ecco fu osservato con grand cordoglio dalle due buone Monache sì esegrabil attione. Scommos<s>e le viscere da un intenso dolore ed armato il lor cuore da un santo zelo si risolsero ancorche fosse stato bisogno, spargere il proprio sangue lasciarvi per amore didio la propria vita col chiederla distor quell'disumano da tal empietà: quindi con le ginocchia piegate prostattesi diansi a quel'maledeto heretico, lo supplicarono: di grazia donasse loro quella statua. Elli mirandole con iscorcio et isdegnoso supercilio dissegli per me pigliatela, e portatela via in malora e tanto lontano che io non habbi mai più a vederla. All' hora le buone Religiose tutte giulive per sì Santo aquisto riverentemente la levarono da terra, caricandone il dorso del lor somarello, la condusero al Monastero. Fatto ergere a bello studio nella Chiesa un Altare, ivi la collocorno.

184. K.P.J. Lowe rileva come per l'epoca medievale e moderna le cronache conventuali sono i principali se non gli unici scritti femminili a carattere storico. Lowe, *Nuns'Chronicles*, p. 52.

185. Tale documento è purtroppo andato perso. Cfr. *Dal cavo della rupe*, Claro, Monastero di S. Maria sopra Claro, 1990, p. 51. Per Giovanni Basso si rinvia a S. Bianconi, *Giovanni Basso, prevosto di Biasca (1552-1629)*, Locarno, Dadò, 2005.

186. Oggi Illanz.

Escluse le corrispondenze il testo della Orelli è particolarmente importante anche per il fatto che si tratta del primo esempio di scrittura semicolta femminile del Seicento fino ad oggi reperito.

Si può quindi avanzare l'ipotesi che Ippolita Orelli e Giuseppa Marianna Mariotti siano le prime "storiche" dei baliaggi ticinesi, delle quali sia rimasta traccia?<sup>187</sup> Lo studio su scala nazionale delle cronache conventuali, già in parte enumerate dagli autori di *Helvetia Sacra*, permetterebbe di valorizzare il ruolo delle donne nella scrittura di tipo storico-memorialistico rendendole attrici del racconto della storia.

Chiusa questa parentesi, ritorniamo agli *Annali* bellinzonesi che a partire dal 1819 e fino al 1846 sono redatti da calligrafie spesso diverse che ci impediscono l'identificazione della scrivana. Il testo, a tratti, è composto in tono asciutto, a tratti si rivela nuovamente brioso: i cambi di mano illustrano come la scrittura, e di conseguenza il valore documentario della cronaca, siano strettamente legati all'interesse e alla personalità della redattrice. Cancelliera nel 1841 era Giovanna Francesca Ghisler e nel 1848 Maddalena Crocefissa Lavizzari. È forse lei l'ultima scrivana orsolina?

Grazie alle loro doti narrative, le mura del convento si animano e prendono vita sotto i nostri occhi, permettendoci di meglio comprendere la percezione che le sorelle ebbero di se stesse, e ciò sia in relazione alla *Regola* sia in relazione al mondo esterno.<sup>188</sup>

## 2.2. La rivoluzione dentro le mura: sorelle o nemiche?

Jane Austen sapeva che spesso le situazioni più interessanti di una vita si verificano proprio nell'ambito domestico. Gli scontri più feroci e i litigi più decisivi possono trovare adeguata collocazione anche in una parrocchia di campagna.<sup>189</sup> Dalle fonti qui edite, e dalla vicenda delle "due malcontente", Jane Austen avrebbe tratto sicura ispirazione per un avvicente romanzo.

Come detto, gran parte della storia degli *Annali* è strettamente legata alla vita della figlia del fondatore, Fulgenza Marianna Molo e alla lotta di

187. Sul legame tra scrittura conventuale e storia cfr. M.-E. Henneau, *Vivre et écrire son histoire en clôture: de la relecture du passé à l'édification du présent*, in *Histoire d'Historiennes*, a cura di N. Pellegrin, Saint-Etienne, Presses de l'Université de Saint-Etienne, 2006, pp. 47-66.

188. Cfr. A. Lirosi, *Scritture religiose a Roma nell'età della Controriforma: la 'Cronica' del monastero di Santa Cecilia in Trastevere (1527-1710)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), p. 125.

189. C.G. Heilbrun, *Scrivere la vita di una donna*, Milano, La Tartaruga, 1988, p. 8.



potere fra quest'ultima e la madre fondatrice Maria Gertrude Maderni. Diverbi ed attriti che culminarono nel 1751-1752 con la partenza dal Collegio di Fulgenza Marianna Molo e della sua compagna e parente,<sup>190</sup> Francesca Lucia Paganini. Guerre intestine all'interno della comunità religiosa dapprima, quindi cause legali che troveranno una parziale conclusione tra il 1767-1768, per poi conoscere ulteriori strascichi fin nel 1781.

Per dipanare questa intricata matassa le orsoline vennero minuziosamente interrogate, chi a Bellinzona, chi a Lucerna. I due documenti originali, qui in parte editi, *Interrogatorio e Relazione del nunzio*,<sup>191</sup> ci permettono di capire cosa successe veramente dentro e fuori le mura. Non si trattò infatti solo di una banale lite per l'occupazione illecita di una stanza, come sostenuto finora dai vari storici, ma di una vera e propria battaglia per questioni finanziarie di non poco conto e per il potere all'interno del Collegio.

Sia Maderni sia Molo, nate in famiglie patrizie importanti, erano donne colte e istruite. Fulgenza Marianna, entrata come educanda all'età di 14 anni, professa nel 1733 senza grande convinzione come lei stessa ebbe ad affermare davanti al nunzio apostolico Filippo Acciaiuoli<sup>192</sup> che riferisce: «le dissensioni, e Partiti nel Collegio sono stati sempre di modo, che la Religiosa Fulgenza Marianna Mola esaminata lo confessa, e per questo dice, che fin da Novizia ebbe pensiero di uscire dal Collegio».<sup>193</sup>

Una prima differenza tra le due donne è dunque stabilita: Maria Gertrude entra infatti in convento per libera scelta e vocazione.

Fulgenza Marianna finisce forse per accettare la sua condizione convinta di poter ricoprire rapidamente, in quanto figlia del fondatore, cariche gestionali, diventare madre superiora e condurre una vita non troppo severa, considerato il fatto che non era prevista la clausura. Per dieci anni partecipa quindi alla vita comune nella piccola e disagiata sede “alla Motta” senza opporre resistenze. Un intero decennio durante il quale si erano

190. Probabilmente cugina da parte di madre.

191. Cfr. *infra*, pp. 221-277 e 279-292.

192. Filippo Acciaiuoli (1700-1766), di Ancona. Nominato referendario della segreteria nel 1723, l'anno dopo fu chiamato a essere vicelegato pontificio e nel 1739 divenne chierico di camera di papa Clemente XII. Ricoprì la carica di arcivescovo titolare di Petra (1743) e fu poi nunzio apostolico in Svizzera dal 1744 al 1754 e in Portogallo dal 1754 al 1760. Cardinale nel 1759, nel 1763 divenne infine arcivescovo di Ancona. U. Fink, *Filippo Acciaiuoli*, in *DSS*.

193. Cfr. *infra*, p. 283.

alternate alle cariche di vicaria e di superiora la coppia di Mendrisio, Maderni e Ghiringhelli.<sup>194</sup> L'ingente investimento paterno per la costruzione della nuova sede probabilmente le fece sperare in un cambiamento a suo vantaggio che però puntualmente non si verificò: il Capitolo continuò a confermare nelle loro cariche le due fondatrici.

Durante il loro superiorato, Maderni e Ghiringhelli avevano proposto un modello di vita incentrato sul lavoro e sulle pratiche devozionali, che ai loro occhi assumevano un valore penitenziale e quindi altamente spirituale; una proposta che si fondava anche sulla devozione alla Vergine e al Sacro Cuore tipica del sentimento religioso popolare che si diffuse nei cantoni cattolici tra la fine del Settecento e l'Ottocento.

La scelta di uno stile di vita ritirato garantiva loro scarsi turbamenti e distrazioni. Maria Gertrude Maderni, che si descrive come brutta e, nella casa paterna, schernita dai servitori,<sup>195</sup> all'interno del Collegio è invece riverita e rispettata grazie alla sua posizione di comando. L'Istituto è per lei uno spazio di autonomia e autorità che intende proteggere. L'alternanza al potere tra lei e Bianca Teresa Ghiringhelli è tutto sommato di facciata, quest'ultima era infatti sovente malata.<sup>196</sup>

Uno stile di vita, quello proposto dal binomio Maderni-Ghiringhelli, che però non conviene ai disegni di potere di Molo e della sua inseparabile amica Francesca Lucia Paganini che insieme ad altre quattro consorelle formarono un contro-partito. I disaccordi crebbero nel tempo nutriti specialmente dalle tensioni di una *Regola* non scritta che rendeva difficile capire diritti e doveri, nonché da qualche favoritismo della Maderni nei confronti della sua famiglia o di altre consorelle, come ad esempio la concessione della costruzione di una stanza supplementare per la nipote dell'arciprete Chicherio, Francesca Antonia.<sup>197</sup> Dettaglio? Forse, ma Silvia Evangelisti

194. Donne che, insieme ad una conversa al loro servizio, il fondatore si era impegnato a mantenere (vitto, vestiti e medicinali) durante il loro periodo nel Collegio nel caso in cui le rendite fossero state insufficienti. L'impegno di Fulgenzio Molo è del 1734. Cfr. ADL, Visite dei vescovi di Como 76, nn. 75-85, Mons. Albrici-Pellegrini.

195. *Annali*, p. 22.

196. «La m.re Ghiringhelli è stata quasi sempre inferma in tempo del suo governo, che venne suplito dalla Madre Maderni». *Int.* di suor Lucia Agostina Sacchi, f. 96v. «La Madre Ghiringhelli ha maneggiato poco per essere stata quasi sempre indisposta», *Int.* di suor Bianca Luigia Torriani, f. 99v.

197. «La Sig.ra Francesca Antonia Chicheria mostrato genio di avere nel nuovo Collegio in cui fra poco doveasi entrare, una stanza di più delle altre, i suoi congiunti (giacché dirassi che era entrata con in Religione con una vocazione formata da un passeggero fer-

ha brillantemente illustrato come nei conventi si praticava una vera e propria politica delle celle, simbolo del potere individuale e familiare.<sup>198</sup>

La rivoluzione interna al Collegio ebbe inizio con una ben rischiosa fuga attestata nei documenti prodotti da entrambi i partiti.

Fulgenza Marianna, stanca della situazione conflittuale venutasi a creare in seno alla comunità, con un espediente, scappò di notte, in compagnia di Francesca Lucia Paganini, per recarsi a Como e rivolgersi direttamente al vescovo Neuroni.<sup>199</sup> Le due donne travestite da contadine, ingannando perfino le guardie vigilanti alla porta del Borgo, riuscirono a mettersi in cammino verso Como<sup>200</sup> e sarebbero rimaste fuori le mura bellinzonesi per quasi tre mesi. Lo scandalo fu grande, così come l'offesa recata alla gerarchia ecclesiastica.

Cionostante, dopo minacce e certo non facili trattative, svoltesi presso le orsoline di Mendrisio, le "fuggitive" furono tanto abili da riuscire ad ottenere dal vescovo Neuroni una "nuova" *Regola*, data questa volta rapidamente alle stampe nel 1747. *Regola* meno restrittiva e sicuramente più vicina a quella mericana, che contemplava la presenza delle orsoline nello spazio pubblico, come esempio di virtù e come pacificatrici di conflitti. Scrive Querciolo Mazzonis: «Merici, che aveva vissuto 13 anni in casa di un mercante scapolo e si era recata con lui in pellegrinaggio in diversi luoghi, si limitava a proibire alle figlie di ricevere messaggi segreti da uomini, o di frequentare donne di malaffare ed eventi mondani, ma lasciava alle orsoline la responsabilità del proprio agire».<sup>201</sup>

La *Regola* emanata dal vescovo Neuroni stabiliva che le religiose potessero uscire anche per «gite a pranzo alle loro Case», con licenza della

vore, e non da maturo esame) per tenerla contenta gliela fecero fabricare a proprie spese nell'estremità dell'alla sinistra del nostro Chiostro, e le Religiose per umani riguardi vi aderirano», *Annali*, pp. 19-20.

198. S. Evangelisti, *Rooms to Share: Convent Cells and Social Relations in Early Modern Italy*, in «Past and Present», 1 (2006), pp. 55-71.

199. Furono accompagnate dai sacerdoti Fulgenzo (curato di Sant'Antonino) ed Egidio Paganini, il primo zio e il secondo cugino di Francesca Lucia. Cfr. *Int.*, f. 17v.

200. Sul travestimento si potrebbe glossare non poco, ma rimandiamo ai lavori di Sylvie Steinberg che discutono nel dettaglio i legami tra apparenza e differenza e sottolineano il carattere trasgressivo dell'atto, considerato molto sovversivo per la morale dell'epoca, specialmente se praticato fuori da contesti specifici come il carnevale. Cfr. S. Steinberg, *La confusion des sexes. Le travestissement de la Renaissance à la Révolution*, Paris, Fayard, 2001.

201. Mazzonis, *Donne devote nell'Italia post-tridentina*, p. 378.

superiora e se accompagnate da una sorella anziana. Il pernottamento fuori dalla sede era permesso, anche se solo in casi particolari. Madri, sorelle, cognate e altre donne potevano visitare le parenti inferme senza dover domandare il permesso della superiora, che era però necessario per visite senza motivi legati alla salute. Ai famigliari delle religiose era concesso di trattenersi a cena o a dormire, mentre gli uomini erano ammessi solo eccezionalmente. Le suore potevano poi corrispondere con i parenti di primo e secondo grado.

Dalla *Regola* Neuroni risultava dunque che il Collegio bellinzonese era una congregazione e non un monastero. Va infatti ricordato l'evolversi della legislazione relativa alle case religiose. Nel 1616 la Congregazione romana dei vescovi e regolari aveva emanato il *Decretum super statu mulierum vulgo Biz-zocche nuncupatarum, in privatis domibus degentium, illarumque admissione* che nella sostanza riammetteva e tollerava l'esistenza di case di *sanctimoniales*.<sup>202</sup> Tra il 1724 e il 1730 poi, in concomitanza quindi con la fondazione qui studiata, papa Benedetto XIII Orsini aveva abrogato le severe disposizioni emanate nel Cinquecento sulla clausura delle terziarie e delle *sanctimoniales*.<sup>203</sup> Mentre nel 1749, con la costituzione *Quamvis justo*, Benedetto XIV legittimava la fondazione di congregazioni religiose di donne secolari.<sup>204</sup>

Lo stato di "semireligiose" collocava però la comunità su un gradino inferiore di "perfezione". Ciò infastidiva le partigiane della fazione Maderini e sicuramente parte delle famiglie che volevano promuovere il luogo pio anche attraverso un regime di clausura, favorito ormai dal nuovo edificio.

Le tensioni persistevano. Durante la sua visita pastorale, nel 1747, il vescovo Neuroni, «per prudenti motivi consigliò le Religiose ad elegere la Sig.ra Fulgenza Marianna in superiora»,<sup>205</sup> ciò che avvenne contro il volere della maggior parte delle suore, come è testimoniato da più fonti e ben riassunto da Fortunata Magoria:

è stata eletta ad insinuazione e per aderire unicamente al genio di MonSig.r Neuroni, che come dissi trovavasi in quel tempo in Bellinzona in occasione di visita, per altro fu eletta contro nostra volontà.<sup>206</sup>

202. Cfr. R. Creytens, *La riforma dei monasteri femminili dopo i decreti tridentini*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina*, Roma, Herder, 1965, pp. 45-84 e Lirosi, *Case sante*, p. 60.

203. Lirosi, *Case sante*, p. 74.

204. Lesage, *Congregazioni religiose*, in *DIP*, II, p. 1565.

205. *Annali*, p. 8.

206. *Int.*, f. 92.

Anche se il Concilio di Trento esigeva che un' eletta superiore avesse almeno quarant'anni, e Molo nel 1747 ne aveva solo 32, va anche detto che Maderni, già superiore a Mendrisio, ne aveva solo 27 quando fondò il convento di Bellinzona e ne prese le redini.

Durante il triennio Molo furono concesse maggiori libertà: le uscite si fecero più numerose, ma sembrava non piacere il fatto che la superiore si intrattenesse, da sola e in privato, con il capitano Defendente Tatti,<sup>207</sup> curatore dei beni della famiglia dopo la morte del padre Fulgenzio Maria, e con altre persone esterne. Nelle testimonianze rilasciate sotto giuramento durante l'*Interrogatorio* del 1752, la maggior parte delle sorelle dipinge il superiorato di Fulgenza Marianna come un periodo di "libertinaggio", nel quale il Collegio rischiò la chiusura a causa della mala gestione. Tale visione è confermata anche da una persona esterna al Collegio, il capitano Francesco Giuseppe Jann, nel documento che proponiamo integralmente negli apparati. Più che per la narrazione dei fatti in sé, la dichiarazione dello Jann, rilasciata su richiesta del nunzio, risulta interessante poiché evidenzia tra l'altro come i patrizi vedessero con sospetto l'allentamento della *Regola*.<sup>208</sup> Il carattere indipendente di Fulgenza Marianna Molo, che poco corrispondeva all'ideale della "buona religiosa" presente nella letteratura devota, poteva non piacere e attirare così critiche e maldicenze da parte di chi vedeva il "palazzo" orsolino come uno spazio del disciplinamento sociale.

Le fonti illustrano un'evidente scollatura tra il prescritto e il vissuto. La linea tra lo spazio sacro e quello profano, dopo la *Regola* Neuroni, si assottigliò sempre di più. Con il superiorato di Molo il Collegio sembrò trasformarsi in un castello.

207. Defendente Tatti (1691-1763), originario di Bellinzona. Figlio di Teodoro Maria Francesco, membro a vita del Consiglio della comunità di Bellinzona, fiscale e fabbriciere della collegiata. Egli sposò Maria Maddalena Lusser, di Altdorf. Capitano, dal 1732 fu per oltre 30 anni membro del Consiglio cittadino. Dal 1756 fu procuratore della comunità, luogotenente del balivo (1726-1728 e 1751-1755) e, come il padre, fabbriciere della collegiata. Rappresentò il baliaggio di Bellinzona alla conferenza dei cantoni sovrani del 1755. I Tatti, famiglia patrizia di Bellinzona, originaria probabilmente di Varese, ricoprirono importanti cariche politiche e militari. Cfr. D. Pauli Falconi, *Defendente Tatti*, in *DSS*. Secondo Pometta il capitano Defendente Tatti era «oltremodo attivo, ma sfortunato economicamente». Ciò potrebbe spiegare la sua assiduità nei confronti di Fulgenza Marianna. G. Pometta, *Coi Municipali del Millesettecento*, in «Briciole di storia bellinzonese», ser. VIII, 1 (1948), p. 125.

208. ADL, Orsoline I, lettera di Francesco Giuseppe Jann, 19 aprile 1752. Cfr. *infra*, pp. 276-277.

Correvano voci di porte aperte ad orari inappropriati; di persone entrate di notte nel convento; di quotidiani commercii epistolari. Sembra che Fulgenza Marianna, sobillata dalla sua compagna Paganini e forse da consiglieri esterni, fosse intenzionata a «mandare a terra» il convento per venderlo: lo stabile era, secondo lei, una proprietà di famiglia. Ciò spiegherebbe i numerosi incontri con il capitano Tatti e il suo accanimento contro l'arciprete Chicherio, e contro chi lo definiva un cofondatore assieme a suo padre e a suo zio. A tal proposito testimonia nell'*Interrogatorio* Bianca Teresa Ghiringhelli:

[Le diffidenze] erano originate maggiormente specialmente dalla aversione, che aveva con noi fondatrici, e dal suo desiderio, come posso immaginarmi della distruzione di questo stesso Colleg.o, avendomi detto di sua propria bocca prima, che si portasse a Como, che il Colleg.o doveva andare a terra, e che le erano stati promessi scudi 1000. o 2000. se le dava l'animo di farlo andar a terra, replicando che di fatti doveva andare: questa stessa proposizione la disse in altre occasioni, ed quando fu Superiora, secondo mi fù riferito da Suor Marta Giuseppa Savia, e da altre, di cui non mi ricordo. Più impegnata però della Mola per la distruzione di esso Colleg.o si manifestò sempre Suor Fran.ca Lucia Paganina, che disse in più occasioni possa... possa abbruciare questo Monistero.... con altre simili imprecazioni, dissuadendo le zitelle ad entrare in esso per educarsi, come ho inteso da diverse Religiose, di cui presentemente non mi ricordo.<sup>209</sup>

Il ruolo di cofondatore dell'arciprete Carlo Francesco Chicherio, verrà più volte ribadito e confermato sia nell'*Interrogatorio*, sia negli *Annali* proprio per legittimarlo agli occhi delle generazioni future.<sup>210</sup>

Nel 1750, alla fine del triennio, il Capitolo con coraggio, determinazione, e ignorando le richieste del vescovo Neuroni, rinominò superiora Maderni dando così fiamma a una miccia che rischiò di mandare il Collegio a fuoco per davvero.

La rinomina di Maderni elevò la stessa al rango di “madre spirituale”. La fazione Molo sembrò essere messa a tacere. Caparbie, Molo e Paganini però non si diedero per vinte e cercarono di minare, invano, l'autorità della superiora, tentando di ottenere almeno qualche privilegio materiale. Fulgenza Marianna pretese tra l'altro di poter condividere una delle stanze destinate alle educande, per assistere la sua compagna Francesca Lucia nelle sue infermità. Un privilegio che le venne concesso, per qualche mese,

209. *Int.*, ff. 50-50v.

210. Cfr. ad esempio *Annali*, p. 6.

nel giugno 1750 – e poi revocato a causa della necessità di dare alloggio ad una nuova alunna in arrivo.

Il 28 gennaio 1751, dopo diatribe interne, litigi e discussioni anche violente, si giunse allo scontro frontale: tra grida e schiamazzi, le suore della fazione Maderni scacciarono le due consorelle dalla camera.

L'evento è così narrato dal nunzio apostolico di Lucerna secondo quanto riferito dalla stessa Fulgenza Marianna:

S. Fulgenza si portò allora in Camera per prendere alcune scritture, fu seguitata dalla Superiora con altre 13. Religiose gridando forte, che si chiamassero i Ferrari per aprir la Porta con violenza, S. Fulgenza disse allora, che non vi era questo bisogno, perché la Porta era aperta; nell'entrare la Superiora con violenza, S. Fulgenza si truovo' il dito indice della mano diritta tutto ferito, non sa poi, se costretto alla Porta, o' al Muro, o' in che modo, e la' medesima Superiora, ed altre Religiose con grida, come da Trionfanti portorno via dalla detta Camera chi Cuscini, chi lenzuola, chi una, chi l'altra Supellettile.<sup>211</sup>

Il netto rifiuto da parte di Maderni di concedere a Molo e Paganini quanto da loro richiesto, un esplicito scontro di potere, fece infuriare le due consorelle che fuggirono all'esterno urlando e facendo accorrere parenti, persone del vicinato e l'arciprete. Gli scompigli interni furono messi a nudo sulla pubblica piazza andando così a alterare l'immagine che la fondatrice e l'arciprete volevano dare del Collegio: un luogo di pace animato da vergini serene e esemplari.

Invano si cercò un compromesso, che non si sarebbe trovato né allora né mai; quindi le due ribelli si rifugiarono nell'abitazione della mamma di Fulgenza Marianna. Si era in gennaio e nel mese di giugno esse erano ancora ospiti della casa materna, quando le raggiunse un'intimazione del vescovo Neuroni, che imponeva loro il rientro in Collegio o l'abbandono del velo.

Ma Molo e Paganini entrambe non cedettero nemmeno di fronte alle minacce del prelado e, suscitando nuovamente grande scandalo nel Borgo, accompagnate dal prete Giovanni Antonio Paganini, fratello di Francesca Lucia,<sup>212</sup> partirono a cavallo per Lucerna, sede della nunziatura svizzera,<sup>213</sup> in cerca di aiuto e di sostegno.

211. Cfr. *infra*, p. 285.

212. Curato di Augio in Val Calanca. Le accompagnò anche Giovanni Battista Mariotti in qualità di servente. Cfr. *Int.*, f. 17v e f. 80.

213. Una nunziatura permanente a Lucerna, capoluogo dei cantoni cattolici svizzeri, fu istituita nel 1586. Essa fu presente fino al 1873. In seguito a contrasti con le autorità, la

Il viaggio verso il capoluogo dei cantoni cattolici svizzeri non fu privo di incidenti dando origine a nuove dicerie e trambusti – tra cui una rissa in osteria e una “scandalosa” caduta da cavallo. Il prete Paganini, allarmato per le ritorsioni che avrebbe potuto subire a causa della sua partecipazione a una simile disavventura, le abbandonò e fece rientro a Bellinzona, dove le gravi conseguenze per questo suo gesto, a dir poco incauto, non si fecero attendere.

Il nunzio, inizialmente, accolse benevolmente le due fuggitive, prestò loro attenzione e le alloggiò presso le orsoline di Lucerna, dove restarono sino al 12 maggio 1754.<sup>214</sup>

La versione di Molo e Paganini, spesso indicate dalle fonti come le due “malcontente”, è documentata nello scritto del nunzio, scritto che messo a confronto con l’*Interrogatorio* delle religiose di Bellinzona permette di conoscere le due facce della medaglia. Le due donne, a sostegno delle loro rivendicazioni, chiesero e ottennero dal nunzio che le diverse parti coinvolte in questa intricata situazione fossero sentite secondo una procedura neutrale.

Il 14 aprile 1752 ebbe così luogo l’*Interrogatorio*, dando il via ad un’interminabile causa, durata quasi trent’anni in seguito a un abile gioco di rimandi tra foro ecclesiastico e laico.<sup>215</sup>

Nell’*Interrogatorio* ognuna delle consorelle sentite separatamente esprime il suo sguardo e pensiero relativo alla vicenda. Il “coro” appare armonioso nel descrivere Maderni come una superiora corretta, attenta al benessere delle adepte e instancabile lavoratrice.<sup>216</sup> L’arciprete Chicherio

nunziata venne trasferita ad Altdorf (Canton Uri) tra il 1725 e il 1730 e a Svitto tra il 1835 e il 1843. Cfr. P. Surchat, *Nunziata*, in *DSS*.

214. Il monastero delle orsoline di Lucerna fu fondato nel 1659 su iniziativa di Jodok Knab (1593-1658), sacerdote e vescovo di Losanna. Le madri fondatrici vennero dal monastero di Friburgo. Cfr. Albisser, *Die Ursulinen zu Luzern*; A. Kottmann, *Ursulinen Luzern*, in *Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, 1995, pp. 195-218. I documenti relativi al convento delle orsoline di Lucerna, che abbiamo consultato all’Archivio di Stato di Lucerna, non menzionano né Molo né Paganini.

215. Sui tribunali e religiosi cfr. Ph. Annaert, *Le magistrat, l’avocat et la religieuse: quelques aspects de la pratique du droit dans les couvents de femmes aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *Les Acteurs de la justice, magistrats, ministère public, avocats, huissiers et greffiers (XII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, a cura di R. Robaye, Namur, Presses universitaires de Namur, 2002, pp. 86-102.

216. Ad esempio suor Marta Giuseppa afferma: «Rispetto alla Madre Maderni direi una grande buggia se dicessi che non sia stata un’amministrazione sempre ottima e van-



afferma che Maderni «universalmente giudicata viene per una Religiosa, Madre savia, zelante, caritativa, ed esemplare».<sup>217</sup> La figura e il potere simbolico della fondatrice non vengono scalfiti dalla procedura, al contrario dell'immagine di Fulgenza Marianna Mola.

Negli *Annali* la scrivana Mariotti parla di una sentenza del febbraio 1754 «favorevole al Collegio ed alle Fondatrici» conservata nella «Cancelleria manoscritta con il sigillo del Cardinale ponente, che fu l'emenitissimo Sig.r Cavalchini».<sup>218</sup>

Nonostante le ricerche effettuate questo importante documento non è stato finora ritrovato.<sup>219</sup>

taggiosa al Collegio, come se le di lui rendite fossero cose di chiesa, essendo ella sempre stata una Donna di esemplare costumi di una somma abilità, e zelo per il comune nostro vantaggio: non così posso dire della Madre Mola». *Int.*, f. 69v. Suor Teresa Rosalia invece testimonia: «[...] dalle Madri Maderni e Ghiringhella io ho sempre avuto comodo di prenderne buon esempio, se la Madre Maderni ha incontrato qualche odiosità è stato appunto per voler esigere dalle Religiose esatta osservanza delle regole: non così della Madre Mola per essere stata più trascurata. [...] In oltre la Madre Maderni era zelante, ed attenta a suoi doveri, interveniva con assiduità al Coro, al lavorerio ed impediva le amicizie di Persone estere senza rispetti umani. [...] Il mio desiderio è che si trattenghino le attuali Madri, perchè in caso diverso vorrei sortir anch'io, a motivo del loro buon governo tanto spirituale che temporale, senza cui nelle presenti circostanze pericolerrebbe la sussistenza del Collegio». *Int.*, ff. 81-87v.

217. *Int.*, f. 24.

218. *Annali*, p. 11. Carlo Alberto Cavalchini Guidobono (1683-1774), di Tortona. Avviato agli studi giuridici, praticò l'avvocatura a Milano. Nel 1716 venne ascritto tra gli avvocati concistoriali e ordinato sacerdote nel 1727. Fu poi abate commendatario dell'abbazia di S. Paolo e S. Pietro di Mola nella diocesi di Tortona, consultore dell'Inquisizione ed esaminatore in sacri canoni. Nel 1728 fu nominato arcivescovo e eletto cardinale da Benedetto XIV nel 1743. Ricevette la nomina di vescovo di Ostia e Velletri nel 1763. Cfr. F. Raco, *Cavalchini Guidobono, Carlo Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1979, XXII, pp. 648-650.

219. In ADC abbiamo rinvenuto un passaggio incompleto, trascritto dal segretario vescovile Bonnacorsi, in cui si fa menzione delle decisioni prese il 9 febbraio 1754 dalla Congregazione dei vescovi e regolari: «1. Se e come siano da accogliere di nuovo nel Collegio delle Orsoline di Bellinzona Fulgenza Marianna Mola e Lucia Fran.ca Paganini / 2. Se lo stesso Collegio di Bellinzona sia tenuto alle spese di alimentazione delle medesime Mola e Paganini per il tempo dell'assenza dal detto Collegio. / 3. Se e come siano da dimettere dal detto Collegio Maria Gertrude Maderni e Bianca Teresa Ghiringhelli e rimandarle al Collegio di Mendrisio. / Dalla medesima Sacra Congregazione sotto il 9 Febbrajo 1754 a relazione dell'E.mo. Sig.r Cardinale. Cavalchini Prefetto e Ponente fù risoluto / 1. Si devono ricevere, però col previo consenso del Capitolo delle monache in votazione segreta. / 2. Sì, in proporzione dei frutti delle doti dal giorno della

In ogni caso questa prima sentenza venne ricusata. La battaglia tra Fulgenza Marianna Molo, Francesca Lucia Paganini e le orsoline non si fermò nemmeno quando, nel 1758, alle due ribelli venne intimato di rientrare a Bellinzona. A questo stadio della vicenda, le due donne miravano soprattutto a distruggere l'autorità e il potere delle due fondatrici e a recuperare le loro doti, la rendita delle stesse e i lasciti del fondatore.

Nel 1767, venne proposto un accordo relativamente favorevole alle “due malcontente”:

*Producti die Mercurii 23 7bris 1767*

1767 23. Settembre

Nella sessione oggi tenuta nella Causa delle Reverende suor Fulgenza Marianna Mola, e Lucia Paganina per una, ed il Venerando Colleggio di S. Maria di Loreto di Bellinzona per l'altra delle Parti.

Ritenuto, che si debba rilasciare il Perentorio per il giorno di sabato venti sei corrente, e che per niun trattato restin sospesi gli atti:

si dà il seguente Progetto di disimpegno.

1. Le due Religiose senz'altra Replica dovranno dimettere l'Abito Religioso.
2. Il Colleggio dovrà pagare alle due Religiose in Capitali a loro piacimento scudi quattrocento per cadauna moneta di Bellinzona a pagamento delle loro doti.
3. Il medesimo Colleggio dovrà pagare ai Creditori delle dette Religiose in Capitale a loro piacimento scudi seicento ottanta per fitti delle loro doti, dal giorno dell'uscita sino al presente calcolati in ragione del 5%
4. Per tutte le ragioni e pretese dedotte dalle due Religiose tanto per aumentare la dote sopra li scudi 400, quanto per li frutti di quel deto Capitale che la Sagra Congregazione accenna, e che salvi li pesi, permette, che si assegnino a sconto de debiti delle due Religiose con la seguente espressione contenuta nelle lettere della medesima Sagra Congregazione, si paghino parte in frutti del noto Capitale decorsi, e sequestrati sino all'anno 1757 – e da decorrere *usque ad integram solutionem* – che il Colleggio paghi per una volta tanto alli Creditori delle dette due Religiose con assegno de Capitalia medesime arbitrari la somma di scudi mille moneta di Bellinzona, previa però cessione

domanda per il rientro nel Collegio. / 3. No, e si scriva secondo la mente = La mente è che il Vescovo curi che le monache acconsentano alla nuova accoglienza delle sorelle in questione, oppure almeno della sorella Molo, previa umile domanda di entrambe o solo di una delle due, e lo stesso Vescovo sia avvertito che la S. Congregaz. non voleva che si facesse un nuovo processo con lo scopo di impedire le lamentele delle dette sorelle. La stessa Congregaz. ora desidera che si agisca diligentemente per impedire ogni animosità e eliminare qualunque motivo di sospetto, affidando le iniziative ad un uomo integerrimo e non sospetto alle parti» [Traduzione dal latino G. Castellani].

e rinonzia totale delle due Religiose ad ogni e qualunque sequestro, tanto per Capitali, che per frutti decorsi, e da decorrere, li quali siano di piena ragione del Colleggio, e la cessione e Rinonzia sia fatta con abilitazione e dispensa del Prencipe.

5. Il Colleggio renda alle due Religiose tutto il loro mobile, e Paraferni nello stato, in cui presentemente si trova.

La risposta risolutiva d'ambe le Parti si attende per Martedì sei del Mese di ottobre.<sup>220</sup>

Per arrivare a questo compromesso era stato necessario un grande impegno: l'arciprete di Bellinzona parla di un dossier processuale voluminoso, discusso in una seduta durata cinque ore dove furono «messi in qualche lume tutti li punti, che non furon pochi né di quella fievolezza che si suppone».<sup>221</sup>

Alla Molo e alla Paganini, le orsoline avrebbero dovuto restituire le doti, versare gli interessi maturati sulle stesse, rimborsare i creditori per le spese affrontate durante il soggiorno a Lucerna, nonché rendere alle contendenti tutti i beni personali rimasti in Colleggio. Un duro colpo per le finanze del luogo pio, già indebitato per un totale di 3.222 lire di Milano e il cui capitale dotale era stato parzialmente impiegato per la costruzione del nuovo stabile.<sup>222</sup> Ciononostante le orsoline accettarono. Scrive Maderni:

Sono 17 anni, che queste due inquiete perturbano il Monistero con agitazioni, e dispendi, ed alla fine siamo contente a restituir loro le doti, e fitti con la total loro esclusione in virtù del decreto della S. Congregazione.<sup>223</sup>

Il primo punto dell'accordo prevedeva che le due donne dovessero dimettere l'abito, ma non fu accettato da Molo e Paganini, come si evince da una lettera della stessa Fulgenza Marianna.<sup>224</sup> Ancora nel 1767 infatti esse portavano il velo nero, tipico delle orsoline congregate,<sup>225</sup> forse perché

220. ADC, Fondo Cantoni svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, Copia del progetto di sentenza del 23 settembre 1767.

221. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 26, lettera dell'arciprete Chicherio, 13 settembre 1767.

222. Cfr. ADC, Fondo Cantoni Svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, Inventario di quanto possiede il Monastero di Sta Orsola, 31 luglio 1767. Il documento è redatto dalla madre Maderni, allora vicaria.

223. Ivi, lettera di Maria Gertrude Maderni al cancelliere e priore Giuseppe Zezi, 17 agosto 1767.

224. Ivi, lettera di Fulgenza Marianna Molo (firmata anche da Francesca Lucia Paganini) probabilmente al vescovo Muggiasca, 10 luglio 1767.

225. Ivi, lettera di Maria Gertrude Maderni, 24 agosto 1767.

era forte la loro appartenenza al gruppo o forse perché era proprio l'abito a dare loro libertà e rispettabilità di poter vivere come donne sole e indipendenti in una grande città come Lucerna: nubili per scelta, non zitelle. Le due donne sebben – «asuefatte per ben 17 anni al secolo»,<sup>226</sup> come insinua Maderni – mantennero sempre il nome da religiosa.

La contabilità annessa al processo, ricostruita sulla base del libro dei conti minuziosamente redatto dalle due donne a documentazione della loro causa, mostra come, una volta lasciato il riparo fornito loro dalle orsoline di Lucerna, esse vissero in affitto presso privati, pagando una domestica e all'occasione svolgendo piccoli lavori di sartoria.<sup>227</sup> Le due fuggitive non dovevano almeno inizialmente sopportare ristrettezze finanziarie in quanto Fulgenza Marianna aveva nel frattempo ereditato sia dal padre, sia dalla madre, beni per un totale di 28.430 lire di Milano.<sup>228</sup>

Per non dover deporre l'abito, tra il 1767 e il 1770, Molo e Paganini intentarono cause civili. Prima si appellarono al Senato di Lucerna e poi ai tre cantoni sovrani. Certamente Fulgenza Marianna pensava di poter trarre beneficio dalle sue origini e dalle relazioni che la sua famiglia coltivava ancora tra i notabili del Canton Uri. Tale iniziativa, e tale persistenza nella "ribellione", porterà il nunzio a definirle «scaltre Femmine».<sup>229</sup> Nei documenti si parla addirittura di scomunica, forse l'ultima leva per «ridurre a dovere queste due ostinatissime Femmine».<sup>230</sup>

226. Ivi, lettera di Maria Gertrude Maderni al cancelliere e priore Giuseppe Zezi, 17 agosto 1767.

227. Ivi, Nota delle spese fatte dalle due Religiose Orsoline M.a Fulgenza Mola e M.a Francesca Paganini dopo la loro partenza dal Collegio di Bellinzona seguita li 28 gennaio 1751.

228. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 20, Nota di quanto ha toccato in divisione si di paterno che di materno alla Sig.ra Fulgenza Marianna Mola monaca orsolina, 1754 (copia fatta nel 1767). La Maderni in una lettera al vescovo Muggiasca conferma l'ammontare dell'eredità ricevuta dalla Molo. In un'altra lettera ci fa capire l'importanza di tale somma: «La Sig.ra Mola ha cinque mila, e più scudi di sua facoltà Paterna e Materna conseguita dopo l'uscita dal Collegio, con cui può vivere e pagare i debiti se pur son veri: il Collegio ha solamente undeci mila scudi tra buoni e falliti, e deve mantenere 19 Religiose», ADC, Fondo Cantoni svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, rispettivamente: lettera di Maria Gertrude Maderni al vescovo Muggiasca, 2 luglio 1767 e 2 novembre 1767.

229. Ivi, lettera del nunzio Luigi Valenti Gonzaga al vescovo Muggiasca, Lucerna 17 ottobre 1767.

230. «Il mio scopo si è non solo d'impedire che non vengano sostenute e protette da questo senato, ma di procurare che non si permetta loro l'abitazione in questa Repubblica qualora venga pubblicata la scomunica». Ivi, lettera del nunzio Luigi Valenti Gonzaga al vescovo Muggiasca, Lucerna 7 novembre 1767.

Sebbene i cantoni originari fossero relativamente fedeli al nunzio, nel gioco di rimandi tra i diversi tribunali, le due “malcontente” e i loro consiglieri seppero sfruttare il crescente conflitto tra il sistema giuridico statale e quello ecclesiastico. Queste tensioni erano andate creandosi dopo la seconda guerra di Villmergen<sup>231</sup> (1712), in seguito all’azione del nunzio Giacomo Caracciolo<sup>232</sup> e si erano acuite nel 1725 con l’affare di Udligenswil, che rafforzò di fatto la posizione di Lucerna favorevole alle idee illuministe e gallicane.<sup>233</sup>

La questione delle due ribelli venne discussa in sede civile nel 1768, anno in cui erano vivi grossi attriti dovuti alla pubblicazione del *De Helvetiorum juribus circa sacra* di Joseph Anton Felix Balthasar (1737-1810), uno dei più colti patrizi lucernesi amico di importanti intellettuali di confessione riformata come il basilese Johann Rudolf Iselin o il bernese Samuel Engel. Nel trattato egli illustra i diritti dei Confederati in ambito ecclesiastico sostenendo il principio di una Chiesa di Stato sul modello già vigente nei Cantoni riformati della Confederazione. Per motivare i diritti dello Stato in materia ecclesiastica Balthasar si rifaceva alla letteratura sul gallicanesimo e alle disposizioni contenute nei patti federali. Posto all’Indice nel 1769 da papa Clemente XIII, il *De Helvetiorum* fece grande scalpore acuendo le tensioni tra Stato e Chiesa.<sup>234</sup>

Nelle cause, Molo e Paganini sostengono che il Collegio di Bellinzona non fu mai un luogo religioso a tutti gli effetti e che loro non erano monache claustrali, ma semireligiose che avevano emesso voti semplici non vincolanti, ossia non perpetui. In un documento redatto dalle autorità laiche di Altdorf riunitesi per discutere della pratica si può ad esempio leggere:

231. Conflitto che oppose i cantoni riformati di Zurigo e Berna ai cantoni cattolici di Lucerna, Uri, Svitto, Untervaldo e Zugo e i rispettivi alleati. I cantoni cattolici furono sconfitti perdendo potere sul territorio della Confederazione elvetica. Cfr. T. Lau, “Stiefbrüder”. *Nation und Konfession in der Schweiz und in Europa (1656-1712)*, Köln, Böhlau Verlag, 2008.

232. Sulla nunziatura di Lucerna si veda U. Fink, *La nunziatura di Lucerna ed i rapporti con Roma nel XVIII secolo. Annotazioni sui compiti fondamentali e sulla funzione della nunziatura nei conflitti tra chiesa e stato*, in *Storia religiosa della Svizzera*, a cura di F. Citterio, L. Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1996, pp. 275-288.

233. Il termine designa una disputa di fondo durata diversi anni sui diritti giurisdizionali laici sul clero. «All’origine della controversia vi fu un divieto di ballo pronunciato da Christian Leonz Andermatt, parroco di Udligenswil, nonostante l’autorizzazione concessa dal balivo in occasione della festa patronale del 16.8.1725». Cfr. W. Hörsch, *Affare di Udligenswil*, in *DSS*.

234. Cfr. B. Laube, *Joseph Anton Felix von Balthasar*, in *DSS*.

Das das Ursuliner Collegium zu Bellentz jn dem fundations-jnstrument kein Kloster sondern *Conservatorio di vergini retirete* benambset wird, Und zwar billich Weilen sie Keine vota Solemnia, wie die eigentliche Religiosen beyderley geschlechts in denen Klösteren zu thuen verbunden seynd, ablegen, sondern eine jede austretten, sich heurathen, und die mitgebrachte aussteür, und Mobilien ihres gefallens fortnehmen kan.<sup>235</sup>

Ciò ci conforta nell'idea che, al di là del protagonismo di Molo e di Maderni, la lite fu anche innescata dai tentativi di una e dell'altra fazione di definire una volta per tutte la natura giuridica del Collegio e con essa la forma di vita nella quale ci si impegnava: chi voleva difendere il "terzo stato" e chi invece voleva avvicinarsi ad uno stile di vita di tipo monastico come a Poschiavo. Le conseguenze di una scelta di vita dovevano essere rese esplicite.

In un processo che vede protagoniste le orsoline di Mendrisio tra il 1762 e il 1763 si riscontrano gli stessi problemi legati all'ambiguo stato giuridico che proponeva a un «imperfetto matrimonio spirituale». Nei documenti si legge:

Il sud.to Collegio [di Mendrisio], che appena può dirsi tale, anziché Monastero vero, mancando di canonica istituzione, e che resta appoggiato alla sola tolleranza, altro non è, che una specie di Società di Femine, le quali portano una certa quantità di denaro nella massa comune per indi comunemente vivere sotto certe regole sociali.<sup>236</sup>

Proprio nell'ambito di questo processo emerge come la scelta di diventare orsolina nascesse dalla volontà delle donne di non recidere il legame con il secolo.

Per tornare alla situazione bellinzonese, gli sforzi delle due donne si dimostrarono però inutili nonostante avessero il sostegno dei parenti, in particolare di Marta Lucia Molo, sorella di Fulgenza Marianna, coniugata Sacchi, che agiva come loro procuratrice. Per perorare la loro causa, quest'ultima si era recata sia in Curia a Como, sia presso la nunziatura a

235. Traduzione: «Che il Collegio delle Orsoline di Bellinzona è definito nell'atto di fondazione non un monastero ma un *Conservatorio di vergini retirete*, e ciò è legittimo, in effetti esse non professano voti solenni, come fanno invece nei monasteri i veri religiosi di entrambo i sessi ai quali voti sono legati, esse possono invece lasciare il Collegio in ogni momento, sposarsi e portare seco la dote e i mobili secondo piacere». ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 38-50, documento del 13 maggio 1768.

236. ADC, Fondo Cantoni svizzeri, Monasteri, Mendrisio.

Lucerna facendo non poco rumore e, decisa nel suo intento, avvalendosi di ogni mezzo per favorire Fulgenza Marianna.<sup>237</sup> Nel 1768 anche le autorità di Uri, Svitto e Untervaldo considerarono l'affare come definitivamente chiuso.<sup>238</sup> Le stanze di Molo e di Paganini che nel Collegio erano rimaste sigillate, furono riaperte, svuotate e rese alle orsoline che finalmente ebbero la possibilità di riassegnarle alle novizie.<sup>239</sup>

Le innumerevoli missive redatte dai nunzi Acciaiuoli prima e in seguito da Luigi Valenti Gonzaga,<sup>240</sup> dai vescovi di Como, Neuroni e Muggiasca,<sup>241</sup> dalla Congregazione romana dei vescovi e regolari e dalle autorità dei tre cantoni sovrani, illustrano la procedura e i numerosi ricorsi intentati dalle due "malcontente" contro il Collegio. Un atteggiamento così ribelle e tenace che alla lunga, logorando la pazienza delle istanze civili e ecclesiastiche, le screditò al punto di essere accusate di prendersi gioco delle autorità.<sup>242</sup> Philippe Annaert mostra come in generale le suore non esitassero a ricorrere alla giustizia;<sup>243</sup> ciononostante esse si affidavano piuttosto all'arbitraggio e cercavano un accordo tra le parti che mettesse fine alla causa in tempi ragionevoli.

237. «La Sig.ra Lucia Sacca nata Mola, sorella della signora Fulgenza Marianna Mola in Lucerna, ella col denaro pensa di far supplantar la Curia» scrive Maderni; e disse l'arciprete Chicherio: «Questa donna [...] pensa col' danaro di fare guerra al Cielo». ADC, Fondo Cantoni svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, lettera di Maria Gertrude Maderni, 24 agosto 1767 e lettera dell'arciprete Giancarlo Chicherio, 28 ottobre 1767.

238. ADC, Fondo Cantoni svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, lettere del Landamano e senato di Svitto e Untervaldo, 16 e 23 marzo 1768.

239. ADC, Fondo Cantoni svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, Istromento del 31 ottobre 1767. Scrive l'arciprete in merito a quanto ritrovato: «Poco, o niente si trovò de' mobili, avendo la Sig.ra Lucia Sacca l'anno passato levato il bello, el buono». Per l'inventario cfr. *ibidem*. Il documento menziona, a testimonianza dell'importanza della cultura scritta, diversi libri, taccuini e boccette d'inchiostro.

240. Luigi Valenti Gonzaga (1725-1808). Sacerdote e vescovo titolare di Cesarea nel 1764, nunzio apostolico a Lucerna e in Spagna fu poi nominato cardinale nel 1776 e cardinale bibliotecario nel 1802. Fu uno strenuo oppositore della tassazione del clero e dei conventi progettata da Lucerna, nel 1768 ottenne la messa all'indice dello scritto *De Helvetiorum juribus circa sacra* di Joseph Anton Felix von Balthasar. Altri libri giudicati eretici furono all'origine della caduta del governo illuminista di Lucerna durante l'affare dei conventi (*Klosterhandel*, 1769-1770), in cui Valenti Gonzaga fu un esponente della fazione conservatrice contraria a una Chiesa di Stato. Cfr. U. Fink, *Luigi Valenti Gonzaga*, in *DSS*.

241. ADL, Fondo Orsoline Bellinzona I.

242. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 38-50, in particolare la lettera del landscriba (cancelliere) Melchior Remigi Würsch al nunzio, 4 aprile 1770.

243. Annaert, *Le magistrat, l'avocat et la religieuse*, p. 100.

L'ostinata ribellione si rivela piuttosto essere una strategia ben precisa ordita da Paganini e Molo,<sup>244</sup> non solo per minare l'autorità della superiora Maderni, ma per danneggiare l'intero Collegio mediante una duplice pressione economica e morale, compromettendo educandato e scuola, fonti importanti del sostentamento delle orsoline. Temporeggiare fu pure un modo per recare danno alle consorelle. Scrive infatti Maria Gertrude Maderni: «Mentre sin tanto che durano tali rivoluzioni non più li SS.ri del Borgo vogliono collocare le loro figlie, se non sono totalmente escluse le due».<sup>245</sup>

Un ultimo tentativo di destabilizzare il Collegio venne fatto agli inizi degli anni Ottanta del Settecento.

Nel 1782, l'ormai ex nunzio lucernese Filippo Acciaiuoli in una lettera che illustra ulteriormente la complessità della vicenda scrive al vescovo Muggiasca:

Io prego VS. Ill.ma a riflettere che per vari Anni prima di partir da Lucerna, dopo che si ottenne, che le due refrattarie deponessero il velo, essendosi poste le cose in perfetta quiete, neppur pensai più alle Orsoline [...] Cionostante mi par di ricordarmi, che le astute Donne per non deporre il Velo mossero il Senato di Lucerna a mandarmi una Deputazione sul pagamento dei debiti dalle medesime contratti con Sudditi Lucernesi, e mi ricordo benissimo c'io mi offersi di farli pagare, ma aggiungendo l'espressione secondo il Decreto della Congregazione, e dopo verificata la qualità di detti Debiti fatti per la loro sussistenza, e non già i voluminosi, o fittizi. [...]

Ecco tutto ciò che mi è venuto alla memoria, ma VS. Ill.ma se ripiglierà alle mani il mio Carteggio del 1767 e 68 vi troverà tutto riferito; poiché di tutto so aver avuta cura di farlo consapevole. Nella Nunziatura di Lucerna poi vi ho lasciati molti Tomi, nei quali tutte le mie lettere son registrate, e vi è un grosso Tomo a parte d'Indice Ragionato, e locupletissimo, che accenna tutte le materie del mio ministero contenute nei Tomi, e basterà osservare la parola Orsoline, e vi troverà ogni minima circostanza. Inoltre in quella Cancellaria, e precisamente nei Credenzoni da me fatti fare prima di partir da Lucerna, io con le mie stesse mani riposi tutta la Posizione di questa ingrata Causa con tutto il di lei Carteggio con quello della Sacra Congregazione, e dei Cantoni, e con tutti gli Anni, e Documenti, e Note de' Creditori, onde basterà dirigersi alla Nunziatura per avere i più abbondanti Lumi. Per altro dai Libri del

244. Che porterà avanti anche dopo la morte della Paganini.

245. ADC, Fondo Cantoni svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, lettera di Maria Gertrude Maderni del 17 settembre 1767.



Monastero potrà ricavarci, se seguisse il da me insinuato deposito, e se sia seguito l'effettivo pagamento de' Liquidi e reali Creditori.<sup>246</sup>

Le due “malcontente” si stabilirono a Lucerna. Il percorso di un'intera vita era stato condiviso sin dal 1730: una forte amicizia, nata in gioventù tra Fulgenza Marianna e Francesca Lucia, che si rafforzò nel tempo e che permise loro di superare insieme anche i momenti più difficili. Di Paganini sappiamo poco, ma sembra che anch'ella non fosse entrata in convento per libera scelta. Le fonti interne al Collegio, quindi di parte, come pure l'*Interrogatorio* la dipingono come una donna collerica che serbava un forte rancore verso la comunità che l'aveva accolta tra le prime professe:

ebbe la temerità ancora di dire alla Madre Maderni Superiora, ed a me, che ci aveva amendue sotto li piedi, ed in altra occasione disse alla detta Madre Maderni che era Superiora dello sterco, come mi fu riferito da altre religiose.<sup>247</sup>

Ella è sempre considerata la sobillatrice di Fulgenza Marianna. Le ragioni del suo presunto odio non sono esplicitate in nessun documento. Di salute fragile come attestato in più fonti, dovette forse entrare in convento contro la sua volontà? Aspettative disattese? Gelosia? Prepotenze subite dalle altre consorelle?<sup>248</sup>

Maderni, nonostante la situazione finanziaria precaria e il logoramento della lunga diatriba, tenne sempre le redini del Collegio restando in carica sino alla morte nel 1771 e operando per ricostruirne il buon nome nel Borgo.

Nel 1761, in occasione della visita pastorale del vescovo Giovanni Battista Albrici Pellegrini<sup>249</sup> fu stampata una nuova e più severa *Regola* suggerita e in parte redatta da Maderni stessa che aveva già provveduto

246. Ivi, lettera di Filippo Acciaiuoli al vescovo Muggiasca, Ravenna, 17 febbraio 1782.

247. Cfr. *Int.* suor Bianca Teresa Ghiringhelli, f. 53.

248. Sui motivi di conflitto e di gelosia all'interno dei monasteri si veda ad esempio I. Drumond Braga, *Vaidades nos conventos femininos ou das dificuldades em deixar a vida mundana (séculos XVII-XVIII)*, in «Revista de História da Sociedade e da Cultura», 10/1 (2010), pp. 305-322.

249. Giovanni Battista Albrici Pellegrini (1711-1764), di Como. Ordinato sacerdote nel 1733 fu poi canonico e vicario generale del vescovo di Como Agostino Maria Neuroni. Nel 1751 fu nominato vescovo titolare di Epifania (oggi Turchia) e nel 1760 vescovo di Como. Ricoprì la carica fino alla morte. Nella primavera del 1761 iniziò una visita pastorale nei territori svizzeri della diocesi. Cfr. *La Diocesi di Como*, p. 199.

ad una riforma interna.<sup>250</sup> Dopo lo scandalo sollevato da Fulgenza Mariana Molo, la madre fondatrice era cosciente di quanto fosse fragile la reputazione di un istituto femminile. Bisognava soprattutto riguadagnare e mantenere nel tempo il supporto, simbolico ed economico, delle famiglie dell'élite locale e ritrovare appoggi presso personaggi potenti per poter beneficiare del loro sostegno.

Nella nuova formula dei voti si introdusse la perpetuità del voto di castità.<sup>251</sup> Venne inoltre stabilita l'incorporazione definitiva della dote e inasprito il controllo sulle visite senza però introdurre una clausura vera e propria.<sup>252</sup> Allinendosi sul modello conventuale, come tra l'altro da lei auspicato da tempo, Maria Gertrude Maderni intendeva assicurare l'avvenire del convento, anche dopo la sua morte.

Paradossalmente la restrizione della *Regola* dava alle sorelle più libertà di pensiero e di azione. Grazie anche a queste riforme, la loro vocazione di insegnanti non venne più messa in discussione. L'educando tornò a ripopolarsi e le novizie non mancarono assicurando così il sostegno economico alla comunità.

Di fatto, ancora nel 1798, l'incertezza riguardo allo stato giuridico del luogo pio persisteva. In un rapporto del periodo della Repubblica elvetica si legge:

Le Religiose di questo convento, ò per meglio dire Collegio, non avevano voto di clausura anticamente, ma pochi anni sono esse volontariamente per oviare impegni ed inconvenienti, coll'autorità del vescovo, si obbligarono alla clausura del locale, continuarono però a sortire elle, sia per visitare alcun parente ò amalato, sia per divozioni, ed alcuna volta per diporto.<sup>253</sup>

Quello di Maria Gertrude Maderni fu un governo che durò quasi ininterrottamente per quarant'anni. Ella fu senza dubbio una donna di grande potere, accresciuto simbolicamente dal suo ruolo di fondatrice, e

250. ADL, Visite dei vescovi di Como 76, nn. 75-85, Mons. Albrici Pellegrini, due documenti del 20 e 26 luglio redatti da Maderni all'attenzione del vescovo.

251. ADL, Visite dei vescovi di Como 76, nn. 75-85, Mons. Albrici Pellegrini, Formula de' voti delle religiose dell'insigne borgo di Bellinzona.

252. Sull'introduzione volontaria della clausura si veda L. Lux-Sterrit, *Between the Cloister and the World: the Successful Compromise of the Ursulines of Toulouse, 1604-1616*, in «French History», 16/3 (2002), pp. 247-268.

253. ASTi, Archivio comunale di Bellinzona, sc. 52, Quadro dello stabilimento, 1798.

che trovò le sue radici nella sicurezza datale dalla sua posizione sociale e dal sostegno della sua potente famiglia patrizia. I Maderni sono attestati nel borgo di Capolago<sup>254</sup> dalla prima metà del XIV secolo, ed ebbero a partire dal 1600 ramificazioni sia a Mendrisio (dove si stabilì Alessandro, il padre di Maria Gertrude)<sup>255</sup> sia a Lugano. La famiglia, ricca proprietaria terriera, giocò un ruolo centrale in seno alla vita religiosa del tempo. Un fratello di Maria Gertrude, Giovanni Battista (1704-1778), già arciprete di Mendrisio dal 1759 e fino alla morte, operò a Vienna e nella curia romana come segretario del cardinale Silvio Valenti Gonzaga. Un altro fratello, Pietro Giuseppe Maria, fu minutante della Segreteria di Stato della Santa Sede.<sup>256</sup>

La sorella, Giulia Ursula Antonia (1700-1754) andò sposa a Lugano a Francesco Conti (1671 ca.-1751), cofondatore insieme al fratello Valente, nel 1747, del monastero delle cappuccine di San Giuseppe di Lugano, patrocinato dalla potente famiglia Riva. Questo diventò rapidamente luogo di riferimento per l'educazione delle ragazze, benestanti e non, della regione sino al XX secolo.<sup>257</sup> Due delle nipoti di Maria Gertrude, tra le prime educande dell'Istituto, diventarono poi superiori. La stessa Donna Giulia, che al contrario di Maria Gertrude era molto bella,<sup>258</sup> rimasta vedova, finirà i suoi giorni nel monastero luganese dove vennero fatti costruire per lei degli appartamenti privati. Il fratello maggiore, Santino Antonio Pietro (1697-1742?), militare,<sup>259</sup> era coniugato con Ludovica Quadri, nipote del vescovo Neuroni,<sup>260</sup> che nel 1748 emanò la *Regola* delle cappuccine luganesi. Altre Maderni sono congregate con le orsoline di Mendrisio.<sup>261</sup> Dunque in ben

254. I Maderni sono probabilmente oriundi di Maderno sul Garda (oggi Toscolano-Maderno, Lombardia). Cfr. Fig. 2, p. 59.

255. Figlio di Santino (?-1709) e Maria Francesca Fontana.

256. Cfr. *Armoriale Ticinese*, p. 241. In un documento (procura) del 17 gennaio 1755 viene segnalato come abate. E cfr. APAr Mendrisio, Fondo Giambattista Maderni.

257. Cfr. M. Maffongelli, M. Nicoli, "Manichette per scrivere, forbicette, ditale e aghirolo". *L'educazione femminile presso le Clarisse Cappuccine di Lugano*, in *Ricamare l'alfabeto*, pp. 25-71.

258. Cfr. Tav. 6.

259. Santino è colonnello al servizio di Modena. Nel 1733 fu autorizzato dalla Dieta a levare 600 soldati nei baliaggi ticinesi per il servizio di Spagna. Morì a Modena col grado di colonnello.

260. I Neuroni sono una famiglia di Riva San Vitale, paese confinante con Capolago.

261. Suor Alessandra Francesca Maderni, Clelia Gerolama Maderni, Caterina Metilde Maderni (sorella di Maria Gertrude).

tre conventi, sugli 8 allora in attività, sul territorio dell'attuale Canton Ticino, troviamo donne della famiglia a ricoprire le più alte cariche.

Da parte loro i Molo, un casato tra i più ricchi e potenti di Bellinzona, accrebbero il loro potere economico e politico grazie agli stretti legami matrimoniali con la famiglia Sacchi.<sup>262</sup>

I figli di Marta Lucia Molo e Giacomo Antonio Sacchi, fratello della superiora Lucia Agostina Sacchi, furono uomini importanti che occuparono cariche pubbliche di rilievo. Giacomo Antonio Sacchi (1747-1831), avvocato, cancelliere del baliaggio di Bellinzona, prefetto del cantone di Bellinzona (dal 1801), deputato alla Dieta cantonale del 1801-1802, fu membro della commissione incaricata di preparare un progetto di Costituzione per il Canton Ticino. In seguito fece parte del Gran Consiglio ticinese (1803-1808) e del tribunale amministrativo (1807-1813). Fulgenzio Sacchi (1750-1810) arciprete di Bellinzona, nonché vicario delle orsoline dal 1785, le sostenne anche finanziariamente. Carlo Sacchi (1752-1826) luogotenente del balivo di Bellinzona, presiedette il Governo provvisorio (1798) e la Camera amministrativa (1799) del Cantone di Bellinzona. Nel 1803 fu poi presidente della commissione incaricata di applicare l'Atto di mediazione nel Ticino e fece in seguito parte del Gran Consiglio ticinese (1803-1826) e del Consiglio di Stato (1815-1826).<sup>263</sup> In qualità di granconsiglieri i due fratelli si riunivano in seduta proprio nel Collegio orsolino e le suore furono costrette, come vedremo, a condividere il loro "palazzo" con militari e politici.

### 2.3. *La rivoluzione oltre le mura nel racconto della scrivana*

Oh Dio! Non si era ancor terminato di rassetare le dette cose che si sente il tamburo, e già entrano i soldati in Monastero! Per non incontrargli, sortirono le Religiose, parte della vigna, dove v'è la porta detta dei Gorla, ed altre sortiro[no] di Chiesa.

Non si può esprimere con quanto dolore si separavamo, e con quanta confusione, andavamo il giorno seguente alla Chiesa; all'incontrarsi ci cadevano le lacrime.<sup>264</sup>

262. I Sacchi (o Sacco), originari della Mesolcina, un'importante famiglia patrizia di Bellinzona, documentata in loco all'inizio del XVII secolo. Furono, notai, sacerdoti e esponenti politici. Cfr. C. Santi, *La famiglia Sacchi di Bellinzona*, in «Bollettino genealogico della Svizzera italiana», 7 (2003), pp. 36-51.

263. Ivi, pp. 38-39.

264. *Annali*, p. 51.

Insieme ai soldati irrompe nel Collegio anche la “grande storia”. Dopo il cambio di sede nel 1743, il caso delle “due malcontente” e il relativo e interminabile processo, la vita delle orsoline bellinzonesi – e non solo la loro – venne stravolta dall’invasione napoleonica. Le truppe francesi entrarono sul suolo elvetico nel gennaio del 1798 in seguito ai sollevamenti rivoluzionari del Paese di Vaud e della richiesta di aiuto da parte delle autorità della Repubblica lemanica. I principali ma impari scontri ebbero luogo nel marzo di quell’anno. La sottomissione del Corpo elvetico fu formalmente siglata nell’agosto 1798 con un’alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la neonata Repubblica elvetica. Con l’invasione di Napoleone venne infatti a cadere la vecchia Confederazione, alla quale subentrò la Repubblica elvetica, la cui costituzione si basava su quella direttoriale francese, trasformando la Confederazione in uno stato unitario. Tale forma politica, che non teneva conto della lunga tradizione federalista del paese, ebbe vita breve e si concluse già nel marzo del 1803. L’Atto di mediazione suggellò la fine dell’esperienza repubblicana e la nascita del Canton Ticino.<sup>265</sup>

Per le orsoline l’entrata delle truppe francesi e la cosiddetta “campagna d’Elvezia” coincisero con l’inizio di un lungo periodo di lotta. Nel dicembre del 1798, «nel tempo che cocea il pane»,<sup>266</sup> dovettero infatti lasciare precipitosamente il Collegio, abbandonando i loro beni personali, e cercare rifugio presso famigliari o amici. Lo stabile venne requisito dalla Municipalità come “casino”, ovvero caserma per la truppa.<sup>267</sup> Si voleva

265. Per maggiori dettagli sugli eventi si rinvia alle note del testo degli *Annali*.

266. *Annali*, p. 50.

267. Le religiose che tra il 1798 e il 1804 dovettero acquartierare truppe, trasformare la loro “casa” in un ospedale militare o che furono sfrattate furono numerose. Citiamo senza voler essere esaustive: le benedettine di San Giovanni in Val Monastero, quelle di Einsiedeln e quello del monastero di San Vitorada a San Gallo, le cappuccine di Notkersegg e quelle del monastero Nome di Gesù di Soletta, le orsoline di Porrentruy, di Friburgo e Briga, le visitandine di Soletta. Alcune poterono ritornare alla vita comune, altre dovettero trovare soluzioni alternative. Se sul tema della secolarizzazione nella Confederazione elvetica molto è stato detto, tuttavia i destini femminili sono stati lasciati nell’ombra. Una storia tra continuità e rottura resta da scrivere, anche allo scopo di investigare quali strategie di sopravvivenza abbiano messo in atto le religiose per costruirsi un’esistenza una volta lasciato il convento. Per i territori germanofoni del nord Europa cfr. U. Ströbele, *Zwischen Kloster und Welt. Die Aufhebung südwestdeutscher Frauenklöster unter Kaiser Joseph II.*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2005. Per un’analisi più generale cfr. *Religieux et religieuses pendant la Révolution, 1770-1820*, a cura di Y. Krumenacker, 2 voll., Lyon, Profac, 1995.

così evitare quello che era successo altrove, cioè il saccheggio dei nuclei domestici, tenuti però a provvedere al vitto dell'esercito francese.

L'uscita più che precipitosa dal convento rappresentò per le orsoline un momento di rottura brutale; una profonda violazione per chi, come loro, era abituata a vivere senza intrusioni esterne.

La scrivana, Giuseppa Marianna Mariotti, abbandonando il Collegio, portò probabilmente con sé il prezioso volume degli *Annali* e dalla casa paterna continuò a redigere una "cronaca da oltre le mura" che in seguito – come lasciano ipotizzare alcune incursioni nel futuro<sup>268</sup> – sarebbe stata sistemata nel manoscritto qui edito.

Il «sospeso spazio-tempo monastico»<sup>269</sup> fu profondamente scosso dall'invasione.

Il tempo degli *Annali*, particolarmente strutturato attorno agli abbadessati e alle vestizioni e professioni, morti e biografie, fu scardinato dalla Rivoluzione obbligando le religiose ad entrare nella dimensione laica. Gli *Annali* si trasformano in *Cronaca*. Giuseppa Marianna iniziando a riferire dei rivolgimenti politici veste i panni della cronista, forse la prima delle terre ticinesi.

La scrittura permette a Mariotti di esorcizzare la paura di fronte alla violenza e di gestire l'altalena delle emozioni. Inizialmente le parole «dolore», «confusione», «lacrime», «incertezza» appaiono spesso nella redazione dei fatti. Cosa sapevano le orsoline bellinzonesi delle violenze subite dalle consorelle francesi? Gli *Annali* non menzionano fatti relativi alla Rivoluzione francese durante la quale tutti i monasteri delle orsoline (circa 350) furono saccheggiati e confiscati.<sup>270</sup>

Il passaggio delle truppe austriache sul territorio elvetico, come testimoniato da più fonti coeve, fu particolarmente brutale. La popolazione era terrorizzata. Mariotti, cosa rara, si trova priva delle parole per descrivere la situazione: «Sono indicibili le angherie, le oppressioni», scrive.

In generale, durante il transito degli eserciti, le donne temono di subire violenza, e in un diario privato possiamo leggere:

Arrivato poi a Soazza, vidi l'albero [della libertà] atterrato dalle stesse donne, le quali sono pure fuggite tutte; anche la mia Giovanna e suocera coi due figli

268. Si veda per esempio la notizia del 14 maggio 1801. *Annali*, p. 58.

269. Cfr. *La rivoluzione in convento. Le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVIII-XIX)*, a cura di S. Ceglie, Roma, Viella, 2012, p. 73.

270. Cfr. Semeraro, *Le prime fasi della diffusione della Compagnia*, p. 654.

sono fuggiti per i monti. Mandai immediatamente a ricercarle, e farle retrocedere, non restò in casa che il signor suocero.<sup>271</sup>

Le testimonianze sono numerose. I periodi rivoluzionari hanno in generale indotto persone, non necessariamente avvezze alla cultura scritta, a prendere la penna per dar voce al loro sbigottimento e lasciare ai posteri la testimonianza di un cambiamento che percepivano sarebbe stato epocale.

Le cappuccine di Lugano al contrario, protette non solo dalle mura del monastero, ma anche dalla popolazione che le aveva particolarmente a cuore, non sentirono il bisogno di narrare gli eventi in diretta. Questi vennero riportati retrospettivamente in una breve nota nel 1803, in concomitanza dunque con la nascita del Cantone:

Qui si fa memoria, che l'anno 1799 nel mese d'agosto, è succeduto una rivoluzione così tremenda di guerra quasi universale per tutto il mondo, e molto più qui, per la venuta di molte truppe che ci diede grandissimo travaglio, nel spirituale e temporale, cioè di Francesi di Russi e d'altre trupe imperiali s'impadronirono delle 4 nostre sostanze, ci costringevano a somministrarli roba e dinari, spaventi e timori per ogni parte, che ci lasciarono adietro molte indisposizioni corporali, ancorché noi abbiamo, patito poco, a proporzione degli altri, avendo sempre avuto una particolare assistenza da Dio, dal Borgo e da nostri paesani, che ci volevano bene, e a tutt'i modi procuravano la sussistenza del nostro monastero. Ci furono inventariati e mobili, e capitali, tolsero la podestà prima nel temporale, e in seguito nel spirituale, agli Vescovi e Prelati di santa Chiesa, e s'impadronirono il foro secolare, proibirono di vestire monache e frati, ci assegnarono un amministratore, il primo fu il nostro reverendo Padre confessore don Giovanni Bossi, curato di Sorengo, che era già diciotto anni che dirigeva la nostra comunità con tanto amore caritatevole, perciò era l'unica nostra consolazione in mezzo a tanti travagli, ed agitazioni arivirono sino a intimarci che dovessimo uscire, volendo fare del nostro monastero alloggio per le truppe, essendo stati saldi nel nostro santo ritiro, onde per un anno s'acquietarono un poco, poi tornò il mare in borasca, che tutti quelli del paese fuggirono quasi tutti per timore d'essere uccisi, e noi se ne stavamo contenti e tranquile uniformati alla volontà del Signore.<sup>272</sup>

271. *Il diario del Governatore Clemente Maria a Marca (1792-1819). Con la continuazione scritta dai figli Ulrico e Giuseppe (1819-1830)*, a cura di C. Santi, M. a Marca, Mesocco, Fondazione Archivio a Marca, 1999, p. 120.

272. ADL, Fondo ex monastero San Giuseppe, *Libro degli Atti spettanti a' questo monistero di San Giuseppe di Lugano*, libro I, pp. 76-77.

Se inizialmente, davanti alla durezza degli eventi, il racconto di Mariotti lascia trasparire una componente emotiva, via via la penna diventa più decisa. Con la stessa dovizia di particolari con la quale ebbe a descrivere le visite pastorali o a narrare di arredi, oggetti sacri, biscotti e celebrazioni, ora ci racconta la “Rivoluzione” scrivendo così le pagine più intense e diventate “storiche” degli *Annali*.<sup>273</sup>

Giuseppa Marianna è l'unica donna ticinese conosciuta come memorialista del periodo rivoluzionario. Dalla casa paterna aveva probabilmente accesso a gazzette e informazioni poiché il suo racconto include non solo gli eventi locali, ma offre un quadro generale degli accadimenti e degli spostamenti di truppe sul territorio. Prevale però la dimensione locale e nazionale. I riferimenti a vicende estere sono rari. Non si trova ad esempio nessuna menzione delle burrascose vicende del papato: l'arresto e l'esilio di Pio VI o l'elezione nel marzo del 1800 di papa Pio VII.

Unitamente a quelli di Bellinzona, gli *Annali* delle orsoline di Porrentruy,<sup>274</sup> quelli delle orsoline di Briga<sup>275</sup> e quelli delle orsoline di Friburgo<sup>276</sup> descrivono dal punto di vista delle religiose l'invasione napoleonica dei territori del Corpo elvetico, la cui eco fu internazionale. Essa venne infatti in parte strumentalizzata dagli inglesi per fomentare l'opinione pubblica contro la Francia e Napoleone, che non si era fermato nemmeno davanti ai confini di un paese neutrale.

Va rilevato come quella di Mariotti durante la frattura rivoluzionaria è una scrittura performativa.<sup>277</sup> Ella testimonia di una comunità femminile

273. *Annali*, pp. 48-57. E cfr. Cleis, *Una cronaca in diretta da oltre le mura. I fatti di Bellinzona tra 1797 e 1805 nella scrittura di una monaca orsolina*, pp. 215-238.

274. Si tratta di 15 volumi che coprono il periodo 1619-1969. Sono conservati nel convento di Friburgo.

275. Gli *Annali*, conservati nel Collegio e riuniti in due volumi, coprono il periodo 1668-1881. Sugli eventi rivoluzionari cfr. R. Hallenbarter, *Das Ursulinenkloster in Brig (1661-1847)*, Friburgo, Paulusdruckerei, 1953, pp. 108-115.

276. Gli *Annali* iniziano nel 1634. L'archivio delle orsoline di Friburgo è molto importante e all'interno del convento vi è una mostra relativa alla vita delle religiose e della fondatrice Anne de Xaintonge. A Friburgo il Collegio orsolino fu usato per acquartierare le truppe e come magazzino e, a Porrentruy addirittura trasformato in prigione.

277. Interessante il tal senso è anche il diario redatto da una religiosa di Aix in Francia durante gli anni 1789-1793. Cfr. J. Guilhaumou, I. Luciani, *Une communauté dans la tourmente révolutionnaire: le journal d'une religieuse aixoise (1789-1793)*, in “*Amb un fil d'amistat*”: *mélanges offerts à Philippe Gardy*, a cura di F. Courouau, F. Pic, C. Toreilles, Toulouse, Centre d'étude de la littérature occitane, 2014, pp. 547-557.



assediate, che sopportò con forza la prova dell’“esilio”; di religiose che seppero far fronte – lottando e negoziando come vedremo – a circostanze difficili senza perdere la dignità e sapendo vivere nel secolo, senza che questo corrompesse la loro vocazione. Tale resoconto si inserisce in realtà in un’elaborata strategia narrativa. Come rileva Sara Cabibbo nell’analisi dello scritto di suor Anna Vittoria Dolara (1764-1827), – monaca romana nel monastero dei SS. Domenico e Sisto che assistette all’invasione napoleonica –, tra cronaca e memoria non va dimenticata l’autorappresentazione di sé e del proprio gruppo:

nelle *Memorie* di madre Dolara, il triste commiato dalle consorelle, il vagabondare da un chiostro all’altro, la spoliazione degli arredi, argenti e oggetti sacri, le esose richieste di denaro da parte degli “invasori”, le malattie vissute dalle suore con coraggio e rassegnazione, la scarsa qualità e quantità del vitto somministrato durante la “cattività” delineano i tratti di una condizione paragonabile in qualche modo al martirio.<sup>278</sup>

Paradossalmente, come scrive Giuseppa Marianna, nel caso delle orsoline, la comunità rafforzò la sua coesione proprio durante il periodo della separazione forzata, coesione che si rivelerà importante in un periodo storico come l’Ottocento tendenzialmente «antifemminista».<sup>279</sup> Lo si riscontra ad esempio in un interessante dossier conservato negli incarti della Repubblica elvetica, dove il valore dell’educazione femminile viene sminuito da parte dei rappresentanti politici bellinzonesi. Nel 1802 il governo dell’Elvetica decreta la soppressione del convento degli agostiniani di Bellinzona, per favorire le orsoline nel loro ruolo di educatrici.<sup>280</sup> Le autorità municipali di Bellinzona, più interessate al tema della formazione culturale della futura classe dirigente che a quello dell’istruzione femminile, non sono d’accordo, e in una petizione chiedono la revoca del decreto:

Dans la question à qui l’on doit les premiers soins de l’instruction si aux hommes ou aux femmes, l’on doit nécessairement donner la préférence au sexe, qui étant destiné aux affaires publiques, à ceux de la Société et du commerce, et à un plus grand besoin. Or en fixant les substances du couvent des Augustins au

278. S. Cabibbo, *Cronache dal convento*, in *La rivoluzione in convento*, p. 23.

279. Cfr. M. Caffiero, *Dall’esplosione mistica tardo-barocca all’apostolato sociale (1650-1850)*, in *Donne e fede*, p. 369.

280. AFS, Archiv der Helvetik, Kirchenwesen, Bellinzona, B0#1000/1483#1355, decisione del Piccolo consiglio del 17 giugno 1802, p. 331.

bénéfice des Ursulines, on enlève les ressources d'instruction qu'on doit aux Mâles pour les assigner a celle des femmes qui n'est que secondaire.<sup>281</sup>

Che cosa ne avrebbe pensato Fulgenzio Maria Molo che tanto aveva fatto per portare una scuola femminile nel Borgo? Una scuola che grazie all'abnegazione delle orsoline, continuò anche durante il periodo rivoluzionario.<sup>282</sup> Come illustrato da Elisabeth Joris l'entrata della Svizzera nella modernità sull'onda del liberalismo del XIX secolo si fece sovente a scapito delle donne.<sup>283</sup>

Sta di fatto che, come vedremo, l'unione tra le sorelle le aiuterà a far sentire la loro voce al Governo cantonale, che voleva privarle della loro dimora per instillare la propria.

#### 2.4. *La contro-rivoluzione: il rientro fra le mura*

Quando si tratta di mantenere i suoi diritti non bisogna lasciarsi intimidire.<sup>284</sup>

Questa frase della scrivana Giuseppa Marianna Mariotti ben riassume lo stato d'animo con cui le orsoline si confrontarono con gli eventi rivoluzionari di fine Settecento, che portarono alla caduta dell'Antico Regime e ai repentini cambi politici ottocenteschi.

Le consorelle vedono la loro "casa" (così viene ormai spesso definito il Collegio negli *Annali*) occupata, vandalizzata e saccheggiata dalle truppe:

La stessa notte che entrò il militare in Monastero, forse perché con loro non dimorò il Capitano, ruppero tutte le serrature, e fecero guasto di quanto ritrovarono. Involando il più prezioso, cioè il gallone delle pianete, e piviale le mostrine della Sante Reliquie, e molta biancheria. Sforzarono le porte della cantina; dove vi era ancor tutta la raccolta del vino. Nel levare il rimasto si ritrovò che ne mancarono più di 18 brente. Se con ciò fossero terminati i danni sarebbe statta cosa tollerabile. All'uscire una Compagnia ne entrava un'altra,

281. AFS, Archiv der Helvetik, Kirchenwesen, Bellinzona, B0#1000/1483#1355, lettera della municipalità di Bellinzona firmata da Francesco Ghisler al Dipartimento dell'educazione della Repubblica elvetica, 17 agosto 1802, pp. 338-340.

282. AFS, Archiv der Mediationszeit, Landamann der Schweiz, C0#B.2 352, Korrespondenzprotokolle (Missivenbücher) des Landamanns der Schweiz, lettera di Fulgenzio Sacchi, 19 ottobre 1803.

283. E. Joris, *Die geteilte Moderne: individuelle Rechtsansprüche für Männer, ständische Abhängigkeit für Frauen*, in «Rivista storica svizzera», 46/3 (1996), pp. 331.

284. *Annali*, p. 64.

e tutti facevano qualche nuovo guasto. Non avendo più legna stagionata, levarono tutta quella della vigna, e delle spalere.<sup>285</sup>

Oltre agli impedimenti materiali, va aggiunto il clima anti-religioso che si concretizzò con il sequestro dei beni dei conventi e delle fondazioni religiose – beni che vennero affidati in gestione ai laici ed in seguito dichiarati proprietà nazionale –, la proibizione di ricevere novizi e novizie e, per i sacerdoti, il giuramento civico. Ad amministrare il Collegio delle orsoline fu imposto Giovanni Mariotti. Venne inoltre disconosciuta la giurisdizione dei vescovi esteri e il nunzio, scacciato da Lucerna, vi poté rientrare solo nel 1803.<sup>286</sup>

In quel periodo le orsoline dovettero far fronte a una situazione particolarmente difficile: truppe straniere in casa, incertezza politica e economica, separazione dal “nucleo familiare”, scherno.

L’espulsione dal convento fu all’origine di azioni individuali e di numerosi scambi epistolari con le autorità. Tali missive dimostrano come siano state capaci di trovare sostegni legali per muoversi all’interno dei codici della società civile.

A gestire le trattative era l’allora superiora Giuseppa Caterina Molo, donna carismatica, che seppe dar prova di grande forza d’animo, e che per sedici anni consecutivi – durante il periodo della Repubblica elvetica e della Mediazione – tenne le redini del Collegio.

La prima impresa di resistenza consistette nel fare tutto il possibile per rientrare a “casa”. Sembrerebbe infatti che le orsoline bellinzonesi non abbiano mai contemplato la possibilità di poter continuare a vivere non congregate, un’eventualità che avrebbe dato loro in fondo più libertà di movimento. Nel dicembre 1798, riunite e interrogate dal vice-prefetto Giovanni Varoni, tutte confermarono il loro desiderio di ritornare alla vita comune.<sup>287</sup> Lo ribadirono nel 1800 quando si prospettò loro l’occasione di sciogliere la Congregazione, con il benessere delle famiglie e delle autorità religiose<sup>288</sup> e lo riconfermarono nel 1803. Un desiderio di vita congregata che rivela certo un’unione nella fede, ma che va letto anche in modo più

285. *Annali*, p. 51.

286. Cfr. F. Panzera, *La Chiesa in Svizzera dalla fine dell’Ancien Régime al tramonto della Restaurazione (1798-1835)*, in *Storia religiosa della Svizzera*, p. 300.

287. AFS, Archiv der Helvetik, Kirchenwesen, Bellinzona, B0#1000/1483#1355, p. 332 e ASTi, Archivio comunale di Bellinzona, sc. 52, lettera di Giovanni Varoni, 14 dicembre 1798.

288. *Annali*, p. 56.

critico. Per Bellinzona, la mancanza di testimonianze private non ci consente di sapere se la scelta di restare orsolina era dettata da una sincera vocazione, dalla rassegnazione o dalla paura di una difficile reintegrazione sociale che, per le più giovani, poteva passare anche da un matrimonio non desiderato, mentre alle anziane e alle malate la comunità garantiva una rete di sostegno morale e sociale.<sup>289</sup>

Solo due orsoline lasciarono la Congregazione: Antonia Cornelia Chicherio si ritirò presso le cappuccine di Lugano<sup>290</sup> e Angela Caterina Jemetti venne accolta come “donna ritirata” presso le benedettine di Claro.<sup>291</sup>

Durante gli anni d’esilio, che furono cinque, per evitare vessazioni le sorelle smisero comunque l’abito nero e portarono solo il velo bianco, e nei frangenti più critici durante i quali le truppe erano acuartierate nel Borgo, indossarono abiti secolari.

Un lustro, quello dell’esilio, durante il quale le suore agirono a diversi livelli. Sostenute probabilmente da persone competenti e dal curatore Giuseppe Mariotti, si rivolsero con numerose lettere, di cui solo alcune menzionate negli *Annali*, alle autorità politiche.

289. Per un’analisi di alcune traiettorie di religiose durante la rivoluzione francese cfr. G. Murphy, *Les religieuses dans la Révolution Française*, Paris, Bayard, 2005. Più in generale rinviamo a O. Hufton, *Women and the Limits of Citizenship in the French Revolution*, Toronto, University of Toronto Press, 1992; C. Langlois, *Catholicisme au féminin. Les congrégations françaises supérieure générale au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Cerf, 1984, pp. 67-110. L’importante e vasto saggio di Langlois studia lo sviluppo delle congregazioni femminili nel XIX secolo e il suo secondo capitolo analizza l’impatto statistico della Rivoluzione francese sulle comunità femminili e offre importanti spunti sul periodo rivoluzionario e napoleonico.

290. Nel libro degli *Atti* delle cappuccine di Lugano si può leggere in un’annotazione del 1804: «In occasione di Guerra sono state costrette le Religiose Orsoline di Bellinzona a sortire dal Monastero per alloggiare le trupe. La Madre Antonia Cornelia Chicheri di Bellinzona, figlia del fù Ill.mo Sig.r D.n Antonio Chicheri, e della fu Ill.ma Sig.ra D.na Cornelia, nata Molo di Bellinzona, questa aveva sempre conservato nel suo Cuore il desiderio di farsi Cap.na, ma non sapeva trovare il modo, dicendoli per sopranoime la Cappuccina, dopo eser stata tredaci anni in Religione, dimorò ancora cinque anni nel secolo con grande suo cordoglio, molto desiderosa di ritirarsi in solitudine, alla fine andò nel Monast.o di S.ta Cattarina qui in Lugano, contro sua voglia, vi stette un anno, onde non trovava la sua quiete, di continuo aspirava di venire con noi, e tanto s’impiegò che alla fine vi riuscì». ADL, Fondo ex monastero San Giuseppe, *Libro degli Atti spettanti a’ questo monistero di San Giuseppe di Lugano*, libro I, p. 78.

291. Nel libro dei necrologi del monastero benedettino si legge: «Mille ottocento novantuno li ventotto di Dicembre [ore 7 circa antim], moriva nel bacio del Signore Suor Catterina Jemetti di Osogna, ex monaca delle orsoline di Bellinzona, che venne accettata nel nostro monastero come donna ritirata, in età di circa novant’anni».

Il 27 febbraio 1799, ad esempio, scrissero direttamente al Direttorio della Repubblica elvetica criticando il comportamento delle autorità comunali:

[...] è con gran rammarico, e con rossore che noi ci troviamo costrette a portare innanzi a voi dell'altre lamentanze contro un' autorità di questo Cantone. Cittadini, noi siamo lese apertamente ne' nostri diritti, noi siamo barbaramente private de' nostri privilegi, le leggi sono vilipese, e sono posti in non cale i decreti solenni dei Rappresentanti del Popolo. La costituzione vuole, che nessuno a beneficio della Nazione sia privato delle sue proprietà, senzaché non ne venghi indennizzato. Noi siamo in questo caso.<sup>292</sup>

Dopo aver esposto lo stato delle cose le orsoline esigono che venga loro riconosciuta una pensione per poter vivere degnamente nel secolo o, ancor meglio, di provvedere e fare in modo che esse possano ritornare a vivere nel loro stabile. Il "convento" malgrado le sue mura rappresenta ai loro occhi non la segregazione, ma lo spazio della loro autonomia e della loro indipendenza economica. Le autorità repubblicane decisero nel marzo del 1799 che la Camera amministrativa del Cantone di Bellinzona dovesse versare 100 lire di Bellinzona a ogni suora e che, a coloro che ne avessero fatto richiesta, fosse dato alloggio in uno stabile di proprietà statale senza costi ulteriori.<sup>293</sup>

Ulteriori e simili corrispondenze, nel turbine degli eventi, per mancanza di tempo o di volontà, rimasero sovente senza risposta. Non ci è chiaro se il decreto del marzo 1799 fu attuato.

Le truppe francesi da Bellinzona si trasferirono in Mesolcina il 7 marzo 1799, ma il Collegio continuò ad essere occupato dalle diverse armate che percorrevano il territorio, sito al centro dell'asse strategico Nord-Sud.

Mariotti, riprendendo un versetto del profeta Geremia, esprime così la sua frustrazione:

che maledetto è quel V'omo che confida nel v'omo. Parea incredibile che persone, che prima di sortire da Monastero, sembrava che avessero tutta la propensione per noi, ci trattassero in simil guisa. Impariamo da ciò a non fidarci dalle creature, e da questo falace mondo.<sup>294</sup>

292. AFS, Archiv der Helvetik, Kirchenwesen, Bellinzona, B0#1000/1483#1355, lettera delle orsoline al Direttorio esecutivo della Repubblica elvetica, 27 febbraio 1799. La lettera è firmata dalla superiora Giuseppa Caterina Molo, dalla vicaria Marianna Giuseppa Chicherio, da Giuseppa Teresa Molo, Marta Francesca Bonzanigo e Antonia Cornelia Chicherio.

293. Ivi, decreto del 23 marzo 1799, p. 88. Richieste simili sono anche inviate alla Camera amministrativa del Cantone di Bellinzona. Cfr. *Annali*, p. 52 e AFS, Archiv der Helvetik, Kirchenwesen, Bellinzona, B0#1000/1483#1355, pp. 88-89; 90-92.

294. *Annali*, p. 53.

Le sorelle non si persero comunque mai d'animo. Lo spirito combattivo sostenuto dalla fede permase, come testimonia l'interessante e virulento memoriale che inviarono al Municipio nell'aprile 1803, ovvero appena terminata l'avventura repubblicana.

Lo riproduciamo qui di seguito poiché, privo di qualsiasi "retorica dell'umiltà", restituisce il tono determinato delle suore nel rivendicare i loro diritti di cittadine e la loro proprietà.<sup>295</sup>

Ricordiamo che lo stabile di via Orico era stato loro donato come sancito dall'atto legale di Fulgenzio Maria Molo del 3 agosto 1743. Tali missive dirette a un'autorità civile o ecclesiastica, riscontrate anche per altri ordini ticinesi, ci aiutano a meglio comprendere il ruolo delle donne durante l'esperienza rivoluzionaria – aspetto fino ad oggi poco trattato anche in relazione alle non religiose.<sup>296</sup> Esse ci permettono di rivedere l'idea secondo la quale quella delle donne sia una scrittura puramente legata alla sfera familiare e privata.<sup>297</sup>

Le religiose del Monastero di S. Maria di Loreto in Bellinzona. Al Sindaco, Aggiunti e Consiglieri Municipali della Comune di Bellinzona. Cittadini, nel 1798 li 25 ottobre, per istanza della Municipalità di questa comune, il Prefetto Nazionale, e la Camera Amministrativa ci obbligarono a sortire dal nostro Collegio per cederlo ad una Compagnia di soldati: ci costrinsero ad abbandonare ai soldati i letti di proprietà nostra privata e non avendo provveduto ad

295. ASTi, Archivio comunale di Bellinzona, sc. 80, lettera del 28 aprile 1803. Si veda anche A. Caldelari, "Il palazzo delle Orsoline". *Da Monastero a Residenza governativa*, Bellinzona, [s.n.], 1973, pp. 50-51. Si veda poi G. Betros, *Liberty, Citizenship and the Suppression of Female Religious Communities in France, 1789-90*, in «Womens History Review», 18/2 (2006), pp. 311-336.

296. Per la Svizzera tedesca cfr. Joris, *Die geteilte Moderne*, pp. 306-331. Per la Svizzera francese cfr. D. Tosato-Rigo, *Isabelle de Charrière et le bonheur d'être suisse en 1797/1798: un "procès" à réviser*, in «Annales Benjamin Constant», 30 (2006), pp. 133-153; V. Pasche, *La réponse à l'écrit du colonel de La Harpe d'Isabelle de Charrière: un pamphlet aux limites du genre*, in *Isabelle De Charrière Écrivaine Politique = Belle De Zuylen Political Writer*, «Cahiers Isabelle de Charrière/Belle van Zuylen Papers», 9 (2014), pp. 14-38.

297. Affermare dunque come fa Giovanni Orelli che «la penna è strumento maschile; penna e donna sembrano respingersi a vicenda» e che le donne abbiano «frequentato solo giardini dimessi» o scritto solo poesie e novelle di tipo consolatorio, «e scarse notizie ai lontani da casa» è per lo meno discutibile. Cfr. *Dizionario delle letterature svizzere*, a cura di P.-O. Walser, Dadò, Locarno 1991, p. 109. Per una trattazione più generale del tema cfr. C. Fauré, *La prise de parole publique des femmes sous la Révolution française*, in «Annales historiques de la Révolution française», 344 (2006), pp. 3-4; C. Fauré, *Doléances, déclarations et pétitions, trois formes de la parole publique des femmes sous la Révolution*, in «Annales historiques de la Révolution française», 344 (2006), pp. 5-25; Caffiero, *Ecrire au féminin*, pp. 170-171.

alcuna proprietà che dovettemo lasciare per necessità al Collegio, contribuirono con la loro negligenza al guasto e al danno che i soldati ci portarono col consumare appropriandosi, disperdere e rompere le proprietà medesime.

La quasi espulsione di noi dal nostro recinto fu effettuata unicamente per risparmiare gli alloggi nelle Case private di questa Comune, siccome ciò è chiaro dalla natura stessa delle cose e dall'impegno veemente che i municipali di quel tempo presero per farci emigrare e nel privarci barbaramente dei nostri letti. Toccava pertanto a questa Comune a sorvegliare affinché la nostra Casa non avesse a patire deterioramento dal soggiorno che ci faceva il Militare. La Casa era nostra e non della Comune, questi doveva riconsegnarcela nello stato in cui la ricevette, o ricevertero i suoi Municipali, che lo rappresentavano.

Le Autorità, che sotto diversa giustificazione succedettero ai tre Municipali, autori del nostro esilio, dimostrarono patentemente che il nostro Collegio era destinato in sollievo degli alloggi per la Comune di Bellinzona continuando a farvi dimorare la soldatesca francese e austriaca, stabilendovi forni e magazzini ecc. Non contente le Autorità dell'arbitrario ingiusto dominio che esercitavano su uno stabile che non apparteneva loro per alcun diritto, disposero de' nostri mobili appropriandosi le batterie di cucina per somministrarle ai soldati e gli utensili di ferro per uso de' magazzini.

Noi avvertiamo pertanto:

1. di restituirci i letti che ci furono d'una maniera più che prepotente fatti trattenere nel Monastero a servizio della truppa.
2. di restituirci parimenti le nostre suppellettili, che ci usurpò la reggenza Municipale massime nel tempo delle truppe Austro-Russe.
3. di restaurare il nostro Monastero e di ridurlo nello stato in cui era al momento della nostra forzata uscita.

Perdoniamo alla Comune il danno cagionatoci nelle prime due notti che vi dimorò nel Collegio la prima Compagnia, che vi venne intrusa nel nostro luogo, danno che ammonta a più di mille franchi e danno che deve cadere sulla Comune medesima – perdoniamo il guasto dato alla nostra annessa vigna, che era assai considerabile e ci limitiamo a farvi le seguenti osservazioni:

1. è innegabile che il Monastero di S. Orsola appartiene esclusivamente a noi sottoscritte. Con quale diritto pertanto poté la reggenza Municipale di Bellinzona escludere noi, introducendovi soldati? Ovvero, perché quando arrivarono le truppe Austriache la reggenza non chiese a noi la facoltà di casermarle nel nostro fabbricato innanzi che mandarvele di suo arbitrio? Le proprietà tanto sono inviolabili per un particolare, quanto per un Corpo Religioso, su ciò non vi è replica. Quale codice pertanto, quale legge autorizzò i Reggenti di qui a violare la nostra proprietà?

2. è vero altresì che il Governo Costituzionale del 1798 aveva proposto il sequestro sulle facoltà claustrali, non proibiva però per questo le religiose di godere delle loro facoltà e massima dell'abitazione, la quale tra le sostanze è la più essenziale.

3. per escluderci dal luogo di ritiro ci voleva perciò un atto del Governo Cantonale della Repubblica Elvetica, non riconoscendovi nelle Autorità di questo Cantone un potere così esteso per poterci privare delle nostre abitazioni.

4. l'esempio dato dalla Municipalità di Bellinzona e da altri Funzionari Cantionali è nuovo... Il Governo Centrale stesso, nel ritirarsi da Aarau, per stabilirsi a Lucerna, non trovando luogo più adatto per le sale de' Consiglio di quelle del Monastero delle Orsoline situate in quella città, si appropriò, è vero, di detto locale, ma provvide di buona pensione le Monache che ne sortirono, ed esibì loro altri luoghi idonei onde soggiornarvi in comunità comodamente. Qui senza alcuna autorità, si cacciarono le religiose abbandonandole al destino, togliendo loro il letto, immobili, cedendo il Chiostro a de' militari, che lo ridussero in una figura di una spelonca di assassini e devastarono gli orti e vigna annessi.

5. per i surriferiti titoli si potrebbe, senza essere rigorosi, pretendere il fitto dell'abitazione di cui per il beneficio de' soldati si servì la Comune di Bellinzona.

Nella lusinga che prenderete in seria e pronta considerazione questa nostra reclame e prevenendovi che in caso di vostro silenzio o di indisposizione vostra a indennizzarci, come sopra, noi non mancheremo di ricorrere al Gran Consiglio vi diciamo

Salute e stima!

Fto.:

Giuseppa Caterina Molo, già Sup.ra

Marianna Giuseppa Chicheria, già Vicaria

Giuseppa Teresa Molo, già Discreta

Marta Francesca Bonzanigo, già Discreta

Giuseppa Marianna Mariotti, Cancelliera

Se le suore che ricoprivano cariche dirigenziali erano occupate sul fronte ufficiale brandendo la penna,<sup>298</sup> le altre agivano sul piano informale contribuendo alla causa, ognuna secondo il proprio temperamento e capa-

298. Petizioni sul genere di quelle qui presentate, ma redatte dalle religiose di altri ordini non sono rare negli archivi. Esse permettono di vedere come le suore occupino con la parola lo spazio pubblico e affermino con linguaggio affine a quello repubblicano il loro desiderio di essere riconosciute come cittadine di valore.



cià.<sup>299</sup> La lotta è descritta dunque come collettiva e non unicamente promossa dalla superiora e dalla vicaria. Giuseppa Egidia Pessa approfittò di un momento di calma per letteralmente “occupare” il convento. Dopo aver fatto sistemare due stanze (una per dormire e una per cucinare), vi si installò e vi dimorò da sola, in spartane condizioni, per più di due anni. Bisogna riconoscere a questa donna, già sessantenne e che soffriva di gotta,<sup>300</sup> un grande coraggio. Un agire, quello di Pessa, che denota anche un forte desiderio di riprendere la vita in seno alla comunità, dove era entrata come conversa a ventun’anni, verosimilmente per convinzione.

Delle reali aspirazioni delle giovani che a Bellinzona divennero orsoline sappiamo in realtà poco. Le fonti danno scarso spazio alle ragioni di una scelta di vita. Le strategie famigliari il più sovente dettavano legge. Ciononostante, proprio lo studio delle scritture religiose femminili illustra come le circostanze dell’entrata in convento vadano indagate caso per caso. Al di là dell’imposizione famigliare o di una sincera vocazione, le motivazioni potevano essere molteplici: l’aspirazione all’indipendenza, una predisposizione per cariche gestionali e di direzione, una certa disposizione per il potere,<sup>301</sup> il desiderio di partecipare a progetti educativi, il rifiuto di una vita incentrata sulla maternità con i rischi che ne conseguivano, la fuga da un matrimonio imposto o violento,<sup>302</sup> oppure per le converse, la più prosaica ricerca di una stabilità e di un vitto assicurato.

Proprio in seguito all’“affare” Maderni-Molo, attraverso gli *Annali* si ricorderà alle future orsoline di «esaminare seriamente la vocazione, e l’indole di chi cerca l’ingresso, altrimenti, come dice lo Spirito Santo si

299. *Annali*, p. 59. Gli *Annali* segnalano ogni benefattore che le sostenne in quel frangente.

300. ASTi, Archivio comunale di Bellinzona, sc. 52, lettera di Giuseppe Mariotti, 11 novembre 1798.

301. Cfr. M.-E. Henneau, *Le supériorat au féminin au temps de la réforme catholique: conception et exercice du pouvoir dans quelques couvents de religieuses à vœux solennels*, in *Femmes de pouvoir et pouvoir des femmes dans l’Occident médiéval et moderne*, a cura di A. Dubois-Nayt, E. Santinelli, Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 2009, pp. 341-360.

302. Marta Piantanida, orsolina poi fondatrice, con l’ausilio di Carlo Borromeo, del monastero delle cappuccine di Santa Prassede di Milano fuggiva dal marito, il locarnese Giacomo Gallo, uomo estremamente violento che tentò a due riprese di ucciderla. Cfr. F. Terraccia, *Le Cappuccine di Santa Prassede. Marta Piantanida e le sue sorelle*, in *Religione, cerimoniale e società nelle terre milanesi dell’età moderna*, a cura di D. Zardin, F. Pagani, C. A. Pisoni, Germignaga, Magazzeno Storico Verbanese, 2018, pp. 73-99.

accrescerà il numero, e non si accrescerà la contentezza di avere buone Religiose». <sup>303</sup>

La seconda impresa della superiora Giuseppa Caterina Molo fu quella di poter rioccupare il convento. Nel 1803, impegnata a gestire operai e lavori di ricostruzione allo scopo di rendere nuovamente abitabili gli spazi devastati dalle milizie, Molo dovette infatti tener testa alle autorità bellinzonesi che avrebbero voluto proibire alle religiose di riprendere possesso dello stabile.

Vennero al Monastero tre dei detti membri, più impegnati, e ordinarono alla Superiora (che già abitava in Monastero) di non lasciar entrare altra Religiosa, fin ad altro ordine. Ella li rispose che il giorno d'entrar tutte era fissato; e che non avea facoltà d'oporsi a chi volea entrare. Che si faceano molte spese per riattare il Monastero, appoggiate alla lege, e al Decreto del Gran Consiglio e in quanto a Lei non volea più sortire. Finse di ricevere quel comando come uno scherso, e nell'atto che partivano, si raccomandò alla loro protezione. Le Religiose continuavano a mandare le loro supeletili, e alcune erano di già entrate. <sup>304</sup>

L'elegante e spazioso edificio del Collegio orsolino, sito proprio nella neodesignata capitale cantonale, faceva infatti gola alle nuove autorità – Piccolo e Gran Consiglio <sup>305</sup> – che contro il desiderio e il diritto delle religiose, volevano insediarsi. Le orsoline furono quindi costrette ad impegnarsi in una nuova lotta.

Aveano i Luganesi fatti molti riclami, perché il luogo della seduta del Gran Consiglio, diceano, essere troppo angusto; disegnavano traslocare il cappo luogo in Lugano. <sup>306</sup> Insistendo che là avrebbero ritrovato sale ampie per tali sedute. <sup>307</sup>

La superiora Molo seppe dimostrarsi ferma davanti alle incessanti richieste delle nuove autorità che rapidamente si trasformarono in non tanto velate minacce: «Vi fu chi disse che meritava si metesse in arresto il Rev.mo Sig.r Arciprete, e la Superiora». <sup>308</sup>

303. *Annali*, p. 20.

304. *Annali*, p. 63.

305. Il Gran Consiglio (parlamento) rappresenta il potere legislativo cantonale, mentre il Piccolo Consiglio (chiamato Consiglio di Stato dal 1814) rappresenta il potere esecutivo.

306. Con la nascita del cantone, Bellinzona venne designata capitale. Il malcontento degli altri comuni, ed in particolare di Lugano, era evidente. Per evitare frizioni tra i principali borghi, nel 1814 fu stabilita l'alternanza sessennale del capoluogo tra Bellinzona, Locarno e Lugano. Solo nel 1878 venne fissato come unico capoluogo la città di Bellinzona (decisione effettiva dal 1881).

307. *Annali*, p. 60.

308. *Annali*, p. 64.

L'arciprete Fulgenzio Sacchi aveva infatti scritto direttamente al landamano della Svizzera, allora il friburghese Louis d'Affry (1743-1810), per perorare la causa delle orsoline, screditando il Piccolo Consiglio e definendo alcuni suoi membri "cocciuti e prepotenti" e mossi unicamente da interessi individuali.<sup>309</sup>

I toni erano accesi e grande la pressione sulle orsoline. Circolavano infatti infuocati *phamphlets* avallati dai notabili dei due borghi, tra cui membri della famiglia Molo, il cui intento era di screditare l'una o l'altra città. Bellinzona vi è descritta come una piccola cittadina, priva di alberghi adatti ad alloggiare i politici, senza vita culturale e per di più insalubre a causa di terreni paludosi circostanti, ciò che avrebbe potuto compromettere la salute dei Consiglieri. Il Borgo soprattutto non offriva la possibilità di un luogo adatto ad accogliere la sede del Governo.

Le autorità luganesi si erano poi mosse sul piano ufficiale rivolgendosi al landamano della Svizzera per far valere le loro ragioni e valorizzare il "grandioso edificio" e gli alloggi gratuiti per i politici che avrebbero potuto mettere a disposizione. Un voto informale dei Consiglieri sosteneva inoltre la loro candidatura.<sup>310</sup>

I politici bellinzonesi, messi alle strette, vedevano nel grande e verdeggiante "palazzo" delle orsoline una risposta ai loro problemi; una soluzione attuabile rapidamente che avrebbe permesso loro di mettere a tacere i detrattori. Non avevano però fatto i conti con la caparbieta di queste donne.

La superiora si mostrò inizialmente aperta a trattative, mentre invece era solo una strategia per guadagnare tempo. Fece infatti rientrare immediatamente alcune consorelle e grazie a questa "occupazione", sfruttando l'urgenza delle autorità, poté limitarsi ad affittare alcuni spazi; ciò permise loro di arrotondare le scarse entrate e ricevere aiuti economici per la ricostruzione dell'edificio.

Negli *Annali* leggiamo:

La seduta fu circa li 8 ottobre dello stesso anno 1803 e fu eguale alla precedente cioè di troncarla senza nulla risolvere. In tanto noi proseguivamo il

309. AFS, Archiv der Mediationszeit, Landamann der Schweiz, C0#B.2 352, Korrespondenzprotokolle (Missivenbücher) des Landamanns der Schweiz, lettera di Fulgenzio Sacchi, 19 ottobre 1803

310. Ivi, C0#1000/2#40, Korrespondenz der Kantone mit den Bundesbehörden, Tesin, 1803, pp. 210 ss.

lavoro con la possibile celerità, mentre il giorno d'entrare tutte le Religiose, era fissato per il 21 ottobre dedicato alla nostra Gran Madre Sant'Orsola.

NB. Prima della detta seduta si fecero premurose, e replicate istanze ai Delegati per la notte appertura, è pusterle, ma in vano; a noi premevano assaissimo, perché in Monastero abbitavano di già cinque Monache, entrate fino dal mese d'agosto per assistere alla fabrica, se si vollero convenne farle coll'elemosine ricavate, e fratanto restarono imperfette varie fatture necessariissime. Che si dovette poi fare a spesa del Monastero.<sup>311</sup>

Suore e politici condivisero così gli spazi del Collegio di Santa Maria in Loreto per più di vent'anni. I numerosi riferimenti negli *Annali* delle riunioni del Gran e Piccolo Consiglio lasciano intuire come le orsoline fossero al corrente della situazione politica e conoscessero, almeno di nome, le autorità attive in quel periodo.

Nel 1810 si palesò nuovamente l'arrivo di truppe nel Canton Ticino: la superiora Giuseppa Caterina Molo non restò inattiva, ma reagì con celerità e si armò nuovamente di penna (e pazienza).<sup>312</sup> Dal 1810 al 1813 il Cantone venne occupato da una divisione di soldati del Regno d'Italia il cui scopo era di evitare che dalle frontiere locali transitassero spezie, caffè, cacao e tessuti dell'impero inglese.<sup>313</sup> Questa volta il Collegio fu risparmiato dall'occupazione militare, ma l'anno seguente, con grave sconcerto delle suore, in una delle sale affittate al Governo si avanzò l'idea di installare un'accademia di scherma! Considerandolo un vero affronto, la superiora scrisse direttamente al Governo cantonale:

Ora Cittadini Consiglieri di Stato, mi rivolgo a voi, pregandovi a volere ordinare alla Municipalità, che allestisca ai sud.ti Ufficiali un altro locale. Abbiamo già una sala destinata per la Dogana; due altre per l'arsenale del Cantone. Quando occorre di far qualche opera di legname per la Comune, il nostro Monastero è destinato per officina. Per più di cinque mesi siamo state obbligate a far asciugare la biancheria delle caserme e se si dovesse poi stabilire fra noi la sud.ta Accademia noi non saressimo più padrone della nostra quiete [...].<sup>314</sup>

311. *Annali*, p. 62.

312. ASTi, Fondo Conventi soppressi, orsoline di Bellinzona, doc. 24, lettera di Giuseppa Caterina Molo al Piccolo Consiglio, 26 novembre 1810.

313. L'invasione mirava infatti a porre fine al contrabbando di manufatture inglesi e beni coloniali che transitando dal Ticino eludevano il blocco continentale voluto da Napoleone per indebolire le finanze inglesi.

314. ASTi, Fondo Conventi soppressi, orsoline di Bellinzona, doc. 25, lettera di Giuseppa Caterina Molo al Piccolo Consiglio, 5 giugno 1811.

E fu, con vera soddisfazione, che nel 1813 Molo poté rifiutare al comandante generale delle truppe ticinesi, Ambrogio Luvini, in visita all'arsenale, di alloggiare in Collegio.<sup>315</sup>

Soppresso il Collegio nel 1848, l'immobile, con qualche modifica architettonica,<sup>316</sup> diventerà definitivamente la sede del Governo.

Tra le varie annotazioni di quegli anni burrascosi, passa quasi inosservato il silenzio degli *Annali* relativo alla beatificazione e alla canonizzazione di Angela Merici avvenute rispettivamente nel 1768 e nel 1807.<sup>317</sup> In effetti non tutte le Compagnie di Sant'Orsola veneravano la fondatrice bresciana.<sup>318</sup>

Nelle varie scritture consultate in questo periodo di rivoluzioni abbiamo visto esprimersi e consolidarsi personalità femminili decise, identità affermate forgiatesi all'interno delle mura dei conventi.<sup>319</sup> Donne che seppero interagire col mondo e negoziare opportunità per sé e il proprio gruppo. L'arte consisteva anche nel sapere gestire le richieste avanzate dalle varie autorità nei limiti dei propri ristretti spazi di manovra. Non bisogna dimenticare che l'*agency* delle donne, religiose e non, era limitata.

315. Ivi, doc. 17, lettera di Ambrogio Luvini al Piccolo Consiglio, 9 novembre 1813.

316. Sulla storia della trasformazione dello stabile delle orsoline in palazzo governativo, tutt'oggi sede del governo ticinese, si veda Caldelari, "*Il palazzo delle Orsoline*".

317. Il processo di beatificazione della fondatrice dell'ordine iniziò a Roma nel 1757. La procedura fu lanciata e gestita nelle diverse fasi da suor Maria Luisa Schiantarelli (1718-1805), orsolina a Roma che trattò con le più alte gerarchie ecclesiastiche della Sacra Congregazione dei riti per la causa dei Santi diventando la prima donna postulatrice in una causa di beatificazione. Al fine di riunire un dossier da presentare alle autorità preposte e riunire i fondi necessari stabilisce una densa rete di contatti con la maggior parte delle case orsoline in Europa e nel Nuovo mondo. Tale iniziativa è alla base di un voluminoso scambio epistolare di cui si conservano ancora oltre 2000 lettere. Anche la procedura di canonizzazione, apertasi nel 1770, è seguita da Schiantarelli. Merici è canonizzata due anni dopo la morte della suora. Cfr. M. Seynaeve, *Un'appassionata di Sant'Angela: madre Maria Luisa Schiantarelli*, in *La sponsalità al secolo*, pp. 231-251. Gli atti del processo di beatificazione sono editi in *Il Processo Ordinario di Brescia per la Beatificazione della Serva di Dio Angela Merici*, a cura di M. Trebeschi, 2 voll., Brescia, Centro Mericiano, 2014.

318. T. Ledóchowska, *Orsoline*, in *DIP*, VI, p. 844.

319. I libri dei conventi ticinesi illustrano altri esempi di resistenza femminile. Citiamo suor Giuseppa Caterina Totti (1748-1824), abbadessa del convento delle benedettine di Claro. Durante i passaggi delle truppe infatti ella diede prova della sua tenacia: non si fece impaurire nemmeno dal generale francese Michel Ney in persona, e per allontanare il rischio di vedere i militari installarsi nel convento, negoziò direttamente col futuro maresciallo dell'impero, riuscendo a convincerlo a far alloggiare altrove lo Stato Maggiore.

Giuseppa Caterina Molo, a Bellinzona, malgrado i cinque anni di esilio, riuscì a tener vivo il sentimento di gruppo – gruppo che si incarna come detto negli *Annali* e nel discorso della scrivana Mariotti – lasciando agire le sorelle nel secolo in nome della comunità. Un “noi” rafforzato dalla lotta comune contro gli “invasori” stranieri e compaesani.

Sembra che, ancora agli inizi del Novecento, l’ultima orsolina, nell’andare in quello che era ormai diventato il palazzo governativo, a ritirare la pensione riconosciuta dal Cantone ai religiosi e alle religiose degli ordini soppressi, affermasse: «Quésta l’è la mi cà».<sup>320</sup>

### 3. *Riflessioni conclusive*

Il convento di Bellinzona fu soppresso in seguito al decreto governativo del 30 giugno 1848 insieme ad altri sette, tra i quali quello delle orsoline di Mendrisio. Quelle bellinzonesi, per perorare la loro causa, ancora nel maggio di quell’anno scrivevano alle autorità comunali.<sup>321</sup> L’ultima lettera spedita – definita il loro “testamento” – è del 26 luglio:

[...] ci sia permesso di depositare il nostro testamento negli Atti della Città di Bellinzona a perpetua nostra giustificazione, dichiarando cioè, che noi dal canto nostro abbiamo consumato ogni sacrificio anche superiore ai nostri doveri e alle nostre forze onde giovare alla privata e pubblica morale e civile educazione, chiamando in testimonio la stessa Autorità locale e tutta la Popolazione Bellinzonese, per cui ci crediamo sgravate di ogni responsabilità [...].<sup>322</sup>

Quindi fino all’ultimo le orsoline seppero esprimere le loro opinioni delle quali volevano lasciare traccia durevole.

Al momento della «fatale sentenza di morte»,<sup>323</sup> come la definisce l’ultima superiora Teresa Gaetana Negri, vivevano in convento tredici suore. Secondo il loro desiderio, esse ritornarono a vivere in famiglia e beneficiarono

320. [“Questa è casa mia”]. Cfr. Caldelari, *“Il palazzo delle Orsoline”*, p. 78.

321. ASTi, Archivio comunale di Bellinzona, lettera della superiora Teresa Gaetana Negri al sindaco, 14 maggio 1848.

322. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 36, Missiva di due monache alla Municipalità di Bellinzona, 26 luglio 1848 (copia).

323. ADC, Fondo Cantoni svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, lettera della superiora Teresa Gaetana Negri al vescovo Carlo Romanò, luglio 1848.

di una rendita vitalizia.<sup>324</sup> Barbara Gioseffa dell’Ambrogio, l’ultima professa a Bellinzona si ritirò presso le consorelle agostiniane di Montecarasso, il cui monastero venne soppresso solo nel 1857.<sup>325</sup> Visse poi nel mondo, a San Vittore e a Giubiasco, ma sempre indossando l’abito religioso.

I beni del Collegio (stabili, capitali, oggetti preziosi e mobilia) – stimati nel 1841 a 357.793 franchi<sup>326</sup> – furono incamerati dallo Stato.

Le orsoline di Mendrisio, rimaste in dodici, continuarono la vita congregata in un’abitazione privata sino al 1854. Un ritorno in fondo alle origini, a quella “terza via” offerta alle donne da Angela Merici.

Un *modus vivendi* che solo di recente si è capito essere più diffuso di quanto ritenuto dagli storici fino in anni recenti<sup>327</sup> e che fu ufficialmente legittimato dalla Chiesa solo nel 1900, con la Costituzione apostolica *Conditae a Christo* di papa Leone XIII, che riconosceva “vere religiose” anche le donne che non proferivano voti solenni e non vivevano in clausura.

I documenti qui editi, aprendo una finestra su un mondo complesso e ricco di sfumature, permettono di far riemergere alcune figure femminili carismatiche e di particolare interesse, così come una vivace e non per forza impari dialettica tra iniziative femminili e regolamentazioni maschili. Le fonti studiate illustrano la ricchezza variabile dell’identità femminile e i margini di manovra concessi dalla vita religiosa. Libere dalle troppe mediazioni maschili in cui erano costrette le donne nel secolo, e non sottoposte alla clausura stretta, le orsoline – verbalmente, per iscritto e in modo attivo – seppero esprimere le loro aspettative e la loro spiritualità.

324. La rendita, calcolata secondo l’età, oscillava dalle 600 alle 800 lire cantonali per le religiose e dalle 360 alle 500 per le converse.

325. Il Collegio delle orsoline di Bellinzona era spiritualmente legato a quello delle agostiniane di S. Bernardino di Montecarasso fondato, secondo la tradizione, da due donne di umili condizioni nel 1450. La prima menzione ufficiale del monastero risale però al 1516. In questa sede si accoglievano le ragazze delle famiglie patrizie bellinzonesi e luganesi e quelle provenienti dalle valli Leventina e Blenio; si trattava di un edificio importante con due chiostri e ampi spazi che facilitavano la vita claustrale. Le monache tenevano alcune giovani in educando, ma l’istruzione non fu mai una funzione primaria del Collegio, sebbene tra il 1847 e 1849, alle suore venne chiesto dalle autorità comunali di gestire la scuola pubblica. Cfr. Delucchi Di Marco, *Montecarasso*, pp. 229-248.

326. ASTi, Fondo Conventi soppressi, orsoline di Bellinzona, sc. 4, inventario del luglio 1741.

327. Si consultino gli *Atti* del XVII convegno di studio dell’Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, (Roma, 9-10 dicembre 2015) apparsi in «Chiesa e Storia», 6-7 (2016-2017).

La lettura degli *Annali* offre altri profili biografici che permettono di completare il mosaico qui accennato e illustrano la molteplicità dei percorsi di vita religiosa. Profili più incentrati sulla devozione come quello di Teresa Rosalia Paganini, che nel suo “ascetismo eroico” dettato dal suo fervore religioso, si infliggeva punizioni corporali anche violente<sup>328</sup> o Lucia Agostina Sacchi che si privò volontariamente di qualsiasi contatto col mondo esterno.<sup>329</sup>

Esperienze di vita e voci da un passato che non si chiuse nel 1848. Quella delle orsoline ticinesi non è una storia che termina con la soppressione dei conventi, come non è una storia solamente legata ai conventi.

Nel Canton Ticino, diminuito il vigore della politica laicista, furono numerose le donne che si organizzarono nuovamente secondo il modello mericiano, in una Compagnia detta delle orsoline di casa di Sant'Angela Merici. Ciò fu possibile grazie all'azione della ticinese Adele Melera, originaria di Claro, orsolina nel convento San Carlo di Milano, dove professò nel 1887 per vocazione.

Coadiuvata da Giovanni De Maria, prevosto di Biasca e canonico della cattedrale di Lugano, e dal vescovo Vincenzo Molo, già arciprete di Bellinzona, si fece promotrice nella sua patria di origine della *Regola* della santa bresciana.

Nelle *Notizie storiche della Compagnia delle orsoline di Casa S. Angela Merici nel Ticino*, Adele Melera scrive:

Dio ispirò altre giovani appartenenti alla Pia Unione delle Figlie di Maria di questa parrocchia a consacrarsi al Signore. Da una parte le difficoltà finanziarie per entrare in un monastero, dall'altra il bisogno urgente del loro aiuto in famiglia, causa l'abbondante emigrazione degli uomini, facevano desiderare un modo di conciliare le loro aspirazioni colle circostanze di fatto, e la Regola delle orsoline di S. Angela offriva loro l'appagamento dei loro voti cosichè Mons. Vescovo ci soddisfaceva erigendo la Compagnia di St. Angela Merici nella parrocchia di Claro con un decreto N° 1658 in data 21 agosto 1893 [...] da quell'epoca in poi la Compagnia cominciò a estendersi fuori di parrocchia [...].<sup>330</sup>

328. *Annali*, pp. 18-19. La scrivana insinua che tale fervore era dettato dal senso di colpa per aver assecondato il partito di Fulgenza Marianna Molo.

329. *Annali*, p. 33.

330. Cfr. ADL, Orsoline I, *Notizie storiche della Compagnia delle orsoline di Casa di S. Angela Merici nel Ticino*.



Agli inizi del Novecento le orsoline di casa ticinesi erano circa 140. Attorno al 1920 la Compagnia si era diffusa in diversi comuni del Cantone.<sup>331</sup> Tale modello di vita incentrata sull'apostolato attivo conveniva perfettamente a regioni impoveritesi nel corso del XIX secolo, come quelle delle valli ticinesi, in cui la *sex-ratio* era estremamente sbilanciata a causa della forte emigrazione.<sup>332</sup>

Fu inoltre un'orsolina ticinese, Angelica, al secolo Maria Maddalena Dorotea Cattaneo (1772-1854) di Faido,<sup>333</sup> a rifondare nel 1818 a Dumenza (Italia)<sup>334</sup> la comunità orsolina, che era stata soppressa nel 1810.<sup>335</sup> Suor Angelica e la sua consorella e compaesana Rosa Cioccarì, nel ridare slancio alla comunità, si impegnarono per l'educazione delle ragazze. La scuola da lei fondata fu attiva fino al 1977.<sup>336</sup>

Tali iniziative si moltiplicarono nel corso dell'Ottocento portando a un declino del convento claustrale che favorì una "femminilizzazione" religiosa.<sup>337</sup> Un ritorno insomma a congregazioni di tipo laicale vicine al mo-

331. Cfr. *ivi*, Statistica della Compagnia delle orsoline al secolo. Il documento recensisce i comuni ticinesi in cui sono attive le orsoline, ovvero: Claro, Lodrino, Biasca, Giornico, Chironico, Primadengo, Ludiano, Corzono, Bellinzona, Magadino, Gerra, Cugnasco, Locarno, Intragna, Loco, Coglio, Giumalio, Caverno, Bignasco, Tesserete, Lugano, Melano, Capolago, Riva S. Vitale, Mendrisio, Arzo, Brione Verzasca, Lavertezzo, Sessa, Curio, Vezio.

332. Nel 1860, la media cantonale è di 67,1 uomini per 100 donne; nel 1870 è di 66,1 uomini per 100 donne. Nella Valle di Blenio, nel 1860, si contavano solo 55,2 uomini per 100 donne. Cfr. L. Lorenzetti, *Economie et migrations au XIX<sup>e</sup> siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*, Bern, Peter Lang, 1999, pp. 159-160.

333. Figlia di Giuseppe (1737-1803) e Natala Bertini. I Cattaneo sono un'importante famiglia patrizia leventinese attiva nel commercio. L'ASTi conserva il fondo di famiglia in cui sono contenute alcune lettere di suor Angelica.

334. Le prime tracce della Compagnia di Sant'Orsola a Dumenza, formata da quattro donne che dividevano la stessa casa, risalgono al 1745.

335. Nel 1818 la Cattaneo acquistò uno stabile ad uso delle orsoline. Atto notarile del 16 ottobre 1818, rogato dall'avvocato Giovanni Antonio Rigoglio di Ronchiano. Cfr. M. Miozzi, *Le suore orsoline e il collegio di Dumenza*, Varese, Macchioni Editore, 2001, p. 15.

336. *Ivi*, p. 38.

337. Cfr. Caffiero, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale*, pp. 359-369; M. Caffiero, *Un santo per le donne. Benedetto Giuseppe Labre e la femminilizzazione del cattolicesimo tra Settecento e Ottocento*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», 30/3 (1990), pp. 89-106; M. Caffiero, *Dalla trasgressione all'obbedienza. Donne profetia tra Sette e Ottocento*, in *Donne, potere e profetia*, a cura di A. Valerio, Napoli, D'Auria, 1995, pp. 163-194.

dello originario proposto da Angela Merici e che contribuì alla costruzione di un'«autorevole identità sociale femminile» e permetterà l'«accesso a ampi spazi sociali di intervento».<sup>338</sup>

Le scritture femminili emerse durante la nostra ricerca sulle orsoline sono numerose e inaspettate (poiché quasi mai menzionate in quanto tali o inserite in voluminosi e caotici faldoni privi di inventario dettagliato). Esse sono fonti preziose per studiare l'autodeterminazione delle donne nel far intendere la propria opinione in un contesto strettamente codificato e a tratti avverso. Ne emerge una soggettività, una progettualità nonché strategie autonome da iscriversi in un agire comune: tratti che la storiografia locale ha sovente minimizzato considerando le donne attrici minori della storia poiché poco istruite. Il non saper scrivere non ha tuttavia impedito a Angela Merici di realizzare grandi cose.

Speriamo che l'insieme di voci, quelle qui presentate – tra assoli e coro – stimoli la riflessione attorno all'*agency* e alla *literacy* delle donne cattoliche in Svizzera, fornendo nuova linfa alla ricerca e introducendo nuove prospettive di studio e di periodizzazione.

\*\*\*

Ci sembra doveroso menzionare e ringraziare le diverse persone che ci hanno aiutato e consigliato nella realizzazione di questo libro pensato e scritto nel suo insieme grazie ad un lavoro comune e collaborativo, risultato di un forte legame di amicizia.

La nostra gratitudine va innanzitutto alle curatrici della collana «La memoria restituita», Marina Caffiero e Manola Ida Venzo, per averci sostenute e consigliate durante le diverse fasi della ricerca e dell'elaborazione del manoscritto.

Ringraziamo poi Stefania Bianchi, per le riletture, l'aiuto per l'indice, i numerosi e accorti consigli e in particolare per aver indagato sulla madre fondatrice, confermando le nostre supposizioni sul suo nome di battesimo, rimastoci a lungo sconosciuto.

Un vivo riconoscimento a Giordano Castellani, per il tempo dedicatoci, per gli utili chiarimenti e per le traduzioni dal latino, a Marinella Luraschi Conforti e a Karin Stefanski per la revisione del testo.

Un ringraziamento alle suore benedettine di Claro e alle suore agostiniane di Locarno per averci concesso la consultazione dei loro “archivi di famiglia”.

338. Caffiero, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale*, p. 369. Per una panoramica delle fondazioni religiose nel Canton Ticino avvenute nel XIX secolo cfr. D. Bellettati, *Nuove fondazioni religiose*, pp. 269-278.

Grazie a don Carlo Scorti di Riva S. Vitale, don Pierangelo Regazzi di Bellinzona, don Claudio Premoli di Mendrisio, per averci favorito nella consultazione degli archivi parrocchiali.

Grazie a Giovanni Naghiero e a Davide Adamoli per il competente aiuto nella complicata e lunga ricerca presso l'Archivio diocesano di Lugano.

Inoltre grazie: a Museo Civico Villa dei Cedri, Bellinzona; Museo d'Arte di Mendrisio; Ufficio dei beni culturali, Bellinzona; Museo Storico della Città di Lugano; don Claudio Mottini del Seminario Diocesano San Carlo; don Italo Molinaro della Chiesa del Sacro Cuore di Lugano; Convento S. Maria del Bigorio, che ci hanno messo a disposizione le immagini qui riprodotte.

Ringraziamo ancora Querciolo Mazzonis per gli stimolanti consigli; Ivano Proserpi per la consulenza nella ricerca iconografica; Bruno Soldini per le fotografie; Mauro di Cioccio per l'aiuto nella lettura dei documenti manoscritti in tedesco; Marco Della Casa per le informazioni relative al sistema monetario in uso all'epoca; Giovanna Ceccarelli per le precise indicazioni in merito ai termini dialettali.

Un ringraziamento particolare agli archivisti che, in Svizzera e in Italia, ci hanno assistito e consigliato durante le nostre ricerche, e alle persone che ci hanno fornito informazioni puntuali.

Un pensiero particolare va a Manuela Maffongelli che, tra thè, biscotti e animate discussioni, ci ha sostenute e incoraggiate, credendo nel nostro progetto.

Un affettuoso grazie infine a Milo, Ronald, Nathan e Nina, che hanno dovuto sopportare e ascoltare la storia di quasi tutte le orsoline di Santa Maria fuori le mura (Nina ancora prima di nascere!).

MIRIAM NICOLI, FRANCA CLEIS

## Il manoscritto degli *Annali*

### 1. *Presentazione*

Il documento qui edito è conservato nell'Archivio di Stato del Canton Ticino, nel fondo privato di Giuseppe Pometta (1872-1963) importante figura bellinzonese, nato a Broglio in Valmaggia e morto nel Borgo; studiò Lettere all'accademia scientifico-letteraria di Milano e insegnò Lingua, letteratura italiana e Storia, alla Scuola cantonale di commercio di Bellinzona, dal 1898 al 1931. Fondò nel 1829 il "Circolo di coltura Bellinzona" e divenne un esperto della storia della sua città. Gran parte dei suoi testi sono raccolti nella serie *Briciole di storia bellinzonese* apparsa tra il 1924 e il 1954, con un volume postumo nel 1977.<sup>1</sup> Nel suo archivio, oltre ad una raccolta pergameneae, che costituisce uno dei rari esempi locali di archivio privato medievale, si trova un cospicuo incarto relativo alle orsoline bellinzoneesi (38 cartelle).<sup>2</sup>

Altre fonti relative al monastero sono invece conservate nel Fondo Conventi ticinesi soppressi, nel quale sono confluiti i documenti scampati allo smembramento e alla mutilazione dell'archivio del Collegio, in seguito alla chiusura del luogo pio nel 1848, e nel Fondo Comune di Bellinzona. Questi ultimi comprendono soprattutto la documentazione contabile e ottocentesca. Altri istituti preservano fonti riguardanti il Collegio orsolino

1. Per la bibliografia dell'autore cfr. G. Pometta, *Briciole di storia bellinzonese*, II, serie X, Bellinzona, Casagrande, 1977, pp. 679-680.

2. Il fondo Giuseppe Pometta è stato oggetto di un riordino tra il 2017 e il 2018, durante il quale è stata attribuita una nuova numerazione delle scatole e delle cartelle. Nei testi redatti prima del 2018 gli autori rinviano quindi ad altre segnature che sono comunque segnalate nel nuovo inventario.

come l'Archivio storico diocesano di Como, l'Archivio storico diocesano di Lugano e l'Archivio della nunziatura Svizzera, conservato nell'Archivio apostolico vaticano.<sup>3</sup>

Come la documentazione relativa al Collegio e gli *Annali* stessi siano giunti in mano di Pometta non è del tutto chiaro. Sembra che in parte li abbia acquistati e in parte ricevuti dalla famiglia Molo.<sup>4</sup> In una lettera allo storico Virgilio Chiesa afferma di esserne entrato in possesso nel 1897 «per cessione fiduciaria dapprima da chi li deteneva in consegna»<sup>5</sup> mentre parte dei documenti forse era già in mano del fratello Eligio, autore di diverse opere di carattere storico tra le quali *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri* (3 volumi pubblicati tra il 1912 e il 1915) e *Storia del Canton Ticino* (in collaborazione con Giulio Rossi), nonché redattore del «Bollettino storico della Svizzera italiana» (1921-1941).

Si può senza dubbio affermare che Giuseppe Pometta si appassionò alle orsoline – «Sulle orsoline, potrei scrivere anche 800 pg. Senza esagerare; so anche di tutte le suore; un'ottantina» scrisse al Chiesa – e di fatto compose diversi contributi, perlopiù descrittivi o a carattere genealogico, sparsi in riviste locali.<sup>6</sup> Talvolta in calce alla trascrizione delle fonti si firma ironicamente «Giuseppe Pometta, orsolino».

Agli *Annali* attinsero anche Virgilio Chiesa e Adolfo Caldelari, per redigere la parte storica dei rispettivi studi sull'architettura della residenza governativa.<sup>7</sup>

Daniela Bellettati consultò la cronaca orsolina nell'ambito della redazione del suo contributo sulle religiose per *Helvetia Sacra*.<sup>8</sup> Francesca Ferraris la menziona nella sua tesi di laurea consacrata ai conventi orsolini di Como, Mendrisio e Bellinzona, il primo lavoro storico-critico elaborato su questo tema.<sup>9</sup> Le sue riflessioni sono però viziate dal fatto che non era a

3. Cfr. "Archivio della nunziatura di Lucerna" im vatikanischen Geheimarchiv: Inventar, a cura di R. Ligenstorfer, Roma, Archivio Segreto Vaticano, 2017.

4. Effettivamente lo storico bellinzonese era imparentato con la famiglia fondatrice del convento avendo sposato Pia Molo, figlia di Emilio Molo e di Delfina Chicherio-Sereni.

5. Lettera del 7 gennaio 1958 conservata nel Fondo Pometta.

6. In «Monat Rosen»; «Voce del popolo»; «Pagine nostre»; «Almanacco del popolo ticinese»; l'«Educatore della Svizzera italiana»; «Briciole di storia bellinzonese».

7. V. Chiesa, *Palazzo del Governo ticinese. Monografia storica*, in «Rivista tecnica della Svizzera italiana», 1 (1960), pp. 8-19 e Caldelari, "Il palazzo delle Orsoline".

8. Bellettati, *Orsoline di Bellinzona*, pp. 124-132.

9. F. Ferraris, *Dalla dottrina cristiana all'istruzione scolastica nelle congregazioni Orsoline. Il caso di S. Leonardo di Como, S. Orsola di Mendrisio e di S. Maria di Loreto*

conoscenza di numerose fonti manoscritte, tra le quali l'importante corrispondenza e gli interrogatori.

Colpita probabilmente dalla complessità dei percorsi di vita delle religiose del Collegio orsolino, intorno agli anni Cinquanta del Novecento, la scrittrice ticinese Elena Bonzanigo<sup>10</sup> li utilizzò come fonte d'ispirazione per il suo romanzo storico *Oltre le mura*.<sup>11</sup>

Tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, sulle tracce delle autrici ticinesi per la redazione di una biobibliografia,<sup>12</sup> Franca Cleis, ideatrice e cofondatrice nel 2001 dell'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino, fu la prima a comprenderne il vero valore per la storia e la scrittura delle donne, considerando gli *Annali* un «percorso narrativo polifonico, cronologico, lungo oltre un secolo» e «redatto con grande perizia».<sup>13</sup>

Gli *Annali* delle orsoline, in buono stato di conservazione, sono raccolti in un unico volume, rilegato in pergamena di 112 pagine (cm 24x37), in numerazione originale.

## 2. Criteri di edizione

Quella che segue è la prima edizione integrale degli *Annali* delle orsoline nonché la prima pubblicazione di un documento di questa natura in Svizzera. Giuseppe Pometta e Franca Cleis ne avevano pubblicato solo alcuni estratti.

*di Bellinzona*, Tesi di laurea presso l'Università degli studi di Milano, 1995. I principali risultati sono pubblicati in Ferraris, *La Compagnia di Sant'Orsola*, pp. 371-387.

10. Scrittrice e pittrice, di famiglia patrizia bellinzonese. Figlia dell'ingegnere Rocco e di Lina Gatti di Dongio, Elena Bonzanigo nacque a Bellinzona nel 1897, morì a Locarno nel 1971. Cfr. Cleis, *Ermiza e le altre*, pp. 295-296.

11. E. Bonzanigo, *Oltre le mura*, Lugano, Arti Grafiche, 1955. In questo libro, che è la continuazione del più famoso romanzo storico *Serena Serodine* (Lugano 1944) con cui vinse il premio Schiller, l'autrice narra di Serena, ora moglie infelice e abbandonata da un marito soldato e infedele, la quale dopo tragiche peripezie trova pace (ma solo per qualche tempo) nel monastero delle orsoline di Bellinzona, dove dipinge una cappella. L'autrice, mentre fa riferimenti precisi a fatti contenuti negli *Annali* che le dovevano essere noti, perché era stata allieva e intratteneva rapporti amichevoli con Giuseppe Pometta (cfr. *Il mio primo maestro [Giuseppe Pometta]*), in «La Scuola», ottobre 1961, pp. 241-243), anticipa però l'esistenza del monastero esattamente di un secolo, ambientando il romanzo nel 1630.

12. Cleis, *Ermiza e le altre*.

13. Cleis, *Una cronaca in diretta oltre le mura*, p. 216.

La presente edizione si basa sulla trascrizione conservativa del manoscritto eseguita da Franca Cleis nel 1992.

La numerazione originale delle pagine è indicata tra parentesi quadre.

La grafia dell'originale è fedelmente rispettata, compresa l'interpunzione e la suddivisione in paragrafi. Sono stati aggiunti solo i punti alla fine di un capoverso. Si sono però introdotti gli accenti, l'apostrofo e la divisione delle parole secondo l'uso moderno.

Le maiuscole e le minuscole sono state uniformate all'uso corrente. Per essere più vicine possibile all'originale si sono mantenute le maiuscole relative a cariche di autorità ecclesiastiche o laiche, di istituzioni, titoli nobiliari e altri titoli.

I passaggi illeggibili sono segnalati con [ill.]. Tra parentesi quadre sono riportate lettere chiaramente dimenticate dalle scriventi. Le doppie indicate da una tilde sono state sciolte senza indicazioni. La j è resa con la i. Le sottolineature sono state eliminate.

Le abbreviazioni sono state sciolte, tranne le seguenti:

Ill.ma	Illustrissima
Ill.mo / Illmo /	Illustrissimo
M.R.	Molto Reverenda
N. / N.o	Numero
R.R. / Re.e	Reverende
R.R.P.P. / RRPP	Reverendi Padri
Rev.di / RR	Reverendi
Rev.mo / Revd.mo / Reverend.mo	Reverendissimo
Revn.a / Rev.a	Reverenda
Rev.ma	Reverendissima
Sig.ra	Signora
Sig.r / Sig.re /	Signor / Signore
S.ri / Sig.ri	Signori
S.r	Suor
SS.ma	Santissima
SS.mi / SS. / SS.mo	Santissimi / Santissimo
V.S.	Vossignoria

Atti, ovvero Annali  
del Nuovo Monistero di Santa Orsola  
di  
Bellinzona  
dall'anno 1730 in avanti  
come di dentro appare  
Registrati  
da me Carlo Francesco Chicherio  
Arciprete e Vicario Foraneo  
a Gloria di Dio, e  
della Beata Vergine Maria e della Santa  
Titolare.

Ma non avendo io Arciprete per le mie sovraggiunte  
indisposizioni, e diversi gravi impicci potuto  
proseguire l'opera ideata, cui appena con un  
foglio ho dato l'incominciamento, sarà questa  
proseguita, e continuata dalle stesse Religiose,  
o' d'altre persone secondo l'occorrenza.



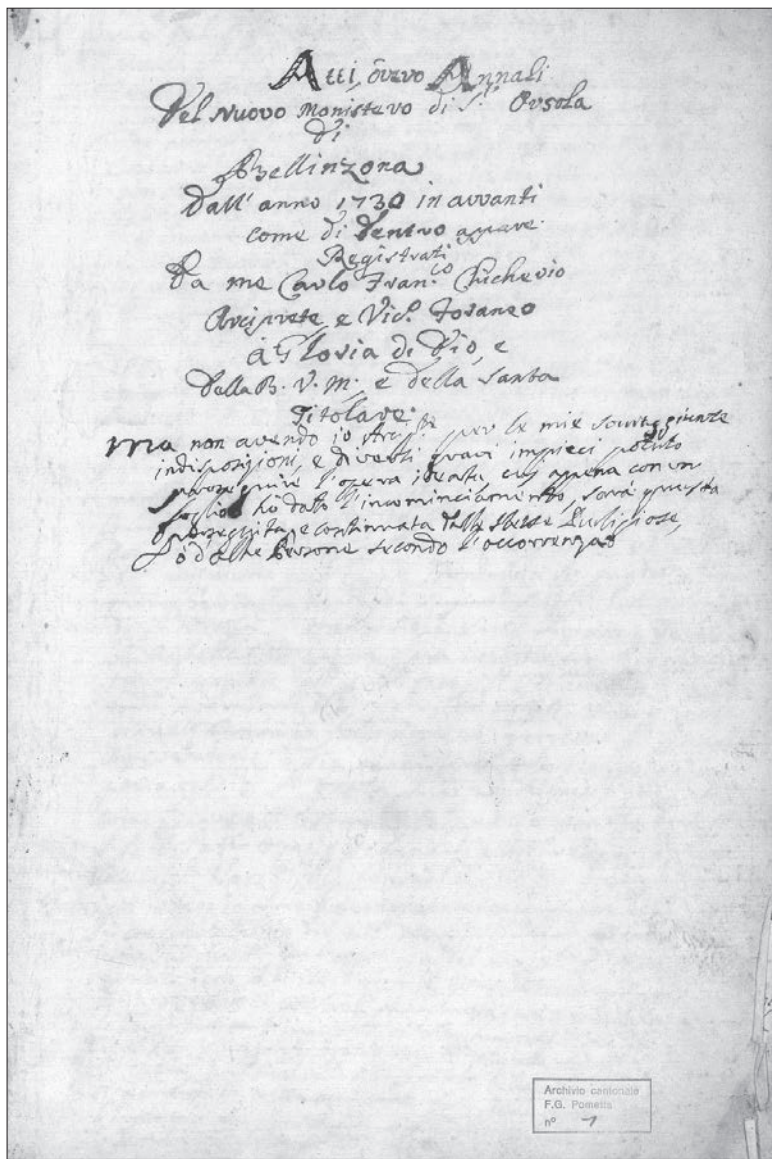


Fig. 3. Il frontespizio degli *Annali* (ASTi, Giuseppe Pometta 43.1).

[1]<sup>1</sup>

L'anno del Signore nostro Gesù Cristo 1730

Bramosi gli SS.ri Canonico Pietrantonio, e Fulgenzio Maria Fratelli Moli<sup>2</sup> di questo Borgo di Bellinzona d'impiegare ad onore di Dio una buona porzione de propri beni furono ispirati di fondare un Conservatorio, o sia Monistero di Vergini Religiose non sottoposte alla rigorosa, e stretta clausura dell'Istituto delle Orsoline, cui fosse imposto il ministero di educare le zitelle del Borgo con insegnare loro le virtù morali e civili proprie del loro sesso. Quindi ricorsero al grande zelo di Monsignor Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Giuseppe Olgiati Vescovo nostro Vigilantissimo di Como per mezzo del Religiosissimo Padre Giovanni Lamberto Torre della Compagnia di Gesù, e di me Arciprete Carlo Francesco Chicherio, acciocchè si degnasse di promuovere, e di assistere con la Sua autorità ordinaria al principio, e proseguimento di questa Opera Pia, che approvata la Santa loro intenzione, e dati gli ordini più propri per l'approntamento dei dovuti requisiti, ottenutosi pria il graziosissimo consenso, e beneplacito degli tre lodevoli Cantoni dominanti di Bellinzona Urania, Svitto, ed Ondervaldo,<sup>3</sup> prescelte per degne Fondatrici le madri Suor Maria Gertruda Maderni<sup>4</sup> Superiora Reggente del Monistero di Sant'Orsola di Mendrisio, e Suor Bianca Teresa Ghiringhella<sup>5</sup>

1. Il frontespizio e la prima pagina sono redatte dall'arciprete Carlo Francesco Chicherio.

2. Pietro Antonio e Fulgenzio Maria Molo-Sermayno (anche scritto Sermaino), di Bellinzona. Figli di Giovanni Pietro (1620-1688) sono i fondatori del monastero delle Orsoline. Pietro Antonio era canonico della chiesa collegiata di Bellinzona. Sostenne indefessamente la fondazione del monastero. Fulgenzio Maria (1685-1744), consigliere e membro del Municipio, ricopriva la prestigiosa carica di luogotenente. Sposò Marianna Giuseppa Bocchetto nel 1713. Ebbero undici figli, dieci femmine ed un maschio nato morto. I Molo, originari di Menaggio, sono, già a partire dal tardo Medioevo, uno dei principali casati di Bellinzona. Diversi membri assunsero posizioni importanti in ambito locale e regionale sia sul piano economico-commerciale, sia su quello politico e religioso. Cfr. Pometta, *Briciole di storia bellinzonese*, I, serie X, pp. 344-346, e cfr. *infra*, Fig. 1, p. 58.

3. Tra il 1503 e il 1798, in seguito al trattato di Arona (1503) il baliaggio di Bellinzona fu territorio soggetto ai cantoni sovrani di Uri, Svitto e Nidvaldo, era amministrato a turno dai tre cantoni che inviavano un rappresentate (detto landfogto o commissario) il quale restava in carica per due anni. Più in generale, i territori che compongono l'attuale Canton Ticino, chiamati durante l'Antico Regime, baliaggi italiani o transalpini, erano soggetti ai 12 cantoni elveticici. Solo in seguito all'invasione della Confederazione da parte delle truppe napoleoniche, i cantoni sovrani rinunciarono alla loro autorità sui baliaggi italiani. Il Canton Ticino nacque ufficialmente nel 1803. Bellinzona fu allora designata capitale cantonale (dapprima in alternanza con Lugano e Locarno; dal 1878 capitale stabile) e capoluogo di distretto, il cui Governo si insediò nel monastero delle orsoline, dove ha sede tutt'ora.

4. Maria Gertrude Maderni (1703-1771), al secolo Maria Colomba. Cfr. *infra*, Fig. 2, p. 59.

5. Bianca Teresa Ghiringhelli (1705-1766). All'epoca era dispensiera del monastero delle orsoline di Mendrisio.

Compagna qua condotte con licenza ed ordine speciale del sudetto Monsignor Ill.mo Vescovo dal medesimo Padre Torre il dì 22 ottobre 1730, venne all'attuale Canonica fondazione, ed erezione di questo Conservatorio, o sia Monistero sotto l'invocazione parimenti di Sant'Orsola il dì 24 del mese di novembre l'anno 1731; come appare all'istromento per ciò rogato dal molto Reverendo Sig.r Don Paolo Orazio Schenardi Notaio Cancelliere della Cancelleria Vescovile di Como il dì suddetto di novembre dell'anno 1731. Fattosi poi mettere in ordine l'Oratorio interiore ed esteriore del detto Monistero fu con speciale licenza del medesimo Monsignore Ill.mo Vescovo solennemente benedetto da me sudetto Arciprete con l'assistenza del mio molto Reverendo Capitolo, e del riferito Padre Torre il dì 29 di aprile giorno di domenica l'anno suddetto 1731, ed in esso giorno vi celebrò la prima messa (non avendo io Arciprete avuta la libertà per l'impegno di on'altra funzione) il medesimo Padre Giovanni Lamberto Torre. Perché poi questo Oratorio resta dedicato alla gloriosa Vergine e martire Sant'Orsola, pregato il molto Reverendo Capitolo della nostra Collegiata di compiacersi a cantarvi la Messa ogni anno nel giorno festivo di detta Santa con l'invito una volta per sempre, e facendola Stazione Capitolare cominciando a farne l'offizio doppio di detta Santa, ed a cantarvi la Messa l'anno 17? [ill.]

[2]<sup>6</sup>

Essendo pure disposizione del Cielo acciò le Religiose fossero singolarmente assistite nello Spirito dal Rev.mo Sig.r Arciprete già mentovato come lo fece con carità indefessa fu stabilita dico in Monistero una Casa vicina alla Collegiata<sup>7</sup> in quella parte, e chiamasi Mota ovvero Montebello, ed ivi furono ricevute le Madri Fondatrici dal Rev.mo Sig.r Arciprete succenato e dal Sig.r Canonico Fondatore e collocate nel detto Monastero ed in qualità di zitelle educande furono amesse la Sig.ra Orsola<sup>8</sup> figlia del Sig.r Fulgenzo e rispettivamente nipote del Sig.r Canonico Fondatore e la Sig.ra Cornelia Baciliera anch'essa parimente nipote delli Sig.ri Fondatori dipendente però d'unna sorella ed una serva chiamata Margaritta Ghittina. Ed ivi fu data loro la Regola manoscritta da Monsignore Olgiati come segue. Regole principali prescritte da Monsignore Olgiati Vescovo di Como nell'anno 1731 per il novo Collegio delle Orsoline di Bellinzona con semplice foglio e con

6. Le pagine 2-15 sono redatte alternativamente da Maria Gertrude Maderni e Francesca Antonia Chicherio.

7. «La chiesa collegiata di Bellinzona è la più grandiosa che sia nel Ticino: evvi un pulpito di marmo meritevole di particolare osservazione. La città va tuttodì abbellendosi con nuove fabbriche. I Benedettini vi tengono scuola pubblica: attendono le orsoline all'educazione delle fanciulle». Cfr. A. Martin, *La Svizzera pittoresca e suoi dintorni*, Mendrisio, Tipografia della Minerva Ticinese, 1838, p. 226.

8. Ovvero Fulgenza Marianna. Entrò in convento come educanda all'età di 14 anni.

intenzione di poi metterle con altre Costituzioni alla stampa.<sup>9</sup> E da esse osservate con tutta obbedienza sino l'anno 1746 cioè sotto il governo di Monsignore Olgiati Simonetta,<sup>10</sup> e Cernuschi.<sup>11</sup>

1. Che non debbano mai di note tempo dimorare fuor del Collegio sotto qualsisia pretesto e però mai portarsi per qualunque onesto divertimento in luoghi troppo distanti da cui non possano ritornar al Collegio prima dell'Ave Maria della sera.
2. Che non si lascino entrare dentro il Collegio persone di fuori a' riserva del Confessore Medico Chierurgo per le infermità, o' pur giornalieri per li bisogni occorrenti senza licenza del Sig.r Vicario Foraneo o' in di lui assenza della Madre Superiora quale non si darà se non per otto o dieci persone per volta.
3. Potranno lasciarsi entrare le madri a' ritrovare le proprie figlie Religiose inferme con licenza. Come sopra per alcune volte con discrezione, e secondo il tempo maggiore o' minore dell'infermità.
4. Nisun uomo ecceutato il Confessore Medico Chierurgo si permetta di visitare le Religiose inferme. Ma bensì sarà lecito alla figlia monaca di visitare con discrezione qualche volta li propri genitori infermi con una compagna ed un'anziana da destinarsi dalla Superiora.
5. Non anderanno in giro né ai pranzi per il Borgo, ma due o' tre volte per ogni anno potranno nei casini de' propri congiunti in primo e secondo grado portarsi fuori del Borgo per qualche divertimento con licenza del Sig.r Vicario ed una compagna con un'anziana come sopra purché non intervenghino persone non domestiche e congiunte come si disse, e che alla sera avanti l'Ave Maria ritornino al Collegio.
6. Usino tra sé medesime la dovuta riverenza carità e modestia senza mai divenire a parole disputose si diano mai del tu e dato il segno del silenzio ognuna si ritiri e non si perturbi il riposo delle altre con cicalegi.
7. Con licenza del Sig.r Vicario potranno una volta o due al mese escire collegialmente per fare qualche spasegio e rompere l'aria portandosi alla visita di qualche casino accompagnate da qualche Sig.r parente, ovvero alla visita di qualche Chiesa.

9. Non ne venne però realizzata nessuna edizione a stampa. La prima *Regola* pubblicata fu quella prescritta dal vescovo Neuronì nel 1747, e in seguito, nel 1761, gli *Ordini e Decreti* del vescovo Albrici Pellegrini.

10. Alberico Simonetta (1694-1739), di Milano. Fu vicedelegato a Bologna e governatore di Camerino sotto Clemente XII. Quest'ultimo lo nominò vescovo di Como il 26 settembre 1735, carica che ricoprì sino all'11 marzo 1739. Intraprese una visita pastorale della Diocesi nel 1736, ma non poté concluderla in seguito a un colpo apoplettico nel 1737. Cfr. *La Diocesi di Como*, p. 197.

11. Paolo Cernuschi (1691-1746), di Milano. Dopo essere stato al servizio dell'arcivescovo di Milano, nel maggio 1739 venne nominato da Clemente XII vescovo di Como. Ricoprì la carica sino al 15 aprile 1746. Si recò in visita pastorale nei territori della Diocesi nel 1741. Cfr. *La Diocesi di Como*, p. 197.

8. Faranno alla mattina le sue orazioni vocali e mentali solite farsi dalle Religiose del loro Istituto ed alla sera l'esame di coscienza con leggere li ponti per la meditazione del giorno suseguente. Frequenteranno li SS.mi Sacramenti della confessione e comunione ogni otto giorni e non si servano d'altri confessori se non di quelli che saranno loro assegnati da Monsignor Vescovo o dal Sig.r Vicario Foraneo a ciò delegato per Confessore ordinario e straordinario.

9. Si astenghino da tutte le confidenze troppo famigliari dentro e fuori del Collegio e in ogni cosa si mostrino Religiose di buona edificazione.

Il lavoreriero si faccia in comune e non in particolare.

[3]

Le dette Madri fondatrici dopo adempite le opere spirituali della Regola impiegavansi nell'esercizio proprio del loro Istituto cioè ne' giorni feriali in fare la scuola alle zitelle del Borgo essendo questo il fine per il quale fecero questa Fondazione cioè per educare le zitelle con singolar diligenza nel Signore ed amaestrare le figliuole nel leggere nello scrivere e nelle cose proprie del loro sesso. Ma soprattutto instruirle nella Dottrina cristiana a tal fine le Fondatrici si trasferivano a fare la Dottrina alle zitelle ne' giorni festivi nella sagrestia vecchia della Chiesa Collegiata nella quale senza essere vedute avevano il comodo d'essere presenti alle sagre fonzioni ed udire le prediche. Dopo benedetto l'oratorio, che fu il dì 29 aprile 1731 – come sopra si proseguì a celebrare la Santa Messa ne' giorni festivi per grazia celebrava il Sig.r Don Agostino Magoria e ne' giorni feriali facevano il favore a vicenda il Sig.r Canonico Don Filippo Paganini, ed il Sig.r Canonico Don Carlo Chicherio. Il Rev.mo Sig.r Arciprete più volte nominato le assistette come Confessore con somma carità dandole tutte le profitevoli istruzioni, che possano darli a Religiose; ogni sabato faceva un discorso spirituale ogni domenica la Dottrina cristiana; ed il giorno del Santo Ritiro, che si faceva ogni mese spiegava loro le Meditazioni, ed altre Conferenze spirituali. Più volte diede li Santi Eserciti in somma può dirsi, che sino l'anno 1743 – in cui si trasferirono nel novo Collegio furono dirette santamente che anche per questa Santa Direzione devono avere di esso lui continua memoria le Religiose appresso Iddio, per implorargliene la dovuta remunerazione. Per aumento poi del novo Collegio li Sig.ri Fondatori con liberale carità stabilirono i capitali della Fondazione per il mantenimento di dodici Religiose; ed il Sig.r Fulgenzo per affetto e vantaggio delle medeme s'obbligò a dare esso il danaro de' fitti anticipatamente e parimente il Rev.mo Sig.r Arciprete sudetto per aiuto e sollievo d'esse Religiose prese il grave incomodo di maneggiare l'entrata e provvedere il bisognevole con l'agionta di supplire col proprio come fece.

Entrarono poi anche altre educande e stettero bensì più d'un anno a vestir Religiose la prima però, che prese l'Abito religioso fu la Sig.ra Elisabetta Paganina che si vesti il dì 18: dicembre 1731 prese il nome di Francesca Lucia e si profesò il dì

22: dicembre 1732. Adì 21 gennaio 1732 si vesti Religiosa la già nominata Sig.ra Orsola figlia e nipote de' Sig.ri Fondatori e prese il nome di Fulgenza Marianna fece la Professione il dì 23 gennaio 1733. Adì 24 gennaio 1732 prese l'Abito religioso la Sig.ra Cornelia Bacciliera di già nominata nipote delli Sig.ri Fondatori con il nome di Francesca Fedele si professò il dì 26 gennaio 1733 con 400 scudi di dote per cadauna e per onorario della Chiesa scudi 15 del Paese e la Sig.ra Fulgenza Marianna invece diede la pisside picciola d'argento. La schirpa e adobbi per la propria stanza e li onorari al Collegio come sta nella lista al livello di £ 30 moneta di Milano. Adì 24 gennaio 1732 si vesti Religiosa Conversa la mentovata Margaritta Ghittina e si fece chiamare Orsola Margaritta, fece la Professione il dì 26 gennaio 1733; questa Conversa non portò dote né livello ma solamente tre quarti di terrarativa nella campagna del Borgo. Adì 29 gennaio 1732 – prese l'Abito religioso la Sig.ra Marianna Varona con il nome di Antonia Catterina si professò il dì 5 febbraio 1733. Adì 11 febbraio 1732 si vesti Religiosa la Sig.ra Giovanna Savia e prese il nome di Marta Giuseppa fece la Professione il dì 22 febbraio 1733. Le virtù, che fiorivano nelle dette Religiose sotto la Santa Direzione del Rev.mo Sig.r Arciprete su nominato invogliò altre zitelle di nascita civile di ivi ritirarsi, quindi alli 15: di settembre dell'anno 1732 – prese l'Abito religioso la Sig.ra Agostina Mola col nome di Maria Giacinta. Fece la Professione il dì 6. ottobre 1733. La sudetta diede per onorario della Chiesa un camiso con le maniche fatte di ricamo. Alli 15 di settembre 1732 prese l'Abito religioso in qualità di Conversa Anna Maria Gobesteien col nome di Marianna Teresa e alli 16: di ottobre 1733 fece la Professione. Adì 20 novembre 1732 – si vesti Religiosa la Sig.ra Lodovica Paganina con il nome di Teresa Rosaglia e si professò alli 23 novembre 1733. Adì 5 maggio 1733 prese l'Abito religioso la Sig.ra Agostina Gabuzia con il nome di Giuseppa Metilde e alli 6 maggio 1734 fece la Professione. Adì 27 maggio 1734 prese l'Abito religioso la Sig.ra Agostina

[4]

Magoria col nome di Rosa Fortunata fece la Professione alli 16 giugno 1735. Adì 17 giugno 1734 si vesti Religiosa la Sig.ra Carla Sacca e prese il nome di Lucia Agostina ed alli 15 luglio 1735 fece la Professione, e tutte queste Religiose però Coriste si fecero professe con la sola dote di scudi 400 moneta sempre s'intende di Bellinzona. Questo drappello di vergini sempre più gradito allo Sposo Divino, che versava sopra di esse le celesti benedizioni in premio del fervore di spirito ed esata osservanza, che in esse fioriva, esercitò la loro pazienza mentre doverono fin tanto, che ivi dimorarono avere angusta abitazione, portare a bracia l'acqua e per cucinare e per ogni cosa ed era duopo prenderla in casa delli Sig.ri Magori ivi vicini e perché non avevano serventi solo una e poi due Converse dovevano il più delle volte andare le Coriste soffrendo il rossore di chi le incontrava. Furono poi anche

aggravatissime in dover fare quantità de' dolci<sup>12</sup> e continuamente cocerli al carbone perché non v'era forno e questo non lo potero[no] fare sino che il Sig.r Canonico Vicario Fondatore comprò una picciola porzione d'un ronchetto dalli R.R.P.P. Benedittini<sup>13</sup> vicino all'angusto Collegio dove eravi una cassina o sia stalla. Nella quale si fece il forno, e si alargò la cinta sino a circondare il picciolo ronchetto. Il fervore dello spirito alleggeriva loro la fatica di portare colasù legna aqua farina e tutto il bisognevole ed anche fare il pane, e manipolare dolci parendole un grande solievo il non averli a cocere al fuoco di cucina come fatto avevano per ben più di sei anni. Per l'aqua non potero[no] rimediare non essendo possibile fare né pozzo né cisterna. Contuttociò il Sig.r Canonico voleva ivi agrandire il Collegio ed ottenuta aveva licenza di fare la comunicazione del Collegio con la Chiesa Collegiata, e già li operari s'acingevano all'opera; quando levossi un tumulto popolare ad impedirne l'esecuzione tratando di agrandire il Coro di detta Chiesa come poi fecero tanto che il Collegio rimase nella sua angustia; ed al Sig.re piaque di chiamare a sé il buon Sig.r Canonico Fondatore il dì 2 giugno 1736 con morte subitanea fu indicabile l'afflizione delle Religiose quali consolate dal Sig.r Fulgenzio di lui fratello altro Fondatore, che oferse la propria casa e con bontà indicabile le assicurò di sua costante assistenza come fece e dirassi più avanti.

Intanto si proseguirono altre vestizioni. Adì 7 maggio 1737– si vestì Religiosa la Sig.ra Marianna Torrianna con il nome di Bianca Luigia e allì 12 maggio 1738 fece la Professione. Adì 3 novembre 1739. Prese l'Abito religioso la Sig.ra Marta Molla e si chiamò Carla Marianna fece la Professione il dì 4 dicembre 1740. Adì 7 giugno 1740 si vestì Religiosa la Sig.ra Catterina Chicheria prese il nome di Francesca Antonia, e si professò il dì 15 giugno 1741. Adì primo agosto 1740 prese l'Abito religioso la Sig.ra Giuseppa Teresa Omacina e si fece chiamare Ignazia

12. Sin dalla fondazione, su iniziativa della Madre Ghiringhelli, le orsoline, per arrotondare le magre entrate del monastero, introdussero a Bellinzona la produzione di dolci che commerciarono con gli abitanti del Borgo.

13. I benedettini di Einsiedeln arrivarono a Bellinzona nel 1675. Essi presero il posto dei gesuiti, su richiesta delle autorità locali desiderose di mantenere nel Borgo una scuola di livello superiore. La convenzione stretta con la città di Bellinzona sanciva la loro indipendenza dal vescovo di Como. I benedettini offrivano ai ragazzi un *cursus* scolastico che andava dai rudimenti della grammatica sino alla retorica, passando per la lingua latina, quella tedesca e quella francese. Nel 1678 l'offerta pedagogica fu arricchita con corsi facoltativi di logica e morale. La musica occupava un ruolo importante nel programma educativo. La rinomanza della scuola attirò a Bellinzona giovani dal Milanese e dalla Svizzera tedesca. La residenza benedettina fu soppressa nel 1852. Cfr. R. Henggeler, *Geschichte der Residenz und des Gymnasiums der Benediktiner von Einsiedeln in Bellenz*, in «Mitteilungen des historischen Vereins des Kantons Schwyz», 27 (1918), pp. 39-174; G. Spinelli, *Ordini religiosi dell'età pretridentina*, in *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, a cura di L. Vaccaro, G. Chiesi, F. Panzera, Brescia, Editrice La Scuola, 2003, pp. 230-231.

Luigia e alli 13 agosto 1741 fece la Professione. Le succenate alcune ebbero dote più delle altre ed alcune dote dopia, per l'onorario della Chiesa, la Sig.ra Bianca Luigia diede £ 100 moneta di Milano le altre scudi 15 e la Sig.ra Francesca Antonia diede una pianetta di spolino bianco con la croce di ricamo, et tutto fu impiegato in aumento della sagrestia bisognevole di provisione. Né qui po' stendersi l'inventario delle supeletili date dalli Sig.ri Fondatori tanto per la Chiesa come per il Collegio, perché la Sig.ra Fulgenza Marianna portò seco quando sorti del Collegio il libro in cui erano l'inventari ed anche notato in che furono impiegati li danari della Sagrestia de' quali si comprò la pianetta bianca di ricamo in quelle pure erano notate le spese fatte con l'avanzo delle industrie de' dolci e delle carità, che fecero le Monache, si diran qui solamente le cose più rimarcabili fate puramente delli avanzi delle medesime. Un [ill.] di spolino bianco con oro. Una pianetta verde di ricamo il calice più grande d'argento con figure a' rilievo un turibulo navicella e due sottocoppe d'argento e guarnizioni dorzoli d'argento messale con lastre d'argento brellino<sup>14</sup> con guarnizione pure d'argento

## [5]

camici, belli tovaglie per l'altare con pizzi alcuni belli ed alcuni mediocri la cadrega armata<sup>15</sup> con li due scagni di velato color cremisino umerali,<sup>16</sup> sottocoppe di maiolica orzoli,<sup>17</sup> rame de fiori per l'altare un palio ed una pianetta di drapo di Francia. L'anno 1740 – il Principe d'Ensidlen regalò al Collegio per mezzo del Padre Don Mavoro de Bol un bacile d'argento, con impressa l'arma; utensigli di cucina pentole, calderoli mezzani e piccioli una copirola grande un lambico quatro scaldini due padele grandi una con il manico. Padelini piccioli d'arame ed altri d'acciaio, così pure tutti li utensigli per la cucina infermeria, eccetto la copirola picciola.<sup>18</sup> Come e anche la biancheria cioè tavagliette sugamani e mantili per le inferme, lavegi per tutte due le cucine con coperti d'acciaio eccetto tre lavegi, che vi erano. Le dette cose e molte altre che si tralasciano; per non esservi lo scritto le quali fecero con li avanzi come si disse, perché in quel tempo la carità de' piissimi Sig.ri Fondatori; alla quale sempre unita era quella del Rev.mo Sig.r Arciprete che provvedeva li comestibili potero[no] fare avanzi per adornare la Chiesa, e provvedere d'aredi le officine.

14. Predellino.

15. Cadrega armada, nel dialetto milanese, significa sedia a braccioli.

16. L'omerale è una larga fascia che il celebrante cattolico porta sulle spalle durante le funzioni.

17. Probabilmente derivante dal dialetto ticinese *orzöö*, ovvero orciolo, bocchetta, ampolla.

18. Probabilmente diminutivo di copina, che nel dialetto ticinese significa scodella, tazza (di legno). Quindi una piccola scodella, una piccola tazzina o un tegamino.



Intanto li due succenati amorevolissimi SS.ri Fondatori e benefattore cercavano dare altrove alle Religiose l'abitazione, e già il Sig.r Fulgenzio deliberava di fare nella propria casa il Collegio, ancor qui si frapsero potentissimi ostacoli tanto, che dovette omettere.<sup>19</sup> Ma se non poté fare il Collegio nella propria casa, la vendette per adoprarne il prezzo come fece nel qui fabricato. Non possano ridirsi le contradizioni, che il Sig.r Fondatore e Rev.mo Sig.r Arciprete dovettero superare per ridurre ad effetto la fabrica di questo Collegio ed il dispendio nella compra del sol fondo vi volle scudi 8000.<sup>20</sup> Essendosi nel contratto dovuto obbligare il Collegio a far celebrare perpetuamente nell'Ottava de Morti nove Messe, per uno de' padroni del fondo e suoi discendenti. Pure col favore della Vergine Santissima che qui lo volle vinsero quasi dissi l'inferno collegato per impedirne l'esecuzione. Presente dunque il Rev. mo Sig.r Arciprete con le solite cerimonie dal Sig.r Fondatore fu posta la prima pietra fondamentale alli 9 aprile 1738 – e cominciossi la fabrica dalli medesimi con cuor magnanimo e verso Dio liberale come si vede dalla magnificenza della stessa fabrica, mentre le Religiose contribuirono le doti che sono consonte ne registrate al Libro mastro. Il motivo per cui si dovette agiongere le nominate doti fu perché il detto Sig.r Fondatore e benefattore, disegnavono fare solo un apartamento cioè quello vicino alla strada per unirlo alla Chiesa<sup>21</sup> facendo il refetorio nella sala e vicino la cucina, che tutto risponde alla strada, che riusciva di grandissima sogezione alle Monache le quali con santa industria trovarono maniera di ridurre il Sig.r Fondatore e Rev.mo Sig.r Arciprete a cambiare il disegno, e farlo nel modo che si vede agiongendo la Chiesa interiore, che volevano tralasciare facendo servire l'Oratorio fatto sopra la porta per l'orazione comune ed udire la Santa Messa. portandosi dalla scala segretta alla sagrestia a' comunicarsi, quindi con non picciolo ingrandimento di fabrica dovette crescere moltissimo il dispendio sì al Sig.r Fondatore come al Rev.mo Sig.r Arciprete che però fu necessario, che anche le Religiose per l'apagamento del loro genio vi contribuissero alcune doti con licenza e partecipazione del nostro Monsignore Vescovo di Como. La Chiesa esteriore fu donata dal Borgo con le campane e varie supeletili delle quali non si po' registrare qui l'inventario per avere come si disse<sup>22</sup> la Sig.ra Fulgenza Marianna portato seco il Libro in cui era notato quando sorti del Collegio. Con la Chiesa donarono unitamente li capitali, come si vedono notate al mastro che costituiscono la dote per la manutenzione della medesima essendovi però l'agravio di far celebrare alli 13 maggio

19. I benedettini fecero opposizione al trasferimento delle orsoline vicino alla loro residenza.

20. Allo scopo di fornire un luogo alternativo per lo stabilimento della nuova fabbrica del monastero, Fulgenzio Maria Molo acquistò da svariati privati dei terreni siti in via Orico. Cfr. Pometta, *Briciole di storia bellinzonese*, I, serie X, pp. 350-352.

21. Si tratta della chiesa di Santa Maria di Loreto eretta nel XVI secolo e demolita nel 1892, mentre il campanile fu demolito solo nel 1921.

22. Cfr. *Annali*, p. 4.

[6]

per la consecrazione della Chiesa dal venerando Capitolo li due Vespri la Messa cantata solenne ed il giorno del SS.mo nome di Maria la Messa cantata semplice, e per celebrarsi con maggior solennità adì primo maggio 1755 – d’unanime consenso concorsero tutte le Monache e risolsero che in tale stazione si accresca a spese del Collegio il Diacono e Sodiacono e li Chierici che si richiedano per celebrare solennemente la Messa li due Vespri si cantano dalle Religiose, ed il Rev.mo Sig.r Arciprete dà la Santa benedizione con il venerabile. La stazione di Sant’Orsola è uso del Collegio. Il venerando Capitolo si è riservato tutti i privilegi, che prima avea come di confessare.

Per dovervi fare lo sforo sopra l’altare maggiore si dovette levare l’ancona della Beata Vergine di Loreto che fu posata e sta nel refetorio; ed in vece il Padre Lamberto Torre Gesuita regalò unito a cinque libri intitolati il Tadeo ed alcuni Corporali<sup>23</sup> Purificatori<sup>24</sup> e la picciola statua della Vergine vestita come la è ed è posata in scanzia nel Coro interiore.

Regallò dico anche la statua di Luca cioè il capo e le mani solamente ma il busto la veste manto ed altri ornamenti fecero le monache e messa in trono fu portata nella Collegiata la mattina il dì 4 agosto giorno di domenica dell’anno suddetto 1743 – ed il dopo pranzo con processione solenne e con lo sbaro del Castello d’Altorff fu levata la Sagra statua e portata nella Chiesa del Collegio e collocata nel nichio sopra l’altare maggiore.

La divozione del popolo in detta Processione fu grandissima quale asserì aver ricevute molte grazie di questa gran Madre di misericordia la quale dalle Monache è intitolata Regina Avocata Nostra e per l’intercessione della medesima riconoscano la susistenza del Collegio veramente miracolosa stante le occorrenze già nominate. Ed il giorno martedì seguente alli 6 d’agosto elegendo la Madre Bianca Teresa Ghiringhelli in qualità di Superiora e la Madre Maria Gertruda Maderni Vicaria le Religiose comprese le Fondatrici erano N. 18 e N. 6 zitelle tutte acompagnate dal Rev.mo Sig.r Arciprete Sig.r Fondatore Sig.r Commissario e Sig.ri Parenti delle Monache; ed altri principali Sig.ri del Borgo e processionalmente cantando il *Tedeum* e le Litanie della Vergine Santissima si trasferirono nel novo Collegio sotto li auspici della medesima. Continuando la pratica delle primiere Costituzione essendo così la volontà del Sig.r Fondatore. – Il sabato seguente giorno di San Lorenzo e alli 10 agosto essendovi il permesso dell’ordinario il Rev.mo Sig.r Arciprete celebrò la Santa Messa e consacrando nella pisside collocò nel tabernacolo il SS.mo Sacramento per lasciarlo alla perpetua adorazione delle sue Spose, che ragionevolmente si pregiato aver sempre questo unico e vero tesoro.

23. Oggetto liturgico. Panno di forma quadrata usato durante la celebrazione dell’eucarestia.

24. Purificatorio. Oggetto liturgico. Rettangolo di stoffa che serve durante la messa per pulire la patena e il calice e asciugare le labbra del celebrante.

Il Sig.r Fondatore e Rev.mo Sig.r Arciprete per coronare sì grande opera di carità con pubblico Rogito fecero alle Religiose donazione del Collegio e di tutto ciò che l'uno e l'altro aveva fatto in pro' loro con accluse circostanze fortissime, che né figlia o nipote né altri possano armar pretensioni contro il Collegio e Religiose ed in atestato, che anche il Rev.mo Sig.r Arciprete fin dalora contribuì molto del proprio si deve qui riferire come in occasione che la Superiora fece qualche regalucio al Sig.r Fondatore quale presente la figlia Sig.ra Fulgenza Marianna a me né per mio rispetto fate regalli perché siete povere ma se potete fare qualche cosa fatelo al Sig.r Arciprete perché vi dico in realtà avrà speso per questo Collegio dieci milla scudi e non era obbligato e se io spesi di più avevo l'obbligo de' miei antenati di farlo. Con ciò si vede quanto fin d'alora aveva speso per il Collegio il Rev.mo Sig.r Arciprete il quale continua sempre l'assistenza ed il dispendio nel mantenimento delle Religiose. L'anno 1743 – regalò la pisside grande d'argento con l'arma Chicheria. Il Sig.r Capitano Tatti regalò l'ostensorio d'argento con l'arma Tatti ed impresso con caratteri donò con questo però, che

[7]

monacandosi alcuna sua figlia serva per onorario della Chiesa. Il Sig.r Giuseppe Chicherio donò alla Beata Vergine per uso della Chiesa del Collegio, sei candelieri grandi con la croce tutti d'arame argentato. Due candelieri più piccioli tre tavolette con sei vasi per li fiori tutti d'arame argentato furono comprati delle industrie del Collegio. Il Sig.r Don Agostino Magoria donò al Collegio un Reliquario a forma di quadro con cornice adorata.

Adi 10 dicembre 1743 vesti l'Abito religioso la Sig.ra Marianna Jelmona con il nome di Teresa Colomba fece la Professione alli 11 febbraio 1744. Alli 28 aprile 1744 prese l'Abito religioso la Sig.ra Vitoria Chicheria con il nome di Marianna Giuseppa e si professò alli 10 maggio 1745. La Sig.ra Jelmona per onorario della Chiesa diede un abito di drapo bianco fatto a fiori con il quale fecero due palii<sup>25</sup> ed una pianeta.<sup>26</sup> La Sig.ra Chicheria suddetta diede moneta di Milano £ 120 che servirono per comprar la guarnizione per li detti palii e pianeta e tutti li finimenti per le tonicelle di drapo consimile però comprato dalli danari d'avanzo dell'industria del Collegio e l'una e l'altra. Con la dote di scudi 500- e l'anua aprestazione. £ 96 [ill.]. Sul fine di marzo dell'anno 1744 si amalò il Sig.r Fondatore<sup>27</sup> non possano

25. Paramento liturgico costituito da una striscia di stoffa di lana bianca avvolta sulle spalle. Rappresenta la pecora che il pastore porta sulle sue spalle ed è pertanto simbolo del compito pastorale. Anche drappo, tovaglia o coperta finemente ornata che si mette sopra l'altare.

26. Paramento liturgico. Ampia veste decorata che il celebrante cattolico indossa durante la messa e nelle processioni.

27. Ovvero Fulgenzio Maria Molo.

ridirsi le orazioni, e fervorose supliche mandate al Cielo dalle Religiose per implorarne la salute al suo amorevolissimo e carissimo Fondatore. Con tutto ciò piaque a Dio chiamarlo a sé il dì 8 maggio 1744 alora si che le povere Monache rimasero sopramodo afflitte; né si potero[no] consolare se non sperando avere un'avvocato in Cielo. Le porsero e porgano sempre continui suffraggi, tanto a l'uno come all'altro de' due Sig.ri Fondatori defonti a' quali per obbligo di gratitudine si deve avere anche da posterì non meno, che da presenti continua e grata memoria del molto, che fecero nella Fondazione di questo Collegio. In morte l'amorevolissimo Sig.r Fondatore lasciò scudi 1500- questo legato non fu però un novo regalo, ma rimborso di certo capitale donato per la Fondazione e che esso Sig.r Fondatore lo adoprò nella fabrica; nella Fondazione vi è pur l'obbligo di ricevere tutte le discendenti de' SS.ri Fondatori pur che siano abili a farsi Religiose con la dote di solo scudi 400 questo sicuramente era grandissimo agravio quindi per rimediarvi, il Rev.mo Sig.r Arciprete portossi dal Sig.r Fondatore a ricordarle l'obbligazione di rimborsare il detto capitale ed in tal congiuntura lo dispose a fare un codicillo, ed in esso levò l'obbligazione mentovata e la ridusse a ricevere solamente una per discendenza d'ogni figlia ma che sia abile; né oltre passi [frase incompleta]

La morte del Sig.r Fondatore fu cagione al Rev.mo Sig.r Arciprete di consegnare alle Monache l'entrata del Collegio di maneggiare e perché assai tenue in dono gratuito le fece un veglietto in cui obbliga li propri suoi eredi dopo la sua morte darle ogni mese £ 50- di Milano e 12- brente vino nero ogni anno sino tutto l'anno 1784 – però con certe limitazioni, e riserve dovendo anche più grande a lui la loro gratitudine perché dal 1743 – in seguito ha sempre benché non obbligato continuato al Collegio questa notabilissima carità intenzionato di continuarla vita sua durante purché le Religiose si diportano da bene e con la dovuta osservanza. Da questa carità, che continuamente esercita il Rev.mo Sig.r Arciprete dipende la sussistenza del Collegio il quale dovrebbe rovinare se questa non vi fosse. Quindi se le deve perpetua memoria per implorarliene da Dio la gratitudine essendosi stabilita la ferma abitazione nel novo Collegio venero alla risoluzione di voler stampata la Regola e parendo ad alcune un puocco ristrette le Costituzioni primariamente osservate quindi trovarono il mezzo di rapresentare a Monsignor Ill.mo e Rev.mo Neuroni novellamente assonto al Vescovado la loro intenzione e per

[8]

secondare il genio di queste, il prefato Monsignore scrisse una lettera al Rev.mo Sig.r Arciprete che si portasse in persona a Como con le Superiore Sig.ra figlia del Fondatore Fulgenza Marianna questa però consiliata per lettera d'un Padre Teresino suo Direttore chiamato comunemente il Prete Docmatio; partì la Sig.ra Francesca Lucia e il Sig.r Curato di Sant'Antonino Prete Fulgenzo Paganini, e Sig.r Prete Egidio Paganini. Il primo zio ed il secondo cugino della Sig.ra Francesca Lucia partirono dico alla volta di Como il dì 25 settembre 1746 pria che il Rev.mo Sig.r

Arciprete si rimettesse in forze della grave infermità sofferta, che impedì di subito partire non tardò però molto poiché due giorni dopo si portò al Collegio e per dare un congruo regolamento nel tempo dell'assenza della Superiora attuale ordinò alla Sig.ra Francesca Fedele Baciliera, che regolasse in qualità di Superiora e consegnò alla medesima la solita carità di £ 50-. La novità di queste sortite cagionò turbamento al Rev.mo Sig.r Arciprete tanto che prese in disparte le Superiori regenti e le impose di restituirle il veglietto di £ 50- già mentovato e le promise in parola d'onore, che se glielo davono avrebbe continuato esso la carità di dare £ 50- ogni mese, in difetto non voleva più dare un soldo perché il veglietto non obbliga lui vivente ma li suoi eredi, quindi le Superiori intimorite di perdere tal carità li confidarono il veglietto ed esso mantenne la promessa e dà continuamente ogni mese le dette £ 50-. Seguito questo partirono senza dilazione il giorno 28 settembre 1746 – unita alla Madre Superiora e Vicaria con due altre Religiose accompagnate dal Rev.mo Sig.r Arciprete Sig.r Prevosto Maderni fratello della Madre Superiora ed un nipote del succenato Sig.r Arciprete gionsero in Mendrisio il di 30 settembre 1746 ebbero varie conferenze con Monsignore intorno alla Regola con tutto ciò furono stabilite secondo il genio delle due Religiose prima partite le quali ebbero aggio di persuadere il Prelato, con la longa dimora. Mentre il Rev.mo Sig.r Arciprete le Superiori e due compagne accompagnate dal Sig.r Prevosto Maderni, ed il Padre Proposito Riva fecero ritorno al Collegio il di 26 ottobre 1746 – e le prime due il loro ritorno al Collegio fu il di 11 dicembre 1746 – accompagnate dello stesso Sig.r Prevosto Maderni Sig.r Curato di Sant'Antonino suddetto la Sig.ra Marianna Mola madre della Sig.ra Fulgenza Marianna ed il cameriere del Rev.mo Prete Sirtori.

Come, che la Regola da novamente stabilirsi non era da tutte le Religiose approvata Monsignor Vescovo come Pastore zelantissimo mandò il Padre Giulini Missionario Capuccino a dare una muta de' Santi Esercizi e nella stessa occasione comunicò alle Religiose le Regole le quali erano composte nella conformità, che sono presentemente, ed in venerazione del Prelato che le mandava e del Padre, che persuase essere di maggior merito l'umile obbedienza. Furono senza contrasto ricevute si deve poi anche avvertire, che il succennato Padre raccontò che nella Regola vera un ponto, che diceva se le Religiose avessero voluto sortire dopo la Professione la dote avrebbe dovuta restar al Collegio, e Monsignor Vescovo scancelò detto ponto lasciando in bianco che la dote debba restar al Collegio o pure la possino portar secco – Essendosi Monsignor Vescovo portato alla visita della Diocesi, in aprile dell'anno 1747– la fece qui nel Borgo ed insieme la fece al Collegio<sup>28</sup> e per prudenti motivi consigliò le Religiose ad elegere la Sig.ra Fulgenza Marianna in Superiora ed ottenuto

28. Il fascicolo della visita del vescovo Neuroni è molto importante. Vi sono conservati numerosi documenti contabili che riguardano la fabbrica del Collegio. Cfr. ADL, Visite dei vescovi di Como 66, nn. 25-41, Mons. Neuroni.

[9]

il Consenso in voce delle votanti la elesse in Superiora e la Sig.ra Francesca Antonia Chicheria in Vicaria. La detta elezione seguì il dì 14 maggio 1747 – Nella stessa adunanza la Madre Maderni Superiora immediatamente scaduta protestò presente Monsignore alla nova Superiora che per aver lasciato di scorta moggia 26 frumento e 4 segla ed altre comestibili come parla l'inventario le convenne prendere scudi 300- di capitale de' quali era un capitale restituito del fondo della Capelania li altri 200- procedevano delli scudi 1500- lasciati dal Sig.r Fondatore in morte già mentovati e li uni e li altri dovevano rimborsarsi. Con li fitti esegibili già decorsi, che venerà una somma assai maggiore delli scudi 300- come dalli conti po' chiaramente vedersi e detti fitti avrebbe dovuto la succennata Madre Maderni riserbarsi e farne essa la scossione e servirsene al rimborso del capitale adoprato. Ma perché sarebbesi giudicato in essa passione levar il comodo alla nova Superiora di poter con vantaggio provvedere le vitovaglie al Collegio lasciava ad essa li fitti da esigere incaricandola però, che rimborsasse detto capitale ed il Prelato aprovò che così si facesse.

Dopo l'elezione della Superiora dimorò più giorni Monsignore nella casa del Rev. mo Sig.r Arciprete e in quello spazio mandò all'esamina della fabrica del Collegio il Sig.r Prevosto Zezio ed il Sig.r Don Giovanni Castelazzo della Corte del medesimo. Poscia esaminati i conti delle spese fate dalli Sig.ri Fondatori a prò del Collegio e delle Religiose come anche delle spese fate dal Rev.mo Sig.r Arciprete convocò le Monache in casa del detto Sig.re e alla presenza del Sig.r Provosto Sanbenedetto come testimonio. Dal Sig.r Provosto Zezio fece leggere li succenati conti e dalli medesimi risultò aver speso il Rev.mo Sig.r Arciprete de' suoi propri danari £ 96000- cioè Lire Novantasei Milla Moneta di Milano. Fin dalora e per spesa tanto grandiosa fu registrato nella Sagra Visita, che po' chiamarsi il detto Rev.mo Sig.r Arciprete Confondatore di questo Collegio e Monsignor Vescovo comandò la condota del medesimo.

Il primo anno del Superiorato della Sig.ra Fulgenza Marianna sù nominata cercò alla Madre Maderni il modo come far dovevasi per ottenere di fresco la licenza di conservare il SS.mo nelli ultimi giorni di Settimana Santa. Il G[i]ovedì Santo alla mattina la detta Superiora si portò al Coro e terminata la meditazione disse aver esaminato i Sacri Canoni e trovato che per conservare l'augustissimo Sacramento richiede farsi il sepolcro con magnificenza l'adorazione continua di due Sacerdoti per meno e tener continuamente accesi quattordici lumi ed il Collegio povero non poteva soccombere alla spesa, che però voleva si consumasse per quei giorni se però alcuna voleva farne la spesa era in suo arbitrio, le Religiose si valsero del asenso che dava di tenerlo con far esse la spesa e furono informate, che bastano anche minor lumi onde ne accendono sette facendo a vicenda l'adorazione continua e di giorno e di notte e per non correr pericolo di dover restar altre volte prive dell'au-

gustissimo Sacramento ricorsero al Prelato ed ottennero da Monsignore Nevoroni<sup>29</sup> licenza replicata più volte di tenere il SS.mo nelli ultimi giorni di Settimana Santa e nell'ultima lettera che si conserva nell'archivio sotto il dì 19 marzo 1751 – dice precisamente così e questa facoltà duri sin che venghi espressamente revocata – ed acciò non sorgessero nove difficoltà per la spesa anche nelle Monache particolari il dì 25 marzo 1752 – si fece Capitolo se il Collegio dovesse mettere l'oglio per li sette lumi riuscì di comune consenso ed a pieni

[10]

voti che il Collegio debba socombere alla spesa – e conservarsi in perpetuo nella Casa il Signore del Universo, che la Sua infinita bontà ci conceda di mai perdere un tanto bene.

Terminato il governo della Sig.ra Fulgenza Marianna essendo restato vacovo il casino delle educande la sudetta Sig.ra Fulgenza Marianna cercò di abitare nella stanza, che in detto casino serve per la maestra dicendo voler abitarla con la Sig.ra Francesca Lucia per soli due mesi. La Superiora ebbe qualche difficoltà in concederla – Di lì a poco fu cercato alla Superiora di ricevere una educanda forastiera ed arrivò la detta il dì 14 gennaio 1751 – Fecero il Capitolo e terminato, la Superiora ricordò alla Sig.ra Fulgenza Marianna la promessa di ritirarsi venendo zitella – ed essa rispose non poteva subito farlo per essere attualmente amalata la Sig.ra Francesca Lucia. La figlia entrata in Collegio la tenne a riposare la Madre Vicaria passati alcuni giorni di novo la Superiora disse alla Sig.ra Fulgenza Marianna che dovesse prendere una delle stanze libere a titolo di figlia del Fondatore le concedeano per agiustarla in tanto si rimetteva in forze la compagna per poi trasferirsi – essa sogionse non aver bisogno d'altra stanza e quando fosse guarita l'inferma sarebbero portata nella sua – La Superiora non tralasciò d'avisarne il Prelato il quale rispose in lettera, che sicuramente doveva sgombrarsi il casino delle educande e con queste precise parole. In caso di renitenza ella senz'altro scrivere nela faci da Superiora. Ricevuta, che ebbe tal ordinazione abenché con spiacimento per aver adoprar inusitata violenza il giorno 28 gennaio 1751 – disse novamente alla Sig.ra Fulgenza Marianna, che essendo indisposta la Madre Vicaria conveniva levare la figlia di sua compagnia, che però necessariamente doveva mettersi nell'abitazione propria, e la replicò di portarsi a vedere la stanza, che più li era in agradimento e di compagnia s'aviarono a prendere la elezione – Ravisata che l'ebbe disse, che la mente del Prelato era di darle una delle migliori stanze – replicò l'altra d'altre stanze non essere ella padrona essendo abitate dalle Religiose e delle lib[e]re ben vedea essere quella la migliore. Adirata di tal risposta sogionse io non la voglio. Accorsero subito li parenti e volevano si rimettessero i leti almeno per una notte, a tal effetto il Sig.r Delegato convocò le Monache a Capitolo e toltone due voti li

29. Si legga Neuroni.

altri negarono il permesso. Due Religiose fecero esebizione della propria stanza per vedere d'aquietarle ma fu indarno stando ferme in non cedere un ponto – chiesero licenza dal Sig.r Delegato di sortire, che non volse darla come fece anche la Superiora.

Dovette bensì ad istanza del detto Sig.r Delegato benedirle ma lo fece protestando che le benediceva sì ma non intendevasi di concorrere al permesso di partire non avendo l'arbitrio. Partirono con li cognati Sig.ri Tatti e la madre, che le condusse in propria casa. Cinque mesi dopo sortite Monsignore scrisse al Rev.mo Sig.r Arciprete che in suo nome dovesse ordinarle di rientrare in Collegio, che la penitenza meritata per essere ritirate a dimorare fori per capricio senza licenza sospendeva per alora riserbandosi per quando le parà bene il darla in difetto deponessero il velo non soffrendo più sua coscienza di lasciarle dimorare tra secolari in quell'Abito sentendo questo si portarono subito a Lucerna a titolo di consultarsi con Monsignor Nonzio Aciaiuoli, che le acolse e collocò nelle Orsoline. Alli 30 di genajo 1752 fu portata dal pubblico fante l'accettazione alla Superiora in nome di Monsignor Vescovo di Como un Memoriale dalle due sortite in cui cercavano, che il Collegio facesse a loro manifeste scuse in secondo luogo pretendeano, che le due Fondatrici facessero ritorno al Collegio

[11]

di Mendrisio. Risolsero le Monache difendere giuridicamente la causa. Fecero carta di procura al Sig.r Prevosto Zezio confidate in Dio che le avrebbe provvedute il [ill.] per difendere la giustizia. Quand'ecco la divina Provvidenza col mezzo del Padre Rev.mo Don Roll confessore delle Religiose in quel tempo ispirò il Sig.r Fiscal Giuseppe Ghiringhelli il quale mandò per il suddetto Padre Rev.mo il giorno 26 febraio 1752 – esebire alle Monache scudi 325- moneta di Bellinzona da doprare ne presenti bisogni così dice la scrittura con il patto però d'aplicare vivente secondo la sua intenzione ed in di lui sufragio dopo la sua morte una delle Comunioni, che per obbligo di Regola fassi in Avento ed in Quaresima come anche il Pater ed Ave che si dice cotidianamente dopo l'orazione della sera al SS.mo Sacramento e fu dalle Religiose accettato di buon grado e promisero anche in persona de' posterì d'eguire l'obbligazione come seguono a praticare e detto Capitale fu ricevuto l'anno 1753 – in novembre. Scudi 100- servirono per rimborsare li cento scudi adoprati [ill.] del Collegio e li duecentoventicinque servirono alle spese in difendere la causa si avverte bensì rimanervi la perpetua obbligazione de' sufragi promessi al sucenato Sig.r Fiscal Ghiringhelli benefattore del Collegio.

La Sig.ra Teresa Colomba Jelmona e fu la prima che vestì l'Abito religioso in questo novo Collegio pocco contenta dello stato preso, risolse di lasciare l'Abito e sortir dal Collegio, come fece il di 30 marzo 1752 – Corendo il Giovedì Santo circa ad un'ora di note partì dal Collegio in abito secolare avendo prima vacuata la stanza delle proprie supeletili poscia il Collegio le rimborsò li scudi 500- di sua dote.



In questo intervallo di tempo Monsignor Vescovo ricevette dalla Sagra Congregazione de' Vescovi ricevette dico ordine di far esaminare le Religiose e furono delegati il Sig.r Avvocato Fiscal Bianchi il Sig.r Podazza, ed il Sig.r Dottor Pancaldi li quali arivarono il giorno 16 aprile 1752 – e l'allogio l'ebbero in casa del Rev.mo Sig.r Arciprete. Li esami qui non si ponno riferire perché furono fatti segretamente ognuna separata,<sup>30</sup> po' ben arguirsi quali fossero del risultato poiché mandati a Roma dal Prelato e diligentemente inquisiti e stampati il dì 28 febbraio 1754 – fu emanata la sentenza.<sup>31</sup> Come ognuno sa favorevole al Collegio ed alle Fondatrici e si conserva nella Cancelleria manoscritta con il sigillo del Cardinale ponente, che fu l'emenintissimo Sig.r Cavalchini.

Adi 4 dicembre 1752 – vesti l'Abito religioso la Sig.ra Catterina Paganina e prese il nome di Giuseppa Lodovica e alli 8 agosto 1754 – fece la Professione in giorno di giovedì alle ore 15 incirca con la dote di scudi 500- moneta di Bellinzona; e per l'annua prestazione il convenuto. Per l'onorario della Chiesa di Milano £ 120: che servirono per comprare guarnizione de paramenti ed altre cose per la Sagrestia.

Adi 19 giugno 1753 – prese l'Abito religioso la Sig.ra Madalena Vonmentlen con il nome di Maria Anna Francesca fece la Professione alli 19 agosto 1754 – in giorno di giovedì alle ore 15 in circa con la dote di scudi 500- della moneta sudetta con l'anua prestazione; e sono di Milano £ 96:.. Per l'onorario della Chiesa diede un abbito, che servi per fare due pianete, ed un paglio.

[12]

Adi 17 luglio 1753 – si vestì Religiosa la Sig.ra Elisabetta Chicheria con il nome di Giuseppa Francesca e fece la Professione alli 22 agosto 1754 – in giorno di giovedì a ore 15-2 in circa con la dote di scudi 500- moneta già nominata e l'onorario della Chiesa e sono di Milano £ 120- con l'annua prestazione di Milano £ 96:..

Per l'onorario della Chiesa, cioè le dette Lire cento venti servirono per comprare la guarnizione de' fiori con foglie argentate.

Adi 30 ottobre 1757 vesti l'Abito religioso la Sig.ra Marianna figlia del Sig.r Francesco ed Ipolita Moli; prese il nome di Giuseppa Teresa; con l'assistenza del Rev. mo Sig.r Arciprete Don Carlo Francesco Chicherio, in giorno di domenica ad ore 18.

Adi 7 novembre 1758. In giorno di martedì alle ore 18 circa fece la Professione la detta Sig.ra Giuseppa Teresa in mano del Rev.mo Sig.r Arciprete Don GiovanCarlo Chicherio; con la dote di scudi 500-, e l'annua prestazione di Milano £ 96:.. Per l'onorario della Chiesa £ 120: - che si adopranno di comprare frumento, in vece

30. Per una presentazione del documento dell'*Interrogatorio* e per consultare la trascrizione degli interrogatori dell'arciprete Chicherio, della superiora Maderni e di Francesca Teresa Bacilieri cfr. *infra*, pp. 221-227.

31. Purtroppo fino ad oggi non reperita.

della grossa spesa, che dovette farsi per il campanile, che minacciava rovina; si dovette mettere chiavi di ferro ben forti ed il rimanente; a spesa del Collegio.

Essendo passati anni 25- meno un mese, nel quale tempo non morì nessuna, stando dunque inferma gravemente una Conversa la prima, che vestissi Religiosa Conversa per nome Orsola Margherita Ghittina. Il dì 7 settembre 1755 – stando la detta vicina al suo transito si unirono le Religiose e d’unanime consenso stabilirono per il funerale delle Converse di prendere il Clero far celebrare cinquanta Messe ed il rimanente come sta nella Regola e per le Coriste quando seguirà il funerale loro senza divario di più o meno dote che abbia portato la defonta o ricche o povere, di far celebrare cento Messe ad ognuna ed acrescere al Clero Secolare il Clero Regolare o pure dal Clero Secolare fare un secondo Ufficio. Questo però farassi secondo il parere del Rev.mo Sig.r Arciprete e tutte le cose sudette furono confermate nel detto giorno 7 settembre 1755 – con il Capitolo fatto a pale segrete, che riuscì tutto bianco cioè restò fermata ogni cosa particolarmente di fare il secondo Ufficio con il Clero Secolare come sopra.

Alli 23 novembre 1757. Il Rev.mo Sig.r Arciprete Don Carlo Francesco Chicherio singolarissimo benefattore del Collegio come già in più luoghi si disse, amalosì gravemente e fu dai medici giudicato vicino il suo transito fece testamento, nel quale obbligò li SS.ri nipoti eredi continuare al Collegio la carità mensile di £ 50: - sino l’anno 1784 inclusive, con la circostanza però, che morendo alcuna Monaca Corista si smenuischino £ 5: ogni mese per cadauna e raccomandò alli SS.ri nipoti l’assistenza patrocínio e benevolenza al Collegio. Il suo passaggio seguì alli 24 di dicembre del 1757– Tra li atti d’amor di Dio spirò nel Signore circa le ore diciassette in giorno di sabato vigilia del Santo Natale. Alli 27 dello stesso mese con solenne processione fu portato nella bara attorno il Collegio nel qual tempo si replicò il sonò delle campane avendo già prima subito dopo la morte sonata l’Ave di requie e nella stessa matina altri 3 segni, e dalle Religiose per un mese si applicano le comuni orazioni in suffragio dell’anima di detto defonto avvertendo bensì non esser cessata l’obbligazione ma deve esser durevole la rimembranza d’un tanto benefattore per dovuta gratitudine.

[13]

Adi 29 dello stesso dicembre 1757– fu eletto il Sig.r nipote Don Giovan Carlo Chicherio,<sup>32</sup> del medesimo già covadiutor, che messo al possesso della Arcipretura, e da Monsignor Agostino Maria Nevoroni Vescovo di Como lo fece Delegato all’assistenza del Collegio, ed il Sig.r Canonico fratello del medesimo eletto Protettore, di detto Collegio.

32. Giancarlo Chicherio (1723-1783), nipote di Carlo Francesco, fu arciprete della chiesa collegiata.

Volle poi il Signore contraddistinguere questo Collegio permettendo, che onori le dolorose memorie della Sua SS.ma Passione. Quindi con licenza di Monsignor nostro Vescovo ~~Neuroni~~ di Como, e con l'assistenza del Rev.mo Sig.r Arciprete Delegato: il molto Rev.do Padre Giovanni Agostino Molo de' Minori osservanti Ministro Delegato a comunicare le indulgenze della Via Crucis – e le immagini furono regalate dal Sig.r Tenente Giuseppe Ghiringhelli; si sono formati li quadri e la Croce a spese del Collegio, e per venerarne i dolorosi misteri ogni Religiosa pratica si santa divozione a suo piacere; ed alle feste da tutta la Comunità dopo il Vespro si fa in luogo della meditazione;

Con istromento rogato dal Sig.r Priore Don Filippo Paganini<sup>33</sup> Notaro apostolico l'anno 1753 il dì 22 genaio fu stabilita la detta Santa Via Crucis.

Si agionge come l'anno 1755 – per la pioggia eccessiva nella cantina del Collegio entrò l'acqua e continuò cinque giorni a crescere, che oltrepassò non solamente il piano dell'i quatro gradini; ma salì sino al secondo gradino della scala, che mette nel corridore; tanto, che restaro[no] quasi coperti li piccoli vascielli; e vi dovette ben più di due settimane, a lasciarla calare da sé non essendo spediente fare altrimenti. Con tutto, che seguita tale inondazione; essendovi, anche li sotereanei condotti; col favor del C[i]elo non patì nelli fondamenti detrimento alcuno la fabrica del Monastero; abenchè nova; che però si deve continui ringraziamenti alla Divina Misericordia.

Adì 5 febraio 1758 – passò all'altra vita la Conversa Orsola Margaritta Ghittina in età d'anni 65. Si sonnò anche nella Collegiata; nel darle sepoltura si prese il Rev. do Capitolo ed il clero del Borgo cioè li Preti dimoranti nel Borgo la cera per il Sig.r Arciprete ed alla tomba di oncie 9- alli Sig.ri Canonici di oncie 6, alli altri Preti d'oncie 4, alli Chierici d'oncie 3. Per l'altare non se ne diede per che il Sig.r Arciprete fece la carità di lasciarla come pure donò il filippo che seli doveva per il suo onorario.

[14]

Adì 25 aprile 1758 – si fece Capitolo e riuscì a pieni voti d'applicare li suffragi a' defonti come siegue.

Per il defonto Rev.mo Sig.r Arciprete Don Carlo Francesco Chicherio insigne benefattore come si può vedere nel decorso del presente an[n]ale quanta fatica e dispendio vi ebbe nella fabrica e mantenimento delle Religiose che può chiamarsi Confondatore, all'annuale di sua morte seguita alli 24 di dicembre s'applicheranno tre giorni in perpetuo a di Lui suffraggio le orazioni, che si fanno in comune. Come parimente alli 2 di giugno s'applicheranno tre giorni perpetuamente per il Sig.r Vicario Molo Fondatore.

33. Filippo Paganini (1725-1783), dottore in teologia, fu canonico e vicearciprete di Bellinzona. Ricoprì anche la carica di vicario foraneo.

Similmente alli 15 di maggio s'applicheranno tre giorni ogni anno in perpetuo per il Sig.r Fulgenzo Fondatore acciò vi resti eterna gratitudine e memoria di tutti tre li singolarissimi benefattori, che saranno in Cielo protettori.

Per le Religiose del Collegio oltre le orazioni, che prescrive la Regola in suffragio d'ognuna subito dopo la morte, per anni -50- si applicheranno il giorno del lor passaggio.

Nella morte di padre e madre si applicheranno giorni 15- a soglievo delle anime loro.

Nella morte de fratelli sorelle cognati e cognate giorni 8: per cadaun defonto.

Nella morte de zii e zie giorni 3.

Nella morte delle Monache di Mendrisio giorni 8.

Nella morte delle Monache di Monte Carasso giorni 3.

Nella morte de' cugini o parenti giorni 2. Nella morte d'altri parenti un giorno.

Ordinariamente si dirà l'*Oremus venie largitor*, ed una volta per settimana *Fidelium Deus*.

Similmente per la Sig.ra Marianna Mola consorte del amorevolisso Sig.r Fondatore Fulgenzo su nominato alli 25 di settembre si applicheranno i suffragi come a singular benefattrice del Collegio, e Fondatrice, perché moglie d'esso Sig.r Fondatore, alla bontà; ed amorevolezza del quale; si deve memoria e gratitudine eterna.

[15]

Dovendosi fare li Santi Esercizi si cercò il Sig.r Bustelli prima però, che accettasse successero insolite stravaganze dirette ad impedire. Finalmente accettò l'impegno. Vense il di 2 luglio 1756 – e nello stesso giorno diede principio con soddisfazione di tutte le Religiose; e le vicende seguite possano dirsi trame del maligno spirito per opporsi al bene, che dovea risultarne, qual fu, che scoperto dal buon Sacerdote l'uso insolito ne mai praticato in altri Monasteri di poter, sortendo le Religiose portar seco la loro dote; abenchè sembrasse impegno insuperabile; col favor del Celo ottenne l'intento disponendo più di due terzi delle Religiose ad incorporare le loro doti al Collegio e, che tal uso rimanga in perpetuo come si vedrà in seguito, dal Memoriale dato; e sottoscritto dalle Religiose.

*Ill.mo e Rev.mo Monsignore.*

*Con il presente a maggior gloria di Dio e per il miglior e più sicuro stabilimento del novo loro povero Collegio le Monache Orsoline di Bellinzona qui sottoscritte serve, e figlie umilissime di V.S. Ill.ma, e Rev.ma desiderano, e con ferma matura deliberazione pregano umilmente la savissima paterna Lei providenza a voler approvare, e confermare l'intenzione e volontà libera e spontanea di vedere incorporate al lor Collegio le doti, che caduna religiosa portano con sé nel Collegio stesso in tempo della Professione, e che ogni altra Professanda in seguito porterà con sé; di modo, che per non esservi l'obbligo della clausura di cui le dette Religiose non fanno il*

*voto possa bensì, chi vole abbandonare il Collegio e sortire ma non già trasportare con sé né la dote né altro forché gli arredi, e suppeletili della propria cella. Che del graziosissimo ed opportuno Decreto ne saranno perpetuamente ricordevoli presso Sua Divina Maestà per la conservazione, ed aumento di V.S. Ill.ma e Rev.ma.*

*Madre Gertruda Maderni Superiora indegna; Bianca Teresa Ghiringhelli Vicaria indegna; Francesca Fedele Baciliera Discreta; Antonia Catterina Varona: Marta Giuseppa Savia: Teresa Rosaglia Paganina; Giuseppa Metilde Gabuzzia; Rosa Fortunata Magoria; Lucia Agostina Sacca Discreta; Ignazia Luigia Homacina; Maria Anna Giuseppa Chicheria; Giuseppa Lodovica Paganina; Marianna Francesca Vonmentlen; Giuseppa Francesca Chicheria.*

Siegue l'approvazione di Monsignor Vescovo Neuroni, la quale dice –

*Riconoscendo noi per lodevole e giusta l'istanza delle oratrici come che non è doveroso, che le Religiose vivano a spese del Collegio e poi ritornando al secolo portino seco la dote ordiniamo: che tanto le doti recate al Collegio dalle soprascritte oratrici, quanto quelle che si recheranno dalle Religiose, che si vestiranno, e professeranno in avvenire nel succenato Collegio restino incorporate ai beni del medesimo Collegio cosiché questo non possa giamai in verun caso obbligarsi a ristituir tali doti volendo Noi: che la presente nostra Ordinazione abbia forza di Costituzione del riferito Collegio.*

*Dal Palazzo Vescovile di Como li 29 ottobre 1756 F[irmat]a. A. M.a Vescovo di Como*

*Giacomant[oni]o Maldini Seg[reta]rio*

Le non sottoscritte sono la Sig.ra Maria Giacinta Mola; Bianca Luigia Torriana; Carla Marianna Mola; Francesc' Antonia Chicheria.

[16]<sup>34</sup>

Qui termina la relazione delle cose nostre distesa dalla Rev.da Madre Maria Gertruda Maderni, e Sig.ra Cancelliera Francesca Antonia Chicheria, che poi uscì, come dirassi qui sotto, ed io Cancelliera presentanea, per ordine della Rev.da Madre Marianna Giuseppa Chicheria attuale Superiora proseguirò a riferire le cose più importanti. Protesto che quanto alle cose che non sono passate sotto a miei occhi, che registrerò, li seppi per relazione di persone ben informate, e degne di fede, e protesto ancora, che scrivendo de' mancamenti di qualche persona non intendo di offendere il di lei buon nome, perché molte volte i falli non dipendono da malizia di volontà, ma da innavedutezza o errore dell'intelletto.

34. Qui inizia la relazione di Giuseppa Marianna Mariotti, che sarà la scrivana fino al 1819.

Tre delle retro scritte Religiose, che non hanno adderito all'incorporazione della dotte, sono sortite, cioè: la Sig.ra Maria Giacinta Molo, Sig.ra Carla Marianna Molo, Sig.ra Francesca Antonia Chicheria. Sortirono dico, e ricevertero dal Collegio la sua dotte, ed i mobili delle rispetive loro stanze. La Sig.ra Torianna, però nonostante la sua renitenza in renenziare alla dotte, perseverò nella Religione, e dopo qualche tempo coll'opera del sopra nominato Sig.r Bustelli, uomo di cui dovrebbe nel nostro Collegio conservarsene la memoria, e per le grandi sue virtù, e per lo zelo con cui molte volte à coltivato nello spirito questa Comunità, e con Esercizi Spirituali, e con utilissimi ricordi, per mezzo dissi del Sig.r Bustelli fece anch'essa la detta incorporazione con tale consolazione del suo spirito, che si diede poi a servir Dio con maggior fervore, e giunta all'ultima infermità non finiva di ringraziare Dio di avere anch'essa come le altre rinonziata la dotte, e con tale distacco delle cose temporali, che, prima di morire rasegnò nelle mani della Superiora quanto avea. Morì nel giorno 9 luglio 1765.

Il Signore però visitò le sudette tre che sono uscite con molte gravissime tribolazioni d'infermità penosissime, e longhe, di disgusti amarissimi, da persone esterne, di litti, di povertà assegno, che taluna di esse mancava del necessario, e ciò che più monta di continovi rimorsi di coscienza, spaventi sopra la loro eterna salute per avere, per i suoi caprici lasci[a]ta la Religione. Si è saputo di poi, che la Sig.ra Jelmona di cui si è parlato altrove oltre molti altri travagli corporali consumata da una penosa febre ettica, andava gridando, che per lei non v'era speranza di salvarsi per avere, non solamente lasciato essa l'Abito religioso, ma di essere stata principal caggione, che lo lasciasse anche la sudetta Sig.ra Carla Marianna Molo di modo, che il Rev.do Padre Filippo Maria da Mendrisio Capucino a douto stentare ad eccitarla agli atti di cristiana fiducia.

Nel 1760 sortì l'ultima delle mal contente, che fu la Sig.ra Maria Giacinta Molo, questa si mantenne sempre vergine; sopportò con invita pazienza una longa, e penosa infermità. Non finiva di far conoscere quanto li dispiaresse l'aver abbandonata la religione.

1761 Seguì la Visita Pastorale di Monsignor Pelegrini, col consenso del quale si stabili, che il voto di castità abbia ad essere perpetuo. Il quale essendovi alcune, che mettevano in dubbio, se il nostro voto di castità sia perpetuo.<sup>35</sup> Dichiarò essere errore il non crederlo talle, giusta la formola della Proffessione.

1762 Alli 11 gennaio vestì l'Abito religioso in qualità di conversa la Sig.ra Marianna Pessa, e prese il nome di Giuseppa Egidia.

35. Cfr. ADL, Visite dei vescovi di Como, 76, nn. 75-85, Mons. Albrici Pellegrini. In seguito alla visita pastorale, avvenuta il 17 luglio 1761, vennero pubblicati i suoi *Ordini e Decreti*, le cui minute si trovano nel faldone della visita pastorale. Una copia stampata è conservata in ADL. Viene ribadito che le religiose non possono dormire fuori dal monastero, malgrado non siano sottoposte alla clausura e che le visite debbano essere approvate dalla superiora. Viene chiarito che il voto di castità è da considerarsi perpetuo. Egli insiste poi sul fatto che al momento della vestizione la famiglia debba pagare l'intero ammontare della dote.

[17]

1762 Li 14 detto. Vestì l'Abbito religioso la Sig.ra Catterina Serenni. Prese il nome di Barbara Luigia. Prima di vestir l'Abbito religioso, le dette Novizie fecero li Santi Esercizi dal Sig.r Curato di Daro, atual Confessore del Monastero.

1763 Li 17 gennaio. Fece la Professione la mentovata Suor Giuseppa Egidia, colla dotte di scudi 200. Li 24 detto. Fece parimente la sua Pr[o]fessione la Sig.ra Barbara Luigia. Colla dotte di scudi 600, e l'annua prestazione di scudi 20.

Li 100 scudi di più della dotte stabilita nella Regola glieli diedero li suoi congiunti, perchè era avanzata in età.

Si prepararono alla santa Professione le due Novizie colli Santi Esercizi, che glieli diede la Sig.ra Teresa Rosalia. Allora Maestra delle Novizie. Con molta loro soddisfazione, e profito.

1764 Adi 9 febbraio. Si vestì Religiosa la Sig.ra Giuseppa Chicheria. Prese il nome di Marta Maria. Li Santi Esercizi li fece prima di entrare dal Rev.mo Sig.r Arciprete Don Gian Carlo Chicherio.

1765. Si sono fatti in tall'anno li Santi Esercizi dal Sig.r Bordoni, e Sig.r Rossi Preti di S. Vincenzo de Paola. Quali stanno in Pavia.

Anno sudetto fece la Professione la Sig.ra Marta Maria Chicheria colla dotte di scudi 1000. Questa Religiosa v'era l'obbligo di riceverla colla dotte di scudi 400 per essere abbiatica del Fondatore, ma per le naturali indisposizioni di corpo diedero la dotte sudeta a condizione che fosse esentata dagli officii più pesanti. Per li Santi Esercizi servivano quelli della Comunità.

1766 Alli 23 gennaio. Morì la Madre Bianca Teresa Ghiringhelli actual Superiora di questo Collegio, e confondatrice. Fu preceduta da una dolorosa infermità di due mesi e più, portatta da essa con una esemplare rassegnazione, e con tale zelo per i vantaggi di questo Collegio, che nelli piccoli intervali, che avea dai suoi accuti dolori si applicava a qualche lavoro manuale. Da questo zelo ne venne il fornire, ch'essa fece del suo le officine, di gran parte delli utensigli necessari, il provvedere la Comunità di libri spirituali, l'insegnare la maniera di fabricare i dolci, e tutto che di famiglia distinta in Mendrisio, e zia d'un Senatore di Milano, riservare costantemente per sé l'umile impiego di coltivare l'orto, dalle quali cose si può arguire quale fosse il fondo di virtù che in essa era, onde meritarsi di morire, come sperasi nel bacio del Signore.

[18]

Per la morte della suddetta Madre Ghiringhelli, elleta Superiora nel ottobre del detto anno, proseguì per il seguente trienio a governare questa Comunità (giusta il prescritto delle Regole) la Vicaria, che era la Madre Maderni.

Alli 3 settembre Rosa Salzi di Raslina in Leventina vestì l'Abito religioso in qualità di Conversa, prese il nome di Maria.

1767 Adì 4. Fece la Professione con la dotte di scudi 200. Si preparò a tale Professione con li Santi Esercizi che li diede privatamente il Confessore.

1768 Adì 18 ottobre si tenne Capitolo e fu eletta Superiora la Madre Gertruda Collomba Maderni, e Vicaria la Sig.a Francesca Fedele Bacilieri.

Alli 16 dicembre passò all'altra vita di morte subitanea la Sig.ra Antonia Catterina Varona, assistita dalle sole Religiose, avea però fatta la santa Comunione il giorno avanti colla Comunità. Lasciò un raro esempio del distacco delle cose terrene, che in vita sempre nutrì.

1769 alli 14 gennaio seguì la morte della Sig.ra Teresa Rosaglia Paganini. Questa fu una delle più impegnate, e fide compagne delle due mal contente, che come sopra si è scritto fugarono di poi, per Lucerna. Ma Dio per sua misericordia la cavò del pericolo d'una tale amicizia, che potea riuscirle troppo funesta col mandarle un segno, che potrebbe dirsi visione; tanto fu vivo lo spavento, che le cagionò, ed il coraggio che le infuse a cambiar subito vita. Le parve di udire la deffonta sua madre donna morta in concetto di gran virtù, e che prima, che la figlia entrasse nel chiostro le avea promesso, che se si fosse ralentata nel servizio di Dio sarebbe venuta a coregerla. Udì dissi la sua voce, che in tuono autorevole le disse: tu non sei degna di vedere il mio volto, e avvertì, che se tu non lasci l'amicizia in cui ti sei impegnata, e non mutti condotta ti perderai. Riscossa abbandonò prontamente l'amicizia delle mal contente, delle quali, e come anche da quelle, che per mottivi creduti giusti innocentemente erano del loro partito; e indicibile, quanto abbia dovuto soffrire, trattata d'ingratta, e d'infedele, che avesse manifestati i segreti loro manegi, e ciò che più l'afflisse, si era, che dalle stesse Monache del buon partito era guardata con gelosia, per timore che non tornasse ai primi intrighi. Si diede poi ad una vita esatissima, nell'osservanza delle Regole, ritirata a segno, che non sortiva se non per espresso comando del suo Direttore, obbligatassi a ciò con promessa a Dio, come si trovò nelle sue carte, cauta nel parlare, circospetta in ogni suo portamento, assidua nell'orazione, per cui

[19]

con particolare licenza de' suoi Diretori impiegava buona parte della notte con tanta rabbia del demonio, che si sa che una volta fu spinta a terra con tale violenza, che rimase amacatta per molto tempo nel volto. Portata poi ad atti di umiltà, e di corporale penitenza, che dovettero i Confessori moderarne il suo fervore. Tra queste si sa che avendo in costume di ripulire di nascosto i luoghi comuni e lavar le cassette per li sputti nel Coro, e sentendo a far ciò una naturale ripugnanza, per vincersi bevea qualche poco dell'acqua, che avea servito a tale spurgo. La qual pratica di mortificazione le fu per giusti motivi vietata da un Direttore a cui dopo molto tempo la palesò. L'amor a Gesù Sacramentato fu tale che oltre le molte visite, che a lui faceva di giorno e di notte, chiese ed ottenne di potersi comunicare almeno cinque volte alla settimana, ed il di lei esempio servì a risvegliar nelle altre maggior frequenza, e



fervore verso di questo Cibo Celeste. Era affabile, e manierosa, ma cauta e prudente con tutte, paziente ed allegra nelle frequenti sue infermità, e negli impieghi più lab[or]iosi del Collegio, in somma era specchio di virtù a tutte le Religiose colle quali frequentemente usciva in espressioni di ringraziamento a Dio che l'avesse allontanata dal precipizio a cui era incaminata, esortandole con buone maniere, or l'una or l'altra, secondo le occasioni alla fuga de' pericoli e, di tutti gli impegni ed all'amore della propria perfezione, e principalmente ad una filiale, e pronta ubbidienza a Superiori tanto interni, quanto esterni. Una vitta così ben regolata, e fervente la dispose ad una santa morte, preceduta da una penosa malattia da lei con la solita sua rassegnazione sofferta. Lasciando in somma afflizione e in una santa invidia tutte le Religiose. Ebbe da Dio la grazia di comunicarsi anche negli ultimi momenti della sua vitta. Fosse per scherzo, fosse per lume di Dio nell'atto che come acostumavasi allora, accompagnò nel sepolcro il cadavere della Sig.ra Varona morta un mese prima, disse: questo è il sitto dove fra poco sarò posta io.

Prima che si proceda nella storia sarà bene il fare alcune riflessioni, che potranno giovare alla posterità.

Da un piccolo principio ebber origine le sopra riferite discordie, che misero in pericolo di rovina il Monistero. La cosa fu, che avendo la Sig.ra Francesca Antonia Chicheria mostrato genio di avere nel nuovo Collegio in cui fra poco doveasi entrare, una stanza di più delle altre, i suoi congionti (giachè di-

[20]

rassi che era entrata con in Religione con una vocazione formata da un passeggero fervore, e non da maturo esame per tenerla contenta gliela fecero fabricare a proprie spese nell'estremità dell'alla sinistra del nostro Chiostro, e le Religiose per umani riguardi vi aderirano.

La Sig.ra Sig.ra Fulgenza Marianna Molo come figlia del Fondatore ebbe a male questa singolarità fece molte querimonie con alcune di sua confidenza, le querimonie passarono in pubblici rimproveri, di poi in impegnati partiti, indi in cercare fuori del Chiostro protezioni di persone secolari, in seguito le antipatie contro le Fondatrici, li ingiuriosi sospetti contro del Sig.r Arciprete per le spese della fabrica e della amministrazione del Collegio. In somma vennero tutte le scienne di sopra descritte.

Il male non finì colla partenza delle Sig.re Fulgenza Marianna, e Francesca Lucia, ma essendovi rimasti i semi delle passate discordie, e delle amicizie contrate coli est[er]i, seguì, che altre quatro, come si è detto di sopra abbandonarono la Religione.

Faciansi dunque sopra le cose descritte le seguente riflessioni.

Primo.

Di esaminare seriamente la vocazione, e l'indole di chi cerca l'ingresso, altrimenti, come dice lo Spirito Santo si accrescerà il numero, e non si accrescerà la contentezza di avere buone Religiose.

Seconda. Che le Superiori non permettano mai alcune singolarità le quali finiscano sempre in gravissimi disturbi.

Terza. Se la Figlia del Sig.r Fondatore avesse fatto riflessione che Gesù Cristo Padron del Mondo si era ridotto, per noi ad una estrema povertà, avrebbe sopita sul suo principio la caggione di tante discordie, però stiano avvertite le Religiose a domare nel primo suo nascere ogni dissipore.

Quarta. Se le confidenti della detta figlia del Fondatore, all'occasione de' suoi lamenti l'avessero animata a farne un sacrificio a Dio. Probabilmente, attesa la sua ottima indole, si sarebbe aquietata, ma con imprudenza soffiarono nel fuoco, che scopiò di poi in un irreparabile incendio. Si guardino bene le Religiose del fomentare le discordie, e riflettano alle parole dello Spirito Santo "che sono abbandonate all'odio ed alla vendetta di Dio coloro che eccitano dissensione tra suoi fratelli".

Quinta. Se le riferite discordie fossero stante rinchiusi nel Monistero, o presto o tardi si sarebbero sopite, ma perché si confidarono ai secolari, poco pratici nelle cose di Dio, per questo furon ridotte a non aver più rimedio. Da ciò le Religiose imparino a consigliarsi con persone di spirito e non

[21]

con quelle del secolo, la prudenza de' quali, come dice San Paolo, è una prudenza terrena, e carnale, che partorisce la morte, quando al contrario la prudenza degli Uomini spirituali partorisce la vita e la pace.

Settimo. Si rifletta che quei secolari che hanno avuto la principal parte nel fomentare le mal contente, ed aiutarle coi loro consigli, e maneggi sono statti puniti da Dio con liti arabiato, e dispendiose, che portarono la rovina nelle loro case. Osservisi ancora, che due ecclesiastici, uno de' quali ebbe mano nelle dissenssioni, e partenze delle Sig.re Fulgenza Marianna, e Francesca Lucia. L'altro, che con le longhe, e quasi cotidiane visite alla Sig.ra Carla Marianna, fu cagione del di lei rilassamento nella pietà, e frequenza de' Sacramenti, di poi nella di lei ostinazione alle proibizioni de' Superiori, indi alla sua partenza della Religione. Permise Dio, che di poi ambidue cadessero in talli falli, per i quali dovettero soffrire in diversi tempi uno in Milano, e l'altro in Como, una longa prigionia. Proseguiamo ora la storia.

1769 Li 5 giugno. Vesti l'Abito religioso la Sig.ra Ippolita Molo, che prese il nome di Suor Giuseppa Catterina Ludomilla. Avendo, con permesso de' Superiori fatto li Santi Esercizi in Milano, dove era andata per tratenersi qualche poco con i congiunti della sua Sig.ra madre.

Li 17 luglio. Seguì la visita di Monsignor Mugiasca.<sup>36</sup> Celebrò la Santa Messa, ci comunicò tutte di propria mano e si fece il Trono nella Chiesa esteriore. Entrò nel

36. Giovanni Battista Mugiasca (1721-1789), di Como. Ordinato sacerdote nel 1746 e divenuto canonico della cattedrale di Como, si laureò *utriusque juris* a Roma e fu attivo

Coro, per la portina del campanile e fece l'esequie alle Religiose defunte. À voluto parlare a tutte le Religiose, ciascuna in particolare. Pransò nella stanza vicina alla sala, e non mangiò, che due ova una minestra, e un poco di pannerà con i biscotini. Al dopo pranso tenne Cresima nella Chiesa esteriore. Disse che si potea tenere il SS.mo al Giovedì, e Venerdì Santo ancora con minori lumi come si è di poi praticato accendendone solo cinque. Concesse alcuni giorni d'indulgenza a chi recita un' *Avemaria* alla Madonna di Valdo<sup>37</sup> che sta a piedi della scala grande. Benedisse Iddio, che avesse ritrovate queste Religiose in somma pace, e contentezza. Ordinò che si accrescesse la dozzina per l'Educande.<sup>38</sup>

1770 Alli 21 febbraio. Vesti l'Abito religioso la Sig.ra Catterina Vonmentlen prese il nome di Carla Agostina. Li Santi Esercizi li ha fatti in casa del Sig.r Curato di Daro.

Al primo luglio. Prese l'Abito religioso la Sig.ra Rosa Bonzanigo, che or si chiama

[22]

Marta Francesca. Venne prima di farsi Monaca in Monistero a fare li Santi Esercizi sotto la direzione del Sig.r Curato di Daro; nostro Confessore.

Alli 17 luglio. Fece la Professione la Sig.ra Giuseppa Catterina Ludomila, colla dotte di scudi 750, essendosi stabilita tal somma a chi non volea pagare l'apanagio. Li Santi Esercizi li fece colla sudetta Novizia.

1771 Alli 24 giugno. In tal giorno si professò la Sig.ra Carla Agostina. Stette quattro mesi di più nel noviziato, a motivo, che gli suoi congiunti non aveano pronto ciò ch'era necessario per tale fonzione. Il Sig.r Curato di Daro le diede li Santi Esercizi circa il primo di maggio; a tali Esercizi intervenne tutta la Comunità con molta satisfazione, e contento. Per dotte si obbligarano li suoi genitori a darli 500 scudi, e in tanto che restava la stessa dotte nelle loro mani di pagarli il fitto al 5 % con l'annua prestazione di scudi 20, come alla Regola.

Alli 21 luglio. Profesò pure la Sig.ra Marta Francesca colla dotte di scudi 500, e l'annua prestazione di scudi 20. Li Esercizi li fece colla Comunità dal sudetto

nella curia pontificia. Nel 1764 fu nominato vescovo di Como, carica che ricoprì fino alla morte. Tenne due visite generali della Diocesi. Prestò particolare attenzione ai rapporti con la Valtellina, allora sotto il dominio delle Tre Leghe. Cfr. *La Diocesi di Como*, p. 199.

37. Ovvero la statua della Madonna nera di Einsiedeln, detta anche dagli italiani del Valdo la cui festa si celebra il 16 luglio e la domenica successiva.

38. Cfr. ADL, Visite dei vescovi di Como, 82, nn. 49-63, Mons. Muggiasca. Dal rendiconto della visita del 17 luglio 1769 è annotato che l'educandato contava allora solo sei educande: Lucrezia Chicherio, Caterina Vonmentlen, Marta Chicherio, Rosa Bonzanigo, Maria Domenica Zacconi, Giuseppa Rusconi. Probabilmente, a causa dello scarso numero di allieve, venne deciso di aumentare la retta.

sogetto. Ricevette li Voti di questa Novizia la Madre Vicaria Francesca Fedele Baciliera, per essere attualmente inferma la Madre Gertruda Maderni Superiora.

La detta Madre fu (come si è notatto in questo libro) una delle due Fondatrici venute dal Monistero di Mendrisio, cioè delle Orsoline, nel qual Monistero in età di 26 anni era statta per la sua matura virtù eletta Superiora. Venne a fondar il nostro Istituto in età d'anni 30 durò sino all'ultimo eccetto pochi intervalli a governarci in qualità or di Superiora, or di Vicaria. Qualche cosa si è detto delle ottime sue qualità nel Libro de morti,<sup>39</sup> ma per quanto si possa aggiungere sarà sempre poco, tanto era in tutto perfetta sino al termine di sua vita, che fu il giorno 22 luglio 1771.

La sua carità verso Dio era ardente legeva con singolare gusto i libri, che trattavano delle di Lui perfezioni, e de' motivi di amarlo, parlava frequentemente di Lui nelle domestiche conversazioni, e l'esterno racolimento dava indizio dell'interna sua comunicazione coll'amato suo bene. Tutti i ritagli di tempo che avea in libertà li consecrava a piedi del suo Dio Sacramentato. Si comunicava con tale fervore di spiri[to] che moveva a divozione ancor le altre. Da questo amore verso Dio, veniva in lei una tenera pietà verso la Divina Madre, singolarmente all'occasione delle sue Novene nelle quali maggiormente s'infervorava nelli

[23]

Esercizi di cristiana mortificazione. Ne nasceva pure una tale fiducia, che in mezzo alle riferite vicende, ed altri gravissimi travagli non mai perdetta la sua tranquillità sempre appoggiata alle amoroze disposizioni del suo Dio, ed alla Protezione della Celeste sua Madre. Alla carità verso Dio era accompagnata la carità verso de' suoi prossimi. Non può esprimersi quanto s'affaticasse in un Istituto nascente ad istruire le Religiose sue figlie, e nella pietà, e in opere manuali, col prodotto delle quali dovea formarsi parte del mantenimento della Comunità. Era di tale tenerezza, che sentiva come sue le afflizioni altrui, consolava tutte assisteva a tutte, procurava di sollevar tutte negli pesi degli officii sempre con un cuore di madre affettuosa. Era cautissima e dolce, ma forte nel coregere i difetti delle Religiose prendendo le occasioni più opportune, e adattando le riprensioni al naturale diverso di ciascheduna, e cercando di farle in privato, per diminuire a quelle, che eran riprese la confusione, e più facilmente emendate. Era grande la sua umiltà, per cui cercava di non aver nel esterno niente del singolare: copriva quanto potea le sue mortificazioni, e le sue virtù, eccettuato quel tanto, ch'era necessario all'altrui edificazione. Parlava spesso de suoi naturali difetti, ed in par[t]icolare della brutezza del suo volto, racontava ridendo i scherzi di derisione con cui nel secolo era beffata da' suoi domestici, e dicea talvolta, che ringraziava Dio, che l'avesse fatta così deforme, temendo, che se fosse statta avenente sarebbe ciò statto di pregiudizio alla sua salute. In somma, e nella pazienza nelle sue interne, ed esterne afflizioni, e nel suo coraggio nel soste-

39. Fino ad oggi questo documento non è stato ritrovato.

nere la regolare osservanza, e nel suo coraggio nel sostenere la regolar osservanza, e nell'evangelica prudenza nel provvedere a tempo i bisogni di questa Casa, e come pure nel resistere ai manegi di chi tentava di metterla in rovina, si rese uno specchio di tutte le virtù, per le quali ci divenne oggetto d'inconsolabile pianto nel perderla, e sarà oggetto d'imitazione alle Superiore, che succederanno.

Intorno a questo tempo seguì un altro sconcerto nel nostro Monistero. Capitò in Bellinzona una giovane francese dotata di vivacità, e di singolare avenenza, che era fugita accompagnata da due forastieri. Il Sig.r Arciprete Chicherio portato dal suo zelo di rimediare a questa infelice pensò di collocarla interinalmente in questo Collegio finchè avuta notizia della città di

[24]

Mezt, patria della giovane potesse risolvere ciò che sarebbe spediante al bene della medema. Amessa dalle Religiose tra l'Educande, non contava altro che grandezze della nobiltà, e ricchezza di sua casa, che era fugita, perchè voleasi obbligare ad un matrimonio a cui essa avea un'insuperabile repugnanza, ai quali raconti inganate le Religiose, usavano a lei tutte le attenzioni, delle quali se ne abusò con notabile disturbo, e pericolo della Comunità, poichè si seppe da poi, che a qualche educanda avea fatto delle insinuazioni poco modeste, e ciò che fece alla figlia maggior orore, protestando che in tali cose non v'era nemen ombra di colpa. Crebbe il nostro ramarico allorchè trovandoci noi tutte in Capitolo, per l'uscio che mette dal campanile in Chiesa, se ne fugì e si vide in pericolo d'afogarsi, mentre passava la Morobbia,<sup>40</sup> che in quei giorni era gonfia, e trovata da poi fu ricondotta al Collegio. A finir questo disgustoso racconto, dopo molti mesi di pazienza con questo umore bisbetico, venne la madre, che era fugita innamorata di uno di quei giovani, che l'aveano compagnata, che girava per la Francia vendendo barometri, ed altre galanterie, nativo di Belgirate, e con esso di poi si sposò. E questa per una parte ridicola, per l'altra parte disgustosissima scena servirà di avviso alle Religiose di non ametere in casa, se non persone ben conosciute, e di sicuri costumi.

1771 15 ottobre. Si tenne Capitolo, e fu eletta Superiora la Sig.ra Giuseppa Metilda Gabuzia, e Vicaria la Sig.ra Francesca Fedele Baciliera.

1772 Alli 11 agosto. Prese l'Abito religioso la Sig.ra Rosa Tatti col nome di Carla Madalena. Li Santi Esercizi li fece privatamente dal Sig.r Curato di Daro.

1773 9 febbraio. Vesti l'Abito religioso la Sig.ra Rosa Chicheria, prese il nome di Giuseppa Luigia. Avendo essa pure fatto li Santi Esercizi privatamente del Sig.r Curato di Daro attual Confessore.

1773 Alli 12 luglio. Si fece la Vestizione della Sig.ra Ippolita Caratti, che si chiama Luigia Catterina. Li Santi Esercizi li fece con il Publico nella Collegiatta.

40. Fiume che nasce nella regione del Passo del San Jorio e sfocia nel fiume Ticino a Giubiasco.

Li 13 sudetto si fecero in comune li Santi Esercizi dagli Rev.di Padri Peccora, e Baglioni Oblati del Collegio di Rò.

[25]

1773 Agli 23 ottobre. Terminò di vivere la buona nostra Conversa Marianna Teresa Gobustein di Soletta. Questa ottima Religiosa, è meritevole d'una perpetua ricordanza attese l'instancabile premura che avea per i vantaggi, e stabilimento del Collegio, e particolarmente dell'esata osservanza. Per la quale facea ferventissime orazioni anche nelle penose sue malatie sopportate da lei con impareggiabil coraggio. Fu una delle prime Converse che vestisse l'Abito religioso nel primo Monistero.

1773 Li 12 agosto. Fece la sua Professione la Sig.ra Carla Madalena Tatti colla dotte di scudi 750. Non diedero l'onorario della Chiesa per averci il suo Sig.r Padre donato l'ostensorio, come sta registrato a foglio di questo libro.<sup>41</sup> Li Santi Esercizi li fece colla comunità dai sudetti Padri.

1774 Li 10 febbraio. Si professò la Sig.ra Giuseppa Luigia, colla dotte di scudi 750, e li soliti onorari. Fece li Santi Esercizi privatamente dal Sig.r Curato di Daro.

Agli 2 aprile. Mori la Madre Giuseppa Metilde Gabuzia actual Superiora con universal dispiacere, perchè a dir tutto in poco era un vero ritratto della Madre Maderni.

Li 18 luglio. Fece la Professione la Sig.ra Luigia Catterina Caratti colla dotte di scudi 500, e l'annua prestazione di scudi 20. Fece li Santi Esercizi dal Sig.r Curato di Daro.

1775 In quest'anno non si ritrova cosa particolare.

1776 Li 14 gennaio. Vesti l'Abito religioso la Sig.ra Ippolita Bonzaniga, prese il nome di Giovanna Antonia. Entrò alcuni giorni prima a fare li Santi Esercizi del Sig.r Curato di Daro.

Sul finir d'agosto del suddetto anno seguì nel nostro Borgo la solenne traslazione del corpo del Santo Martire Fulgenzo<sup>42</sup> dall'antica alla nuova maestosa Capella fabricata nell'estremità del lato destro della Chiesa Maggiore.

Non sarà fuor di proposito il darne qui un breve raguaglio, tanto più che vi entrano cose che riguardano la nostra Comunità. Fu preceduta la traslazione da un tridovo fatto con una straordinaria magnificenza di sontuoso apparato di tutta la Chiesa, di scelta musica eseguita da buon numero di valenti Professori in canto e suono della città di Milano sotto la Direzione d'uno de più accreditati Maestri di quella città; di archi trionfali, ed iscrizioni

41. Cfr. *Annali*, p. 6.

42. La reliquia del corpo del santo fu donata nel 1650 a Cecilia von Sonnenberg, moglie dell'allora comandante della Guardia svizzera, da papa Innocenzo X. Essa ne fece dono a sua volta all'arciprete di Bellinzona Carlo Rusconi (1628-1676). La reliquia rimase in casa di quest'ultimo fino al 1656, per poi essere trasportata nella collegiata; nel 1776, venne trasferita in una cappella riccamente decorata. Cfr. Pometta, *Briciole di storia bellinzonese*, serie X, I, p. 287 e II, p. 439.

[26]

a tutte le porte del Borgo d'illuminazioni nelle sere di fuochi d'artificio e di sparo delle artiglierie de' nostri Castelli. Nella penultima sera si diè fuoco ad una machina ben ideata. Questa per quanto ci fu rifer[i]to rappresentava un gran Tempio alla di cui base si saliva per un'ampia gradinata. Venuta l'ora prefissa per mezzo d'una incendiaria colomba sciesa dal Castello d'Altorffo comparve dal fondo alla cima tutto illuminato il Tempio, che poi a parte a parte, e con ordine andò strugendosi in vari giuochi di fiamme che or scendevano al capo a guisa di pioggia, or s'aggravavano all'intorno come ruote luminose or sembravano un sole tutto attorniato da raggi or vibravansi altro qua e là scendendo luminose per l'aria, e con altri simili schersi avvicendati sempre da sonori colpi, che faceano un gratto rimbombo per le nostre contrade.

Nell'ultima sera si diè fuoco ad altra machina nella piazza di Santo Stefano, era minore della prima, ma dicono che andò assai bene. Fu essa pure accompagnata d'un grandissimo sbaro dei Castelli, d'illuminazioni, e di vari barilli di rasa che si abbrucia[ro]no nella stessa sera.

Col previo avviso di queste feste venne una tale quantità di qualificati forastieri dal milanese e da borghi circonvicini, che oltre i pubblici alberghi n'erano piene le case di particolari. Venne pure ad onorare queste funzioni Monsignor Mugiasca nostro Vescovo, non meno per secondare l'invito del Sig.r Arciprete Chicherio, che lo tratò in sua casa colla solita sua splendidezza, che per istinto di sua pietà e ancora per l'affetto che portava al nostro borgo, da cui riconoscea l'origine la nobile sua famiglia.

Qui è da notarsi che un pio Sacerdote che potea molto su l'animo di Monsignore Vescovo pensando di far cosa gratta alle nostre Religiose, avea dallo stesso Monsignore ottenuta licenza che potessimo salire sul Castelo d'Altorfo a vedere l'incendio della suddetta machina, ma restò sorpreso, e molto edificato, quando udì che tutte d'accordo sacrificando la loro curiosità all'osservanza della Regola di non uscire di notte dal Chiostro rifigitaron la grazia.

[27]

Desideravan bensì, le Religiose di andare collegialmente, colla licenza de' scolari di Santa Marta, nel loro Oratorio per esser presenti da quel luogo alla Messa pontificale. Ma la Superiora dopo avervi seriamente pensato, non giudicò spedito il secondarle sì per non esporle al pubblico in tanta folla di forestieri come anche per non apprire la strada in altre occasioni a simili richieste.

Il Sig.r Curato però Don Carlo Francesco Crippa che era stato incaricato della musica con approvazione della prudente Superiora, tutti i Professori condusse in tempo comodo, perchè divertissero con suoni e canti le Religiose, che stavano ad udire dalla gratta della sala.

Una cosa però che interessava tanto la Superiora quanto tutte le altre Religiose, si fu che in passando la Processione si posava l'urna del Santo nell'atrio del Collegio affinchè potessimo posatamente venerarlo. Ma il Signore per avivar maggiormente la nostra pietà fece nascere un ostacolo quasi insuperabile, e fu che il Cerimoniere di Monsignore protestò assolutamente, che non potea permetterlo, dicendo tra le altre cose che non era conveniente che il Vescovo vestito pontificalmente avesse a starsene aspetando che la comunità facesse al Santo i suoi ossequi; il buon Vescovo però sciolte tutte le opposizioni, dicendo che volea prendersi un po' di riposo nella sala contigua del Collegio. Avutasi questa notizia, si fece apparare la porta esteriore, l'atrio, ed il corridore in faccia alla porta. Il Sig.r Curato sudetto, che avea fatte le iscrizioni per il borgo ne compose tosto una per noi che fu posta in un cartello da appendersi sopra la porta interiore, ed era la seguente

COLLEGĪ LAVRETANI  
 VĪRGĪNES  
 S.e M. FVLGENZIJ CORPVS  
 EXCĪPĪENTES  
 PRĪNCĪPĪ, PRAESULĪ POPULO  
 SĪBI  
 FAUSTA OMNĪA  
 PREGABANTUR

[28]

Sie messa qui la detta iscrizione perchè potrà servire in altra simile congentura, avvertendo che non essendovi il Vescovo in vece della parola *presuli* si metterà Cle-ro. Il Tridovo Santo cominciò coi primi Vesperi di Sant'Abondio nostro principal protettore. Nel dì seguente 31 agosto giorno di sabato cantò la Messa pontificale Monsignor Vescovo, il quale dopo il Vangelo salito sul pulpito fece un erudito ed affettuoso sermone in lode di Sant'Abondio. Nel dì seguente prima domenica settembre giorno in cui si costuma da noi celebrare la Festa di San Fulgenzo cantò di bel nuovo la Messa Monsignore parlando dal pulpito in lode del Santo Martire. Nel lunedì seguente cantò la Messa il Sig.r Arciprete, e fece il panagirico il Preosto di San Sisto della città di Como. Al dopo pranso verso la metà del Vespro s'avviò la processione. Precedevano la Dottrina cristiana poi le trombe e i timpani e le confraternite, indi un coro di sinfonia e di Regolari, poi i musici ed il clero con il Capitolo coperto da Monsignor Vescovo vestito pontificalmente, dopo del quale sotto baldachino l'urna del Santo a cui facean corteggio gli SS.ri Ambasciatori che quivi trovavansi per il Sindicato il Sig.r Comisario il Consiglio [ill.]. Dopo di avere fatto il giro della piazza vennero per la porta nuova al nostro Collegio, fu collocata l'arca del Santo nell'atrio di esso trovandosi in ordine e con candele acese disposte a riceverlo. Le Religiose, mentre queste sodisfacevano alla



loro pietà cantarano i musici una divota preghiera al Santo essendo fratanto andato a sedere nella sala Monsignor Vescovo, come si è accenato di sopra, continovò poi la processione; per la porta di San Rocco fu di ritorno alla Chiesa Maggiore con che si diè fine a questa memorabile solenità.

1777 20 gennaio. Fece la sua Professione la Sig.ra Giovanna Antonia, colla dotte di scudi 750. Avendo prima fatto li spirituali Esercizi del Sig.r Curato di Daro.

Alli 15 luglio del stesso anno si fecero li santi Esercizi in comune del Sig.r Don Felice Malduro Curato di Gemonio, e fu il primo che vuole stare nella Chiesa interiore. Ciò riesce di maggior comodo a Missionari, ed a noi.

Alli 15 ottobre si tenne Capitolo per l'elezione delle Superiore, e fu confermata in Superiora la Madre Francesca Fedele Baciliera e Vicaria la Sig.ra Lucia Agostina Sacchi.

[29]

1777 Li 20 novembre. Passò a miglior vita Suor Maria Orsola Salzi, come si può fondatamente credere dalla vitta fervente, e raccolta, che menò, come pure dalla pazienza esercitata nella longa, e penosa infermità di cancro. Il Medico che la curò non ebbe difficoltà a dire, che quella Religiosa era una vera Santa.

1778 Alli 8 novembre vestì l'Abito religioso la Sig.ra Fulgenza Marianna Teresa Zezia, e prese il nome di Fulgenza Marianna. Fece li santi Esercizi dal Sig.r Curato di Castiglione, suo zio paterno.

1779 Li 14 novembre. Fece la Professione la suddetta Sig.ra Fulgenza Marianna, e per essere un poco zoppa li diedero 800 scudi di dotte, e si obbligò il suo Sig.r fratello Fulgenzo Zezio, vitta sua durante di sonare l'organo alle nostre fonzioni senza alcuna ricognizione.

1780 Al primo maggio. Vestì l'Abito religioso la Sig.ra Marianna Tonassina. Prese il nome di Antonia Innocente.<sup>43</sup> Li santi Esercizi li fece dal Sig.r Don Francesco Pozzi Cappellano d'Airollo.

Li 24 suddetto si fecero li santi Esercizi del Padre Clerici uomo assai dotto ex Gesuita. Restò la Comunità assai contenta.

Alli 21 agosto. Terminò di vivere la Sig.ra Luigia Ignazia Homacini. Era questa buona Religiosa, e per natura, e per virtù dolce, e condiscendente con tutti senza che mai si vedesse alterata, prendendo tutte le cose che potessero occorle di disgusto con rassegnazione; ne veniva da ciò che era universalmente amata.

Nel giorno 15 ottobre si tenne Capitolo, e fu eletta in Superiora la Sig.ra Lucia Agostina Sacchi, e Vicaria la Sig.ra Francesca Fedele Baciglieri.

1781 Li 10 maggio. Fece la Professione la Sig.ra Antonia Innocenta colla dotte di scudi 750. Ma perché era d'eredità li suoi congiunti a insinuazione del Rev.mo

43. Cfr. *Sonetto*, Tav. 13.

Sig.r Arciprete Chicherio, si obbligarono, per loro bontà di pagarcene altri 750 dopo quattro anni prossimi futuri, e senza alcun fitto per tal spazio di tempo. Sarà bene il riferire qui alcune notizie, che sono statte omesse in questo libro. Il Sig.r Canonico, e Vicario (principal Fondatore) Don Pietr'Antonio Molo Sacerdote di una esemplarissima, e soda pietà facea frequente e devote visite alla Beata Vergine, che sotto il titolo di Santa Maria di Loreto si venerava nella Chiesa, che al presente è nostra. E costante persuasione, che quivi il pissimo Sacerdote ricevesse lume, e spinta a fabricar un Collegio di Vergini, che

[30]

attendessero al culto della Beata Vergine nella sudetta Chiesa, e alla educazione delle fanciule del Borgo. E tanto più si fa chiara la sudetta comune opinione, perché essendo statte collocate, come si disse altrove le Fondatrici, nella casa detta alla Motta con idea di quivi formare il Collegio fu frastornato il disegno dai fabricieri della Chiesa Maggiore, onde si dovette pensare a costruirlo nel luogo dove presentemente ritrovasi. Aggiungerò una cosa, che presso de' secolari potrà sembrare un'illusione di femminile semplicità, ma che attesa la prudenza, e saviezza delle Religiose, che lo hanno raccontato, alcuna delle quale vive tuttavia, che per noi è degna di tutta la fede. La cosa fu che l'ancona della Beata Vergine che come si è riferito altrove, è stata trasportata dall'Altare Maggiore della Chiesa nel nostro Refettorio, volendosi venderla ad una Comunità, che la desiderava, quando si mise mano per levarla dal suo sitto si trovò un insuperabile difficoltà, e resistenza, che si dovette desistere dall'intrapresa. Da tutto il sopradetto si deve conchiudere, che questo Collegio è sotto la speciale protezione della Beata Vergine, onde le Religiose devono impegnarsi ad onorarla coll'osservanza delle Regole, e colla pratica delle sante virtù, e ne' loro bisogni confidare in Lei sicure di essere assistite.

Ora è da marcarsi, che il detto Sig.r Vicario disse una volta alle nostre Religiose, che qualora, come sperava nella Divina Misericordia fosse giunto nel Cielo voleva pregar Dio, che visitasse frequentemente queste care sue figlie con disastri, e povertà, perché vivessero sempre unite al Signore, e avessero sempre motivo di confidare nell'amorevole di lui provvidenza. Sembra che Dio abbia esauditi i voti del buon servo mentre da che fu fondato questo Collegio sempre e stato nelle vicende ora di tranquillità, e di calma, ora di furiose burasche, che minacciavano di affondarlo. Di fatto dopo la partenza delle mal contente, e la rinonzia della dotte, si vivea in una perfetta tranquillità: quant'ecco una nuova furiosa tempesta a metterci in un vicino pericolo di totale rovina. La Sig.ra Fulgenza Marianna Molo dimorante in Lucerna, che sino dell'anno 1768 per ordine di Roma avea depresso il velo, e che per sentenza di due cantoni, di Svit[to], cioè, e di Ondervaldo avea dovuto desistere da tutte le sue pretese verso del nostro Collegio con pena della disgrazia del Sovrano

[31]

a chi avesse tentato rimetterle in campo. Avendo forse trovato ragioni in suo favore, dobbiamo giudicare così attesa la rettitudine di quella Sig.ra, e la nota equità de' nostri Sovrani, trovò il mezzo di rimettere in piedi la causa contro di noi. Fu grande la costernazione in cui questo colpo mise tanto l'amorevole Sig.r Arciprete, quanto la nostra Comunità. Le Religiose però stanche per le passate liti ed impotenti per la loro povertà a sostenerne delle nuove, con un memoriale da spedirsi per la posta, ovvero per mezzo di qualche amico ne' cantoni volevano abbandonarsi alla pietà dell'Ill.mi Padroni. Ma il Sig.r Arciprete portato dal suo zelo per i nostri interessi giudicò spediente mandare il Sig.r Avvocato Nessi, perché colla sua efficacia rendesse più sicuro il buon esito de' nostri affari. Ci dichiaramo tutte impotenti a fare le spese, per i viaggi, e per l'onorario a detto Sig.r Avvocato, ma avendo il Sig.r Arciprete [frase incompleta]. L'esito fu che il Sig.r Avvocato trovò, che il Cantone d'Ondervaldo senza citare le Religiose avea già pronunciata sentenza che obbligava le Monache di pagare alla Sig.ra Fulgenza Marianna, senza dilazione veruna tutti i debiti de' quali s'era caricata nelle liti precedenti, e nonziate di sopra, che oltrepassavano le trentamilla lire di Milano, con minaccia, che in caso di ritardo si dovesse tosto mettere all'incanto il Collegio. Siccome sapevasi, che il Cantone d'Altorffo, era sempre stato, ed era tuttavia favorevole alla detta Sig.ra, così il Rev.mo Sig.r Avvocato Nessi, perduta ogni speranza di buona riuscita stimò spediente il desistere dal fare ulteriori passi, e rimise tutto l'affare all'Ill.mi Sig.ri Landamani<sup>44</sup> Besler, e Brant, che ridussero la somma in £ 23000 Mille da pagarsi dopo tre anni. Fu recato a noi questa dolorosa notizia alla sera del giorno di Sant'Orsola nostra Protettrice, con che il Signore ci amareggiò la spirituale allegrezza provata in quella solennità. Non esporassi qui la desolazione, e lo spavento di tutte le Religiose, e del Rev.mo Sig.r Arciprete vedendosi ridotto a tali estremità questo Collegio. Il Sig.r Arciprete però quantunque afflittissimo a segno, che di lì in poi senti un tal dolore di stomaco, che coll'aggiunta di altre sue particolare afflizioni lo portò dopo qualche anni quasi senza febre al sepolcro, fatto superiore a se stesso, si maneggiò a rendere meno sensibile a questa povera Comunità il fissato pagamento.

[32]

Convenne con i Sig.ri Eredi del fu Sig.r Fulgenzo Molo di assegnare in isconto della detta somma, li non ancor pagati scudi 400 lasciateci dalla fu Sig.ra Donna Marianna Molo natta Bochetti coll'i[n]teressi decorsi, di più le dotti delle sudette

44. Sotto l'Antico Regime, il landamano esercitava soprattutto competenze giudiziarie. Assunse progressivamente anche compiti legislativi e amministrativi. Il landamano inoltre presiedeva il Consiglio e il tribunale e rappresentava il cantone verso l'esterno.

due Religiose rifugiatesi in Lucerna cioè della Sig.ra Fulgenza Marianna Molo, e Sig.ra Francesca Lucia Paganina, di già defonta. Con l'interessi corisponenti, mentre il Collegio le avea giuridicamente depositate in mano del Sig.r Canonico Chicherio molti anni prima. Per le quali deduzioni la somma ~~la som~~ di £ 23000 venne ridotta in £ 14120:8 che si pagarono in tante cartelle,<sup>45</sup> come al libro mastro l'anno 1784.

Fratanto la Comunità rimase in gran timore sopra la sua sussistenza per la perdita d'una nottabile porzione delle già troppo scarse sue sostanze; e per terminare una volta per sempre questo doloroso racconto. Crebbe di poi lo spavento quando (come dirassi a suo luogo) dopo la morte del Sig.r Arciprete Chicherio, e la rinonzia del Sig.r Canonico di lui fratello, alla paterna solecitudine de' quali appoggiate senza pensar più oltre riposavamo tranquillamente videro le Religiose coi propri occhi lo statto deplorabile a cui erano ridotte. Non trovandosi in casa provisione di veruna sorte né meno per pochi giorni, e di più molti debiti che ascendevano a più di 2000 Lire, e in oltre vari interessi de' capitali più buoni anticipatamente riscossi e consumati. Non si smarivano nemeno per questo le Religiose ma andavano vicendevolmente animandosi ad una viva fiducia, e nella providenza di Dio, e nel Patrocinio della Beata Vergine di cui se ne videro ben tosto gli effetti, mentre per vie non prevedute ci vennero dei socorsi con i quali unitamente alle nostre industrie, e diligenze, che si sono usate tanto non si sminuì il consueto mantenimento, che più tosto in qualche piccola cosa si è migliorato. Fra i quali secretti soccorsi, e degno di tutta la comendazione, e gratitudine quella di Monsignor Gian Battista Mugiaschi nostro amorevolissimo Padre, e Pastore, che per mezzo del Sig.r Arciprete Sacchi ci mandò in Doppie effettive di Milano aggiungendo per segno del suo buon cuore che averebbe fatto di più se avesse potuto. Del che s'enebbe contezza solamente dopo la di lui morte. Moltissimo in questi nostri bisogni contribuirono il Rev.mo Sig.r Arciprete Don Fulgenzo Sacchi, e il Rev.mo Padre Prevosto Don Nicolao

[33]

Vedani; a cui si deve appresso Dio continova memoria. Sarà dunque una ingratitude degna di castigo, se in avvenire le Religiose nelle loro urgenze non si abbandoneranno senza titubare nelle bracia del loro Padre Celeste, e della cara lor Madre Maria.

1782 Sedici giugno. Vestì l'Abito religioso la Sig.ra Marianna Caratti. Prese il nome di Giuseppa Antonia.

Alli 22 sudetto vestissi pure Religiosa la Sig.ra Catterina Mariotti con il nome di Giuseppa Marianna. Fecero queste due candidate li Santi Esercizi del Sig.r Curato di Prevonzo Don Gian Battista Mariotti.

45. Cartelle ipotecarie.

Alli 29 settembre morì la Sig.ra Giuseppa Lodovica Paganini. Questa povera Religiosa si potea chiamare la lunatica del Vangelo. Per due o tre mesi ed anche di più, pativa riscaldamenti di testa per cui impazziva, e diventava il disturbo di tutta la Comunità, poi si calmava il furore, e rendeva esempio a tutte nella regolar oseranza. In queste vicende passò la sua vita finchè piacque a Dio di chiamarla a sé.

1783 Al primo gennaio passò da quest'all'altra vita la Sig.ra Marta Giuseppa Savia. Questa buona Religiosa avea un amor tenero alla SS.ma Vergine, ed alla Religione, per cui à patito molti dissagi essendo una delle prime che vestissero l'Abito nel primo Monistero, e terminò la sua vita con una penosa e longa infermità. Tutta la sua afflizione era dell'incomodi che recava alle Religiose e nulla per il suo padre; ch'era eccessivo.

Alli 10 suddetto morì la buona Madre Superiora Lucia Agostina Sacchi. Della quale si deve lodare la materna sua tenerezza verso le Religiose, che le compassionava quando le vedea afflitte e affaticate, e spesse volte corea ad aiutarle massimamente nelli impieghi della cucina. Intendea a meraviglia le Divine Scritture, ma copriva con somma umiltà queste sue cognizioni di modo che non ne parlava se non quando lo richiedeva il bisogno di coregere o istruire. Era talmente ritirata dal commercio de' secolari, che molti del Borgo nemeno la conoscevano. Paziente in varie sue abituale infermità, di modo che avendo gonfie notabilmente le gambe, se una infermiera che l'aiutava a svestirsi non l'avesse avisata ella nemeno sen'acorgea, e da questa gonfiezza ne venne poi l'itropisia universale, che in un mese, e mezzo di patimento, e perfetta rassegnazione la condusse al sepolcro. Fu munita

[34]

più volte de' SS.mi Sacramenti, e con somma tranquillità, assistita nelle agonie dal Sig.r Canonico Sacchi suo nipote, morì nel suddetto giorno.

Alli 15 marzo morì la Sig.ra Rosa Fortunatta Magoria; Religiosa in cui si ammirava una somma diligenza nel impiegare ogni ritaglio di tempo, o nell'accudire alle cose di spirito, o a quelle che riguardavano gli impieghi, ed i vantaggi di questa Comunità.

Il giorno 18 aprile [1783] la mattina del Venerdì Santo terminò di vivere il Rev.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Don Gian Carlo Chicherio. L'amore, e la solecitudine, che sempre ebbe, per noi ci obbligano a conservare una perenne memoria. Bastava a lui il sapere i nostri bisogni per tosto applicarsi a cercarne provvedimento, e quando non potea in altra maniera contribuiva del suo, ed è da marcarsi, che non essendo obbligato a tutta la prestazione delle £ 300 di Milano all'anno, come si è detto in questo libro a pagine [frase incompleta] egli ciò nonostante proseguì sempre a pagarla, e in'oltre, nelle poche ore, ch'ebbe dell'ultima sua malatia (che fu d'una sol notte) raccomandò caldamente al Sig.r Canonico suo fratello, questo Collegio a cui lasciò per testamento rogato dal Sig.r Notar Giuseppe Antonio Zezio mille scudi di Bellinzona, coll'obbligo di più che il detto Sig.r Canonico proseguà, durante

la sua vita a pagarci annualmente le £ 300 sudette. All'afflizione gravissima, che ci cagionò questa morte corispose in noi la premura di sufragare la di lui anima.

Atesa la morte del Sig.r Arciprete, fu destinato da Monsignor Vescovo in nostro Vicario il Sig.r Canonico Don ~~edovico~~ Filippo Paganini. Il quale, per sua umiltà (la qual virtù avea fondate profonde radici nel di lui animo) per sua umiltà dissi tenne sempre occulta questa delegazione, esercitando bensì con tutta la diligenza le incombenze di Vicario, senza comparir tale. Sopravvisse pochi mesi, poiché nel primo di settembre dell'anno stesso morì, con dolore di tutto il Borgo, e principalmente di noi, che nei molti anni del suo Sacerdozio eravamo state con frequenti, e fervorose esortazioni coltivate nello Spirito.

Agli 24 giugno. Fece la Professione la Sig.ra Giuseppa Antonia Caratti colla dotte di scudi 1000.

Agli 25 suddetto si professò pure la Sig.ra Giuseppa Marianna, parimente con la dotte di scudi 1000. Fecero gli Esercizi con tutta la Comunità dal Sig.r Curato di Daro. Nel qual tempo si stabilì di non lasciar entrare secolari a veder il Monistero, come si permettea, in occasione di Vestizione e Professione, e ciò si pratica con nostra consolazione e quiete.

[35]

L'acrescimento di dotte sino alla somma di Mille scudi era statta fissata dal Sig.r Arciprete, per supplire in qualche parte ai danni recati al Collegio dello sborso fatto alla Sig.ra Fulgenza Marianna, come si è detto. Ma poi dopo qualche anno vedendosi che spaventati i Sig.ri del Borgo per la detta spesa ricusavano di dare le figlie per monacarsi in questo Collegio si dovette ritornare alla dotte di prima cioè di 750 scudi.

Quattro mesi dopo la morte del Sig.r Arciprete il Sig.r Canonico Chicherio rimasto solo alla testa di tutti gli affari domestici, vuole sgravarsi dell'aministrazione de' nostri interessi facendone a noi la rinuncia accennata di sopra.

In quest'anno è seguita una cosa che non deve passarsi in silenzio. Annessa alla vigna de SS.ri Chicheri, v'era una rovinosa casa di soli due piani assai bassi. Il più volte nominato Sig.r Canonico Don Lodovico Maria Chicherio, pensò a rifabbricarla. Fummo avisate che la fabbrica oltrepasserebbe l'altezza primiera, e che si era ideato di farvi il terzo piano, e di adattarla ad uso di betola. Con ciò oltre il levarci in gran parte il sole del giardino, si prevedevano la soggezione che ne sarebbe venuto al nostro chiostro dalle finestre apperte al di sopra della nostra cinta con tutti quelli altri inconvenienti che da talle soggezione ne poteano succedere, e che realmente succederanno. Fu datta incombenza ad alcune persone, e in particolare al Sig.r Don Carlo nipote del Sig.r Canonico, perché lo pregasse a non portarci questo pregiudizio, ma o fosse che abbiano avuto soggezione a parlare, o che non abbiano saputo parlare con calore, la fabbrica andava avanti. Taluno suggerì ch'era necessario impetrare dalla Curia Vescovile di Como un precetto proibitivo

di procedere più oltre anzi lo stesso Sig.r Commissario Shmidt ci fece sapere che ad ogni nostro ricorso, non potendo procedere contro un Ecclesiastico, avrebbe mandato un precetto al cappomastro, ed agli maestri perché non inoltrassero la fabbrica. Ma le Religiose spaventate dal timore di comparire ingratre verso di una persona alla cui casa aveano tante obbligazioni, e dall'altra parte dall'impotenza a fare le spese necessarie al buon esito di questa causa soffrirono in silenzio il loro pregiudizio abbandonandosi a Dio tanto più che vi fu persona di credito che ci disse che essendovi di mezzo la strada non potevassi impedire qualunque inalzamento. Ma uomini di sperienza l'anno disapprovata la nostra condotta, e dissero che i sentimenti di gratitudine devono sempre posporre al bene di tutta la Comunità, ed alla necessità di allontanare qualunque pericolo che sovrasti al buon costume

[36]

di essa. Quanto all'impotenza di fare le spese, soggiunsero che intimato che fosse il precetto proibitivo, se mai il Sig.r Canonico avesse voluto appellarsi potevano le Religiose ritirarsi dal proseguire la causa con protesta autentica che ciò faceano unicamente per la lor povertà non mai per autenticare con ciò tale inalzamento, e forse a tale protesta il Sig.r Canonico come uomo di retta coscienza si sarebbe fatto scrupolo di far guera ad una Comunità povera; ed incapace di difendersi; ladove il silenzio a fatto, che proseguisse la fabbrica con tutta la buona fede; e quel che è peggio potrà dar ansa ad altri di fare lo stesso. Se non altro poi, repplicarono, le Religiose hanno sempre sbagliato nel non informare con esattezza il Vescovo per averne da lui consiglio, e direzione. Soggiunsero inoltre essere cosa ridicola il dire, che essendo di mezzo la strada non si possono impedire qualunque inalzamento, perché le leggi universali tanto ecclesiastiche, quanto civili, alle quali si deve attendere, quando i statuti particolari non parlano, come di fatto non parla di ciò quello di Bellinzona, proibiscono qualunque inalzamento, che renda sogezione ai sacri chiostrì, venga esso da case contigue, o da case disgiunte. Recarono su ciò vari recenti esempi seguiti nella città di Milano.

Il Sig.r Cardinal Durini,<sup>46</sup> fabricando un suo Palazzo a dovuto tener basse le stanze, perché altrimenti si sarebbe potuto dalle finestre vedere l'interno del chiostrò delle Monache Celeste dette Carcanine,<sup>47</sup> tutto che vi fosse di mezzo il larghissimo corso di Porta Orientale. Essendosi apperte in una casa alcune finestre che guardavano in un piccolo angolo del giardino di Sant'Agnese, il Senato comandò che si mettessero alle dette finestre le bussole di sasso tutto che la casa fosse al di là della strada. Fu alzata una fabbrica da cui si poteva guardar nell'orto delle

46. Probabilmente si tratta del cardinale di origine milanese Carlo Maria Durini (1725-1796).

47. Fondato per volontà testamentaria dal nobile milanese Giovanni Pietro Carcano nel 1644 (da cui il nome di Carcanine), il monastero fu soppresso nel 1782.

Monache degli Angioli, e per ordine del detto Senato si dovette mettere delle lastre di sasso al di fuori delle finestre per impedire la vista dell'orto suddetto. Si fabricò una Casa d'irimpetto ad una parte quasi abbandonata del vecchio Monastero delle Salesiane e non essendovi di mezzo che una strada di circa sei in sette B[raz]za il Senato fece chiude[re] tutte le finestre di modo che quelle stanze che non poterono aver luce dell'interno della casa rimasero affatto oscure. Si rilevò, che forse questi esempi non servano al nostro caso, perché noi non siamo di clausura, risposero, che anche le Salesiane, non sono di clausura pontificia; e poi repplicarono le leggi proibitive di qualunque soggezione ai Sacri Chiostrì, sono statte fatte in que' tempi ne' quali comunemente le Monache non avevano clausura, la quale nella più parte de' Monasteri e statta introdotta dopo il Conciglio di Trento.

[37]

Ho messo distesamente tutte queste riflessioni, perchè servano di norma in altre simili contingenze.

Da che ci fu tolto dalla morte il Sig.r Canonico Vicario Paganini fu eletto per nostro Vicario il Rev.mo Sig.r Arciprete Don Fulgenzo Sacchi, il quale con molto zelo, e carità invigila ai nostri vantaggi spirituali, e temporali, cooperando con molta carità, e gravi loro incomodi anche il Sig.r Cancelliere Don Giacomo Antonio, già nostro Procuratore, ed il Sig.r Don Carlo di lui fratello.<sup>48</sup>

Agli 6 ottobre. Prese l'abito Religioso in qualità di Conversa Catterina Corecchi prese il nome di Luigia Margherita, per gli Esercizi bastaranno quelli della Comunità.

Li 15 ottobre prese si tenne Capitolo, e fu eletta in Superiora la Sig.ra Marianna Giuseppa Chicheria, e Vicaria la Sig.ra Francesca Fedele Baciliera.

Agli 4 dicembre terminò di vivere la Sig.ra Marta Maria Chicheria abbiatica del Sig.r Fondatore. In questa ottima Religiosa si può arguivire l'interna aggiustatezza dello spirito, ed unione con Dio dalla costante gioivialità ed allegrezza del volto, anche in mezzo ai molti incomodi, che soffriva, conservata da lei nella stessa ultima malattia, che fu breve bensì ma penosa.

1784 Agli 19 aprile fece la Professione Suor Maria Orsola Cattanea, colla dotte di scudi 150. Li Santi Esercizi li fece privatamente del Padre Francesco Bruni Cappucino. La Sig.ra Barbara Luigia Sereni diede £ 600 al Monistero acciò questi pagasse alla suddetta Maria Orsola annualmente £ 30 di livello, e dopo la sua morte il capitale resta incorporato ai beni comuni del Collegio.

Li 18 agosto morì la Sig.ra Carla Agostina Vonmentlen. Questa povera Religiosa fu da Dio visitata con diverse, e penose infermità, per lo spazio di quattordici anni; che tanti furono di Religione dopo il Noviziato, e il tutto sostenne con allegria.

48. Si tratta di Fulgenzio, Giacomo Antonio e Carlo Sacchi, figli di Giacomo Antonio Sacchi e Lucia Molo, figlia del fondatore e sorella di suor Fulgenza Marianna.



A 6 novembre. Si professò Suor Luigia Margherita Corechi colla dotte di scudi 150.

Fece li Santi Esercizi dal Rev.mo Padre Prevosto Don Nicolao Vedani, atual Confessore del Collegio, e singular benefatore.

1785 Li 16 ottobre prese l'Abito religioso la Sig.ra Corneglia Chicheria, e prese il nome di Antonia Cornelia.

Nel giorno seguente 17 ottobre vestissi parimente Religiosa la Sig.ra Anna Maria Chicheria col nome di Teresa Antonia. Vennero le sudette candidate per dieci giorni in Monistero, prima della vestizione a fare li Santi Esercizi del Sig.r Curato di Daro, cioè privatamente.

E bene il riferire, che in questi anni delle nostre maggiori angustie abbiamo demolito una porzione di casa, detta del Gorla inutile e rovinosa; per provvedere colla vendita del matteriale ai nostri bisogni, e per dare maggior arria alla vigna, la quale diede miglior fruto. Con parte de piodoni che v'erano nella sudetta casa e parte comprati si fece solare il

[38]

giardino che rendè i viali più asciuti e comodi.

1786 Adì 15 ottobre. Si tenne Capitulo, e fu a pieni voti confermata in Superiora la Madre Marianna Giuseppa Chicheria e Vicaria la Madre Francesca Fedele Bagliera.

Agli 17 suddetto fece la Professione la Sig.ra Antonia Cornelia colla dotte di scudi 400 per essere abbiatica del Fondatore, e con questa si diede fine a tutte le dotte da esso privilegiate.

Negli 18 suddetto. Fece parimente la Professione la Sig.ra Teresa Antonia cola dotte, come si è detto poco sopra ridotta a scudi 750. Fecero ambidue li Santi Esercizi sotto la Direzione del Rev.do Padre Bellini Somasco.

Nel fine del predetto anno è venuto, ordine rigoroso da Monsignor Vescovo di Como Don Gian Battista Mugiaschi; di licenziare immediatamente il fattore, per la troppa libertà che si prendeva di entrare nel chiostro, e per la troppo confidenza, che cominciava a prendersi nel parlare colle Religiose, usando parole mecaniche, e da piazza. Comandò espressamente, che il detto fattore licenziato che fosse si tenesse lontano dal Monistero, e che si sostituisse per sempre ne' bisogni del medemo una donna di buoni costumi, prudente e fedele, il che è statto prontamente eseguito.

1787 Agli 9 maggio. Il Padre Don Luigi Rivarola ex Gesuita, all'occasione che venne a dare li Santi Esercizi nella Chiesa Maggiore diede un tridovo separato agli Ecclesiastici, e un altro a noi, con tale efficacia, e onzione di spirito che potè equivalere ad un corso intiero di Esercizi. Lasciando in noi un'ardentissima brama di sentirlo un'altra volta più longamente.

Nel principio di quest'anno. Il Rev.mo Padre Prevosto Don Nicolao Vedani ci propose una divozione (allora recente) cioè di recitare ogni mattina una Salve Regina, con aggiungere *Benedictus Deus in Sanctis Eius* ed alla sera il *Sub Tuum presidium*, e poi *Domina nostra Mediatrix nostra Atvocata nostra tuo Figlio nos reconcilia, tuo Figlio nos commenda tuo Figlio nos representa, Dignare me laudare te Virgo Sacratra. Benedictus Deus in sanctis tuis*. V'è poi l'indulgenza di cento giorni sì alla mattina, che alla sera, e confessandosi, e comunicandosi due volte al mese in giorno di domenica s'aquista indulgenza plenaria. La qual divozione fu molto volentieri accettata, e si pratica cotidianamente, con un'altra che ha la simile indulgenza, e fu proposta dal Rev.mo Sig.r Arciprete. Questa consiste in dire alla mattina, dopo il mezzo giorno, ed alla sera sette *Gloria Patri* in onore della SS.ma Trinità, ed un' *Ave-maria* in memoria dell'Incarnazione del Divin Verbo.

[39]

Prima che morisse la Madre Gertruda Maderni Fondatrice: fu mandata da Milano dal Rev.do Sig.r Curato Don Carlo Francesco Crippa la vita della Venerabile Serva di Dio Margarita Alaquoque dell'Ordine della Visitazione di Maria Vergine,<sup>49</sup> colla insinovazione d'introdurre in questa Famiglia il culto, già approvato da Clemente XIII, al Sacro Cuore di Gesù. Piaque sommamente alla Madre Maderni questa divozione, e la stabilì nel Monastero;<sup>50</sup> facendone fare a sua spesa il quadretto, che sta esposto nel Coro interiore, e si stabilì di fare la Comunione nel primo venerdì d'ogni mese, e nel venerdì dopo l'ottava del *Corpus Domini*, di fare (oltre la Comunione) speciali atti d'adorazione, e di visite osequiose; le quale pratiche furono da essa caldamente raccomandate poco prima che spirasse. La detta vita fu mandata da noi alle Monache di Montecarasso, ed ivi pure si stabilì la divozione al Sacro Cuore, e in seguito, cioè nell'anno 1768 si stabilì anche nel Borgo nella Chiesa Maggiore.

Si avverta che queste divozioni non sono d'obbligo, cioè di regola, e di andar caute nel introdurre nuove pratiche di pietà, sì per non mettersi a pericolo d'introdurre

49. Probabilmente: Giovanni Giuseppe Languet, *La vita della venerabile Madre* [Margarita Maria Alacoque ndr.] *Religiosa... nel Monistero di Paray-le-Monial in Charolois, morta in odore di santità l'anno 1690*, tradotta dal francese, Andrea Poletti, Venezia 1740. Una seconda edizione è indicata nel 1748. Testo diffuso in molti monasteri.

50. Un affresco raffigurante il Sacro Cuore era presente nella chiesa di Santa Maria di Loreto, annessa al monastero. Rinvenuto prima della demolizione finale della chiesa nel 1921, fu trasportato nella chiesa del Sacro Cuore di Lugano e restaurato. Cfr. Caldelari, "Il palazzo delle Orsoline", Tav. XXI; Caldelari, *La storia dell'affresco del Sacro Cuore*, in «Giornale del Popolo», 14 dicembre 1971. Sulla devozione del Sacro Cuore cfr. D. Menozzi, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001. Cfr. Tav. 14.

divozioni capricciose, e non approvate dal Romano Pontefice, come per non aggravare soverchiamente le Religiose con disturbo delle comune incombenze, e con pericolo che rafredi lo spirito nell'esercitarle, e poi si venga a lasciar il tutto.

1788 A 27 febbraio. Terminò di vivere alle ore otto, e mezza di notte la Madre Vicaria Francesca Fedele Baciliera, d'anni 75 e di Religione 55. Fu esata nelle regolare osservanze, principalmente del coro. Sostenne molte infermità, con imparabile pazienza, massime nell'ultima, che fu d'itropesia, e durolle quasi quattro mesi, per il continovo decubito le si formarano nel suo corpo moltissime piaghe e il tutto come dissi soffrì con grandissima pazienza, e rassegnazione. Nella stessa malattia ha ricevuto più volte il SS.mo Viatico, con grande fervore. Fu una delle prime Religiose che vestisse il nostro abito nel Monistero di Montebello. Esercitò con prudenza, e zelo per lo spazio di 20 anni l'offizio di Superiora o Vicaria. Ci fu di cordoglio la sua morte, ma si spera, che ci sarà Avocatta appresso il Signore come si può credere che colà sia volata mentre a fatto una morte da Santa.

Agli 19 settembre anno suddetto. Mori la Sig.ra Barbara Luigia Serenni. Entrò in Religione d'anni 33 ma senza portarvi le contaminazioni del secolo, e visse con talle ilibatezza, che aboriva di legere, o di sentire le stesse prediche contro il vizio opposto alla santa purità. Trattava mal volentieri co' secolari, ed era distacata anche da suoi più stretti congiunti. Il suo male d'itropisia, e di asmo, fu lungo, e penoso, portandole

[40]

frequenti deliqui massimamente di notte; il che servì a far risplendere la carità delle Religiose, che d'un anno, e di giorno, e di notte prestarano a lei una continova assistenza.

In maggio ritornò il sopra nominato Padre Don Luigi Rivarolla ex Gesuita, che diede di prima li Santi Esercizi al Clero di poi al popolo, indi a questo Collegio, e in tutti pari al desiderio, che lasciò di sé la prima volta, corispose il fervore nel fargli, e come speriamo in Dio sarà anche il profitto. Dopo di noi passò il detto Padre anche a Montecarasso a dare a quele Monache li Santi Esercizi. Il Signore per sua misericordia conservi un uomo il quale tutto che estenuato di forze, e per l'abituale infermità di asma, e per la scarseza di cibo con cui si alimenta, è infaticabile nel'operare alla gloria di Dio ed alla salute delle anime; assegnoché è raro che in tutto l'anno abbia qualche giorno d'intervallo senza occuparsi ne' suoi apostolici impieghi.

In questi ultimi anni le cose nostre colla benedizione del Cielo sono passate, con perfetta tranquillità, e pace; una cosa sola al presente ci afflige, ed è che nel rendimento de' conti fatti dal Sig.r Canonico Don Lodovico Maria Chicherio, della passata amministrazione sono rimaste alcune pendenze per le quali non ha finora pagato il già riferito legato di mille scudi, ma si spera nel patrocínio di Maria Ver-

gine che si darà fine a tale pendenze senza offesa dello stesso Sig.r Canonico a cui professiamo, e stima, e gratitudine.

1789 Agli 10 agosto, è morta la Sig.ra Donna Catterina della Sarte natta Chicheria, la quale in Religione portava il nome di Francesca Antonia, per i motivi accenati in questo libro; colla dispensa pontificia del voto di castità. Sposossi col nobile Sig.r Don Giovanni della Sarte abbitante in Varese. Fu visitata da Dio con molte gravissime tribolazioni, per le quali ebbe motivo di conoscere il gran bene ch'avea perduto perdendo la Religione (come attestò più volte) conservò però sempre l'affetto a questo Monistero, e ne diede una prova nel suo testamento, con un legato a nostro favore di 480 lire al corso di Milano, per il che si sono applicate molti suffragi alla di lei anima, e si continuerà in l'avenire.

1789 Alli 15 ottobre. Fu confermata in Superiora la Sig.ra Marianna Giuseppa Chicheria e Vicaria [...] Giuseppa Francesca.

1790 Dopo tante istanze nelle maniere più rispetose, sì per mezzo di lettere, come di persone confidenti, per l'aggiustamento delle pendenze, che il Rev.mo Sig.r Canonico Commissario Apostolico Chicherio avea contro il nostro Collegio si è finalmente agli 2 gennaio coll'aiuto del Cielo aggiustato il tutto nella seguente maniera.

Essendosi il Rev.mo Sig.r Commissario Apostolico, e Canonico Don Lodovico Maria de Chicheri, per una, e le Religiose del venerando Monistero di S. Orsola esistente

[41]

fuori del Borgo di Bellinzona per l'altra parte rimesse de amicabili al saggio giudizio, ed arbitrio del rispettabile Sig.r Luogo Tenente Don Carlo Sacchi, e del rispettabile Sig.r Luogo Tenente Don Giuseppe de Chicheri, sopra le rispetive loro vertenze, come alla rimessa. Quindi li prefati Sig.ri arbitri, senza divenire ad alcun loro dichiarato hanno persuaso ambe le parti di divenire ad una amichevole convenzione, e transazione, come difatti con loro mediazione sono divenute e divengono alla infrascrita convenzione, transazione, e quietanza generale.

Riservata la pensione annuale di lire Milano trecento vita naturale durante del prefato Rev.mo Sig.r Canonico dal corrente anno inclusivo in avanti. Cioè le prefate Reverende Monache si dimandano sodisfatte appieno della sudetta annua pensione fino all'anno prossimo passato inclusivo, avendo il Sig.r Canonico tenuto conto col Sig.r Antonio Steiner per £ 1500 diconsi lire mille e cinque cento.

Secondo: Il prefato Rev.mo Sig.r Canonico e Commissario Apostolico si obbliga di pagare al venerando Monastero li scudi mille lasciati per titolo di legato dal fu Rev.mo Sig.r Arciprete Don Gian Carlo Chicherio, e questi nel termine d'un anno senza alcun fitto, passato l'anno s'obbliga a pagare il fitto annuo in raggione del quatro per cento. E cosi salva la sopra espressa partita di scudi mille arriserva

dell'annua lascita di lire trecento vita naturale durante del medesimo Sig.r Canonico giusto il testamento, di lascita del prefato Rev.mo fu Sig.r Arciprete.

Con la presente tra[n]sazione, tanto lo stesso Sig.r Arciprete Canonico in nome proprio, ed in nome anche degli SS.ri eredi del fu Rev.mo Sig.r Arciprete suo Sig.r fratello; quanto le R.R. Monache si dincordano [ill.] e compitamente sodisfatti di qualunque vicendevolesse immaginabile pretesa, e azione, che una parte avesse o potesse avere contro l'altra, e l'altra dell'altra per qualsisia titolo, rilevanza, o altro preteso. Questa carta fu fata dal Sig.r Fiscale Carlo Giuseppe Ghiringhelli Pubblico Notaro di Bellinzona, quale si conserva nel nostro archivio, e fu sottoscritto dal prefato Rev.mo Sig.r Canonico dal Sig.r Luogo Tenente Don Carlo Sacchi, e Sig.r Luogo Tenente Don Giuseppe de Chicheri.

S'è stimato opportuno il mettere in questo libro il detto aggiustamento, perchè si supone che il più volte mentovato Rev.mo Sig.r Canonico Chicherio abbia copia di certe pretese che avea contro il nostro Collegio, le quale si sono tutte spianate ed esaminate attentamente degli SS.ri Arbitri, e dall'accenato giorno in dietro non se li deve nulla per qualunque scritto esso, o li suoi Sig.ri eredi ritrovassero, si appartenente a sé, che al Rev.mo Sig.r Arciprete suo fratello.

1790. In quest'anno e statta fatta insinovazione per parte della Sig.ra Donna Lucia

[42]

Sacchi<sup>51</sup> di ricevere nel nostro Collegio in dozzina la Sig.ra Marta Sacchi, vedova Gabuzia, e cognata della sudetta Sig.ra.<sup>52</sup> Nonostante i riguardi dovuti alla medesima, per essere figlia dell'ottimo nostro Fondatore, e le obbligazioni che abbiamo alla casa Sacchi, con nostro rincrescimento bensì, ma con fermezza di non deviare dalla Regola la quale dice che questo Collegio, è fatto per le Vergini, essendosi tenuto Capitolo si è con unanime consenso risoluto, che al caso che ci venga fatta nelle forme questa richiesta di fare le più umili scuse se non possiamo accondescendere; abbiamo fatto pregare il Rev.mo Sig.r Arciprete Sacchi di lei figlio, perché con buona maniera procuri di frastornare il disegno della Sig.ra Donna Lucia sua madre senza che rimanga offesa della nostra negativa. Si è detto dalla persona che con alcuna di noi parlava, di questo affare che si erano già riceute nel Collegio due altre cioè la Francese di cui si è parlato, e d'una Tedesca di Svitto maritata, e si rispose che la Francese era giovine nubile, e la maritata di Svitto fu messa in questo Collegio per raccomandazione di quel Senato con lettera autentica e munita con il sigilo del Cantone: ed ambidue furono affidate a noi non già stabilmente, ma per pocco tempo benché le circostanze abbiano portato contro la nostra intenzione la lor dimora a circa 6 mesi. Si aggiunge che la Dozzina per la Francese era di un terzo di più delle altre educande, e quella della Sig.ra di Svitto era il doppio.

51. Ovvero Marta Lucia Molo.

52. Marta Maria Luisa Agata Sacchi (1726-1804), vedova di Bernardino Gabuzzi.

Si è detto alla sudetta persona che si sono rifiutate altre savie, ed esemplari matrone che chiedevano di essere amesse in questo Chiostrò a finirvi i loro giorni anche con abbondante pensione;

E poichè in questo libro non si è fatta menzione della sucenatta Sig.ra di Svitto dirò sucintamente che essendo la stessa crudelmente trattata da suo marito e da lui più volte minciata di morte (se ne tacque il nome per dovuti rispetti) quel provido Senato pensò a metter fra noi come in luogo di sicurezza la povera moglie finchè avesse trovato da collocare in paese lontano il marito. In quel tempo che dimorò in questo Chiostrò la detta Sig.ra non solamente non fu di disturbo, fu anzi con la sua pietà e dolce maniere di buon esempio.

1791. Venne il di primo gennaio il Rev.mo Padre Prevosto Don Conrado Tanner a farci una bellissima esortazione sopra la brevità, e preziosità del tempo. Incontrò tanto a tutta la Comunità tal discorso, che fu pregato dalla Madre Superiore a

[43]

nome pure delle altre Religiose a favorirci altre volte. Difatto acondescese il zelante Padre e venne tutte le Feste di Quaresima con indicibile nostro piacere e si spera che proseguirà altre volte a compartirci il pane spirituale della Divina parola. Serve questo di regola che venendo altri Prevosti si possino pregare a usarci la stessa carità.

1792. Li 13 maggio in giorno di domenica, e consecrazione della nostra Chiesa. Vestì l'Abito religioso la Sig.ra Aureglia Bruni, in età d'anni 18 mesi 10. Figlia del Sig.r Tenente Francesco Bruni, e Sig.ra Teresa Tatti prese il nome di Francesca Teresa. Colla licenza di Monsignor Vescovo entrò pocchi giorni prima di fare gli Santi Esercizi. Nel sudetto anno agli 15 giugno si fecero in comune gli Santi Esercizi dei Rev.di Padri Cernuschi, e Castelli Oblati di Rò con grandissima nostra consolazione, e si spera proffitto. Li stessi Reverendi Padri avevano di già datte due mutte d'Esercizi una al clero nostro di Bellinzona, e l'altro al popolo. Nello stesso giorno che terminammo noi andarono a dargli alle Monache di Montecarasso. Nel ritorno di Montecarasso ci onorarono d'una loro visita.

1793. Il di 5 maggio vestissi del nostro Abito religioso la Sig.ra Rosina Mariotti in età d'anni 18:e 1/2 figlia del Sig.r Giuseppe Mariotti, e Sig.ra Marianna Molo, prese il nome di Marianna Luigia. Quindici giorni prima della Vestizione entrò in Monastero a fare gli Santi Esercizi con tutta la Comunità. Il direttore di tali Esercizi fu il Rev.mo Padre Prevosto Don Conrado Tanner. Parlò con tale energia e fervore che recò a tutta la Comunità un'inenarabile consolazione.

Li 20 maggio. Fece la sua Professione la Sig.ra Francesca Teresa Bruni in giorno di lunedì seconda festa di Pentecoste. In mano del Rev.mo Sig.r Arciprete Don Fulgenzo Sacchi sotto il governo della Madre Marianna Giuseppa Chicheria. Li Esercizi servirono quelli che ci diede il sudetto Rev.mo Padre Don Conrado.

<inserito a margine> In ottobre 1792. Fu per la quarta volta eletta Superiora la Sig.ra Marianna Giuseppa Chicheria e Vicaria la Sig.a Giuseppa Francesca Chicheria.

[44]

1794. Li 6 maggio in giorno di martedì alle ore 15:1/2 fece la Professione la Sig.ra Marianna Luigia, in mano del Rev.mo Sig.r Arciprete Don Fulgenzo Sacchi sotto il governo della Madre Marianna Giuseppa Chicheria. Li Esercizi li fece privatamente dal più volte nominato Padre e Don Conrado Tanner Prevosto, e Confessor nostro ordinario.

Agli 26 giugno ottava del *Corpus Domini* morì d'un accidente d'appoplezia la Sig.ra Marianna Francesca Vonmentlen. Per brevità non si fa altra distinzione di questa morte, essendosi distintamente nottato nel libro in cui si registra il passaggio di tutte le Religiose. Colla stessa brevità si scriverà in l'avenire per non prolungar di troppo questo libro. NB Prima della suddetta morte si dovea registrare una vestizio[ne], come ora dirassi.

1793. Adì 17 settembre. In giorno di martedì si diede l'Abito religioso alla Sig.ra Giuseppa Molo, alle ore sedeci. Figlia del fu Sig.r Ludovico Molo, e Sig.ra Maddalena Baciglieri. Prese il nome di Benedetta Maddalena. Fece essa pure gli Santi Esercizi privatamente dal suddetto Rev.mo Padre Prevosto Tanner.

1794 Adì 18 settembre. In giorno di giovedì alle ore 15 fece la Professione la Sig.ra Benedetta Maddalena Molo nelle mani del Rev.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Don Fulgenzo Sacchi sotto il governo della Madre Marianna Giuseppa Chicheria.

1794. Li 19 settembre circa le ore dieci di notte, in giorno di venerdì term[in]ò di vivere la buona Madre Vicaria Giuseppa Francesca Chicheria; d'anni 60 mesi 6 giorni 15, e di Religione 41 1/2.

1795. Adì 25 aprile si fecero gli Santi Esercizi da due Padri Cappucini, uno era il Rev.mo Padre Provinciale Luigi di Canobbio e il Padre Giuseppe Maria di Osozna. Durarono questi Esercizi 10 giorni. Avendogli prima datti, per altri dieci giorni al pubblico, con sodisfazione, e frutto, come si spera.

[45]

1795 Agli 23 aprile. In giorno di giovedì. Vesti l'Abito religioso in qualità di Conversa Diamanta Moro. Prese il nome di Marianna Teresa. In età d'anni 16. I suoi genitori sono Michele Moro, e Marianna Vismari di Somma. I Santi Esercizi li fece colla Comunità dagli anzi detti Religiosi.

Anno suddetto ventotto maggio; circa le ore 22 arivò in Bellinzona Monsignor Carlo Rovelli,<sup>53</sup> Vescovo di Como. Si fermò la prima sera in casa degli Sig.ri fra-

53. Carlo Rovelli (1740-1819), di Como. Ordinato sacerdote nel 1763, fu poi attivo come lettore di teologia e filosofia in vari conventi, insegnò anche storia ecclesiastica e dog-

telli Sacchi, essendo venuto incognito dalla parte di Locarno. La mattina degli 29 andarono a riceverlo processionalmente, fu di primo accompagnato nella nostra Chiesa, che stava apparsa con tronno, e baldachino, nell'entrare, e uscire, si sonò l'organo. Sapparò pontificalmente e poi andò di nuovo processionalmente nella Collegiatta per la visita pastorale. Il dopo vespero, ci fece un'inaspettata visita. Nella visi qualle s'informò brevemente del nostro Istituto.<sup>54</sup> La visita particolare del Monastero è come segue. La mattina del primo giugno alle ore undeci entrò nella Chiesa nostra esteriore, accompagnato dal Rev.mo Sig.r Arciprete Sacchi. Dagli Sig.ri Canonici Cusa, e Molo, Sig.r Cancelliere Don Giuseppe Perlasca, dal Sig.r Sacrista, e due Chierici della Collegiatta, e da servitori. Il Sig.r Cer[i]moniere Don Francesco Ravizza, lo stava attendendo in Chiesa. Poco dopo vennero li nostri Confessori, cioè il Rev.mo Padre Prevosto Don Conrado Tanner, e Sig.r Curato di Daro Don Agostino Cusa. L'altare era adobato con li aredi migliori. V'era il trono, della parte del campanille, con due scalini, coperto con tapeto di lana fioratta. Il baldachino, e schenale era di [ill.] giala guarnito con toghe, e galone d'oro, dirimpeto vera un tavolino, e una mezza luna, con tapeto di broccadello, con sopra le tovagliette guarnite di pizzo. La mezza luna era preparata per mettervi i paramenti sacerdotali, ma il Sig.r Cerimoniere vuole mettergli sopra l'altare (per altra visita questa si potrà sospendere).

[46]

Sopra il tavolino si misero le tre bacili d'argento – la brocca ed il cattino, ed un'altra bacile d'argento con la selvietta. Avanti l'altare v'era un genuflessorio coperto di broccato, con due cuscini di damasco. Vi era ancora sopra il tavolino due candeglieri, e due impolini<sup>55</sup> di fiori verdi.

Celebrò Monsignore la Santa Messa, e alla consumazione comunicò tutte noi, facendoci prima baciare l'anello. Celebrò di poi il Sig.r Cerimoniere. Dopo fece la visita al Sacramento, ed alle Sante Reliquie che stavano sopra gli due altari. Indi passò dalla Chiesa alla porta del Monastero dove lo stavano attendendo le Religiose, ed Educande con candele acese, ed una sorella Conversa stava d'irimpeto con il Crocifisso grande, nel pavimento della porta si pose un tapeto con un cuscino. Il Prelato s'inginocchiò, e la Madre Superiora li diede a bac[iar]e il croce[fi]sso d'argento che tenea nelle mani, e disse “*Benedictus qui venit in Nomine Domini*”.

matica a Bologna. Fu priore dei conventi domenicani di Modena, Como e Milano e padre provinciale della Lombardia austriaca. Nel 1793 venne eletto vescovo di Como. Rinunciò alla carica pochi mesi prima della morte. Visitò i territori svizzeri della sua diocesi nel 1795. Cfr. *La Diocesi di Como*, p. 201.

54. Il fascicolo relativo alla visita del vescovo Rovelli è conservato in ADL, Visite dei vescovi di Como 100, nn. 37-53, Mons. Rovelli.

55. Impolino, ovvero piccola ampolla, vasetto.



S'intonò il *Tedeum*, e p[r]o occasionalmente andammo in Chiesa. Ivi pure v'era il genuflessorio con i due cuscini uno scagno di veluto sopra una bredella coperta con tapetto. Nello pavimento della Chiesa v'era disteso il pano con le croci de' morti. Terminato il *Tedeum*, si fecero li esequi indi si disse il *Confiteor* ed il Prelato ci diede la benedizione papale. Sortì poscia di Chiesa accompagnato dalle sucenate persone, e da tutte noi, che di primo lo condussimo in sala. In essa v'era parimente uno scano di veluto, e sopra il tavolino vi si pose il tapeto, ed una fina tovaglia. Si presentò a Monsignore l'acqua, la cioccolata, ed una bacile di dolci, lo stesso si fece a tutti quelli, che l'acompag[n]arono. Entrò di poi alla visita del Monastero, dopo rientrò in sala e diede privatta udienza a tutte le Religiose. Concesse quaranta giorni d'indulgenza a chi recita un *Avemaria* avanti l'ancona della Beata Vergine che sta in Refetorio. Siamo restate tutte contente, e consolate di questo ottimo Prelato. E lui partì (come appare) contento di noi. Si è descritto, minutamente questa entrata per sparsi regolare in altre occasioni.

[47]

Il Sig.r Cancelliere vescovile Don Giuseppe Perlasca; fece la visita nella cancelleria. S'informò di tutta l'entrata, ed uscita. Vole li si dasse un minuto dettaglio di tutti gli agravi del Monastero, e del nome de rispetivi debitori, col l'asse intiera del Mo[n]astero e della Chiesa.

Alli 5 dello stesso maggio, andò Monsignore alla visita di Montecarasso, e nel ritorno abbiamo fatto suonare le campane, e si siamo preparate tutte alla porta, agradi molto il Prelato, entrò nel Monastero, e sì lui, come quelli del suo seguito riceverter volontieri un rinfresco.

1795 Adì 15 ottobre fu eletta in Superiora la Sig.ra Giuseppa Catterina Molo, e Vicaria la Sig.ra Marianna Giuseppa Chicheria.

1796 Gli 24 aprile in giorno Aprite in giorno di domenica alle ore 14. Fece la Professione Suor Marianna Teresa Moro, nelle mani del Rev.mo Sig.r Vicario Don Fulgenzo Sacchi sotto il governo della Madre Giuseppa Catterina Molo. Fece li Santi Esercizi privatamente del Rev.do Sig.r Curato di Daro Don Agostino Cusa.

1796 La notte degli 12 luglio, circa le ore 2, e mezza, morì la Sig.ra Giuseppa Antonia Caratti, di soli anni 41 e un mese, come vedesi nel libro de' morti.

1797 Li 31 gennaio. In giorno di martedì. Vesti l'Abito religioso la Sig.ra Antonia figlia del Sig.r Gian Antonio Fratacola, e Sig.ra Nattala Tonassina. Prese il nome di Giuseppa Serafina. Fece li Santi Esercizi dal Rev.mo Padre Prevosto Don Nicolao Vedani, Confessore attuale del Monastero.

Anno sudetto adì 20 febbraio vestissi Religiosa Corista la Sig.ra Maddalena, figlia del Sig.r Fulgenzo Zezio, e Sig.ra Francesca Tatti, prese il nome di Francesca Antonia. I Santi Esercizi li fece dal suddetto Rev.mo Padre Prevosto, assieme della predetta Novizia.

In quest'anno incominciarono a scuscitarsi dei torbidi in Lugano, e nelle loro vicinanze, cagionati dai sorgenti.<sup>56</sup> Recarono nel nostro Paese grandi timori, che poi sparirono.<sup>57</sup>

[48]

1798 agli 2 febbraio. Giorno dedicato alla Purificazione della Beata Vergine fece la Professione la Sig.ra Giuseppa Serafina Fratacola nelle mani del Rev.mo Sig.r Arciprete Don Fulgenzo Sacchi sotto il Governo della Madre Superiora Giuseppa Catterina Molo.

Anno suddetto 25 febbraio domenica prima di Quaresima, circa le ore 16:1/2 fece la Professione la Sig.ra Francesca Antonia Zezi nelle mani del Rev.mo Sig.r Vicario Sacchi – sotto il sudetto Governo. Queste due Religiose furono le prime che godettero il privilegio d'essere esentuate di molti accessori. Come vedesi al fine di questo libro. Pagarono la dote solita di scudi 750 moneta di Bellinzona.

Nel suddetto mese si rinovarano le sciagure di Lugano, e successero omicidi, saccheggi, prigionie.<sup>58</sup> Di maniera, che un rapresenta[n]te atterrito d'una sì funesta tra-

56. Nel 1797, in seguito alla creazione della Repubblica cisalpina nel territorio dell'Italia settentrionale per volontà di Napoleone e del Direttorio francese, si formarono dei gruppi di filocisalpini, detti anche patrioti, sensibili alle idee illuministe. Essi sostenevano l'indipendenza dei baliaggi italiani e l'annessione alla Cisalpina. Secondarono i tentativi italiani di annettere a quest'ultima le Terre svizzere poste a sud delle Alpi, nell'intento di creare uno Stato nazionale che comprendesse territori di cultura e lingua italiana. A Chiasso, città di confine, ci furono dei tafferugli già nell'aprile del 1797. Allo scopo di provocare le autorità, i patrioti piantarono l'albero della libertà a Lugano e a Mendrisio. In reazione a ciò, fu costituito il Corpo dei carabinieri volontari di Lugano, una guardia civica formata dai giovani delle famiglie più in vista del Borgo e fortemente sostenuta dai cantoni sovrani. Cfr. S. Guzzi, *Logiche della rivolta rurale. Insurrezioni contro la repubblica elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Bologna, Cisalpino, 1994, pp. 13-57.

57. Nel 1797, i gruppi di patrioti non erano ancora pronti per intraprendere importanti azioni politiche. Essi erano principalmente formati da un'élite intellettuale riformista. Mancava l'adesione popolare. Le sporadiche provocazioni non trovarono riscontro immediato. Cfr. *ibidem*, p. 209. Napoleone stesso non caldeggiava una rapida annessione dei baliaggi italiani alla Cisalpina. Egli scriveva a Parigi: «J'ai cherché à les calmer et à les engager au moins d'attendre que la République Cisalpine fu plus consolidée. Malgré cela c'est un feu qui couve, que le moindre accident peut faire éclater». Cfr. R. Caddeo, *Gli unitari lombardi e ticinesi e la Repubblica cisalpina*, Milano, Padoan, 1945, p. 33.

58. Il 15 febbraio 1798 un gruppo di patrioti, ovvero sostenitori dell'annessione dei baliaggi italiani alla Repubblica cisalpina, tentò di prendere il potere a Lugano. Armati, presero in ostaggio i rappresentanti elvetiche nell'albergo Taglioretti. Dopo combattimenti a fuoco, essi vennero respinti dal Corpo dei carabinieri volontari. La rivolta fu sedata. Il colpo inferto al vecchio sistema politico fu cionostante importante. Il mattino seguente, un moto spontaneo di piazza decretò caduta la sovranità elvetica. I rappresentanti elvetiche, posti davanti al

gedia partì sul far della notte secretamente da Lugano, e arrivò parimente di notte in Bellinzona.<sup>59</sup> Questi Cercò tosto udienza dal nostro Commissario<sup>60</sup> e questi, che era uomo pavuroso all'eccesso, udendo talli raconti, e sentendo di più che i così detti, Cisalpini sarebbero al più lungo gionti alla mattina in Bellinzona; mandò ad avisare li Padri Benedetini, e quanti Tedeschi facoltosi si ritrovavano in Paese. Tutti si misero a caricar bagliaggi delle miglior loro sostanze, e a prendere con esse la fuga. Duonque andavano empivano ognuno di spavento. E da notarsi che il sudetto rapresentante era, per il timore delle passate sciagure, divenuto come pazzo, e disse assai più del vero. Alla matina il nostro Paese fu tutto in iscompiglio,<sup>61</sup> e vennero a raccontare a noi pure queste sciagure. I parenti delle nostre educande, che erano da circa dieci, vennero a levarle, con i loro coredi, sembrando loro che a momento dovessero venire i detti Cisalpini. Il Sig.r Dottore Carlo Francesco Molo,<sup>62</sup> per accertarsi, mandò una stafetta verso Lugano, la quale ritornò alla sera con dire che non erano Cisalpini, ma sorgenti,<sup>63</sup> e che si erano ritirati a Bissone, e a Mendrisio. Da qui si deve notta[re], prima

crescente malcontento popolare e temendo per la loro incolumità, acconsentirono che fosse proclamata l'indipendenza. Nei giorni seguenti, venne decretata l'indipendenza anche a Mendrisio, Bellinzona e Locarno. In tutte le regioni soggette della Confederazione, si assisteva allora a movimenti rivoluzionari sostenuti dai francesi, che velocemente avanzavano nella conquista dei territori elvetic. Nell'aprile del 1798 non esistevano più territori soggetti. Il 12 aprile 1798, veniva creata la Repubblica elvetica, stato nazionale unitario, basato sui principi dell'uguaglianza giuridica, della sovranità popolare, della separazione dei poteri e sul sistema rappresentativo. Si sanciva così la fine della vecchia Confederazione elvetica. L'unità del Corpo elvetico venne mantenuta grazie agli sforzi diplomatici dei cantoni sovrani (già alla fine di gennaio, per contrastare la crescente influenza francese, la Dieta aveva deciso di riformare le sue istituzioni e operare allo scopo di unire alla Confederazione i popoli sudditi) e ad un inaspettato sostegno delle popolazioni dei baliaggi che anelava sì all'indipendenza, ma all'interno della Confederazione elvetica. Cfr. S. Guzzi, *Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 551-580; Guzzi, *Logiche della rivolta rurale*, pp. 13-57; A. Fankhauser, *Repubblica elvetica*, in *DSS*. E inoltre cfr. *I protocolli dei governi provvisori di Lugano*.

59. Si tratta di Felix Joseph Stockmann (1753-1834), già commissario di Obwaldo, uno dei due rappresentanti dei XII Cantoni nel baliaggio di Lugano, che, a seguito dei tumulti luganesi, temendo per la sua vita, lasciò la città in tutta fretta e travestito, per rifugiarsi a Bellinzona.

60. Il commissario allora a capo del baliaggio di Bellinzona era lo svittese Joseph Inderbitzin.

61. Joseph Inderbitzin, intimorito dagli eventi, fuggì dal Borgo durante la notte. Davanti alla titubanza delle autorità sovrane, già nella mattina del 16 febbraio, si tentò di formare un governo provvisorio.

62. L'avvocato Carlo Francesco Molo faceva parte del governo provvisorio. Durante la Repubblica elvetica sarà eletto rappresentante delle autorità cittadine di Bellinzona.

63. Ovvero patrioti luganesi e non truppe provenienti dalla Repubblica Cisalpina.

[49]

di non cr[e]dere troppo facilmente, poi d'informarsi da persone sagge, e non fanatiche. L'intimidito Commissario, appunto per non aver prese le dette informazioni, ritornò in Paese; ordinò una immantinente una leva chiamata Guardia Nazionale; fu cagione che venissero quei di Leventina in armi, e cagionò al nostro Borgo una grande spesa; e afflizione. Durò poco il soggiorno del Commissario poiché sentendo che i Luganesi aveano scosso il giogo de' loro Sovranni, e piantato l'albero della libertà, prese secretamente la fuga.<sup>64</sup>

Quello che più afflisse noi si fu che in maggio si dovea fare i Santi Esercizi, e già due Obblati del Collegio di Rò erano poche leghe da noi lontani; quando li sopragionse una staffetta ad annunziarle che veniva sopresso il loro Collegio, e che ritrocedessero il loro camino.

Nello stesso maggio si piantò ancora in Bellinzona l'albero della libertà, e fu dal Gran Consiglio d'Arau<sup>65</sup> eletto Prefetto Nazionale il Cittadino Giuseppe Rusconi.<sup>66</sup> Agli 11 agosto il detto Prefetto, per ordine parimento d'Arau venne con il Cittadino Gianotti Membro della Camera Amministrativa, e li Cittadini Giuseppe, e Vittore Ghiringhelli secretari. Ci fecero un esato inventario di tutta la rendita; e de' supeletili di ciascuna officina. Di più fu sequestrata tutta l'entrata, e mobile d'ogni sorta. Fu inoltre proibito il vestire, e professare Religiose. Tal divietto ci mise in agitazione temendo la totale distruzione del Collegio. V'era di fatto una giovine Educanda d'Altorffo che avea vocazione di farsi Monaca, e non si potè vestire, ciò riuscì di nostro disgusto, essendo una buona giovine. In quel tempo si udivano cattive nuove per riguardo alla nostra sussistenza, e la Superiora non mancava di raccomandarsi, or al Sig.r Arciprete,<sup>67</sup> or al Prefetto Nazionale, ed or al Presidente

64. La decisione dei tre Cantoni sovrani Uri, Svitto e Nidvaldo di riconoscere l'indipendenza del baliaggio di Bellinzona fu presa il 4 aprile 1798. L'albero della libertà fu piantato in piazza della collegiata il 9 aprile 1798. Il commissario Inderbitzin, nel frattempo rientrato nel Borgo, fuggì per la seconda volta. Venne quindi istaurato un governo provvisorio.

65. Aarau era allora la capitale provvisoria della Repubblica elvetica.

66. Giuseppe Antonio Rusconi (1749-1817) di Giubiasco. Figlio di Ludovico Andrea, ufficiale al servizio della Spagna. A tredici anni entrò quale cadetto nel reggimento svizzero Buch al servizio della Spagna. Aiutante maggiore e capitano (1776), nel 1781 fu promosso tenente colonnello. Nel 1790 rientrò a Bellinzona, dove nel 1792 divenne comandante delle milizie del baliaggio. Tra il 1793 e il 1797 assunse diversi incarichi per il Consiglio della comunità. Venne nominato membro del primo governo provvisorio di Bellinzona. La sua mediazione riuscì a evitare lo scontro con i controrivoluzionari. Fu poi prefetto nazionale del cantone di Bellinzona dal 1798 all'inizio del novembre del 1801. Fu membro del Gran Consiglio ticinese dal 1803 al 1815 e del Piccolo Consiglio tra il 1803 e il 1813. Esercì una notevole influenza sia durante la Repubblica elvetica, sia nei primi anni dell'indipendenza del Canton Ticino, grazie alle sue importanti relazioni e alla fiducia di cui godeva tra le autorità della Confederazione. Cfr. D. Pauli Falconi, *Giuseppe Antonio Rusconi*, in *DSS*.

67. Fulgenzio Sacchi.

[50]

della Camera Amministrativa,<sup>68</sup> e tutti ci davano buone parole, e ci favano sperare un felice esito.

Ma che al primo anzio che veniva in Bellinzona truppa, per poi passare nella Mesolcina, si mise tutto il paese in iscompiglio per timore di dover alloggiar soldati nelle proprie case, e la Municipalità, e i privati accorsero dai Magistratti insinuandoli che levassero le Orsoline, e mettessero nel loro Chiostro il militare. Tanto dissero, e tanto ottennero. Tanto dissero, e tanto ottennero. Imperciocché nello stesso giorno la Camera Amministrativa ci mandò una lettera del tenor seguente. Le Religiose Orsoline ritireranno assieme le loro robbe al caso che questa sera venisse militare. Alcune Religiose, rifletto a quella parola, al caso venisse, non volevano mandar fuori del Monastero i loro coredi, ma i nostri congiunti, più avveduti di noi, mandarono le persone di servizio a levarceli. Diffatti in quella stessa sera venne una Compagnia di soldati, ma il Capitano si protestò, che né lui, né i suoi soldati volevano pernotare fuori del Borgo; a tale anzio si siamo alquanto consolati, ed abenché fossimo senza letto, non abbiamo voluto sortire. Il giorno seguente si rinnovarono le suppliche al Presidente, che posto che i soldati non volevano pernotare fuori del Borgo ci lasciassero tranquille nel nostro Monastero. Parea disposto a favorirci, ma quella speranza ci recò maggior danno; poiche si mandò a riprendere i letti, si siamo messi a far il pane, ed i soliti dolci, e ad altro non si pensava che a stabilirsi nuovamente nel nostro Monastero. O Dio! Nel tempo che cocea il pane, venne un Secretario della Camera Amministrativa con lettera del Presidente, sottoscritta ancora del Prefetto, che dovessimo sortir, al più presto fattibile, che a momenti veniva una Compagnia di Granatieri, e che non sapevano dove alloggiargli. V'era insieme un Municipalista, con ordine, che tutte le Monache lasciassero, a beneficio de' soldati, i propri letti, e quelli del Monastero, che servivano per l'educande forastieri, questi erano quatro; ci obbligarono ancora a lasciare tutte le batterie di cucina, prestino, e infermeria. I tavoli, pangalli. Tutta la legna d'abbruciare, i soli borelli erano più di mille, oltre 300 stanghe di fresco comprate; e la stalla piena di fassine.

[51]

In così scarso tempo, non si sapea dove ripore, ed a chi consegnare gli arredi della Sacrestia, e tutti gli mobili delle altre officine, che non doveano servire per la truppa. Ci mandò a dire il Presidente, e Prefetto, che dovessimo riporre il tutto in due, o tre stanze, che essendo militare subordinato, non avrebbero involatto nulla. Oh Dio! Non si era ancor terminato di rassetare le dette cose che si sente il tamburo, e già entrano i soldati in Monastero.<sup>69</sup> Per non incontrargli, sortirono le Re-

68. Carlo Sacchi.

69. Si tratta di truppe dell'armata francese. Il 1° novembre, il Direttorio elvetico aveva dato l'autorizzazione ai francesi di occupare i Cantoni di Lugano e Bellinzona.

ligiose, parte della vigna, dove v'è la porta detta dei Gorla, ed altre sortiro[no] di Chiesa.

Non si può esprimere con quanto dolore si separavamo, e con quanta confusione, andavamo il giorno seguente alla Chiesa; all'incontrarsi ci cadevano le lacrime.

Il Sig.r Arciprete, ed i nostri congiunti, per timor che i soldati ci facessero qualche sprezzo, stimarono bene che deponessimo il velo, e si vestissimo di secolare.

La stessa notte che entrò il militare in Monastero, forse perché con loro non dimorò il Capitano, ruppero tutte le serrature, e fecero guasto di quanto ritrovarono. Involando il più prezioso, cioè il gallone delle pianete, e piviale le mostrine delle Sante Reliquie, e molta biancheria. Sforzarono le porte della cantina; dove vi era ancor tutta la raccolta del vino. Nel levare il rimasto si ritrovò che ne mancarono più di 18 brente.<sup>70</sup> Se con ciò fossero terminati i danni sarebbe stata cosa tollerabile. All'uscire una Compagnia ne entrava un'altra, e tutti facevano qualche nuovo guasto. Non avendo più legna stagionata, levarono tutta quella della vigna, e delle spalere.

1799 La notte dei 7 marzo con gran silenzio partì il Militare, che era composto da settemille combatenti, per soggiogare la Mesolcina,<sup>71</sup> e tutto il Grigione (come le riusci) perché entrò nello stesso tempo in Coira dalla parte del Reno; l'armata franc[e]se comandata dal Generale in capo Lebrugha.<sup>72</sup>

[52]

I Francesi che allora rimasero nel Borgo erano li artisti, le donne degli Officiali, ed altri pochi di guarnigione. In quell'epoca la Camera Amministrativa comandò

70. Una cospicua quantità poiché una brenta di Bellinzona equivale a circa 90 litri. Si consulti *infra*, Appendice 4, p. 320.

71. Nel mese di marzo 1799 le truppe francesi entrarono in Mesolcina con 9.000 fanti e numerosi cannoni, facendo arretrare le truppe austriache in direzione del San Bernardino e dello Spluga. In maggio la situazione si inverte e sono i francesi a retrocedere inseguiti dagli Austriaci. La valle Mesolcina viene saccheggiata.

72. Si legga Lecourbe. Jean-Claude Lecourbe (1758-1815), figlio di Claude Guillaume, ufficiale di cavalleria, e di Marie Valette. Volontario nel reggimento Aquitaine (1777), divenne comandante della Guardia nazionale di Ruffey-sur-Seille (Giura) nell'agosto del 1789. Nel 1791 fu nominato capitano poi comandante del settimo battaglione di volontari del Giura. Tenente colonnello, prese parte all'occupazione di Porrentruy nell'aprile del 1792. Generale di brigata (1794) e di divisione (1799), agli ordini del generale supremo dell'esercito francese André Masséna, comandò nel 1799 l'ala destra dell'esercito elvetico. Ritardando l'avanzata del generale Alexander Vassilievitch Suvorov sul Gottardo (agosto-settembre 1799), assicurò la vittoria dei Francesi a Zurigo. Cfr. H. de Weck, *Jean-Claude Lecourbe*, in *DSS*. Si veda anche R. Günther, *Der Feldzug der Division Lecourbe im Schweizerischen Hochgebirge 1799*, Frauenfeld, J. Huber, 1896, (tradotto in italiano nel 2002 da Giulio Ribì con il titolo: *Le Alpi a ferro e fuoco: la campagna della divisione Lecourbe nella guerra del 1799*).

con premura, al Sig.r Giuseppe Mariotti, che facesse lavorare la vigna del nostro recinto; ciò riuscì di molta spesa perché si dovette comprare tutto il legname, necessario per la medema. La Superiora vedendo ruffata la vigna, e vedendo altresì che quei pochi Francesi erano quasi tutti dipartiti nelle case private, col consenso delle Religiose scrisse il presente Memoriale.

*Le Monache del Collegio di Sant'Orsola  
Alla Camera Amministrativa del Cantone di Bellinzona  
Amministratori – Bellinzona 7 aprile 1799*

*Dal decreto del Diretorio Esecutivo che riguarda unicamente il nostro mantenimento appare che noi non avremo ad entrare nel nostro Monastero. Noi non sappiamo quali mire possa avere il Governo su quel fabbricato, perciò supposto che il nostro Chiostrò non abbia già altro destino, vi preghiamo tutte o Cittadini Amministratori, a voler fare presenti al Diretorio i nostri voti affinché quando detto Chiostrò venga ristaurato noi vi possiamo rientrare.*

*Il Cittadino Viceprefetto ha già ricevuta la deposizione della nostra volontà quando a nome del Governo c'interrogò ciascuna singolarmente qual'era la nostra intenzione riguardo al nostro stato presente.<sup>73</sup> Noi non facciamo per tanto adesso, che rinovare quella confessione, lusingate che la Repubblica non avrà alcun più solenne motivo che ce ne impedisca l'effetto – salute, e stima.*

L'esito di quel memoriale, fu simile a quello che si era mandato per ottenere la pensione, cioè di non risponderci. Anzi non si è marcato, che poco dopo sortite, in vece di soccorerci ci hanno fatto pagare rigorosamente la contribuzione, e la taglia. Si rinnovarono più volte le suppliche per avere i nostri letti, e qualche soccorso, ma

[53]

il tutto fu in danno. Si verificò in noi il detto di [ill.] “che maledetto è quel V'omo che confida nel v'omo”.<sup>74</sup>

Parea incredibile che persone, che prima di sortire da Monastero, sembrava che avessero tutta la propensione per noi, ci trattassero in simil guisa. Impariamo da ciò a non fidarci dalle creature, e da questo falace mondo; ma solo di Dio, che mai abbandona chi di Lui si fida.

73. Nel dicembre 1798 le orsoline furono riunite in casa del viceprefetto Giovanni Varoni. Vennero censite (18 monache e 4 converse) e venne domandato loro se volessero rientrare in convento. Tutte confermarono il loro desiderio di ritornare alla vita claustrale. La documentazione relativa a questo interrogatorio, che fornisce anche informazioni sull'età e lo stato di salute delle monache, è conservata all'Archivio federale svizzero a Berna. Tali censimenti vennero fatti per tutti i conventi attivi durante il periodo della Repubblica elvetica. Per Bellinzona si veda: AFS, Archiv der Helvetik, Kirchenwesen, Bellinzona, B0#1000/1483#1355, f. 332.

74. Geremia 17, 5.

Circa l'affine d'aprile del detto anno 1799, arivavano in Milano i Tedeschi,<sup>75</sup> per la qual cosa intimoriti quei pochi Francesi, che si ritrovavano in Lugano vennero nel nostro Borgo e alla notte precedente al primo maggio partirono tutti. La mattina vedendosi i Bellinzonesi sollevati da tanti disturbi, e spese, davano segni di gran contento, e la nostra Superiora avea deliberato (no già di scrivere) ma d'andare in persona dal Prefetto Nazionale, affin d'impegnarlo a dar immediatamente ordine che si ristaurasse il Monastero, onde rientrare le Religiose. Nuova burasca. Appena terminata la Processione, che ogni anno si fa il primo maggio ecco entrar armatti li Paesani d'Isona, che ad imitazione di quei di Colla, che aveano pochi giorni prima saccheggiato varie case di Lugano,<sup>76</sup> ed ucisi da circa cinque persone. Fra questi l'abate Vanelli Gazzettiere.<sup>77</sup> Dicevano di voler morto il Prefetto, Viceprefetto, Presidente, e varie altre principali persone, e poi saccheggiare le loro case. Si poteva con facilità dalle finestre ucidergli tutti, perché eran pieni di vino. Ma usarono in vece grande prudenza, e carità. Andarono quelle persone che non avevano di mira a placargli con buone parole; gli diedero del danaro, da mangiare, e da bere, e con buone maniere l'istradarono per la lor Terra. Fossero qui finite le sciagure. La mattina seguente giorno di domenica, si sente nuovo scompiglio, e fu che quei di Leventina si misero sotto alle armi in ordinanza di combattenti, e con dell'autorità comandavano, e volevano, che Bellinzona e suo distretto s'unisse seco a far fronte ai Francesi che sarebbero ritornati da San Gotardo. Dicendo che

[54]

in Airola aveano messa la Guarnigione. Aveano uciso un servo del General Lecorp,<sup>78</sup> che stava alla custodia dell'equipaggio del suo padrone. Si erano impadroniti di quel equipaggio. Haveano fatto dei prigionieri. Arrivatti apena in Bellinzona s'impadronirono di due canoni, che i Francesi aveano lasciati nella piazza di Santo Steffano. Andarono con i loro soldati al possesso dei castegli. Sentendo i paesani di Sementina l'invito della nuova armata. S'unirono essi pure. In quel giorno cominciarono a dar prova del loro valore. Combatendo cont[r]o l'Albero della libertà. Fusilandolo rovesciandolo, e abbruciandolo. Procurarono i Bellinzonesi di disuadergli, che non era

75. Le truppe della coalizione austro-russa guidate dal generale Suvarov entrarono in Milano il 29 aprile 1799.

76. Si tratta di moti diretti contro il governo repubblicano perpetrati da bande contadine. Sul fenomeno si veda Guzzi, *Logiche della rivolta rurale*, pp. 69-88.

77. L'abate Giuseppe Vanelli (1736-1799), redattore del periodico «Nuove da diverse corti e paesi» più comunemente chiamato «Gazzetta di Lugano», edito dalla stamperia Agnelli, animava un club giacobino. Considerato un filocisalpino, nel corso della sommossa antifrancesa che scosse Lugano il 28 e 29 aprile 1799, venne arrestato e fucilato. Cfr. F. Mena, *Stamperie ai margini d'Italia: editori e librai nella Svizzera italiana, 1746-1848*, Bellinzona, Casagrande, 2003, pp. 73-108 e *I protocolli dei governi provvisori di Lugano*, pp. LXI-LXII.

78. Si legga Lecourbe. Il fatto si svolge il 28 aprile 1798.



possibile il far fronte ad un'armata, tanto avezza nel combattere, e regolata da esperti, e valorosi Capitani. Alcuni si lasciarono persuadere; altri trattavano di Giacobini, chi a loro disegni si opponea; ed altri si portarono al Campo austriaco invitandogli a venire in loro soccorso. Diffatti vennero due esploratori. S'incamminarono alla volta di Roveredo, quando videro, da lontano, col favore de' canociali, che l'armata francese era numerosa assa[i]; retrocedettero il camino a spron battuto, e così fecero, quei di Leventina che li accompagnavano. I quali ebbero l'imprudenza di comandare alla Guardia nazionale di chiudere la porta Tedesca. Infuriato uno della stessa Guardia accorse a chiudere la porta di Lugano dicendole se volete che li Francesi abbrucino noi, siate voi pure partecipe delle nostre sciagure, e ben vero che si dovette lasciargli sortire, perché minacciarono di troncargli la testa a chi si opponea. Con prudenza, e celerità i principali Sig.ri del Borgo andarono incontro alla Truppa francese ricevendole con buone, e graziose parole; informando i Generali che se vedessero distrutto l'albero, era statta una folia d'alcuni paesani, contro il consenso del Prefetto. E da marcarsi che quei di Leventina aveano dato a credere ai nostri paesani che i Francesi che venivano dalla parte dei Grigioni, non erano di più di cinquecento.

[55]

Voleano assolutamente che la Municipalità desse loro tutte le armi che si ritrovava nell'arsenale del Borgo, per unirsi, come diceano, con la Leventina a far fronte alla piccola armata francese, e perché queste furono negate, li stessi paesani dissegnavano di suonar campana, a martello. Chiusero tutti i campanili. Restarono poi disinganati quando videro un'armata composta di 14 mille uomini tra cavalleria, e fanteria. L'essere poi entrata, e uscita una sì forte armata (come dirassi) senza saccheggiare né far danno alle persone; si è attribuito ad una grazia speciale del Signore che ci fece per i meriti del nostro Protettore San Fulgenzo, che da tre giorni stava esposto alla pubblica adorazione. Entrarono in Borgo circa le vent'ore dei 10 maggio vigilia di Pentecoste, e in quelle feste non si sonò campane. I maggiori danni seguirono nelli vilaggi. Specialmente a Magadino, Cadenazzo, e Bironico, dove cominci[a]rono a battersi con l'Imperiali. Stimarono però bene il ritirarsi, prevedendo che non era possibile per allora l'avanzarsi. Come diffatto la mattina degli ventidue dello stesso maggio partirono alla volta di Leventina. In grazia delle preghiere dei Bellinzonesi, non fecero quel male che dissegnavano alla detta Leventina, cioè di saccheggiare abbruciare. Nello stesso giorno cominciò a venire una Compagnia d'Imperiale, e il giorno seguente, che era la solennità del *Corpus Domini* venne il Principe di Rouan con molto seguito di cavalleria, e fanteria;<sup>79</sup> continuò il passaggio sino in ottobre<sup>80</sup>

79. Il principe di Rohan, comandante delle truppe austriache, entrò nel territorio elvetico con quattromila soldati.

80. Il 16 giugno il generale Suvarov entrò in Bellinzona, accompagnato dal principe Constantino, secondogenito dello zar, e dalle sue truppe.

con inenarabile danno della raccolta. Preghiamo continovamente il Signore che ci difenda per sempre dalla guerra. Si sperava che quel Militare dovesse essere più ragionevole, ma si trovò tutto all'oposto. Sono indicibili le angherie, le oppressioni, le spese che recarono, al Borgo ai

[56]

villagi, agte alle particolare famiglie, ed alle Comunità religiose. La nostra vigna (come si disse) si era ruffata con molta spesa. Furono di nuovo bruciate tutti i legnami svelte le viti, e molte piante. V'erano rimaste molte porte nel Chiostro le abbruciarono tutte. Come pure soffitto, travetti. Rubarono splanghe cattenazzi cancani, e quasi tutte le ferratte; ed altri immensi danni.

1800. Temendo l'Imperiale di dover abbandonare la Svizera Ittaglianna, avendo di già abbandonata l'Elvezzia, e vedendo che i Francesi s'avanzavano fino in Airollo. Dove successero alcune scaramuce. In ve[c]e di fortificarsi, e far fronte all'inimico. Levarono tutti li cannoni che si ritrovavano in Leventina, in Blenio, e quelli che erano ne' nostri tre castelli, con le collombine,<sup>81</sup> e manegioni,<sup>82</sup> e tutti le mandarono a Milano. Indi a Pavia (che poi restarono preda del loro inimico). E tutta la spesa del trasporto restò a carico del povero nostro Paese.

Alcuni de' nostri parenti vedendo l'impossibilità di ritornare in Monastero, essendo ridotto in sì deplorabile statto; ci solecitavano a dividere i capitali. La Superiora volle prima intendere la volontà del Sig.r Arciprete, e di Monsignor Vescovo Rovelli, qualli la consigliarono a non farlo. Fu veramente consiglio di Dio, perché se si fossero divisi, alcuni de' detti parenti, piuttosto che restituirceli avrebbero disuase le loro Monache congiunte a non rientrare; ed alcune delle stesse Religiose piuttosto che restare nel secolo, si sarebbero monacate in altra Religione.

Circa l'affine di maggio parti il Generale e fè partire tutta la provisione di bocca, e di guerra. Lasciò una sola compagnia la quale, il dì 30 sudetto s'accampò al ponte della Movesa,<sup>83</sup> con pocca monizione. La notte dello stesso giorno arivò un grosso esercito di Francesi. Quei pocchi Tedeschi si misero a far fuoco contro l'Fra

[57]

l'inimico. Ne restarono morti da circa trenta. I Tedeschi si salvarono dietro la Chiesa del Santo Crocifisso, detto della Movesa. Li Francesi credevano che l'armata austriaca fosse assai numerosa, e perciò non ardirono d'avan[za]rsi. I Tedeschi che sapevano esser pochi, e quasi senza cibo, e con pocca monizione si ritirarono, sul far del giorno. Perloché animati i Francesi dal non veder più fuoco

81. Razzo a forma di colomba usato per accendere i fuochi d'artificio.

82. Piccoli mortai.

83. Il fiume Moesa sorge dal laghetto Moesola sul Passo del S. Bernardino, percorre la val Mesolcina e si immette nel fiume Ticino all'altezza di Arbedo-Castione.

s'avanzarono, e alla mattina del 31 maggio, vigilia di Pentecoste arrivarono in Borgo; ed i Tedeschi (come si disse) erano di già tutti partiti. È poi tanta la scarsezza d'ogni genere di viveri, che il pane andava soldi dieci la lireta, e il vino £ 100 la brenta. E pure la Municipalità, i particolari do[v]ettero ritrovare con che pascere tanta gente famelica.

Il Signore per sua misericordia ci preservò ancora questa volta d'un totale saccheggio. In breve la numerosa armata passò in Lombardia, e s'impadronì nuovamente di tutta l'Ittaglia.

1800. Li 20 giugno morì la Sig.ra Giuseppa Luigia Chicheria nell'esiglio, cioè nel secondo anno da che eravamo mandati fuori del nostro caro Monastero. Questa povera Religiosa fu costretta a prendersi una stanza a pigione. Viveva poverissimamente. L'ultima sua malatia fu febbre acuta assai violenta, che in tre giorni la ridusse al termine di sua vita. Ebbe però tempo di ricevere li SS.mi Sacramenti con perfetto uso de' sensi. Lasciò da dividersi tra le Religiose quel poco peculeo, che avanzava dal funerale, e spese di medico e medicinali. Fu portato il suo cadavero nella Chiesa Parochiale di Santo Steffano con decoroso funerale, e sepolta nel monumento de' suoi avi. Il rimanente sta registrato nel libro in cui si registra il passaggio di tutte le Religiose.

In quest'anno si fecero varie istanze per lo ristabilimento del nostro Monistero, ma il tutto in vanto. Già perché continovava il passaggio del Militare, e poi perché non era stabilita la pace. Parea imminente una nuova rivoluzione; la quale col favor del Cielo svani.

[58]

1801. Li 14 maggio. Terminò di vivere la fu Sig.ra Fulgenza Marianna Zezi. Questa pure morì nel terzo anno del nostro esiglio, e fu sepolta, con decoroso funerale, nel monumento de' suoi congiunti. Altre particolarità stanno registrati nel libro de' morti. Si dirà solo che era tanto grande il desiderio che nutriva per lo ristabilimento del Monastero che in morte consegnò scudi 55 al Sig.r Arciprete per adoperargli qualora si rimettesse il Monastero. Come di fatto furono i primi ad adoperarsi nella fabrica. Cominciando con quelli a comprare assi, e calce.

1802. Si stabilì il Governo in Lucerna. Nel qual tempo, avendosi mandata altra petizione, per lo ristabilimento del Collegio. Fu decretata la soppressione del Convento degli Agostiniani;<sup>84</sup> con ordine che s'adoperasse la rendita del medemo per ristaurare

84. Gli eremiti di Sant'Agostino arrivarono a Bellinzona nel 1444-1445. Il loro monastero era sito dapprima presso la località di Dragonata, poi (verso il 1760), nella nuova sede alla chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista (la cui costruzione venne ultimata solo nel XX secolo). Nella cura d'anime, essi non operavano solo tra le mura della città (la chiesa conventuale serviva quasi da parrocchia del quartiere), ma pure sul territorio limitrofo, dove agivano come vicari, predicatori, confessori; aiutavano i preti nelle funzioni spirituali, in particolare per le confessioni e le messe per i legati pii. Erano poi ben integrati nella comunità poiché assistevano gli infermi.

il nostro; con le seguenti condizioni. Che noi s'obbligassimo alla scuola pubblica;<sup>85</sup> che insegnassimo alle fanciule, oltre le domestiche occupazioni di cucire, far calzetta, merleti ricamare, leggere, scrivere. ecc. Ancora l'arimetica l'ortografia, e geografia, e di più condur le figlie alle pubbliche fiere, e mercati ad insegnar loro l'arte mercantile. Impieghi che non compete con le Monache. Di più noi eravamo tenute a passare la pensione agli detti Padri Agostiniani; ed a far adempiere a tutti i legatti delle Messe Uffici ecc. A tale soppressione s'opposero vari Bellinzonesi, ed i contadi vicini, per il comodo di chi loro amministra i Sant.mi Sacramenti, e perchè vi sono in quella Chiesa molte indulgenze per li ascritti nella cintura, e benedizioni papali. Privilegi che non vi sono in altre Chiese di tutto il Cantone. L'affare per allora si sospese.<sup>86</sup>

1803. L'Elvezia si divise in 19 Cantoni.<sup>87</sup> I Bagliagi detti Svizzeri Ittagliani; alleati coll'Elvezia, formano un Cantone<sup>88</sup> e fu dichiarato capo luogo Bellinzona. Per

85. Durante la Repubblica elvetica la questione dell'insegnamento pubblico fu gestita dal ministro Philipp Albert Stapfer (1766-1840). I suoi piani di riforma, basati su vaste inchieste su scala nazionale e sulla consulenza di illustri pedagoghi del tempo, volevano migliorare le scuole e l'istruzione popolare, introducendo riforme a livello nazionale (riforma della formazione degli insegnanti, nuove leggi sulle scuole elementari, creazione di consigli d'educazione e ispettorati scolastici). Per maggiori dettagli e rinvii alla letteratura si consulti [www.stapferenquete.ch](http://www.stapferenquete.ch).

86. Il 17 giugno 1802, le autorità della Repubblica elvetica decretarono che le orsoline potessero rientrare nel loro Collegio e continuare la loro missione educativa, grazie ai beni provenienti dal convento degli agostiniani che sarebbe stato soppresso. La petizione delle autorità bellinzonesi in opposizione a tale decisione (firmata da Carlo Francesco Ghisler, presidente della municipalità di Bellinzona e da Giovanni Battista Bonzanigo, della Camera di maneggio, con il visa del Prefetto nazionale Antonio Sacchi) è inviata il 18 agosto e discussa il 23 agosto. Il documento è molto interessante poiché la questione di fondo è l'utilità o meno di avere delle scuole pubbliche per le ragazze. Le autorità, di fronte alla scarsità di fondi pubblici, ritenevano certamente di dover privilegiare l'educazione maschile, lasciando che le ragazze venissero educate privatamente. Tra le righe si legge poi una critica all'insegnamento offerto dalle religiose considerato scadente. Il convento degli agostiniani fu soppresso solo nel 1811-1812. Cfr. AFS, Archiv der Helvetik, Kirchenwesen, Bellinzona, B0#1000/1483#1355, ff. 331-340.

87. Nel marzo del 1803 si chiudeva il breve e instabile periodo caratterizzato dalla Repubblica e si apriva il periodo della Mediazione, atto elaborato da Napoleone e dalla Consulta, che costituì la legge fondamentale della Svizzera. La Confederazione fu divisa in 19 cantoni (ai 13 cantoni esistenti si aggiunsero: Ticino, Argovia, Turgovia, Vaud, San Gallo e Grigioni), che si garantivano reciprocamente la loro Costituzione, il loro territorio e la loro indipendenza contro le potenze estere. Organo supremo della Confederazione era la Dieta federale che si riuniva a turno in uno dei sei cantoni direttori (Friburgo, Berna, Soletta, Basilea, Zurigo e Lucerna). La Mediazione fu caratterizzata dalla dipendenza nei confronti della Francia. L'Atto di Mediazione fu abrogato il 12 dicembre 1813. A. Fankhauser, *Mediazione*, in *DSS*.

88. Il Canton Ticino nacque ufficialmente nel 1803. Il capoluogo designato fu Bellinzona.

l'organizzazione di tal Cantone, fu scelta una Deputazione, o sia Commissione. In tal occasione noi abbiamo scritto alla stessa Deputazione. Che posto

[59]

che la Costituzione ordinava che i beni delle Incorporazioni religiose si dovesse restituire ai rispettivi proprietari. Ordinassero che la Comune di Bellinzona rimettesse il Monistero in maniera di poterlo abitare. Ci risposero con termini civili ma non diedero alcun ordine per l'efetuaione. Per lo che abbiamo mandato un Memoriale al Sindago, ed Agionti, e questi pure si protestarono di non o poter darci alcun soccorso.<sup>89</sup> Il Signore che volea riedificare questo Collegio. Ispirò alla Sig.ra Marianna Molo, e Sig.ra Giuseppa Paganina di questuare per noi nelle principali famiglie del Borgo. Cominciarono ciascuna di loro a dare scudi 30. Il Rev.mo Sig.r Arciprete diede scudi 200, e 150 del Legato degli Santi Esercizi, scudi 55 della fu Sig.ra Fulgenza Marianna Zezi (come si disse, ne' registrare la sua morte). Quello che più contribuì fu il Sig.r Don Marco Polti Petazzi. Questo pio Sacerdote sborsò per la fabrica scudi 100 di Millano e appena siamo entrate in Monastero ci mandò per mezzo del Sig.r Paolo Castiglioni £ 468:16:3 parimente moneta di Milano, che si adoperarono per prendere formento. Di più cominciò sino dall'anno 1795. In dicembre a celebrare cotidianamente la Santa Messa per noi, cioè assegnando la elemosina, per i bisogni del nostro Collegio; e continova ancor di presente la caritatevole celebrazione. Non contento di questo soccorso tutte le volte che scriveva a qualche Bellinzonese suo amico, raccomandava a tutti che s'impegnassero per lo ristabilimento del Monastero delle Orsoline. Di questo insigne benefattore si deve avere continova memoria appreso il Signore. Da noi e dalle nostre postere, sì per lui che per tutta la sua casa. Alla sua pietà, ed al suo zelo si deve attribuire lo ristabilimento del nostro Monistero. Contribuirono di molto il Sig.r Damiano Bruni, Sig.r Giuseppe Mariotti, Sig.r Gian Battista Bonzanigo quondam Pietro, e Sig.r Fiscale Francesco Bruni.

[60]

Quasi tutti i parenti delle Religiose fecero mettere in ordine le stanze delle loro figlie, o sorelle. La spesa d'ogni stanza fu di £ 78: non essendovi rimasto, né porta, né vedriate, né scuri. Non si può ridire con che zelo, e fervore peroravano per noi quelle buone signore. Sicome il demonio è sempre stato nemico delle oppere pie, non mancò di persuadere ad alcuni che le Religiose non entrerebbero di buona voglia in Monastero. Per confondere queste dicerie. Tutte si sottoscrissero ad una carta che le invitavano ad entrare. Toltine dalla Sig.ra Antonia Corneglia Chiche-

89. Il documento è trascritto *infra*, pp. 101-103.

ria, che si ritrovava nelle Cappucine di Lugano, che poi professò quel Ordine.<sup>90</sup> Prima però di dar mano all'opera si volle intendere il Gran Consiglio. Il quale si radunò la prima settimana di maggio in una sala dei R.di Padri Benedetini,<sup>91</sup> l'anno

1803. Con repplicate istanze s'invitava a dare il suo decreto. Finalmente circa l'affine della sudeta seduta. Decretarono la restituzione dei beni ecclesiastici, e si permetteva agli Religiosi, e Religiose il poter vestire, e professare, colla sola condizione, che per la Professione abbia compiti gli anni 21.<sup>92</sup> Appena inteso il Decreto s'acordarono li artefici; si provide calce, assi ferri, e quanto abbisognava. Oh Dio! ecco nuovi impedimenti. Aveano i Luganesi fatti molti riclami, perché il luogo della seduta del Gran Consiglio, diceano, essere troppo angusto; disegnavano; traslocare il cappo luogo in Lugano. Insistendo che là avrebbero ritrovato sale ampie per tali sedute.

Nell'atto dico che si dovea dar mano all'opera. Viene l'espectore della salla a pregarci di diferire il lavoro almeno per un mese; con bel modo se li negò quella richiesta, e nello stesso giorno si diè principio. Nel progresso del lavoro sentendo che si dovea nuovamente congregare il Gran Consiglio

[61]

andarono i Municipalisti dal Sig.r Arciprete, e lo supplicarono a consigliare le Religiose a cedere il Monastero alloro ed esso ci avrebbe dato in compenso il Convento degli Agostiniani di San Giovanni. Abbiamo d'acordo rifiutato l'offerta, facendo capire al Rev.mo Sig.r Arciprete, che quel sitto non era niente adatato per noi. Si' per essere esposto alla rapacità del torrente di Darro, ed a ladri, come per non essere comodo per le scuole essendo troppo distante del Borgo. E poi ci volea una grandissima spesa a ridurlo abitabile; per essere stato rovinato dal militare; ed poi il sitto era per noi troppo ristreto. Non avendo ottenuto l'intento. Il dì 20 agosto vennero tre Delegati con il presente viglieto "La comissione nominata dall'Assemblea, e Municipalità della Comune di Bellinzona per fissare i locali

90. Cfr. ADL, Fondo ex monastero San Giuseppe, *Libro degli Atti spettanti a' questo monistero di San Giuseppe di Lugano*, p. 78.

91. La prima seduta del Gran Consiglio ticinese ebbe luogo il 20 maggio 1803.

92. Il 19 giugno 1803 venne decretata la legge sulle comunità religiose. Si sanciva la restituzione ai 22 conventi esistenti allora di tutti i beni sequestrati all'epoca della Repubblica elvetica. Il Governo s'arrogava tuttavia la sorveglianza sull'amministrazione finanziaria degli istituti. La legge stabiliva alcune norme riguardanti la ricezione dei novizi e delle novizie e la vestizione di stranieri. Si prevedeva poi di studiare un accordo per rendere "più utili" le comunità religiose. L'applicazione della legge non fu severa e i rendiconti che i conventi dovettero presentare non furono sistematici. Cfr. F. Panzera, *Società religiosa e società civile nel Ticino del primo Ottocento. Le origini del movimento cattolico nel Cantone Ticino (1798-1855)*, Bologna, Cappelli, 1989, pp. 27-28.

per le sedute dei Consigli, ed Autorità del nostro Cantone Ticino, ha destinato per la prossima seduta del Gran Consiglio il refettorio del Collegio Orsolino contro gratificazione, perciò invita le Rev.de Madri del detto Collegio a metter tosto in libertà tale refettorio, essendo la seduta fissata per il giorno 26 agosto 1803.

Per la detta Commissione Ghiringhelli Secretario.”

Abbiamo fatto la possibile resistenza, ma fu il tutto in danno.

La gratificazione fu, che avendo noi affittata l'ortaglia pagarono al fitabile quanto potea valere il frutto che allora esisteva. Non però tutti, perché il miglior questo non volle cederlo. Di più ci diedero in danaro £ 93:6.

Si credea che la seduta dovesse essere per una sol volta. Così ci aveano assicurate in voce: Ma sicome in quella seduta non fecero nulla per li disparati pareri, e la troncarono si può dire vergognosamente. Agli 29 settembre vennero due altri Deputati cioè li cittadini Canonico Chicherio, e Carlo Sacchi a

[62]

farci le seguenti dimande coll'infrascritte condizioni.

Dovendosi la Municipalità di Bellinzona Capo Luogo del Cantone Ticino non ritrovando locale decente pelle sedute del Gran Consiglio del Cantone Ticino non ritrovando luogo opportuno fuori del refettorio delle Religiose Orsoline, pregono le dette Religiose di compiacersi a fare una locazione del sudetto colla sala, e cucinetta pelle sedute ordinarie, e straordinarie per un locale permanente. A scampo però di qualunque servitù possa recarsi con tale convenzione la Municipalità farà una apertura nella cucinetta laterale alla sala pell'entrata nel refettorio, e due pusterle<sup>93</sup> chiuderanno i corridori della porta della cucina e della porta del parlatorio ... Si daranno i sudetti tutta la premura per avvantaggiare il Collegio nella stipulazione dell'indennità ... Si lusingano nella saggezza delle sudette Religiose, che con questo piccolo sacrificio vorranno meritarsi maggiormente la stima, e propensione della Comune, e suoi concittadini. Per li detti Delleghi, e Commissione Ghiringhelli.

La seduta fu circa li 8 ottobre dello stesso anno 1803 e fu eguale alla precedente cioè di troncarla senza nulla risolvere. In tanto noi proseguivamo il lavoro con la possibile celerità, mentre il giorno d'entrare tutte le Religiose, era fissato per il 21 ottobre dedicato alla nostra Gran Madre Sant'Orsola.

NB. Prima della detta seduta si fecero premurose, e replicate istanze ai Delegati per la notte appertura, è pusterle, ma in vanto; a noi premevano assaissimo, perché in Monastero abbitavano di già cinque Monache, entrate fino dal mese d'agosto per assistere alla fabbrica, se si vollero convenne farle coll'elemosine ricavate, e fratanto restarono imperfette varie fatture necessariissime. Che si dovette poi fare a spesa del Monastero.

93. *Pusterla* o *postierla*, nel dialetto milanese significa porta secondaria, posteriore.

Quando cominciarono le Monache a mandare li mobili delle loro stanze. Si destò in certi Membri del Picolo Consiglio un fanatico

[63]

desiderio di voler per la loro seduta quel locale. Vennero al Monastero tre dei detti membri, più impegnati, e ordinarono alla Superiora (che già abbitava in Monastero) di non lasciar entrare altra Religiosa, fin ad altro ordine. Ella li rispose che il giorno d'entrar tutte era fissato; e che non avea facoltà d'oporsi a chi volea entrare. Che si faceano molte spese per riattare il Monastero, appoggiate alla lege, e al Decreto del Gran Consiglio e in quanto a Lei non volea più sortire. Finse di ricevere quel comando come uno scherso, e nell'atto che partivano, si raccomandò alla loro protezione. Le Religiose continovavano a mandare le loro supeletili, e alcune erano di già entrate. La mattina del 20 ottobre. Venne il Presidente ad intimarci ufficialmente, che quelle Religiose, che non erano ancora entrate diferissero fino al 30 dello stesso mese, e che non lasciassi portar più robba. In tanto che il Presidente faceva quel comando alla Superiora arrivò un fachino sopracarico d'utensigli. La stessa disse veda Sig.r Presidente, quello uomo così carico ho io da rimandarlo! Fe' cenno di no, e allora sogionse che era una cosa difficile che le Monache si volessero arendersi; perché aveano di già provisto la gente per il trasporto, essendo fissato il giorno senguente per entrar tutte.

Pure avrebbe provato a farle notto la volontà di V.S. L'assicurava però, ancorche entrassero, che non avrebbero messo l'Abito religioso sino il dì 30. Procurò la Superiora nelle maniere più respetose di persuadere il Presidente a non opporsi al loro riunimento, e a fargli conoscere con ragioni incontrastabili che il locale di San Giovanni non era adato per le scuole ecc. Le Religiose nell'udir il sucenato divietto in vece d'aspetar il giorno seguente molte entrarono nello stesso giorno per timore che il Governo comandasse formalmente che non entrassero.

[64]

Diffato il Governo si lagnò, e l'ebbe molto a male. Vi fu chi disse che meritava si metesse in arresto il Rev.mo Sig.r Arciprete, e la Superiora. Quando si tratta di mantenere i suoi diritti non bisogna lasciarsi intimorire. Continovarono per molti giorni a far delle lagnanze. Non mancavano di venire a raccontarceli, e a sbigotirci con infiniti prenostici; e ben vero che se non fossimo entrate in quell'epoca, avrebbero fatto di tutto per impedirci l'ingresso. Due giorni dopo vi fu un'altra seduta del Gran Consiglio, cioè agli 23 ottobre. Il secondo giorno, della seduta venne alla grata il messaggio per ordine del Presidente, che si dovesse apprire le pusterle. La Superiora li mandò a dire di scusarla, che non si potea essendo di già entrate le Religiose, non era giusto che vi si framischiassero li uomini. Mandò un altro messaggio, ed ebbe con bel modo, nuova negativa. Finalmente venne in persona. La Superiora procurò



di disuaderlo con maniere obbliganti, dicendoli che quei cancelli si erano fatti fare espressamente per decoro dello stato religioso, e per impedire l'ingresso a chi veniva per semplice curiosità. Parlò con fermezza, e di fatto se cominciava quella volta a condescendere, era finita. Quella seduta durò pochi giorni.

1803. La mattina del 30 ottobre comparvero in Chiesa tutte le Religiose vestite del santo Abito, e si consacrò quella giornata con il rittiro, solito farsi ogni mese. Si provò da tutte un indicibile consolazione. Dopo la Benedizione venne il Rev.mo Sig.r Arciprete a farci un discorso sopra la grazia che ci fece il Signore in richiamarci al suo servizio, e sopra la Divina Provvidenza. In vederci tutte così contente le cadevano dagli occhi le lagrime. Lesse una lettera di Monsignor Vescovo Rovelli il quale confermava per quell'anno la stessa

[65]

Superiora, e quella confermò parimente le Monache nell'Ufficio che coprivano quando sono sortite.

Nelle officine mancavano molte suppellettili, che quali ci avea obbligati li Municipalisti a lasciare, quando siamo sortite, per servizio del militare; li quali furono tutti, o consonti, o involati dalli stessi soldati. Non vi era alcuna provvisione. Il Signore però, che non abbandona chi in Lui confida. Inspirò a vari benefatori, qualli ci regalarono molte brente di vino; formaggio, carne, castagne bianche, fagioli. Quello che più contribuì fu il Sig.r Gian Battista Bonzanigo fratello del fu Sig.r Pietro che donò il formento per più d'un mese. Il Rev.mo Sig.r Arciprete Don Fulgenzo Sacchi, oltre quel che si è di già nottato diede molte candele di cera per la Chiesa; e moltissimi [ill.] di vino vecchio, e fece vari altri benefici. Donò la Sig.ra Barbara Chicheria alla Chiesa un suo abito di ammovella<sup>94</sup> drapatta col quale si fe' una pianeta ed un paglio.

1804. In gennaio si presentò una giovine d'Iragna, per Conversa.<sup>95</sup> Fu appieni voti accettata. Ma prima, che entrasse, si seppe che era statta maritata. Ciò inteso le Religiose più non la volevano. La Superiora scrisse a chi l'avea proposta, che non si ammetteva nella loro Religione che donzelle vergini ecc. Nello stesso giorno che la lettera andava al suo destino, arrivò la postulante. Nel vederla le Monache s'intenerirono; chiamarono a consulto il Sig.r Arciprete nostro Vicario. Questi riflettendo che la Regola s'esprime solo per Coriste non si accetino che donzele vergini; l'amisero alla prova.

In maggio. Venne di nuovo il Gran Consiglio per la seduta ordinaria del mese. Oltre le solite sale. Il Piccolo Consiglio volle ancora la sala destinata per la scuola delle fanciule.

94. Forse errore per amoerra? Per moire, moaré, moerre, moerro, amuerre, amoerro s'intende stoffa di seta o di lana a riflessi cangianti, che ben si addice per la confezione oltre che di abiti, di paramenti liturgici, come la pianeta ed il pallio.

95. Si tratta di Maddalena Tartini.

[66]

Convenne alle Maestre il far scuola nel corridore collonato. Non essendovi altra stanza capace per tante fanciule; mentre non si è marcato che circa il primo di novembre vennero li Deputati delle scuole ad invitarci a far scuola pubblica, per quell'anno. Onde le fanciule crescevano il N.o di cento. Il compenso fu di dieciotto Luigi d'oro. In quest'anno la Sig.ra Antonia Molo, natta Jelmoni divota di San Gaetano. Fe' venire da Milano un bel quadro dello stesso Santo, e lo regalò alla nostra Chiesa. Altri divoti fanno cantare la Messa, e dare la Santa Benedizione due volte, cioè il giorno 7, e il giorno 9. Ed altri fanno fare da noi dei tridovi al detto Santo.

1804. Adì 8 agosto giorno di mercoledì, circa le ore 13. Prese l'abito Religio[so] in qualità di Conversa Maddalena figlia di Giulio Tartini, e Agostina Perini. Ambe d'Iragna. Prese il nome di Maria Angiola. In età d'anni 21.

Agli 14 ottobre si tenne Capitolo per l'elezione delle Superiore, e fu confermata, in Superiora la Sig.ra Giuseppa Catterina, e Vicaria la Sig.ra Marianna Giuseppa Chicheria. Discrete la Sig.ra Giuseppa Teresa Molo, e Sig.ra Marta Francesca Bonzani[go].

Nel sudetto anno agli 11 novembre giorno di domenica, e festa di San Martino. Vestì l'Abito religioso in qualità di Corista la Sig.ra Cattarina, figlia del fu Sig.r Fiscale Carlo Giuseppe Ghiringhelli, e Sig.ra Felicita Molo, in età d'anni 23. Prese il nome di Felicita Luigia Giuseppa Teresa.

In quest'anno le scuole non sono pubbliche. E fissatto per quelle fanciule che vogliono venire scudi 25 al mese, e quelle, che oltre l'imparare a legere, e lavorare. Vogliono apprendere, li conti, e scrivere pagano scudi 30.

Agli 20 dicembre. Circa le ore sei di notte morì la nostra consorella ~~Suor~~ Suor Giuseppa Egidia Pessa d'anni 63 mesi 5. L'ultima malatia fu febre gattarale, accompagnata d'asma, e quasi

[67]

mai interota tosse, era poi tanto rassegnata, e paziente, che recava edificazione a chiunque l'assisteva. Fece molta istanza, perché se li somministrarono li SS.mi Sacramenti, quali ricevette con particolare fervore, e col perfetto uso de' sensi. E d'amirarsi in quella Religiosa il coraggio, ch'ebbe, apena partita la Truppa di presentarsi al Prefetto nazionale, e al Presidente della Camera amministrativa a fin d'ottenere che la lasciassero entrare ad abitare in Monastero, come di fatto l'ottenne, e vi fu chi la socorse a rimettere due stanze una per il riposo, e l'altra per cucina, e vi dimorò più di due anni prima che vi entrassero le altre Religiose, nel qual tempo non cessava di pregare, or l'una, or altra persona delle impiegate nel Picolo, e nel Grande Consiglio, affinché le concedessero la tanto bramata licenza di rimettere il Collegio. Ottenuto l'intento fu la prima a rimettere l'Abito religioso.

Talle contento durolle solo 14 mesi, e nell'ultima malatia non finiva di ringraziare il Signore che moriva in Religione, ed assistita dalle care sue Consorelle.

1805. Li 6 maggio. Vi fu la seduta ordinaria del Grande, e Picolo Consiglio. Si parlò con alcuni Consiglieri per ottenere il fitto del Refettorio, come ci aveano promesso. Ci venne risposto, che in quella seduta aveano tanti affari pressanti, e che alla prima nuova seduta avrebbero di ciò parlato.

Agli 2 giugno seconda Festa di Pentecoste, s'incominciarono li Santi Esercizi dal Sig.r Priore Don Agostino Torriani. Da solo diede le Meditazioni, e li Esami pratici. Ascoltò la confessione di tutte, e tutte rimasero sodisfate, e contente, il Signore ci dia per sua misericordia, grazia di mantenerne il frutto.

Agli 8 agosto. Fece la Professione Suor Maria Angiola Tartini. Li Santi Esercizi servirono quelli che fece con la Comunità nel sudeto giugno. Tra dotte ed accessori. Diedero li congiunti della medema, scudi 400. Oltre però alla schirpe, e supeletili della stanza.

[68]

Si ricevette pure il capitale del livello da pagarsi il fitto di £ 24 annualmente in mano della detta Maria Angiola. Il capitale è scudi cento, e fu impiegato con altra somma nel Sig.r Procuratore Ghiringhelli.

Tal capitale lo diede il Rev.do Sig.r Curato di Prevonzo Don ~~Agostino~~ Giuseppe Perini zio materno della Novizia. Con questa condizione, che dopo la morte della nipote, lascia in dono al Monastero scudi 20, e degli altra 80 si farà fare tanto bene per l'anima sua, essendo, come si disse, il capitale scudi 100; questo bene, e statto fissato col consenso del Sig.r testatore, da farsi dalle Religiose; onde quella Superiora, e Cancelliere, che in allora essisteranno; si ricordino di eseguirlo. Consultandosi con il Sig.r Delegato, o Padre Confessore.

Alli 26 agosto. Vi fu una seduta straordinaria del Gran Consiglio; in tale occasione si mandò una pettizione al Picolo, e al Gran Consiglio, per ottenere li due fitti decorsi, per stabilire la stipulazione avvenire, e per pagare le pusterle che si sono fatto fare (come si è detto altrove) ed altre spese, per adattare una scuola, dovendosi privare della solita in tempo della seduta ordinaria di maggio, per il Picolo Consiglio. Fu dal Gran Consiglio decretato di pagarci le spese fatte per i cancelli, e quelle da farsi per la detta scuola, e per riguardo alla stipulazione del fitto ne parleranno alla seduta di maggio. Il Picolo Consiglio, e statto più d'un mese a mandarci il Decreto. Finalmente con l'opera del Sig.r Avvocato Pelegrini, Consigliere di Statto, e Secretario in capo ci fu mandato il di 28 settembre. Tra la spesa fatta, e da farsi ascende a £ 750, qualli ci furono immantinente sborsate dal Sig.r Vittore Ghiringhelli, Tesoriere generale del Cantone. Si deve aver presente nelle nostre preci il mentovato Sig.r Consigliere Pelegrini, per giusta gratitudine di quanto ha operato per farci entrare il detto danaro. Di più ci promise che in maggio farà nuova istanza per li due fitti decorsi, e per stabilirne la locazione a venire.

Li 26 novembre. Si professò la Sig.ra Felicità Luigia d'anni 23, colla dotte di scudi 750. Li Santi Esercizi li fece privatamente

[69]

colla direzione del Rev.mo Padre Prevosto Don Nicolao Vedani attuale, e unico Confessore. Prima di sortire avevamo due Confessori ordinari, uno de' quali morì era il più volte mentovato Sig.r Curato di Daro Don Agostino Cusa, questi morì nell'anno terzo del nostro esiglio.

Rientrate abbiamo di nuovo richiesto per Confessore ordinario, e straordinario il suddetto Rev.mo Padre Prevosto, e tutte, e ciascuna siamo contente della saggia sua Direzione. Il Signore per sua pietà lo conservi per molti anni.

1806. Agli 4 febbraio. Mori la Madre Marianna Giuseppa Chicheria, actual Vicaria d'anni 80 mesi 3, e mezzo. Questa buona Religiosa coprì per dodeci anni continovi la carica di Superiora, e per più di dieci quella di Vicaria. Fu eletta Superiora in un tempo che il Monastero si ritrovava oppresso da grande callamità di debiti, e varie altre vesazioni; avea per buon costume di raccomandare affari (massime critici) a Dio, si consultava con persone probbe, e poi con solecitudine volea si eseguisse, ciò che conosceva essere utile al Collegio per il quale non risparmiava fatica. Era zelante dell'osservanza ma ancora discreta, e gioviale. Nelli cinque anni della nostra espulsione del Collegio. Fu di edificazione a tutto il Paese, nel vederla (nonostante l'avanzata sua età) così assidua alla Chiesa, dove vi si recava per tempissimo, ed assisteva a tutte le fonzioni parochiali. Era poi tanto ardente il desiderio che nutrive di veder ristabilito il Monastero, che non lasciava passar occasione, senza pregare le persone impiegate nei Decasteri, acciò s'adoperassero per tale ristabilimento. Difatto appena ottenuto l'intento, con solecita premura assisteva ai lavoratori, e faceva quelle fatiche, che l'avanzata sua età le comportava. Subito che fu terminata la sua stanza, entrò la prima ad abitarla, ciò fu agli 6 agosto 1803. Nello stesso giorno l'anno 1743, fecero le Religiose la traslazione dal primo Monastero di Monte Bello, al presente, ed

[70]

ed essa vestì fra pochi mesi l'Abito religioso. A chi li chiedeva come avesse passata quella prima notte, con giubilo rispondeva, mi sembrava d'essere sul Monte Tabor. Ringraziava poi tanto il Signore di questa grazia, e procurava, per quanto lo permetteva l'età sua d'essere esata nell'osservanza, e pronta al Coro. Tredici mesi prima di morire fu assalita da vari accidenti d'applesia, che la tenne per varie settimane obbligata a letto. Si riebbe in maniera che potè fare con la Comunità li Santi Esercizi con inesplicabile sua consolazione. La notte del 30 novembre li venne un nuovo accidente che sembrava dovesse a momenti soccombere. Il Signore li fece la grazia di riaversi, e nel quinto giorno potè ricevere tutti li SS.mi Sacramenti.

Durò in quel pericoloso statto sino li 4 febbraio (come si disse). Si spera fondatamente che sia in luogo di salute, e che preghi per noi, poichè fu sempre un'anima delicata di coscienza. Avea molto in orore la bugia, ed ogni colpa avvertita. Era divotissima della SS.ma Vergine, si disponeva alle sue feste con fervorose novenne. Per poter attendere alle molte sue divozioni, non si caricava d'imbarazzi di mondo. Non coltivava altre visite, che de' suoi più stretti parenti.

Agli 5 maggio vi fu la seduta ordinaria del Grande, e Picolo Consiglio. Si fece nuova istanza presso il Sig.r Consigliere Pelegrini, acciò esponesse al Gran Consiglio la nostra Petizione per il fitto del refetorio, come al Decreto dello scorso anno 27 agosto. Da principio non stimava bene d'esporgla a motivo dei debiti enormi del Cantone; fatti per le strade,<sup>96</sup> e principalmente per il contingente, temendo che dovessero decretar pocco. Tuttavia vedendo il nostro desiderio l'espose, e fu decretato di darci il valore di dieci Luigi d'oro all'anno non solo avvenire, ma ancora per li tre anni decorsi. ~~Di ciò pure~~

[71]

Di ciò pure ne dobbiamo avere gratta memoria appresso il Signore di questo nostro benefattore.

E qui da marcarsi la grande Provvidenza divina, che assiste questa Comunità. Il detto Sig.r Pellegrini più volte mentovato fu uno de' più impegnati di voler il nostro Collegio, per la seduta del Governo; ora è così premuroso per li nostri vantaggi che avrebbe voluto che il Gran Consiglio, ci avesse assegnato almeno dodeci Luigi annui. Di più si è adossato di caciare gratis, certi debitori ostinati de' quali non si può mai avere un soldo. Noi abbiamo continovi mottivi di confidare nell'eterna pietà, e nel patrocinio della Beata Vergine.

1806 La mattina dei 14 giugno, entrò incognito in Bellinzona dalla parte di Locarno Monsignor Carlo Rovelli Vescovo di Como per tener Cresima, col solo accompagnamento del Sig.r Cerimoniere Raviza, e un servitore. Il Sig.r Canonico Orelli di Locarno, volle accompagnarlo, nonostante il divieto di Monsignore, che per sua umiltà non volle essere accompagnato d'alcun altro Sacerdote. Prevenne con sua lettera il Rev.mo Sig.r Arciprete, che né Lui, né li suoi Preti v'andassero ad incontrarlo. Dovettero questi soffocare la brama, che nutrivano d'accompagnare il loro Prelato, aspetando a soddisfare al loro dovere quando il Prelato era di già in casa del Sig.r Arciprete. Datta una breve udienda al suo Clero andò di subito in Chiesa a tener Cresima, che fu alle ore dodeci della mattina. Al dopo Vespero ten-

96. Con la nascita del Cantone si diede avvio alla costruzione della rete viaria ticinese. Si dispose inoltre la riattazione delle vie principali già esistenti e si decise in particolare di rendere carreggiabili i percorsi commerciali da Chiasso e Magadino fino ad Airolo. Cfr. G. Bellini, *Le strade del Canton Ticino: le vie di comunicazione dall'Ottocento al secondo dopoguerra*, Pregassona-Lugano, Fontana Edizioni, 2016.

ne di nuovo Cresima che terminò circa le ore 21. Alle 21, e 1/2, venne ad onorarci con una sua visita, con il solo accompagnamento del nostro Sig.r Arciprete, e Sig.r Cerimoniere. Noi eravamo state avvisate pochi minuti prima, e si siamo preparate tutte alla porta, mostrò dell'agradimento nel vederci

[72]

unite ad aspettarlo. Entrò nel giardino, indi in Chiesa, poi nella sala del Gran Consiglio; dove si fermò un pochetto di tempo, invedendo con piacere che li nostri Patrizi, concoressero con le loro sostanze allo ristabilimento del Monastero. Fece un giro nel restante del Chiostro, poi partì, con raccomandarsi alle nostre preghiere, e con segni d'essere molto contento di veder ristabilito un Monastero che pareva affatto estinto.

Non ricercò alcun conto dell'aministrazione, perché, come si disse, non è venuto in visita, ma solo per tener Cresima. La Madre Superiora dimandò licenza al Prelato di lasciar sortire da Monastero l'Educande di pocca età senza l'accompagnamento delle Religiose. Però consegnando le dette figlie ai propri genitori. Il medemo accondiscese, ma fe' cenno al Rev.mo Sig.r Arciprete di risolvere quello stimava bene. Pocchi giorni dopo venne al Monastero il mentovato Sig.r Arciprete, e fissò che le figlie, che si lasciano sortire senza l'accompagnamento delle Religiose, non oltrepassino li anni dodeci.

1806 alli 22 luglio. Il Sig.r Vittore Ghiringhelli Tesoriere generale del Cantone; diede li 30 Luigi d'oro descritti come nel foglio 70 per il fitto de' tre anni delle sale, che occupò il Grande, e Picolo Consiglio.

1807 Vi sono state tre sedute straordinarie del Gran Consiglio; cioè. In gennaio, in marzo, ed in aprile, ma perché faceva molto freddo sono andate nella residenza benedettina.

Anno suddetto 23 febbraio morì di violenta malattia il Sig.r Damiano Bruni; nel penultimo giorno dopo aver ricevuto li SS.mi Sacramenti, fece il suo testamento. Fra li molti pii legati, ordinò, e lasciò al povero nostro Collegio scudi 50. Obbligando li esecutori di pagarli entro a due mesi, il che fu prontamente eseguito. Noi abbiamo un obbligo preciso di sempre ricordarsi d'un sì pio

[73]

benefattore, avendo contribuito con tanta liberalità nello ristabilimento del quasi dirocatto Monastero, come si è detto a foglio 59 del presente libro.

Nel principio di maggio. Vi fu la seduta ordinaria del Gran Consiglio che durò sino li 4 giugno.

Li 17 luglio. Ricevuto dal Sig.r Vittore Ghiringhelli; tesoriere del Cantone il fitto del corente anno in £ 378:

1807 Adi 11 ottobre. In giorno di domenica. Si tenne Capitolo per l'elezione delle Superiori. Fu confermata in Superiora la Madre Giuseppa Catterina Molo, e

Vicaria la Madre Marta Francesca Bonzanigo. Discrete le Sig.ra Giuseppa Teresa Molo, e Sig.ra Carla Maddalena Tatti.

1808 Li 2 maggio vi fu la seduta ordinaria del Gran Consiglio. Nella quale ordinarono che si facessero quatro gelosie alle finestre che corrispondono nella vigna. La Superiora mandò un memoriale al Gran Consiglio. Per farli accettare si raccomandò al Sig.r Avvocato Don Anibale Pelegrini. Fu in nostro favore ancora il Sig.r Presidente D'Alberti,<sup>97</sup> che appontò l'ora propizia per farlo accordare dal Gran Consiglio. Il memoriale è come siegue.

*Le Religiose di Santa Maria di Loreto.  
Al Piccolo, e Gran Consiglio del Cantone Ticino  
Cittadini Consiglieri*

*Ci è prevenuto all'orechio, che il Governo abbia fatto mettere in deposito la tenova sostanza dalla quondam Maria Antonia Martignoni, già servente del cittadino Canonico Chicherio, per essere ella morta ab intestato, e senza eredi. Ci è di più prevenuto che la defonta volea lasciare erede il mentovato Sig.r Canonico, e che il medemo l'avea consigliata a impiegarlo in bene della di lei anima, o in luoghi pii. Se così è noi osiamo pregare l'uno e l'altro Consiglio perchè vogliono degnarsi di accordare la detta eredità a preferenza*

[74]

*al nostro Monastero, dacché esso e per la modicità delle sue rendite, e pei danni, che ha sofferto durante la rivoluzione, sembra meritare più d'ogni altra Corporazione, la beneficenza dello Stato; noi altronde ci esibiamo di fare a questo riguardo tutto quel bene, che vi piacerà di prescriverci, siccome pure d'innalzare i più fervidi voti all'Altissimo per la vostra conservazione, e per la prosperità dello Stato.  
Bellinzona 13 maggio 1808 Salute, e profondo rispetto*

La detta eredità consistente in pochi abiti della defonta de' quali si è ricavato £ 122:13: . Oltre ad alcune coserelle, che si sono addoperate per la nostra Chiesa, e due polizze delle quali si è ricavato £ [non indicato].

97. Vincenzo Dalberti (1763-1849), di Olivone. Figlio di Gian Domenico, cioccolatiere, e di Anna Maria Barera. Studiò a Milano, alle scuole Arcimboldi e a Brera. Ordinato sacerdote nel 1786 a Milano, già nel 1783 aveva però ottenuto l'investitura di un beneficio a Olivone. Tra il 1803 e il 1814 fu la figura dominante del Governo ticinese e la guida effettiva dell'appena sorto cantone. Dal 1840 denunciò i pericoli crescenti per la religione cattolica provocati, a suo avviso, da una eccessiva libertà della stampa. Combattè la secolarizzazione dell'istruzione secondaria e la soppressione delle comunità religiose volute dal regime liberale, contro il quale espresse critiche sempre più severe. La sua carriera politica terminò nel 1844 in seguito alla "rivoluzione" liberale. Cfr. F. Panzera, *Vincenzo Dalberti*, in *DSS*. Si consulti poi M. Pellegrini, *La nascita del cantone Ticino. Ceto dirigente e mutamento politico*, Locarno, Dadò, 2020.

1808. Nel detto anno vennero in Bellinzona, il Rev.mo Sig.r Don Felice Maldura Arciprete di Dongo, con il Sig.r Canonico Don Bernardo Santini, per dare li Santi Esercizi. Arrivarono il giorno 28 giugno. Il Sig.r Arciprete Maldura li diede al Cle-ro, e nello stesso giorno il Sig.r Santini diede l'introduzione a noi, il quale incontrò mirabilmente a tutte. La vigilia di Pentecoste che fu il dì 5 giugno li diedero tutte due assieme al pubblico, che restarono soddisfattissimi, e li Missionari, parimenti contenti per l'assidova, e copiosa udienza. Il Signore faccia che corrisponda il fruto, principalmente in noi.

Li 6 agosto si è ricevuto dal Sig.r Tesoriere Luigi Andreazzi il fitto della sala in £ 367:13.

1809. Li 20 marzo si [ill.] convocò il Gran Consiglio per tratar di fare degli imprestiti sforzatti, onde mettere in attività il contingente. Fu stabilito di levarne centomile tra tutti li balliaggi del Cantone, e 50 mille dalle Corporazioni Religiose. La nostra Comunità è statta

[75]

esente, si può dire per miracolo della Beata Vergine, che ispirò a vari Consiglieri nostri Protetori d'espore al Gran Consiglio la nostra insufficenza, per tali imprestiti. Li 22 agosto si è ricevuto il fitto della sala affittata per al Gran Consiglio, per mano del Sig.r Tesoriere Luigi Andreazzi.

1809. Li 17 settembre giorno di domenica si vesti Religiosa Corista la Sig.ra Paolina Venzi, quale prese il nome di Marianna Giuseppa. Fece prima li Santi Esercizi: dal Rev.do Sig.r Viceprevosto Don Gesùè Beroldingher.

Li 18 suddetto in giorno di lunedì fece pure la Vestizione la Sig.ra Martina Paganini, che prese il nome di Giuseppa Francesca. Li Santi Esercizi li fece dal detto soggetto assieme della Sig.ra Venzi, e con l'assistenza della Madre Maestra delle Novizie.

1810. Adì [ill.] Nel terminar la spiegazione del Santo Evangelo il Rev.mo Sig.r Arciprete Don Fulgenzo Sacchi, fu colpito d'acidente nervoso. Stentamente parlò circa sei ore, poi perdè la favela, e l'uso de' sensi, per uno replicato accidente, cosichè la notte dei 16 verso le ore cinque spirò. Non si può esprimere il dolloro, che senti tutto il Paese, e specialmente noi, che era nostro amorevole Superiore, e si può dire ancora Fondatore, avendo molto contribuito allo ristabilimento del Monastero, col proprio danaro, e coll'esortare altri a fare lo stesso. Rientrate che siamo ci protesse in varie occasione, ci provide con varie ellemosine, e finché visse ci diede tutti li anni un vascelo di vino di circa [ill.]. E di dovere, e di giustizia l'averne continova memoria, nelle nostre preghiere d'un sì caro benefattore, e Padre.

Alli 7 maggio dello stesso anno si congregò il Gran Consiglio. Si mandò al medemo un Memoriale per ottenere la licenza d'ametero alla Professione la Sig.ra Giuseppa Francesca Paganina, ancorché mancassero nove mesi a compire li anni



21 prescritti dalla legge dei 19 giugno<sup>98</sup> 1803. Il Gran Consiglio ha annuito alla domanda il giorno 21 suddetto.

Adi 11 settembre essendo l'annata assai calamitosa,<sup>99</sup> si ottenne col mezzo d'una petizione; dal Picolo Consiglio la licenza di levare dalla dotte spirituale della Sig.ra Marianna Giuseppa Venzi, che doveva in quel mese professarsi scudi cantonali 250.

1810. Adi 17 suddetto circa le ore 16 si professò la Sig.ra Marianna Giuseppa Venzi

[76]

nelle mani del Rev.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Foraneo Don Giulio Cusa<sup>100</sup> sotto il governo della Madre Superiora Giuseppa Catterina Molo colla dotte di scudi cantonali 750. Col permesso di Monsignor Vescovo Rovelli, si sono diferiti li Santi Esercizi, sino a primavera, quali si faranno in comune.

Li 18 suddetto [1810] si professò pure la Sig.ra Giuseppa Francesca Paganini, circa le ore 17 in giorno di martedì. In mano del detto Sig.r Arciprete, e Vicario Cusa. Soto il Governo della stessa Superiora Molo. Li Santi Esercizi li farà colla Comunità (come si disse di sopra).

Esendo questa Religiosa diffettata nella vita si dovea pagare maggior dotte, come si è costumato fare in simili casi. Le Religiose però a motivo di gratitudine per quanto ha fatto la Sig.ra Giuseppa madre della novella Professa, per lo ristabilimento del Monastero (come si è notato in questo libro) l'anno ricevuta colla stabilita dotte di scudi cantonali 750. Il Sig.r Filippo Paganini padre della suddetta ha dato per benevolenza una doppia di Spagna del vallore di £ 128:10.

Adi suddetto ricevuto dal Sig.r Tesoriere generale Luigi Andreazzi il fitto delle sale, che occupa il Grande, e Picolo Consiglio. In £ 367:4.

1810. Adi 14 ottobre coll'assistenza del Rev.mo Sig.r Arciprete Cusa, che fu destinato da Monsignor Vescovo Rovelli in nostro Vicario; si tenne capitolo per l'ele-

98. La richiesta per l'ammissione di suor Giuseppa Francesca, al secolo Marta Paganini, è conservata in ASTi, Fondo Conventi soppressi, orsoline di Bellinzona, sc. 11/2, doc. 14.

99. La scrivana si riferisce a difficoltà interne al monastero oppure forse ai disagi legati all'occupazione militare del Cantone da parte delle truppe del Regno d'Italia comandate dal generale Fontanelli? Napoleone dispose infatti in quell'anno l'occupazione del territorio ticinese per contrastare il contrabbando nato in seguito all'inasprirsi del blocco continentale e per limitare le diserzioni. L'occupazione si protrasse sino al 7 novembre 1813.

100. Giulio de (o Defendente) Cusa (1757/1758-1823), di Bellinzona. Figlio di Pietro Maria e Carla Tatti. Nel 1782 fu eletto canonico dal capitolo, in conflitto con Carlo Bernardo dei Rusconi, designato da Roma. Fu arciprete di Bellinzona dal 1810 al 1823. Ricoprì anche la carica di vicario foraneo. I De Cusa sono una famiglia patrizia attestata nel Borgo già alla fine del XIII secolo. Cfr. *Le Chiese collegiate*, p. 80.

zione della Superiora, e fu confermata la Sig.ra Giuseppa Catterina Molo, e parimente fu confermata in Vicaria la Sig.a Marta Francesca Bonzanigo, e Discrete le Sig.re Giuseppa Teresa Molo, e M Carla Maddalena Tatti.

1811. Adì 23 settembre ricevuto dal Sig.r Luigi Andreazzi Tesoriere generale il fitto delle sale, che occupa, il Grande, e Piccolo Consiglio. In £ 367:4.

1812. Li 27 gennaio alle ore nove passò alli Eterni riposi la Revn.da Madre Superiora Giuseppa Catterina Molo; la sua malattia fu breve, cioè di solo otto giorni, si mise a letto con febbre forte, e forte costipazione al petto, e morì di soffocazione; la sua età era d'anni 62, sostenne la carica decorosamente di Superiora per anni 16 come sta scritto nel libro de' morti.

1812. Adì 9 aprile si congregò il Gran Consiglio straordinariamente per tre giorni. Adì 4 maggio la seduta ordinaria dal nominato Gran Consiglio.

1812 Adì 16 settembre ricevuto dal Sig.r Luigi Andreazzi Tesoriere generale il fitto delle sale del Grande, e Piccolo Consiglio. In £ 369:6.

[77]

Nel corrente anno 1812 si è ricorso con lettera al Piccolo Consiglio come vedasi nel libro marcato N. 1 di lasciarci prelevare un capitale di scudi 500, per estinguere i debbiti dell'anno scorso 1811 questi debbiti sono provenuti della carezza del formento, e del vino; e per tali mottivi ce l'anno permesso.

1813. Li 3 maggio si congregò il Gran Consiglio, e durò la sua seduta sino li 25 del corrente mese.

Anno suddetto alli 18 settembre si è ricevuto dal Sig.r Luigi Andreazzi Ricevitore generale il fitto delle sale del Gran Consiglio. In £ 369:7:-.

Alli 15 ottobre anno suddetto si tenne Capitolo per l'elezione delle Superiora, e fu eleta in Superiora la Sig.ra Marta Francesca Bonzanigo; e Vicar[i]a la Sig.ra Giuseppa Teresa Molo; Discrete la Sig.ra Carla Maddalena Tatti, e Sig.ra Luigia Catterina Caratti.

Anno suddetto alli 18 ottobre nuovamente si congregò il Gran Consiglio per mettere in appalto il sale, e dar passo ad altre di bisogni, e si trattennero in sessione dui giorni.

Alli 5 novembre si convocò di nuovo il suddetto Gran Consiglio per eleggere un Deputato per mandare nella Svizzara a unirsi con gli altri Deputati chiamati del nostro Landamano per disporre di mantenere la nostra n[e]utralità<sup>101</sup> acciò non

101. Dopo la caduta della vecchia Confederazione nel 1798, la Svizzera dovette stringere con la Francia un'alleanza offensiva e rinunciare di fatto alla neutralità. Solo dopo la sconfitta di Napoleone la Confederazione ritrovò la sua piena sovranità. Durante il Congresso di Vienna (1814-1815), Austria, Francia, Gran Bretagna, Prussia e Russia decretarono l'«Atto portante riconoscimento e garanzia della neutralità perpetua della Svizzera e dell'inviolabilità del suo territorio». A. Riklin, *Neutralità*, in *DSS*.

entra niuna Truppa foresta, e per maggiormente assicurarla anno deliberato di mettere in natività il Contingente.

[78]

1813. Li 6 dicembre sul mezzo giorno circa è passato da questa all'altra vita il piissimo Sacerdote Sig.r Don Marco Polti Petazzi di Dongo particolarissimo protettore, e benefattore di questo Monastero tanto durante il suo soggiorno in Bellinzona per due anni, e mezzo circa dal principio di maggio cioè dell'anno 1796 al principio di novembre del 1798, quanto posteriormente. Onde la Madre Superiora colle Religiose tutte, ha stabilito, che per cinquant'anni a venire si faccia l'annuale come si costuma con una Religiosa consorella in suffragio della di Lui anima, e di tutti gli altri defuonti di quella famiglia che comparti tante beneficenze al Monastero.

Anno suddetto li 28 dicembre. Nuovamente si è convocato il Gran Consiglio per eleggere tre Deputati per andare alla Dieta convocata straordinariamente a motivo che sono entrati delle truppe estere nella Svizzara, e poi il suddetto Gran Consiglio ha ordinato di mettere in natività un altro Contingente.

1814. Li 14 gennaio si è congre[g]ato di nuovo il suddetto Gran Consiglio per fare due altri Deputati per andare alla Dieta per unirsi con gli altri tre suddetti che stavano in Zurigo ad aspettarli che là era convocata la Dieta per formare un piano cioè una Costituzione nuova così core voce;<sup>102</sup> il risultato si saprà quando saranno ripatriati li mentovati Deputati.

Anno suddetto li 23 febbraio venne di nuovo congregato il Gran Consiglio per l'esamina del nuovo Patto federale,<sup>103</sup> e formazione della nuova Costituzione cantonale.<sup>104</sup>

102. La Dieta di Zurigo, conosciuta anche come la "lunga Dieta", si svolse dal 6 aprile 1814 al 3 agosto 1815.

103. Prende questo nome l'accordo concluso tra i 22 cantoni e semicantoni sovrani della Confederazione (i 19 già firmatari dell'Atto di Mediazione più Vallese, Neuchâtel, Ginevra; Appenzello interno e esterno firmeranno più tardi) di cui fu la carta fondamentale tra il 1815 e il 1848. All'inizio del 1814 vennero elaborate, non senza difficoltà e forti resistenze, le «linee guida di una nuova Costituzione federale» che stabilivano l'uguaglianza fra i cantoni, ma indebolivano l'autorità centrale in favore di una maggiore autonomia cantonale. Il Patto federale venne garantito dal Congresso di Vienna. Dopo il fallimento dei tentativi di revisione del Patto federale, gli articoli concernenti la conclusione di alleanze separate e la tutela sui conventi, piuttosto controverse già nel 1814, alimentarono il crescente disaccordo fra i cantoni e fra liberali radicali e conservatori. Tali incomprensioni sfociarono nel 1847 nella guerra civile del Sonderbund e nell'abrogazione del Patto federale in favore della Costituzione federale (1848). Cfr. R. Morosoli, *Patto federale*, in *DSS*. Sulle tensioni politiche locali cfr. R. Ceschi, *Il Canton Ticino nella crisi del 1814*, Bellinzona, Casagrande, 2014 (prima ed. 1977).

104. I primi progetti della nuova Costituzione cantonale furono respinti dalla Dieta (4 marzo e 10 luglio). Il progetto esaminato il 29 luglio sarà invece approvato dalla Dieta,

Anno suddetto. Il Monastero ha mandato una suplica per ottenere il permesso di pr[e]valersi d'una somma capitale di £ 4000 cantonali<sup>105</sup> cioè il permesso del Piccolo Consiglio, e ce l'anno concesso affine di poter

[79]

estinguere il debito fatto negli anni 1812, e 1813 attese il gran prezzo degli oggetti più necessari alla sussistenza e specialmente del grano, e vino.

1814. Si è radunato nuovamente altre tre volte il Gran Consiglio separatamente per affari diversi.

Anno suddetto. Li 5 luglio si è di nuovo congregato il Gran Consiglio per ordine superiore, e ad oggetto di riformare la Costituzione cantonale.

Adì 27 suddetto. Nuovamente radunato principalmente per attivare la Costituzione.

Anno suddetto. Adì 7 agosto ricevuto dal Sig.r Giuseppe Ghiringhelli figlio dal fu Sig.r Carlo Giuseppe il fitto delle sale del Grande, e Piccolo Consiglio in £ 369:7.

Nel predetto, anno 1814 sonosi nuovamente radunate li Consiglieri rappresentanti la sovranità del popolo altre sette o otto volte comprese le sedute del Consiglio cantonale provvisorio, e quelle del Consiglio convocato del Commissario federale Sig.re Salis-Silz<sup>106</sup> occorso sulla fine d'agosto, ed in settembre.

1815. Il nuovo Gran Consiglio Costituzionale sino a tutto giugno, in cui corre la seduta ordinaria; si è congregato tre o quattro volte, e la seduta ordinaria durò dal primo lunedì giorno sei di giugno alli 30 del detto mese.

Anno suddetto alli 18 luglio si convocò di nuovo il suddetto Gran Consiglio, e durò la seduta 5. giorni.

ma respinto dagli elettori ticinesi. La Dieta impose l'accettazione della Costituzione il 17 dicembre 1814.

105. Il Canton Ticino emise una monetazione propria tra il 1813 e il 1848 (l'art. 36 della Costituzione federale nel 1848 attribuì la sovranità monetaria alla Confederazione). Con l'introduzione del sistema monetario federale nel 1850, la maggior parte delle monete cantonali venne ritirata. Cfr. M. Della Casa, *La monetazione cantonale ticinese (1813-1848)*, Bern, Schweizerische Numismatische Gesellschaft, 1991.

106. Vinzenz von Salis-Sils (1760-1832) di Samedan e Sils im Domleschg. Figlio di Rudolf, governatore generale della Valtellina, e di Margaretha von Salis-Soglio. Sposò Jakobea, figlia di Johann Ulrich von Salis-Seewis. Frequentò il seminario di Haldenstein, il *Philanthropinum* di Marschlins e l'Università di Gottinga. Fu balivo di Fürstenuw e podestà a Morbegno tra il 1785 e il 1787. Quale sostenitore dell'Austria fu deportato a Salins (Franca Contea) nel 1799. In seguito divenne membro del Gran Consiglio grigionese, presidente della Lega Caddea e membro del Piccolo Consiglio grigionese (1803, 1806 e 1811). Fu più volte inviato alla Dieta federale e fece parte delle delegazioni svizzere inviate all'incoronazione di Napoleone I (1804) e al Congresso di Vienna. J. Simonett, *Vincenz von Salis*, in *DSS*.

Anno suddetto. Li 21 marzo passò da questa a l'altra vita il Revd.mo Padre Nicolò Vedani Benedettino Proposto dell'insigne

[80]

residenza di Bellinzona uomo di gran santità, e scienza, pieno di premura per il nostro proffitto spirituale; questo Revd.mo Padre fu per moltissimi anni nostro Confessore che ci assistette con indifessa carità.

1815. Li 15 agosto abbiamo demolito la casa dei Gorla che era inutile, e quasi tutta derocata, che si temeva che volesse cadere da sé; questa demolizione ci fu di molto vantaggio; primo del tereno si forma vigna, secondo si è venduto i sassi, e travi, e si è cavato £ 250 cantonali, e poi il restante del materiale ci viene molto bono per la ristavorazione che bisognano per il Monastero; tutto si è fatta con la dependenza del Piccolo Consiglio secondo la legge; e le suddette lire siamo servite per provvedere formento, che è a sommo prezzo, non solamente questo, ma tutt'i generi.

Anno suddetto. Li 29 agosto ricevuto dal Sig.r Analetto Jauh Ricevitore generale del Cantone il fitto delle sale del Grand Consiglio, e Piccolo.

Anno suddetto. Li 3 settembre hanno fatto la festa più sentuosa del solito in onore, e gloria di San Fulgenzo cioè anno preceduto la sua festa con una novenna consistente la benedizione tutte le sere, con musica; alla vegilia anno cantato il vespro con sparo, così anno fatto sparare alla sera nel Castello d'Altöffo, e di Svitto; alla mattina hanno cantato la Messa in musica; ha predicato un Prete forastiero; dopoi hanno cominciato la Processione, e il Santo Corpo l'anno levato e messo su le spalle di Reverendi Sig.ri Canonici, e poi li Pretti, e in seguito li Confrate

[81]

Confratelli, perché fu longa la processione, che andarono intorno al portone; in questa processione vi fu un mondo di gente, vi erano tutte le autorità; gli spari erano continuati con una armoniosa banda nel tempo della processione; quando sono arrivati con il Santo M. Fulgenzo vicino alla nostra porta noi eravamo con la candela accesa vicino alla porta del giardino; entrarono nell'atrio e misero il Santo M. sopra un tavolo preparato, e li Sig.ri Canonici cantarono benissimo in lode del Santo; il Sig.r Arciprete disse l'*Oremus* delli Martiri, e poi levarano il Santo, e di nuovo si inviò la processione; nell'entrare il Santo M. in Chiesa fecero un sparo grandioso, così al vespro, e alla benedizione. Noi sapendo che ci volevano ringraziare con riporre il Santo Corpo nel nostro atrio; il giorno avanti abbiamo fatto tapezare tutto di rosso l'atrio sino alla porta dell'orto, e questa l'abbiamo c[hi] usa ed adornata d'una coperta di damasco, e sopra detta porta abbiamo messo il quadro del Sacro Cuore che sta nella nostra Chiesa e poi abbiamo messo molti fiori verdi nell'atrio; i dui scanni di sasso che stanno nell'atrio erano coperti di rosso, e

di sopra vi era una copertina di pizzo bianco, con sei candelieri di rame inargentati, tre per parte sopra li nominati scanni, con candele grande; così ben adorno era pure il tavolo in mezzo ai dui scanni su cui hanno messo il Santo; nella facciata della porta grande vi era una tapezzaria di carta fiorata di cui ci serviamo nelle nostre fonzioni; sopra la detta porta abbiamo messo le toghe d'oro cioè vicino alla ferrata, e nel mezzo un quadretto con un'iscrizione, e questo sta nella nostra cancellaria; se verà l'occasione d'aver tal fortuna altre volte, ricordandoci che il nominato quadretto starà meglio fermarlo dentro la ferrata in modo che non penda troppo vicino la porta, perché la statua del Santo è ben alta.

## [82]

1816. Li 29 gennaio si è congregato il Gran Consiglio per affari del sale, e per far un Deputato per andare alla Dietta congregata stravordinariamente per affari della Francia.

Anno suddetto Li 10 giugno è venuto il Gran Consiglio, e restò in seduta più che un mese, cioè terminò in luglio.

Anno suddetto. Li 11 luglio a un'ora di notte morì la Sig.ra Francesca Antonia Zezi d'anni 42 morì da male nervoso stette quasi tre mesi a letto, sopportò con grande pazienza la sua longa malattia; ricevette tre volte in questo tempo il SS.mo Viatico, e tutte le altre indulgenze che la Santa Madre Chiesa concede, come vedesi nel libro de' morti.

Anno suddetto. Alli 19 agosto il Gran Consiglio si è di nuovo congregato per affari millitari di Francia, e tenne sessione per giorni 8.

Anno suddetto. Alli 8 ottobre ricevuto dal Sig.r Anechetto Jauh Ricevitore generale del Cantone il fitto delle sale del Grande, e Piccolo Consiglio – in lire di Milano £ 310:-:-.

Anno suddetto. Alli 15 ottobre fu confermata in Superiora la Sig.ra Marta Francesca Bonzanigo, e per Madre Vicaria la Sig.ra Giuseppa Marianna Mariotti; le due Discrete sono la Sig.ra Carla Maddalena Tatti, e Sig.ra Luigia Catterina Caratti.

1817. Li 15 febraio in giorno di sabato alle ore dodici terminò di vivere la nostra carissima Consorella Sig.ra Luigia Catterina Caratti; questa è morta idropica d'anni 70, come vedesi nel libro de' morti.

## [83]

1817. Li 3 aprile terminò da vivere il Stimatissimo Sig.r Paolo Castiglioni Milane- se, cognato dalla fu Madre Superiora Giuseppa Catterina Molo; il nominato Sig. re fu nostro particolarissimo benefattore; e benefattore tale che si ricordò per sino nell'ultima sua malatia; ci ha lasciato per testamento £ 1200 moneta di Milano. Onde la Madre Superiora colle Religiose tutte ha stabilito, che per cinquantanni

avvenire si faccia l'annuale come si costuma con una Religiosa Consorella in suffragio della di lei anima.

Anno suddetto. Alli 28 aprile. Sono arrivati in Bellinzona tre bravissimi Sacerdoti della Città di Bergamo, uno si chiamava Don Angiolo Luchetti Prevosto di Romano, il secondo Don Alberto Carrara Proton[otari]o Ap[ostolico] di Bergamo, il terzo Don Luca Conte Passi. Tutti tre sono stati chiamati, acciò si compiacessero a dare li Santi Esercizi, che era di già nove anni che eravamo privi di questo bene. Il giorno appresso diedero principio alli Santi Esercizi per i Sacerdoti, e questo fu il Sig.r Prevosto Luchetti; il Sig.r Carrara nominato ei diede li Esercizi per 6 giorni a noi con molta sodisfazione, e contentezza; anch'esso partì da noi molto eddificato per bontà di Dio; il Conte Passi poi si impiegò nel'istruire i giovani, e le giovane, tutti divisi; Dopo hanno dato principio tutti tre assieme gli Esercizi per i Secolari, e hanno continuato per otto giorni, e più. Partirono da Bellinzona molto contenti nel vedere che hanno fatto tanto frutto nelle anime, che questo è il suo desiderio da chi lavora per Dio. Li nostri Bellinzonesi gli hanno fatto li sonetti, e in questi hanno fatto conoscere quanto si stimavano obbligati.

NB L'anno 1816. Li 27 ottobre venne in Bellinzona annunciato col generale suono delle campane, e con vari colpi colpi di mortari Sua Eccellenza Reverend.mo Monsignore Don Carlo Zen<sup>107</sup> per recarsi

[84]

a Lucerna nella onorevole qualità di Nonzio Apostolico per tutta la Svizzera cattolica. Smontò direttamente alla Chiesa coll'illustre Compagnia che lo circondavano composte dalli Sig.ri Commissari Apostolici di Lugano, Locarno, e Bellinzona, e da vari altri Sig.ri. Dopo andò alla casa del Sig.r Bernardino Bonzanigo destinata al di Lui ricevimento, e dopo breve dimora fece una passeggiata al di dentro, e fori della città. Al di Lui ritorno ci fece l'alto onore di ben gradita sua visita; prevenute di tal favore ci siamo preparate in Corpo alla porta del Monastero con candele accese, ed in ginocchio per riceverlo più degnamente. Appena gionto nell'atrio egli ci diede la Santa Benedizione (secondo il solito), e la Madre Superiora immediatamente dopo gli ha tenuto un breve complimento. Condotta poscia nel refettorio, che serve anche di sala per le sedute del Consiglio Sovrano. La Superiora si fece un dovere di presentare a sua Eccellenza, ed al degno suo corteggio un bacile di scelti dolci, e agro di cedro; dopo breve dimora se ne parti con segnali di contentezza, e ringraziamenti.

107. Carlo Zen (1773-1825), di Venezia. Ordinato sacerdote nel 1805, fu poi arcivescovo titolare di Calcedonia (1816-1825) e nunzio apostolico a Lucerna (1816-1817). Si occupò delle conseguenze della separazione dei territori svizzeri dalla diocesi di Costanza. Cfr. *Schweizerische Kardinäle, das apostolische Gesandtschaftswesen in der Schweiz, Erzbistümer und Bistümer I*, in *Helvetia Sacra*, I/1, Berna, Francke, 1972, p. 55.

1817. Li 6 giugno. Si è congregato il Gran Consiglio, e stete in seduta tutto il nominato mese.

Anno suddetto alli 20 giugno Monsignor Rovelli Vescovo di Como avendo seco il Ceremoniere, ed un solo servitore, ad onta della sua età dopo essere stato a Locarno a tenere la Cresima venne anche a Bellinzona per tale oggetto accompagnato dai molti Illustri e Magnifici Sig.ri Commissari di Governo, e Apostolico, ed una delegazione della Municipalità, e del Capitolo, che andarano ai confini per fargli i debiti complimenti. Il di Lui arrivo in Bellinzona fu annunciato con un conveniente sparo di mortari, e con generale suono di campane; smontò alla casa del Revd. mo Sig.r Arciprete Cusa dove vi fermò sino alla di Lui partenza. *Ðop*

[85]

Dopo breve riposo si reccò alla Collegiata per amministrare la Cresima come fece anche il dopo pranso.

Al dopo pranso il Monastero compì al suo dovere col spedirgli il solito bacile di dolci, che fu ricevuto dallo stesso Monsignore con segni di aggradimento. In tale occasione ci fece dire che verso sera sarebbe venuto a ritrovarci; di fatti dopo i vesperi ci fece l'onore di una grata sua visita in compagnia del Revd.mo Sig.r Arciprete, del suo Cerimoniere, ed una deputazione della Municipalità. Prevenute le Religiose trovavansi poco prima unite in Corpo alla porta del Monastero per riceverlo, e appena lo videro andarano in ginocchio a ricevere la Benedizione come e solito; subito siamo alzati, e la Madre Superiora le fece un piccolo complimento, cui Monsignore corispose con tutta cordialità. Entrato in Monastero fu condotto nella sala del Gran Consiglio col suo seguito, e li si portarono de' dolci,<sup>108</sup> e dell'agro di cedro, ma mantennendo egli il suo costume di non prender cibo, né bevanda fori di pasto. Condoto poi nella nostra Chiesa esteriore vi si fermò qualche tempo anche per udire il sacro armonico canto delle figlie di questa Città aggregate alla Congregazione eretta per consiglio, ed opera delli Missionari. Rientrato nel Monastero dopo esserci raccomandato alle nostre preci, ci benedisse di nuovo, se ne parti con delle dimostrazione di contentezza.

1817. Li 17 settembre. Ricevuto dal Sig.r Anicletto Jauh Ricevitore generale del Cantone il fitto delle sale del Gran Consiglio in £ 374.-

1818. Li 6 giugno. La solita seduta da tutto il nominato mese, e più del Gran Consiglio.

Anno sudetto si è ricevuto il solito fitto delle sale del Gran Consiglio dal Sig.r Aneceletto Jauh Ricevitore generale del Cantone.

108. Malgrado la grande carestia che negli anni 1816-1817 interessò tutta l'Europa, le orsoline, almeno per le occasioni speciali, riuscirono ancora a reperire gli ingredienti necessari per poter offrire agli ospiti importanti i loro famosi dolci.



[86]

1819. Li 7 febbraio. Oggi giorno di domenica verso il mezzo giorno la Sig.ra Delia Bonzanigo figlia del Sig.r Carlo ed Elisabetta nata Chicheri di Bellinzona dopo aver fatto li Santi Esercizi per mezzo del molto Rev.do Sig.r Canonico Don Enrico Venzi prese l'Abito religioso in qualità di Corista col nome di Carla Elisabetta in età d'anni 22 compiti li 21 dicembre 1818.

Anno suddetto, e mese suddetto, alli 8 la Sig.ra Giuseppa Molo figlia dal fu Sig.r Vincenzo, e Lucia nata Chicheri oggi giorno di lunedì vicino al mezzo giorno vesti l'Abito religioso in qualità di Corista – d'anni 28 compiti nello scorso ottobre 1818, prese il nome di Giuseppa Lucia. Li Santi Esercizi gli ha fatti del nominato Rev.do Sig.r Canonico Venzi.

Anno suddetto. Alli 6 giugno si è congregato il Gran Consiglio, e stette in seduta un mese come il solito.

Anno suddetto. Alli 19 luglio giorno di lunedì circa al mezzo giorno vesti l'Abito religioso in qualità di Corista la Sig.ra Teresa figlia dal Sig.r Filippo Paganini, e Sig.ra Giuseppa nata Ghiringhelli, d'anni 21; fece li Santi Esercizi del molto Rev. do Sig.r Canonico Venzi su nominato. Prese il nome di Teresa Crocifissa.

Anno suddetto. Alli 17 agosto alli ore dodici matina passò da questa all'altra vita la Sig.ra Giuseppa Francesca Paganini d'anni 29. Mori idropica; questa ha ricevuto tutti i SS.mi Sacramenti, e fece una morte da Santa come fu la vita. La sua malatia fu da soli 25 giorni; questa è sorella della qui notata Sig.ra Teresa Crocifissa.

Anno suddetto. Si è ricevuto il fitto delle sale dello Grande, e Picolo Consiglio per mano del Sig.r Anechetto Jauch Ricevitore generale.

[87]

1819. Li 15 ottobre giorno di Santa Teresa venne il Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario a tener Capitolo per fare elezione delle Superiore; venne eletta in Superiora la Madre Vicaria Giuseppa Marianna Mariotti; e Vicaria la Sig.ra Marta Francesca Bonzanigo; per Discrete la Sig.ra Giuseppa Teresa, e Sig.ra Carla Maddalena Tatti.<sup>109</sup>

1820 ai 20 genaio. La Sig.ra Carolina Ghisler figlia del fu Sig.r Carlo Francesco e Giovanna nata Taragnoli in giorno di giovedì vicino al mezzo giorno vesti l'Abito religioso in qualità di Corista d'anni 31 compiti in detto mese, prese il nome di Giovanna Francesca. Li Santi Esercizi gli ha fatti dal molto Rev.do Sig.r Canonico Don Enrico Venzi.

Anno sudetto. Ai 9 febbraio si professò la Sig.ra Carla Elisabetta Bonzanigo vicino a mezzo giorno in giorno di mercoledì nelle mani del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Foraneo Don Giulio Cusa sotto il governo della Madre Superiora Giuseppa Maria Anna Mariotti. Colla dotte di Scudi cantonali 750 col permesso

109. Termina qui, nel 1819, la cronaca di Giuseppa Marianna Mariotti.

di Monsignor Vicario Generale Peverelli. Fece gli Santi Esercizi dal molto Rev.do Sig.r Canonico Don Enrico Venzi.

Anno suddetto e mese sudetto, ai 10 [ill.] si professò la Sig.ra Giuseppa Lucia Molo vicino a mezzo giorno in giorno di giovedì nelle mani del Revd.mo Sig.r Arciprete Don Giulio Cusa sotto il governo della suddetta Madre Superiora Giuseppa Maria Anna Mariotti colla dote di scudi cantonali 750 col permesso del Revd.mo Vicario generale Peverelli. Fece gli Santi Esercizi dal sudetto molto Rev.do Sig.r Canonico Venzi.

Anno suddetto ai 11 marzo alle ore sette di notte passò da questa a miglior vita come si spera, la sudetta Madre Superiora Mariotti dopo una lunga malattia d'idropisia dalla medesima sofferta con gran pazienza, e rasegnazione. La sua età era d'anni 55.

[88]

1820 li 6 giugno. Seduta ordinaria del Gran Consiglio. La Madre Vicaria facente funzione di Superiora ha mandato un memoriale al suddetto Gran Consiglio chiedendole prima della sua partenza da noi un qualche ricordo, anche per risarcimento di qualche danni sofferti nel tempo della lor dimora, ed ha ottenuto come desiderava due bacili d'argento portanti lo stema del Cantone.<sup>110</sup> La medesima desidera poi che dopo la sua morte se le dica un Requiem in concambio.

1820. Li 20 luglio fece la professione la Sig.ra Teresa Crocifissa Paganini nelle mani del Rev.mo Sig.r Arciprete Don Giulio Cusa sotto il governo della Reverenda Madre e Vicaria Marta Francesca Bo[nzani]go colla dote di £ 750.

Anno suddetto li 3 dicembre seduta straordinaria del Gran Consiglio.

1821. Li 8 gennaio seduta come sopra da giorni 8.

Li 18 febbraio fu mandato una pettizione al Governo di stato per il fitto della sala del Gran Consiglio per il suddetto anno, e siamo state favorite di N. 10 Doppie delle due arme di £ 37:4, come pagava tutti gli altri anni.

Anno suddetto. Li 6 aprile ricevuto dall'Ill.mo Sig.r Consigliere Giambatta Bonzanigo quondam Pietro le N. 10 Doppie per il fitto della sala come sopra.

N.B. 1821. Li 13 febbraio in giorno di martedì verso mezzo giorno fece la Professione la Sig.ra Giovanna Francesca Ghisler nelle mani del Revd.mo Sig.r Arciprete Don Giulio Cusa. Sotto il governo della Madre Vicaria Marta Francesca Bonzanigo. Colla dote di scudi cantonali 750. Col permesso dell'Ill.mo e Revd. mo Sig.r Vicario generale vescovile Peverelli. Fece gli Esercizi dal Revd.mo Sig.r Preposto Don Giosuè Beroldinghen di Mendrisio.

1822. Li 21 maggio in giorno di martedì circa le undici ore vestì l'Abito religioso la Sig.ra Cherubina figlia del fu Sig.r Francesco Curioni di Como, e della Sig.ra Teresa Bertarelli di Milano d'anni 25. Prese il nome di Teresa Francesca. Gli Esercizi li fece dal molto Rev.do Padre Gio. Francesco Bustelli di Locarno Cappucino.

110. Come detto, il capoluogo cantonale, e di conseguenza la sede del Governo, cambiavano ogni sei anni.

[89]

1822. Li 15 ottobre giorno di Santa Teresa si tenne Capitolo alla presenza del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario per l'elezione della nuova Superiora, e fu eletta la Madre Marta Francesca Bonzanigo, e Vicaria la Sig.ra Francesca Teresa Bruni, e per Discrete la Sig.ra Giuseppa Teresa Molo, e la Sig.ra Carla Maddalena Tatti.

1823. Li 27 febbraio ad un'ora di notte passò a miglior vita, come si spera la suddetta Madre Giuseppa Teresa Molo dopo una longa, e penosa malatia d'idropisia dalla medesima sofferta con gran pazienza; e rassegnazione, e continova unione con Dio. La sua età era d'anni 85 compiti.

1824. Li 22 aprile alle ore 22 passò a miglior vita come si spera la suddetta Sig.ra Carla Maddalena Tatti d'un male d'infiamazione sofferto dalla medesima con pazienza e rassegnazione. La sua età era 76 anni.

1824. Li 23 maggio per grazia di Dio abbiamo fatto i Santi Esercizi del molto Rev.do Padre Angelo Arcangeli di Bergamo, essendo venuto con altri per tutto il popolo, e siamo rimaste soddisfatte, e contente nel Signore.

1825. Li 10 settembre alle ore 2 dopo mezzo giorno venne in Bellinzona Monsignore Castelnuovo<sup>111</sup> Vescovo di Como per dare la Santa Cresima, quale fu ricevuto col suono di tutte le campane, e sbarro de' mortai. Tosto che seppimo il suo arrivo le abbiamo mandato dalla nostra fattoria un bacile di dolci assortiti, con un piccol complimento in iscritto sopra il bacile, quale fu dal medesimo molto gradito. Verso sera poi venne a farci una grata sua visita accompagnato da' Revd.mi Sig.ri Arciprete Venzi,<sup>112</sup> e Vicario Rusconi, ed i Signori Cerimoniere, e Cancelliere, a' quali abbiamo, secondo il solito offerto de' dolci, e dell'acqua. Ci comparti la Pastoral sua benedizione, e parti con segni d'essere rimasto soddisfatto, ed a' 12 detto ritornò a trovarci. A' 13 parti per Montecarasso ove andò in visita, d'indi si portò a Locarno. Esso non ha cercato nessun

[90]

1825

conto dell'amministrazione, ma nonostante la Madre Superiora ha voluto dare una coppia del prospetto dell'asse attivo, e passivo, ed il nome di tutte le Religiose.

Anno suddetto. Li 15 ottobre si tenne Capitolo in presenza del Revd.mo Sig.r Vicario Rusconi per l'elezione della nuova Superiora, e fu confermata in Superiora la Sig.ra Marta Francesca Bonzanigo, ed in Vicaria la Sig.ra Francesca Teresa Bruni,

111. Giambattista Castelnuovo (1757-1831), di Cesena. Ordinato sacerdote nel 1781, ottenne la laurea in teologia e diritto canonico a Pavia nel 1797. Dopo aver insegnato a Pavia e Milano, fu parroco, prevosto e vicario foraneo a Corbetta. Venne consacrato vescovo di Como nel 1821. Visitò due volte la Diocesi. Cfr. *La Diocesi di Como*, pp. 201-202.

112. Enrico Venzi, di Blenio. Figlio di Tranquillo Fedele e Marianna Tanner, fu arciprete di Bellinzona dal 1823 al 1831. Cfr. *Le Chiese collegiate*, p. 80.

e furono elette per Discrete le Sig.re Antonia Innocenta Tonassini, e Benedetta Maddalena Molo.

N.B. Per dimenticanza si è trascurato di registrare a suo luogo la Professione della Sig.ra Teresa Francesca Curioni che fu li 4 giugno 1823 in giorno di mercoledì alle ore 11 circa nelle mani del Revd.mo Sig.r Vicario Foraneo Don Carlo Rusconi sotto il governo della Madre Superiora Marta Francesca Bonzanigo. Colla dotte di scudi cantonali 750. Col permesso di Monsignore Vescovo Castelnuovo. Gli Esercizi li fece del Revd.mo Sig.r Arciprete Don Enrico Venzi.

## [91]

1826 li 13 maggio. Nel tempo del Santo Giubbileo alle ore 10 antemeridiane morì la nostra Consorella la Sig.ra Teresa Antonia Chicherio. La febbre cattarale diede fine a' lunghi e penosi suoi mali che soffrì con pazienza, ed illarità d'animo. La sua età era d'anni 65.

1828. Li 21 maggio vesti l'Abito religioso la Sig.ra Maddalena Lavizzari Taminelli di Giubiasco in giorno di mercoledì verso mezzo giorno d'anni 26. Questa è figlia del Sig.r Giudice di Pace Carlo Lavizzari, e della fu Sig.ra Marta Taminelli. Prese il nome di Carla Luigia. Quale è in qualità di Corista.

Anno suddetto. Li 7 giugno diede l'anima a Dio in giorno di sabbato alle ore due del mattino la nostra Consorella, e Madre Discretta la Sig.ra Antonia Innocenta Tonassini d'un male, credesi, d'infiamazione, che soffrì con pazienza, e rassegnazione. La sua età era d'anni 66.

Anno suddetto. Li 25 giugno vesti l'Abito religioso l'Ill.ma Sig.ra Donna Giuditta figlia dell'Ill.mo Sig.r D'Aurelio de' Marchesi Bellisomi di Pavia, e dell'Ill.ma Sig.ra Donna Maddalena Cani pure di Pavia, d'anni 18, prese il nome di Giuseppa Teresa. Ciò seguì in giorno di mercoledì circa le ore dieci. Questa doveva vestirsi prima della suddetta Sig.ra Carla Luigia, ma a cagione d'una malattia non ha potuto; conserva però la sua anzianità, ed è in qualità di Corista.

1829. Li 20 maggio la suddetta Ill.ma Sig.ra sortì dal Monastero, giacchè dopo la vestizione fu quasi sempre ammalata di fortissima tosse, e perciò era inabile al lavoro, e vita attiva come noi professiamo; onde i suoi parenti hanno stimato opportuno di ricondurla alla sua Patria; e noi siamo state intieramente indenizzate per tutte le spese etc.

## [92]

1828. Li 13 agosto passò per portarsi a Lucerna come Nuncio Apostolico sua Eccellenza Revd.ma Monsignor Don N[unzio] Ostini,<sup>113</sup> quale fu ricevuto con segni di

113. Pietro Ostini (1775-1849). Consacrato sacerdote nel 1798, fu professore di storia della Chiesa presso il seminario romano, consultore di diverse congregazioni ed esaminato-

straordinaria allegrezza. In tale occasione onorò anche noi con una ben grata sua visita quale tutte unite ricevemo alla porta interiore del Monastero, ove ci comparti per sua bontà la Santa Benedizione. Fu poi condotto nel refettorio, e nella sala ove le abbiamo fatto uno sporgimento di dolci, ed acqua dolce, che fu aggradito dal medesimo, e di tutto il suo seguito.

1828. Li 29 agosto morì in Roma l'Ill.mo e Revd.mo Monsignore Don Carlo Francesco Chicherio. Erede de' nostri generosi benefattori, non men della sostanza, che del loro buon cuore a riguardo del nostro Monastero, ci lasciò nel suo testamento £ 1000 dicendosi mille.

1828. Li 15 ottobre si tenne Capitolo alla presenza del Revd.mo Sig.r Vicario Don Carlo Rusconi per l'elezione della nuova Superiora, e fu eletta la Madre Francesca Teresa Bruni, e per Vicaria la Madre Marta Francesca Bonzanigo, e Discrete le Sig.re Marianna Luigia Mariotti, e Benedetta Maddalena Molo.

1829. Li 24 gennaio verso la mezza notte diede fine a' lunghi e penosi suoi mali per vivere, e godere eternamente, come si spera, la nostra ottima Consorella Suor Teresa Crocifissa Paganini di soli anni 31 d'età, e dieci di religione.

[93]

1829. Li 11 giugno in giorno di giovedì verso mezzo giorno fece la sua Professione la Sig.ra Carolina Luigia Lavizzari Taminelli di Giubiasco nelle mani del Revd.mo Sig.r Canonico Teologo, e Vicario Foraneo Don Carlo Rusconi [ill.] il governo della Rev.da Madre Superiora Franca Teresa Bruni. Col permesso dell'Ill.mo, e Revd.mo Monsignore Giambattista Castelnovo Vescovo di Como. Colla dotte di scudi 750. Le furon dati i Santi Esercizi dal Molto Rev.do Sig.r Don Francesco Bruni.

1829. Li 15 settembre si portarono qua al nostro Monastero i Rev.mi Sig.ri Vicario Don Carlo Rusconi, ed Arciprete Don Enrico Venzi incombenzando la Rev.da Madre Superiora perché interpellasse le Religiose se fosser contente di ricevere tutte le Religiose del Monastero di Montecarasso; giacchè entrato impettuosamente il torrente aveva atterrato in buona parte i muri, e danneggiato molto, minacciando ancora maggiori rovine, con pericolo anche della vita delle povere Monache.<sup>114</sup> Le nostre subito acconsentirono alla caritatevole richiesta de' prelodati Sig.ri, e tutte s'addoprammo con prontezza ad evacquare le due camere grandi, che sono nel corridore aperto, onde mettere i letti per le medesime, ed anche le altre celle,

re del clero romano. Internunzio a Vienna (1824-1826), fu poi arcivescovo titolare di Tarso (1827), nunzio a Lucerna (1827-1829), in Brasile (1829) e a Vienna (1832), cardinale *in pectore* (1830, pubblicazione della sua nomina nel 1836), vescovo di Jesi (1836-1842), prefetto della Congregazione dei vescovi e regolari (1842) e della Congregazione del Concilio (1847). Cfr. *Schweizerische Kardinäle*, p. 56.

114. Nel settembre 1829 una forte alluvione allagò con danni ingenti il bellinzonese.

che avevamo libere, e procurammo di fare in maniera onde capirci tutte. Nella medesima sera vennero poi accompagnate da' succennati RR. Sig.ri la Sig.ra Natale Antonia Fratecolla Maestra delle Novizie, con due dette, una cioè la Sig.ra Carola Luigia Colli, e l'altra la Sig.ra Maria Rosa Lanzi ambe di Milano, che furono cortesemente da noi ricevute, deplorando però la loro disgrazia; le altre poi contavano di venire alla mattina susseguente, ma per grazia di Dio il tempo migliorò di maniera, che colà fermatesi le altre Rev.de Madri, anche queste dopo due giorni di nuovo si riunirono, accompagnate del loro molto Rev.do Padre Confessore Don Francesco Varoni.

[94]

Due giorni dopo rinovandosi una dirotta pioggia s'ingrossarono di nuo[vo] le acque, che minacciando nuovi danni le due Novizie aggitate più che mai, fuggirono, e di nuovo qua si recarono ove si fermarono, la Sig.ra Carla Luigia per quasi due mesi, e la Sig.ra Maria Rosa desiderò di fare qua la Prova, che le fu concesso di principiare nel principio di dicembre.

[95]

1829. Li 18 ottobre per grazia di Dio si diede principio a' Santi Esercizzi dal molto Rev.do Padre Ippolito di Lugano di residenza in Locarno, ed ivi pure Guardiano. La sua cura per il nostro profitto fu indifessa, e Dio voglia, che possiamo mantenere i buoni proponimenti da noi fatti in tale occasione. Questo venne espressamente per noi; e fu ospite del Revd.mo nostro Sig.r Arciprete Don Enrico Venzi quale sempre dedito a beneficarci ha voluto anche aggiungere agli altri questo favore. A questi si diede termine la mattina del 28 di stesso mese. Iddio faccia, che sia copioso il frutto.

1830. Li 29 maggio passò per portarsi a Lucerna qual Nuncio Apostolico Monsignor Filippo de Angelis<sup>115</sup> Romano quale ci onorò con una ben grata sua visita, e gli abbiamo fatto que' presenti secondo il nostro solito come abbiamo praticato cogli altri.

1830. Li 6 agosto in giorno di venerdì diede l'Anima a Dio, come si spera la nostra Consorella Conversa Suor Luigia Margherita Correcchi. Il suo male fu idropisia assai penosa, però sofferta dalla medesima con ammirabile pazienza.

1831. Alle ore tre del mattino in giorno di sabato, e primo di detto anno terminò onorevolmente la sua mortal carriera d'un male di lenta interna infiammazione con comune ramarico, ed afflizione l'ottimo nostro Carissimo Pastore il Revd.

115. Filippo de Angelis (1792-1877) fu nunzio in Svizzera dal 1830 al 1839, in un periodo di conflitti dovuti all'ascesa al potere in molti cantoni di governi liberali e in parte anticlericali.

mo Sig.r Arciprete Don Enrico Venzi. Questo aveva una grandissima propensione pel nostro Monastero, e ci fece molti benefici. Nell'apostolico suo Ministero era zelantissimo, e noi ne provammo in tutto il tempo della sua sacerdotale carriera i buoni effetti avendoci sempre assistite con grande assiduità, ad onta delle molteplici sue occupazioni, e lunghi malori sofferti; venendo nonostante, con meraviglia di molti, e spinto dalla sola carità, ad ascoltar le confessioni, ed a darci i saggi, e sensati suoi consigli, non omettendo occasione onde lasciarci tutte in pace soddisfatte, e contente.

siegue

[96]

Ci fece poi anche molti benefici oltre gli spirituali; e specialmente con lasciarci in tutt'i nostri funerali la cera, che ad esso aspettava, per carità, e col tenere nella propria casa i Reverendi Padri, che ci davano i Santi Esercizi, mantenendoli col suo, e dandole qualche volta la corrispondente elemosina. Devesi conservare nel Monastero continova memoria d'un sì sant'Uomo, e carissimo benefattore; tanto più, che anch'Esso, ci disse, poco prima di morire con sua lettera, che il nostro Monastero era a Lui molto caro, e che ci considerava come la porzione più eletta del suo Gregge. Dal letto della morte ci benedì tutte, e promise di volersi appresso Dio ricordare continovamente del nostro Monastero, e di voler farci d'avvocato in Cielo (se avesse avuto la fortuna di potervi arrivare). Del che non si può dubitarne per la santa vita, che condusse veramente apostolica, ed esemplare, quale fu poi chiusa con una morte invidiabile, e veramente da santo. *Requiescat in pace.*

[97]

1831. Li 25 gennaio in giorno di martedì verso mezzo giorno fece la sua Professione la Sig.ra Maria Rosa figlia del Sig.r Antonio Lanzi di Milano, e della Sig.ra Maria Branca di Brisago nelle mani del Revd.mo Sig.r Vicario Foraneo Don Carlo Rusconi sotto il governo della molto Rev.da Madre Superiora Francesca Teresa Bruni. Col permesso dell'Ill.mo, e Revd.mo Don Giambattista Castelnuovo Vescovo di Como. Colla dotte di scudi 750, e di più per essere forastiera regalò alla Chiesa £ 200 di Milano. Gli Esercizi li fece dal Revd.mo Padre Prevosto della Residenza Benedettina Don Rafaele Ghenard di Lucerna. Non si è qua registrata la vestizione avendola fatta solenne nel Venerando Monastero di Montecarasso come avanti sta notato. La sua età è d'anni 25 nel futuro marzo.

1831. Li 27 luglio in giorno di mercoledì verso le ore undici vestì l'Abito religioso in qualità di Corista la Sig.ra Teresa figlia del Sig.r Gaetano Negri di Milano, e della Sig.ra Felicita Molo di Bellinzona. D'anni 21. Li 15 ottobre prese il nome di Suor Teresa Gaetana. Gli Esercizi spirituali li fece dal molto Rev.do Don Francesco Bruni.

1831. Li 28 luglio in giorno di giovedì verso le ore 11 vestì l'Abito religioso in qualità di Conversa la Sig.ra Teresa figlia del Sig.r Carl'Antonio Cattani di Faido, e della Sig.ra Margherita pure Cattani di Faido d'anni [non indicato].

Prese il nome di Suor Maria Veronica. I santi Esercizi li fece colla suddetta dal molto Revd.o Sacerdote Don Francesco Bruni.

1831. Li 4 ottobre in giorno di martedì verso mezzo giorno vestì l'Abito religioso la Sig.ra Rosina figlia del Sig.r Innocente Sommaruga di Carnago sul Varesotto, e della Sig.ra Giuseppa Garzoni di Mezzana, d'anni 20 alli undici del corrente. Prese il nome di Suor Angiola Agostina. Fece i Santi Esercizi dal suddetto molto Rev.do Sig.r Don Francesco Bruni.

1831. Li 16 ottobre si tenne Capitolo alla presenza del Revd.mo Sig.r Vicario per l'elezione delle nuove Superiori, e fu eletta, ossia confermata la Sig.ra Francesca Teresa Bruni in Superiora, e la Sig.ra Marta Francesca Bonzanigo Vicaria, e le Sig.re Marianna Luigia Mariotti, e Benedetta Maddalena Molo Discrete.

1831. Li 31 ottobre passò a miglior vita come si spera la Sig.ra Donna Antonia Lodomilla Chicherio fu Monaca del Monastero Maggiore in Milano.<sup>116</sup> Ci lasciò £ 129.12. Regalò i 12 più bei fiori, che adornano l'Altare nelle maggiori funzioni, ed i 2 piccoli, che si mettono alla custodia del Santissimo. Ci donò pure un bel pizzo per un camice, e fece vari altri beneficci, e perciò si deve averne memoria appresso a Dio.

[98]

1831. Li 26 novembre in giorno di sabato alle ore 23 circa passò a miglior vita come si spera la Rev.da Madre Discreta Benedetta Maddalena Molo d'anni 67. Questa fu colpita tre mesi prima d'un tocco d'accidente apoplectico, che le lasciò alquanto anodata la lingua, ed anche gli altri membri, che non poteva agire, che con difficoltà; però non si lamentava mai, ed era totalmen[te] rassegnata a' Divini voleri. In fine poi una febbre infiammatoria in dieci, o undeci giorni la tolse di vita ben munita di tutt'i SS.mi Sacramenti, che la nostra Santa Madre Chiesa suol compartire a' suoi fedeli. Questa Religiosa fu esatta nella Regolare Osservanza, e nella carità fraterna.

1832 il 1. di detto anno essendo appunto l'anniversario dell'ottimo nostro Sig.r Arciprete Don Enrico Venzi di sempre venerata memoria, per la cui perdita si sentiremo riaprire la dolorosa piaga non ancora rimarginata; ecco che a profundarci nel nostro dolore ci pervenne di più l'infausta nuova d'aver trovato morto nel suo

116. Il monastero delle benedettine di San Maurizio di Milano, fondato già nel IX secolo e detto "Maggiore" poiché era uno dei monasteri femminili più importanti della città, fu soppresso nel 1798 e i suoi locali ridotti in caserma. Cfr. E. Occhipinti, *S. Maurizio al Monastero Maggiore di Milano*, in *Monasteri benedettini in Lombardia*, a cura di G. Picasso, Milano, Silvana Editoriale, 1980, pp. 67-79.



letto il nuovo Arciprete, e nostro Degrissimo Vicario Don Carlo Rusconi.<sup>117</sup> Se ne risentì a questo nuovo colpo doloroso, non solo il nostro Monastero, ma la città tutta; e con ragione; per esserci mancate due forti colonne, che tutti con onore ci sostenevano, e due Faci luminose, che tutti illumi[na]vano co' santi loro esempi. Altro non ci resta nella amara situazione, che la speranza, che i medesimi carissimi Pastori ci saranno avvocati in Cielo.

Anno suddetto. In gennaio si sono ricevute in dono dagli Ill.mi Sig.ri Fratelli Polti Petazzi di Dongo £ 100 milanesi, e tutti gli anni indietro sempre ci favorirono persino con £ 200 per volta. E si deve perciò avere continova memoria di così generosi benefattori; veri seguaci de' Lor degnissimi antenati da' quali il nostro Monastero ha ricevuto un cumulo di beneficenze, che Iddio li ricompensi in questo, e nell'altro Mondo.

Anno suddetto. Li 10 settembre abbiamo avuto per grazia di Dio i Santi Esercizi che ci furon dati dal molto Rev.do Sig.r Don Bernardo Santini Canonico degnissimo di Lugano quale ci lasciò pienamente soddisfatte pel suo zelo, e cura instancabile; travagliando disinteressatamente pel bene delle anime nostre. Iddio lo ricompensi.

Anno suddetto. Li 9 ottobre in giorno di martedì alle ore undici antemeridiane fece la sua Professione la Sig.ra Angiola Agostina Sommaruga nelle mani del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla.<sup>118</sup> Sotto il governo della molto Rev.da Madre Superiora Donna Francesca Teresa Bruni. Col permesso dell'Ill.mo, e Revd.mo Monsignore Vicario generale Peverelli. Colla dote di scudi 750, e di più regalò per essere forastiera £ 200 di Milano. Gli Esercizi li fece colla Comunità come sopra si disse.

[99]

1832. Li 29 ottobre in giorno di lunedì alle ore 10 antimeridiane fece la Professione la Sig.ra Teresa Gaetana Negri nelle mani del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla. Sott'il governo della molto Revd.a Madre Superiora Donna Francesca Teresa Bruni. Col permesso del Revd.mo Monsignore Vicario generale Peverelli. Colla dote di scudi 750, e per essere forestiera diede di più £ 200 di Milano. Gli Esercizi li fece colla Comunità. Questa avendo dovuto ritardare a cagione di forte malattia avuta nell'anno del Noviziato, per la quale fu duopo sortir dal Monastero per mesi due, e mezzo, conservò nonostante l'anzianità.

117. Carlo Rusconi (1762-1832), di Montecarasso, ricoprì la carica di arciprete di Bellinzona solo durante l'anno 1832. Fu inoltre vicario foraneo. Cfr. *Le Chiese collegiate*, p. 80.

118. Giovanni Fratecolla (1794-1846), di Bellinzona. Figlio di Giovanni Antonio. Dopo aver studiato presso i benedettini di Bellinzona, entrò in seminario a Como. Fu arciprete di Bellinzona dal 1832 al 1846. Cfr. *ibidem*.

Anno suddetto. Li 31 suddetto in giorno di mercoledì alle 10 ore circa fece la Professione Suor Maria Veronica Cattani in qualità di Conversa nelle mani del Revd. mo Sig.r Arciprete, e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla. Sotto il governo della molto Revd.a Madre Superiora Donna Francesca Teresa Bruni. Col permesso del Revd.mo Monsignore Vicario generale Peverelli. Colla dote di scudi 200. Gli Esercizi spirituali li fece colla Comunità.

1832 in novembre venne una delegazione di tre Sig.ri bellinzonesi, cioè l'Ill.mi Sig.ri Consiglieri Giovanni Mariotti<sup>119</sup> [macchia], Giacomo Antonio Sacchi,<sup>120</sup> e Dottore Pietro Gabuzi<sup>121</sup> mandata dalla rispettabile nostra Municipalità ad invitarci ad osservare la nostra Fondazione, per vedere se eravamo obbligate fare la scuola gratis alle fanciulle; giacchè essa aveva trovato nel suo Archivio certa Fondazione, ossia progetto di Fondazione, del 1707, che così dichiarava: onde si mise a confronto colla nostra, che è del 1730, epoca giusta della nostra Fondazione, e si dichiarò essere la prima invalida, e giusta la nostra, cioè che non siamo obbligate farla gratis.<sup>122</sup> Indi vennero di nuovo i su lodati Sig.ri ad offrirci la Scuola Pubblica dicendoci, che il corrispondente compenso sarebbe stato a misura delle fatiche, e che intanto ce la davano per un anno; e noi così l'abbiamo accettata, e volentieri per esser proprio del nostro Istituto l'istruire la gioventù. Questa fu fatta per un anno solo, ed il compenso fu di £ 400. Il numero delle fanciulle arrivò a 50, ma non fu sempre eguale.

119. Giovanni Mariotti (1791-1864), di Bellinzona. Figlio di Giuseppe e di Agostina Cusa. Sposò Sabina Bruni, figlia di Damiano. Dal 1808 studiò diritto a Pavia, laureandosi nel 1811; in seguito fu avvocato e notaio a Bellinzona. Dal 1821 al 1842 e poi dal 1852 al 1863 fece parte del Gran Consiglio. Sostenitore della rivoluzione radicale del 1839, giudice del tribunale d'appello, nel 1842 venne eletto consigliere di Stato; esercitò questa carica fino al 1850. Nel 1832 entrò in carica in qualità di sindaco di Bellinzona, ruolo che ricoprì nei seguenti periodi: 1832-1835, 1840-1842 e 1854-1864. F. Mena, *Giuseppe Mariotti*, in *DSS*.

120. Ovvero il figlio di Marta Lucia Molo.

121. Pietro Giuseppe Gabuzzi (1778-1849), medico, fu sindaco di Bellinzona dal 1803 al 1805 e dal 1821 al 1824 e deputato liberale al Gran Consiglio ticinese dal 1815 al 1821. La famiglia Gabuzzi diede origine a due superiori: Maria Luigia (1680-1756) fu badessa del convento di S. Bernardino di Monte Carasso, mentre Giuseppa Matilde (1724-1774) fu superiora delle orsoline di Bellinzona. Cfr. Lienhard-Riva, *Armoriale Ticinese*, pp. 178-179.

122. La svista deriva dal fatto che tra il 1706 e il 1708, le autorità sostenute da alcune famiglie patrizie, in collaborazione con il monastero delle benedettine di S. Erasmo di Milano, si adoperarono per la fondazione di un monastero delle schiave dell'Immacolata Concezione che accogliesse ed educasse gratuitamente le ragazze della regione. Le trattative non ebbero però esito positivo. Cfr. ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, sc. 43, doc. 3, Patti e progetti per la fondazione del nuovo monastero delle schiave dell'Immacolata Concezione in Bellinzona.

[100]

1833. Li 10 agosto abbiamo ricevuto dal pregiatissimo Sig.r Consigliere di Stato Sig.r Giacomo Angelo Lotti £ 300 cantonali, che ci lasciò in dono nell'ultima sua malattia come si vede nell'articolo 5. del suo testamento, la pregiatissima Sig.ra Antonia Molo nata Jelmoni sua suocera; la mente della quale era che fossero impiegate per miglior trattamento, e che ci ricordassimo di suffragar l'anima sua. Queste furono impiegate con altra somma del Monastero appresso il Signor Martino del Muè di Biasca. La suddetta Sig.ra ci ha pure dato alla sua morte per mano del fu Revd.mo Sig.r Arciprete di sempre venerata memoria Don Enrico Venzi suo confessore N. 2 Doppie delle arme; e perciò dobbiamo ricordarci di suffragar l'anima di questa nostra benefattrice, le di cui ossa riposano nella nostra Chiesa esteriore. *Requiescat in pace.*

1833. La notte de' 12 venendo il 13 dicembre sono entrati i ladri dal muro vicino alla porta del Carro, quali hanno girato tutto il Monastero di basso; hanno fatte molte rotture di porte, e d'armadi. Hanno rubbato N. 7 cucchiari d'argento, e vari altri oggetti, e circa £ 40 in danaro, che trovarono nello stanzino de' dolci.

1834, il primo ad un'ora di notte, morì la nostra degnissima Madre Vicaria fu Superiora Marta Francesca Bonzanigo di male d'inflammazione di soli nove, o dieci giorni. Ebbe la fortuna di ricevere il SS.mo Viatico, ad onta del forte vomito, e questa grazia le sarà stata concessa per la grande premura, ed avidità, che aveva di cibarsi del pane eucaristico sempre, che le era concesso. La sua età era d'anni 83 compiti nell'ottobre passato, e 64 di religione.

Anno suddetto. Li 27 aprile in domenica morì la consorella Sig.ra Giuseppa Serafina Fratecolla di male di consunzione. Ebbe la fortuna di ricevere i SS.mi Sacramenti, e gli altri conforti, che ci concede la nostra Santa Madre Chiesa. La sua età era d'anni 61, e 38 di religione.

Anno suddetto. Li 28 aprile Monsignor Carlo Romanò<sup>123</sup> nostro nuovo degnissimo Vescovo ci onorò, e favorì con sua gratissima visita, era accompagnato d'un numeroso seguito di vari Sig.ri nostri bellinzonesi, ed altri, a' quali abbiamo presentato come il solito dolci, ed agro di cedro.

[101]

1834. Li 15 ottobre si tenne Capitolo alla presenza del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario foraneo Don Giovanni Fratecolla. Fu rieletha in Superiora la Revd.a Madre Francesca Teresa Bruni in Vicaria la Sig.ra Marianna Luigia Mariotti, ed in qualità di Discrete le Signore Felicita Luigia Ghiringhelli, e Marianna Giuseppa Venzi.

123. Carlo Romanò (1789-1855), di Cantù. Fu ordinato sacerdote nel 1813. Istruttore e direttore del Collegio Ognissanti di Codogno, fu poi prevosto a Mariano Comense e a Milano. Nominato vescovo nel 1834, ricoprì la carica fino alla morte. Per tre volte eseguì la visita del clero in tutta la sua Diocesi. Cfr. *La Diocesi di Como*, p. 202.

1835. Li 20 agosto in lunedì alle 6 circa pomeridiane venne in visita pastorale Monsignor nostro Vescovo degnissimo, e zelantissimo Don Carlo Romanò coll'accompagnamento de' molto Rev.di Sacerdoti, cioè del degnissimo Sig.r Rettore del Seminario vescovile di Como, del Sig.r Cancelliere Carlo Sironi, del Sig.r Cerimoniere, e del molto Revd.o Padre Costanzo Zoccolante, che lo precedette per fare un discorso al popolo onde disporlo per la santa Cresima. Fu ricevuto come il solito a suono di campane, e sbaro ne' castelli: smontò alla Collegiata a visitare, ed adorare il SS.mo Sacramento; indi si recò alla Residenza Benedettina ove volle essere alloggiato per il corso di sua dimora. Secondo il nostro costume appena arrivato le abbiamo inviato dalla nostra fattora un bacile di dolci assortiti con un breve complimento in iscritto coll'offerta di nostra figliale ubbidienza, che furono dal medesimo aggraditi. Il giorno 22 poi ci onorò con celebrare nella nostra Chiesa, indi dopo d'aver udita la Santa Messa del suo Cerimoniere entrò col suo seguito in Monastero a farci visita, e compartirci la sua benedizione offerendosi replicatamente a ciascheduna se avevamo bisogno di fare qualche conferenza, che ben volentieri ci avrebbe ascoltate, però, non ci chiamò ad una, ad una come costumavano gli altri Monsignori nelle visite. Presa la cioccolata girò col seguito tutto il Monastero, che le piacque moltissimo: diede un'occhiata al Registro annuale, ed al libro Mastro, avendoglieli offerti la Cancelliera, ciò che approvò, ed aggradì sottoscrivendo il libro dell'entrata, e delle spese quale era appunto sul fine, e decretò di procurare di ritirare da' Sig.ri Avvocati tutti gli Istromenti mancanti.<sup>124</sup>

1835. Li 23 ottobre si è dato principio a' Santi Esercizzi sotto la Direzione del molto Revd.o Padre Don Pasquale Giussani di Milano pel corso di dieci giorni con comune nostra soddisfazione. Nel predetto tempo ci favorì graziosamente di tenerlo ospite in sua casa il molto Revd.o Sig.r Canonico Teologo Don Francesco Bruni.

1836. Li 11 febbraio in giovedì verso mezzo giorno vestì l'Abito religioso la Sig.ra Carolina figlia del Sig.r Carlo Lavizzari di Bellinzona, e della fu Sig.ra Marta Taminelli di Giubiasco. Prese il nome di Maddalena Crocifissa. I Santi Esercizi li fece sotto la direzione del molto Revd.o Sig.r Canonico Teologo Don Francesco Bruni. L'età della suddetta è 18 compiti li 8 dello scorso ottobre.

[102]

1837. Li 2 aprile in domenica alle ore tre circa pomeridiane diede l'anima a Dio, come fondatamente si spera l'ottima nostra Consorella Sig.ra Giovanna Antonia Bonzanigo d'un male assai frettoloso, come di soffocazione di cataro, che in poche ore la tolse di vita. La sua età era d'anni 81, e 60 di religione bene impiegati

124. Nel dossier relativo alla visita pastorale di Carlo Romanò conservato in ADL si trovano solo informazioni sul clero di Bellinzona. Nessuna menzione viene fatta delle orsoline.

particolarmente nella sofferenza di tanti incomodi, pazienza in vitta per essere stata per molti anni sorda, e cieca affatto; dimodoché era priva d'ogni spirituale conforto, tanto per non poter intendere a nissun modo il Direttore spirituale, che per non poter leggere, od udire una parola di conforto; patimento, che non si può spiegare [macchia], né comprendere, se non da Dio, e da chi lo ha provato! Non ebbe questa la tanto bramata sorte di ricevere il SS.mo Viatico per essere a cagion del male priva di senno e quasi da' primi momenti in letargo. Si era però confessata colla Comunità il giorno antecedente, ed anelava ansiosa all'unione col suo Dio pel giorno susseguente; ed infatti le ultime parole, che proferì furono indirizzate al Sacro Cuore chiedendogli tale grazia. Sin dal principio che entrò in Religione fu osservante della Regola, ed assai fervorosa, e raccolta in Dio siccome lo fu sino al fine di sua vita. Per attendere al quale si dispacciava da tutti gli affari del secolo; non avendo al cuore altri che Dio, e la sua Religione.

1837. Li 22 maggio alle ore 10 circa in lunedì fece la Professione la Sig.ra Madalena Crocifissa Lavizzari coll'assistenza del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario foraneo Don Giovanni Fratecolla, sotto il governo, e nelle mani della molto Revd.a Madre Superiora Donna Francesca Teresa Bruni. Col permesso dell'Ill.mo, e Revd.mo Monsignore Vescovo di Como Don Carlo Romanò. Colla dote di scudi 750. Gli Esercizzi li fece sotto la direzione del molto Revd.o Sig.r Canonico Teologo Don Francesco Bruni.

Anno suddetto. Li 23 suddetto in martedì alle ore 10 circa vestì l'Abito religioso in qualità di Conversa Agostina figlia del fu Antonio Perini, e di Teresa Tartini d'Iragna d'anni 22. Prese il nome di Teresa Filomena. I Santi Esercizzi li fece colla sudetta.

1837 li 16 ottobre si tenne Capitolo alla presenza del Revd.mo Sig.r Vicario Fratecolla per l'elezioni delle Superiori, e furono confermate tutte, cioè la Rev.da Madre Francesca Teresa Bruni in Superiora, la Rev.da Madre Marianna Luigia Mariotti in Vicaria, e le Sig.re Felicità Luigia Ghiringhelli, e Marianna Giuseppa Venzi in Discrete.

[103]

1837. Ci pervenne una lettera del Sig.r Commissario del lodevole nostro Governo, che a nome del medesimo c'intimava che entro il [macchia] corrente anno avessimo a dare un esatto inventario de' stabili, e mobili del nostro Monastero; come pure un rendiconto tutti gli anni avvenire dello stato attivo, e passivo col nome delle Religiose, della patria, e dell'età delle medesime, dell'epoca dell'ingresso in Religione etc.

1838. Li 30 maggio in mercoledì alle ore 10 circa fece la sua Professione Suor Teresa Filomena Parini nelle mani della M.R. Madre Superiora Donna Francesca Teresa Bruni. Coll'assistenza del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla. Col permesso dell'Ill.mo e Revd.mo Monsignor Vescovo di

Como Don Carlo Romanò. Colla dote di scudi 200. Ebbe la direzione ne' Santi Esercizi dal molto Revd.o Sig.r Canonico Teologo Don Francesco Bruni.

1838. Li 31 luglio si è dato principio in comune a' Santi Esercizzi sotto la direzione del molto Revd.o Padre Don Felice Varenna Barnabita di Milano, quali furon terminati li 7 agosto con comune nostra spirituale soddisfazione.

1838. Li 6 giugno per grazia di Dio fu rivocato il su indicato Decreto del rendicono etc. Per ciò ottenere s'interessarono varie saggie persone e tutte le Corporazioni religiose s'unirono a mandar Bontà suppliche, col mezzo in ispecie del Revd.mo Padre Preposto Don Marco Giovanni Ponta Chierico Regolare Somasco di Lugano, come più chiaramente si può comprendere dalle memorie, che in proposito si conservano nel nostro Archivio;<sup>125</sup> acciò tutte le posterì si ricordino di pregare il Signore per tali benefattori.

1838. Li 30 settembre [macchia] nell'entrare dell'aurora terminò di vivere Suor Mariangiola Tartini d'Iragna. Nonostante che il suo male fosse assai forte nel capo, e di pochi giorni ebbe la fortuna di ricevere tutti i SS. Sacramenti con cognizione, e sentimento. La sua età era di anni 55, e di Religione 34.

[104]

1839. Li 9 aprile Monsignor Vescovo di Como ritornando dalle Valli Maggia, e Verzasca ci onorò con grata sua visita, abbenché siasi fermato a Bellinzona non più di due ore. Partì contento di noi, animandoci con calore a continovare la scuola alle fanciulle, ancorchè solo una ne venisse.

1840. Li 16 ottobre fu convocato il Capitolo alla presenza del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla per la rinovazione delle Superiori, e furono confermate in Superiora la Sig.ra Francesca Teresa Bruni, in Vicaria la Sig.ra Marianna Luigia Mariotti, e per Discrete le Signore Felicita Luigia Ghiringhelli, e Marianna Giuseppa Venzi.

1841. Li 15 febbraio alle ore tre del mattino diede la sua anima a Dio in lunedì la nostra Consorella Suor Angiola Agostina Sommaruga di Carnago. Il suo male fu una lenta infiammazione. La sua età era di soli 29 anni compiti li 11 ottobre, dieci de' quali ne passò in Religione. Ebbe la bella sorte d'essere munita di tutti i conforti che concede la nostra Santa Madre Chiesa. Essa condusse una vita innocente, e fece una morte invidiabile, quieta, e tranquilla.

1841. Li 14 giugno ci pervenne lettera dal Sig.r Commissario governativo Antonio Molo quale ci intimava l'inventario di tutti li mobili, e stabili appartenenti al nostro

125. Marco Giovanni Ponta del quale si conservano due lettere del 25 maggio e 8 giugno 1838, in ASTi, Fondo Conventi soppressi, orsoline di Bellinzona, sc. 11/2, doc. 54-55. Nella lettera dell'8 giugno, Ponta annuncia la revoca del decreto che obbligava annualmente gli ordini religiosi a stilare un inventario dei beni e dare conto della sostanza alle autorità cantonali.

Monastero, e per ciò eseguire furono incaricati li Sig.ri Consiglieri di Stato Tonini, ed Avvocato Agostino Cusa, quali venuti, la Madre Superiora presentò al Sig.r Tonini la protesta in contro, ed in seguito non curandosi della medesima, fu fatto. La copia del medesimo, siccome il Decreto governativo si trovano nell'Archivio nostro.<sup>126</sup>

## [105]

NB 1841. Li 4 maggio in martedì alle ore dieci circa vestì l'Abito religioso in qualità di Conversa Maria figlia del fu Giuseppe Iemetti d'Osogna, e della fu Petronilla Rivera di Biasca. Le fu imposto il nome di Angiola Catterina. La sua età è d'anni 38. Fece gli Esercizzi sotto la direzione del molto Revd.o Sig.r Canonico Teologo Don Francesco Bruni.

1841. Li 27 maggio in giovedì vestì l'Abito religioso in qualità pure di Conversa Brigida figlia di Giuseppe Maria Albin, e di Maria Orsola Venzin di Dissentis di Mompe de Medel. Gli Esercizzi li fece colla suddetta. Le fu imposto il nome di Marta Maddalena. La sua età è d'anni 25.

1841. Li 16 luglio alle ore otto circa antemeridiane in venerdì fece il suo transito la buona nostra Revd.a Madre Vicaria Donna Marianna Luigia Mariotti d'un male d'inflammazione, specialmente nel capo, di circa quindici giorni, che le cagionava spasimi e deliri; ma che fu sopportato dalla medesima con eroica pazienza e rassegnazione. Ebbe la bella sorte di ricevere con presenza di spirito, e gran quiete tutt'i Santissimi Sacramenti, ed i conforti, che ci concede la nostra buona Madre. La sua età era di 66 anni, e 48 de' quali ne passò in Religione nella buona osservanza regolare, e nella prudenza, in cui si distinse.

1841. Li 15 ottobre abbiamo per grazia di Dio dato principio a' Santi Esercizzi colla direzione del molto Revd.o Padre Ippolito Guardiano Degnissimo de' RR.PP. Cappucini di Locarno, che terminarono li 24 del suddetto mese con comune soddisfazione e contento. Iddio faccia, che sia copioso il frutto.

## [106]

1842. La notte del 27 al 28 maggio terminò la sua mortal carriera in conseguenza d'appoplezia polmonare il nostro saggio Direttore Don Francesco Bruni Degnissimo Canonico Teologo, e Commissario apostolico nella verde età di soli anni 43. Questa degnissima persona fu compianta da tutt'il popolo bellinzonese, da tutti quelli, che avevano il bene di conoscerlo, e specialmente dal nostro Monastero, per essere stato un uomo, fatto secondo il cuor di Dio, veramente assiduo ed instancabile nell'appostolico suo ministero: seguì per lungo tempo a far prediche alla nostra Comunità religiosa, a dare i Santi Esercizzi alle nostre Monacande; insom-

126. L'inventario è conservato in ASTi, Fondo Conventi soppressi, orsoline di Bellinzona, sc. 11/2, doc. 60. Si vedano anche i documenti 30-32 conservati nella sc. 11, camicia 3.

ma aveva tanto a cuore la gloria di Dio, ed il bene dell'anime, che non si può descrivere, quindi si può fondatamente sperare che da Dio avrà già ricevuto il premio delle sue virtuose, ed eroiche azioni, e ci giova sperare che essendosi tanto adoperato per noi quando era in vita come confessore, consigliere, confortatore etc. così verso le sane, che verso le ammalate: ci farà ora d'avvocato in Cielo. Bisogna aggiungere che nella notte medesima terminò pure di vivere il molto Revd.o Padre Guardiano Ippolito di Locarno intimo amico del medesimo e nominato pocc'anzii che ci diede due volte i Santi Esercizzi, e tanto quest'ultima volta quanto le altre quattro volte si compiacque il sullodato Revd.o caritatevole di mantenerci nella propria casa i soggetti [frase incompleta]

[107]

1842. Li 9 giugno in giovedì alle ore 10 circa fece la Professione Suor Angela Catterina Jemetti coll'assistenza di Revd.mo Sig.r Arciprete Fratecolla nelle mani della molto Reverenda Madre Superiora Donna Francesca Teresa Bruni col permesso dell'Ill.mo e Revd.mo Monsignore Vescovo Don Carlo Romanò. Pagò di dote £ 720. Gli Esercizzi li fece colla Comunità.

Giorno suddetto subito dopo la suddetta fece pure la sua Professione Suor Marta Maddalena Albin. Coll'assistenza e la dote e tutto come la suddetta.

1842 li 22 settembre alle ore sette pomeridiane terminò di vivere la nostra Consorella Suor Maria Orsola Cattani di Faido in giovedì d'anni 79 ed undeci mesi, 58 de' quali ne passò in Religione. Ebbe la bella sorte di ricevere i SS.mi Sacramenti con tutt'i conforti che ci concede la nostra Santa Madre. Il male fu una forte infiammazione ed ebbe 4 giorni d'agonia placida.

1843. Li 26 aprile in mercoledì alle ore 10 vestì l'Abito religioso in qualità di corista la Sig.ra Mariannina figlia del Sig.r Antonio Venzi e della Sig.ra Teodolinda Bruni di Bellinzona d'anni 29 compiti li 25 gennaio. Le fu imposto il nome di Giuseppa Teresa.

1843. Li 27 suddetto in giovedì alle 10 ore circa vestì pure l'Abito religioso come Corista la Sig.ra Orsolina figlia dell'egregio Sig.r Avvocato Pietro Fratecolla e della Sig.ra Casimira Paganini di Bellinzona col nome di Maria Casimira-Benvenuta d'anni 21 compiti nello scorso 21 ottobre.

1843. Li 13 luglio in giovedì vestì pur l'Abito religioso la Sig.ra Giovannina figlia dell'egregio Sig.r Avvocato Pietro Fratecolla e della Sig.ra Casimira Paganini ambi di Bellinzona; il che seguì alle ore 10 antemeridiane. Prese il nuovo nome di Teresa Benedetta. La sua età è d'anni 23 compiti li 11 dello scorso marzo. Fece gli Esercizzi colle due suddette sotto la direzione del Revd.mo Sig.r Arciprete e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla, ed è in qualità di Corista.

1843. In luglio pure ci pervenne lettera dal lodevole nostro Governo col mezzo del Sig.r Commissario Molo quale ci chiedeva il rendiconto della spesa e della ricavata del 1842 entro il detto mese, che si è mandato e ne conservammo copia.



[108]

1843. In giugno e luglio abbiamo fatto spazzare il canale, che dalla contrada d'Orico sbocca e passa sotto la nostra scuola, quale per essere tanto pieno e zeppo di materia l'acqua non aveva più libero il suo corso quindi nelle intemperie entrava da sotto il muro nella scuola medesima e la allagava con nostro grande disturbo e fastidio: Questo canale passa diritto sotto il primo antiporto verso la Chiesa e passando a traverso al corridore sotto al muro si reca nella prima cisterna nel primo andito del giardino, indi passa giù verso la Chiesa ove fa gomito passando a dirittura tutto il primo andito del giardino medesimo sino al muro ove fa gomito di nuovo voltando a sinistra e sboccando nell'altra cisterna che la si può scorgere ancorche vi cresca l'erba essendovi la pietra coll'anello che la cuopre, come nella prima, d'indi sotto l'ultimo quarto di giardino quasi nel mezzo poi volta verso la porta del così detto praticello nel quale termina, come si può vedere.

1843. Onde aderire all'invito dell'onorevole nostra Municipalità abbiamo fatto in quest'anno la pubblica scuola, ed il compenso fu di £ 480 compreso il locale.

Anno suddetto li 15 ottobre fu fatto il capitolo per la rinovazione delle Superiori alla presenza del Revd.mo Sig.r Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla e fu reeletta in qualità di Superiora la Madre Donna Francesca Teresa Bruni; fu eletta Vicaria la Madre Giovanna Francesca Ghisler e Discrete le Madri Felicita Luigia Ghiringhelli, e Marianna Giuseppa Venzi.

1844 li 4 maggio si diede principio a' SS. Esercizzi sotto la direzione del molto Rev.do Sacerdote della carità Don Cesare Flecchia del Collegio di Domodossola uomo pieno di carità, d'umiltà, e di scienza, che ci lasciò soddisfattissime. Il molto Revd.o Sig.r Commissario Appostolico Don Giovanni Taragnola si compiacque darle l'ospizio mediante una piccola ricompensa da noi voluta, come era di ragione; queste terminarono il giorno 13 alla mattina.

1844. Li 23 maggio in giovedì alle ore 10 circa antemeridiane fece la sua Professione la Sig.ra Giuseppa Teresa Venzi nelle mani della molto Rev.a Madre Superiora Donna Francesca Teresa Bruni, coll'assistenza del Revd.mo Sig.r Arciprete, e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla, col permesso dell'Ill.mo e Revd.mo Monsignor Vescovo di Como Don Carlo Romanò, colla dote di scudi 750. Gli Esercizzi li fece colla Comunità nel corrente mese.

[109]

1844. Li 25 giugno in martedì alle ore tre circa pomeridiane fece il suo transitò la buona nostra Consorella la Sig.ra Carla Elisabetta Bonzanigo nell'età d'anni 47, e di Religione 25, d'un male penosissimo, e ben munita di tutt'i conforti, che ci concede la nostra santa Madre Chiesa, e più chiaro si può vedere nel libro de' morti.

1844. Li 2 settembre sortì dal Monastero la vestita, e non Professata Sig.ra Teresa Benedetta Fratecolla a motivo di salute così consultata dal Medico, e col permesso di Monsignore Romanò Vescovo nostro di Como.

Anno suddetto li 10 settembre alle ore 10 della mattina in martedì fece la sua Professione la Sig.ra Maria Casimira Benvenuta nelle mani della Rev.da Madre Superiora Donna Francesca Teresa Bruni, coll'assistenza del Revd.mo Sig.r Vicario Don Giovanni Fratecolla, col permesso dell'Ill.mo e Revd.mo Monsignore Vescovo di Como Don Carlo Romanò, e colla dote di scudi 750. I Santi Esercizzi gli fece colla Comunità.

1844. Anche in quest'anno abbiamo fatto la Pubblica scuola col compenso di £ 480.

1844 li 22 ottobre. Venne da noi l'onorevole Sig.r Sindaco Rusconi Orelli col Sig.r Carlo Romualdo Rusconi come Capi ed a nome anche dell'onorevole nostra Municipalità ad invitarci a far la Scuola pubblica; ma essendo noi veramente impossibilitate ad assumerci in quest'anno questo gravoso peso per la quantità delle ammalate con nostra mortificazione abbiamo dovuto darle la negativa con lettera contenente l'attestato Medico a nostra giustificazione. Non essendo valse questi giusti e leali motivi d'impedimento a loro persuasione, ci hanno requisito il locale della scuola medesima per tutto l'anno scolastico. Noi poi trovandoci obbligate dal nostro Istituto all'educazione delle fanciulle non potendo assolutamente impiegare nella scuola di più d'una maestra l'abbiamo fatta privata, e non avendo il locale fummo costrette (coi dovuti permessi) ad ammaestrarle nella scuola delle Educande, essendo in quel tempo vuoto l'Educandato.

[110]

1844 li 4 dicembre in mercoledì alle ore 10 circa antemeridiane fece la sua Professione la Sig.ra Teresa Benedetta Fratecolla nelle mani della Rev.da Madre Superiora Francesca Teresa Bruni col assistenza del Revd.mo Sig.r Arciprete e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla col permesso dell'Ill.mo e Revd.mo Monsignor Vescovo di Como Don Carlo Romanò e colla dote di scudi cantonali 750. I Santi Esercizzi gli fece colla Comunità dal molto Rev.do Padre Don Cesare Flecchia.

1845. In marzo. Il nostro lodevole Governo ci chiese il rendiconto della spesa e della ricavata del 1843 e 1844 che fu spedito il giorno 13 dello stesso mese col mezzo dell'onorevole Sig.r Commissario Molo Antonio e così per ordine del suddetto Governo dovrassi fare tutti gli anni in avanti.

1845. Li 19 aprile in sabato alle 3 circa pomeridiane diede la sua anima a Dio come fondatamente si spera la buona nostra Consorella Conversa Suor Teresa Filomena Parini d'Iragna nella fresca età d'anni 30 ed otto di Religione. Il suo male fu di etesia sofferto dalla medesima con grandissima pazienza e rassegnazione, ebbe la fortuna d'essere munita con grande presenza di spirito da tutti i conforti che ci concede la nostra Santa Madre Chiesa.

1845. Li 17 luglio in giovedì tra le ore 9 e 10 antemeridiane vesti l'Abito religioso in qualità di Conversa Catterina figlia del Sig.r Pietro dell'Ambrogio detto della Vedova di Pedevilla e della Sig.ra Giuseppa Sonzini di Camorino d'anni 25

compiti li 12 ottobre [ill.]. Nei Santi Esercizzi fu diretta dal Revd.mo Sig.r Arciprete e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla. Le fu dato il nome di Barbara Genoveffa.

1845. Li 4 agosto in lunedì tre ore dopo la mezza notte diede l'anima al nostro Redentore la Consorella Conversa Suor Marta Maddalena Albin di Dissentiss nella età d'anni 29 e 4 di Religione. Questa terminò in consunzione che soffrì con pazienza e rassegnazione, ed ebbe la bella sorte di ricevere con grande presenza di spirito tutti i conforti della Santa Madre Chiesa.

[111]

1845 li 6 agosto. Abbiamo avuto l'alto onore di ricevere una assai grata visita dal nostro ottimo Padre e Pastore Don Carlo Romanò Vescovo Degnissimo di Como, quale fu qua in Bellinzona a dare la Santa Cresima. Il zelantissimo Prelato ci raccomandò molto l'educazione della gioventù, l'osservanza puntuale della nostra Santa Regola, la pratica della mente dei nostri Santi Fondatori, la custodia del Collegio, e la fuga del peccato veniale; insinuando alla Madre Superiora di star molto vigilante sopra di questo; promettendoci che ciò facendo Iddio ci assisterà sempre anche nei più urgenti bisogni. Si fece vedere tutto affabile con cuor da Padre verso tutte, ci benedisse replicatamente in comune ed anche in particolare. Si dimostrò molto soddisfatto per averci trovate unite in santa fraterna carità. Al suo arrivo in Bellinzona le abbiamo mandato dal nostro fattore un bel bacile di dolci assortiti con un piccol complimento in'iscritto che molto aggradi con segni di riconoscenza e di gratitudine.

1846 li 19 giugno. Sorti dal Monastero per recarsi a Milano, in casa del suo Sig.r padre la nostra Consorella Suor Teresa Gaetana Negri così collaudata da tre Medici, quali dopo d'aver tentati tutti i rimedi che l'arte loro le suggeriva onde liberarla d'una febbre ostinata quotidiana dalla quale era molestata già da quattordici mesi, asserirono unanimi non trovar altro rimedio che il cambiamento della nostr'aria colla nativa; quindi suo e nostro malgrado (ottenuta la licenza da Monsignor Vescovo di Como Don Carlo Romanò che la diede mediante l'attestato medico e colle condizioni che Esso credeva) sorti con un suo fratello, deposto l'abito ed il velo e vestita in oscuro.

[112]

1846 li 17 settembre. Passò a miglior vita come si può fondatamente sperare l'ottimo nostro Sig.r Arciprete e Vicario Foraneo Don Giovanni Fratecolla d'un forte male di gola. Questo ottimo Pastore fu anche nostro benefattore instancabile adoperandosi con gran zelo nei nostri spirituali bisogni e di più lasciandoci anche la cera nei funerali delle nostre defonte Religiose, e perciò devesi averne memoria

presso Dio facendole l'anniversario per anni come sta registrato nel libro degli anniversari.

Anno suddetto li 15 ottobre. Si rinnovarono le Superiori alla presenza del molto Rev.do Sig.r Canonico e Commissario Apostolico Don Giovanni Taragnola<sup>127</sup> Delegato da Monsignore qual Vicario provvisorio e fu confermata Superiora la Madre Donna Francesca Teresa Bruni, eletta Vicaria la Madre Marianna Giuseppa Venzi e Discrete le Madri Felicita Luigia Ghiringhelli e Giovanna Francesca Ghisler.<sup>128</sup>

127. Giovanni Taragnoli (1796-1878), di Bellinzona. Figlio di Francesco e Marianna Fedele. Studiò presso il Collegio Gallio. Nel 1833 fu eletto canonico coadiutore di Bellinzona e professore presso i benedettini. Commissario apostolico, vicario foraneo, cameriere segreto e d'onore di Pio IX, fu arciprete di Bellinzona dal 1847 al 1878. Cfr. *Le Chiese collegiate*, p. 81.

128. La cronaca si interrompe bruscamente. Due anni più tardi, il 17 luglio 1848, le monache riceveranno il decreto legislativo che le informa della soppressione del loro monastero. La superiora Teresa Gaetana Negri, molto probabilmente rientrata nel frattempo, manifestò il suo disappunto scrivendo alle autorità e al vescovo. I suoi sforzi furono vani. Le suore che vivevano allora nel monastero dovettero lasciarlo il 29 luglio 1848. Potettero scegliere se entrare nel monastero di Montecarasso o ricevere una rendita dallo Stato e vivere nel secolo.





Tav. 1. Anonimo, *Sant'Orsola e le undicimila vergini*, fine XVI secolo. Sessa, chiesa di Sant'Orsola (© Ufficio dei beni culturali, Bellinzona. Foto: Sabrina Montiglia).



Tav. 2. Giacomo Casella, *SS. Giuseppe e Orsola al cospetto della Madonna*, metà del XVII secolo, Lugano-Carona, chiesa di Santa Maria d'Ongero (© Ufficio dei beni culturali, Bellinzona).



Tav. 3. Francesco Torriani, *Il martirio di Sant'Orsola e delle sue compagne*, 1645, Mendrisio, chiesa di San Sisinio (© Mendrisio, chiesa di San Sisinio. Foto: Gianluca Poletti, Creative Mind).





Tav. 4. Anonimo, *Ritratto di Fulgenzio Molo*, s.d., Bellinzona, Museo Villa dei Cedri (© Museo Villa dei Cedri, Bellinzona. Foto: Roberto Pellegrini).



Tav. 5. Anonimo, *Ritratto del Canonico Pietro Antonio Molo*, s.d., Bellinzona, Museo Villa dei Cedri (© Museo Villa dei Cedri, Bellinzona. Foto: Roberto Pellegrini).



Tav. 6. Anonimo, *Ritratto di Giulia Ursula Antonia Conti-Maderni*, sorella della fondatrice del Collegio delle orsoline di Bellinzona, Maria Gertrude Maderni, XVIII secolo, Lugano, Seminario Diocesano San Carlo, già convento delle cappuccine (per concessione della Diocesi di Lugano. Foto: Bruno Soldini).



Tav. 7. Giovanni Battista Ronchelli, *Ritratto del vescovo Agostino Maria Neuroni*, 1746, Capriasca, convento di Santa Maria del Bigorio (per concessione del convento di Santa Maria del Bigorio. Foto: Ely Riva).



Qui termina la relazione delle cose nostre dette, sa dalla Rea<sup>da</sup> Madre Maria  
 Gertruda Madama, offiz.<sup>ta</sup> Cancelliera Francesca Antonia Chicheria, che  
 poi uici, come dirassi qui sotto, ed io Cancelliera presentanea, per ordine  
 della Rea<sup>da</sup> M.<sup>te</sup> Marianna Giuseppa Chicheria attuale Superiora provengo  
 a riferire le cose più importanti. Protetto che quanto alle cose che non sono  
 papate sotto a miei occhi, <sup>che</sup> requirero, li seppi per relazioni di persone ben informate,  
 e degne di fede, e protetto ancora che nessuno de' mancamenti di qualche  
 persona non intendo di offendere il di Lei buon nome, perchè molte volte i fatti  
 non dipendono da malizia di volontà, ma da inadvertenza o errore dell'intelletto.  
 Tre delle retro scritte Religiose, che non havio aderite all'incorporazione della detta,  
 sono sottile, cioè, La Sig.<sup>ra</sup> M.<sup>te</sup> Giacinta Molo. Sig.<sup>ra</sup> Carla Marianna Molo  
 Sig.<sup>ra</sup> Francesca Antonia Chideria. Sortirono dico e ricoverato dal Collegio la  
 sua dote, ed i Mobili, delle ripetute loro stanzie. La Sig.<sup>ra</sup> Joriana, però non  
 tanto la sua resistenza in renouare alla dote, pers'averso nella Religione, e do-  
 po qualche tempo coll'opera del sopra nominato Sig.<sup>ro</sup> Butali. Uomo di cui  
 dovrebbe nel nostro Collegio conservarsi la memoria, e per le grandi sue vir-  
 tù, e per lo zelo con cui molte volte a cottinuo nelle spinte questa Comu-  
 nità, e con esercizi spirituali, e con utiliissimi ricordi, per mezzo d'ipi del  
 Sig.<sup>ro</sup> Butali fece anch'essa la detta incorporazione con tale consolazione del  
 suo spirito, che si diede poi a servir Dio con maggior fervore, e giunta ad ultima  
 infermità non finiva di ringraziare Dio di avere anch'essa come le altre rinca-  
 ziate la dote, e con tale distacco delle cose temporali, che prima di morire man-  
 giò nelle mani della Superiora quanto aveva. Morì nel giorno 9 luglio 1765.  
 Il Signore però visitò la Suddetta tri che sono uicite con molte gravi, e  
 tribolazioni d'infermità perosissime e lunghe, di disgusti amarissimi, da persona  
 esterne, di libri, di povartà d'opere, che l'ultima di esse mancava del necessa-  
 rio, e ciò che più monta di continui rimorsi di coscienza, spaventi sopra la  
 loro eterna salute per avere, per i suoi capricj levata la Religione. Ho sa-  
 puto di poi, che la Sig.<sup>ra</sup> Selmona di cui si è parlato altrove oltre molti al-  
 tri travagli corporali consumata da una penosa febre etica, andava gra-  
 vando, che per lei non v'era speranza di salvarsi per avere, non solus-  
 mente lasciato l'opra habito Religioso, ma di essere stata principal cog-  
 gione, che lo lasciòse anche la Suddetta Sig.<sup>ra</sup> Carla Marianna Molo di  
 modo, che il Revo<sup>do</sup> P.<sup>ro</sup> Filippo M.<sup>te</sup> da Mendrisio Copucino a d'ovto Herten-  
 re ad eccitarla agli atti di cristiana fiducia.  
 Nel 1760 sortì l'ultima delle mal contente, che fu La Sig.<sup>ra</sup> M.<sup>te</sup> Giacinta  
 Molo, questa si mantenne sempre Vergine, sopportò con invitta pazienza  
 una longa e penosa infermità. Non finiva di far conoscere quanto  
 li ripiacesse l'aver abbandonata la Religione.  
 1761 Segui la Suddetta Pastorale di Mon.<sup>do</sup> Delagrini, col converso del quale  
 si stabilì, che il volo di castità abbia ad essere perpetuo. Si qua-  
 le opinioni alcune, che mettevano in dubbio, se il nostro voto di  
 castità sia perpetuo. S'incassò opere errore il non crederlo tale,  
 giunta la formula della Professione.  
 1762. Gli 11 Gesejo Vesti l'abito Religioso in qualità di conversa  
 la Sig.<sup>ra</sup> Marianna Besa, e prese il nome di Giuseppa Eggera. 16

Tav. 9. Pagina degli *Annali*, manoscritto di Giuseppa Marianna Mariotti (ASTI, Giuseppe Pometta 43.1, p. 16).

il tutto fu in danno: si verificò in noi il detto di Xrti  
che naturato è quel V'omo che confisa nel c'orro  
Povero incredibile che persona, che prima di sortire da Mo-  
nastero, sembrano che avessero tutta la propensione per  
noi, e tutto però in simil guisa. Impariamo da ciò a  
non fidarci dalle creature, e da questo falace Mondo,  
ma solo di Dio: che mai abbandona chi di lui si fida  
Circa l'opina d'aprile del detto anno 1799, avvenne in Milano i  
Tedeschi, per la qual cosa intimoriti quei pochi Francesi, che si  
ritrovavano in Lugano vennero nel nostro Borgo e alla notte  
precedente al primo Maggio partirono tutti. La mattina vedendosi  
i Bellinzonesi sollevati da tanti disturbi, e spere, doveano segni  
di gran contenti, e la nostra Sup.<sup>a</sup> avea deliberato (ne più di  
scrivere) ma d'andare in persona dal Profeta Nazionale, affi-  
d'impugnare a dar immediatamente ordine che si ristauras-  
se il Monastero, onde rientrasse le Religiose. Nonon bismas  
Appena terminata la procezione, che ogni anno si fa il  
primo Maggio. Ecco entrar armati li Francesi D'Isone,  
che ad imitazione di quei di Colla, che avevano pochi  
giorni prima saccheggiato varie case di Lugano, ed uccisi  
da circa cinque persone. Tra questi l'abate Danell Galletta  
bissa. Dicevano di voler morte il Profeta, Viceprofeta, Presiden-  
te, e varie altre principale persone, e poi saccheggiare le loro  
Case. Si poteva con facilità dalla finestra vederli tutti,  
perche erano pieni di vino. Ma usavano in voce grande pro-  
danza, e civiltà. Andarono quelle persone che non ave-  
vano di mira a piaceregli con buone parole, gli diede-  
ro del dannoso, da mangiare, e da bere, e con buona  
maniera l'istruirono per la lor Terra.  
Fopero qui finite le scure. La mattina seguente gior-  
no di Domenica, si sentì nuovo scompiglio, e fu che quei  
di Levantina si misero sotto alle armi in ordinanza di com-  
balenti, e con dell' autorità commendavano, e volevano, che  
Bellinzona e suo distretto s'unisse seco a far fronte ai  
Francesi che sarebbero ritornati da S. Gotardo. Dicendo che

Tav. 10. Pagina degli *Annali*, manoscritto di Giuseppa Marianna Mariotti (ASTi, Giuseppe Pometta 43.1, p. 53).



Tav. 11. *Libro Mastro delle RR. Moniche di S. Orsola di Bellinzona 1744*, libro contabile gestito da Maria Gertrude Maderni dal 1744 al 1771 (ASTi, Conventi soppressi 13, frontespizio).





VESTENDO L'ABITO RELIGIOSO  
NEL MONASTERO DI SANTA MARIA LAURETANA  
PRESSO LE MURA DI BELLINZONA  
LA SIGNORA DONNA  
**MARIANNA FRANCESCA TONASSINI**  
DI AIROLO, ED ORIONDA DI PECCIA IN LAVIZZARA  
COL NOME  
**DI ANTONIA INNOCENTE AGOSTINA .**  
**SONETTI**  
*Dedicati dall'Autore al Merito Singolare del Reverendissimo Signor*  
**DON GIAN-CARLO GIUSEPPE CHICHERIO**  
ARCIPRESB. COMMISSARIO APOSTOLICO, VICARIO FORANEO &c  
*E DEI DUE TRACELTI PADRINI DELLA SAGRA SPOSA*  
**SIGNOR GIAN-ANTONIO FRATICCOLLA DI BELLINZONA**  
E SIGNORA DONNA  
**MARIA TERESA INNOCENTE TAMBA NATA BELLI**  
CITTADINA DI FRIEDORGO, ED ORIONDA DI LAVIZZARA.

**D**i frische laltie ted' amore vava  
Una ghritanda alle tue chiame oculta:  
Sull' arca de d'ral e forte fonda  
A imprimet d'olce nel tuo cor terra.

Ma del core in d'feda aller fedea  
Il Divo Amore, che ad altri luca levita  
Invano Innoce il Serto, in van la rea  
Giovetti voglia fusi trionfi addita.

Tu d'un Serto immortel l'alma ripiena  
Volgi a un nodo terren luca idognote  
E delizia, e piacer riamanti appena.

Sai, che la vita è un fogno, e di d'legua,  
Sai, ch' han la spina ancor le laltie note,  
E faggi, e preghi tutti, ch' altri ti foga.



**D**èh volgi ad'Innoce il guardo  
Su l' bell'ome dal tuo più fagone,  
VERGIN, che toca da ciele daida  
Vini col lenno la marza estate.

Di, non è ver, che da un deliro nate  
Volan le gioje del piacer b'guardo?  
Che ind le peme in tu le joghe ingrate  
L'innal enta, e il pentimento iardo?

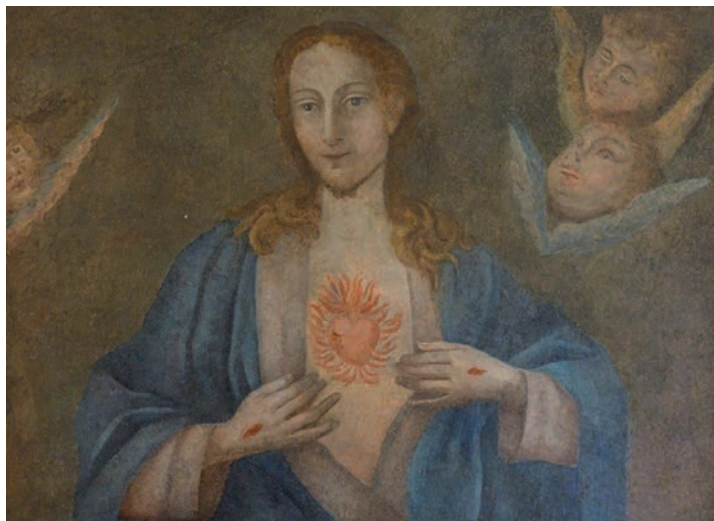
Di, non è ver, che sol nella foggetta  
Soluzion dell'ama è il ver diletto,  
Che i fier tumulti, e le proccete schetta?

Tutto già intendi, e fal: ma il più verace  
De' tuoi trionfi fote agnozi: allretto  
E fuman fado ad ammentari, e tacet.

*In ordine all'opere, e fimo D. Gian-Franco Pizzi di Alate.*

In LUGANO X 1786 X Per gli Apalti, e Co. v.

Tav. 13. *Sonetti* scritti in occasione della vestizione di Donna Marianna Francesca Tonassini, che assume il nome di Antonia Innocente Agostina (ASTi, Fogli F XV 43).



Tav. 14. Anonimo, *Sacro Cuore*, affresco fatto eseguire nel 1760 per volere della fondatrice Maria Gertrude Maderni. Nel 1921 trasferito, per ordine del governo ticinese, nella chiesa del Sacro Cuore di Lugano (© Lugano, Chiesa del Sacro Cuore. Foto: Bruno Soldini).

Tav. 15. Corte interna del collegio delle orsoline, oggi sede del governo cantonale ticinese (© Amministrazione cantonale del Cantone Ticino).



Tav. 16. Mappale della città di Bellinzona, 1853. Il Collegio delle orsoline è lo stabile di forma quadrata irregolare, situato in alto a sinistra (ASTi, Ufficio cantonale bonifiche e catasto - Mappe e sommarioni, Bellinzona, foglio XIII).



## L'Interrogatorio del 1752

Un vero affresco a più mani, anzi a più voci, ricco di particolari, arricchito di allegati. Un coro dissonante e al tempo stesso armonioso, vivace e scrupolosamente intenso, un concerto a volte lento, adagio, andante moderato, allegretto, presto, prestissimo... e perfino allegro con brio. L'interrogatorio resosi necessario in seguito ai fatti già descritti, e sollecitato da Molo e Paganini presso il nunzio, è un documento sul quale Franca Cleis per così dire inciampò. Alla ricerca di voci femminili per la sua indagine relativa alle autrici ticinesi, sulle tracce delle orsoline, si rivolse all'Archivio diocesano di Lugano, dopo che all'Archivio di Bellinzona non gli era stato concesso di visionare gli *Annali*.<sup>1</sup> Il responsabile di allora, don Giuseppe Gallizia, le portò un voluminoso incarto: fogli manoscritti sparsi, piccoli fascicoli tenuti insieme con una cucitura di filo, nessun inventario, nemmeno sommario, a fare da guida... in un primo momento impossibile raccapazzarsi. Ma, dopo un attento esame cominciò a rivelarsi che la mano della scrittura era sempre la medesima, e che molti fogli erano numerati recto-verso. Ordinandoli, a poco a poco, arrivò a comprendere con certezza che si trattava di un unico documento: l'interrogatorio dell'arciprete e delle orsoline. Eccoci dunque al filo della matassa.

1. Alla fine degli anni Ottanta, durante la ricerca sulla scrittura femminile nella Svizzera Italiana (cfr. *Ermiza e le altre*), Franca Cleis trovò segnalata nel fondo Pometta, presso l'ASTi, l'esistenza degli *Annali* delle orsoline di Bellinzona. Richiesto in visione questo documento, per lei molto importante, le venne risposto che non era disponibile. Per questo motivo si indirizzò verso l'Archivio Diocesano di Lugano, dove trovò invece l'*Interrogatorio*, grazie a don Giuseppe Gallizia. In seguito, alla metà degli anni Novanta durante la sua ricerca relativa alla corrispondenza intercorsa tra Giocondo Albertoli e Giambattista Bodoni, con la dott.ssa Lorenza Nosedà, sempre all'ASTi, la risposta fu la stessa: il fondo Albertoli «Non era disponibile». Per contro, nuovamente sollecitati, in quell'occasione, ecco “apparire” gli *Annali*.

L'*Interrogatorio* consiste in 121 fogli manoscritti recto-verso e fu condotto dal 14 al 26 aprile 1752 a Bellinzona da Giambattista Bianchi, avvocato fiscale della curia vescovile, delegato dal vescovo.<sup>2</sup>

Vennero interrogate separatamente<sup>3</sup> tutte le sorelle presenti in Collegio, l'arciprete Carlo Francesco Chicherio e don Giacomo Antonio Tami, confessore delle orsoline.

Le persone sentite sono segnalate e ordinate con lettere alfabetiche da A a S in ordine gerarchico (l'arciprete, la superiora, la vicaria, le discrete...), mentre le domande sono numerate. In due pagine sciolte datate 25 aprile 1752, è inserita la ritrattazione di Teresa Colomba Jelmoni, inizialmente favorevole al partito delle "libertine", ma che si ravvisò dopo che la defunta madre la riprese in sogno; e in una pagina recto-verso di Giuseppa Metilde Gabuzzi vengono aggiunte precisazioni relative alla sua deposizione precedente.

La calligrafia regolare dell'*Interrogatorio* potrebbe far pensare a una copia, ma alcuni interventi, correzioni e brani di testo aggiunti a margine o tra le righe, ci fanno supporre che possa essere l'originale, benché nessuna delle persone interrogate, né l'arciprete, né le suore appongono la loro firma in calce.

Proponiamo qui la trascrizione completa degli interrogatori più importanti per la comprensione della vicenda, ovvero quelli dell'arciprete Chicherio, della superiora Maria Gertrude Maderni e di Francesca Fedela Bacilieri. L'interrogatorio del confessore Giacomo Antonio Tami viene pure proposto in trascrizione poiché illustra il limitato potere sulla comunità del confessore attribuito dall'arciprete: le orsoline potevano infatti scegliere liberamente da chi confessarsi. Tale pratica fu incoraggiata durante il superiorato di Marianna Fulgenza Molo.

Questa proposta è una trascrizione diplomatica. Allo scopo di rispettare la dimensione quasi orale del documento abbiamo infatti deliberatamente scelto di non intervenire sul testo.

2. Secondo gli *Annali*, incaricati di condurre l'interrogatorio erano il «sig.r Avvocato Fiscal Bianchi, il Sig.r Podazza, ed il Sig.r Dottor Pancaldi li quali arrivarono il giorno 16 aprile 1752». Cfr. *Annali*, p. 11.

«Li esami qui non si ponno riferire perché furono fatti segretamente ognuna separata», *ibidem*. Furono interrogate: Maria Gertrude Maderni, Bianca Teresa Ghiringhelli, Marta Gioseffa Savio, Maria Giacinta Molo, Teresa Rosalia Paganini, Giuseppa Metilde Gabuzzi, Rosa Fortunata Magoria, Lucia Augustina Sacchi, Bianca Luigia Torriani, Carla Marianna Molo, Francesca Antonia Chicherio, Ignazia Luigia Omacini, Marianna Giuseppa Chicherio, Orsola Margarita Ghittini, Marianna Teresa Gobenstein.

## 1

*Interrogatorio di Don Carlo Francesco Chicherio, arciprete*14 aprile 1752<sup>4</sup>**A***Die veneris 14 Aprilis*

1

*Coram et existe in hypocausto inferiore domus solitae habitationis Reverendissimi D.ni Caroli Francisci Chicherij Archipresbiteri, et Vicarij Foranei Oppidi Bellinzona Comensis Diocesis siti in eodem Oppido**Urbaniter assumptis in testem dictus Reverendissimus D.nus Don Carolus Franciscus Chicherius Archipresbiter, et Vicarius For.s, ut supra, cui delato juramento veritatis dicende certioratus a se ipso juravit et tacto petore more sacerdotali*

1.

Int.s: de nomine, cognomine, patria exercitio, et aetate

R.: Io sono Don Carlo Fran.co Chicherio, Arciprete, e Vic. For.o di Bellinzona d'età d'anni 63, figlio del q.m Nob. Sig.r Gio: Chicherio di detto Borgo di Bellinzona

2.

I.: se sotto la sua Arcipretura abbia Conventi, e Monasteri, e quali

R.: Si Sig.re ho nel distretto del Borgo, e contado di Bellinzona tre conventi di Regolari, cioè Benedittini, / Agostiniani, e Minori osservanti, e due Monisteri di Moniche, uno Agostiniane di S. Bernardino di Monte Carasso, e l'altro di Orsoline in S. Maria di Loreto presso questo Borgo, o sia Collegio. 1v

3.

I.: da quanto tempo sia stato fondato questo Monistero di Orsoline, o sia Collegio.

R.: Nell'anno 1730, alli 22. di Ottobre ebbe principio in Bellinzona. Questo istituto, o sia colleg.o delle orsoline, che poi in 9mbre del 1731. ottenne nella Curia Vescovile di Como la fondazione, ed erezione canonica, *servatis servandis*, come appare all'istro. rogato dal Sig.r Schenardi Not.o Ves.le di Como

4.

I.: da chi sia stato fondato questo colleg.o sia istituto delle orsoline in Bellinzona.

R.: dalli Sig.ri fratelli Can.co Pier Anton e Consigliere Fulgenzo Maria Molli di Bellinzona coll'approvazione di MonSig.r Ill.mo, e R.mo Giuseppe Olgiati in quel tempo Vescovo di Como.

5.

I.: con qual dote sia stato fondato il predetto colleg.o ed istituto.

4. Redatto dal signor Giambattista Bianchi, avvocato fiscale della curia vescovile di Como.



- 2 R.: con quattromilla scudi moneta di / Bellinzona, e qualche cosarella di più, cioè Lire diecinueve mille quattro cento settanta quattro, e soldi otto moneta di Milano, come parimente risulta dal pred.o istro. di fondazione ed erezione.  
 1° con l'assegnamento di un sedime di casa con una pezza di terra ortiva, e col piccolo Oratorio ivi annesso esistente appresso alla chiesa Colleg.ta di Bellinzona, ove si dice alla Motta verso Monte Bello, che altre volte serviva d'abitazione al fù R.mo Sig.r Arcip.te Don Filippo Emanuele Rusconi, insieme d'alcune suppellettili, e pochi Mobili, proveduti per uso provisionale dalle due Fondatrici, e loro Servente.
6.  
 I.: con quali leggi, e regole sia stato fondato, ed eretto il detto colleg.o, ed Istituto.  
 R.: interinalmente MonSig.r Vescovo Olgiati per mezzo del P.re Gio. Lamberto
- 2v Torre della Compagnia di Gesù diede con semplice foglio nel 1733 / le seguenti regole in sucinto, cioè p.ma che le Religiose, ed educande di questo colleg.o, non debbano mai di notte tempo dimorar fuori del colleg.o, e perciò non debbano portarsi per qualche divertimento a luoghi troppo distanti, da cui non possano ritornare al Colleg.o prima dell'Ave Maria della sera  
 2° che non si lascino entrar dentro in colleg.o Persone di fuori, a riserva del Confessore, Medico, e chirurgo per le Inferme, o li Artieri, e Giornaglieri per li bisogni occorrenti senza licenza del Sig.r Vic.o For.o, o altro Delegato, ed in di lui assenza della Madre Superiora, quale licenza non si darà, che per otto, o dieci Persone in circa per ogni volta.  
 3° Potrà permettersi l'ingresso alle Madri per visitare le proprie figlie ammalate dalla sola Superiora con discrezione più, o meno frequenti secondo il tempo maggiore, o minore dell'infermità, né mai una Religiosa si farà lecito di riposare nell'istesso letto con un'altra o monaca, o zitella, quando non fosse a lei congiunta,
- 3 nel primo grado / e se per qualche giusto motivo tal'una richiedesse una qualche compagna di notte nella propria cella potrà la Superiora permettergliela, destinando quella, che a Lei parerà più confacevole, purché riposi in un letto separato.  
 A nessuna Persona di sesso [in bianco] eccettuato il Confessore, Medico e chirurgo si permetta l'ingresso, dentro nel colleg.o per visitare le Inferme bensì sarà lecito ad una [ill.] Religiosa, o educanda di visitare per una o due volte in circa li propri Genitori e Germani Infermi in compagnia di due altre Religiose, una da deputarsi dalla Superiora, e l'altra ad arbitrio della detta figlia.  
 5° Non andaranno in giro, né ai pranzi per il Borgo, ma bensì potranno due o tre volte annualmente portarsi ai casini, e Ville dei propri prossimi congiunti fuori del Borgo, accompagnate da due altre come sopra per qualche onesto divertimento;
- 3v purché non v'intervengano altre Persone non domestiche, e non congiunte / e che alla sera avanti all'Ave Maria facci ritorno al Colleg.o, notificando però alla Superiora, ed al Sig.r Vicario For.o il luogo preciso ove pensano portarsi.

6° Con la licenza del Sig.r Vic.o For.o, ed in sua assenza della Madre Superiora potranno una, o due volte al Mese sortire per qualche spaseggio, andando alla visita di qualche chiesa collegialmente

7° Usino fra se medesime la dovuta riverenza, carità, e modestia, senza mai devenir a parole dispettose, ad abbracciamenti, bacci, o ad altri atti incomposti; e dato il segno del silenz[i]o ognuna si ritiri nella propria stanza, e non perturbi il riposo delle altre

8° Nessuna senza l'Anziana si porti in Sacr. o altro luogo libero a parlare con Persone di sesso differente, se con lei non sieno congiunti in primo, o secondo grado e sonata l'Ave Maria della sera, niuna si fermi a discorrere con chichessia, ma chiudasi la porta anche esteriore del Colleg.o e si consegnino dalle Portinare la chiave alla Superiora, che doverassi da tutte rispettare, amare, ed obbedire come Madre, ed in luogo di Dio, e di / Maria Vergine.

4

9° si astenghino da tutte le confidenze troppo libere, tanto dentro quanto fuori del colleg.o, dal ridere smoderatamente, dal soverchio parlare, massimamente con voce tropo alta, e quando sortono dal Colleg.o vadino con passo grave, con portamento modesto non si fermino per le strade a far discorsi, non prendano altri, ne da altri lascinsino prendere per le mani ed in ogni cosa si dimostrino Religiose e vere Spose di Dio. Il lavorerio si facci in comune

10° Faranno alla mattina unite le sue orazioni vocali, e mentali, ed alla sera parimenti dopo l'orazione vespertina l'esame di coscienza colla lezione dei ponti della meditazione per la mattina seguente: reciteranno alternativamente facendo coro l'ufficio piccolo della B.V. Maria, cioè alla mattina il Mattunino, Lodi, ed ore, ed al dopo pranzo Vespro, e compieta, colla terza parte del Rosario giornalmente frequenteranno li SS.ti Sagramenti / della confessione, e comunione almeno una volta ogni otto giorni, e non si servano d'altri confessori ordinari, e straordinarij, se non di quelli, che verranno loro assegnati da MonSig.r Vescovo, o in suo nome dal di lui Delegato: e faranno il voto semplice di castità perpetua, e di ubbidienza secondo la formola per loro fatta stampare.

4v

Con quelle leggi poi, che MonSig.r Vescovo darà ad esse Religiose, e con la soggezione in perpetuo all'Ordinario di Como, soggettando questo colleg.o alle Leggi della clausura, come si legge nell'accennato istromento di erezione

7.

I.: *de causis scientie* delle suddette regole quali non risultano da detto istromento di fondazione, ed erezione

R.: perche io ho udito colle mie proprie orecchie a leggersi dal P.re Torri nel 1733 il foglio di sopra da me riferito, in cui MonSig.r Olgiati fece notare li da me descritti dieci capitoli delle regole interinali anzi co miei proprj occhi l'ho attentamente letto, e ricopiato, dippiù ho veduto ed ~~più volte ed esem~~ osservato a praticarsi dalle Religiose sin' all'anno 1746 le sud.e Regole.

5 8.

I.: se sappi dove si trovi presentemente detto foglio originale letto dal P.re Torri, ove erano dette regole

R.: io non so ove si ritrovi ne so se abbi lasciato appresso le Religiose il P.re Torri oppure se seco l'abbi riportato con intenzione di farle poi stampare in forma più ampla.

9.

I.: se prima di questo colleg.o ve ne fosse altro di questo istituto

R.: vi fu ben sempre per una longa serie d'anni il trattato ed intenzione di introdurre in questo Borgo di Bellinzona un simile istituto, ma non seguì mai fondazione veruna, se non che nell'anno 1730 e 1731 come ho detto di sopra

10.

I.: chi sian state chiamate o destinate per fondatrici e direttrici del detto modemo colleg.o

R.: fatta l'assegnazione della casa, e delli quattromilla scudi come sopra per incominciamento di fondazione pregarono li sud.i Sig.ri Fr.elli Molli MonSig.r Vescovo Olgiati perche si degnassi mandare a Bellinzona per fondatrici, e Direttrici del nuovo colleg.o due Religiose atte, e proprie per questa pia opera, e dal detto Prelato furono prescelte le Madri Maria Gertruda Maderni, e Bianca / Teresa Ghiringhelli amendue del colleg.o di Mendrisio, che accompagnate dal già detto P.re Gio. Lambertorio Torri, e dallo stesso Sig.r Consigliere Fulgenzo Maria Molo con una Sig.a Matrona arrivarono nella sera del 22. ottobre 1730 a prendere in qualità di Fondatrici il possesso del descritto sedime di case, e sue attinenze con lettere raccomandatzie del sud.o Prelato tanto per me, quanto per la Magnifica Regenza di Bellinzona.

5v

11.

I.: se li fondatori siansi assonto qualche obbligo verso dette Fondatrici, e quale

R.: si sono obbligati in primo luogo ad apprestare gratis per li primi tre mesi dopo il loro arivo a Bellinzona, li alimenti alle due suddette Fondatrici, ed alla di loro Servente: siccome anche il sud.o Sig.r Can.co PierAnt.o obbligossi vita sua durante solamente ad esigere a proprie spese li frutti delle somme capitali cedute, ed assegnate come sopra per la fondazione, ed a consegnare franche e libere alle Direttrici, che pro tempore saranno in questo nuovo Colleg.o per la sustentazione di loro, e della sua Serva Lire novecento sessanta moneta di Milano ancorche col decorso del tempo si scemassero le rendite, li frutti delle dette / somme capitali, come dal sud.o istro. di fondazione, ed erezione: finalmente dopo alcuni anni premendo al Sig.r Fulgenzo Maria Mollo la permanenza delle sud.e due Religiose in qualità di Diretrici nel detto nuovo colleg.o, che per altra parte venivano fortemente dai proprij Parenti sollecitate a ritornarsene al Colleg.o di Mendrisio, fece ad ambidue di loro una obbligazione di provederle insieme della loro servente di vitto, vestito e Medicinali

6

12.

I.: se tale obbligazione sia stata fatta *ad tempus*, oppure indefinitamente

R.: ho tutta la certezza, che questa obbligazione sia stata fatta sinche viveranno naturalmente in detto colleg.o le prefate due fondatrici, ogni volta che le rendite del Colleg.o non bastassero per il loro mantenimento come sopra

13.

I.: se siavi qualche scritto o documento giustificante questa obbligazione di cui dice avere tutta la certezza, e se elli P.to ne abbia cognizione, e sappia dove si trovi.

R.: certamente il Sig.r Fulgenzo Maria Molo si adossò questa obbligazione con sua scrittura privata volontariamente da me più volte veduta, e letta, e deve presentemente ritrovarsi nell'Archivio del nuovo Colleg.o di queste nostre Orsoline; alla quale scrittura d'obbligazione è divenuto lo stesso Sig.r Fulgenzio Molo per aderire alle calde istanze di sua figlia Suor Fulgenza Marianna Religiosa nel detto colleg.o, e di molte altre; cui molto spiacea la dipartenza delle due accennate Fondatrici per le degne loro qualità, e vantaggio che ne risultava al Colleg.o dalla lor permanenza; come di fatti più volte io stesso fui presente alle istanze suddette, e preghiere

14.

I.: quali pesi, ed obblighi sieno stati adossati alle sud.e Fondatrici

R.: fu loro ingiunta l'obbligazione di accudire alla lodevole fondazione del nuovo istituto, insegnando a leggere, scrivere, cucire, e le altre virtù proprie del loro sesso alle filiuole dei Borgeggiani, come pure alle zitelle educande, accudire con ogni atenzione, perché e nella pietà e nelle altre parti vengano ad essere con profitto / ammaestrate, come pure a mettere in pratica, ed esecuzione quanto resta prescritto nell'istro. di fondazione, ed erezione di sopra menzionato

15.

I.: quanto tempo siansi fermate le fondatrici nel sud.o sedime di case di cui anno preso il possesso nel 1730 come sopra

R.: si sono trattenute, e fermate nel detto sedime di case sino ai primi giorni del Mese d'Agosto del 1743.

16.

I.: dove poi siansi trasferite ad abitare dopo quel tempo

R.: si sono trasferite al Colleg.o fattosi a bella posta da fondamenti per loro; e suo istituto erigere in Origo fuori delle mura di questo Borgo appresso la Chiesa di S. Maria di Loreto

17.

I.: da chi sia stato fabbricato questo nuovo Colleg.o, ed a spese di chi

R.: io sono stato quello, che unitamente col Sig.r Fulgenzio Maria Molo dopo la morte del di lui fratello Sig.r Can.co Pier Ant.o, mi sono applicato all'affare di questa fabbrica, fattasi la maggior parte con il mio danaro / un'altra buona parte

con quello dello stesso Sig. Fulgenzo Maria, e qualche altra porzione con alcune doti delle Monache novelle

18.

I.: se il fondatore Sig.r Fulgenzio Molo fosse vivo, o no terminato di fabbricare  
R. era vivo, poiché la di lui morte seguí solamente nel 1744.

19.

I.: quando si cominciò la fabbrica di detto nuovo colleg.o, e quando si cessò di proseguirla

R.: si cominciò nel 1738 e si cessò dal proseguirla nel 1743.

20.

I.: di chi fosse il fondo, su cui si fabbricò il colleg.o, da chi sia stato comprato, ed a qual prezzo

R.: il fondo era di molti Particolari, fu comprato da me, e da detto Sig.r Fulgenzo Maria Molo per il prezzo di lire quarantaquattromilla trecento quaranta quattro, come dalla presente resa de conti data, riconosciuta, ed approvata da MonSig.r Vescovo Neuroni, e suoi Delegati nella Visita Pastorale di Bellinzona fatta l'anno 1747 copia della quale esibisco, *tenoris Ponatur A.*

21.

I.: quanta sia stata la spesa della fabbrica di detto colleg.o

8 R.: montano le spese della fabbrica a lire 112145 dico lire cento dodeci mille cento quaranta cinque Moneta di Milano

22.

I.: che dica più specificamente chi abbia speso le sud.e £ 112145:-

R.: per la fabbrica, e le [in bianco]

Lire	£ 44344:-
per la compra del fondo del Colleg.o come sopra	£ 156489
Lire ottanta due mille trecento dieci , soldi otto, dico	£ 82310:-8:-
furono da me d.to contribuite, e pagate de' miei propri danari a maggior gloria di Dio e per maggior comodo, e de=	
cenza delle Sag: Vergini: il	
restante poi, e cioè lire settan=	
ta quattro milla cento settant'otto	
e soldi sedeci, dico	£ 74178:16:-
furono corisposte, e date per	£ 156489:4
per una maggior porzione dal	
detto Sig.r Fulgenzo Maria	
Molo, e per altra minore dal	
Colleg.o stesso con le doti di	

alcune novelle Religiose, ed  
altri piccioli assegnamenti  
fatti da alcune pie Persone in  
favore del colleg.o

23.

8v

I.: se oltre le dette lire 82310:8 spese come sopra abbia esso P.to per qualche altro titolo contribuito qualche altro danaro per vantaggio, e bisogni del colleg.o

R.: certamente io ho contribuito molti altri danari, ma specialmente per sovvenzioni fatte per li bisogni del colleg.o di più del ricavato dalle di lui rendite dall'anno 1733 sin a tutto Aprile del 1744 dedotta ogni altra cosa da me ricevuta ho speso altre lire sei milla seicento settant'una e mezza dico

Quali unite alle già notate lire  
sommano in tutto

£ 6671:10:-

£ 82310:8:-

£ 88981:18:-

le quali £ 88981:18 susistendo il  
colleg.o nuovamente dono, e cedo per  
carità al medesimo

24.

I.: se oltre il predetto sedime di casa, e li quattro  
milla scudi assegnati come già  
esso ha deposto, dalli Sig.ri Fr.elli  
Moli per il principio di fondazione  
di questo colleg.o, siasi seguiti  
altri assegnamenti, e quali, e  
quanti, e da chi

R.: il Sig.r Can.co Pier Ant.o Molo lasciò per fare una nuova fabbrica o nel Colle- 9  
gio di già descritto, o in altro sito piu comodo per le Religiose lire di Milano  
quatordecimilla quattro cento dico

£ 14400:-:-

che sono scudi 3000 moneta di  
Bellinzona

Piu il Sig.r Cancelliere P.re Gio: An=  
drea Ghiringhelli obbligò li  
propri Eredi a dare al Colleg.o  
delle Orsoline

che s'intendeva d'instituire  
qui in Bellinzona scudi  
300 sud.a Moneta, calcolata  
per Lire di Milano mille sei  
cento quaranta dico

£ 1640:-:-

e detti eredi pagano al colleg.o

attualmente l'interesse

Più il Sig. Canc.o Carlo Chicherio

mio fratello fece l'assegno

di cento scudi Moneta sud.a di

Bellinzona, calcolati in lire

di Milano quattro cento dico

£ 400:-:-

e per questi si è ceduto al

£ 16440:-:-

9v

somma retro

£ 16440:-:-

colleg.o da me una somma capita=

le equivalente contro

Più millecinquecento scudi moneta

di Bellinzona che sono di Mi=

lano lire sette milla duecento

dico

£ 7200:-:-

furono lasciate dallo stesso

Sig.r Fulgenzo Maria Molo

£ 23640:-:-

nel suo testamento,

ma col suo ultimo codicillo

fatto alla mia presenza, e de

testimonj, e rogato da [in bianco]

dichiarò che di questo legato

Lire di Milano cinque milla

trecento, e venti [cancellazione]

andassero in risarcimento di

altretante pagate dal Comu=

ne di Cugnasco, ed assegnate

dalli sud.i Sig.ri Fr.elli Moli

fondatori nell'istramento di

10

somma retro

£ 23640:-:-

fondazione, ed erezione in por=

zione delli quattro milla scudi

dati per prima dote del nuovo insti=

tuto, e dal detto Sig.r Fulgenzo

Maria Molo impiegati nella

Fabbrica coll'obbligo del

risarcimento

Più lo stesso Sig.r Fulgenzo Maria

Molo diede tutto il

prezzo della propria casa

con sue attinenze venduta

da lui ai Padri Benedettini come ad essi contigua, cioè scudi seimillacinquecento di Bellinzona, costituenti di Milano	£ 31200:-:-	
Più in diverse rate, prima al= tre di Milano	£ 1920:-:-	
poi in più volte altre	<u>£ 2400:-:-</u>	
Di più per tante assegnate somma retro	£ 59160:-:-	10v
sopra diversi fondi comprati per il nuovo colleg.o, e per certa porzione, che esso teneva sopra la casa del Carola, che ora serve per l'appartamen= to delle educande altre	£ 5280:-:-	
In oltre il fù Sig.r Giuseppe Gabu= zio sopra li casamenti ven= duti dal Sig.r Carlo Gorla, ed incorporati al Colleg.o asse= gnò per carità altre	£ 147:26:-	
Di più da più Persone in elemo= sina per la fabbrica altre finalmente da Sig.ri Padre, e figlj Wontomentler per la cantina della casa del Carola altre	£ 140:-:-	
pure di Milano come sopra	<u>£ 240:-:-</u>	
che fanno in tutto di Milano con dichiarazione però, che per la maggior parte tutte queste somme di lasciti si sono im= piegate e da me, e da detto Sig.r somma retro	£ 64967:16:-	
Fulgenzo Maria Molo unitamente con le doti di alcune Monache Novelle, e con altre tre piccio= le limosine di Franco Lusi del Sig.r Vicario di Preonzo e di Una Donna di Claro	£ 64967:16:-	11



ascendenti tra tutte tré alla som=

ma di lire di Milano

£ 494:-:-

e con duecento scudi mone=

ta di Bellinzona pagati

dalla Degagna di Claro per

una somma capitale asse=

gnata dal Sig.r Fulgenzo Molo

a conto delli sopra enonciati

tre milla scudi lasciati come

sopra dal Sig.r Can.co di lui

fratello, i quali restano com=

presi nella sud.a somma delle

Lire quatordecimille quattro

cento da me come sopra già

messe in conto, in comprare

li fondi della fabbrica,

11v e per la costruzione della fabbrica medesima

del Colleg.o ove abitano presentemente

le Religiose

25.

I.: in qual maniera giustifichi tutto il predetto da lui deposto

R.: presento a V.S. questi foglj, in cui diffusamente si legge il rendimento dei conti dello speso, e ricevuto da me, e dal Sig.r Fulgenzo Maria Molo concernente la fabbrica, ed erezione del consaputo nuovo colleg.o con le sue pertinenze, e delle rispettive sud.e amministrazioni, stato esebito, letto alla presenza delle Monache, riconosciuto, ed ammesso per legitimo e giusto dalli Sig.ri Prop.to Giuseppe Zezio e Prop.to Antonio Brambilla, visitatori e Delegati sotto il giorno 12 Maggio 1747. e successivamente approvato, e firmato dal MonSig.r Ill.mo e R.mo Fr: Agostino Maria Neuronì nostro Vescovo di Como sotto il giorno 15 detti mesi, et anno in occasione della sua Pastorale Visita fatta nel Borgo e Pieve di Bellinzona.

26.

12 I.: *et requisitus, ut sinat fieri / copiam presentati libelli concordanti*

R.: VS se ne serva, e glielo confido, con che me lo restituisca dopo se ne sarà fatta la copia, che desidera.

*Qua copia fuit facta, et per me not. inscripta concordata tenoris inserendi, restituito originali*

*Ponatur*

27.

I.: se lui P.to abbia oltre le somme di sopra indicate di £ 88981:18:- di Milano da esso per carità donate come sopra al povero nuovo Colleg.o dato, o promesso qualche altro pio sussidio, o lascito

R.: non doverei io pubblicare le mie limosine e caritatevoli providenze in verso del povero nuovo colleg.o pure per ubbidire al S. Delegato di MonSig.re non già per alcun motivo di vanità dico a VS, che oltre la somma sud.a ho io nel solo anno 1744 speso per il sostentamento delle Religiose nelli mesi di Gennajo, Febb[r]ajo, Marzo, ed Aprile lire di Milano

mille cinquecento dico £ 1500:-

avendole io per questi quattro Mesi provedute d'ogni cosa, et lasciate loro tutte le rendite

£ 1500:-

12v

somma retro per quell'anno spettante al colleg.o Dippiu dal mese di Maggio di detto anno sino al corrente mese d'Aprile del 1752 inclusive ho io sempre in denari effettivi dato per caritatevole e libero mio sussidio in ogni mese oltre altre carità in vino, legna, e varj comestibili lire cinquanta di Milano, che fanno in tutto

£ 4800:-

In oltre premendomi la sussistenza del povero colleg.o, e considerando che delle 18 Religiose Corali per la maggior parte sono Giovinette, e non potendosi naturalmente parlando sperare dalle loro morti rinforzo, ed ajuto notabile e necessario per il mantenimento onesto dell'intero colleg.o ho fatto con una mia carta privata un mio volontario, e libero lascito per titolo di caritatevole providenza in favore dello stesso Colleg.o obbligando li miei eredi a dare annualmente al med.mo colleg.o subito dopo la mia morte sin'all'anno 1784 o 1785 per ogni Mese lire cinquanta di Milano, e dodeci brente di vino all'anno, incaricando alli miei eredi l'esecuzione di questa mia disposizione *sub gravi, et in exoneratione meae conscientiae.*

13

28.

I.: per qual motivo abbi esso esaminato o obbligato li propri eredi ad eseguire questa sua disposizione *sub gravi et in exoneratione conscientiae* come ha deposto.

R.: non per altro motivo, che per più fortemente costringerli all'adempimento di questo mio lascito temendo, che inosservando il notabile dispendio da me fatto per la fabbrica di detto colleg.o, fondi comprati, e sovvenzioni aprestate volessero riclamare ed armare qualche pretesto di esorbitanza in pregiudizio della casa per esimersi dall'effettuazione di questo mio lascito; ben' è vero, che quantonque io abbia poste nella surriferita carta quelle clausule *sub gravi et in exoneratione meae conscientiae* io certamente non ritrovo in me obbligazione veruna, né aggravio alcuno di coscienza per fare la sud.a disposizione, o per contribuire nel corso di mia vita neppure un piccolo sussidio al detto colleg.o; avegnache in tutta verità è avanti di Dio, e di VS. come rappresentante il mio / Superiore francamente asserisco di restar creditore del colleg.o sin'al giorno d'oggi *computatis computandis* per la somma di lire cento milla di Milano in circa; le quali però assieme di tutte quelle altre limosine, e sussidj, che darò in avvenire al detto colleg.o intendo di aver donato, e di donare al medesimo per la maggior gloria di Dio della B.V. Maria, e di tutta la corte celeste, ed in suffragio dell'anima mia, e de miei Defonti; con che sussista il detto colleg.o, perché mancando la di lui sussistenza, per qualunque motivo riservo a me, ed a miei eredi l'ampla ragione di ripetere tutto il contribuito <anzi siccome ho di già ritrattato e annullato questo mio libero lascito nel 1747 per giusti motivi, e benche lo abbia poi rinnovato intorno alla prestazione delle £ 50 da farsi per ogni Mese dopo la mia morte al colleg.o sin'al 1784 o 85 da miei eredi sotto le limitazioni nella sud.a carta di mia pia disposizione espresse ho però annullato intorno alle dodeci brente di vino annuali; mi riservo la libertà, ed arbitrio in ogni miglior modo, forma e di potere mia vita durante annullarlo del tutto o in parte anche circa la prestazione di queste £ 50 per ogni Mese non volendo riconoscere in me ligame, o obbligazione alcuna in verso questo colleg.o ne in vita ne dopo morte><sup>5</sup>

29.

I.: se sappia, che al sud.o colleg.o sia stato fatto qualche altro lascito da altre persone e da chi

R.: si Sig.re. La Sig.ra Marianna Bochetta Moglie del fù Sig. Ten.te Fulgenzo Maria Molo con il consenso del medesimo suo Marito, e mio consulto hà fatto donazione irrevocabile frà viventi delli filippi milla, e quattro cento a lei spettanti in virtù dello scritto ante matrimoniale seguito li 28 ottobre 1743. con alcune obbligazioni in essa donazione<sup>6</sup> / contenuti, come appare ad un foglio scritto e sottoscritto dalla sud.a Sig.ra Marianna, e da me il di 6. 8bre 1733, ed approvato e confermato in amplissima forma di propria mano dallo stesso Sig.r Ten.te Fulgenzo Maria Molo li 29 8bre 1733 e 13 Marzo 1744.

5. <aggiunto a margine o soprascritto>

6. Copia annessa all'*Int.*. Documento originale in ASTi, Fondo Giuseppe Pometta, scat. 43, donazione Molo-Bocchetto, 6 ottobre 1733.

30.

I.: se la casa assegnata per principio di fondazione, ed interinale abitazione delle Religiose Orsoline, come di sopra ha deposto sia di ragione delle med.me, o di altra persona presentemente

R.: non aspetta più alle nostre Orsoline, ma è ricaduta nel primiero dominio del Sig.r Fulgenzo Maria Molo, ed ora de di lui eredi

31.

I.: con qual titolo sia ricaduto nel primiero dominio di detti Sig.ri Moli

R.: è ricaduta nel primiero dominio a titolo di ampia compensa avuta coll'assenso di MonSig.r Cernuschi dallo stesso Sig.r Fulgenzo Molo mentre in occasione che per ampliare la Chiesa Colleg.ta di questo Borgo in virtù della ragione della medesima doveva demolirsi in buona, e miglior parte la detta casa, e perciò rendersi incapace di servire di sufficiente, e congrua abitazione alle introdotte orsoline, si risolse il detto Sig.r / Fulgenzo Molo di vendere la casa di propria sua abitazione 14v  
alli Padri Benedettini di Bellinzona per la somma di scudi seimilacinquecento di Bellinzona da essere impiegati come difatti segue, per la fabbrica del nuovo Colleg.o e de quali di già ne ho fatto menzione di sopra con la condizione però che fosse lui retroceduto coll'consenso dell'Ordinario la restata porzione della casa sud.a che in tutto non oltrapassava il valore di scudi 2500 detta Moneta.

32.

I.: se sappia quante sieno le Religiose che sono entrate in detto colleg.o dal principio sin'adesso e con qual dote

R.: sin' a questo giorno presente ne sono entrate 18 Corali, e 2 Converse comprese le due Fondatrici: la dote delle prime dieci a tenore della fondazione si sono ricevute colla dote di 400 scudi di Bellinzona: le altre sei poichè le due fondatrici secondo il prescritto da MonSig.r Vescovo Olgiate allora Regente non portarono dote veruna fecero entrare nell'asse del Colleg.o con diversi comparti altri scudi 4025; come dalla mia resa de conti come sopra esebita, e dal registro del colleg.o si vedono distintamente notate le doti

33.

I.: se presentemente tutte le predette Monache nel n.o di 20 trovinsi in Colleg.o

R.: nò Sig.re; poi Marianna Jelmona che / nel Colleg.o nominavasi Suor Teresa 15  
Colomba colla permissione di MonSig.r nostro Vescovo Neuroni, deposto l'abito di Religiosa e rivestito quello di secolare fece ritorno alla casa paterna il dì 30 Marzo prossimo scorso, ed a questa secondo il decreto di MonSig.re, o si è restituita o si dovrà restituire la sua dote consistente in scudi 500 di Bellinzona colli Mobili di sua stanza.

Così pure la Madre Fulgenza Marianna Mola, e Suor Fran.ca Lucia Paganina sortirono dal Colleg.o nella sera del dì 28 di Gennajo 1751, e sin in oggi non vi sono più ritornate e le altre 17 dimorano pur anche in colleg.o

34.

I.: se sappia per qual cause sian sortite ~~le sud.e due~~ dove sieno state, ed ove si ritrovino le sud.e due Mola e Paganina

R.: per quanto a me è noto queste due Religiose presero per motivo di sortire dal Colleg.o l'ordine preciso dato da MonSig.r Ill.mo, e R.mo n.ro Vescovo, perché la Madre Mola sgombrasse tosto, e si dipartisse dal Casino eretto, e nelle regole destinato per le educande in detto Colleg.o (mentre che di già ven'era una ed altre attendevansi nel Colleg.o da collocarsi nel loro proprio appartamento) e non avendo sotto varj sutterfugi voluto ubbidire la M.re Mola al detto ordine  
 15v comunicatole / più volte dalla M.re Superiora Maderni, ne venne costretta dalle altre Monache a sloggiare con Suor Fran.ca Lucia, sua Compagna dal sud.o appartamento: Perlocche adirata fece chiamare e venire al colleg.o la propria Genitrice suoi Sig.ri Cognati, e li Sig.ri Commissario Regbergh, Cap.o Tatti, e Tenente Brunni, e frattanto anche nella pubblica contrada lei di fuori del Colleg.o con pianto, e schiamazzi faceva molte doglianze: e perché pregato io istantemente da due di Lei Sig.ri Cognati, di portarmi al Colleg.o per dar qualche provvidenza all'occorsa rivoluzione non potei indurre le altre Religiose a lasciarla pernottare colla compagna almeno per quella notte nel accennato appartamento delle educande, vollero sortire in quella stessa sera portandosi nella casa della Sig.ra Marianna Madre della prima, in cui si trattennero fin alla metà in circa del mese di Giugno seguente e di poi partirono di là de Monti in verso l'Elvezia, e la Festa di S. Gio: Batta arrivarono a Lucerna, ove collocate per sicurezza ed onestà da sua Ecc.za R.ma MonSig.r Nonzio appresso a quelle Madri Orsoline trovansi anche presentemente

16 35.

I.: se sieno sortite dal Colleg.o la sera del 28 Genn.o con licenza, e di chi, o nó  
 R.: dopo che io feci la relazione della risposta datami dal pieno Capitolo delle Monache negativa alla proposta di lasciarla almeno per quella notte nel detto appartamento la sud.a Sig.ra Marianna Madre disse alla figlia orsù venite con me, non vi voglio più lasciare fra queste Vilane e dimandò a me la licenza di condurla insieme della compagna Suor Fran.ca Lucia con se fuori del Colleg.o, ma avendole io risposto, che nel Libro delle regole non trovavo verun capitolo, che desse al Delegato tale, e tanta autorità, replicò dunque la dimandarò alla Superiora, e fattala chiamare glie ne fece l'inchiesta; ma scusandosi anch'essa di non avere questo arbitrio, e potere alzaronsi tutteetré, e s'incamminavano alla volta della porta per sortire senz'altra replica. Vi fù però tal'uno, che per certa quale decenza sembrando sorpreso il Sig.r Commess.o Regbergh, suggerì alle  
 16v due Monache di chiedere alla Superiora almeno la benedizione, che dopo qualche / renitenza si fecero a dimandare, e dopo qualche sospensione in fine la Superiora disse: dò bene loro la benedizione, ma, non già m'intendo di dar loro con questa la licenza di sortire; ed avendo di già allestito le sue cosarelle su li tavolini della sala, le fecero trasportare, e all'istante senza dire, ne fare più altro uscirono

dal Colleg.o colla Sig.ra Marianna Madre, e con li altri ivi concorsi come sopra: arrivati che fummo alla Porta del Borgo, che per essere già il tempo di due ore di notte e più era chiusa, il Sig.r Cap.o Tatti, comeche abita al di fuori si congedò, e poi entrati nel Borgo ognuno in vicinanza di propria casa licenziavasi, di modo che le due Religiose colla Sig.ra Marianna dovettero sole giugnere all'abitazione di quest'ultima, come la più rimota

36.

I.: se le dette due Religiose siansi mai riportate al Colleg.o, almeno a fare ivi la comunione Pasquale, e se da qualche persona, e da chi furono persuase, o stimolate a rientrarvi, o per ordine di chi, e con quali condizioni

R.: a tutta mia notizia esse mai più in tutt[o] il tempo di sua dimora nella casa della Sig.ra Marianna si sono nemmeno per la Comunione Pasquale riportate al colleg.o; bensì / io in virtù di questa lettera, che di MonSig.r Ill.mo, e Rev.mo Vescovo data in Balerna sotto il dì 11 Giugno 1751 <*vista et recognita et lecta, et restituita*> le ho per parte, ed ordine del zelantissimo nostro Prelato persuase a rientrare, altrimenti, che deponessero il velo; ma avendole fortemente animate a tenerlo, ed ubbidire puntualmente al discreto benignissimo comandamento del Superiore, che col riserbare a sé il giudizio, il tempo ed il modo di dar loro quella penitenza, che meritarebbero, le assicura implicitamente che non le verrà mai più data; mi dimandarono copia di detta lettera prima in voce; e poi con un viglietto, ed essendomi io iscusato di non poterle in ciò compiacere senza la positiva licenza di MonSig.r, mi portai di buon matino nel dì susseguente alla casa di loro abitazione coll'intenzione di nuovamente far loro leggere la stessa lettera conceputa con sentimenti di notanti somma prudenza, e carità, ma dalla Sig.ra Marianna intendendo dopo molti sutterfugi, che abuon'ora eransi col Sig.r Can.co Egidio Paganini in su del Castello di Svitto portate a qualche passeggio me ne ritornai / a casa, ove giunto fui poi reso notizioso, che erano partite alla volta dell'Elvezia

17

17v

37.

I.: in compagnia di chi abbiano intrapreso questo viaggio

R.: in compagnia del R. Sacerdote Gio: Antonio Paganini Curato di Augio in Valle Calanca Diocesi di Coira; e Paese Griggione, e di Gio: Batta Mariotto in qualità di Servente a piedi per custodire i cavalli.

38.

I.: cosa sia loro accaduto nel viaggio

R.: io di questo non so dare veruna contezza

39.

I.: se sappia che in qualche altra occasione o queste due, o altre Monache sieno sortite dal Colleg.o a pernottar fuori, e come, per qual fine, e quando, ed in compagnia di chi, e per qual luogo, e con quale licenza

- R.: prima dell'anno 1746. non hó cognizione che mai alcuna abbia pernotato fuori del Colleg.o, ma nel mese di Settembre di detto anno senza saputa o di me, o della Madre Superiora Maderni allora Regente sortirono per la porta che conduce in Sala all'imbrunir della sera travestite di Villanelle, e con finto portamento le dette due Monache Mola e Paganina, ed accompagnate dalli Sacerdoti Fulgenzo, curato
- 18 di S. Antonino, ed Egidio Paganini; il primo Zio, ed il secondo cugino / della Paganina, portaronsi in quella notte a Lugano, e nel dì seguente alla volta di Como, e stettero ora in un luogo, ora nell'altro, ora con le Terzine di Como, ora colle Orsoline di Mendrisio, ed ora in case private per lo spazio di tre mesi, e più divagando nel ritorno per Bellinzona a Varese, all'Isole; ed altri luoghi però accompagnate dalla Sig.ra Marianna, e da due altre Persone oneste, e civili.
- Il fine poi di essersi elleno portate, e partite per Como ho inteso da molte, e varie Persone e particolarmente da certe lettere scritte dal P.re Carlo Gerolamo da S. Romualdo Lettore Dogmatico Teresino inviate alla Madre Mola, ed alla di lei Genitrice Sig.ra Marianna, e da me vedute fosse stato per riferire a MonSig.re diverse loro doglianze ed agravj contro le due fondatrici, e principalmente contro la Madre Maderni come d'indole troppo rigida, e contro li di loro Parenti, perché in pregiudizio del proprio Colleg.o venissero a ritrovarla troppo frequentemente come pure per impetrare dal nuovo Prelato, non meno lo stabilimento delle regole conformi
- 18v al loro genio e manco strette di quelle, che osservavansi / secondo il semplice prescritto loro fatto da MonSig.r Olgiati per mezzo del mentovato Pre. Torri, che altresì per ottenere indulti, esenzioni, e privilegi particolari alla prima come figlia del fondatore nella stessa occasione portaronsi a Mendrisio chiamate specialmente da MonSig.re le due fondatrici, con Suor Bianca Luiggia Torriani, e Suor Fran.ca Antonia Chicheria accompagnate da me, e dal Sig.r Prop.to Maderni.
- Nell'anno 1747 portaronsi a Locarno in occasione della Sagra Appostolica Visita la stessa Madre Mola, Suor Carla Marianna Mola, Suor Bianca Luiggia Torriani, e Suor Luiggia Ignazia Omacina, non so da chi accompagnate, e nella Valle Calanca in detto anno andarono a ritrovare li proprj fratelli Curati Suor Fran.ca Lucia Paganina, e Suor Fran.ca Fedele Bacciliera accompagnate dai loro fratelli, od altri prossimi loro Congiunti, penso che tutte queste due ultime gite seguite sieno colla licenza di MonSig.r Vescovo, mentre che io non ne fui in modo veruno reso notizioso.
- Nell'anno poi 1750. accompagnata dal R. Sig.r Oblato Annibale Besozzi, e dalla Sig.ra Anna Maria Zoppi Vedova del Sig.r Ascanio Bruni di Bellinzona portaronsi a Canobbio per far visita al R. Sacerdote Bartolomeo Omacini gravemente infermo, che poi morì, le Religiose Bianca Luiggia Omacina di lui sorella, e per compagne
- 19 Suor Fran.ca Antonia Chicheria, e Teresa Colomba Jelmona; e dopo passate al / Santuario del Sagro Monte di Varese, ed all'Isole Borromee ritornarono al Colleg.o di Bellinzona accompagnate dalla Nob. Sig.ra D.na Antonia Besozzi: Io non so poi con licenza di chi abbiano queste Religiose intrapreso il detto viaggio; ma mi fù

fatto supporre con quella di MonSig.r nostro Ill.mo, e R.mo MonSig.r, e non so per quanti giorni ne le prime, ne le seconde, ne le terze sieno state assenti, perché nel 1746 a questa parte io non m'ingerisco più che tanto intorno al regolamento, e sovrintendenza di queste Orsoline.

40.

I.: sotto il governo di quale Superiora seguite sieno queste gite

R.: quelle del 1746. sotto il governo della Madre Maderni, quelle del 1747. sotto il governo della M.re Mola, e quelle del 1750. sotto il governo di detta Madre Maderni; siccome anche sotto il Superiorato di questa sortirono nell 1751. le due Mola, e Paganina, e nel 1752 ha deposto l'abito Religioso, e si rivesti del Secolare la Jelmona

41.

I.: chi abbia governato dunque il Colleg.o quali sien stato le Superiore

R.: la sovrintendenza fù sempre dell'ordinario nostro di Como, ed il Superiorato fù per più trienni della M.re Maderni, per uno della M.re Ghiringhelli, e per un altro della M.re Mola, e la Vicaria fù sempre alternativamente / ora della M.re Ghiringhelli, ora della M. Maderni, e per il triennio in cui era Superiora la M.re Mola della Madre Fran.ca Ant.a Chicheria

19v

42.

I.: quale sia stato il regolamento delle fondatrici tanto Sp.le, che Temp.le

R.: io non posso che lodare il regolamento delle due fondatrici, e Superiore Maderni, e Ghiringhelli si nello Sp.le, quanto ne T[e]mp.le mentre che governarono sempre il Colleg.o, e le Religiose con grande carità, zelo, e prudenza, dando a tutte buon esempio, ed edificazione, di modo che per la loro savia condotta vestite si sono dell'abito Religioso nel loro Colleg. 16 Donzelle, e due converse.

43.

I.: ~~se mai sieno accaduti disturbi~~ quale sia stato il regolamento della M.re Mola nel triennio del suo supe[ri]o[r]ato tanto nel Temp.le quanto nello Sp.le

R.: comeche ella fù Superiora eletta nel 1747 e durò sino alla metà di Maggio 1750. io non posso dire cosa certa intorno al di lei regolamento, perché di rado mi sono portato al Colleg.o dal 1746. a questa parte, e mi giova sperare, che averà fatte bene le sue parti

44.

I.: se sappia, che mai sieno accaduti disturbi, dissapori, e discordie tra le dette Superiore in Colleg.o

R.: da sei anni a questa parte ne successero molti, e molte

45.

I.: quali, quando, da chi, e fra chi originate, e per qual cause

20



R.: questi dissapori, disturbi, e discordie cominciarono a pullurare nel 1745. e andarono sempre crescendo sin'atanto che scopiarono in una guerra aperta tra la Madre Mola Suor Fran.ca Lucia ed altre quattro contro le due Fondatrici, e le altre quattordici a queste aderenti, querelandosi le une contro dell'altre nel corso di questi sette anni, ed il principale motivo delle dissensioni fù nelle prime per avere regole alquanto più allargate e per obbligare le due Fondatrici a ritornarsene al loro Colleg.o di Mendrisio; al che dimostraronsi sempre renitenti le seconde, ma ultimamente attaccossi una grossa rabbiosa contesa in Gennajo 1751. per motivo che avendo la M.re Mola ottenuta dalla Madre Superiora o da MonSig.r Vescovo, la licenza di alloggiare nell'Appartamento destinato delle per le educande, come di già ho toccato, e non volendo da quello sortire colla sua compagna Suor Fran.ca Lucia vi fù a forza sloggiata in virtù delli ordini pressanti di detto MonSig.re per dar luogo alle educande di già o entrate, o che erano per entrare nel colleg.o e da questa azione avvenne poi la sortita di queste due dal Colleg.o, e la gita loro sino a Lucerna come ho detto

20v 46.

I.: se fosse zelo le dette discordie, e disturbi nascessero tra una parte e l'altra per motivo di zelo, di disciplina, ed osservanza, oppure per rilasceatezza delle regole, e chi fossero che tendessero per la disciplina, e chi per la libertà

R.: senza dubio anche questo articolo cagionò molte inquietezze e rivoluzione trà il partito delle zelanti, e di quelle che bramavano qualche allargamento dell'introdotta osservanza, e comeche le due fondatrici colla maggior parte delle Monache non volevano novità, ed erano portate per il mantenimento delle regole sempre dal principio sin'allora praticate dovettero sostenere alterazioni, e dibattimenti contro della M.re Mola, Suor Fran.ca Lucia e le altre quattro confederate, delle le quali però alcune colla scorta d'un buon direttore mutarono in oggi sentimento

20v 6. [corretto in 47]

I.: da chi fossero assistite, e dirette nel tempo di queste discordie le dette due M.re Mola e Suor Fran.ca Lucia Paganina

R.: per quanto io so venivano assistite, e dirette dal P.re Pre.osto Sirtori, dal P.re Lettore Dogmatico Teresino, e dal P.re Bacciliere Ornelieri Priore dei nostri Agostiniani, e d'alcuni Secolari

47. [ma 48]

I.: da chi sia stata sin qui diretta ed amministrata la com.tà delle Monache, e chi sia stato il loro confessore

21 R.: in quanto all'economico io, ed il Sig.re Fiscale Carlo Giuseppe Molo abbiamo unitamente al Sig.r Tenente Fulgenzo Maria Molo Fondatore, ed a altri molti Sig.ri di Bellinzona avuta la direzione ed amministrazione di questo Colleg.o <rispettivamente sin'a tutto Aprile 1744. dal 1744 sino al 1747. entrò Superiora la Madre Maderni, di poi nel seguente triennio successe la M.re Mola indi subentrò la stessa

M.re Maderni che è Superiora presentemente> di questo Colleg.o. Li confessori poi ordinarj sino al 1746. io stesso, e dal 1746. sin'in oggi il P.re Don Mauro de Rol Benedett.o Preosto di questa Residenza sostenuto avemmo per carità questo impiego, ma per confessori straordinarj ebbero queste Religiose moltissime volte li Sig.ri Can.ci Teol.o Molo, Fran.co Cusa, Bernardo Paganini, li R.R. P.P. M.ro Gio: Ant.o Molo con due altri Religiosi Agostiniani, li P.P. Don Basilio, Don Benedetto, e Don [ill.]gliano Benedettini. I P.P. Emmanuele da Bellinzona, Giuseppe Ant.o di Locarno Definitore Capuccino, li R.R. P. Facini Oblato Missionario di Rò, P.re Giacomantonio Tami, li P.P. Gio: Lamberto Torre, Ant.o Ganbarana, Fran.co Ignazio Sorgo della Compagnia di Gesù, il P. Lettore Dogmatico Teresino, li Sig.r Can.co San [ill.] Benedetto, e Preosto Maderni, e li sopradetti R.R. Sig.r Can.co Teologo Molo, e P. M.ro Molo con li due P.P. ~~summinati~~ Don Basilio e Don Benedetto, ed il Sacerdote Tami furono da me loro assegnati con licenza sempre di MonSig.r Vescovo per confessori / straordinarj da valersene ad ogni arbitrio di tutte, e di cadauna Religiosa indefinitivamente senza verun'altra dipendenza sotto il governo di qualsisia Superiora; e per li altri sunnominati colla dipendenza della Superiora in tempo del Confessore ordinario et signatamente <il Sig.r Can.co Teol.o Fran.co Molo fù da me deputato per confessore straordinario sin dall'anno 1733 [cancellazione] dalle Religiose sud.e quali dimoravano nella prima Casa di loro abitazione situata sulla Motta>. 21v

50.

I.: quale disciplina sia stata osservata per l'addietro e quale si osservi al presente in colleg.o

R.: fin all'anno 1744 si osservò un'esatta disciplina conformandosi le Religiose alle regole semplicemente come sopra ordinate da MonSig.r Olgiati, ma da quell'anno fino al principio del 1751, per quanto ho inteso in molte si è intiepidito il fervore, ed introdotta la brama di maggiore libertà; ~~da un'anno poi questa parte osservansi con esatezza, e con edificazione di tutto il Borgo le regole stampatesi; e prescritte da MonSig.r Neuroni nostro zelant.mo Vescovo~~

51.

I.: se sappia quali sieno le Religiose, in cui siasi intiepidito il fervore, ed introdotta la brama di maggior libertà

R.: comeche io son stato confessore ordinario di queste Religiose sino all'anno 1746 non conviene a me rispondere a questo quesito

52.

I.: quali capitali e quali ragioni abbia presentemente il colleg.o ~~e cosa fruttino annualmente~~

R.: nella mia resa de conti, di cui ne diedi a VS. copia autentica potrà raccogliere la nota distinta dei capitali, che esistono presentemente; da quali devono detrarsi scudi 500 di Bellinzona / per la dote restituita o da restituirsi alla Sig.ra Jelmona

ritornata al secolo, sicche verosimilmente saranno le somme capitali in circa scudi 10000 di Bellinzona.

Rispetto poi alle ragioni questo Colleg.o oltre la vigna, orti, e Giardini contenute dentro del circuito del Colleg.o possiede una pezza di terra arativa di tre quarti in misura giacente nel territ.o di Bellinzona nella campagna del Borgo, ove si dice nella Somma di mezzo pervenuta con la Conversa Orsola Margarita Ghitina.

Dippiù vi sarebbe da considerarsi la carta di obbligazione fatta dal fu d.o Sig.r Ten.te Fulgenzo Maria Molo il dì 13 Marzo 1734, colla quale acresceva la dote, e fondazione del Colleg.o con la somma di altri scudi 4000:- Come anche il Legato di scudi 1000 fatto in favore dello stesso colle.g dal fu M.to R. Sig.r Can.co Carlo Giuseppe Chicherio mio Nipote, con cui obbligava li miei eredi, come Successori dopo la mia morte anche nella di lui facultà universa a me ceduta di dare al d.o Colleg.o questi scudi milla dopo la mia morte col carico di un anniversario perpetuo da farsi di per il M.to R. Cap.to della nostra Colleg.ta in suffraggio della sua, e dell'anima mia:

22v Ma commecche tanto sopra l'una quanto sopra l'altra di queste due disposizioni / vi nasceranno non poche difficoltà e molte opposizioni per la loro validità e sussistenza per parte dei nostri rispettivi Eredi non si possono mettere in conto dell'asse del Colleg.o sin'a tanto che non sieno decisi li articoli posti, e da porsi in questione; poiche per quella del Sig.r Tenente Molo armeranno li lui Eredi essersi di poi dal med.mo fatti altri grossi assegnamenti, e che nel suo testamento col lascito di 1500 scudi fatto al Colleg.o, vi apose la restrittiva, che non potesse d.o Colle.o per qualsisia titolo più altro pretendere dalla di lui casa:

E per quella del mio Nipote Sig.r Can.co oltre all'aver io posteriormente aggiunta sotto la mia firma la condizione, che non si averrò, purchè io conseguisca tutta l'intera sua facultà a me ceduta, quale di fatto nemmeno per la metà è pervenuta nelle mie mani, allegaranno li miei eredi essersi con esorbitante compenso nelle somme notabili da me spese per la fabbrica del Colleg.o, e sovvenzioni alle povere Relligiose sin'in oggi da me fatte, pingueamente soddisfatto, ed adensito il detto legato, quand'anche avesse la sua sussistenza

23 53.

I.: se sappia il frutto, e la ricavata delle dette somme capitali

R.: fruttaranno di netto annualmente in circa £ 2400. di Bell Milano

54.

I.: se vi sia lavorerio in comune, ed altri proventi e quanto possino fruttare annualmente

R.: il lavorerio si fà in comune secondo le regole del presentaneo nostro MonSig.r Vescovo, e quando le Religiose vogliono usare la dovuta diligenza, ed attenzione unitamente alla fabbrica dei Dolci, e della Scuola potranno cavarsi annualmente Lire 600 Moneta sud.a

55.

I.: se sappia quanta sia la loro spesa, e debiti

R.: essendoche io hò il registro anche dei loro debiti se non ne fossero fatti delli altri senza mia notizia, stimo, che non oltrepassino la somma di 500 scudi di Belinzona: Per la spesa quando io amministravo la loro rendita, ed escita computato un'anno con l'altro ascendevano le spese a £ 3000; in circa di Milano, ma di <questi tempi penso che l'escita sarà maggiore per l'accrescimento notabile del prezzo nelle vittovaglie>

56.

I.: se sappia da chi siano stati fatti li sud.i debiti, e per qual motivo

R.: scudi 400, devonsi alli Sig.r Fr.elli Sacchi per la compra dei fondi del Sig.r Carlo Gorla serviti per il Colleg.o: l'anno 1743. circa dalle Religiose con mia sigurtà: scudi 100. nel 1746 in Xmbre / spettanti alla Capellania del sud.o Sig.r Fulgenzo impiegati a comprar grano sotto al governo della Madre Maderni; e però il Colleg.o è tenuto a rimetterli: come pure ho inteso che il colleg.o sotto il governo della M.re Maderni abbia consumato <in provvedere grano e vino> altri 200 scudi del legato lasciato nel suo ultimo testamento dal fù Sig.r Tenente Fulgenzo Maria Molo in favore dello stesso colleg.o, ma io non ne hò precisa notizia; e quando ciò fosse vero bisognerà considerare l'indole, e qualità del Legato per obbligare, o disobligare le Monache dal risarcimento

23v

57.

I.: cosa elli giudic[h]i dell'amministrazione delle rispettive state Superiore Maderni, e Mola

R.: Io non posso, che lodare, ed approvare l'amministrazione della Madre Maderni per il suo triennio sin'in maggio 1747, mentre há reso i suoi conti distintamente in tempo della Sagra Visita a MonSig.r Ill.mo e R.mo Vescovo Neuronì, ed alli due Sig.ri Deputati, e furono approvati e lodati. Per quella poi del triennio susseguente della M.re Mola sin'in Maggio 1750; benche io non abbia veduti li di lei conti, non / sappia se li abbia fatti ostensibili a MonSig.re Vescovo, ed al Capitolo delle Monache, penso, che anch'essa averà fedelmente fatta la sua amministrazione, e che tale sarà pure l'amministrazione del nuovo presente triennio della M.re Maderni

24

58.

I.: se sappia in quale concetto sia tanto presso gli Eccle.tici, quanto presso li Secolari di questo Borgo il governo della presente Superiora Maderni rispetto allo Sp.le e la disciplina, o sia osservanza delle regole, che tengono le Reli di lei Religiose dopo la sortita delle due Mola, e Paganina

R.: in tutta verità ogni genere delle Persone colte tanto Ecc.tiche quanto Secolari ebbero ed anno sempre mai in grande estimazione tutti li governi della Madre Maderni, che universalmente giudicata viene per una Religiosa, Madre savia, zelante, caritativa, ed esemplare; e benche nel primo anno di questo corrente altro suo

- 24v triennio abbia / fosse questo Borgo di Bellinzona sorpreso per le continuate rivoluzioni e agionate nel Colleg.o, e fuori per parte delle tre ora sortite, e troppa libertà suscitate e pretese e troppa libertà suscitate, e praticate dalle tre sortite come sopra e dalle altre loro aderenti, da molti Mesi però a questa parte ognuno resta edificato in osservando in questo colleg.o seguito un'ammirevole totale cangiamento, poiche sono cessate le visite frequenti, e l'ingresso degli esteri d'entro il Chiostro: non si vedono più andar in giro le Religiose: non si odono più passando avanti quel Colleg.o le risa, e li schiamazzi, come s'udivano per l'addietro; si sa esservi tra loro stabile concordia, unione, quiete, e carità maggiore, ed esatta osservanza delle regole: la dovuta, ubbidienza, e rispetto alle Superiori: attenzione più diligente alle orazioni, e lavorerio: in somma si è questo colleg.o acquistato adesso tale buon concetto, che li Parenti delle case principali vi e~~o~~ hanno collocato in
- 25 educazione / molte loro rispettive figlie e ne provano molta consolazione.

59.

I.: se esso P.to abbia qualche cosa da aggiungere, o sminuire

R.: ~~io non~~ a me per ora non soviene altro di deporre, se non che questo Colleg.o e sue Religiose oltre a quanto contiene l'istro. della primiera fondazione ed erezione accettarono anche in pieno Capitolo alcune altre obbligazioni e leggi descritte e contenute nello stromento di cessione, e donazione del nuovo colleg.o loro fattesi da me e dal fù Sig.r Tenente Fulgenzo Maria Molo rogato dal Sig.r Fiscale Carlo Giuseppe Molo il dì [in bianco, ma 3 ndr.] Agosto 1743 che qui a Vs. presento, accioche se le piace ne possa ordinare una copia.

60.

I.: *de causis scientie super omnibus expositis*

- R. con tutta franchezza, e senza verun dubio di errare hó potuto esporre e dire a VS. quanto in tutte le mie risposte ho deposto e detto, poiche io pregato dal fù MonSig.r Ill.mo e Rev.mo Vescovo Olgiati dal bel principio quando nel 1730 si trattò, e segui il trasporto delle due Madri Maderna, e Ghiringhelli dal Colleg.o di
- 25v Mendrisio a / fondare questo di Bellinzona hó avuto l'ingerenza nella fondazione, e proseguimento di questo nuovo istituto introdotto nel nostro Borgo di Bellinzona avendo io per molti anni assistito alle nuove Religiose in tutte le di loro occorrenze Spirituali, ed economiche, e particolarmente nella fabbrica, e compra de fondi per il loro nuovo colleg.o, in cui dal 1743 in oggi si ritrovano fuori di questo Borgo presso S. Maria di Loreto. Li Monsignori Vescovi Olgiati, Simonetta, Cernuschi, e Neuronni unitamente ai di loro MonSig.ri Vicarj, e M<sup>ri</sup> Gen.li, e Ministri subalterni diedero sempre a me il carico di Vic. For.o, e di Superiore locale di questo colleg.o; quindi ne hó tutte le cognizioni, e notizie per dare ogni contezza a VS intorno alle occorrenze sin' in oggi avvenute in questo Colleg.o e fra Relig queste Religiose Orsoline.

*Celebrat quotidie, vel fere et fuit dimissus*

## 2

*Interrogatorio di Maria Gertruda Maderni***B**

1. I.: *de nomine, cognomine, Patria, aetate et exercitio* 26

R.: io mi chiamo Sor Maria Gertruda Maderni di Mendrisio d'anni 49, sono Superiore in questo Colleg.o di Bellinzona

2.

I.: da quanto tempo sia in questo Coll.o

R.: sono venuta, ed entrata alli 6. di Agosto dell'anno 1743

3.

I.: con chi sia entrata

R.: con la Madre Vicaria, e le altre Religiose

4.

I.: dove fosse prima di entrare in questo Colleg.o con le altre Religiose

R.: io ero Superiore nel Colleg.o <delle Orsoline> di Mendrisio nell'anno 1730 nel quale fui [macchia ill.] / per ordine del fù Monsig.r Olgiati allora Vescovo di Como dal P.re Gio. Lamberto Torri della Compagnia di Gesù fui comandata di venir a Bellinzona unitamente a Suor Bianca Teresa Ghiringhella Religiosa professa in detto Monastero di Mendrisio in qualità di Fondatrici, e Direttrici del nuovo Colleg.o dello stesso istituto, che dovevasi eriggere, come di fatti in ossequio, ed ubbidienza delli ordine del prefato MonSig.r nostro Superiore partimmo da Mendrisio nel giorno 21 ottobre di detto anno 1730. accompagnate dallo stesso P.re Gio. Lamberto Torri, e dal Sig.r Fulgenzo Maria Molo fondatore di questo nuovo Colleg.o, che unitamente ad una sua Sig.ra Sorella, e figlia allora di nome Orsola presentemente Religiosa in questo stesso Colleg.o col nome di Sor Fulgenza Marianna venne ad incontrarci a Lugano, e con essi giunsi a Bellinzona. 26v

5.

I.: dove sia stata alloggiata con la sua compagna Sor Bianca Teresa Ghiringhelli giunte, che furono in Bellinzona

R.: siamo state alloggiate in una casa di detto Sig.r Fulgenzo Molo, detta in verso Monte Bello, esistente appresso la Chiesa Colleg.ta di Bellinzona detta alla Motta, assegnataci dal fondatore per interinale nostra abitazione 27

6.

I.: quanto tempo sia dimorata in detta Casa

[7 sic.] R.: sino all'anno 1743; in cui entrai poi nel mese di Agosto colle altre Religiose in questo Colleg.o

8.

I.: se sappia da chi sia stato fondato questo nuovo Colleg.o

R.: Dalli Sig.ri fratelli PierAnt.o Can.co, e Fulgenzio Maria Molli

9.

I.: se sappia con qual dote sia stato fondato questo nuovo Colleg.o

R.: io non lo só precisamente, ma si può cavare dall'istro. di fondazione; che esibisco rogato dal Sig. Schenardi Not.o Ves.le di Como sotto il giorno 24 9mbre 1732; ed ~~io credo~~ pos mi pare per quanto hó inteso a dire possa essere stata la dote di quattromilla scudi, e la casa sud.a, che serví d'interinale nostra abitazione

27v 10.

I.: con quali regole, e leggi sia stato fondato questo nuovo istituto

R.: con l'obbligo di non pernottare fuori dal Colleg.o con ~~clausura~~ proibizione di non ammettere in Colleg.o Persone estere non necessarie senza licenza del Sig.r Vic.o For.o, ~~di no~~ con voto di castità, ed ubbidienza, ed altre regole riguardanti la religiosa disciplina, e societá, letteci in un foglio dal sud.o P.re Torri, ed in altre occasioni dal Sig.r Arcip.te presentaneo di Bellinzona

11.

I.: se il fondatore siasi assonto qualche obbligo verso le sud.e Suor Esaminata, e la sud.a Suor Bianca Teresa Ghiringhella destinate come sopra per fondatrici, e direttrici del sud.o Colleg.o [lunga cancellazione di parole in latino]

R.: si è obbligato ~~colla presente carta, che esibisco del tenore~~ a mantenerci vita nostra natural durante in detto Colleg.o, come dalla presente carta che esibisco, ~~del tenore~~*De qua facta fuit copia concordata, et inserita*

12.

I.: da chi sia stato fabbricato questo nuovo Colleg.o, ed a spese di chi

R.: è stato fabbricato dai sud.i Sig.ri fratelli Moli Fondatori in buona porzione, e dal / Sig.r Arcip.te presentaneo Vic.o For.o Chicherio come attestó in mia presenza, ed in presenza della M.re Vicaria Ghiringhelli, e di Suor Fulgenza Marianna Mola lo stesso predetto fondatore Sig.r Fulgenzo Molo Padre di detta Suor Fulgenza Marianna, insinuandoci di essere grate, ed ed ossequiose al predetto Sig.r Arcip.te Vic.o For.o, come ad insigne benefattore, che aveva somministrato a titolo di carità per la somma di diecimilla scudi.

Dippiú con alcune doti delle Religiose, ed altre anche come hó inteso con qualche picciole limosine di Pij Benefattori.

13.

I.: Se il fondatore fosse vivo, o nó quando fù [macchia] sospesa la fabbrica di detto Colleg.o

R.: quando siamo entrate in questo Colleg.o era vivo, e morí solamente nel 1744.

14.

I.: quanto tempo duró la fabbrica di questo nuovo Colleg.o

15.

R. duró dall'anno 1738. sino all'anno 1743. circa

16.

I.: se sappia di chi fosse il fondo, su cui si fabbricó questo Colleg.o, da chi fú comprato e per qual prezzo

R.: questo precisamente io non só, ma mi riporto / al detto Sig.r Arcip.te, che ha avuto l'amministrazione dei fondi, e capitali, e direzione di detta fabbrica unitamente al detto sig.r Fulgenzo Molo ~~fond~~ 28v

17.

I.: se sappia, che delle direzione, ed amministrazione sud.e il sud.o Sig.r Arciprete abbia reso li conti, a chi, ed in qual occasione

R.: li hà resi in tempo dell'ultima visita ~~del~~ nell'anno 1747. a MonSig.r Ill.mo, e R.mo Vescovo Neuroni, e suoi Sig.ri Delegati Visitatori

18.

I.: [macchia] se le altre Monache abbiano notizia di questa resa de conti

R.: SiSig.re,

19.

I.: *de causis scientie*

R.: lo só perché tutte siamo state ~~presenti alla~~ in occasione della Visita sud.a in casa del Sig.r Arciprete sud.o, ed alla presenza di detto MonSig.r Vescovo Neuroni ~~dal Sig.r Propto Zezio fu letta~~, e di noi tutte Religiose ivi congregate fú letta detta resa de conti dal Sig.r Prop.to Zezio

20.

I.: se nessuna delle Monache abbia fatta opposizione a detta resa de conti

R.: nissuna há reclamato, ~~ma~~ a riserva della sola Suor Fulgenza Mariana, che sotto voce si lagnó del titolo di confondatore attribuito in quella occasione al Sig.r Arciprete

21.

I.: [cancellazione ill.] se prima dell'erezione di questo nuovo Colleg.o, e della loro venuta / in Bellinzona, chiamatevi per fondatrici, vi fossero già altre Religiose dello stesso o Colleg.o dello stesso istituto 29

R.: non v'era alcun altro colleg.o, ne Religiosa di questo istituto

22.

I.: con quali obblighi essa P.ta, e sua compagna sieno state chiamate

R.: con obbligo di far scuola, Dottrina christiana, ~~per~~ educare le zitelle, ed invigliare pell'osservanza delle regole



23.

I.: quante sieno le Religiose entrate in detto Colleg.o dal principio sin' adesso

R.: nella prima ~~prima~~ casa int. d'interinale e provisionale abitazione se ne sono vestite quatordecì velate, e due converse, e dopo entrate nel presente Colleg.o se ne sono vestite altre due velate, cioè Suor Teresa Colomba Jelmona, e Suor Marianna Giuseppa Chicheria

24.

I.: con qual dote sieno entrate

R.: queste due ultime sono entrate colla dote di scudi cinquecento per ciascuna, e con l'obbligo dell'annua prestazione di scudi venti moneta di Bellinzona, con condizione però, espressamente convenuta per istro., che morendo qualche Monaca ~~deba~~ <dovesse> cessare la predetta annua prestazione di scudi venti; rispetto poi  
29v alle altre io non lo so precisamente / e mi riporto et io alla sud.a resa de conti data dal sud.o Sig.r Arciprete, nella quale sono comprese le sud.e doti

25.

I.: se presentemente si trovino tutte le predetta Religiose in Colleg.o

R.: Sig.r nó, perche ne mancano tre

26.

I.: che dica chi sieno

R.: Una è Suor Fulgenza ~~Mari~~ <Marianna> Mola, la seconda Fran.ca Lucia Paganina, e la terza Suor Teresa Colomba Jelmona

27.

I.: come sieno mancate

R.: la Jelmona è sortita &lt;forse&gt; infastidita dell'abito Religioso, lo hà deposto, ed è ritornata a casa sua secolare e le prime due sono sortite per capriccio

28.

I.: per qual causa, e ~~capriccio~~ sieno sortite

R.: per non aver &lt;essersele&gt; potuto accordare &lt;l'ulteriore dimora in&gt; una stanza d'abitazione nel casino destinato per le educande

29.

I.: per qual causa non &lt;se le sia&gt; abbia potuto accordare l'ulteriore dimora in detta stanza &lt;come sieno entrate&gt;, e che spieghi distintamente il fatto occorso

R.: non se li è potuto accordare detta stanza, perche ~~trovasi~~ come ~~annessa~~ <compresa> nel casino destinato per le zitelle educande, non si poteva, ne si doveva accordare alle Religiose, quali in virtù delle regole del Colleg.o devono abitare separatamente dalle zitelle <quanto poi all'essere entrate ciò segui per> ~~ben-e~~  
30 vero, che non essendovi in colleg.o alcuna zitella, accordai per pura mia / condiscendenza verso Suor Fulgenza Marianna alla quale, come a figlia del fondatore

non ebbi animo di negarle il permesso per due mesi di abitare in detta Stanza dalla medema richiestami per sé, e la sua compagna Pag Suor Fran.ca Lucia Paganina, a cui detta Suor Fulgenza diceva far bisogno d'assistenza particolare per certa sua asserita infermità; ed a ciò m'indussi perche in quel tempo non v'erano educande d'abitare detto casino, con patto espresso però, e con espressa, e replicata promessa di lasciar libera detta stanza anche prima del termine accordatoli di due mesi come sopra, ogni qual volta in detto fratempo fosse entrata in Colleg.o qualche educanda: Ma alle promesse, ed al patto non corrispose detta Fulgenza Marianna; quale entrò in detta stanza nel mese di Giugno del 1750; e si volle trattene ~~sino~~ con mia dissimulazione per il riguardo sud.o sino al mese di Gennajo del 1751.: nel quale essendo succeduto in Colleg.o l'ingresso della educanda Sig.ra Cattarina Giudici di Giornico [macchia ill.] nel giorno 23 di Genn.o sud.o; più volte io amica[l]mente / L'ho avvisata, che dovesse lasciar libera detta stanza per la novella educanda conforme alle passate inteligenze, e disposizioni del Colleg.o; ma essa con varj pretesti frivoli andava di giorno in giorno lusingandomi senza sortire; in modo che dovette l'educanda pernottare per più giorni nella stanza della Madre Vicaria; ed io fui costretta finalmente a far ricorso con mia Lettera a MonSig.r Vescovo di Como per aver dal medesimo l'opportuna providenza sopra questo disordine, e dal medesimo n'ebbi grazioso riscontro del 23 Genn.o 1751. che in caso di renitenza di Suor Fulgenza Marianna dovessi farla da Superiora con obbligarla a dimettere detta stanza. In esecuzione pertanto del mio dovere, e delli ordini di MonSig.re mi misi al forte sempre però nelle convenienti maniere, e parole, acciò la medesima ~~lasciasse liber~~ <dimettesse> la sud.a stanza, ed abbandonasse il casino, offerendoli quella stanza, che le fosse più comoda, e grata in Colleg.o, che fosse in libertà, oltre la sua di solita sua abitazione prima, che entrasse in quella del Casino: ma la medesima resasi più contumace che mai si rifugiò nella detta controversa stanza, e la chiuse; trovandosi già entro di detta stanza altre Religiose e detta Paganina sua compagna / obbligata poi dal mio risoluto superiore comando ad aprire detta stanza l'apri, e tosto precipitosamente portossi alla sala, quale trovata chiusa nel sforzarsi di aprirla fece sangue in una mano; In tal positura d'abito domestico con la mano in comparsa andò nella strada gridando, e piangendo disperatamente, come se fosse stata battuta, e per verità non fu offesa neppure con menoma parola, abbenche la Paganina prorompesse in parole indegne, e provocanti; onde in tanto si fece il trasporto de <loro> letti <dal Casino> alla stanza, che si designava ~~conferirle~~ assegnarle nel Colleg.o. In tanto alli schiamazzi sud.i della supposta oltraggiata accorsero subito li Parenti, quali volevano si rimettessero i letti almeno per una notte; a tal effetto il Sig.r Delegato convocò le Monache a Capitolo, e toltone due voti, tutti li altri negarono il permesso perche avendo il Borgo veduti li schiamazzi d'un giorno non era dovere esporsi alle pubbl[ill.] d'un altro simile. Due Religiose fecero esebizione / della propria loro stanza per vedere d'acquietarle, ma fù in darno

30v

31

31v

stando ferme in non cedere un punto; <Pertanto detta Suor Fulgenza Mari[anna] a Mola assieme ed unitamente della Paganina> chiesero licenza di sortire al Sig.r <Arciprete> Delegato, che non volle darcela, come feci anch'io; dovetti bensì ad istanza, e persuasione del sud.o Sig.r Delegato benedirle, ma lo feci protestando, che le benedivo sì, ma non intendevo di concorrere a darci il permesso, non avendo l'arbitrio di dare tale licenza. partirono ad un'ora, e mezza di notte con li Cognati, il Sig.r Tatti, e la Madre, che li condusse in propria casa ~~questo~~ [frase in latino tratteggiata come per cancellazione]

*Die sup.ta 15 Aprilis a prandio item reasumpta fuit dicta M. R. Mater Maria Gertruda Maderni Superiorissa, ut supra dicti ven: collegij ideoque*

31.

I.: in qual giorno partirono da detto colleg.o

R.: partirono il giorno 28. di Gennajo dell'anno sud.o 1751. verso l'ora, emezza di notte

32.

I.: se avendo essa d.ta negata la licenza di partire alle sud.e Mola, e Paganina sappia, che le sia stata accordata dal Superiore

R.: io non lo só sicuramente, per altro credo di nó

32 32.

I.: se sappia, che siano state richiamate al Colleg.o da alcuno, e con quali condizioni

R.: cinque mesi dopo sortite, scrisse MonSig.r Vescovo di Como al Sig.r Arcip.te Delegato, che dovesse in suo nome ordinarle di rientrare in Colleg.o, e che sospendeva per allora la penitenza, che si erano meritate per essersi ritirate, e dimorar fuori del detto Colleg.o senza licenza, riserbandosi ad imporcela in altra opportunità, in difetto deponessero il velo, non potendo più oltre soffrire la sua coscienza lo scandalo di lasciarle dimorare tra secolari in quell'abito religioso, ma in vece di ubbidire si portarono a Lucerna col pretesto di consultarsi con Mon-Sig.re Nonzio, che le accolse, e le collocò colle Orsoline

33.

I.: *de causis scientiae*

R.: lo só perche hó veduto la lettera di MonSig.r Vescovo comunicatami dal Sig.r Arcip.te; e rispetto alla loro andata a Lucerna, dove attualmente si trovano e fatto notorio, e pubblico

34.

I.: dove abbiano dimorato dopo sortite dal Collegio, e prima d'andare a Lucerna

32v R.: si fermo <trattennero in Bellinzona> per cinque mesi in circa in casa della Sig.ra Mola Madre di detta Sor Fulgenza, indi partirono poi per Lucerna

35.

I.: se nei primi in questo frateempo della loro dimora in Bellinzona in casa Mola siano seguiti qualche progetti di accomodamento, e recon[ci]gliazione

R.: nel giorno susseguente alla loro partenza da questo Colleg.o fù fatta <per le med.me richiesta della stanza> della Madre Vicaria come più comoda, e propria; e la Madre Vicaria cortesemente accondescese al genio di Suor Fulgenza Mariana, ad esclusione però della Paganina, cui non dovevasi questo il riflesso d'essere figlia del fondatore; e nella stessa massima della Madre Vicaria convenni, <sempre> anch'io colle altre Religiose

36.

I.: chi sia stato quello, che hà cercato la suddetta stanza della Madre Vicaria per le suddette Mola, e Paganina

R.: in primo luogo venne il Sig.r Arciprete, e poi anche il Sig.r Dottor Sacchi di Bellinzona

37.

I.: se sappia, con chi sieno partite per <andar a> Lucerna

R.: ho inteso a dire che sieno partite col Sacerdote Gio: Paganino fratello di detta Suor Fran.ca Lucia, ed un Servidore

38.

I.: se si ricordi da chi l'abbia sentito a dire

R.: non mi ricordo precisamente, ma è pubblica / voce e fama

33

39.

I.: se sappia cosa sia accaduto loro nel viaggio e da chi

R.: hó inteso a dire per pubblica voce, e fama come sopra, così in confuso sieno seguiti alcuni inconvenienti disdorsosi al loro carattere, ma di certo non posso individuare cosa alcuna.

40.

I.: se Suor Teresa Colomba Jelmona sia sortita con licenza, o nó

R.: è sortita con licenza di MonSig.r Vescovo di Como con che deponesse prima il velo, come hà fatto, ed è sortita vestita da secolare.

41.

I.: se in altre <qualche> occasione <abbia mai pernotato fuori di Collegio qualche altra Religiosa> sia sortita qualche altra Religiosa dal colleg.o

R.: sotto sono sortite nell'anno 1748. due Religiose cioè detta Fran.ca Lucia Paganina, e Fran.ca Fedele Bacciliera: e nell'anno 1750. ne sono partite tre altre cioè Sig.ra Fran.ca Antonia Chicheria, Aloisia Ignazia Omacina, e Sor Teresa Colomba Jelmona, ehe

42.

I.: dove sieno state rispettivamente le suddette, dei per quanto tempo sieno state assenti, per qual motivo, e quando sieno ritornate

R.: le prime due sono uscite per andare in Calanca per puro divertimento per ritrovare i loro rispettivi fratelli; sono state assenti otto giorni in circa, dopo i quali sono ritornate in Colleg.o: e le altre tre sono [ill.] state sul Lago maggiore per visitare in occasione, che Sor Aloisia Ignazia Omacina volle andar a Canobbio per visitare un suo fratello infermo, e le altre due andavano in compagnia di essa; dove  
33v giunte essendo morto il fratello / sud.o prese l'espedito le altre due compagne di prolungare il viaggio verso il Sagro Monte di Varese, indi alle Isole per divertire l'afflitta compagna Suor Aloisia Ignazia Omacina per la suddetta perdita del fratello, e dopo il corso di circa giorni tredici ritornarono in Collegio

43.

I.: se sappia in compagnia di chi partissero, e proseguissero il loro viaggio tanto le prime, come le seconde

R.: io suppongo, che le prime saranno partite con un qualche fratello delle medesime, ma non lo posso asserire di certo; e le altre partirono con la Sig.ra Anna Maria Bruni Parente di detta Suor Aloisia Ignazia Omacina, ed a il Canobbio sono state accompagnate al M P.re Besozzi, e da Canobbio poi furono anche accompagnate da due Sorelle di detta Suor Omacina allo suddetto Monte di Varese, ed alle Isole, da dove poi siamo furono ricondotte al Colleg.o dalla Sig.ra Beso Donna Antonia Madre del P.re Sud.o restato, e trattenutosi alle Isole

44.

I.: sotto il governo di chi sieno sortite tanto le prime, quanto le seconde

R.: le prime sono sortite sotto il governo della M.re Mola, e le seconde sotto il mio Suor Fulgenza Marianna Mola, e le seconde sotto il mio.

45.

I.: se le prime sieno sortite con licenza della detta Madre Mola, e le seconde con licenza di essa P.ta

R.: tanto le prime, quanto le seconde sono sortite colle rispettive licenze

34 46.

I.: se tanto l'una quanto l'altra di esse Superiore avessero la facoltà di dare tale licenza

R.: quanto alla M.re Mola aveva avuto qualche arbitrio a me incognito di accordarla; quanto a me <mi sono indotta sebben di malavoglia a> ho creduto di poterla concedere perché si trattava di far visita a un fratello infermo, nel qual caso le regole permettono di poter pernottare anche fuori di colleg.o

R.: quanto alla M.re Mola aveva avuto qualche arbitrio a me incognito di accordarla; quanto a me mi sono indotta a concederla sebbene di mala voglia alle continue insi-

nuazioni di per le proteste di Suor Fulgenza Marianna Mola, che mi tacciava di troppo rigida moderatrice delle regole dateci da MonSig.r Vescovo Neuroni, nelle quali si permette alle Religiose di poter pernottar fuori del Colleg.o <per visitare> in occasione di malatia di qualche congiunti in primo grado; dichiarandosi la medesima di voler far ricorso al sud.o MonSig.re se io l'avevo il Capitolo, quale io volevo far congregare <a tal> effetto, di risolvere su questo punto, forse avesse risolto negativamente; onde io ma oltre di che venivo accertata da detta Omacina, che già avesse la licenza del detto MonSig.r Vescovo, lo che mi confermò anche <e da> detta Fulgenza Marianna Mola della licenza, che d'essere stata presente allora alla della licenza avuta da MonSig.r Vescovo per tale viaggio; io cio non ostante stimai di fare / concessione di il mio scarico appresso detto MonSig.re, scrivendoli l'occorrente, e dal med.o con sua lettera <che esibisco> del 23. Luglio 1750. approvò il da me operato, come dalla lettera esibita che esibisco <fuit recognita et asserti tenoris>

34v

47.

I.: se non si ricordi, che ne sieno sortite altre a pernottare fuori di detto Colleg.o

R.: oltre le accennate di sopra mi sovviene che nell'anno del 1747. essendo Superiore Suor Fulgenza Marianna Mola parti la medesima con tre altre Religiose a far vissita a detto MonSig.r Vescovo Neuroni di suo consenso trovandosi in Locarno, e stettero fuori

48.

I.: se per dette uscite sieno stati fatti riclami da qualche religiosi alle rispettive Superiore o Discrete

R.: io non hó notizia, che sia stato fatto alcun riclamo

49.

I.: se le sopradette uscite dal colleg.o, o altre fossero vestite de proprj abiti, o travestite in altro abito

R.: nell'anno 1746. in Settembre del giorno 25. partirono dal colleg.o alla sera vestite da Paesane la Suor Fulgenza Marianna Mola, e Sor Fran.ca Lucia Paganina

50.

I.: se sappia dove sieno state, quanto tempo sieno mancate, e per qual causa

R.: io suppongo sieno state a Como per ottenere da MonSig.re un nuovo stabilimento di nuove regole; stettero assenti per tre Mesi in circa, nei quali parte stettero nel Colleg.o delle orsoline di Mendrisio, e parte nel Conservatorio delle / Terzine fuori di Como

35

51.

I.: se partissero con licenza o nó

R. partirono chiamate da MonSig.r Vescovo, da cui però non ebbero il permesso di uscir con quel abito, per cui anzi molto si resentí

52.

I.: *de causis scientie*

R.: l'intesi dallo stesso MonSig.r Vescovo in Mendrisio in casa Torriani, che disse, che voleva far mettere le Monache nel Convento delle cappucine fuori di Como, e li Sacerdoti Fulgenzio, ed Egidio Paganini in prigione <fratello, e zio rispettivamente di detta Paganina in prigione> perche le avevano accompagnate in quel abito <rimesse poi le penitenze per interposizione del P.re Proposto Sirtori>. *subdens ex se*, ed io mi trovai in detta casa Torriani unitamente alla Madre Vicaria, Suor Aloisia Toriana, e Suor Fran.ca Antonia Chicheria chiamate da detto MonSig.r Vescovo per concludere il predetto stabilimento delle nuove regole accompagnate da questo Sig.r Arciprete di Bellinzona, e dal Sig.r Proposto Maderni di Mendrisio mio fratello <come pure che sorti d.a Suor Fulgenza Marianna Mola quando era Superiore con quattro altre Religiose cioè d.a Paganina, altra Mola, Jelmona, e Chicheria Marianna Gioseppa, che stettero in Villa del Sig.r Capitani Tatti per due notti>, ne mi sovviene che sia sortita in nessun altra occasione sia sortita altra Religiosa a pernottare fuori di Colleg.o

53.

I.: chi abbia sin qui governato il Colleg.o e chi sian state le Superiore

35v R.: prima di tutte la Superiore fui io, dopo di me è succeduta la Madre Ghiringhelli ora Vicaria, dopo la quale fu eletta Suor la detta Suor / Fulgenza Marianna Mola, indi subentrai io nuovamente, e mi trovo al secondo anno del ter triennio *et facta nocte fuit ab examine dimissa animo eam denuo reassumendi crastina die. Die vero Dom.co 16 Aprilis supradicti denuo reasumpta fuit dicta M.R. Mater Maria Gertruda Maderni Superiorissa, ut supra, eidemque delato juramento*

54.

I.: quale sia stato il rispettivo regolamento delle dette Superiore *per tempora* tanto nel Sp.le, che nel temp.le

R.: riguardo al mio governo hó procurato di fare al meglio il mio dovere, però s'informino dalle altre Religiose, rispetto alla Sig.ra Ghiringhella, a mio giudizio il governo fú sempre in tutto comendevole; rispetto poi alla Sig.ra Mola siccome io posso esser sospetta in questa parte s'informi pure dalle altre Religiose

55.

I.: se siano accadute discordie, dissapori, tra dette Religiose &lt;in Collegio tra esse&gt; Superiore e altre Religiose

R.: si Sig.re

56.

I.: da chi originate, e con chi

R.: originate principalmente <contro di me> sono state da Suor Fran.ca Lucia Paganina, quale e sempre stata di cervello assai torbido, e quasi sempre renitente a miei comandi quando ero superiora che anzi più volte ebbe animo di rispondermi

/ parole molto indecenti, ed ingiuriose, di modo che fui obbligata darne parte a MonSig.r Vescovo, quale sebbene con sua lettera del 31 Luglio 1750. mi avesse incaricato di procedere a penitenze convenienti, e proporzionate ai mancamenti di detta Suor Fran.ca Lucia Paganina con ordine ancora di rinchiuderla nella sua rispettiva cella in caso di contumacia ad ogni modo prevedendo, che questi rimedj avrebbero prodotto maggior male, e maggiori sconcerti attesa l'indole incoregibile, e risentita della sud.a Paganina, stimai per atto di prudenza di non servirmi dell'arbitrio, ed ordine datomi, ma piuttosto di dissimulare, incontrando poi dall'altra parte l'odiosita, ed il poco rispetto delle altre, che riprendevo in occasione di qualche loro fallo, rinfacciandomi queste la sud.a mia dissimulazione verso detta Paganina. / Ebbi pure qualche contrasto con suor Fulgenza Maria[nna] Mola in tempo che era Superiora, perché pretendeva, che io dovessi oppormi all'ingresso in Colleg.o del chirurgo Sig.r Gio: Forti dilettante di Cembalo, ricercato per Maestro dalle Suor Fran.ca Antonia Chicheria, e Jelmona, ed io replicava, che questo passo spettava anzi alla stessa Suor Fulgenza Marianna Mola come Superiora che era in quel tempo, benché io egualmente disapprovassi tale abuso d'introdurre il Maestro al sud.o effetto; in somma qualunque contrasto, disordine, e dissapore proveniva sempre o da Suor Fulgenza Marianna Mola, o per lo più dalla detta suor Fran.ca Lucia Paganina fomentatrice, e sollevatrice della stessa Molla sua compagna: e non solo con me, ma con le altre Religiose ancora sono seguiti dei dissapori, e discordie  
I.: da chi fossero dirette dette compagne Mola, e Paganina

36v

57.

I.: se sappia il motivo per cui nascessero queste discordie; e dissapori  
R.: il motivo è stato principalmente, perché provenuto dal troppo desiderio, ed impegno che avevano per la rilassatezza delle regole, perché non si risentivano di stare, e vivere secondo le regole prescritte da MonSig.r Olgiati, come esse più volte asserivano

37

58.

I.: da chi dette Mola, e Paganina fossero dirette in queste loro discordie, e dissapori  
R.: erano dirette dal P.re Lettore Dogmatico Teresino, se non m'inganno per nome Gerolamo da S. Romualdo, che stava nel convento di Como; quale há avuto gran parte, e credo sia stato l'origine delle sud.e discordie, che fomentava nell'animo delle sud.e Religiose, delle quali, e principalmente della Suor Fulgenza Marianna Mola si era acquistata la maggior confidenza, ed egli stesso operava continuamente per sostegno delle loro pretese, e per la rilassatezza delle regole

59.

I.: da chi fossero siano <sia stato sin qui> spiritualmente diretto il Collegio e quale ne sia stato il confessore straordinario e quale il Confessore stabile, e straordi

37v



R.: dal principio del Colleg.o 1730. sino al 1747. il confessore stabile è stato il Sig.r Arciprete, dal 1747. sino al presente è stato il P.re de Rol Super Preosto dei Padri Benedettini di questo Borgo di Bellinzona

60.

I.: se tanto il Sig.r Arcip.te, e detto Pre. Prop.to Rolli abbiano incontrato la comune confidenza delle Religiose

R.: la confidenza comune v'è sempre stata tanto rispetto a uno, quanto rispetto all'altro; ad ogni modo molte <alcune> di tanto in tanto anno desiderato, e cercato un confessore straordinario tanto dal Sig.r Arcip.te, che dal P.re de Rol

61.

I.: se tanto il primo, quanto il secondo abbiano poi accordato li confessori straordinarj desiderati, e ricercati, e quali sieno stati

R.: sì Sig.re tanto l'uno, quanto l'altro, li anno sempre acordati ad ogni richiesta; e specialmente mi ricordo che venne il P.re Facini Missionario obblato del Colleg.o di Ró, ~~che venne~~ a bella posta per Suor Fran.ca / Lucia Paganina, venne ~~frequentemente~~ più volte il P.re Benedetto, ed il P.re Basilio Benedettini, li quali per ordinario confessavano Suor Marianna Teresa Gobestein Tedesca Conversa in questo Colleg.o, ed in tale occasione si confessavano di sovente anche alcune altre; più frequentemente venne il Sacerdote Don Giacomo Jam di Arbedo a confessare or alcune Religiose, ora anche tutta la com.tà intiera, in qualità di confessore straordinario: Dippiù venne il Sig.r Can.co Teol.o Molo, quale continuò a confessare tutta la Com.tà anche per mesi intieri in assenza del Sig.r Arciprete. Venne anche il Sig.r Don Filippo Priore Paganini, il Sig.r Can.co Cusa, il P.re Filippo M.a Capucino di Mendrisio, il P.re Ornerio Priore delli Agostiniani, ed il P.re M.ro Mollo della stessa Religione, ed altri secondo secondo il desiderio di tutte, e ciascuna Religiosa, non essendo mai stato negato, a mia notizia ad alcuna il confessore straordinario, che abbia desiderato

38v 62.

I.: se prima, e nel triennio del governo di Suor Fulgenza Marianna Mola venissero li predetti confessori straordinarj, a richiesta delle Monache

R.: sì sig.re non sono sempre venuti non solo in detto tempo, ma in ogni altro

I.: se finalmente poi le sud.e Suor Fulgenza Marianna Mola

63.

I.: se sieno poi state date nuove regole al Colleg.o da MonSig.r Neuroni, e quali, e quando

R.: sì Sig.re le abbiamo avute nell'anno 1747 e sono le contenute nel presente libro, che esebisco.

64.

I.: se sieno poi state esattamente osservate dette regole; e quali disciplin... al di dentro, e quale edificazione data al di fuori

R.: nel tempo che sono Per l'addietro alcune regole veramente non si sono mai osservate ben è vero <vi è sempre stato grande abuso quale> dopo la partenza, di e sortita dal Colleg.o di dette Suor Fulgenza Marianna Mola, e Suor Fran.ca Lucia Paganina si è pro di molto scemato, e si procurava di scemarlo del tutto, essendosi introdotta sensibilmente maggior osservanza delle regole sud.e; rispetto alla disciplina.

65.

I.: quale sia stato questo abuso che há accennato di sopra esser seguito per lo passato

R.: consisteva principalmente nell'introduzione di Persone estere, anche <nel Colleg.o> e nella libera sortita delle Religiose fuori di Colleg.o 39

I.: in che consistesse chi fossero le Persone che più frequentemente

66.

I.: in che consistesse detta liberta delle Religiose in sortire dal Colleg.o, e quali fossero

R.: erano per lo più Sor Fulgenza Marianna, e Suor Fran.ca Lucia, e qualche volta ancora men conducevano seco qualche altra compagna, cioè ora la Jelmona, ora la Chicheria, ed ora Maria Giacinta Mola quali con poca edificazione, ed anche con qualche scandalo del pubblico di Bellinzona andavano spasseggiando con le mani intrecciate non solo fra esse medesime, ma ancora con Persone di diverso sesso, dalle quali venivano accompagnate a certi Grotti, casini, e Ville fuori del Borgo; ove trovavano con framischandosi tal volta con compagna numerosa di diverso genere

67.

I.: *de causis scientie*

R.: li fatti sono stati pubblici, ed era pubblica voce, e fama di tutto il Borgo di Bellinzona 39v

68.

I.: chi fossero precisamente queste Persone di diverso sesso con cui andavano spasseggiando

R.: io non lo só precisamente, perché non ero in loro compagna

69.

I.: quali fossero le persone estere, che venivano introdotte in detto Colleg.o, ed a qual motivo

R.: le persone estere non posso individuarle venendo or l'uno, or l'altro; só che venivano frequentemente li Parenti delle rispettive Religiose, come in fatti vennero a trovarmi <anche> li miei parenti da Mendrisio, e quelli della Sig.ra Ghiringhelli; ma e venivano a mottivo di farci visita

70.

I.: se detti loro Parenti pernottavano in detto Colleg.o, ed a spese di chi erano mantenuti

R.: anno pernottato ~~una volta sola~~ [inserito] <in una occasione> alcune notti con licenza del Sig.r Arcip.te Delegato, ~~ma~~ e si sono sempre mantenuti a sue spese

71.

I.: come sia stata fatta Superiora Suor Fulgenza Marianna Mola, ed a qual fine

R.: è stata fatta ad insinuazione di MonSig.r Vescovo Neuronì in occasione di Visita affine di aquietare ~~con q~~ il suo inquieto umore, con fiducia, che così si potessero metter in buon sistema le cose, e riunir gli animi, e le diffidenze

40 72.

I.: quale officio fosse toccato allora alla Paganina Suor Fran.ca Lucia

R.: le è toccato quello della cucina

73.

I.: se lo abbia fatto, o nó

R.: lo faceva con laiuto delle altre, ma di mala voglia, e mal contenta

I.: cosa abbia fatto detta Paganina in tale occasione

74.

I.: quale sia stata l'amministrazione delle entrate fatta dalla detta Mola Superiora

R.: io credo l'abbia fatta a dovere

75.

I.: se essendo stata fatta Superiora siasi poi rimesse le cose in buon sistema, e riuniti gli animi secondo l'idea e l'aspettazione di MonSig.re, e cessate le diffidenze sud.e

R.: nó sig.re, ~~ed io~~ perche v'era sempre qualche lamenta delle Religiose, e di me specialmente per averle scoperto una contrachiave della mia stanza, avendola sul fatto trovata in mia stanza da me prima chiusa con mia chiave, e da lei aperta con altra chiave trovata ~~nel fatto,~~ e entro la saratura della porta

76.

I.: se sappia d'onde abbia avuto detta chiave

R.: io non lo só, só bene che la sua compagna suor <Fran.ca> Lucia Paganina, há tentato di corrompere ~~anche con offerta di danaro~~ il feraro Giulio Fedele, acció li facesse una soprachiave alla mia stanza, ma egli non hà voluto, come / risulta dall'attestato dello stesso Feraro, che esebisco<sup>7</sup> *tenoris et Ponatur* in oltre aveva la contrachiave dell'Archivio delle scritture del Colleg.o; avendo trovato diversi ricapiti mancati, e dopo qualche tempo rimessi a suo luogo; sebbene la M.re Vicaria avesse seco la chiave del detto Archivio, e si dubita, che siasi servita di certo Fer-raro Fontana per dette contrachiavi, e credo, che avesse ancora una contrachiave della stanza di Suor Teresa Rosalia

40v

7. A conferma, allegata c'è la copia autenticata della dichiarazione del 13 dicembre 1747 del fabbro Giulio Fedele.

77.

I.: se sappia, o dubiti, che la sud.a Suor Fulgenza Marianna Mola, o sua compagna Suor Fran.ca Lucia Paganina avessero qualche altra contrachieve

R.: rispetto ad altre contrachievi io non lo posso dire, só però, che la porta detta del Gorla, che introduce nella nostra vigna vicina al Casino delle educande non chiudeva più, poiche è stato trovato il catenaccio rotto, ed amovibile, ma in guisa che non si conosceva, però si <poteva> aprire, e serare la porta a talento senza verun uso di chiave; restando sempre in apparenza chiusa.<sup>8</sup>

78.

I.: se sappia che da detta porta si servisse tal'una Religiosa per sortire dal Colleg.o o introdurre esteri nel medesimo

R.: il sospetto comune si è, che Suor Fulgenza Marian[n]a colla compagna Paganina si servissero di detta porta per introdurre di notte ~~e~~ di / persone estere, come di fatti alcune notti si sono intesi dei rumori e calpestio di Persone nella Vigna, e Casino sud.i, ed anche per sortire, come di fatti la Jelmona mi disse un giorno che era stata ricercata<da una persona estera, che non se voleva mi disse chi fosse> se una volta voleva sortire alle due ore di notte si portasse a detta Porta del Gorla: *suddens ex se*: lo che maggiormente fece crescere il sospetto sopra dette Suor Fulgenza Marianna Mola, e Fran.ca Lucia Paganina, per la soverchia premura, e ripugnanza di che anno avuto di non abbandonare il Casino delle educande come sopra, comeche più comodo per sortire da detta porta senza esser sentite dalle altre religiose

41

79.

I.: come abbia saputo che la sud.a porta fosse nella guisa descritta

R.: l'hó inteso dal ferraro Giulio Antonio Fedele come dal suo attestato, che esebisco e come in fatti mi son portata con molte altre Religiose ad esaminarla, e l'abbiamo trovata nella guisa sud.a; quindi io subito ho dato ordine allo stesso feraro, che aggiustasse in maniera il catenaccio sicche non si potesse più aprire, ne serrare la senza la chiave, avendo anche / fatto mutare la seratura

41v

80.

I.: in qual tempo si siano accorte del sud.o esposto della porta

R.: siamo state avvisate nel mese di agosto del 1750.

81.

I.: dove abitassero di stanza in quel tempo le sud.e Paganina, e Mola compagne

R.: erano amendue nel casino delle educande già da due mesi

82.

I.: sotto il governo di chi siasi ciò scoperto

R.: sul principio del presente mio governo

8. Allegata copia autenticata della dichiarazione del 6 agosto 1750 del medesimo fabbro.

83.

I.: in qual stato economico trovosi presentemente il Colleg.o, quali sieno li Capitali esistenti del medesimo, cosa fruttino, quanta sia la spesa e la ricavata annua, d'onde provenga, quale sia stata l'amministrazione del passato suo, e presente governo. Se abbia alienato qualche Capitale, quale, e per qual causa

R.: tutto ciò potrà raccogliarlo dall'annesso foglio, che esibisco;<sup>9</sup> sebbene rispetto al passato mio governo abbia di già reso li conti in tempo di visita a MonSig.r Ill.mo e R.mo Neuroni Vescovo di Como, ed a suoi Sig.ri Delegati Visitatori, da quali sono stati riconosciuti, ed approvati, *qual'esebe ponatur et* [ill.]

84.

I.: che faccia vedere la detta resa de conti, ed approvazione de medesimi fatta da MonSig.r Neuroni, e suoi Sig.ri Delegati in tempo di Visita, come ha deposto

42 R.: io non la posso far vedere perche se l'há portata seco fuori di Colleg.o Suor Fulgenza Marianna Mola quando partì sorti dal Colleg.o medesimo unitamente all'istr.o di donazione fattoci dal fondatore, e dal Sig.r Arcip.te di Bellinzona rogato dal Sig.r Fiscale Carlo Molo del fondo, e dell'importo della fabbrica del nuovo colleg.o. Portò pur seco il Libro Annale del colleg.o, in cui resta registrato l'inventario di tutti li Mobili, avanzi, spese, ed altre ~~delte~~ memorie spettanti al Colleg.o dal principio della sua erezione sin'a quel tempo

85.

I.: dove fossero li sud.i ricapiti, che seco portò via la sud.a Suor Fulgenza Marianna Mola, e come li abbi avuti

R.: erano nell'Archivio della Cancellaria nella quale un giorno me li cercò per pochi giorni col pretesto di voler copiare alcune partite ~~spettanti alla di~~, e dopo averceli fidati non me li volle più restituire, sebbene da me più volte richiesti.

86.

I.: se presentemente vi sieno ~~presentemente~~ educande, e quante, e quando entrate sieno

R.: ve ne sono sette, e sono entrate dopo la partenza di detta Suor Fulgenza Marianna ~~Paganina~~ Mola

42v 87.

I.: se prima di detta partenza ne sieno entrate altre, e quante

R.: ve ne sono sempre state ora più ora meno eccettuato che, nell'ultimo anno <del governo> della sud.a Madre Mola, in cui non só per qual motivo sono sortite tutte

88.

I.: quale sia stata, e sia la sua mente, ed intenzione rispetto alle due Suor Fulgenza Marianna Mola, e Suor Fran.ca Lucia Paganina come sopra sortite dal Colleg.o

R.: io veramente sul principio ero disposta più tosto a non oppormi al ricevimento di detta Suor Fulgenza Marianna Mola per gratitudine al fondatore, di lei Padre con quella soddisfazione, che fosse sembrata conveniente alli Sig.ri Superiori; esclusa però sempre la Paganina come d'indole più inquieta, torbida, e tumultuante direttrice, e sollevatrice di Suor Fulgenza sua compagna. Ma al presente attesa la contumacia della medesima, e prevedendo che il suo nuovo ricevimento metterebbe nei primieri disordini, e sconcerti tutte le Religiose del Colleg.o, nelle quali di presente regna grazie a Dio la buona pace, armonica, e miglior ed osservanza delle regole con edificazione interna, e del Borgo non quanto a me non sono più in disposizione di dare il mio assenso per il pericoloso suo ritorno, subordinandomi però alle superiori, e saggie determinazioni / di MonSig.r Vescovo riguardo a Suor Fulgenza Marianna per gratitudine sempre verso il fondatore di lei Padre tanto benemerito di questo Colleg.o, e specialmente di noi Fondatrici; protestando però costantemente per l'esclusiva della Paganina ~~con fiducia, che la s,~~ con cui unita detta M.re Mola assolutamente non si può sperare veruna amenda

89.

I.: se abbia qualche cosa Lei P.ta da aggiungere, o sminuire a quanto há deposto come sopra

R.: quanto hó detto il tutto e vero, ne hó cosa veruna da sminuire: aggiungo solamente che la sud.a Suor Fulgenza Marianna Mola procurava di vedere, ed anche di aprire le lettere a me indiri scoprire sempre le mie condotte, dandosi più volte con me intesa di certe notizie, che certamente non poteva sapere, senon m'avesse vedute le lettere, che tenevo, e che scrivevo in mia stanza, come di fatto m'apri una lettera dalla Posta, scrittami da MonSig.r Vescovo di Como, come dall'attestato, che esibisco<sup>10</sup> si può dedurre

*Ponatur*

*S.G.R. fuit dimissa.*

10. A conferma, allegata c'è la copia autenticata della dichiarazione del 2 marzo 1748 di Joannes Jauch Mastro di Posta.

*Interrogatorio di Francesca Fedela Bacilieri*

19 aprile 1752

**D**53v *Die sup.ta a prandio coram et ubi supra.**Personaliter constituta R. Suor Fran.ca Fidelis Bacilieri, qua monita juravit et tacto pectore.*

1.

I.: *de nomine, cognomine, Patria, et aetate*

R.: il mio nome è Suor Fran.ca Fedele Baciliere nativa di questo Borgo di Bellinzona, sono figlia del fù Sig.r Fran.co Baciliere, e di presente sono Religiosa in questo Ven: Colleg.o delle orsoline di Bellinzona, e sono in età d'anni 40 circa

2.

I.: qual'ufficio abbia presentemente in detto colleg.o

R.: il mio ufficio è di cantinara, e di ajutare a manipolare li Dolci

54 3.

I.: da quanti anni sia Religiosa in detto Colleg.o

R.: hó fatto la mia professione nell'anno 1733; onde saranno presto anni 20 che mi trovo Religiosa in questo ~~coffer~~ Istituto delle Orsoline

4.

I.: se sappia da quanto tempo, e da chi sia stato fondato questo Colleg.o

R.: è stato fondato l'anno 1730. dalli Sig.ri Can.co, e Fulgenzo fratelli Moli

5.

I.: se sappia con qual dote sia stato fondato detto Colleg.o

R.: hó sempre inteso a dire che la prima dote ~~che al principio della fondazione~~ di questo Colleg.o sian stati scudi 4000. di Bellinzona, ed una casa; che ci fù assegnata per nostra prima abitazione detta alla Mot[t]a vicina al Monte Bello

6.

I.: quanto tempo sia stata in detta casa

R.: sono otto anni da che siamo venute in questo nuovo Colleg.o di fresco fabbricato e prima ~~siamò~~ sono sempre stata in detta prima casa

7.

I.: se sappia chi sieno state chiamate per fondatrici di questo nuovo Colleg.o, ed istituto

R.: furono chiamate la Madre Gertruda M.a Maderni, e [macchia] la M.re Bianca Teresa Ghiringhella

8.

I.: se prima di dette fondatrici vi fossero altre Religiose, o colleg.o dello stesso istituto

R.: nó Sig.re

9.

I.: da qual luogo, quando, e da chi sien state chiamate dette Fondatrici

R.: sono state chiamate dal Colleg.o delle Orsoline di Mendrisio, ove si ritrovavano nell'anno sud.o del 1730. Per ordine da MonSig.r Vescovo Olgiati

54v

10.

I.: se sappia da chi sieno state accompagnate in Bellinzona dette Fondatrici

R.: furono accompagnate dal P.re Torri Gesuita, dal Sig.r Fulgenzo Molo Fondatore, dal Sig.r Prop.to Maderni di Mendrisio, dalla Sig.ra Cattarina Maderni, e Giulia Conti rispettive Madre, e sorella di detta Madre Gertruda, dalla Sig.ra Margarita Bacciliera mia Genitrice, e da Suor Fulgenza Marianna figlia del Fondatore

11.

I.: se sappia quali obblighi ~~siansi siasi assonto~~ che il fondatore siasi assonto qualche obbligo verso dette fondatrici

R.: mi pare, che siansi assonto l'obbligo di mantenerle perpetuamente di vitto, e vestito in questo Colleg.o, incaricando allo stesso fine alli eredi in caso, che non fossero sufficienti le rendite del Colleg.o

12.

I.: se sappia, che siavi qualche carta, o documento sopra di ciò

R.: credo, anzi só che vi è una carta scritta, e firmata dallo stesso Sig.r Fulgenzo Molo fondatore.

13.

I.: con quali obbligazioni sieno state chiamate le Fondatrici

R.: per quanto io so, ed ho sempre inteso a dire sono state chiamate colle obbligazioni di far scuola alle figliole, far la Dottrina Xana, ed in modo particolare per educare le Zitelle

55

14.

I.: quante Religiose sieno entrata in detto Colleg.o, quante prima di essa sud.ta, e quante dopo

R.: in tutto sin al giorno d'oggi ne sono entrate venti, due prima di me, e le altre dopo

15.

I.: se presentemente sieno tutte in colleg.o, o nó

R.: presentemente siamo solamente 17 comprese le converse



16.

I.: come mancano le altre, e quali sieno

R.: una è Suor Teresa Jelmona, la quale con licenza di MonSig.r Vescovo per quanto hó inteso, há deposto l'abito Religioso, e ritornata allo stato secolare; le altre sono Suor Fulgenza Marianna Mola, e Suor Fran.ca Lucia Paganina; quali per quanto si dice sono in Lucerna nel Colleg.o delle Orsoline

17.

I.: se sappia il motivo per cui sieno sortite queste due ultime, e quando sien sortite

R.: per quanto hó inteso a dire fú il motivo, perche furono obbligate a ritirarsi dal casino delle educande, che abitavano e la sortirono l'anno passato, e sarà quasi un'anno

55v 18.

I.: se sappia per qual motivo sieno state obbligate a ritirarsi da detto Casino delle educande

R.: perche restasse libera la stanza del detto Casino, che è destinato per le sole Zitelle, in occasione, massime che ve n'era una da collocare entrata in Colleg.o alcuni giorni prima

19.

I.: come fossero entrate in detta stanza essendo destinata per le sole zitelle

R.: entrarono con permesso della Madre Maderni allora Superiora, all con condizione però, che dovessero lasciarla libera dopo subito passati due mesi, ed anche prima qualora fosse entrata in Colleg.o qualche educanda

I.: se di fatti sien poi sortite dopo li due

Cfr. qui di seguito: allegato A1 cfr. pagina 55; A2 cfr. pagina 55v

20.

I.: quanto tempo poi sien state in d.o Casino

R.: vi sono state quasi otto mesi

21.

I.: se sappia cosa sia occorso allorche furono obbligate a sortire da detta stanza, che dica il fatto

R.: [frase in latino ill. e annullata con un tratto]

22.

I.: se sia stato proposto qualche partito di disimpegno perche non partissero le sud.e

R.: ve avendo io, e la Sig.ra Suor Giacinta Mola, veduto, che il capitolo congregato aveva risolto di non lasciarle più alloggiare in detta stanza neppure per quella sol notte, come esse volevano, offerimmo loro le nostre rispettive stanze, acció non partissero, ma questo fú indarno [macchia] anzi nel giorno dopo alla loro uscita fú [continua alla pagina 56]

R.: il fatto è questo, che entrarono come dissi in detta stanza col permesso della M.re Superiora quale fece questo loro accordó tale licenza unicamente per accondescendere al genio di Suor Fulgenza Marianna Mola a riguardo anche d'essere figlia del Fondatore, colla speranza di potere così dar fine, o moderare i dissapori, che vi erano e con condizione, che dopo due mesi, o anche prima in caso, che fosse entrata qualche educanda di sortire dalla stanza di detto Casino, e ritornare nelle loro nel Colleggio. E però la M.re Maderni vedendo, che non ostante la promessa fatta le sud.e Mola, e Paganina non si risolvevano, ne parlavano di ritornare in Colleggio nelle loro stanze, con buona maniera li disse più volte, e poi li comandò di dimettere la detta Stanza del Casino, massime, che stava in attenzione di ricevere in brieve una Zitella in qualità di educanda, che dovevasi poi collocare in detto Casino; ma il tutto fù sempre indarno, perche non vollero mai ubbidire, ne partire da detto Casino. Alche la M.re Superiora / scrisse a Como a MonSig.r Neuronni quanto accadeva; e ne ebbe in risposta che dovesse prevalersi di sua autorità, e farla da Superiora. Quindi un giorno intimolle nuovamente il comando di lasciar libero il Casino avisandola anche degl'ordini di MonSig.r Vescovo, e che nel Casino dovevasi collocare la Sig.ra Giudici educanda, che già da qualche giorno era in Colleggio, e per non essere in libertà il Casino ha dovuto interinalmente collocarla nella stanza della M.re Vicaria. Onde vedendo detta Fulgenza Marianna, che la M.re Superiora voleva, che si eseguisse il suo comando, corse alla stanza di detto Casino, nella quale già si ritrovavano la sud.a Paganina, ed anche altre Religiose, e si serrò dentro. Andovvi in seguito la M.re Superiora, e trovando la stanza chiusa li comandò, che aprisse, come in fatti poi aprì, e tosto sortì di furia, e calata da basso sortì in strada fuori del Colleg.o gridando, facendo dei schiamazzi; e chiamando al che accorse molta gente, ed anche li suoi parenti coi quali andava lagnandosi, che non voleva più stare in Colleg.o, ma che voleva andar a casa sua, come poi fece unitamente colla detta Paganina sua compagna / fu offerta dalla M.re Vicaria Ghiringhelli la propria sua stanza a Suor Fulgenza Marianna, con l'esclusiva però della Suor Fran.ca Lucia Paganina, ma neppure questo progetto ebbe effetto

A 1  
55A 2  
55v

56

23.

I.: se sappia dove sieno state dopo la loro sortita dal Coleggio, e quanto tempo

R.: sono state in casa della Sig.ra Marianna Mola Madre di detto [sic] Suor Fulgenza Marianna, ma precisamente non mi ricordo quanto tempo vi sieno state

24.

I.: se sappia che sieno state richiamate da alcuno a ritornar in Colleg.o prima di partir per Lucerna, e con quali condizioni

R.: hó inteso a dire, in colleg.o che per ordine di Monsignor Neuronni nostro Vescovo di Como le sia stato fatto il comando dal Sig.r Arciprete di Bellinzona o di rientrar in colleg.o, o di depor subito l'abito religioso; ed allora non avendo voluto ubbidire al comando di MonSig.re se ne partirono per Lucerna

25.

I.: [cancellazione] se sappia, che l'ordine di MonSig.re fosse di rientrare in colleg.o con qualche penitenza, o nó

R.: quanto alla penitenza hó inteso a dire, che se la fosse riservata a lui da imporle quando avesse giudicato opportuno

26.

I.: se sappia con chi sieno partite per Lucerna, e cosa sia loro accaduto nel viaggio

56v R.: con chi sieno partite non lo só, e nemmeno so cosa sia loro seguito nel viaggio, solo hó inteso a dire da qualche Religiosa qui in Coll.o, che io non ~~so chi sia~~ mi ricordo chi sia, che da Altorf sino a Lucerna sieno state accompagnate dal Sig.r Regbergh, che fu Commiss.o in questo Borgo cugino della detta Suor Fulgenza Marianna, e da una di lui figlia: in oltre ho sentito da una persona secolare, che trovandosi a Altorf portaronsi alla casa di certo Sig.r Proposto se non erro, altro cugino di d.a Suor Fulgenza, da cui furono licenziate per avere sparlato de loro Superiori.

27.

I.: quali sieno state le Superiore dal principio del Colleg.o sin'al presente

R.: per circa quatordec anni furono le Madri Maderna, e Ghiringhelli a vicenda; nel 1744 in cui si trasferimmo in questo nuovo Colleg.o fu eletta in Superiora la stessa M.re Maderni, dopo Suor Fulgenza Marianna Mola, e spirato il suo triennio fú novamente eletta la moderna Superiora Madre Maderni.

28.

I.: se sappia quale sia stato il regolamento rispettivo regolamento di ciascuna Superiora tanto nello sp.le, che Temp.le

R.: il regolamento della Madre Maderni, e Ghiringhelli nello Sp.le fú sempre ottimo, ed esemplare la loro condotta, e sono sempre state indifferenti con tutte le Religiose; / ma quello di Suor Fulgenza Marianna non fu così esatto forse per le sue occupazioni, e differenze, che aveva co suoi Domestici per certa sua pretesa di legitima; e sembrava qualche volta parziale [ill.] specialmente per Suor Fran.ca Lucia Paganina sua piú confidente compagna riguardo poi al temporale, per i primi quattordeci anni circa furono maneggiate le entrate del Colleg.o dal Sig.r Arcip.te e poi dalle predette rispettive ultime Superiore; Il Sig.r Arciprete ha reso i suoi conti, come pure le sud.e Madri Superiore ne io sopra di ciò posso dire cosa alcuna; ma conviene prender lumi dalle Discrete, e dalla Sig.ra Cancelliera: Posso dire solamente che la Madre Maderni há sempre procurato, e procura con tutta l'attenzione il maggior vantaggio del Colleg.o; ma la Madre Mola pare sia stata un poco piú trascurata forse attese le sue occupazioni sud.e

*Et cum iam hora esset tarda fuit dimissa animo eam reasumendi crastina die*

*Die ante. Mercurij 19 Aprilis 1752 sup.ti Reasumpta dicti R. Suor Fran.ca Fidelis Baccillieri*

29.

I.: se sia stata introdotta nel Colleg.o qualche rilassatezza nelle regole, e sotto il governo di chi

R.: nel tempo che siamo state nella casa di prima nostra abitazione interinale a mio giudizio si osservavano le regole, perche non entravano neppure le Donne se non con licenza del Sig.r Delegato; quale la accorda ben di raro; e le Religiose non sortivano se non collegialmente; oppure per visitare li soli Padre, o Madre infermi rispettivamente, sempre però coll'accompagnamento di una delle Diretrici.

57v

Quando però siamo entrate in questo nuovo Colleg.o ~~fu p~~ con maggior facilità ottennero le Religiose la licenza di sortire <anche non collegialmente e pernottar fuori del Colleg.o> o da Monsig.re Vescovo, o dalla Superiora, ~~o dal Sig.r Delegato~~ e questo è successo sotto il governo delle M.ri Maderna, e Mola, <rispettivamente>, ~~ma piu frequentemente sotto il governo della Madre Mola~~; con tale differenza però, che la Madre Mola inclinava a sortir essa stessa ed animava a sortire anche le altre Religiose; ma la Madre Maderna andava con maggior cautela, ~~rigore~~, e difficoltà

30.

I.: se sappia quali Religiose siano sortite ~~dopo entrate nel presente Colleg.o~~ <a pernottare fuori di Collegio>, per qual causa, se con licenza, onó, con quali abiti, con chi, e sotto al governo di chi, e quando ritornate al Colleg.o

B 1

57v

**Ponate B** [~~frase cancellata~~]

R.: le Religiose, che sono state a pernottare fuori di Colleg.o sono molte, in diverse occasioni, e per diverse cause ma rispetto al tempo non so precisamente quando sia accaduto, ne so se mi verranno in mente tutti li casi occorsi. Però una volta sono state sul Lago maggiore Sor Aloisia Ignazia Omacina, Sor Fran.ca Antonia Chicheria, e Sor Teresa Colomba Jelmona, che ora come dissi ha deposto l'abito; in occasione che detta Sig.ra Omacina volle andar a fare una visita ad un suo fratello, che era gravemente infermo, e che è poi morto e prese per compagne dette Chicheria, e Jelmona. In tale occasione saranno state fuori di colleg.o dieci in dodici giorni in circa. Dal colleg.o partirono con una Sig.ra di Canobbio maritata in Belinzona, e ritornoro verso un'ora di notte, per quanto ho inteso dalle altre Religiose accompagnate dalla Madre del P.re Besozzi oblato, e da certo Sig.r Capra Segret.o del Sig.r Conte Federico Borromeo, sotto il governo della Madre Maderni.

Una volta sono sortita anch'io assieme di Suor Fran.ca Lucia Paganina, ed andassimo in Calanca per ritrovare e fare una visita a nostri rispettivi fratelli, e dopo pochi giorni ritornassimo al Colleg.o, ed in tale tempo era Superiora la M.re Mola Anno pure pernottato fuori di collegio nell'anno 1746. La M.re Maderni allora Superiora, la M.re Vicaria Ghiringhelli / con due altre Religiose Suor Bianca Luiggia Toriani, e Sor Fran.ca Antonia Chicheria in occasione, che furono chiamate [macchia] da Mon.Sig.r Neuronì per la riforma delle regole del Colleg.o perche

B 2

pochi giorni prima erano già andate a Como per quanto si disse comunemente per la stessa causa Suor Fulgenza Marianna Mola, e Suor Fran.ca Lucia Paganina, come malcontente queste due ultime delle regole, che si osservavano. Le prime furono accompagnate da questo Sig.r Arcip.te di Bellinzona, e dal Sig.r <Prop. to di Mendrisio fratello di d.a M.re Superiora Maderni, e le seconde per quanto si disse sono partite colli R.R Sacerdoti Fulgenzio ed Egidio Paganini fratello e zio di detta Suor Fran.ca Lucia; ed in tale occasione q.te ultime stettero fuori di Colleg.o per tre mesi in circa>.

Un'altra volta essendo Superiora la M.re Mola, essa con tre altre Religiose cioè Suor Fran.ca Lucia Paganina, Maria Giacinta Mola, e Marianna Giuseppa Chicheria sono andate alla Villa del Sig.r Cap.o Tatti ~~ove io ero~~ nelle Vicinanze di Bellinzona, ove colla scusa della pioggia che venne, come esse anno detto si sono fermate io credo per due giorni.

In un'altra occasione la sud.a M.re Mola con tre altre Religiose, quali non mi soviene chi fossero è andata a Locarno a far visita a MonSig.r Vescovo Neuroni, che in occasione della Sag. Visita da lui fatta di Ascona.

B 3 Io quando andai in Calanca ne ebbi la Licenza dalla M.re Mola Superiora; e così credo, che averanno avuto licenza tutte le altre e tutte sono sortite con l'abito Religioso a riserva delle sud.e Suor Fulgenza Marianna Mola e Fran.ca Lucia Paganina, le quali allorché andarono a Como, come dissi di sopra; per quanto ho inteso comunemente dalle altre Religiose si sono vestite da Paesane, e così sono andate a Como in quell'abito, per la qual cosa detto MonSig.r Neuroni molto si lamentò, e voleva castigare tanto dette Religiose, come anche li due Sacerdoti, che le avevano accompagnate in quell'abito

[57v] 31.

58 I.: se con troppa libertà, o frequenza venissero a questo colleg.o persone estere, e quali

R.: venivano frequentemente, e quasi tutti li giorni il Sig.r Cap.o Tatti, il Sacerdote Jelmoni, ed il Sig.r Gio. Forti, e recavano non solo grande sugezione, ma anche ammirazione nelle Religiose per la frequenza delle loro visite, e perche venivano distratte, ed impedito le Religiose visitate dall'<adempimento de loro doveri secondo le regole, e loro ufficio>.

32.

I.: quali Religiose venissero a visitare

R.: il Sig.r Cap.o Tatti veniva a visitare sul principio la Suor Fulgenza Marianna Mola, ed altre cinque di lei compagne, che erano del di lei partito; ma nel progresso del tempo si restrinsero le sue visite alla detta Suor Fulgenza Marianna, e Suor Fran.ca Lucia Paganina, sebbene venisse frequentissimamente ~~la sola~~ chiamata la sola Fulgenza Marianna: Il Sacerdote Jelmoni veniva a visitare una sua sorella, quale conduceva seco per lo più la Suor Carla Marianna Mola: Il Sig.r Gio: Forti

veniva per la Suor Fran.ca Ant.a Chicheria, e Suor Teresa Colomba Jelmona: con minor frequenza veniva il Sig.r Commiss.o Regmught<sup>11</sup> a visitare Suor Fulgenza Marianna, e Fran.ca Lucia Paganina

33.

I.: se sappia per qual motivo venissero a ritrovare le sud.e, e quanto tempo si trattenessero colle sud.e

R.: credo, che il Sig.r Cap.o Tatti, venisse per assistere alli interessi particolari di Suor Fulgenza Marianna Mola, come pure detto Sig.r Commiss.o per quanto hó inteso dalla medesima. Il Sacerdote Jelmoni veniva per ritrovare la sorella e vi è sospetto, che il fine fosse ancora per la di lei compagna; il Sig.r Gio: Forti veniva ad insegnare l'in. stro di Cembalo alle dette Suore Fran.ca Ant.a Chicheria e Teresa Colomba Jelmona: li detti Sig.ri Commess.o, e Cap.o Tatti si trattenavano ora piú, ora meno. Il Sacerdote Jelmoni 4 o 5 ore quasi tutti li giorni. Il Sig.r Forti parimente 4. o 5. ore 58v

34.

I.: quanto tempo sia durata, quando incominciata, e se con permesso, o nó della M.re Superiora, questa frequenza

R.: il Sig.r Cap.o Tatti ha cominciato quando cominciò a trattarsi della riforma delle regole di questo Collegio, che saranno cinque anni in circa a questa parte, ed ha sempre continuato sino alla sortita di Suor Fulgenza Marianna. Il Sig.r Commiss.o principiò, e terminò col suo Biennio, scaduto nell'1750. Il Sacerdote Jelmona cominciò a venire con maggior frequenza nel 1751 e continuò per quasi tutto detto anno, sul fine del quale fu / chiamato a Como da MonSig.re: Il Sig.r Forti principiò dopo Pasqua del 1750 se non erro, ed há durato poco piú d'un anno. Questo ultimo ebbe il permesso al principio dalla M.re Mola, che allora era Superiora fú poi licenziato dalla M.re Maderni, che subentrò al governo. Il Sacerdote Jelmoni fú avvisato piú volte dalla stessa Madre Maderni, che dovesse astenersi da tanta frequenza, [ill.] ed avertí pure la compagna ~~che veniva colla di lui Sorella~~, Suor Carla Marianna Mola di non ulteriormente ~~andare~~ venire colla di lui Sorella <commeche non avesse veruna attinenza col med.mo> onde il Sacerdote Jelmoni introdusse seco un Cugino della detta Suor Carla Marianna per avere la stessa conversazione di prima: Il Sig.r Commiss.o, ed il Sig.r Cap.o Tatti ebbero il permesso dalla M.re Molo, e che da loro veniva visitata, ne a questi fece opposizione veruna la M.re Maderni, perche adducevano il motivo di assistere la causa della med.ma 59

35.

I.: se sappia, che qualche persona di notte sia entrata, ~~o stata introdotta~~ in Colleg.o e con qual'abito

11. Probabilmente Franz Joseph Reichmuth, di Svitto, già landgfocto di Bellinzona.

R.: ho inteso a dire, che due anni circa sotto il governo di Suor Fulgenza Marianna verso le ore due di notte sia stata veduta in un corridore di sopra pel quale si va in chiesa una persona incognita vestita da Monaca di / statura straordinaria

36.

I.: da chi sia stata veduta

R.: da Suor Carla Marianna Mola, Suor Aloygia Ignazia Omacina, Suor Marianna Giuseppa Chicheria, per quanto hó inteso dalle medesime

37.

I.: se sappia chi possa essere stata questa persona, e che sospetto sia stato formato nel Colleg.o

R.: chi sia stata non lo só, ma il sospetto fatto è che sia stato qualche persona estera entrata per curiosità

38.

I.: se sappia per qual parte possa essere entrata, e di chi potesse essere l'abito religioso

R.: quanto all'abito non lo só, quanto poi all'ingresso non si sa di sicuro; ma poi entrò il sospetto, che potesse essere entrata, per la Porta del Gorla, quando fù avvertita la M.re Superiora Maderni, che detta Porta poteva aprirsi, e chiudersi senza chiave, perche il catenaccio era reso amovibile

39.

I.: se potesse aprirsi detta Porta al di fuori senza intelligenza, e cooperazione di qualche Persona al di dentro

R.: per aprir detta Porta vi voleva anche la cooperazione di qualche persona al di dentro, che alzasse certo rampino, che la teneva chiusa al di dentro

60 40.

I.: se sappia quale Religiosa potesse aver cooperato all'ingresso di detta incognita Persona con alzare al di dentro d.o rampino

R.: quale sia stata di certo non só, ma è nato qualche sospetto sopra la cooperazione di Suor Fulgenza Marianna Mola, e Fran.ca Lucia Paganina

41.

I.: con qual fondamento sia nato questo sospetto sopra le sud.e

R.: è nato per la grande, e soverchia premura, che avevano di trattarsi nell'appartamento, o sia Casino delle Zitelle, che era, ed è più vicino, e commodo a detta Porta

42.

I.: per quanto tempo siasi veduta d.a Persona incognita in d.o Colleg.o corridore, e dove siasi ritirata

R. hó inteso, che sia smarita nell'atto stesso, che fù osservata, incaminatasi verso la scala secreta che conduce al da basso ne piú si è veduta, ne intesa altra notizia

43.

I.: se in tempo, che erano dette Suor Fulgenza Marianna, e Fran.ca Lucia Paganina nel Casino delle educande possa essere stata introdotta di notte qualche altra Persona in Colleg.o

R.: precisamente non si sá, si è però ~~una notte~~ piú d'una volta sentito del rumore verso il Casino dalle Suore Lucia Agostina Sacca / e Fran.ca Antonia Chicheria, che erano nello stesso Casino nelle stanze Superiori come pure un'altra volta la M.re Vicaria Ghiringhelli há sentito qualche rumore <verso la Porta del carro> per cui è andata atorno del Colleg.o per vedere se vi fosse qualche Persona, e non há trovato persona alcuna ~~nessuno~~ è però vero, che detta M.re Vicaria ~~mi disse~~ fù avvertita da una qualche Persona secolare di non piú mettersi a quest'impegno, perché li poteva succedere qualche cosa di male, per quanto mi disse in confidenza la stessa Madre Vicaria

44.

I.: se sappia che vi sieno stati dissapori, e diffidenza in Colleg.o, e perché

R.: li dissapori sono antichi originati dalle due fazioni, una delle quali come piú zelanti voleva persistere nell'osservanza delle prime regole, ed era il partito della Madre Maderni. L'altra inclinava ad una nuova riforma di regole meno strette ed era il partito della Madre Mola ~~e delle sue aderenti, cioè Suore Fran.ca Lucia:~~ furono pure originati dalla sortita della M.re Mola e Fran.ca Lucia Paganini in abito di Secolari, e dalle loro diccerie contro il Sig.r Arcip.te, le Madri Fondatrici, ~~e loro~~. Piú di tutto però cagionó una grande diffidenza nel pubblico contro le medesime. L'essere stata trovata sul fatto in stanza della M.re Maderni la M.re Mola in tempo che tutte le altre / erano in Chiesa: quale stanza fù aperta con una contrachiave, che aveva seco d.a Madre Mola: perlocche la stessa Madre Maderni fece muttare la sua chiave ~~quella della cancellaria:~~ La Cancelliera fece muttare quella della Cancellaria, e quella della propria stanza, ed in seguito ~~molte~~ alcune altre Religiose fecero muttare quelle delle rispettive loro stanze e la Madre Vic.a diede la stessa providenza a quella dei Dolci.

45.

I.: se sappia che la sud.a Suor Fulgenza Marianna, o Sua compagna dopo questa providenza abbiano usato qualche altra contrachiave

R.: io non credo, só bene che Suor Fran.ca Lucia in occasione che la M.re Maderni fece rinovare la chiave di sua stanza come sopra procuró di corrompere il ferraro Giulio Fedele, che ne aveva l'incombenza acció ne facesse altra simile con segretezza, per lei stessa.

46.

I.: ~~se sap~~ come ciò sappia



R.: lo só perche hó veduto, ed hó sentito a leggere un'attestato fatto dallo stesso ferraro, che non volle secondare la richiesta di detta Paganina

47.

I.: se sappia che la madre Mola abbia dato altro sospetto di diffidenza, e come lo sappia

61v R.: há dato forte sospetto d' avere aperto delle lettere, ed una specialmente di Mon-Sig.re diretta alla Madre Maderni, come da / altro attestato, che dicesi fatto dallo stesso M.ro di Posta, che sará presso la Madre Superiora

48.

I.: se sappia quando le sud.e cose sieno seguite

R.: non lo só precisamente

[n.n.]

I.: che se sappia, che manchi dall' Archivio del Colleg.o qualche documento, e scrittura e come

R.: hó inteso a dire, che manchino alcuni ricapiti, e scritture, e che sieno state levate, e seco portate via dalla M.re Mola, ma non só pero quali sieno, di cui peraltro potrà averne piú distinta contezza dalla Cancelliera

49.

I.: se le fondatrici abbiano portato in Colleg.o la loro Dote, e se sieno state, e sieno in suo sentimento di utile al colleg.o, o di danno

R.: dote non ne hanno portato, ma questa fù la mente dello stesso fondatore allorché le chiamó, anzi si è obbligato del proprio a mantenerle di vitto, e vestito finché viveranno; e come già hó detto le hó sempre credute, e le credo utili al Colleg. e vantaggiose al Colleg.o tanto nello Sp.le, che nel temp.le

50.

I.: quale sia la sua mente rispetto al rite trattarsi in Colleg.o in avvenire le sud.e fondatrici, o partire nuovamente per quello di Mendrisio

62 R.: io stimerei per somma disgrazia del nostro Colleg.o se queste volessero, o dovessero partire perche só che molte Religiose sortirebbero per questo solo dal colleg.o, e presto facilmente anderebbe a terra; ~~che come~~ lo che sarebbe il desiderio della M.re Mola, come piú volte / si è protestata anche alla mia presenza

51.

I.: qual sia la sua mente rispetto alle due uscite Mola, e Paganina quanto al riceverle

R.: crederci pure una grande disgrazia per il colleg.o se queste ritornassero quando non vi fosse in loro una totale emenda, e mutazione di Massime, lo che è troppo difficile a succedere, ne io lo posso sperare: Anzi hó tutto il motivo di temere, che il loro ritorno qualor succedesse rimetterebbe nei primi scompigli il Colleg.o medesimo, e farebbe pregiudizio notabile alla buona pace, armonia, miglior osservanza

delle regole, con cui con comune sodisfazione delle Religiose si vive presentemente dopo l'uscita delle medesime

52.

I.: se abbia qualche cosa da aggiungere, o sminuire a quanto ha detto, e deposto nel suo esame

R.: nó Sig.re non só che dire, solo non vorrei mai, che partissero, ne dovessero partire da questo Colleg.o le nostre fondatrici, ne che in esso dovessero rientrare le sud.e Mola, e Paganina, comeche origine e causa dei passati disordini

*S.S. R. fuit Dimissa.*

*Interrogatorio del confessore Giacomo Antonio Tami*

16 aprile [1752]

[domande non numerate]

*Die Dom.co 16 Aprilis*

*Coram et existe in hypocausto Rev.mi D. Archipresbiteri Constitutus R.D. Jacobus Antonius Tami de loco Arbedi, Plebis Bellinzonae praedictae, qui juravit de veritate dicenda tacto pectore*

*Int.s de nomine, cognomine, Patria, exercitio, et aetate*

R.: io mi chiamo Giacomo Antonio Tami q.m Domenico, sono Sacerdote, e confessore del luogo Arbedo Pieve di Bellinzona, ed ho anni 63 c.a

I.: dove confessi, ed abbia confessato

R.: io confesso, ed ho confessato le Monache di Monte Carasso, ed Orsoline di Bellinzona

I.: se confessi queste ultime in qualità di confessore straordinario, o di confessore ordinario

R.: in qualità di confessore straordinario

I.: da chi sia stato deputato per confessore straordinario

R.: da questo R.mo Sig.r Arcip.te Vic.o For.o di Bellinzona

I.: da quanto tempo sia stato deputato

R.: precisamente non lo so, ma mi pare possono essere cinque anni in circa a questa parte

I.: se in questo fratermo le sia mai stata revocata questa facoltà di confessore straordinario delle sud.e orsoline

R.: non solamente non mi è stata revocata, ma anzi sono stato pregato da detto Sig.r Arcip.te di continuare

I.: se di fatti abbia poi sempre confessato tutti gl'anni le Dette Monache orsoline, e se tutte o solamente in parte in qualità di Confessore straordinario

R.: ho confessato tutti li anni ora tutta la Comunità e per lo più solamente parte di dette Religiose

I.: se le abbia confessate andando lui in qualche giorno determinato, oppure se solamente quando veniva ricercato

R.: io non sono mai stato, né vado a confessarle se non ricercato dalle medesime

I.: se sia stato a quest'effetto ricercato frequentemente

R.: in quest'anno presente più frequentemente che per lo passato

I.: se sappia, che vi sieno andati altri confessori straordinari, e quali

R.: so che ve ne sono andati molti altri in specie Padri Agostiniani, zocolanti, Benedettini, Can.co Cusa, ed altri, che io non so il nome

I.: se in questo corso di cinque anni sia seguito qualche sconcerto nel colleg.o delle sud.e Orsoline, e quale

R.: so, che ne sono sortite due, cioè Suor Fulgenza Marianna Mola, e Suor Fran.ca Lucia Paganina, ~~quali~~ e partite per Lucerna

I.: se sappia per qual causa sian sortite da detto Collegio

R.: io non lo so precisamente

I.: chi sieno le attuali Superiori di detto Collegio

R.: sono la Sig.ra Maderni Superiora, e la Sig.ra Ghiringhelli Vicaria

I.: cosa ne dica del loro governo Sp.le, e temp.le

R.: io non posso dirne con tutta sincerità che tutto il bene, e che le cose sian andate, e vadino a dovere, e ben regolate tanto nel Sp.le, che Temp.le, avendolo cioè inteso a dire dalle stesse Religiose di detto Collegio che ne sono contente del loro governo e buon esempio, e questo anche ~~si sente a dire~~ l'ho sempre sentito, e lo sento a dire da tutti, per essere cosa notoria a tutto il borgo.

[frase cancellata ill.]

I.: se in detto Collegio siavi qualche dissapore fra le Religiose, e quale edificazione diano all'esteriore.

R. presentemente se la passano con buona pace, ed armonia <stanno ritirate> con soddisfazione di tutto il Pubblico più di quello che si facesse per il passato

*S.G.R. celebrat quotidie, vel fere, et fuit dimissus*

## 5

*La lettera del Capitano Jann*

Oltre all'interrogatorio di tutte le orsoline presenti nel Collegio, le due fuggiasche pretesero di sentire anche il parere di una persona laica esterna agli avvenimenti. Venne quindi interpellato il capitano Giuseppe Jann, che dal Palazzo pretorile, nei giorni stessi dell'interrogatorio, redasse la seguente lettera.

In Risposta della Stimat.ma Sua lettera hò l'onore di dire con Sicurezza a V.S. Ill.ma quanto siegue.

Veram.te. Il Collegio delle Orsoline di questo Borgo nell'1747 sin'all 1751 era in gran parte dicaduto dal primiero credito per essersi introdotto lo spirito di Libertà; dal che ne pullulava poi varie discordie, e rivoluzione tra il partito delle libertine e delle zelanti, che furono poi la cagione di molti sconcerti, e disturbi, a segno che perdutosi il buon concetto in cui il zelo, e la prudenza delle due fondatrici, e del D. aveano posta il nuovo Istituto per il corso di 15 anni in mai non voleva più veruno collocare apresso le Sud.te Religiose in qualità di educande, ò di Monache le proprie giovinette.

E di fatto io medesimo, che bramavo di mettere una mia figliola in educazione, mai ebbi il pensiero di porla nel Collegio delle dette Orsoline per le sinistre notizie, e cattive informazioni che io certamente avevo del loro vivere, e procedere, e di già ero deliberato di affidarla alla Direzione delle buone monache di Claro, o di Montecarasso.

Quand'ecco che essendo sortite in genajo dell'1751 per qual pontilio dal detto Collegio due Religiose, che comunem.te devansi li Capi, e fonti di tutte le insorte perturbazioni, e sconvolgimenti, fui d'alcuni miei amici assicurato essersi le Orsoline sudette cangiata l'aria dopo la sortita delle due inquiete, e godersi ora la primiera pace, e rifiorire l'antica osservanza; quindi mi sono sentito fortem.te ispirato di dare la detta mia figlia per la buona educazione alle due Sig.re fondatrici ed alle altre buone Religiose apresso di cui con mio grande piacere e consolazione, puranche soggiorna in Compagnia di sei altre zitelle di famiglie le principali di Bellinzona.

Da ciò V.S. Ill.ma potrà giudicare la diversità del governo, e della stima, che teneva la Madre Molla Superiora scaduta immediatamente, da quella che gode la Madre Maderni nel presentaneo superiorato, e di come adesso vedonsi le Religiose più ritirate e più Esemplari; potrà pure V.S. Ill.ma comprendere da qual parte, e da chi tratto avesse l'origine la licensiosità di vivere e l'innosservanza delle Regole, purtroppo precedentem.te nel Collegio introdota.

Essendo io nell'1747 uno frà li Sig.ri Sindicatori in Bellinzona, e restando io pienam.te notizioso del Libertinaggio che allora con [ill.] zione dai Sig.ri Bel-

linzonesi scorgevasi in alcune di queste orsoline, che frequentem.te portavansi con persone secolari di sesso diverso alli Casini, ville, e cantine incrocchiando le braccia con essi anche nelle pubbliche strade, pernottando fuori del Collegio, e divagando altrove, ricevendo, e facendo visite ad essi benche non parenti in prossimo grado, in occorrenza delle Infermità introducendoli di spesso in grande numero al di dentro, e nelle celle di Dormitorio, praticando infine senza riguardo, e senza uso delle [?] disposte discorsi, e confidenze da sole con soli con chi si sia, come intesi da persone degne d'ogni fede sino al primo del mio Comessariato, ciò è sino tutto il 1750. Confesso a V.S. Ill.ma essermi più volte passata per la mente la necessità, che vi era, ò di distruggere un Collegio di tanta Libertà, ò di darvi un altro sistema coll'opportuna provvidenza.

Mà grazie a Dio che in oggi si amira nello stesso Collegio la desiderata mutazione, ed il borgo prova grande contentezza in vedere fra queste orsoline un effeto prodigioso dell'Eccelsa Divina mano, ciò è ristabilita frà di loro la concordia, ubbidienza, ritiratezza e osservanza primiera, applaudando ni ognuno e lodando il Savio governo delle due fondatrici il che tutto stimolò, e diede la spinta a molti di consegnare a queste degne Religiose le proprie figlie, per un onesta gradita Educazione.

Sul fine del prossimo scaduto marzo deposto l'abito di Religiose, e rivestito quello di Secolare lasciò il destro Collegio un'altra monacha già da otto anni incirca professa con la permissione di MonSig.re Vescovo per la maggior quiete delle altre atteso, che queste orsoline non sono ligate con il voto della clausura: e come che questa d'alcuno tempo in qua si dimostrò partitante, ed affetionata delle due altre sortite col escire liberò il Collegio di molti disturbì, e molestie.

Tanto hò l'onore di raguagliare con tutta verità V.S. Ill.ma, cui il Decoro, e Sussistenza del detto povero Collegio, e riverendola con stima, e distinta Venerazione, sono, e sarò sempre  
di V.S. Ill.ma  
Divot.mo, ed obligati.mo ser.e ven.  
Cap.no Fran.co Giuseppe Commissario Re.

Bellinzona dal Palazzo pretoriale il di 19 aprile [1752]



## La Relazione del nunzio

Il recente ritrovamento di un dettagliato rapporto manoscritto di 22 pagine, redatto dal nunzio apostolico di Lucerna, Filippo Acciaiuoli, datato novembre 1751, e indirizzato al vescovo Neuroni di Como, rapporto relativo all'interrogatorio da lui svolto sentendo in sede separata Fulgenza Marianna Molo e Francesca Lucia Paganini, ci permette di individuare con precisione e considerare le due facce della medaglia: come sono nati i primi importanti diverbi e come sono poi cresciuti, fino a portare a Lucerna le due "malcontente", dopo la loro precipitosa uscita dal monastero di Bellinzona. Qual è la versione dei fatti secondo il partito delle "libertine"? Quale è stata la loro esperienza di vita in seno al Collegio?

Del documento possediamo due versioni. La bozza redatta dal nunzio e conservata nell'Archivio della Nunziatura Svizzera presso l'Archivio apostolico vaticano,<sup>1</sup> e la trascrizione che verrà inviata al vescovo Neuroni, conservata all'Archivio della Diocesi di Como.<sup>2</sup>

Riproponiamo qui in maniera integrale, in una trascrizione diplomatica, la versione ricevuta dal vescovo Neuroni. Un documento che permette di colmare alcuni dei numerosi silenzi degli *Annali* e d'intendere le voci della controparte, quelle di Molo e di Paganini.

Ill.mo, e R.mo Sig.re Prone Col.mo

A tenore di ciò, che in più altre mie Lettere ho avuto l'Onore di scrivere a VS. Ill.ma in proposito delle note due Religiose Orsoline di Bellinzona Fulgenza Marianna Mola, e Francesca Lucia Paganini che qua si portorno fuggite, come io

1. AAV, Nunziatura di Lucerna, 146, ff. 55-70.

2. ADC, Fondo Cantoni Svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40.



credetti, e mi fu fatto credere dal Sig.e Arcip.e di Bellinzona cugino d'una, e Zio materno dell'altra, le invio ora colla presente tutto ciò, che ho ricavato per mezzo di rigorosi giurati esami da Loro, e per mezzo di Lettere da Persone degne di fede di Bellinzona, perché trattandosi di Religiose d'Un Collegio alla di lei Ordinaria Autorità immediatamente soggetto Ella possa colla sua somma Prudenza pigliare le debite misure, e per rapporto alle due Religiose che non istanno bene vaganti, come sono state per molti mesi in Bellinzona, e per rapporto al Collegio, nel quale ho rilevato essere non dispregevoli Disordini.

Prevenuto da alcune lettere di Bellinzona, che queste due Giovani Religiose impazienti del regular Giogo fussero uscite senz'alcuna Licenza, e contro le regole generali, e particolari di quella Comunità dal loro Collegio, eppoi con iscandalosa libertà partite da Bellinzona col pretesto di andare a Einsidle per non so qual Licenza avutane da VS. Ill.ma uno, o' due anni avanti, ma in fatti per venire a Lucerna a imposturarmi sotto pretesto di ricorso, Le confesso ingenuamente, che avuto dal mio Pro Cancelliere L'avviso, che elleno erano giunte, e che si erano subito presentate alla mia Cancelleria, di dove per lui mi chiedevano udienza, gli ordinai di

[in fondo a parte]

Monsig. G. Neuroni Vescovo di Como/

farle venire, ma gli ordinai ancora di trattenersi nella Cancelleria, o' nell'Anticamera, perché fusse pronto alla mia chiamata con animo se le trovavo quali il suddetto avviso di Bellinzona me le avea fatte concepire di farle immediatamente arrestare, e per forza fermare in un Monastero di Clausura coll'aiuto del braccio secolare, se fusse occorso; e immediatamente venute in compagnia del Sig.r Commissario de Reichberg d'Altorfo loro Parente le ricevei non solo poco graziosa.te ma bruscamente con aver loro rimproverato, e l'Uscita dal Collegio, che io credeva seguita in quei giorni, e' un tal Viaggio senz'avermi prevenuto, e senza mostrarmene la licenza ottenuta da VS. Ill.ma: dato poi loro il campo di esporre ciò, che avevano da dirmi, mi rappresentorno, Che da molti mesi elleno eran fuori del Collegio colla Benedizione della Superiora, e accompagnate alla Casa materna dal Sig.e Arcip.te Vicario Foraneo stato presente alla loro uscita, come mi avrebbero giustificato, e che ricevuta dal medesimo Sig.e Arcip.e una Intimazione secca, e senza veruna limitazione per parte di VS. Ill.ma di rientrare immediatamente nel Collegio a discrezione per rapporto alle Pene per essere uscite senza licenza, o' di subito dimettere il Velo, e restare al Secolo, Spaventate da tal dura, e rigorosa intimazione si erano determinate prima di risolvere in una cosa, che meritava tanta riflessione, quale è deporre il velo portato per 20 Anni, di presentarsi a me per avere il Consiglio in un bivio per loro tanto difficile, in cui tale intimazione le avea poste; e mi consegnorno una lettera del Sig.e Curato d'Altorff Decano di quel Capitolo de' quattro Cantoni, e Commissario Episcopale nel Cantone d'Urania, il quale

me le raccomandava: io disapprovai nulla di meno la presa risoluzione, e intimai loro il subito ingresso in un Monastero, e facendole conoscere, che nulla avendo dal Tribunale di VS. Ill.ma di Sentenza, Decreto, o' altro, che decidesse la Loro Causa ella veniva ancora a essere di prima istanza, sicché io non poteva metterci le mani, come Giudice d'Appellazione, che però meglio informato mi sarei, come mediatore, interposto con VS. Ill.ma, per procurare un conveniente termine al loro affare, e sentito, e lo stato delle cose del Collegio, e delle loro rispettive vocazioni con altre notizie, che mi sarebbero state necessarie, avrei poi dato loro ancora il mio Consiglio: che intanto riflettessero all'obbligo di ogni Persona Religiosa di ubbidienza al proprio Superiore il Vescovo, e dall'altra parte al gran passo che è quello di lasciare dopo 20 anni, per restare al secolo, il loro Sposo Gesù Cristo; che però ad effetto di seriamente a ciò' riflettere volevo, che immediatamente dalla mia Casa si portassero a un Monastero, dove poi per consultare sulla loro coscienza loro avrei assegnato un Religioso Confessore Teologo savio, e che possedesse la lingua Italiana, che poi oltre di lui a ogni occorrenza sarei andato ancora Io: Le Religiose con molta proprietà mi replicorno, che appunto cio', che io aveva proposto era il Sunto delle Loro Suppliche; onde io mandato il mio Pro Cancelliere dal Sig.e Commissario Episcopale di Lucerna, che a nome di Monsig.e Vescovo di Costanza qui Ordinario ha il governo del Monastero delle Orsoline, quali vivono con straordinaria esemplarità, e disciplina a pregarlo di parlare colla Superiora, perché volesse per quella stessa sera riceverle, et eseguitosi da lui venne il detto Sig.e Can.co Commissario ad offerirmi il tutto ancora a nome della Madre Superiora, et immediatamente accompagnato dal detto Sig.e Canc.o Commissario, dal suddetto Sig.e Commissario di Rechberg,<sup>3</sup> e dal mio ProCancelliere si portorno al detto Monastero, ove restano ancora, e per quanto mi riferisce a nome della Madre Superiora il Sig.e Can.co Commissario si portano esattamente, e con molta soddisfazione di tutte quelle buone Religiose; et assegnai loro colle debite istruzioni il Pre' Giuseppe da Svitto Predicatore Cappuccino, e Guardiano per la seconda volta di questo Convento di Lucerna, che per avere perfettamente la lingua Italiana sente le loro Confessioni, e le consulta essendo lui ancora di loro sodisfatto, come esse di lui. Intanto essendomi giunte molte lettere da Bellinzona contro queste due Religiose, oltre quelle di VS. Ill.ma in tal proposito andai rilevando tutto ciò, che in esse mi dice, e cavatine molti interrogatorij venni all'esame delle medesime, et ora le riferirò quanto ho ricavato da questi esami, dalle lettere, dagli attestati, e da diversi originali Fogli, che mi son capitati, che poi tutto le servirà di Lume per

3. Josef Anton Rechberg (1686-1755) fu cappellano della prebenda di S. Leonardo ad Altdorf nel Canton Uri, vicario e segretario del capitolo. Nel 1721 è nominato parroco ad Altdorf. Fu inoltre commissario vescovile e protonotario apostolico. Divenuto *sextar* (membro di un organo di vigilanza sulle parrocchie) del capitolo dei Quattro cantoni, fu poi camerario e decano. Cfr. J. Brülisauer, *Josef Anton Rechberg*, in *DSS*.

regolare queste due Religiose, e il Collegio, che non pace ne abbia bisogno meno di loro, anzi a mio giudizio molto di più.

Rilevo adunque, che Monsig.e Olgiati di sempre glo: me: Sotto il di cui governo fu fondato il Collegio, quantunque prevenuto dalla morte non desse al medesimo le dovute, e promesse regole, vi pose nulla di meno una specie di Clausura, alla quale non ha avuta Cura alcuna chi immediatamente ha governato il Collegio a nome de' Monsig.e Vescovi, per il che ora egli e' del pari a qualunque Casa Secolare non essendovi più neppur'Ombra di Clausura, e questo per essere stato supposto, che nella Fondazione non vi fusse posta clausura alcuna.

Che quasi tutte le Religiose hanno professata una regola incerta, perché non iscritta, né data loro, onde alle date posteriormente avrebbero dovuto rinnovare i loro voti, e Professione, quantunque la posterior sottoscrizione di tutte le Religiose potrebbe servire in luogo della Professione già fatta *sub conditione* di sottoporsi alle regole da farsi; tanto più, che contro queste regole le Religiose non hanno mai opposto, e le due qui presenti dicono, che tutte ne sono contente.

Che nel Collegio non è Pace alcuna, e le Religiose non istanno fra loro nella debita Carità, e Amore; che vi è grande spirito di Partito, e ricavo da tutte le relazioni, che la Religiosa S. Fulgenzia vi ha la sua colpa, ma non minore comparisce averne la Superiora Maderni, che vien convinta di naturale inquieto, e di passione particolare contro la detta S. Fulgenzia, La quale ha avute le sue Partitanti, e dalla Superiora una volta ritirate, sono poi tornate, in somma si è fatto sempre un tal giuoco, il quale non può non essere distruttivo della Disciplina, tanto più, che il Sig.e Arcip.e vi è sempre mescolato per la parte della Maderni, il che cagiona dell'animosità nella Religiosa, mentre egli, come Superiore, e direttore, dovrebbe essere indifferente.

Che il governo della Maderni non sia stato buono, perché ella ha alienati diversi fondi, di che è ben inteso il Sig.e Arcip.e, che si pretende che tiri a coprire la Superiora, e tra questi Capitali si pretendono distrutte le Doti di alcune Religiose; che essendo stata assegnata al Collegio una Cappellania, lo stesso non volle mai accettarla per contradizione di alcune Religiose, e specialmente di S. Fulgenzia Mola, consistendo il Capitale di questa, parte in Scritture, e parte in danari; che questi danari sono stati consunti, e che perciò la Superiora Maderni vorrebbe ora fare accettare al Collegio questa Cappellania, perché non avesse da scoprirsi la consunzione fatta di questi danari con pregiudizio del Collegio, nel quale quest'affare reca e cagiona dissenzioni. Che il P.re De Roll Confessore sostenendo uno de' Partiti cagiona molti inconvenienti, e di ciò mi rende persuaso l'avermi lui scritto a favore della Superiora, senza essere da me stato ricercato, il che mi ha reso del sospetto, mentre egli nulla ha a che fare che nelle Confessioni, che non l'obbligavano per niente a mescolarsi in quest'affare, e non ci è entrato quando, e come doveva, cioè per riunire gli Animi delle Religiose, che era parte da Confessore, che o' non ha voluta, o' non ha saputo fare; che la Superiora non attende alla

Disciplina, e non corregge le Religiose per tenerle dal suo Partito, e perché non le rinfaccino, come più volte hanno fatto, di essersi Sacrificate per lei; che molto sia riscaldata la Maderni contro la Mola, perché questa essendo Superiora negò l'accesso al Collegio d'un Maestro d'Organo per la Religiosa Maria Colomba per molti abusi, che avea veduti, e qui si producono per Testimonij da esaminarsi il Sig.e Commissario Richmuoth, e il Sig.e Tenente Brun; che le dissensioni, e Partiti nel Collegio sono stati sempre di modo, che la Religiosa Fulgenzia Marianna Mola esaminata lo confessa, e per questo dice, che fin da Novizia ebbe pensiero di uscire dal Collegio. Che contro le disposizioni, e ordini VS. Ill.ma, e de' suoi Antecessori sempre sono le cose andate male, mentre per molti anni non potettero avere altro Confessore, che il Sig.e Arcip.te, che poi fu fatto il P.re Roll, che straordinario non si è mai voluto assegnare, e che però le Monache si sono poi confessate con chi loro piaceva, alcune con licenza di VS. Ill.ma, altre senza.

Che sono nati diversi Inconvenienti circa l'Uscire delle Religiose essendone tre uscite l'Anno scorso, e andate per il Lago maggiore, e stettero fuori 13. Giorni senz'aver un Anziana secondo le regole col pretesto

di andare a Canobio per vedere il Fratello di una di loro, che sapevasi morto, ma sempre girorno in diversi luoghi fino a Varese senza alcuna propria, o' conveniente Compagnia, e finattantoche un certo P.re Besozzi per togliere un tale Scandolo le ricondusse al Collegio accompagnate dalla di lui Madre, e queste tornate furono ricevute senza Penitenza per essere del partito della Maderni, o' perché ella sperò di tirarcele.

Che per gl'Inconvenienti sono diverse ricorse a Vs. Ill.ma, che con somma vigilanza li rimetteva alle Discrete, le quali poi non ne facevano caso, né davano rimedio.

Che molte sono del Partito della Maderni, perché questa è retta dal Sig.e Arcip.e, che tacendo il giusto delle cose, o' avvisa VS. Ill.ma a capriccio, o' impedisce, che le giunghino i ricorsi.

Che il Collegio è stato fondato con rendite bastanti, e convenienti, ma che ora non sono sufficienti al Suo mantenimento per le suddette alienazioni, mentre non sono maggiori di due mila, e alcune Centinaja di lire di Milano, che vengono a fare cinque, o' sei soldi il giorno per ciascuna, che non sono sufficienti.

Che il Sig.e Arcip.e ha promesso, e fatto, e fissato l'assegnamento di Seicento Lire di Milano l'Anno, e dodici Brente di vino, che ha sempre pagato il danaro, ma il vino a riserva de' primi anni non l'ha più dato, e che una volta doppio sottoscritto un Foglio d'Obbligazione lo ha ripreso, e mutato in disavvantaggio del Collegio.

Che le dette alienazioni sono state fatte d'Autorità della Superiora Maderni, e del Sig.e Arcip.e, [ill.] sempre il Capitolo, e con false rappresentanze alla Suprema.

Che non è noto se il Sig.e Arcip.e abbia mai reso conto della sua Amministrazione, mentre quando VS. Ill.ma era in visita in di lui Casa presenti le Religiose il

Sig.e Arcip.e diede sfogo della sua Amministrazione, che fu letto dal Sig.r Provicario Cancelliere Zezi, ma che non fu approvato dalla Superiora, che chiese tempo di farci riflessione, per il che non fu approvato allora neppure da VS. Ill.ma.

Esaminata poi S. Fulgenza Marianna Mola sulla mutazione della Stanza, che diede motivo alla di lei partenza dal Collegio rispose, come appresso, e a lei fu pienamente contesta senz'alcuna variazione S. Francesca Lucia Paganini esaminata apparte, ma nello stesso giorno senza, che avesse tempo di conferire colla Compagna.

Deposero ambedue in sostanza, che S. Fulgenza è stata sempre senza difficoltà nella prima sua Cella ancora nel tempo, che fu Superiora, e' che solo due mesi doppo aver finito di essere Superiora essendo venuto alla Compagna S. Francesca Lucia Paganini un male, per il quale avea bisogno la notte d'essere assistita, per non essere le Camere né nell'una, né dell'altra capaci di due letti fecero istanza alla Superiora d'una Camera assegnata all'educande, che allora per non esservene era vacante, e fu loro dalla Superiora concessa, che statevi dal mese di Luglio fino a quel di Gennaio ancora colla licenza di VS. Ill.ma, nel detto mese di Gennaio col pretesto, che era venuta un Educanda, la Superiora richiese loro la Stanza, ma S. Fulgenza rispose, che non solo durava il male della Compagna, ma che le era sopraggiunta la Febbre; La Superiora non replicò, ne per 12 o' 13 giorni le fece altra istanza; che intanto S. Fulgenza ne scrisse a VS. Ill.ma, e ne ottenne in risposta, che Ella si lusingava, che la Madre Superiora non l'averebbe più inquietata per la detta Stanza, e che credeva, che doppo cessato il male ognuna di loro sarebbe tornata all'antica rispettiva Camera; che poi avendo la Superiora replicato a VS. Ill.ma, ella tacciò S. Fulgenza di mentitrice, e data alla Superiora la facultà di scacciarle dalla Stanza, con che però assegnasse a S. Fulgenza una delle migliori Camere: Doppo avuta tal Lettera la Superiora in refettorio richiese S. Fulgenza, che andasse seco a scegliere quale Stanza più le piaceva nel Collegio: andate, la Superiora condusse S. Fulgenza in una stanza delle peggiori oscura, fredda, e con ferrata alle finestre; ella perciò la ricusò, ma la Superiora intimolle, che dovea lasciare la stanza dell'educande, e andare in quella assegnatale, perché per lei non vi era la migliore, e che non intendeva di cacciare le altre dalle loro Stanze, il che S. Fulgenza non avea mai preteso; Vedendo adunque la Superiora risoluta domandò la dilazione d'un giorno per accomodare la sua antica Stanza, tanto più, che in quel giorno trattavasi l'accomodamento di alcuni Suoi interessi co' di lei Parenti; replicò la Superiora, che avea comandato e voleva subito esser ubbidita; a questo aggiunse S. Fulgenza, che non avea avuta intenzione di dir cosa, che si opponesse all'ubbidienza, ma che se le negava il giorno domandato di dilazione si appellava a VS. Ill.ma, al Papa, e a chi fusse stato di bisogno: la Superiora rispose, che non temeva né VS. Ill.ma, né il Papa, né alcuno; Aggiunse qui e l'una e l'altra delle due esaminate, che non può dirsi, che la Superiora dasse tal risposta per trasporto, perché hanno testimonij da produrre, che proveranno con giuramento, che erasi fatto un complotto di dover fare questo sfregio, e di cacciare afforza S. Fulgenza dalla stanza dell'Educande, ancor se vi fusse stato

bisogno di percuoterla, e calpestarla. S. Fulgenzia si portò allora in Camera per prendere alcune scritture, fu seguitata dalla Superiora con altre 13. Religiose gridando forte, che si chiamassero i Ferrari per aprir la Porta con violenza, S. Fulgenzia disse allora, che non vi era questo bisogno, perché la Porta era aperta; nell'entrare la Superiora con violenza, S. Fulgenzia si truovo' il dito indice della mano dritta tutto ferito, non sa poi, se costretto alla Porta, o' al Muro, o' in che modo, e la' medesima Superiora, ed altre Religiose con grida, come da Trionfanti portorno via dalla detta Camera chi Cuscini, chi lenzuola, chi una, chi l'altra Supellettile; In questo mentre S. Fulgenzia andò alla Porta del Collegio a chiamare un Amica per nome Sig.ra Caterina che sta' di Casa in faccia alla Porta del Collegio; questa vedendola smunta, smorta, coll'asma sopraggiuntale dal disturbo, e colla faccia quasi incadaverita, domandolle cosa vi era di nuovo: Soggiunsele S. Fulgenzia, che le facevano degli oltraggi, e però favorisse di andare a chiamare il Sig.e commissario, o' sia Prefetto de Rechberg, e altri Parenti di lei: Venne il Commiss.o e altri Parenti che pregorno lo stesso Commissario a chiedere per tre giorni la detta Stanza: Il Commissario temendo la negativa, che avrebbe presa per ingiuriosa alla sua pubblica rappresentanza non volle fare la richiesta solo, ma unito co' gli altri Parenti la fecero alla Superiora, che fu forte nella negativa: i medesimi Parenti andarono ad avvisarne il Sig.re Arcip.e, il quale non credendo, che fusse successo ciò, che gli raccontavano, volle andare al Collegio, giuntovi domandò ancor esso alla Superiora un giorno, e fugli negato, indi convocatosi il Capitolo da questo ancora fu negato il richiesto giorno. Avendo poi il Sig.r Arcip.e riferita a S. Fulgenzia la risoluzione negativa del Capitolo, ella subito disse, che la sera voleva portarsi a Casa, e che voleva andare a chiederne la licenza alla Superiora non con animo veramente d'uscire, ma di assicurarsi con questo mezzo per bocca della Superiora, che non avrebbe ricevuti altri oltraggi, perché era stata avvisata, che si cercava di cacciarla non solo dalla Stanza, ma ancora dal Collegio: Infatti con S. Francesca Lucia portatasi dalla Superiora, che trovorno sola nel Corridore vicino alla Porta chiesero la licenza, alla quale la Superiora andava tergiversando, e domandandole perché volesse partire, al che ella replicò, che voleva partire per evitare ulteriori oltraggi; e che domandava S. Francesca Lucia Paganini per Compagna, per non uscir sola, per istar fuori, finché fussero calmati gli animi: Replicò la Superiora, che le era necessario sentire le altre Religiose; dopo di che portossi S. Fulgenzia colla Compagna nella Sala, ove erano il Sig.e Arcip.e, il Sig.e commiss.rio, la Madre di S. Fulgenzia, il Sig.r Ten.e Tatti, e due altre Donne, e disse; che voleva uscire colla Compagna dal Collegio. Allora il Sig.r Arcip.e le fece un'esortazione con dirle, che quantunque avesse ragione di uscire per sottrarsi da ulteriori oltraggi, che prevedeva potersela fare dalle Religiose troppo animate, tuttavia la consigliava a fare un Atto di virtù, e restare: Vedutala però risoluta di partire, domandolle, se avea chiesta licenza alla Superiora, e narratogli l'accaduto, come sopra ha raccontato, le ordinò di far venire lì la Superiora, quale venne, e la Madre di S. Fulgenzia, e l'istesso Sig.re Arcip.e le esposero il desiderio delle due Religiose d'uscire, anzi le medesime due Religiose con parole più chiare, e significanti le domandorno la licen-

za di uscire solo per modo di Provisione, e star fuori finché le cose fussero calmate: La Superiora rispose = Ecco qui il Sig.e Vicario = rivolse adunque le due Religiose al Sig.e Arcip.e gli fecero l'istanza per la licenza d'uscire. Il Sig.e Arcip.e fece difficoltà sulle proprie facultà, ma rispostosegli che secondo le regole poteva, disse = ve la concedo in *quantum possum* = e ciò detto disse alla Madre Superiora, che facesse ella ancora così, ella però senza dare alcuna risposta si ristinse nelle spalle: allora il Sig.e Arcip.e disse a S. Fulgenzia, che s'inginocchiasse avanti alla Superiora, e lo stesso a S. Francesca Lucia, e a S. Fulgenzia la propria Madre fecero quasi violenza, e inginocchiate chiesero la Benedizione alla Superiora, che loro la diede. Alzatesi poi il Sig.e Arcip.e disse loro che baciassero la Superiora, il che eseguirono, e la Superiora nel ribacciarle disse, che non pensassero, che fusse il bacio di Giuda, al che risposero che di cuore l'aveano baciata, e coll'istesso Cuore riprendevano il bacio. Ciò eseguito il Procuratore Antonio Sacco Cognato di S. Fulgenzia fece alla presenza della Superiora, e del Sig.r Arciprete e del Commiss.o e del Ten.e Tatti come Testimonij solenne Proben-da per tutti i danni, che venivano alle due Religiose per detta Partenza, e permanenza fuori dal Collegio, e molto più se fussero restate fuori del medesimo in perpetuo/: cioè se fussero state obbligate a deporre il velo:/ e che avrebbe fatte valere le ragioni nella Curia di Como, a Roma, o' dove fusse occorso. Doppo di che in compagnia del Sig.e Arcip.e, della Madre di S. Fulgenzia, e di tutti gli altri nominati Parenti le due Religiose se ne partirono, e andarono alla Casa della Madre di S. Fulgenzia fin dove le accompagnò ancora il Sig.e Arcip.e; Aggiungono, che partite loro la Madre Superiora assegnò la Camera dell'Educande a lei levata alla madre Maestra, e alla Madre Teresa Colomba Jelmona, che almeno sanno che queste due l'hanno abitata, e che le altre stanze dell'educande sono restate sempre vacue per quello è stato loro riferito. Partite le due Religiose dal Convento, o' sia Collegio, il giorno seguente si portorno dalla Superiora alcuni Parenti di S. Fulgenzia per trattare l'aggiustamento, e il loro ritorno al Collegio, e progettorno tralle altre cose, che avrebbero fatta fabbricare a loro spese una Camera nel Corridore non ancora terminato; anzi di più avrebbero fatto accomodare ancora tutto il Corridore, che si obbligavano terminare a tutto Giugno, purché intanto si restituisse alle due Religiose la Camera dell'Educande, qual Proposizione fu loro rigettata: doppo tal ripulsa proposero, che siccome nel Collegio non vi era altra stanza capace di due letti secondo il bisogno di S. Fulgenzia, che quella della Madre Vicaria, così assegnasse a lei quella, benché S. Fulgenzia non avesse mai voluta fare tal proposizione, e questa ancora fu rigettata. Partiti così *re infecta* per tali negative i Parenti poco doppo la Superiora, e le Religiose mandorno a offerire la stanza della Madre Vicaria, purché non avesse in quella fatto portar mai il letto della Compagna S. Francesca Lucia, quale volevano affatto esclusa dal Collegio, ove non l'averebbero mai più ricevuta, se non con una grave penitenza da ingiungersela dalla Superiora e che a S. Fulgenzia per i di lei bisogni avrebbe la Superiora assegnata altra Compagna, o' avrebbe permesso, che se la fusse scelta da sé, con aggiunta, che, se S. Fulgenzia avesse abbracciato questo Partito, la Madre Superiora, e le Religiose le avrebbero

fatta scusa degli oltraggi fattile, e che la stessa Madre Superiora colla Vicaria sarebbero andate in Casa propria a riprenderla, e ricondurla in Collegio, dove se non le fusse piaciuta la Camera della Vicaria le avrebbero restituito ancora tutto il Casino dell'Educande, esclusa però sempre la Compagna Paganina. S. Fulgenzia per mezzo del Sig.e Commiss.o de Rechberg richiese dalla Superiora tutte queste promesse in iscritto, che fu negato, onde non volendo S. Fulgenzia essere più gabbata ricusò tutte le offerte suddette tanto più, che non voleva lasciar la Sua Compagna a discrezione delle Religiose, e con propria ingiuria. Doppo qualche tempo i Parenti di S. Fulgenzia senza di lei saputa richiesero la Madre Superiora per mezzo del P.re [ill.] Mola di voler riaccettare le Religiose: ma ella rispose, che mai più le avrebbe riaccettate e se VS. Ill.ma l'avesse comandato, avrebbe fatto ricorso a Roma, e se Roma pure l'avesse comandato, avrebbe saputo, che rispondere, e che non temeva neppure la Scomunica. Si protestano però nell'Esame, che tali cose le hanno sapute da un Cognato, e una Sorella di S. Fulgenzia, che asserirono averle sentite dalla bocca istessa del suddetto P.re Mola.

Aggiungono, che in tempo, che stettero appresso la Madre di S. Fulgenzia mai lasciarono l'Abito Religioso, né usciron di Casa, che le Feste, e i Venerdì di Marzo per sentire la Messa nel vicino Oratorio del Corpus Domini, e sempre accompagnate dalla Madre suddetta, dal Sig.e Can.co Paganini, o' dalla serva: per fare poi delle camminate, come fanno le Religiose, aveano ottenuta licenza generale dal Sig.e Arcip.e, ne sono mai andate in altre Case, se non che tre volte in Casa del Sig.e Arcip.e, tre altre volte in circa in Casa del Sig.r Ten.e Tatti Parente, e Tutore della Madre, e sorella di S. Fulgenzia, et una volta a restituire la Visita alla Sig.ra Besler.

Circa poi al loro restar tanti mesi fuori del Collegio ambedue raccontano lo stesso ne' seguenti termini: che da due mesi, e mezzo dacché erano uscite dal Collegio i loro Parenti scrissero a Vs. Ill.ma per aggiustare questo fatto, che passorno tre lettere tra Lei, e i detti Parenti, che nella prima Ella rispose, che non era informata del Fatto, e che ne avrebbe scritto al Collegio per averne l'informazione, che però faceva loro sapere, che quel riguardo, che avrebbe avuto per la Figlia del Fondatore non poteva averlo per la Compagna Paganini; che i Parenti risposero, che VS. Ill.ma avesse fatta la grazia di comunicar loro le informazioni, giacche essi non aveano difficoltà che palesasse al Collegio cio', che essi le aveano scritto, che la ringraziavano della considerazione, che aveva per S. Fulgenzia, e in quanto alla Compagna non aveano impegno alcuno, che però ogni rigore, che si fusse usato con lei veniva a ricadere sopra S. Fulgenzia, essendo S. Francesca Lucia uscita di Collegio puramente per di lei Compagna, e coll'istessa Licenza del Sig.e Arcip.e; che a tal lettera Vs. Ill. ma replicò che non poteva determinare sopra il ritorno delle due Religiose, perché non sapeva la volontà delle medesime, se volevano tornare, o' nò, ma, che in qualunque modo la cosa andasse, voleva, che la Madre Paganina dovesse soccombere alla Penitenza per esempio delle altre; che i Parenti replicorno a VS. Ill.ma che non aveano mai ancora veduta l'informazione richiesta, che circa la volontà di tornare



ella l'averebbe saputa dalle Religiose medesime, che le avrebbero scritto, e che se non si prendeva altro rimedio sarebbero ricorsi ad altri Tribunali Superiori; che a tal lettera VS. Ill.ma non diede alcuna risposta: scrissero perciò a Lei la Madre Paganina, che non credeva di aver fatto alcun male a uscir per Compagna colla dovuta licenza, e la Madre Mola, che Le raccontò tutto il fatto seguito, e che era uscita con licenza del Sig.e Arcip.e, e da lui accompagnata, e che la tardanza del provvedimento necessario, e la lunga dimora fuori del Collegio non era da imputarsi a lei, ma a colpa di quelli, che doveano averne tutta la Cura, e procurare il dovuto provvedimento, che a queste lettere VS. Ill.ma non diede alcuna risposta, che però sanno per aver veduta la lettera istessa ostensibile, che Ella domandò esatta Informazione al Sig.e Arcip.e del seguito, il tenore dell'Informazione mandata non è a loro notizia; che poi VS. Ill.ma rimesse l'Aggiustamento a detto Sig.e Arcip.e, ma che egli non accettò tal'incumbenza con averla di nuovo rimessa a Lei, la quale infine ordinò con sua lettera al detto Sig.e Arcip.e, che vista quella facesse rientrare in Collegio le due Religiose, o' facesse loro immediatamente deporre il velo con ordine alla Superiora di riceverle con tutta Carità, e Amorevolezza, senza per allora alcuna ben meritata Penitenza, che VS. Ill.ma si riservava in petto.

Che il Sig.e Arcip.e lesse loro tale lettera il dì 15. Giugno, e nonostante, che S. Fulgenzia gliene chiedesse copia, egli le la negò, benché le la facesse ancora leggere, e S. Fulgenzia concluse, che doppo avutine i punti a considerare avrebbe data categorica risposta; ma non avendo in due giorni potuti avere i detti punti scritti il terzo giorno se ne partì colla Compagna per Lucerna.

Interrogate poi su tutte le iniquità, che di loro scrisse a VS. Ill.ma il Sacerdote Paganino fratello di S. Francesca Lucia negorno tutto, e portorno pruove incontrastabili della falsità dell'indegno Prete mentitore, il quale deve ancora essersene vantato, mentre più Persone hanno cio' scritto loro da Bellinzona, quando io certamente aveva tenuta la lettera Segretissima, e prima, e doppo tornatala a VS. Ill.ma; L'Oste d'Altorf, quando arrivorno, era a dormire, onde neppure era presente, quando smontorno da Cavallo: a' Cappuccini la cosa andò diversamente, come attestano oneste Persone, che erano presenti: le cadute da cavallo furono accidentali, e le Religiose aveano tali ripari, che nulla potea vedersi, eppoi non essendovi, che il fratello, e un servitore è eccedente la malizia del Prete quasi, che cio' che facesse la sorella per lui, onde quasi credo cio', che ho letto in una lettera di Bellinzona, che assicura, che non so' chi imbracciò questo indegno Prete, e essendo imbracciato gli messe paura della disgrazia di VS. Ill.ma, per avere accompagnate le Religiose, e briaco, e intimorito gli dettò l'iniqua lettera, che a Lei poi inviò, ed Ella ebbe la Bontà di comunicarmi, et io Le ritornai.

Qui certo giunsero propriamente vestite, e propriamente accompagnate perché aveano l'Abito loro di Religione, e la Compagna era il Sig.r commissario de Rechberg, e una Vergine di lui Figlia, e senza restare in Osteria dalla mia casa andorno addirittura al monasterio delle Orsoline, ove ancora restano. Né mi estendo nelle Giustificazioni,

perché esse le produrranno, quando saranno esaminate *formaliter* per ordine di VS. Ill.ma, e quando dovranno rispondere, e far le difese contro le accuse, che Loro saranno date. Credetti poi di doverle interrogare e sulle regole del Collegio, che al tempo della loro vocazione, e Professione non erano stabilite, e mi risposero unanimemente, benche al solito sentite separate, e senza che dall'esame dell'una intercedesse tempo, che quella potesse coll'altra conferire, che tali regole erano generalm.te desiderate da tutte le Religiose, che uno sbozzo fattone dal Sig.e Arcip.e era generalm.te da tutte riprovato, che però ne fecero unite tutte ricorso a VS. Ill.ma, la quale si compiacque ordinare al medesimo Sig.e Arciprete, che si portasse in Como colle Madri Maderna Superiora, Fulgenzia Mola, e Francesca Lucia Paganini. Che tal'ordine non piacque al Sig.e Arcip.e, e alla Superiora Maderna, e però non vollero onninamente eseguirlo, e si scusorno con VS. Ill.ma, che si degnò spedire un espresso con ordine, che col medesimo si portassero in Como le medesime S. Fulgenzia Mola, e Fran.ca Lucia Paganini, le quali per ubbidire agli ordini di Lei si portorno a informarne la Superiora, e significarle, che volevano onninam.te ubbidire e portarsi a Como, ma che e per parte della Superiora, e del Sig.e Arcip.e, e ancora per parte del Prefetto, o' sia Commissario Secolare di Bellinzona ebbero contrasti, e difficoltà sino ad essere stata poste le Guardie alle Porte del Borgo, che' esse però Superorno, et elusero con essere uscite sconosciute essendosi poste alcune vesti sull'Abito Religioso con cappelli in testa, e con avere di più S. Fulgenzia camminato da Zoppa: che sentitasi la loro partenza, e con essa vedute deluse le loro diligenze sparsero per Bellinzona, che si erano fermate tutta la notte nella Casa Tatta, dove aveano passata la medesima notte in libertà non religiosa, ma esse provarono L'iniquità degli Accusatori colla coartata [ill.] di non esser neppur passate per quella parte, e la provarono, e provano colle testimonianze del Sig.e Fran.co Giuseppe Paganini, che le accompagnò sino alla Terra di S. Antonino, dove presero per Compagno il Curato del Luogo, e si accompagnò poi con esse il Sig.e Can.co Egidio Paganini, co' quali giunsero in Como, dove giunte diedero subito con biglietto avviso a VS. Ill.ma del loro arrivo; che Ella intanto era stata prevenuta di falsi avvisi dal Sig.e Arcip.e, e però mandò da loro il Sig.e Arcip.e Sertori, che loro portò il di Lei Supremo ordine di dovere immediatamente andare a Mendrisio appresso le Orsoline, e spiegò loro l'intenzione, che VS. Ill.ma aveva di gastigarle, e di far carcerare chi le avea accompagnate; che esse benche attonite di tal novità, perché erano venute a Como coll'Ordine di Lei prontamente ubbidirono, e giuntevi la Madre Superiora si portò alla Casa, ove erano smontate per prenderle di Ordine di VS. Ill.ma, e condurle al Collegio, ove esse andorno contentissime: che però prima della loro partenza da Como chiamati il suddetto Curato di S. Antonino, e il Can.co Egidio Paganini, che le aveano accompagnate nel viaggio ebbero ordine di spargere in Mendrisio, e Bellinzona, che essi ritornavano da Como, dove avevano accompagnate le Religiose, che colà si erano portate d'ordine dello stesso Monsig.r Vescovo. Che doppo qualche tempo, che erano nel Convento o sia Collegio di Mendrisio VS. Ill.ma vi si portò, e conferito benignamente con ambedue conobbe l'improprietà delle regole, che per il Collegio di

Bellinzona volevano stabilirsi da quel Sig.e Arcip.e, Si compiacque stenderne altre col parere delle due Religiose Mola e Paganina secondo la mente, et ordine del Fondatore, secondo la Professione, che aveano fatta, secondo le regole Orsoline più strette però di quelle del Collegio di Mendrisio. Con tali regole da VS. Ill.ma stese tornorno a Bellinzona, e le fecero leggere dal P. Fr. Carlo Filippo da Milano Cappuccino, che dava gli esercizi nel Collegio, dal quale furono generalmente approvate, e con universal soddisfazione sottoscritte da tutte le Religiose, che per tutto questo esse due Fulgenzia, e Compagna da Mendrisio erano tornate a Como, dove per istabilire tutte le dette regole dovettero restare per tre Settimane nel Collegio delle Terziarie di S. Domenico: che intanto VS. Ill.ma si compiacque di sospendere da ogni ingerenza nel Collegio, come Vicario Foraneo, il Sig.e Arcip.e.

Quantunque io tenessi un rigoroso segreto della lettera scritta a VS. Ill.ma dal Prete Paganini, che si degnò comunicarmi, o' egli se ne sia vantato in Bellinzona, o' sia in altra forma arrivato, le religiose tutto hanno per lettere saputo, e dopo avermi il tutto nelle lettere mostrato, mi hanno fatta istanza di chiamarlo qui, o' di farlo chiamare da Monsig.r Vescovo di Coira per farlo ritrattare da scellerati mendaci, avendo esse Fedi, e Attestati giuranti, e di fatto proprio degli Attestanti, che è falso tutto il da lui esposto: io nulla ho voluto fare, perché ho voluto il tutto lasciare alla giustizia, e prudenza di VS. Ill.ma, che' sapia ben gastigare un Prete si scellerato, che tanto avanza contro una Sorella, di che mi ha chiesta formalmente con sua lettera soddisfazione il Sig.e Sartori Oste di Altdorffo accusato, che con una coartata pruova il mendacio dell'indegno Prete.

Tornando alle due Religiose Maderna, e Ghiringhella venute da Mendrisio, interrogate le due qui presenti ne' loro esami, depongono in essi con giuramento, che sanno per bocca del Pre. Lamberto Tour [Torre ndr.] della Compagnia di Gesù, e per bocca ancora delle due medesime Religiose, che furono chiamate per Fondatrici prima per mezzo anno, eppoi colla proroga per due anni, che il detto Pre. Gesuita spiegò alle Religiose tali sentimenti per ordine di Monsig.r Olgiati di glo: me;<sup>4</sup> e del Fondatore, che essendo ancora vivo il P.re Tour, e le Religiose potrà da loro il tutto confermarsi; che per un Biglietto del Fondatore a me mostrato, e che sempre potrà esibirsi, egli si obbliga perché si fermino nel loro divoto impiego nel Collegio di mantener loro Vitto, Vestiario, e Medicinali, sinche viveranno naturalmente in detto Monasterio; dal che pretendesi ricavare pruova, che esse non furono chiamate, né mai fermate in perpetuo, né obbligato il Collegio in fundazione Sua a mantenerle in perpetuo, giacche dovette il Fondatore per farcele restare, e non aggravare il Collegio non obbligato, obbligarli appunto del proprio, come sopra, e non in perpetuo, ma finche fussero vissute naturalmente in detto Monasterio.

Ricavo inoltre da loro esami, da pruove mostratemi, e che esse a suo tempo sono pronte a esibire in Giudizio, e da altre Persone Secolari, che non averan-

4. Si legga di gloriosa memoria.

no difficoltà di deporlo se saranno esaminate, che le dette Fondatrici Maderna, e Ghiringhella oltre il danno, che apportano al Collegio per il loro mantenimento personale, per il quale nulla hanno mai chiesto dal Fondatore, sono di danno ancora, perché non hanno mai tenuto Registro in libro delle rendite del Collegio, e delle Spese, hanno alienati Capitali, come è detto sopra, il che ben si riconosce da Registri, che hanno cominciato a fare doppio irregolari, che esse non hanno portata alcuna Dote, e portano il danno delle Spese, che convien fare al Collegio per trattare le loro Parenti che alcune volte vengono per visitarle, e dalle Religiose è stato spesso reclamato per rimandarle al loro Collegio, ma che tali riclami sono sempre stati soppressi per l'impegno, che ha il Sig.r Arcip.e di farcele restare, che il Fondatore fece l'obbligo del propprio per farcele restare persuaso dal Sig.e Arcip.e, il quale se una volta vorrà smontare dal suo impegno dovrà confessare, che dette due Fondatrici hanno apportato in ogni genere danno al Collegio; che non potrà rimettersi né per l'osservanza regolare, né per gl'interessi finche esse vi saranno.

Che poi sieno molti abusi, e poco Spirito Religioso in tutto il Collegio io ricavo da varie notizie avute aliunde [ill.], che più volte le Religiose sieno uscite di Casa mascherate, che i Secolari Uomini, e Donne vi sieno di continuo in Conversazioni Scienti, e non reclamanti il Sig.e Arcip.e, e il Confessore, che tali Conversazioni abbino spesso oltrepassati i limiti dell'Onesto, sicche VS. Ill.ma abbia dovuto porvi le mani con proibirne l'Accesso ad alcuno, come ultimamente è arrivato al Canon.co Jelmone, che me ne scrisse, ma non credo restato contento della risposta da me fattagli. Che ancora dopo l'arrivo delle due Religiose a Lucerna VS. Ill.ma abbia dovute dare alcune nuove Prescrizioni per rimediare inconvenienti, come a Lei è ben noto.

Molte cose ancora di maggior conseguenza mi pare, che potrebbero trovarsi con un esatto Processo, col quale si esaminassero le Religiose tutte, e molti secolari di Bellinzona dell'uno e l'altro sesso e ancora Canonici, e altri Sacerdoti, giacche comparisce, che nel Collegio non solo manchi la regolarità, e vita Religiosa colla necessaria economia, ma di più, che vi sieno de' Scandoli irrimediabili senza il potente braccio del Superiore, che coll'*irascimini, e nolite peccare* pieno di Santa ira col solo Zelo della gloria di Dio, e della Giustizia *doctrinae opportunitate, et veritate infirma confirmet, disrupta consolidet, depravata convertat*, e trovato il vero rimetta ogni cosa in buon'ordine, e siccome questo non può farsi personalmente da VS. Ill.ma, che ad altre gravi Cure della Sua vasta Diocesi è occupata, torno a replicarle, che credo necessario, che ricerchi un bravo, e indifferente Sacerdote, che senza rispetti umani si porti colle debite facultà a compilare di nuovo un Processo, e ricercando spassionatamente senza prevenzioni troverà molto più di ciò, che ho sopra riferito, mentre sul Libertinaggio introdotto nel Collegio, sulle non giuste relazioni fatte a VS. Ill.ma, e su molte Provisioni, che per togliere li scandoli ella ha dovuto dare al Collegio dopo la partenza da Bellinzona delle due Religiose qua' ricorse ho avute relazioni dalle Persone più appassionate per il Collegio, e per le due Religiose di Mendrisio, e' più contrarie alle due

ricorrenti, che mi hanno sempre più persuaso essere necessario che VS. Ill.ma abbia una ben provata informazione di tutto, questa non potrà avere, che per un Commissario da eleggere uomo dotto, prudente, discreto, savio, e pratico, e omninam.te indifferente non prevenuto, e spassionato, che senza rispetti umani, e senza confidenza in *filij hominum*, né timore de' medesimi procedendo colla di Lei Superiore Autorità in *omni patientia, et doctrina ministerium suum impleat fideliter, et impartialiter*, e conosciuti gl'impegni, e gl'impegnati *nihil horum vereatur nec faciat animam suam pretiosiorum quam Se, dummodo consummet cursum suum, et ministerium, quod accepit*, di ritrovare la Verità, e' tutto provare, per far poi la debita relazione a VS. Ill.ma, che sentitala, lettala, e ben'esaminatala provveda alle bisogna del Collegio in temporale, e Spirituale determini sù queste due Religiose colla sua Saviezza, e prudenza in forma, che per le medesime siano posti e il Collegio, e il Borgo nella bramata quiete.

Questo è quanto per di Lei piena informazione mi son creduto in obbligo di riferire a VS. Ill.ma su tal'affare, che io lascio alla di lei Autorità di terminare con quelli espedienti, che crederà i più opportuni doppo che in vigore di quanto io le espongo in questa mia Ella averà avute le più giuste Informazioni de' Fatti.

Dai Fautori delle due ricorse Religiose si pretendeva, che io dovessi pigliare l'Affare in grado di Appellazione, come terminato da Lei colla prescrizione fatta intimare alle Religiose, o' di tornare al Collegio, o' di dimettere il Velo, ma io non ho creduto che scritto per lettera si abbia da prendere per Decreto Finale, sicché Ella [ill.] officio suo non possa rimetterci le mani, come segue del Giudice doppo la Sentenza, e però rigettata tale istanza ho creduto di doverle dare i lumi, che ho ricavati, perché Ella possa di Sua ordinaria Autorità terminare l'affare, che non lascia d'averle le sue pungenti Spine per le conseguenze che possono assai fatali arrivarne.<sup>5</sup>

Ho ancora trattenuto a Scrivere questa mia riverente lettera più di quello, che averei voluto, ma distratto da molte altre occupazioni, poi da un viaggio, che ho dovuto fare per un intero mese, non ho potuto unire tutto ciò prima d'ora.

E qui per Fine colla brama di rimostrar sempre a VS. Ill.ma La pronta mia volontà di Servirla le bacio divotamente le mani.

D. VS. Ill.ma, e R.ma

Lucerna Novembre 1751

Dev.mo e Obbl.mo Serv.re Fil. arciv. Di Petra  
[Arcivescovo Filippo Acciaiuoli poi Cardinale ndr.]

5. In una lettera del nunzio del 19 aprile 1752 all'arciprete di Bellinzona, il prelado così si esprime: «Ho goduto sentire dalla lettera di VS. del 16 corrente, che Mons. Vescovo abbia deliberato di mandar il Sig.r Prep.to Bianchi a compilare il processo per l'affare di cotesto Collegio delle orsoline, affinché di rendersi informato, e poter procedere, e alle istanze delle due Religiose, che oramai da un anno sono qui cogl'inconvenienti del Collegio, che a mio giudizio sono grandi, e scandalosi, come non ho mancato di riferire al Prelato». ADL, Orsoline I.

## *Appendici*



# 1. Schedario biografico delle orsoline

Con il seguente elenco abbiamo voluto ricostruire i dati anagrafici delle donne che tra il 1730 e il 1848 presero l'abito nel Collegio delle orsoline di Bellinzona.

Per risalire a queste informazioni ci siamo basate, oltre che sugli *Annali* e sull'*Interrogatorio*, sulle relazioni delle visite pastorali dei vescovi Muggiasca (1769) e Rovelli (1795),<sup>1</sup> sui testi e fonti consultate e menzionate nel nostro studio, sullo spoglio dei Registri parrocchiali dei comuni di Bellinzona, Mendrisio, Capolago<sup>2</sup> e i Ruoli di popolazione per Bellinzona.

Lo schedario è allestito in ordine cronologico secondo l'entrata in monastero ed è organizzato come segue:

COGNOME E NOME (anno di battesimo e di morte)<sup>3</sup>

Nome del padre e della madre

Luogo di provenienza

Anno della vestizione

Anno della professione

Suora (nome assunto)

Ruolo/i in seno al monastero

1. ADL, Visite dei vescovi di Como, Mons. Muggiasca e Mons. Rovelli.

2. I registri parrocchiali, conservati su microfilm, sono presso ADL.

3. Quando ci è stato possibile abbiamo indicato in nota anche la data esatta.



MADERNI MARIA GERTRUDE (1703-1771)<sup>4</sup>

Figlia di Alessandro Maria e Ursula Caterina Musatelli [o Mussitelli]  
Mendrisio

Vestizione nel 1724 e professione a Mendrisio, quindi superiora delle orsoline di Mendrisio nel 1729.<sup>5</sup>

Entrata a Bellinzona il 21 ottobre 1730 (quindi nel nuovo monastero nel 1743)

Suor Maria Colomba Gertrude

Fondatrice, superiora e vicaria

GHIRINGHELLI GIOVANNA FRANCESCA CATTARINA (1704<sup>6</sup>-1766)

Figlia di Alfonso e di Bianca Regina<sup>7</sup> Torriani

Mendrisio

Vestizione e professione a Mendrisio.

Entrata a Bellinzona il 21 ottobre 1730 (quindi nel nuovo monastero nel 1743)

Suor Bianca Teresa

Fondatrice, superiora e vicaria

PAGANINI MARIA ANNA ELISABETTA (1713-?)<sup>8</sup>

Figlia di Matteo e Maria Lucia Chicherio

Bellinzona

4. La data di nascita è stata dedotta dall'*Int.* del 1752, f. 26: «io mi chiamo Sor Maria Gertruda Maderni di Mendrisio d'anni 49», in quanto a partire dal 1697 e fino al 1705 le registrazioni del *Liber Baptisorum* di Capolago avvengono in modo irregolare o per certi anni mancano. Le registrazioni riprendono regolarmente con il Libro 2 a partire dal 1705. Nello *Status animarum* di Capolago stabilito dal vescovo Bonesana nel 1709, nella famiglia di Alessandro Maderni è indicata tra le figlie una Maria Colomba di 7 anni, che ci fa supporre sia lei.

5. ASTi, Notarile, G.B. Rusca, 570, 572.

6. 14 febbraio 1704.

7. Di famiglia milanese, cfr. *Annali*, p. 17.

8. «[...] la prima però, che prese l'Abito religioso fu la Sig.ra Elisabetta Paganina che si vestì il dì 18: dicembre 1731 prese il nome di Francesca Lucia e si professò il dì 22: dicembre 1732». Cfr. *Annali*, p. 3. Sorella del prete Giovanni Paganini. Lascia il monastero definitivamente insieme a Suor Fulgenza Marianna il 28 gennaio 1751, e quindi si trasferisce a Lucerna il 28 giugno 1751. Depone il velo (a Lucerna) nel 1768, per ordine di Roma. Muore a Lucerna prima del 1781. ADL, Orsoline I, lettera della superiora Lucia Agostina Sacchi al vescovo, datata 12 ottobre 1781: «La Mola dimorante in Lucerna a vista della morte della compagna seguita anni sono, in vece di pensare al proprio dovere, in oggi, con raggiri, e maniera ingannattoria...»; «Mi viene esposta che la Fulgenza Marianna Mola [...] tanto a nome suo che della sua compagna Lucia Paganina, ora defunta, siansi eccitate nuove pretensioni». ADC, Fondo Cantoni Svizzeri, Monasteri, Bellinzona, faldone 40, Lettera non firmata ai Signori Landamani e Consiglieri del Lodevole Cantone di Svitto, Como, 26 ottobre 1784.

1731  
 1732  
 Suor Francesca Lucia

MOLO MARIA ORSOLA CATERINA GIUSEPPA (1716-?)<sup>9</sup>

Figlia di Fulgenzio Molo-Sermayno (fondatore) e di Marianna Bochetto  
 Bellinzona  
 1732  
 1733  
 Suor Fulgenza Marianna  
 Superiore 1747-1750

BACILIERI (O BACIGLIERI) MARIA CORNELIA (1712<sup>10</sup>-1788)

Figlia di Francesco e di Maria Margarita Molo, nipote del fondatore Fulgenzio  
 Molo-Sermayno  
 Bellinzona  
 1732  
 1733  
 Suor Francesca Fedele  
 Discreta, vicaria, e superiore confermata nel 1777; cantinara e impegnata nella  
 fabbricazione dei dolci

GHITTINI MARGHERITA (1693-1758)

Figlia di Antonio  
 Pedevilla<sup>11</sup>  
 1732  
 1733  
 Suor Orsola Margarita  
 Conversa

VARRONE MARIANNA (1702<sup>12</sup>-1768)

Figlia di Cristoforo e di Antonia Caterina Giovio di Lugano  
 Bellinzona  
 1732  
 1733

9. Lascia il monastero definitivamente il 28 gennaio 1751, poi il 28 giugno 1751 si trasferisce a Lucerna. Depone il velo (a Lucerna) nel 1768, per ordine di Roma.

10. 21 agosto 1712.

11. Registro parrocchiale non reperibile.

12. 12 settembre 1702.

Suor Antonia Catarina  
Dispensiera, portinaia

SAVIO GIOVANNA MARIA COSTANZA (1711<sup>13</sup>-1783)

Figlia di Giuseppe e di Marta Varrone  
Bellinzona  
1732  
1733  
Suor Marta Giuseppa  
Dispensiera e sagrestana, scuffiera, refettoriera

MOLO MARIA AGOSTINA (1712-?)

Figlia di Giovanni e di Angela Clerici  
Bellinzona  
1732  
1733  
Suor Maria Giacinta  
Infermiera, portinaia  
Uscita nel 1760<sup>14</sup>

GOBENSTEIN ANNA MARIA (1700 circa-1773)

Figlia di Johann Viktor (Giuseppe Vittore) Gobenstein  
Soletta  
1732  
1733  
Suor Marianna Teresa  
Conversa

PAGANINI MARIA LODOVICA (1715-1769)

Figlia di Giuseppe e Marta Tatti  
Bellinzona  
1732  
1733  
Suor Teresa Rosalia  
Corista, maestra delle novizie, cancelliera e soprintendente alle fornaci

13. 18 maggio 1711.

14. «Nel 1760 sorti l'ultima delle mal contente, che fu la Sig.ra Maria Giacinta Molo, questa si mantenne sempre vergine; sopportò con invita pazienza una longa, e penosa infermità. Non finiva di far conoscere quanto li dispiacesse l'aver abbandonata la religione». Cfr. *Annali*, p. 16.

GABUZZI MARIA AGOSTINA (1716-1774)

Figlia di Giuseppe e di Marta Maria Magoria

Bellinzona

1733

1734

Suor Giuseppa Metilde

Corista, portinaia, maestra e cancelliera, superiora 1771-1774

MAGORIA AGOSTINA GIUSEPPA (1718-1783)

Figlia di Giuseppe e di Maria Rosa Chicherio

Bellinzona

1734

1735

Suor Rosa Fortunata

Sagrestana, corista

SACCHI CARLA MARIA GIOVANNA (1717<sup>15</sup>-1783)

Figlia di Carlo e di Maria Lucia Ghiringhelli

Bellinzona

1734

1735

Suor Lucia Agostina

Sagrestana, corista, discreta, prefetta della cucina, vicaria, superiora

TORRIANI BIANCA REGINA (1709<sup>16</sup>-1765)

Figlia di Ambrogio e Marianna Maddalena Rusca

Mendrisio

1737

1738

Suor Bianca Luigia

Portinaia

15. 21 ottobre 1717.

16. La data di nascita è stata dedotta dall'albero genealogico nel Fondo Torriani, in ASTi. Nell'interrogatorio del 1752 Bianca Luigia sostiene invece di avere circa 37 anni, il che farebbe pensare a una nascita intorno al 1715 (che corrisponde invece a quella di una sua sorella). Le figlie e i figli di questa coppia sono 17. Cinque figlie sono monache, tutte orsoline, quattro a Mendrisio, e una, Bianca Regina (suor Bianca Luigia), a Bellinzona, dove muore il 9 luglio 1765. I Torriani avevano una loro chiesa intitolata a San Sisinio, alla Torre sopra il borgo di Mendrisio, dove oggi è conservata la pala col martirio di Sant'Orsola. Tre dei figli sono invece sacerdoti.

MOLO MARTA (1721<sup>17-?</sup>)<sup>18</sup>

Figlia di Carlo Giuseppe e di Marianna Chicherio

Bellinzona

1739

1740

Suor Carla Marianna

Scuffiera

CHICHERIO CATERINA (1722<sup>19</sup>-1789)

Figlia di Antonio Giovanni e di Maria Caterina Paganini

Bellinzona

1740

1741

Suor Francesca Antonia

Vicaria e maestra delle educande, cancelliera

Uscita (1751?) per dispensa pontificia, e quindi sposata col nobile Don Giovanni della Sarte di Varese

## OMACINI GIUSEPPA TERESA (1715-1780)

Figlia di Antonio

Canobbio sul Lago Maggiore (Italia)

1740

1741

Suor Ignazia Luigia

Portinaia, cancelliera, cantinara

JELMONI MARIANNA<sup>20</sup>

Figlia di Giovanni di Canobbio (Italia)

1743

1745

Suor Teresa Colomba

(senza altre notizie)

## CHICHERIO VITTORIA (1725-1806)

Figlia di Giuseppe

Bellinzona

17. 24 luglio 1721.

18. Lascia il monastero dopo il 1756 in seguito alla decisione di incorporare le doti.

19. 17 ottobre 1722.

20. Lascia l'abito ed esce il 30 marzo 1752. Cfr. *Annali*, p. 11.

1744

1745

Suor Marianna Giuseppa

Infermiera, maestra di scuola, vicaria, superiora

Confermata superiora nel 1795

PAGANINI MARIA CATERINA (1732?-1782<sup>21</sup>)

Figlia di Giuseppe Francesco

Bellinzona (?) o Giubiasco (?)

1752

1754

Suor Giuseppa Lodovica

Infermiera

VONMENTLEN MARIA MADDALENA (?-1794)

Figlia di Francesco di Uri

Uri

1753

1754

Suor Maria Anna Francesca

Maestra di scuola e della Dottrina cristiana

CHICHERIO MARIA ELISABETTA (1734-1794)

Figlia di Giuseppe

Bellinzona

1753

1754

Suor Giuseppa Francesca

Maestra delle educande, vicaria

MOLO MARIANNA (1738?-1823)

Figlia di Francesco e Ippolita Molo

Bellinzona

1757

1758

Suor Giuseppa Teresa

Infermiera, portinaia, discreta, vicaria

21. 30 settembre 1782.

PESSA MARIANNA TERESA (1741<sup>22</sup>-1804)

Figlia di Giuseppe Burini detto Pessa e di Maria Giuseppa Paganini

Bellinzona

1762

1763

Suor Giuseppa Egidia

Conversa

SERENI CATERINA MARIA ANTONIA (1727<sup>23</sup>-1788<sup>24</sup>)

Figlia di Giovanni Battista e Barbara Rusconi

Bellinzona

1762

1763

Suor Barbara Luigia

Maestra di scuola, e della Dottrina cristiana

CHICHERIO MARIA ANNA RITA URSULA [GIUSEPPA] (1737<sup>25</sup>-1783)

Figlia di Floriano e di Marta Molo, abbatte del fondatore Fulgenzio Molo-

Sermayno

Bellinzona

1764

1765

Suor Marta Maria

Maestra delle novizie

SALZI ROSA (ca. 1740?-1777<sup>26</sup>)

Raslina (Comune di Osco in Leventina)<sup>27</sup>

(senza altre notizie)

1766

1767

Suor Maria Orsola

(senza altre notizie)

22. 21 luglio 1741.

23. 7 giugno 1727.

24. 19 settembre 1788.

25. Nel *Liber Baptizatorum* di Bellinzona, il 21 febbraio 1737, troviamo nata da tale coppia una Maria Anna Rita Ursula, ma nessuna Giuseppa, né prima né dopo. Considerato che il nome assunto da suora Marta (nome della madre) e Maria (suo nome) possiamo supporre sia lei.

26. Morta a Bellinzona il 20 novembre 1777.

27. Registri parrocchiali non reperiti.

## MOLO MARIA GIUSEPPA IPPOLITA (1749-1812)

Figlia di Giuseppe e di Caterina Crippa  
Bellinzona

1769

1770

Suor Giuseppa Caterina Ludomilla

Maestra di lavoro, sagrestana, cancelliera, superiora dal 1795 e confermata fino al 1810

## VONMENTLEN CATERINA (?-1784)

Figlia di Rocco

Uri

1770

1771<sup>28</sup>

Suor Carla Agostina

(senza altre notizie)

## BONZANIGO MARIA ROSA CATERINA (1750-1834)

Figlia di Pietro e di Marta Caratti  
Bellinzona

1770

1771

Suor Marta Francesca

Sagrestana, discreta, maestra delle novizie, cancelliera, vicaria, superiora dal 1810, 1813, 1816, 1822, 1825, 1828, 1831

## TATTI ROSA (1748-1824)

Figlia di Defendente e di Maria Maddalena [ill.]  
Bellinzona

1772

1773

Suor Carla Maddalena

Infermiera, portinaia, discreta, confermata fino al 1822

28. «1771 Alli 24 giugno. In tal giorno si professò la Sig.ra Carla Agostina. Stette quattro mesi di più nel noviziato, a motivo, che gli suoi congiunti non aveano pronto ciò ch'era necessario per tale fonzione». Cfr. *Annali*, p. 19.



CHICHERIO ROSA MARIA ELISABETTA (1756-1800)

Figlia di Giuseppe Antonio e di Marta Luigia Magoria

Bellinzona

1773

1774

Suor Giuseppa Luigia

Infermiera

CARATTI MARIANNA IPPOLITA FRANCESCA TERESA (1746-1817<sup>29</sup>)

Figlia di Cristoforo e di Maria Caterina Tatti

Bellinzona

1773

1774

Suor Luigia Caterina

Prefetta di cucina, sovrintendente ai lavori comuni, discreta dal 1813-1816

BONZANIGO DOMENICA TERESA CATERINA IPPOLITA (1756-1837)

Figlia di Pietro e Marta [ill.]

Bellinzona

1776

1777

Suor Giovanna Antonia

Infermiera, maestra di scuola

ZEZIO TERESA (1756-1801)

Figlia di Giuseppe Antonio e Marianna Smitt

Bellinzona

1778

1779

Suor Fulgenza Marianna

Portinaia

TONASSINI MARIANNA FRANCESCA (1762<sup>30</sup>-1828<sup>31</sup>)

Figlia di Pietro

Airolo

1780

1781

29. 15 febbraio 1817.

30. Registro parrocchiale non reperibile.

31. 7 giugno 1828.

Suor Antonia Innocente<sup>32</sup>

Maestra delle esterne, prefetta di cucina, discreta dal 1825

CARATTI MARIANNA IPPOLITA AGATA DOMENICA (1755-1796)

Figlia di Giuseppe e Maria Caterina Molo

Bellinzona

1782

1783

Suor Giuseppa Antonia

Maestra delle educande

MARIOTTI MARIA CATERINA FRANCESCA (1764-1820)

Figlia di Giuseppe Mariotti e Marianna Molo

Bellinzona

1782

1783

Suor Giuseppa Marianna

Sagrestana, maestra delle pensionarie, cancelliera; vicaria confermata 1816, superiora 1819

È la scrivana degli *Annali* a partire da p. 16 a p. 87

CORECCO CATERINA (1759-1830)

(senza altre notizie)<sup>33</sup>

Bodio

1783

1784

Suor Luigia Margherita

Conversa

CATTANEO MARIANNA URSULA NATALIA (1762<sup>34</sup>-1842)

Figlia di Giuseppe e Natalia Brentini

Faido

1783

1784

Suor Maria Orsola

Conversa

32. Famiglia indicata anche come Tonasina. Di questa suora esistono dei *Sonetti*, dedicati alla sua professione (Lugano, Tipografia Agnelli, 1780). Cfr. Tav. 13.

33. Il registro parrocchiale inizia dal 1760. Nel 1773 c'è una cresimanda, Maria Caterina di Stefano Corecco, che si suppone possa essere lei.

34. 21 ottobre 1762.

## CHICHERIO CORNELIA MARIA MARTA (1766-1828)

Figlia di Antonio e di Cornelia Molo

Bellinzona

1785

1786

Suor Antonia Cornelia

## CHICHERIO ANNA MARIA LUCIA (1760-1826)

Figlia di Floriano e Teresa Somazzi

Bellinzona

1785

1786

Suor Teresa Antonia

Cantiniera, sacrestana

## BRUNI AURELIA MARIA (1773-?)

Figlia di Francesco e di Teresa Tatti

Bellinzona

1792

1793

Suor Francesca Teresa

Maestra delle esterne, vicaria e poi superiora dal 1828 al 1846

## MARIOTTI ROSA MARIA CARLA GIUSEPPA (1774-1841)

Figlia di Giuseppe Mario e di Marianna Molo

Bellinzona

1793

1794

Suor Marianna Luigia

Sacrestana, discreta, infermiera, vicaria dal 1834, 1837, 1840

## MOLO GIUSEPPA MARGHERITA FRANCESCA (1764-1831)

Figlia di Ludovico e di Maddalena Bacilieri

Bellinzona

1793

1794

Suor Benedetta Maddalena

Infermiera, vicaria dal 1825, discreta dal 1828 al 1831

MORO DIAMANTA (1779-?)

Figlia di Michele e di Marianna Vismari  
Somma Lombardo (Italia)  
1795  
1796  
Suor Marianna Teresa  
Conversa

FRATECOLLA ANTONIA ANGELA MARIA (1773<sup>35</sup>-1834)

Figlia di Gian Antonio e di Nattala Tonassini  
Bellinzona  
1797  
1798  
Suor Giuseppa Serafina  
Sacrestana

ZEZIO MADDALENA MARIA TERESA (1774-1842)

Figlia di Fulgenzio e di Francesca Tatti  
Bellinzona  
1797  
1798  
Suor Francesca Antonia  
Corista, maestra delle esterne

TARTINI MADDALENA (1785-1838)

Figlia di Giulio e di Agostina Perina  
Iragna  
1804  
1805  
Suor Maria Angiola  
Conversa

GHIRINGHELLI CATERINA GIUSEPPA (1780-?)

Figlia di Carlo Giuseppe e di Felicita Molo  
Bellinzona  
1804  
1805

35. 21 settembre 1773.

Suor Felicità Luigia Giuseppa Teresa  
Infermiera, discreta dal 1834 al 1846

VENZI PAOLINA JUSTINA FRANCESCA (1789-?)

Figlia di Tranquillo e di Marianna Janner

Bellinzona

1809

1810

Suor Marianna Giuseppa

Infermiera, corista, discreta dal 1834 al 1843, vicaria 1846

PAGANINI MARTINA MARIA FRANCESCA (1790-1819)

Figlia di Francesco e di Marianna Panzera

1809

1810

Suor Giuseppa Francesca

(senza altre notizie)

BONZANIGO DELIA MARIA TOMMASINA (1796-1844)

Figlia di Carlo e di Elisabetta Chicherio

Bellinzona

1819

1820

Suor Carla Elisabetta

Corista

MOLO GIUSEPPA MARIA FRANCESCA (1790-?)

Figlia di Vincenzo e di Lucia Chicherio

Bellinzona

1819

1820

Suor Giuseppa Lucia

Corista

PAGANINI TERESA MARIA GIOVANNA ANTONIA (1798<sup>36</sup>-1829)

Figlia di Filippo e di Giuseppa Ghiringhelli

Bellinzona

36. 6 febbraio 1798.

1819  
 1820  
 Suor Teresa Crocifissa  
 Corista

GHISLER CAROLINA FRANCESCA A. MARIA TERESA (1789-?)  
 Figlia di Carlo Franco (di Uri) e di Giovanna Taragnoli  
 Bellinzona  
 1820  
 1821  
 Suor Giovanna Francesca  
 Corista, cancelliera, vicaria dal 1843, discreta nel 1846

CURIONI CHERUBINA (1797-?)  
 Figlia di Francesco e di Teresa Bertarelli  
 Como  
 1822  
 1823  
 Suor Teresa Francesca  
 (senza altre notizie)

LAVIZZARI MADDALENA (1802-?)  
 Figlia di Carlo e di Marta Taminelli  
 Giubiasco  
 1828  
 1829  
 Suor Carla Luigia  
 Corista

BELLISOMI DONNA GIUDITTA (1810?-?)  
 Figlia di Aurelio, marchese di Pavia, e Maddalena Cani  
 Pavia  
 1828  
 1829  
 Suor Giuseppa Teresa  
 Corista

LANZI MARIA ROSA (1806?-?)  
 Figlia di Antonio e Maria Branca  
 Milano

Vestizione nel 1831 nel Monastero di Montecarasso  
(senza altre notizie)

NEGRI TERESA (1810-?)

Figlia di Gaetano e di Felicita Molo  
Milano/Bellinzona  
1831  
1832  
Suor Teresa Gaetana  
Corista, superiora

CATTANEO TERESA (1809-1851)

Figlia di Carl'Antonio e di Margherita Cattaneo  
Faido  
1831  
1832  
Suor Maria Veronica  
Conversa

SOMMARUGA ROSINA (1810 ca.-1841)

Figlia di Innocente e di Giuseppa Garzoni  
Carnago (Italia)  
1831  
1832  
Suor Angiola Agostina  
(senza altre notizie)

LAVIZZARI CAROLINA (1817-1866)

Figlia di Carlo e di Marta Taminelli  
Bellinzona  
1836  
1837  
Suor Maddalena Crocifissa  
(senza altre notizie)

PARINI AGOSTINA (1814-1845)

Figlia di Antonio Parini e di Teresa Tartini  
Iragna  
1837  
1838

Suor Teresa Filomena  
(senza altre notizie)

JEMETTI MARIA (1803-1891)

Figlia di Giuseppe e di Petronilla Rivera  
Biasca  
1841  
1842  
Suor Angela Caterina  
Conversa

ALBIN BRIGIDA (1816-1845)

Figlia di Giuseppe Maria e di Maria Orsola Venzin  
Disentis  
1841  
1842  
Suor Marta Maddalena  
Conversa

VENZI MARIANNA ALOISA GAETANA (1814-?)

Figlia di Antonio e di Teodolinda Bruni  
Bellinzona  
1843  
1844  
Suor Giuseppa Teresa  
Corista, vicaria 1846

FRATECOLLA GIOVANNINA (1820-?)

Figlia di Pietro e di Casimira Paganini  
Bellinzona  
1843  
1844  
Suor Teresa Benedetta<sup>37</sup>  
Corista

FRATECOLLA ORSOLINA (1821-?)

Figlia di Pietro e di Casimira Paganini  
Bellinzona

37. Il 2 settembre 1844, viene indicato che Teresa Benedetta Fratecolla è «sortita vestita e non professata a motivo di salute», viene poi indicata come professata il 4 dicembre 1844.



1843

1844

Suor Maria Casimira Benvenuta

(senza altre notizie)

DELL'AMBROGIO CATERINA (1819-1913)

Figlia di Pietro detto Della Vedova e di Giuseppa Sonzini

Pedevilla

1845

1846

Suor Barbara Genoveffa<sup>38</sup>

Conversa

38. Si ritira nel monastero di Montecarasso dal 1848 al 1857.

## 2. Documenti di vita quotidiana

I tre testi riprodotti qui di seguito, senza alcun intervento editoriale (particolarmente interessanti per quanto riguarda il linguaggio settecentesco), sono allegati all'interrogatorio di Maria Gertrude Maderni. La scomparsa del volume originale degli *Annali* e del libro dei conti, obbligano la Maderni e l'arciprete Chicherio a riscrivere tutta una serie di documenti da presentare come giustificativi dai quali si evince il funzionamento del Collegio e si colgono diversi aspetti pratici della vita quotidiana delle monache.

La *Prematica della mensa* scritta da Maria Gertrude illustra nel dettaglio l'alimentazione in seno alla comunità.

La *Nota delle robbe fatte di nostra industria* e l'*Inventario delli utensili fatti per il Coleggio*, redatti da Bianca Teresa Ghiringhelli, ci mostrano l'abilità manuale delle sorelle e gli oggetti del loro quotidiano, permettendoci di meglio visualizzare il loro agire tra le mura.

### 1

*Prematica<sup>39</sup> della mensa praticata nell'anno 1744  
ed in seguito fino di presente 1752 - Nel nostro Collegio*

Nei giorni feriali si dà una quarta scarsa, di carne lessa fresca, sempre però cucinata ogni pasto. Mattina, e sera e si dà cotta. Avvertendo, che si abonda poi quando si mazza in casa. Minestra mattina e sera, ecetto venerdì, perché si digiuna di Regola.

Sabato per divozione, pane vino formaggio; si mette in tavola sempre, da prenderne a piacere, senza limitazione, per il proprio sostentamento, ma non per darne ad altri.

39. Si intende "prammatica", "consuetudine", "uso".

Le feste ordinarie si agionge l'antipasto, e per consueto si dà o salamme o frutta.

Li straordinari come il giorno di Natale si danno due pietanze e l'antipasto consueto ed anche le feste seguenti; sino l'Epifania, vi sono o pure si danno polli più o meno secondo; ci vengano regalati; quali si compartano; facendosi alcune volte fritture o carne in tingoli dandosi porzione più abbondante, e sempre l'antipasto.

La penultima settimana intiera di Carnovale si agionge l'antipasto; martedì e giovedì. L'ultima settimana; sempre alla mattina si da l'antipasto, ed alla sera l'ultimo giovedì con li 3 ultimi giorni; ne quali la pitanza è più abbondante, dandosi, rosto stufato od in altra maniera secondo il genio; abbondandosi con la carne sino a mezza libra per porzione, e così si pratica sempre facendosi, rosto stufato, anche nelli altri straordinari; per il consumo Quaresima una porzione competente di merluzzo, ed un'uovo o pure castagne stagionate overo mostarda; o frutta cota. Sempre la minestra e formaggio come sopra si disse; la sera collazione di pane formaggio; altre volte N.o 25 lumaghe overo N.o 10, ed un'uovo; altre polentina di latte, ed un'uovo; altre macaroni ed un'uovo. Altre un paio d'ova e frutta cotta; altre brocole ed un'uovo; altre selero cotto, ed un uovo; altre castagne ed un paio d'ova; altre volte pescie fresco; ed un'uovo. Il giorno di S. Giuseppe un'offella<sup>40</sup> grande di un paio d'ova; il giorno della Nonziata torta di pasta, de dolci con pieno di frutta; ed un paio d'ova; domenica; la cena consiste in un paio d'ova o pure un uovo e frutta cota.

In altri tempi, ne giorni di magro e di digiuno; si da l'ovo quando si danno coste cardoni arbelioni,<sup>41</sup> ed altre ortaglie, con li articiochi si da un paio d'ova.

Mercoledì si da cena; come nelli altri giorni, ma perché la maggior parte si fa di magro la cena consiste in un paio d'ova o pure un'uovo e frutta, ed in penuria d'ova altre cose secondo permete l'economia, ed alla mattina non si dà l'ovo.

Giorno di Pasqua fritata salamme e l'ordinaria porzione di vitello lessato.

Cena lessato di vitello, come pure le due feste seguenti l'antipasto solito e la porzione di vitello ordinaria; nell'estate, che scarseggia il vitello, si da manzo, castrà overo carne salata, questa però rare volte; giorno del *Corpus Domini* due antipasti, e la pietanza ordinaria di carne.

La festa del SS.mo Nome di Maria si da buona porzione di rosto e l'antipasto solito.

Il giorno di S. Orsola, oltre l'antipasto si da rosto, e mezza dozzina de dolci.

Nelle infermità oltre il Medico e medicamenti, anche per le purghe d'elezione<sup>42</sup> si dà tutto il bisognevole circa carne, uova buttiro e simili, non però polleria; avvertendo che volendo le Religiose servirsi di Medico diverso dell'acordato per il Collegio debbano pagare del proprio le visite; come anche prendendo medicamenti; in spezieria diversa di quella serve il Collegio devono pagare; parimente del proprio.

40. Focaccia, stiacciata.

41. Piselli.

42. Mestruazioni.

2

*Nota delle robbe fatte di nostra industria compreso però Denaro,  
e altre cose messe di qualche Religiose*

Primo un calice con sua patena<sup>43</sup> d'argento a riglievo, e questo fù fatto dá regali dati un po' peruna alla Chiesa.

Labito guernite doro per la B.a V.ne, che stá riposta nella Chiesa esteriore con le corone d'argento tanto per il Bambino come per la Stessa B.a V.ne, e una croce Doro con bone Perle ed altre guarnizioni per il Colanino, e un anello Doro con gema, e li Manizini tornacolo con pizzo; come pure il Vestidino parimenti guarnito Doro per il Bambino; ed il Piedestalo per detta B.a V.ne.

Il detto vestito si guastò per Lumidita della Nichia, e dal Medemo Drapo si fece una pianeta e due Religiose si fecero poj un altro abbito servendosi dalla prima guarnizione per adornarlo.

Si fece due Sottocoppe D'argento con li Orzoli<sup>44</sup> di Cristallo guarniti parimenti D'argento e un Turibolo, con navicella, e cuchiarino tutti D'argento, ed un Mesale con il Segnacolo, e Lastre D'argento; come pure il Letorino<sup>45</sup> guarnito D'argento

Si fece anche una Pianeta di drapo ricamata con quantità Doro, e Argento ed un Paglio<sup>46</sup> di Drapo Simile al primo Vestito della B.a V.ne guarnito doro fino; ed anche si fece un Plujale<sup>47</sup> di Spolino<sup>48</sup> con oro guarnito similmente doro con Sue Lastre d'argento; Come anche due Tonicelle di drapo guarniti doro; ma in queste in queste ventra l'onorario dato alla Chiesa dalla Sig.ra Carla Marianna Mola consistente in £ 72 di Milano.

3

*Inventario delli utensili fatti per il Coleggio*

Tré caldari<sup>49</sup> grandi con soj coperti; due caldiroli; una copirola<sup>50</sup> grande; un crivello,<sup>51</sup> sej scaldini, quatro padelini ed una padeletta un cattino grande per Li Salassi; e un Lambico; tutti di Rame. Due coperti grandi per le padelle; daciajo;

43. Piccolo disco d'oro o d'argento con il quale il celebrante cattolico copre il calice e sul quale deposita le particole dell'ostia consacrata.

44. Orciolo, boccetta, ampolla.

45. Lettorino, ambone.

46. Paramento liturgico costituito da una striscia di stoffa di lana bianca avvolta sulle spalle.

47. «Plujale» sta per «piviale», ovvero veste liturgica in stoffa pregiata.

48. Nella tessitura, lo spolino è una piccola navetta impiegata particolarmente nella lavorazione dei broccati, detti appunto *spolinati*.

49. Pentole.

50. Tegame.

51. Crivello, ovvero setaccio.

Molti Lavegi;<sup>52</sup> come pure tondi Piati Scutelle; ed altri utensili che servano per la cucina, ed Infermaria; come anche molte dozi.e Sugamani, e un tavolo, che sta nella Sala ed altri tavoli che servano nelle altre Officine; Li pelotti ed altri pani che servano per scaldare il pane come pur il Buratone<sup>53</sup> ed una Moschiera, e poj altri utensili Come anche Molti quadri che servono per adornare il Refetorio Parlatori, ed in sala ma tutti di carta con cornice a riserva delli Ritrati, che si fece fare delli nostri Sig.ri Fondatori riportandosi in tutto a quello sta registrato al sù nominato Libro delli anali, mentre qui non son messi in ordine come sta in detto libro.

Si fece di più camici N.o 9 con li umerali,<sup>54</sup> e cordoni, e li detti camici sono li più belli, che abiamo nella Nostra Chiesa, Come pure si fecero altri umerali corporali purificatori fazoletti Tovaglie con i Soj Pizzi per L'altare, pani per il Comunicatorio, e anche servjete Sugamani, e Vari bindelli; il Numero non Si Sà per esserne disfati, e fatti altri, e per ciò non si ricorda; Mà il tutto sta registrato al Libro delli anali con Limporto di tutto.

Si fece anche due candelieri tre tavolette per Laltare 6 vasi per li fiori; ed un sedelino per Laquasanta tutti di rame innargentato; di più anche 8 rame di fiori grande per L'altare; ed altre dieci ramette di fiori per adornamento per il Medemo Altare; come anche il Baldachino per dare la Benedizione; con altre cose di ricamo; e tela d'oro per adornare la chiesa, e due tapeti di seta due campanelli dotone per le Messe; e 3 Bacjilette Per riporvi li purificatori. Sicome pure sotocopine per li Orzoli; ed Orzoli per esserne rotti non Si Sa il preciso numero riportandosi in tutto al libro delli anali.

Oltre altre cose più specificamente registrate al sud.o Libro Anali<sup>55</sup>

M.a Gertruda Maderni Su

Bianca Teresa Ghiringhelli.

52. Pentole in terracotta o in pietra ollare.

53. Forse zangola per fare il burro?

54. Omerale: larga fascia che il celebrante cattolico porta sulle spalle durante le funzioni.

55. Frase aggiunta di mano Maderni.

### 3. Vescovi e nunzi

*I vescovi comensi dell'età moderna e sino alla nascita della Diocesi di Lugano*

Giovanni Antonio Trivulzio, dal 1487 al 1508  
Scaramuzza Trivulzio, dal 1508 al 1518  
Antonio Trivulzio, dal 1518 al 1519  
Cesare Trivulzio, dal 1519 al 1548  
Bernardino Della Croce, dal 1548 al 1559  
Gianantonio Volpi, dal 1559 al 1588  
Feliciano Ninguarda, dal 1588 al 1595  
Filippo Archinto, dal 1595 al 1621  
Aurelio Archinto, dal 1621 al 1622  
Desiderio Scaglia, dal 1622 al 1626  
Lazzaro Carafino, dal 1626 al 1665  
Giovanni Ambrogio Torriani, dal 1666 al 1679  
Carlo Ciceri, dal 1680 al 1694  
Stefano Menati, dal 1694 al 1695  
Francesco Bonesana, dal 1696 al 1709  
Giuseppe Olgiati, dal 1711 al 1735  
Alberico Simonetta, dal 1735 al 1739  
Paolo Cernuschi, dal 1739 al 1746  
Agostino Maria Neuroni, dal 1746 al 1760  
Giovanni Battista Albrici Pellegrini, dal 1760 al 1764  
Gianni Battista Muggiasca, dal 1764 al 1789  
Giuseppe Bertieri, dal 1789 al 1792  
Carlo Rovelli, dal 1793 al 1819  
Giambattista Castelnuovo, dal 1821 al 1831  
Carlo Romanò, dal 1834 al 1855

*I nunzi in Svizzera dal 1730 al 1848*

La nunziatura designa la rappresentanza diplomatica del papato presso uno Stato. Nei territori della Confederazione elvetica fu istituita in modo permanente a Lucerna nel 1586. Fu attiva con interruzioni sino al 1873.

Domenico Passionei, dal 1721 al 1730  
Giovanni Battista Barni, dal 1731 al 1739  
Carlo Francesco Durini, dal 1739 al 1744  
Filippo Acciaiuoli, dal 1744 al 1754  
Girolamo Spinola, nel 1754  
Giovanni Ottavio Bufalini, dal 1755 al 1759  
Niccolò Oddi, dal 1760 al 1764  
Luigi Valenti Gonzaga, dal 1764 al 1773  
Giovanni Battista Caprara, dal 1775 al 1785  
Giuseppe Vinci, dal 1785 al 1794  
Pietro Gravina, dal 1794 al 1798  
Fabrizio Sceberras Testaferrata, dal 1803 al 1816  
Carlo Zen, dal 1816 al 1817  
Vincenzo Macchi, dal 1818 al 1819  
Ignazio Nasalli, dal 1820 al 1826  
Pietro Ostini, dal 1827 al 1829  
Filippo de Angelis, dal 1830 al 1839  
Tommaso Pasquale Gizzi, dal 1839 al 1841  
Girolamo d'Andrea, dal 1841 al 1845  
Alessandro Macioti, dal 1845 al 1848

## 4. Monete e unità di misura

### *Monete*

Nella Svizzera italiana, durante il dominio confederato, benché circolassero svariate monete argentee straniere a cui si aggiungevano monete divisionali coniate sul territorio elvetico per uso quotidiano, le monete di calcolo di uso corrente erano gli scudi locali e la lira di Milano (che si componeva in 20 soldi e ogni soldo di 12 denari).

1 scudo di Bellinzona equivaleva a 4:16 lire di Milano.<sup>1</sup>

Sotto la Repubblica elvetica (1798-1803) lo Stato centrale assunse la gestione monetaria coniando il franco portante la scritta *Helvetischer Republik*. Questa moneta circolò poco tempo. Con l'Atto di Mediazione, e il conseguente cambiamento della struttura politica, la situazione mutò infatti nuovamente. Nel 1803 la Dieta federale sancì il diritto cantonale all'emissione di moneta con titolo uniforme. Il Canton Ticino emise una monetazione divisionale circolante propria tra il 1813 e il 1848, le lire cantonali (chiamate anche nel testo qui edito scudi cantonali). Con la Costituzione del 1848 il diritto di coniare moneta divenne una prerogativa esclusiva della Confederazione e con l'introduzione del sistema monetario federale nel 1850, le monete cantonali vennero ritirate a beneficio del franco svizzero.<sup>2</sup>

1 lira cantonale equivaleva a circa 0,8 lire di Milano (6 lire cantonali valevano 5 lire di Milano).<sup>3</sup>

1. Lo scudo corrente nel Sopra e nel Sottoceneri aveva diverso valore secondo quanto riferito da Stefano Franscini: «si contratta pure ben spesso in scudi del paese (moneta ideale) detti comunemente terzoli: uno di detti scudi nella regione cis-cenerina fa lir. 4: 16; nella trans-cenerina, lir. 5». Cfr. S. Franscini, *La Svizzera italiana*, Lugano, G. Ruggia, 1837, I, p. 282 (ristampa anastatica, Bellinzona 1987). Per Franscini, leventinese, la regione cis-cenerina è il Sopraceneri.

2. Cfr. B. Zäch, *Coniazione monete*, in *DSS*. Si veda anche Della Casa, *La monetazione cantonale ticinese*, pp. 98-106. Negli *Annali* sono citate anche altre monete: doppie di Milano, doppie di Spagna, doppie delle due armi.

3. Franscini, *La Svizzera italiana*, p. 282.



*Pesi e misure per il bellinzonese<sup>4</sup>*

Volume per aridi

Moggio = 150.860 l = 8 staia

Volume per liquidi

Brenta = 89.804 l = 6 staia di 16 boccali

Pesi

Libbra = 0,945 kg = 36 once

Libbra grossa = 0,792 kg = 30 once

Libbra piccola = 0,317 kg = 12 once

Superficie

Pertica = 703, 637m<sup>2</sup> = 96 gettate

Lunghezza

Braccio corto = 0,542 m

Braccio lungo = 0,677 m

Braccio per legnami = 0,599 m

*Misura del tempo*

A sud delle Alpi, nei territori dei baliaggi sudalpini prima e del Canton Ticino poi, la giornata era suddivisa in 24 ore come in Italia. Il computo delle ore iniziava al calare del sole. Il mezzogiorno veniva a cadere sulla meridiana a ore diverse secondo la stagione, indicando alle persone quante ore restavano prima del tramonto. Questo metodo per la misura del tempo, denominato sistema italico o “ora italiana”, in Ticino fu utilizzato fino al primo terzo del XIX secolo. Nelle aree rurali o periferiche era ancora in uso fino alla seconda metà dell'Ottocento.

Oltre Gottardo vigeva un più moderno sistema astronomico poi diffusosi su tutto il territorio svizzero e detto “ora tedesca” o “ora di Francia”. La giornata era divisa in due volte 12 ore (da mezzanotte a mezzogiorno e di nuovo da 1 a 12 fino alla mezzanotte successiva).<sup>5</sup>

4. Le seguenti informazioni sono riprese dalla tabella delle differenti misure usate nei baliaggi ticinesi elaborata da Stefania Bianchi in *I baliaggi italiani e i cantoni svizzeri: una raccolta di documenti*, a cura di A. Airoidi, G. Tavarini, Bellinzona, Centro didattico cantonale, 1998.

5. Cfr. J. Messerli, *L'ora italiana. Misura e percezione del tempo nella Svizzera italiana*, in «Archivio Storico Ticinese», 112 (1992), pp. 227-248; *Le ore nell'ombra. Catalogo degli orologi solari verticali piani del Canton Ticino*, a cura di A. Gaggioni, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2017; S. Bianchi, *Lo spazio, il tempo e le stagioni fra le Alpi e il piano. Svizzera italiana, secoli XVI-XVIII*, in *Le Alpi di Clío*, a cura di L. Lorenzetti, Locarno, Dadò, 2020, pp. 37-48.

## Bibliografia

- Adamoli D., *Confraternite della Svizzera italiana. Le 1155 Compagnie devote attive nelle parrocchie*, II, Lugano, Ritter, 2015.
- Adamoli D., *Confraternite della Svizzera italiana. Storia di una presenza dal 1291 a oggi*, I, Lugano, Ritter, 2015.
- Albisser H., *Die Ursulinen zu Luzern: Geschichte, Leben und Werk des ersten Konvents, 1659-1798*, Tesi di dottorato, Università di Ginevra, 1937.
- Andenmatten B., *Les béguines à Lausanne au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte», 80 (1986), pp. 3-29.
- Angela Merici: contributo per una biografia*, a cura di L. Mariani, E. Tarolli, M. Seynaeve, Milano, Ancora, 1986.
- Angela Merici. Gli scritti. Regola, Ricordi, Testamento*, Testi antichi, traslazione in italiano moderno e divisione in versetti a cura di L. Mariani, E. Tarolli, Brescia, Queriniana, 2001.
- Angela Merici. Lettere del segretario, 1540-1546*, a cura di E. Tarolli, Milano, Ancora, 2000.
- Angela Merici. Vita della Chiesa e spiritualità nella prima metà del Cinquecento*, a cura di C. Naro, Napoli, Sciascia Editore, 1998.
- Angeli P., *La profezia di Angela Merici*, Milano, Edizioni Paoline, 2005.
- Annaert Ph., *Les collèges au féminin. Les Ursulines: enseignement et vie consacrée aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Namur, Vie Consacré, 1992.
- Annaert Ph., *Le magistrat, l'avocat et la religieuse: quelques aspects de la pratique du droit dans les couvents de femmes aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *Les Acteurs de la justice, magistrats, ministère public, avocats, huissiers et greffiers (XII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, a cura di R. Robaye, Namur, Presses universitaires de Namur, 2002, pp. 86-102.
- Annaert Ph., *Le rayonnement spirituel et culturel des Ursulines de Rome au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 52 (1982), pp. 121-128.

- “*Archivio della nunziatura di Lucerna*” in *vatikanischen Geheimarchiv: Inventar*, a cura di R. Liggendorfer, Roma, Archivio Segreto Vaticano, 2017.
- Artières P., Farge A., Laborie P., *Témoignage et récit historique*, in «Sociétés et représentation», 13/1 (2002), pp. 199-206.
- Baernstein P.R., *The Nuns of Early Modern Italy. New Direction in Anglophone Scholarship*, in *La storia di genere in Italia in età moderna*, a cura di E. Brambilla, A. Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2014, pp. 21-41.
- I baliaggi italiani e i cantoni svizzeri: una raccolta di documenti*, a cura di A. Airoldi, G. Tavarini, Bellinzona, Centro didattico cantonale, 1998.
- Baratti D., *Poveri preti del Settecento. Il clero secolare in Lavizzara e in alcune parrocchie del Mendrisiotto*, in *Tra Lombardia e Ticino: studi in memoria di Bruno Caizzi*, a cura di R. Ceschi, G. Vigo, Bellinzona, Casagrande, 1995, pp. 61-87.
- Bellettati D., *Educare all'ortodossia: il monastero delle agostiniane di Poschiavo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), pp. 281-289.
- Bellettati D., *Il monastero delle cappuccine di Santa Maria degli Angeli*, in «Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni Milanesi», 19/20 (1989), pp. 57-76.
- Bellettati D., *Nuove fondazioni religiose nel Canton Ticino dal XVI al XIX secolo*, in *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, a cura di L. Vaccaro, G. Chiesi, F. Panzera, Brescia, Editrice La Scuola, 2003, pp. 261-278.
- Bellettati D., *Orsoline di Bellinzona*, in *Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, pp. 124-132.
- Bellettati D., *Orsoline di Mendrisio*, in *Helvetia Sacra. Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, pp. 116-123.
- Bellini D., *Le strade del Canton Ticino: le vie di comunicazione dall'Ottocento al secondo dopoguerra*, Pregassona-Lugano, Fontana Edizioni, 2016.
- Belotti G., *La Compagnia di Sant'Orsola dalla crisi al consolidamento*, in *La sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009, pp. 399-458.
- Betros G., *Liberty, Citizenship and the Suppression of Female Religious Communities in France, 1789-90*, in «Womens History Review», 18/2 (2006), pp. 311-336.
- Bianchi S., *Fede che fa reddito. L'oratorio di S. Anna a Morbio Superiore: un cantiere di comunità (1692-1705)*, in *Fare reddito e fare impresa nelle società preindustriali*, a cura di R. Leggero, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2017, pp. 179-189.
- Bianchi S., *Lo spazio, il tempo e le stagioni fra le Alpi e il piano. Svizzera italiana, secoli XVI-XVIII*, in *Le Alpi di Clio*, a cura di L. Lorenzetti, Locarno, Dadò, 2020, pp. 37-48. .
- Bianconi S., *Due esempi di scrittura popolare*, in «Archivio Storico Ticinese», 145 (2010), pp. 41-48.

- Bianconi S., *Giovanni Basso, prevosto di Biasca (1552-1629)*, Locarno, Dadò, 2005.
- Bianconi S., Schwarz B., *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della Visita personale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591*, Locarno, Dadò, 1991.
- Boccadamo G., *Monache di casa e monache di conservatorio*, in *Donne e religione a Napoli (secoli XVI-XVIII)*, a cura di A. Valerio, G. Galasso, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 159-191.
- Bynum C., *Sacro convivio sacro digiuno. Il significato religioso del cibo per le donne del Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Cabibbo S., *Cronache dal convento*, in *La rivoluzione in convento. Le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVIII-XIX)*, a cura di S. Ceglie, Roma, Viella, 2012, pp. 9-49.
- Caddeo R., *Gli unitari lombardi e ticinesi e la Repubblica cisalpina*, Milano, Pa-doan, 1945.
- Caffiero M., *Ecrire au féminin. Nouvelles recherches en Italie*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 35 (2012), pp. 163-175.
- Caffiero M., *Dalla trasgressione all'obbedienza. Donne e profezia tra Sette e Ottocento*, in *Donne, potere e profezia*, a cura di A. Valerio, Napoli, D'Auria, 1995, pp. 163-194.
- Caffiero M., *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in *Donne e fede: santità e vita religiosa in Italia*, a cura di G. Zarri, G. Barone, L. Scaraffia, Bari, Laterza, 1994, pp. 327-373.
- Caffiero M., *Profetesse a giudizio. Donne, religione e potere in età moderna*, Brescia, Morcelliana, 2020.
- Caffiero M., *Religione e modernità in Italia: secoli XVII-XIX*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000.
- Caffiero M., *Un santo per le donne. Benedetto Giuseppe Labre e la femminilizzazione del cattolicesimo tra Settecento e Ottocento*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», 30/III (1990), pp. 89-106.
- Caffiero M., *Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna: la produzione monastica*, in *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di G. Ciappelli, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 235-268.
- Caffiero M., *Il sistema dei monasteri femminili nella Roma barocca. Insediamenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove federazioni*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), pp. 69-95.
- Caffiero M., Venzo M.I., *La collana. La memoria restituita: fonti, interpretazioni, scritture del sé*, in *La storia di genere in Italia in età moderna: un confronto tra storiche nordamericane e italiane*, a cura di E. Brambilla, A. Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2014, pp. 247-279.

- Caldelari A., *“Il palazzo delle Orsoline”*. Da Monastero a Residenza governativa, Bellinzona, [s.n.], 1973.
- Calderari L., Pedrioli P., *La chiesa collegiata dei Santi Pietro e Stefano di Bellinzona*, Berna, Società di storia dell'arte in Svizzera, 2008.
- Ceglie S., *La rivoluzione in convento: le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVIII-XIX)*, Roma, Viella, 2012.
- Ceschi R., *Il Canton Ticino nella crisi del 1814*, Bellinzona, Casagrande, 2014<sup>2</sup> (prima ed. 1977).
- Chiesa V., *Palazzo del Governo ticinese. Monografia storica*, in «Rivista tecnica della Svizzera italiana», 1 (1960), pp. 8-19.
- Christ-von Wedel Ch., *Die Äbtissin, der Söldnerführer und ihre Töchter. Katharina von Zimmern im politischen Spannungsfeld der Reformationszeit*, Zürich, Theologischer Verlag Zürich, 2019.
- La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*, a cura di E. Novi Chavarría, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2005.
- Clark E., *Masterless Mistresses. The New Orleans Ursulines and the Development of a New Society (1727-1830)*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2007.
- Cleis F., *Una cronaca in diretta da oltre le mura. I fatti di Bellinzona tra 1797 e il 1805 nella scrittura di una monaca orsolina*, in «Archivio Storico Ticinese», 34/121 (1997), pp. 215-238.
- Cleis F., *Ermiza e le altre: il percorso della scrittura femminile nella Svizzera italiana con bibliografia degli scritti e biografie delle autrici*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993.
- Cleis F., *Le truppe francesi a Bellinzona nella scrittura di una monaca orsolina*, in «Arte & Storia», 1/1 (2000), pp. 64-68.
- Conrad A., *Lernmaterialien und Lesepraxis in Ursulinenschulen des 17. und 18. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Erziehungswissenschaft», 15 (2012), pp. 153-166.
- Conrad A., *Ordenfrauen ohne Klausur? Die katholische Frauenbewegung an der Wende zur 17. Jahrhundert*, in «Feministische Studien», 5/1 (1982), pp. 31-45.
- Conrad A., *Zwischen Kloster und Welt: Ursulinen and Jesuitinnen in der katholischen Reformbewegung des 16./17. Jahrhunderts*, Mainz, Zabern, 1991.
- Creative Women in Medieval and Early Modern Italy. A Religious and Artistic Renaissance*, a cura di E. A. Matter, J. Coakley, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1994.
- Creytens R., *La riforma dei monasteri femminili dopo i decreti tridentini*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina*, Roma, Herder, 1965, pp. 45-84.
- Crivelli T., *La donzelletta che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*, Pavona di Albano Laziale, Iacobelli, 2014.

- Le cronache di Santa Cecilia. Un monastero femminile a Roma in età moderna*, a cura di A. Lirosi, Roma, Viella, 2009.
- Culpepper D., 'Our Particular Cloister'. *Ursulines and Female Education in Seventeenth-Century Parma and Piacenza*, in «Sixteenth Century Journal», 34 (2003), pp. 1017-1037.
- Dal cavo della rupe*, Claro, Monastero di S. Maria sopra Claro, 1990<sup>2</sup> (prima ed. 1978).
- Damiani Cabrini L., Gilardi A., *Francesco e Innocenzo Torriani. Opere e vicende di due artisti del Seicento*, Mendrisio, Museo d'arte di Mendrisio, 2006.
- Della Casa M., *La monetazione cantonale ticinese (1813-1848)*, Bern, Schweizerische Numismatische Gesellschaft, 1991.
- Delucchi Di Marco M., *Montecarasso*, in *Helvetia Sacra*, IV/6, Basel-Frankfurt am Main, 2003, pp. 229-248.
- Di Filippo C., *La Compagnia di Sant'Orsola fra Angela Merici e Carlo Borromeo*, in *Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettelli*, a cura di G.G. Merlo, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2001, pp. 433-483.
- Di Filippo C., *Chierici e laici nella chiesa tridentina: educare per riformare*, Milano, CUEM, 2003.
- Di Filippo C., *La compagnia di Sant'Orsola nell'area Lombarda*, in *La sponsalità. Dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di Sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009, pp. 459-490.
- Di Filippo C., *San Carlo e la Compagnia di Sant'Orsola: storia del tradimento e della conservazione di un carisma*, in *Norma del clero. Speranza del gregge. L'opera riformatrice di San Carlo tra centro e periferia della Diocesi di Milano*, a cura di D. Zardin, F. Pagani, C.A. Pisoni, V. Cirio, Germiniaga, Magazzino Storico Verbanese, 2015, pp. 219-238.
- Il diario del Governatore Clemente Maria a Marca (1792-1819). Con la continuazione scritta dai figli Ulrico e Giuseppe (1819-1830)*, a cura di C. Santi, M. a Marca, Mesocco, Fondazione Archivio a Marca, 1999.
- Diefendorf B.D., *From Penitence to Charity. Pious Women and the Catholic Reformation in Paris*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- Diefendorf B.D., *Rethinking the Catholic Reformation. The Role of Women*, in *Women, Religion & the Atlantic World, 1600-1800*, a cura di D. Kostroun, L. Vollendorf, Toronto, University of Toronto Press, 2009, pp. 31-59.
- La Diocesi di Como. L'Arcidiocesi di Gorizia. L'Amministrazione apostolica ticinese, poi Diocesi di Lugano. L'Arcidiocesi di Milano*, in *Helvetia Sacra*, I/6, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1989.
- Dizionario delle letterature svizzere*, a cura di P.-O. Walser, Dadò, Locarno, 1991.

- Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, a cura di G. Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996.
- Donne e fede: santità e vita religiosa in Italia*, a cura di G. Zarri, G. Barone, L. Scaraffia, Bari, Laterza, 1994.
- Donne e religione a Napoli (secoli XVI-XVIII)*, a cura di A. Valerio, G. Galasso, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- Drumond Braga I., *Vaidades nos conventos femininos ou das dificuldades em deixar a vida mundana (séculos XVII-XVIII)*, in «Revista de História da Sociedade e da Cultura», 10/1 (2010), pp. 305-322.
- Duval S., *Scrivere, contare, gestire. I libri di amministrazione dei monasteri femminili fiorentini (1320-1460)*, in *Scritture, Carismi, Istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di A. Scattigno, C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 85-104.
- Esposito A., *I desideri delle donne tra nozze e convento*, in *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Roma, Viella, 2011, pp. 131-158.
- Evangelisti S., *Angelica Baitelli: la storica*, in *Barocco al femminile*, a cura di G. Calvi, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 71-95.
- Evangelisti S., *Nuns: a History of Convents Life, 1450-1700*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- Evangelisti S., *Rooms to Share. Convent Cells and Social Relations in Early Modern Italy*, in «Past and Present», 1 (2006), pp. 55-71.
- Fauré C., *Doléances, déclarations et pétitions, trois formes de la parole publique des femmes sous la Révolution*, in «Annales historiques de la Révolution française», 344 (2006), pp. 5-25.
- Fauré C., *La prise de parole publique des femmes sous la Révolution française*, in «Annales historiques de la Révolution française», 344 (2006), pp. 3-4.
- Ferraris F., *La Compagnia di Sant'Orsola. I casi di San Leonardo di Como, Sant'Orsola di Mendrisio e Santa Maria di Loreto di Bellinzona*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 8 (1997), pp. 371-387.
- Ferraris F., *Dalla dottrina cristiana all'istruzione scolastica nelle congregazioni Orsoline: il caso di S. Leonardo di Como, S. Orsola di Mendrisio e di S. Maria di Loreto di Bellinzona*, Tesi di laurea presso l'Università degli studi di Milano, 1995.
- Des Filles de la Charité aux Sœurs de Saint-Vincent-de-Paul. Quatre siècles de cornettes (XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, a cura di M. Brejon de Lavergnée, Paris, Honoré Champion, 2016.
- Fink U., *La nunziatura di Lucerna ed i rapporti con Roma nel XVIII secolo. Annotazioni sui compiti fondamentali e sulla funzione della nunziatura nei conflitti*

- tra chiesa e stato*, in *Storia religiosa della Svizzera*, a cura di F. Citterio, L. Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1996, pp. 275-288.
- Franscini S., *La Svizzera italiana*, I, Lugano, G. Ruggia, 1837.
- Frauenklöster im Alpenraum*, a cura di B. Mazohl, E. Forster, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2012.
- Fresu R., *Cronache monastiche e alfabetizzazione femminile a Roma nella prima età moderna: percorsi di analisi linguistica*, in «Rthesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature», 6/1 (2015), pp. 16-36.
- Gendered Voices. Medieval Saints and Their Interpreters*, a cura di C. M. Mooney, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1999.
- Graziosi I., *Arcipelago sommerso: le rime delle monache tra obbedienza e trasgressione*, in *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. Pomata, G. Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 145-173.
- Grisar J., *Maria Wards Institut vor römischen Kongregationen, 1616-1630*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1966.
- Grosse Chronik des Kapuzinerinnenklosters Namen Jesu in Solothurn 1609-1913*, a cura di S.V. Werner, in «Jahrbuch für soloturnische Geschichte», 82 (2009), pp. 15-172.
- Guidi L., Muratori Sapigni M., Fortini F., *Elle s'adopran d'imparar le fanciulle... La Compagnia e il Collegio di Sant'Orsola di Ferrara (secoli XVI-XX)*, Ferrara, Fondazione Carife-Cassa di Risparmio di Ferrara, 2004.
- Guilhaumou J., I. Luciani I., *Une communauté dans la tourmente révolutionnaire: le journal d'une religieuse aixoise (1789-1793)*, in *Amb un fil d'amistat: mélanges offerts à Philippe Gardy*, a cura di F. Courouau, F. Pic, C. Toreilles, Toulouse, Centre d'étude de la littérature occitane, 2014, pp. 547-557.
- Guillemard E., *L'adieu aux ordres. Les sécularisations des religieuses au moment de la Réforme (France, Suisse, Angleterre, XVI<sup>e</sup> siècle)*, dottorato di ricerca sotto la direzione di O. Christin (Università di Neuchâtel) e B. Hours (Università Lyon III), dattiloscritto, 2020.
- Günther R., *Der Feldzug der Division Lecourbe im Schweizerischen Hochgebirge 1799*, Frauenfeld, J. Huber, 1896 (trad. it Locarno, Dadò, 2003).
- Guzzi S., *Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 551-580.
- Guzzi S., *Logiche della rivolta rurale. Insurrezioni contro la repubblica elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Bologna, Cisalpino, 1994.
- Hallenbarter R., *Das Ursulinenkloster in Brig (1661-1847)*, Friburgo, Paulusdruckerei, 1953.
- Heilbrun C.G., *Scrivere la vita di una donna*, Milano, La Tartaruga, 1988.



- Heimo M.-A., *Ursulines d'Anne de Xainctonge*, in *Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, pp. 133-139.
- Heimo M.-A., *Ursulines de Fribourg*, in *Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, pp. 162-194.
- Heimo M.-A., *Ursulines de Porrentruy*, in *Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, pp. 140-161.
- Henggeler R., *Geschichte der Residenz und des Gymnasiums der Benediktiner von Einsiedeln in Bellenz*, in «Mitteilungen des historischen Vereins des Kantons Schwyz», 27 (1918), pp. 39-174.
- Henneau M.-E., *Quand les religieuses cloîtrées sillonnent l'Europe, itinéraires transfrontaliers d'annonciades célestes au XVII<sup>e</sup> s.*, in *Les rôles transfrontaliers joués par les femmes dans la construction de l'Europe*, a cura di G. Leduc, Paris, L'Harmattan, 2012, pp. 177-188.
- Henneau M.-E., *Regard historiographique sur des religieuses en quête d'histoire. Etat de la question et pistes de recherches à propos des couvents de femmes (13<sup>e</sup>-18<sup>e</sup> s.) sur le territoire de la Belgique actuelle*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», 86/3-4 (2008), pp. 769-792.
- Henneau M.-E., *Le supériorat au féminin au temps de la Réforme catholique: conception et exercice du pouvoir dans quelques couvents de religieuses à vœux solennels*, in *Femmes de pouvoir et pouvoir des femmes dans l'Occident médiéval et moderne*, a cura di A. Dubois-Nayt, E. Santinelli, Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 2009, pp. 341-360.
- Henneau M.-E., *Vivre et écrire son histoire en clôture: de la relecture du passé à l'édification du présent*, in *Histoire d'Historiennes*, a cura di N. Pellegrin, Saint-Etienne, Presses de l'Université de Saint-Etienne, 2006, pp. 47-66.
- Hufton O., *Women and the Limits of Citizenship in the French Revolution*, Toronto, University of Toronto Press, 1992.
- Joris E., *Die geteilte Moderne: individuelle Rechtsansprüche für Männer, ständische Abhängigkeit für Frauen*, in «Rivista storica svizzera», 46/3 (1996), pp. 306-331.
- Kamber P.H., *Lesende Luzernerinnen. Der Buchdrucker und Leihbibliothekar Joseph Aloys Salzmann und die Entstehung des weiblichen Lesepublikums am Ende des Anciens régime*, in *Frauen in der Stadt = Les femmes dans la ville*, a cura di A.-L. Head-König, A. Tanner, Zürich, Chronos-Verlag, 1993, pp. 135-161.
- Kamuntavičienė V., *The Founding of the Convent of the Congregation of St. Catherine in Krakės in the 17<sup>th</sup> Century*, in «Lithuanian Historical Studies», 22 (2018), pp. 1-27.
- Keller-Lapp H., *Floating Cloisters and Heroic Women. French Ursuline Missionaries, 1639-1744*, in «World History Connected», 4/3 (2007), <https://worldhistoryconnected.press.uillinois.edu/4.3/lapp.html>.

- Kleine Chronik des Klosters Namen Jesus in Solothurn*, a cura di S.V. Werner, in «Jahrbuch für solothurnische Geschichte», 82 (2009), pp. 173-230.
- Kottmann A., *Ursulinen Luzern*, in *Helvetia Sacra*, VIII/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1995, pp. 195-218.
- Kurz A., *La diffusione delle Orsoline nei Paesi di lingua tedesca*, in *La sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di X. Toscani, G. Belotti, Brescia, Centro Mericiano, 2009, pp. 559-578.
- Langlois C., *Catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Cerf, 1984.
- Lau T., “Stiefbrüder”. *Nation und Konfession in der Schweiz und in Europa (1656-1712)*, Köln, Böhlau Verlag, 2008.
- Lazard M., *Deux sœurs ennemies, Marie Dentièrre et Jeanne de Jussie: nonnes et réformées à Genève*, in *Joyeusement vivre et honnêtement penser: mélanges offerts à Madeleine Lazard*, a cura di M.-M. Fragonard, G. Schrenck, Paris, Honoré Champion, 2000, pp. 281-298.
- Le Bourgeois M.-A., *Les Ursulines d'Anne de Xainctonge (1606): contribution à l'histoire des communautés religieuses féminines sans clôture*, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 2003.
- Lienhard-Riva A., *Armoriale Ticinese. Stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino corredato di cenni storico-genealogici*, Milano, Edizioni Orsini de Marzo, 2011<sup>2</sup> (prima ed. 1945).
- Lierheimer L., *The Life of Antoinette Micolon*, Milwaukee, Marquette University Press, 2004.
- Lirosi A., *Case sante e semireligiose in Italia tra XVI e XVIII secolo*, in «Chiesa e Storia», 6/7 (2016-2017), pp. 57-75.
- Lirosi A., *Una confraternita femminile a Roma. La Compagnia di Sant'Anna nella chiesa di S. Pantaleo tra XVII e XVIII secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019.
- Lirosi A., *I monasteri femminili a Roma tra XVII e XVIII secolo*, Roma, Viella, 2012.
- Lirosi A., *Scritture religiose a Roma nell'età della Controriforma: la 'Cronica' del monastero di Santa Cecilia in Trastevere (1527-1710)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), pp. 119-147.
- Lopez-Amat A., *Mary Ward. Il dramma di una pioniera*, trad. a cura di M. Forno, Artigianelli, Trento, 1994.
- Lorenzetti L., *Economie et migrations au XIX<sup>e</sup> siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*, Bern, Peter Lang, 1999.
- Lowe K.J.P., *Nuns' Chronicles and Convent Culture. Women and History Writing in Renaissance and Counter-Reformation Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

- Lux-Sterritt L., *Between the Cloister and the World: the Successful Compromise of the Ursulines of Toulouse, 1604-1616*, in «French History», 16/3 (2002), pp. 247-268.
- Lux-Sterritt L., *Redefining Female Religious Life. French Ursulines and English Ladies in Seventeenth Century Catholicism*, Aldershot, Ashgate, 2005.
- Maffongelli M., Nicoli M., “*Manichette per scrivere, forbicette, ditale e aghirola*”. *L'educazione femminile presso le Clarisse Cappuccine di Lugano*, in *Ricamare l'alfabeto. Le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile (XVIII e XIX secolo)*, a cura di M. Maffongelli, M. Nicoli, Massagno, AARDT, 2017, pp. 25-71.
- Manto di Giubilo. Arredi sacri nelle chiese di Mendrisio tra il XVI e il XX secolo*, a cura di A. Gilardi, A. Crivelli, Pregassona, La Buona Stampa, [2000].
- Marcos Sanchez M., *Chronicles, Biographies, Hagiographies*, in *The Routledge Research Companion to Early Modern Spanish Women Writers*, a cura di N. Baranda Leturio, A.J. Cruz, New York, Routledge, 2017, pp. 75-85.
- Marocchi M., *Prolusione*, in *La sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009, pp. 33-44.
- Martin A., *La Svizzera pittoresca e suoi dintorni*, Mendrisio, Tipografia della Minerva Ticinese, 1838.
- Martinola, G., *I conventi di Mendrisio*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», 1-2 (1945), pp. 1-17, 50-73.
- Mary Ward und ihre Gründung. Die Quellentexte bis 1645*, a cura di U. Dirmeier, 4 voll., Münster, Aschendorff Verlag, 2007.
- Mazzarello D., *I Marchesi e il Beneficio di S. Orsola di Sessa*, Lugano, Fontana, 2010.
- Mazzonis Q., *Angela Merici*, in *Ursulines*, in *Oxford Bibliographies Online. Renaissance and Reformation*, a cura di M. King, New York, Oxford University Press, 2013.
- Mazzonis Q., *The Council of Trent and Women's Active Congregations in Italy*, in *The Council of Trent: Reform and Controversy in Europe and Beyond (1545-1700)*, a cura di W. François, V. Soen, 3 voll., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht Verlag, 2017, II, pp. 191-217.
- Mazzonis Q., *Donne devote nell'Italia post-tridentina: il caso delle Compagnie di Sant'Orsola*, in «Rivista di storia della Chiesa», 68/2 (2014), pp. 349-385.
- Mazzonis Q., *Riforme di vita cristiana nel Cinquecento italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.
- Mazzonis Q., *Spiritualità, genere e identità nel Rinascimento. Angela Merici e la Compagnia di Sant'Orsola*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Mazzonis Q., *Ursulines*, in *Oxford Bibliographies Online: Renaissance and Reformation* [versione online del 4.07.2015].
- Medici M., *Storia di Mendrisio*, 2 voll., Mendrisio, Banca Raiffeisen, 1980.

- Medioli, Francesca, *La clausura delle monache nell'amministrazione della Congregazione romana sopra i Regolari*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di G. Zarri, San Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli, 1997, pp. 249-301.
- Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII - Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, a cura di G. Zarri, N. Baranda Leturio, Firenze, Firenze University Press, 2011.
- Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein, R. Rusconi, Napoli, Liguori, 1992.
- Mena F., *La pubblica istruzione*, in *Storia del Cantone Ticino, l'Ottocento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona, Casagrande, 1998, pp. 167-182.
- Mena F., *Stamperie ai margini d'Italia: editori e librai nella Svizzera italiana, 1746-1848*, Bellinzona, Casagrande, 2003.
- Meride. I segni del sacro*, a cura di G. Cattaneo, Meride, Parrocchia di Meride, 2008.
- Messler J., *L'ora italiana. Misura e percezione del tempo nella Svizzera italiana*, in «Archivio Storico Ticinese», 112 (1992), pp. 227-248.
- Miozzi M., *Le suore orsoline e il collegio di Dumenza*, Varese, Macchioni, 2001.
- Il monachesimo femminile in Italia dall'alto Medioevo al secolo XVII: a confronto con l'oggi*, a cura di G. Zarri, San Pietro in Cariano (Verona), Il segno, 1997.
- Un monastero di famiglia. Il Diario delle barberine della SS. Incarnazione (secc. XVII-XVIII)*, a cura di V. Abbatelli, A. Lirosi, I. Palombo, Roma, Viella, 2016.
- I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. Pomata, G. Zarri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005.
- Mönche – Nonnen – Amtsträger. Ein biographisches Handbuch zum Kloster St. Johann in Müstair (8. Bis 21 Jahrhundert)*, a cura di J. Ackermann, U. Brunold, Coira, Kommissionsverlag Desertina, 2014.
- Moretti A., *Da feudo a baliaggio: la comunità delle pievi della Val Lugano nel XV e XVI secolo*, Roma, Bulzoni, 2006.
- Moretti A., *Gli Umiliati, le comunità degli ospizi della Svizzera italiana*, in *Helvetia Sacra*, IX/1, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1992.
- Murphy G., *Les religieuses dans la Révolution Française*, Paris, Bayard, 2005.
- Nicoli M., *La cronaca del monastero San Giuseppe. Una trama di storia femminile lunga 253 anni*, in *Ricamare l'alfabeto. Le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile (XVIII e XIX secolo)*, a cura di M. Maffongelli, M. Nicoli, Massagno, AARDT, 2017, pp. 73-77.
- Nicoli M., *Les religieuses et leur rôle éducatif au Tessin à l'aune des écrits conventuels (Ancien Régime-début du XIX<sup>e</sup> siècle)*, in «Etudes de lettres», 1-2 (2016), pp. 135-156.
- Noschis, A., *Jeanne de Jussie ou comment résister aux réformateurs*, Genève, Slatkine, 2014.

- Novi Chavarria E., *Monache e gentildonne: un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani (secoli XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- Novi Chavarria E., *Sacro, pubblico e privato: donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009.
- Occhipinti E., *S. Maurizio al Monastero Maggiore di Milano*, in *Monasteri benedettini in Lombardia*, a cura di G. Picasso, Milano, Silvana Editoriale, 1980, pp. 67-79.
- Le ore nell'ombra. Catalogo degli orologi solari verticali piani del Canton Ticino*, a cura di A. Gaggioni, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2017.
- Panzerà F., *Società religiosa e società civile nel Ticino del primo Ottocento. Le origini del movimento cattolico nel Cantone Ticino (1798-1855)*, Bologna, Cappelli, 1989.
- Panzerà F., *La Chiesa in Svizzera dalla fine dell'Ancien Régime al tramonto della Restaurazione (1798-1835)*, in *Storia religiosa della Svizzera*, a cura di F. Citterio, L. Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1996, pp. 299-319.
- Papacella D., *Dalla contemplazione all'azione. Il Monastero di Poschiavo e il suo ruolo nella società locale*, in *Fremde Frau: Beiträge zur Frauen- und Geschlechtergeschichte Graubündens im 19. und 20. Jahrhundert*, a cura di S. Redolfi, S. Hofmann, U. Jecklin, Zürich, Verlag Neue Zürcher Zeitung, 2003, pp. 117-158.
- Pasche V., *La réponse à l'écrit du colonel de La Harpe d'Isabelle de Charrière: un pamphlet aux limites du genre*, in *Isabelle De Charrière Ecrivaine Politique = Belle De Zuylen Political Writer*, «Cahiers Isabelle de Charrière/Belle van Zuylen Papers», 9 (2014), pp. 14-38.
- Pellegrini M., *La nascita del cantone Ticino. Ceto dirigente e mutamento politico*, Locarno, Dadò, 2020.
- Per tutti e per ciascuno: la scuola pubblica nel cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di M. Marcacci, N. Valsangiacomo, Locarno, Dadò, 2015.
- Peters H., *Mary Ward: ihre Persönlichkeit und ihr Institut*, Innsbruck-Wien, Tyrolia-Verlag, 1991.
- Plebani T., *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci, 2019.
- Pomata G., *In scienza e coscienza, donne e potere nella società borghese*, Bologna, La Nuova Italia, 1979.
- Pomata G., *La storia delle donne: una questione di confine*, in *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca 2. Questioni di metodo*, a cura di G. De

- Luna, P. Ortoleva, M. Ravelli, N. Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 1434-1469.
- Pometta G., *Coi Municipali del Millesettecento*, in «Briciole di storia bellinzonese», ser. VIII, 1 (1948), pp. 124-125.
- Pometta G., *Briciole di storia bellinzonese*, 2 voll., serie X, Bellinzona, Casagrande, 1977.
- Power E., *Medieval English Nunneries c. 1275 to 1535*, Cambridge, The University Press, 1922.
- Il Processo Ordinario di Brescia per la Beatificazione della Serva di Dio Angela Merici*, a cura di Mario Trebeschi, 2 voll., Brescia, Centro Mericiano, 2014.
- I protocolli dei governi provvisori di Lugano, 1798-1800*, a cura di S. Bianchi, G. Negro, A. Gili, 2 voll., Lugano, Edizioni Città di Lugano/Archivio storico, 2010.
- Raco F., *Cavalchini Guidobono, Carlo Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXII, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 648-650.
- Rapley E., *The Dévotes: Women and Church in Seventeenth-Century France*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 1990.
- Religieux et religieuses pendant la Révolution, 1770-1820*, a cura di Y. Krumenacker, 2 voll., Lyon, Profac, 1995.
- Residenza governativa: Palazzo delle Orsoline Bellinzona*, a cura di R. Pellegrini, Bellinzona, Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino, 2012.
- Ricamare l'alfabeto: le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile (XVIII e XIX secolo)*, a cura di M. Maffongelli, M. Nicoli, Massagno, AARDT, 2017.
- La rivoluzione in convento: le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVIII-XIX)*, a cura di S. Ceglie, Roma, Viella, 2012.
- Rocca G., *La diffusione della spiritualità di S. Angela Merici in Italia. Aspetti e problemi*, in *La sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009, pp. 365-398.
- Rocca G., *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Dizionario degli Istituti di Perfezione, 1992.
- Rusconi R., *La storia religiosa "al femminile" e la vita religiosa delle donne*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. Calvi, Roma, Viella, 2004, pp. 175-195.
- Santi C., *La famiglia Sacchi di Bellinzona*, in «Bollettino genealogico della Svizzera italiana», 7 (2003), pp. 36-51.
- Sarti R., *Nubili e celibi tra scelta e costrizione. I percorsi di Clío (Europa occidentale, secoli XVI-XX)*, in *Nubili e celibi tra scelta e costrizione (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Lanzinger, R. Sarti, Udine, Forum, 2006, pp. 145-318.

- Schneider Ch., "Zu Nuzen, Trost und Unterricht aller nachfolgenden [...]"- Die österreichischen Ursulinenchroniken im 18. Jahrhundert, in *Frauenklöster im Alpenraum*, a cura di B. Mazohl, E. Forster, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2012, pp. 65-90.
- Schweizerische Kardinäle, das apostolische Gesandtschaftswesen in der Schweiz, Erzbistümer und Bistümer*, in *Helvetia Sacra*, I/1, Bern, Francke, 1972.
- Semeraro C., *Le prime fasi della diffusione della Compagnia di Sant'Orsola in Francia in età moderna: ragioni, problemi e conseguenze nel tessuto della storia e della spiritualità mericana*, in «Salesianum», 63/4 (2001), pp. 633-659.
- Sensi M., *Storia di Bizzocche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995.
- Seynaeve M., *Un'appassionata di Sant'Angela: madre Maria Luisa Schiantarelli, in La sponalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009, pp. 231-251.
- Seynaeve M., *Lo sviluppo delle figlie di sant'Angela in Francia e nei Paesi Bassi spagnoli nel XVII e XVIII secolo*, in *La sponalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009, pp. 529-558.
- Simons W., *Cities of Ladies: Beguine Communities in the Medieval Low Countries, 1200-1565*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2001.
- Solfaroli Camillocci D., *Ginevra, la Riforma e suor Jeanne de Jussie. La Petite Chronique di una clarissa intorno alla metà del Cinquecento*, in *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. Pomata, G. Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 275-296.
- Spinelli G., *Ordini religiosi dell'età pretridentina*, in *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, a cura di L. Vaccaro, G. Chiesi, F. Panzera, Brescia, Editrice La Scuola, 2003, pp. 233-259.
- La sponalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela Merici nel mondo*, a cura di G. Belotti, X. Toscani, Brescia, Centro Mericiano, 2009.
- Steinberg S., *La confusion des sexes. Le travestissement de la Renaissance à la Révolution*, Paris, Fayard, 2001.
- Ströbele U., *Zwischen Kloster und Welt. Die Aufhebung südwestdeutscher Frauenklöster unter Kaiser Joseph II.*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2005.
- Studer B., *Le genre de l'histoire: histoire des femmes et historiographie suisse récente*, in «Bulletin du Département d'histoire économique de l'Université de Genève», 21 (1990-1991), pp. 27-39.
- Tarilli D., *Notizie dal Cinquecento*, a cura di D. Petrini, T. Petrini, Locarno, Dadò, 1993.
- Tarilli G., *Aspetti di vita settecentesca nella campagna luganese da un libro di conti inedito*, in «Folklore suisse», 71 (1981), pp. 17-32.

- Terraccia F., *Le Cappuccine di Santa Prassede. Marta Piantanida e le sue sorelle, in Religione, cerimoniale e società nelle terre milanesi dell'età moderna*, a cura di D. Zardin, F. Pagani, C.A. Pisoni, Germignaga, Magazzeno Storico Verbanese, 2018, pp. 73-99.
- Terraccia F., *Gruppi di donne tra casa e monastero nella Lombardia d'Antico Regime*, in «Chiesa e Storia», 6-7 (2016-2017), pp. 279-318.
- Terraccia F., *In attesa di una scelta: destini femminili ed educandati monastici nella diocesi di Milano*, Roma, Viella, 2012.
- Torriani E., *Storia Ecclesiastica di Mendrisio dalla metà del secolo decimoquinto a noi*, Como, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, 1922.
- Tosato-Rigo D., *Isabelle de Charrière et le bonheur d'être suisse en 1797/1798: un "procès" à réviser*, in «Annales Benjamin Constant», 30 (2006), pp. 133-153.
- Turrini M., «*Riformare il mondo a vera vita cristiana*»: *le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII (1982), pp. 407-489.
- Untold Sisters. Hispanic Nuns in Their Own Works*, a cura di E. Arenal, S. Schlau, trad. a cura di A. Powell, Albuquerque, University of New Mexico Press, 2010<sup>2</sup> (prima ed. 1989).
- Vacher M., *Des "régulières" dans le siècle. Les soeurs de Saint-Joseph du Père Médaille au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Clermont-Ferrand, ADOSA, 1991.
- Valerio A., «*Carche di dolore e bisognose d'aita*». *La Cronaca di Fulvia Caracciolo, monaca di S. Gregorio Armeno (1580). Studio e testo critico di fonti del Cinquecento*, Napoli, Fridericiana, 2013.
- Valerio A., *Cristianesimo al femminile. Donne protagoniste nella storia delle Chiese*, Napoli, D'Auria, 1990.
- Valerio A., *Die historisch-religiöse Frauenforschung der letzten zwanzig Jahre in Italien*, in *Feminist Perspectives on History and Religion*, a cura di A. Berlis, C. Methuen, Louvain, Peeters, 2000, pp. 111-121.
- Valerio A., *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Roma, Carocci, 2016.
- Valerio A., *I luoghi della memoria*, I, *Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo* e II, *Istituti religiosi femminili a Napoli dal 1600 al 1861*, Napoli, Voyage Pittoresque, Fondazione P. Valerio per la storia delle donne, 2006-2007.
- Weiss O., *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, traduzione di F. Cicoira e G. Ribì, Locarno, Dadò, 1998, pp. 55-57.
- Winston-Allen A., *Convent Chronicles. Women Writing about Women and Reform in the Late Middle Ages*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2004.



- Zacchello I., *Devota Compagnia delle Dimesse*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli 16. e 17.*, a cura di C. Paolucci, Genova, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 1995, pp. 89-94.
- Zarri G., *Ambiente e spiritualità mericiani*, in *Angela Merici. Vita della Chiesa e spiritualità nella prima metà del Cinquecento*, a cura di C. Naro, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1998, pp. 53-76.
- Zarri G., *La clôture des religieuses et les rapports de genre dans les couvents italiens (fin XVI<sup>e</sup>-début XVII<sup>e</sup> siècles)*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», 26/2 (2007), pp. 37-60.
- Zarri G., *Memorie di una comunità aristocratica*, in *Un monastero di famiglia. Il Diario delle barberine della SS. Incarnazione (secc. XVII-XVIII)*, a cura di V. Abbatelli, A. Lirosi, I. Palombo, Roma, Viella, 2016, pp. 7-26.
- Zarri G., *Recinti: donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Zarri G., *Le sante vive: cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- Zarri G., *Storia delle donne e storia religiosa: un innesto riuscito*, in *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. Calvi, Roma, Viella, 2004, pp. 149-173.
- Zarri G., *Gli studi italiani sui monasteri femminili e le loro culture: una rassegna*, in *La storia di genere in Italia in età moderna*, a cura di E. Brambilla, A. Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2014, pp. 43-63.
- Zemon Davis N., *New Worlds. Marie de l'Incarnation*, in *Women on the Margins. Three Seventeenth-Century Lives*, a cura di N. Zemon Davis, Cambridge, Harvard University Press, 1995, pp. 63-139.

*Articoli del Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP).*

- Erba A.M., *Angeliche di S. Paolo*, I, pp. 635-637.
- Hermans A.-M., *Istituti di voti semplici*, V, pp. 121-129.
- Leclerq J., *Clausura*, II, pp. 1166-1174.
- Ledóchowska T., *Angela Merici*, I, pp. 631-634.
- Ledóchowska T., *Orsoline*, VI, pp. 834-853.
- Lesage G., *Congregazione religiosa*, II, pp. 1560-1572.
- Mens A., *Beghine, begardi, beghinaggi*, I, pp. 1165-1180.
- Montagna D.M., *Agostiniane di Poschiavo*, I, pp. 199-201.
- Montagna D.M., *Dimesse della Madonna, Figlie di Maria Immacolata*, III, pp. 503-505.
- Rocca G., *Istituti secolari*, V, pp. 106-121.
- Rocca G., *Maestre Pie Filippini*, V, pp. 828-831.
- Rocca G., *Maestre Pie Venerini*, V, pp. 835-840.
- Rocca G., *Prot(h)mann, Regina*, VII, pp. 1056-1057.

*Articoli del Dizionario Storico della Svizzera (DSS).*

- Brülisauer J., *Josef Anton Rechberg*, versione del 07.09.2009 (traduzione dal tedesco).
- Crivelli P., *Carlo Francesco Chicherio*, versione del 28.05.2002.
- Fankhauser A., *Mediazione*, versione del 07.10.2008 (traduzione dal tedesco).
- Fankhauser A., *Repubblica Elvetica*, versione del 27.04.2017 (traduzione dal tedesco).
- Fink U., *Filippo Acciaiuoli*, versione del 15.05.2001.
- Fink U., *Luigi Valenti Gonzaga*, versione del 18.11.2015 (traduzione dal tedesco).
- Haed-König A.-L., *Storia delle donne*, versione del 22.05.2014 (traduzione dal francese).
- Hörsch W., *Affare di Udligenswil*, versione del 14.01.2014 (traduzione dal tedesco).
- Laube B., *Joseph Anton Felix von Balthasar*, versione del 24.06.2014 (traduzione dal tedesco).
- Mena F., *Giuseppe Mariotti*, versione del 16.08.2018.
- Morosoli R., *Patto federale*, versione del 13.08.2018 (traduzione dal tedesco).
- Orsoline, versione del 4.03.2014 (traduzione dal francese).
- Panzer F., *Vincenzo Dalberti*, versione del 13.08.2018.
- Pauli Falconi D., *Defendente Tatti*, versione del 23.08.2012.
- Pauli Falconi D., *Giuseppe Antonio Rusconi*, versione del 07.07.2010.
- Riklin A., *Neutralità*, versione del 13.08.2018 (traduzione dal tedesco).
- Simonett J., *Vincenz von Salis*, versione del 13.08.2018 (traduzione dal tedesco).
- Surchat P., *Nunziatura*, versione del 03.11.2011 (traduzione dal tedesco).
- Weck H. de., *Jean-Claude Lecourbe*, versione del 15.11.2007 (traduzione dal francese).
- Wehrli-Johns M., *Beghine e begardi*, versione del 24.04.2004 (traduzione dal tedesco).
- Zäch B., *Coniazione monete*, versione del 24.11.2009 (traduzione dal tedesco).



## Indice tematico degli *Annali*

L'indice seguente è stato redatto allo scopo di dare una visione cronologica dei principali eventi che formano la storia del monastero e facilitare la ricerca di precisi temi all'interno degli *Annali*.

I vari titoli permettono inoltre di identificare soggetti che non abbiamo specificatamente trattato nel saggio introduttivo.

Vestizioni, professioni e decessi delle monache non vengono qui registrati, poiché si ritrovano sistematicamente nello schedario biografico.

Il numero di pagina rinvia a quello originale del manoscritto degli *Annali*.

### 1730

Bellinzona. Fondazione del monastero, casa detta “alla Motta”, presso Montebello, voluto dal luogotenente Fulgenzio Maria Molo e dal fratello arciprete Pietro Antonio Molo	1
Fondatrici: Maria Gertrude Maderni e Bianca Teresa Ghiringhelli	1

### 1731

29 aprile	
Prima messa	1
Segnalazione delle <i>Regole</i> rispettate sino al 1746 (vescovi Olgiati, Simonetta e Cernuschi)	2
Istituzione della scuola per le fanciulle del Borgo e della Dottrina cristiana	3
La produzione dei dolci	4
I fondatori cercano soluzioni per poter ingrandire il Collegio	4

### 1736

2 giugno	
Morte del fondatore arciprete Pietro Antonio Molo	4
Prima annotazione relativa al furto degli <i>Annali</i>	4
Inventario delle donazioni	4-5
Ricerca per l'edificazione di una nuova sede	5

**1738**

9 aprile

Posa della prima pietra del nuovo edificio, in via Orico, fuori le mura 5

**1743**

4 agosto

Trasporto della statua di S. Luca 6

10 agosto

Entrata nel nuovo Collegio 6

Inventario donazioni per l'arredamento liturgico 6-7

**1744**

8 maggio

Morte del fondatore Fulgenzio Maria Molo 7

Donazione dell'arciprete Carlo Francesco Chicherio 7

Richiesta al vescovo Neuroni per una nuova *Regola* meno restrittiva 7-8**1746**

25 settembre

Per recarsi a Como, lasciano di nascosto il Collegio Fulgenza Marianna Molo e Lucia Paganini 8

Trasferita dal vescovo Neuroni. Motivo: cambiamento della *Regola* 8

28 settembre

Trasferita a Mendrisio della superiora Maderni e della vicaria Ghiringhelli  
Motivo: discussione della *Regola* con il vescovo Neuroni 8

26 ottobre

Rientro a Bellinzona di Maderni e Ghiringhelli 8

11 dicembre

Rientro a Bellinzona di Molo e Paganini 8

Il vescovo Neuroni emana la nuova *Regola* 8**1747**

aprile

Visita del vescovo Neuroni che impone come nuova superiora Fulgenza Marianna Molo 8

Il prevosto Zezio e il signor Castellazzo esaminano i conti per ordine del vescovo 9

14 maggio

Il capitolo si sottomette e nomina Fulgenza Marianna Molo superiora,  
vicaria Francesca Antonia Chicherio 9

Primi attriti tra Maderni e Molo 9

16 maggio	
Controllo e resa dei conti	9
L'arciprete Chicherio viene riconosciuto come cofondatore	9
<b>1750</b>	
Il Capitolo non conferma superiora Fulgenza Marianna Molo	10
Inizio della "rivoluzione" in seno al Collegio	10
<b>1751</b>	
Decisione del Capitolo: Molo e Paganini devono liberare la stanza occupata	10
28 gennaio	
Molo e Paganini (le "malcontente") lasciano il monastero con grande scandalo e si rifugiano in casa Molo	10
28 giugno	
Molo e Paganini partono per Lucerna	10
<b>1752</b>	
30 gennaio	
Memoriale per le due sortite	10
30 marzo	
Lascia definitivamente il monastero Teresa Colomba Jelmoni	11
16 aprile	
Arrivo dei delegati per l'interrogatorio	11
<b>1753</b>	
22 gennaio	
Viene stabilita la <i>Via Crucis</i>	13
<b>1754</b>	
28 febbraio	
In seguito all'interrogatorio viene emanata la sentenza	13
<b>1755</b>	
Allagamento del monastero	13
<b>1756</b>	
2 luglio	
Istanza: restituzione o meno delle doti	15
29 ottobre	
Inizia il racconto di Giuseppa Marianna Mariotti (la scrivana)	16
In disaccordo circa l'incorporazione della dote lasciano il monastero Maria Giacinta Molo, Carla Marianna Molo e Francesca Antonia Chicherio	16

**1757**

23 novembre

Malattia e morte dell'arciprete Carlo Francesco Chicherio 12

29 dicembre

È eletto arciprete il nipote: Giancarlo Chicherio 13

**1758**

Norme per i suffragi dei defunti 14

**1761**

Visita del vescovo Pellegrini e conferma la perpetuità del voto di castità 16

**1768**

18 ottobre

Confermata superiora Maria Gertrude Maderni, vicaria Felice Fedela Bacilieri 18

**1769**

17 luglio

Visita del vescovo Muggiasca 21

**1771**

Una giovane francese viene ospitata in monastero 23

La francese cerca di fuggire 24

15 ottobre

Eletta superiora Giuseppa Metilde Gabuzi 24

**1776**

Agosto

Traslazione del Santo martire Fulgenzo nella nuova cappella della Collegiata 25

Funzione e grandi festeggiamenti 25-26

Le orsoline rinunciano di partecipare ai festeggiamenti 27

Un concerto 27

Visita del vescovo Muggiasca 27-28

**1777**

15 ottobre

Confermata superiora Francesca Fedela Bacilieri, vicaria Lucia Agostina Sacchi 28

**1780**

15 ottobre

Eletta superiora Lucia Agostina Sacchi, vicaria Francesca Fedele Bacilieri 29

Spostamento dell'ancona della Beata Vergine 30

Fulgenza Marianna Molo riprende le vie legali	30-31
L'avvocato Nessi prende le difese delle orsoline	31
<b>1783</b>	
18 aprile	
Muore l'arciprete Giancarlo Chicherio	34
Nominato vicario del Collegio Filippo Paganini	34
1 settembre	
Muore Filippo Paganini	34
La dote è aumentata a scudi 1.000, in seguito ridotta a 750	35
Costruzione contestata di una casa troppo vicina al Collegio	35-37
Eletto vicario l'arciprete Fulgenzio Sacchi	37
15 ottobre	
Eletta superiora Marianna Giuseppa Chicherio	37
<b>1784</b>	
Pagamenti per la causa legale Marianna Molo	32
Nonostante le perdite finanziarie il Collegio continua	32
<b>1786</b>	
Il vescovo Muggiasca fa licenziare il fattore	38
15 ottobre	
Confermata superiora Marianna Giuseppa Chicheria, vicaria Francesca Fedela Bacilieri	38
<b>1788</b>	
Nuova organizzazione delle preghiere (Don Nicolao Vedani)	38
Suor Margarita Alaquoque e il culto del Sacro Cuore	39
<b>1789</b>	
10 agosto	
Muore l'ex-orsolina Francesca Antonia Chicherio coniugata della Sarte	40
15 ottobre	
Confermata superiora Marianna Giuseppa Chicherio	40
<b>1790</b>	
2 gennaio	
Chiusura delle pendenze finanziarie	41
Marta Sacchi, vedova Gabuzzi, chiede di entrare in Collegio	41-42
<b>1791</b>	
1. gennaio	
Visita del prevosto Conrado Tanner	42-43



**1792**

Ottobre

Rieletta superiora Marianna Giuseppa Chicherio, vicaria Giuseppa Francesca Chicherio 43

**1795**

29 maggio

Visita del vescovo Rovelli 45

Il cancelliere Perlasca controlla i conti 47

5 ottobre

Eletta superiora Giuseppa Caterina Molo, vicaria Marianna Giuseppa Chicherio 47

**1797**

Primi echi dei moti rivoluzionari 47

**1798**

Febbraio

Moti rivoluzionari a Lugano 48

Maggio

A Bellinzona si pianta l'albero della libertà 49

11 agosto

Subbugli rivoluzionari 49

Le orsoline sono obbligate a lasciare libero il Collegio e a rientrare nelle loro case 51

Le monache devono vestirsi da secolari 51

**1799**

7 marzo

Le truppe lasciano Bellinzona 51

7 aprile

Memoriale delle monache per poter rientrare in Collegio 52

1.-2 maggio

Nuovi disordini 53-54

Abbattimento dell'albero della libertà 54

Continua, con grave danno, il passaggio di truppe fino a ottobre 1799 55

**1800**

Le battaglie continuano 56

Considerato che lo stabile del Collegio è praticamente distrutto le monache dovrebbero rinunciare alla vita congregata. Loro rifiuto. 56

Nuovi movimenti di truppe e scontri 56

Il cibo scarseggia e i prezzi salgono	57
L'armata lascia definitivamente Bellinzona	57
20 giugno	
Varie istanze per il ristabilimento del Collegio, ma inutilmente	57
<b>1802</b>	
Nuove suppliche per rientrare	58
Le autorità chiedono l'obbligo di tenere la scuola pubblica	58
<b>1803</b>	
La Svizzera si divide in 19 cantoni e il Ticino diventa uno di questi	58-59
Orsoline e benefattrici decidono di agire autonomamente per il rientro nel Collegio	59
Don Marco Polti Petazzi le aiuta finanziariamente e cerca capitali presso i fedeli	59
I parenti delle religiose e diversi bellinzonesi facoltosi danno il loro contributo	59-60
Il Governo decide il possibile rientro ma con la richiesta di attendere. Le orsoline rifiutano	60
Le autorità chiedono di cedere loro lo stabile	60
Viene offerto di stabilirsi nel convento degli agostiniani. Le orsoline rifiutano	61
Per l'uso del Governo di una sala si stabilisce l'affitto	61
26 agosto	
È prevista la prima riunione del Gran Consiglio presso le orsoline	61
29 settembre	
Nuova richiesta per l'utilizzo del locale per le sedute del Gran Consiglio	62
8 ottobre	
Nuova seduta degli organi cantonali	62
Cinque religiose vivono già in Collegio	62
Altre religiose rioccupano il monastero contro le decisioni del Piccolo Consiglio	63
20 ottobre	
Viene nuovamente intimato di differire l'entrata. Le orsoline ignorano l'ordine	63
La superiora e l'arciprete vengono minacciati di arresto	64
23 ottobre	
Seduta del Gran Consiglio	64
La superiora rifiuta di nuovo di ubbidire agli ordini del Governo	64
30 ottobre	
Completato il rientro, le religiose si riuniscono in ritiro	64
Il vescovo Rovelli conferma la superiora e la medesima conferma gli incarichi precedenti l'uscita	64-65
Vari benefattori vengono in aiuto alle orsoline	65

**1804**

Nuova seduta del Gran Consiglio. Si vuole poter usare anche la sala destinata alla scuola 65

La scuola diventa pubblica. Le allieve sono 100. Le lezioni devono essere tenute nel corridoio colonnato 66

4 ottobre

Confermata superioria Giuseppa Caterina Molo, vicaria Marianna Giuseppa Chicherio 66

Si richiede alle allieve un contributo per la scuola 67

**1805**

6 maggio

Seduta del Grande e del Piccolo Consiglio 67

26 agosto

Seduta del Gran Consiglio 68

28 settembre

Possibili risarcimenti 68

**1804**

5 maggio

Seduta del Gran e Piccolo Consiglio. Accordo sull'affitto alle orsoline 70

**1806**

14 giugno

Visita del vescovo Rovelli 71-72

**1807**

23 febbraio

Morte del benefattore Damiano Bruni 72-73

2 maggio

Seduta ordinaria di un mese del Gran Consiglio 73

11 ottobre

Confermata superiora Giuseppa Caterina Molo, vicaria Carla Maddalena Tatti 73

**1808**

2 maggio

Seduta del Gran Consiglio. Richiesta delle orsoline per la rivendicazione di un'eredità 73-74

**1809**

20 marzo

Seduta del Gran Consiglio 74

**1810**

16 settembre	
Muore l'arciprete Fulgenzio Sacchi	75
7 maggio	
Riunione del Gran Consiglio. Richiesta di ammettere una nuova religiosa	75
11 settembre	
Richiesta di utilizzo di parte di una dote (difficoltà finanziarie)	75
14 ottobre	
Confermata superiora Giuseppa Caterina Molo, vicaria Marta Francesca Bonzanigo	76

**1812**

9 aprile	
Riunione straordinaria del Gran Consiglio	76
4 maggio	
Seduta ordinaria del Gran Consiglio	76

**1813**

3-25 maggio	
Seduta del Gran Consiglio	77
15 ottobre	
Eletta superiora Marta Francesca Bonzanigo, vicaria Giuseppa Teresa Molo	77
18 ottobre	
Seduta del Gran Consiglio	77
5 novembre	
Seduta del Gran Consiglio	77
6 dicembre	
Muore Marco Polti Petazzi, grande benefattore	78
28 dicembre	
Seduta del Gran Consiglio	78

**1814**

14 gennaio	
Seduta del Gran Consiglio	78
23 febbraio	
Seduta del Gran Consiglio per l'esame del Patto federale e della nuova Costituzione cantonale	78
Supplica delle monache per usufruire del denaro necessario alla sopravvivenza	78-79
Altre sedute del Gran Consiglio	79
5 luglio	
Seduta del Gran Consiglio	79

27 luglio	
Seduta del Gran Consiglio	79
Altre diverse sedute del Grande e Piccolo Consiglio	79
<b>1815</b>	
Altre diverse riunioni del Gran Consiglio	79
21 marzo	
Muore il Padre Nicolò Vedani assistente spirituale delle orsoline e benefattore	79-80
18 luglio	
5 sedute del Gran Consiglio	79
15 agosto	
Lavori di riattazione. Demolizione della casa detta dei "Gorla"	80
3 settembre	
Festa di San Fulgenzo	80-81
<b>1816</b>	
29 gennaio Seduta del Gran Consiglio	82
10 giugno	
Seduta del Gran Consiglio	82
19 agosto	
Seduta del Gran Consiglio	82
15 ottobre	
Confermata superiora Marta Francesca Bonzanigo, vicaria Giuseppa Marianna Mariotti	82
<b>1817</b>	
3 aprile	
Muore Paolo Castiglioni, grande benefattore	83
27 ottobre	
Visita del nunzio apostolico Zen	83-84
6 giugno	
Sedute del Gran Consiglio	84
20 giugno	
Arrivo a Bellinzona del vescovo Rovelli e visita alle orsoline	84-85
<b>1818</b>	
6 giugno	
Seduta del Gran Consiglio	85
<b>1819</b>	
6 giugno	
Seduta del Gran Consiglio della durata di un mese	86

15 ottobre	
Eletta superiora Giuseppa Marianna Mariotti, vicaria Marta Francesca Bonzanigo	87
<b>1820</b>	
11 marzo	
Muore la “scrivana” Giuseppa Marianna Mariotti	87
6 giugno	
Seduta del Gran Consiglio. La madre vicaria chiede un risarcimento che ottiene	88
Cambio di sede del Governo Cantonale, allora itinerante	88
3 dicembre	
Seduta straordinaria del Gran Consiglio	88
<b>1821</b>	
8 gennaio	
Seduta straordinaria del Gran Consiglio	88
<b>1822</b>	
15 ottobre	
Eletta superiora Marta Francesca Bonzanigo, vicaria Francesca Teresa Bruni	89
<b>1825</b>	
10 settembre	
Visita del vescovo Castelnuovo	89-90
15 ottobre	
Confermata superiora Marta Francesca Bonzanigo, vicaria Francesca Teresa Bruni	90
13 agosto	
Visita del nunzio apostolico Ostini	92
29 agosto	
Morte e lascito di don Carlo Francesco Chicherio	92
15 ottobre	
Eletta superiora Francesca Teresa Bruni, vicaria Marta Francesca Bonzanigo	92
<b>1829</b>	
20 maggio	
Lascia il Collegio per motivi di salute Giuseppa Teresa Molo	91
15 settembre	
Allagamento del monastero di Montecarasso	93
<b>1830</b>	
29 maggio	
Visita del nunzio apostolico De Angelis	95

**1831**

1. gennaio	
Muore l'arciprete Enrico Venzi	95
16 ottobre	
Confermata superiora Francesca Teresa Bruni, vicaria Marta Francesca Bonzanigo	97
31 ottobre	
Muore Antonia Lodomilla Chicherio, monaca a Milano e benefattrice	97

**1832**

1. gennaio	
Muore l'arciprete Carlo Rusconi	98
Gennaio	
Donazione dei fratelli Polti Petazzi	98
Novembre	
Sopralluogo dei Municipali. Controversia circa la scuola gratuita	99

**1833**

10 agosto	
Donazione di Antonia Molo	100
12-13 dicembre	
Ladri nel Collegio	100

**1834**

Visita del vescovo Romanò	100
15 ottobre	
Rieletta superiora Francesca Teresa Bruni, vicaria Marianna Luigia Mariotti	101

**1835**

20 agosto	
Visita del vescovo Romanò	101

**1837**

16 ottobre	
Confermata superiora Francesca Teresa Bruni, vicaria Marianna Luigia Mariotti	102
Il Governo chiede il rendiconto dei beni del convento	103

**1838**

6 giugno	
Viene revocato il Decreto per il rendiconto	103

**1839**

9 aprile	
Visita del vescovo Romanò	104

**1840**

- 16 ottobre  
Confermata superiora Francesca Teresa Bruni, vicaria Marianna Luigia Mariotti 104

**1841**

- 14 giugno  
Nuova richiesta dell'inventario dei beni 104

**1842**

- 28 maggio  
Muore don Francesco Bruni, assistente spirituale 106  
28 maggio  
Muore il padre guardiano Ippolito, assistente spirituale 106

**1843**

- Il Governo richiede il bilancio del 1842 107  
Giugno e luglio  
Lavori di manutenzione 108  
Tenuta la pubblica scuola con un compenso di £ 480 108  
15 ottobre  
Rieletta superiora Francesca Teresa Bruni, vicaria Giovanna Francesca Ghisler 108

**1844**

- 25 giugno  
Tenuta la pubblica scuola con compenso di £ 480 109  
22 ottobre  
Le orsoline rinunciano a tenere la scuola pubblica 109

**1845**

- Marzo  
Il Governo richiede il rendiconto per gli anni 1843-1844 110  
19 giugno  
Lascia il Collegio per malattia Teresa Gaetana Negri, depone abito e velo 111  
6 agosto  
Visita del vescovo Romanò 111





## Indice dei nomi\*

- A Marca, famiglia, 93-94  
A Marca, Giovanna, 93  
A Marca, Martina, 94n  
Abbatelli, Valentina, 9n, 61n  
Abbondio, Maria Valeriana, 40  
Acciaiuoli, Filippo, nunzio, 72, 72n, 86, 87, 88n, 135, 279, 292  
Ackermann, Joseph, 64n  
Adamoli, Davide, 38n, 39n, 40, 40n  
Affry, Louis d', 106  
Alacoque (Alaquoque), Margherita Maria, santa, 161  
Albin Brigida, v. Marta Maddalena, suora  
Albin, Giuseppe Maria, 214  
Albin-Venzin, Maria Orsola, 214  
Albisser, Hermann, 55n, 79n  
Albrici Pellegrini, Giovanni Battista, vescovo, 50n, 73n, 88, 88n, 89n, 123n, 141, 141n  
Alessandra Francesca, suora, 90n  
Aloisia Ignazia (Ignazia Luigia), suora, 140, 152, 222n, 238, 251, 252, 267, 270  
Andenmatten, Bernard, 31n  
Andermatt, Christian Leonz, 84n  
Andreazzi, Luigi, tesoriere, 191, 192, 193  
Angela Catterina, suora, 99, 214, 215  
Angeli, Paola, 30n  
Angelica, suora, 112, 112n  
Angelis, Filippo de, nunzio, 205  
Angiola Agostina, suora, 207, 208, 213  
Annaert, Philippe, 44n, 54n, 79n, 86, 86n  
Antonia Cat(t)erina, suora, 125, 140, 143  
Antonia Cornelia, suora, 99, 99n, 100n, 160, 180  
Antonia Innocenta, suora 152, 203  
Antonia Lodomilla, monaca a Milano, 207  
Arcangeli, Angelo, 202  
Archinti, Aurelio, vescovo, 37  
Arenal, Electa, 29n  
Artari, Alberto, 53n  
Artière, Philippe, 63n  
Austen, Jane, 71  
Avanzini, Giovanni, 39  
*Baccilieri, Francisca Fidelis*, v. Francesca Fedele, suora  
Bacilieri, famiglia, 48n, 49  
Bacilieri, Francesco, 262  
Bacilieri (Bacciliere), Ornelieri, priore, 240  
Bacilieri, Margarita, 48, 263  
Bacilieri, Maria Cornelia, v. Francesca Fedele, suora  
Baernstein, P. Renée, 29n  
Baglioni, oblato di Rho, 149  
Balthasar von, Joseph Anton Felix, 84, 86n  
Baranda Leturio, Nives, 61n, 62n  
Baratti, Danilo, 50n  
Barbara Genoveffa (Gioseffa), 110, 217-218  
Barbara Luigia, suora, 142, 159, 162  
Barbarigo, Marcantonio, 36n  
Baronchi, Maddalena, 43

\* Sono esclusi dall'indice i nomi citati nelle Appendici.

- Baronio, Cesare, 14n  
 Basilio, don, 241  
 Basso, Giovanni, prevosto, 70, 70n  
 Battista da Crema (Carioni, Giovanni Battista), 11, 22n, 23n  
 Beccaria, Paolo, 42n  
 Bellettati, Daniela, 27n, 42n, 43n, 45, 45n, 48n, 53n, 113n, 116, 116n  
 Bellini, Giorgio, 188n  
 Bellini, Padre Somasco, 160  
 Bellintani, Mattia, 14n  
 Bellisomi, Aurelio, marchese, 203  
 Bellisomi, Giuditta, v. Giuseppa Teresa, suora  
 Bellisomi-Cani, Maddalena, 203  
 Belotti, Giampietro, 16n, 30n, 32n  
 Benedetta Maddalena, suora, 166, 203, 204, 207  
 Benedetto XIII (Pietro Francesco Orsini), papa, 75  
 Benedetto XIV (Prospero Lorenzo Lambertini), papa, 13n, 75, 50n, 80n  
 Benedetto XVI (Joseph Aloisius Ratzinger), 35n  
 Benedetto, don, 241, 256  
 Berlis, Angela, 29n  
 Bermond, Françoise de, 17n  
 Bernasconi, Caterina, 43  
 Bernasconi, Maddalena, 43  
 Bernasconi, Maria Veronica, 44n  
 Beroldinghen, Giosuè, prevosto, 191, 201  
 Bertini, Natala, 112n  
 Besler, Alessandro, landfogto, 154  
 Besler, Maria Elena, 287  
 Besozzi, Annibale, oblato, 238, 252, 267, 283  
 Besozzi, Antonia, 238, 252  
 Betros, Gemma, 101n  
 Bianca, Concetta, 68n  
 Bianca Luigia (Luiggia), suora, 50, 73n, 126, 127, 140, 141, 222n, 238, 267  
 Bianca Teresa (Ghiringhelli), suora, 51, 56, 73, 73n 77, 80n, 88, 121, 121n, 129, 140, 142, 222n, 226, 239, 244, 245, 246, 254, 257, 262, 265, 271, 290, 291  
 Bianchi, Giambattista, avvocato, 136, 222  
 Bianchi, Stefania, 51n, 352n  
 Bianconi, Sandro, 40n, 69n, 70n  
 Boccadamo, Giuliana, 45n  
 Bocchetto, Marianna, 45, 46n, 52n, 58, 234, e v. Molo-Bocchetto, Marianna  
 Bocchetto, Rinaldo, 46n  
 Bocchetto, Rinaldo Giuseppe, 52n  
 Bol, Mavoro de, prete, 127  
 Bonzanigo, Bernardino, 198  
 Bonzanigo, Carlo, 200  
 Bonzanigo, Delia Maria Tommasina, v. Carla Elisabetta, suora  
 Bonzanigo, Domenica Teresa Caterina Ippolita, v. Giovanna Antonia, suora  
 Bonzanigo, Elena, 117n  
 Bonzanigo, famiglia, 49  
 Bonzanigo, Gian Battista, consigliere di Stato, 179n, 180, 184, 201  
 Bonzanigo, Pietro, 184  
 Bonzanigo, Rosa, v. Marta Francesca, suora  
 Bonzanigo-Chicherio, Elisabetta, 200  
 Bordoni, prete di S. Vincenzo de' Paoli, 142  
 Bornstein, Daniel, 11n  
 Borromeo, Carlo, arcivescovo e santo, 12, 13, 14n, 23, 23n, 24, 33, 34, 36, 38, 40n, 104n  
 Borromeo, Federico, conte, 267  
 Bossi, Giovanni, 94  
 Brambilla, Antonio, 232  
 Brambilla, Elena, 29n  
 Brant, landamano, 154  
 Brejon de Lavergnée, Matthieu, 35n  
 Brenni, Simona, 43  
 Brun, tenente, 283  
 Bruni, Ascanio, 238  
 Bruni, Aurelia Maria, v. Francesca Teresa, suora  
 Bruni, Damiano, 180, 189, 209n  
 Bruni, Francesco, cappuccino, 159  
 Bruni, Francesco, fiscale, 59, 180  
 Bruni, Francesco, tenente, 165, 236  
 Bruni, Francesco, teologo, 204, 206, 207, 211, 212, 213, 214  
 Bruni, Sabina, 209n  
 Bruni, Teodolinda, 215  
 Bruni-Tatti, Teresa, 165

- Bruni-Zoppi, Anna Maria, 238, 252  
 Brunold, Ursus, 64n  
 Bustelli, Gio. Francesco, cappuccino, 139, 141, 201  
 Buzzi, Maria Francesca, 44n  
 Buzzi, Maria Teresa, 44n  
 Bynum, Caroline, 19n  
  
 Cabibbo, Sara, 96, 96n  
 Caffiero, Marina, 9, 28, 28n, 36n, 61n, 62, 62n, 68n, 96n, 101n, 112n, 113n  
 Caldelari, Adolfo, 101n, 108n, 109n, 116, 116n, 161n  
 Caldelari, Lara, 46n  
 Calvi, Giulia, 27n, 29n, 61n  
 Cambounet de la Mothe, Jeanne, 10n  
 Caracciolo, Giacomo, nunzio, 84  
 Caraffino (Carafino), Lazzaro, vescovo, 42n  
 Caratti, Marianna, v. Giuseppa Antonia  
 Caratti, Marianna Ippolita Francesca Teresa, v. Luigia Catterina, suora  
 Carla Agostina, suora, 146, 159  
 Carla Elisabetta, suora, 136, 140, 164, 166, 190, 200, 216  
 Carla Luigia, suora, 203  
 Carla Maddalena, suora, 148, 149, 190, 193, 197, 200, 202  
 Carla Marianna, suora, 126, 140, 141, 145, 222n, 238, 268, 269, 270  
 Carlo Filippo, cappuccino, 290  
 Carlo Gerolamo, lettore dogmatico teresino, 131, 238, 240, 241, 255  
 Carrara, Alberto, protonotario, 198  
 Castellazzo, Giovanni, 133  
 Castelli, oblato di Rho, 165  
 Castel[u]ovo, Giambattista, vescovo, 44, 202, 202n, 203, 204, 206  
 Castiglioni, Paolo, 180, 197  
 Caterina Metilde, suora, 90n  
 Cattaneo, Maria Maddalena Dorotea, v. Angelica, suora  
 Cattaneo, Marianna Ursula Natalia, v. Maria Orsola, suora  
 Cattaneo, famiglia, 112n  
 Cattaneo, Giulio, 40n  
 Cattaneo, Giuseppe, 112n  
 Cattani, Carl'Antonio, 207  
 Cattani, Margherita, 207  
 Cattani, Teresa, v. Maria Veronica, suora  
 Cavalchini Guidobono, Carlo Alberto, cardinale, 80, 80n, 136  
 Ceglie, Simonetta, 9n, 93n  
 Cernuschi, oblato di Rho, 165  
 Cernuschi, Paolo, vescovo, 123, 123n, 235, 244  
 Ceschi, Raffaello, 50n, 56n, 194n  
 Chicherio, Anna Maria Lucia, v. Teresa Antonia, suora  
 Chicherio, Antonia, v. Marianna Giuseppa, suora  
 Chicherio, Antonia Cornelia (si ritira presso le cappuccine a Lugano), 99, 100n  
 Chicherio, Antonia Lodomilla (monaca a Milano), 207, 222  
 Chicherio, Barbara, 184  
 Chicherio, Carlo (Carlo Giuseppe?), 157, 182  
 Chicherio, Carlo Francesco, arciprete cofondatore, 51n, 52, 57, 60, 68n, 77, 79, 82n, 86n, 121, 136, 137, 138, 222, 223  
 Chicherio, Caterina, poi coniugata Sarte (della), v. Francesca Antonia, suora  
 Chicherio, Cornelia Maria Marta, v. Antonia Cornelia, suora  
 Chicherio, Elisabetta, 164, 190, 200  
 Chicherio, Elisabetta, v. Giuseppa Francesca, suora  
 Chicherio, Elisabetta (figlia di Bonzanigo Delia), v. Carla Elisabetta, suora  
 Chicherio, famiglia, 49, 157  
 Chicherio, Floriano, 58  
 Chicherio, Giovan Carlo (Giancarlo, Gian Carlo, Carlo), 86n, 136, 137, 137n, 142, 148, 150, 153, 155, 156, 157, 163, 164, 230, 246  
 Chicherio, Giovanni Antonio, 58, 223  
 Chicherio (de Chicheri), Giuseppe, luogotenente, 130, 163  
 Chicherio, Lodovico Maria, canonico, 157, 162, 163  
 Chicherio, Lucia, v. Giuseppa Lucia, suora

- Chicherio, Lucrezia, educanda, 146  
 Chicherio, Maria Anna Rita Ursula, v. Marta  
 Maria, suora  
 Chicherio Maria Elisabetta, v. Giuseppa  
 Francesca, suora  
 Chicherio, Maria Lucia, 296  
 Chicherio, Maria Rosa, 299  
 Chicherio, Marta, educanda, 146  
 Chicherio, Rosa Maria Elisabetta, v. Giuseppa  
 Luigia, suora  
 Chicherio Vittoria, v. Marianna Giuseppa  
 (Maria Anna Giuseppa, Gioseppa),  
 suora  
 Chicherio-Della Sarte, Catterina, v. France-  
 sca Antonia, suora  
 Chicherio-Sereni, Delfina, 116n  
*Chicherius, Franciscus Carolus*, v. Chicherio,  
 Carlo Francesco  
 Chiesa, Virgilio, 116, 116n  
 Chiesi, Giuseppe, 42n, 126n  
 Christ-von Wedel, Christine, 27n  
 Ciappelli, Giovanni, 61n  
 Cioccarei, Rosa, 112  
 Cirio, Valerio, 40n  
 Citterio, Ferdinando, 84n  
 Clark, Emily, 37n  
 Cleis, Franca, 61n, 64, 64n 69n, 95n, 117,  
 117n, 118, 221, 221n  
 Clemente XII (Lorenzo Corsini), papa, 48n,  
 72n, 123n  
 Clemente XIII (Carlo di Rezzonico), papa,  
 84, 161  
 Clerici, ex gesuita, 152  
 Clerici, Giuseppa, 44  
 Coakley, John, 12n  
 Colli, Carola (Carla) Luigia, 205  
 Condrau, Maria Orsola, 44n  
 Conrad, Anne, 35n, 37n, 44n, 47n, 54n  
 Conti, Francesco, 59, 90  
 Conti, Valente, 90  
 Conti-Maderni, Giulia Ursula (Orsola), 48,  
 59, 90, 263  
 Corecco, Catterina, v. Luigia Margherita,  
 suora  
 Cornut, Jasmina, 60n  
 Costanzo, padre zoccolante, 211  
 Courouau, Jean François, 95n  
 Cozzano, Gabriele, segretario di S. Angela  
 Merici, 12n, 32  
 Creytens, Raimond, 13n, 75n  
 Crippa, Carlo Francesco, 150, 161  
 Crivelli, Angelo, 39n  
 Crivelli, Pablo, 52n  
 Crivelli, Tatiana, 67n  
 Cruz, Anne J., 61n  
 Culpepper, Danielle, 16n  
 Curioni, Cherubina, v. Teresa Francesca,  
 suora  
 Curioni, Francesco, 201  
 Curioni-Bertarelli, Teresa, 201  
 Cusa, Agostina, 209n  
 Cusa, Agostino, avvocato, 214  
 Cusa, Agostino, curato di Daro, 167, 168,  
 187  
 Cusa, Francesco, canonico, 241, 256, 274  
 Cusa, Giulio, arciprete, 192, 192n, 199,  
 200, 201  
 Cusa, Pietro Maria, 192n  
 Cusa-Tatti, Carla, 192n  
 Dalberti, Vincenzo, sacerdote e consigliere  
 di Stato, 190, 190n  
 Damiani Cabrini, Laura, 43n  
 De Luna, Giovanni, 26n  
 De Maria, Giovanni, 111  
 Dell'Ambrogio, Catterina, v. Barbara Ge-  
 noveffa, suora  
 Dell'Ambrogio, Pietro detto della Vedova,  
 217  
 Dell'Ambrogio-Sonzini, Giuseppa, 217  
 Della Sarte, Catterina (v. Sarte della)  
 Della Sarte, Giovanni (v. Sarte della)  
 Delucchi Di Marco, Monica, 47n, 110n  
 Dentièrre, Marie, suora agostiniana, 63  
 Di Filippo Bareggi, Claudia, 15n, 31n, 33n,  
 34n, 40n, 41n, 42n  
 Diefendorf, Barbara D., 20, 21n, 28n, 35n,  
 46n  
 Dirmeier, Ursula, 35n  
 Dolara, Anna Vittoria, 96

- Drumond Braga, Isabel, 88n  
 Dubois-Nayt, Armel, 104n  
 Durini, Carlo Maria, cardinale, 158  
 Duval, Silvie, 68n
- Engel, Samuel, 84  
 Erba, Andrea M., 33n  
 Esposito, Anna, 25n  
 Evangelisti, Silvia, 29n, 61n, 73, 74n
- Facchinetti, Giovanni Battista, 43  
 Facini, oblato, 241, 256  
 Farge, Arlette, 63n  
 Fauré, Christine, 101n  
 Fedele, Giulio Antonio, [fabbro], 258, 258n, 259, 271  
 Felicita Luigia Giuseppa Teresa, suora, 185, 187, 210, 212, 213, 216, 219  
 Ferrari, Antonia, 40  
 Ferraris, Francesca, 37n, 116, 116n, 117n  
 Filippini, Lucia, 36  
 Filippo Maria, cappuccino, 141, 256  
 Fink, Urban, 72n, 84n, 86n  
 Flecchia, Cesare, 216, 217  
 Foglia, Barbara della, 43  
 Foletti, Giulio, 53n  
 Fontana, fabbro, 258  
 Fontana, famiglia (Mendrisio), 44  
 Fontana, Giovanni, 36  
 Fontana, Maria Francesca, 90n  
 Fontana, Maria Luigia, 44, 44n  
 Forster, Ellinor, 26n, 61n  
 Forti, Giovanni, 255, 268, 269  
 Fortini, Franco, 36n  
 Fossati, Maria Francesca, 40  
 Fragonard, Marie-Madeleine, 63n  
 Francesca Antonia (Chicherio), suora, 64, 73, 73n, 122n, 126, 127, 133, 140, 141, 144, 163, 222n, 238, 239, 251, 254, 255, 257, 267, 269, 271  
 Francesca Antonia (Zezio), suora, 168, 169, 197  
 Francesca Fedela, suora, 48, 122, 125, 131, 140, 148, 152, 159, 160, 162, 222, 238, 251, 262, 266  
*Francesca Fidelis*, v. Francesca Fedela, suora  
 Francesca Lucia, suora, 48, 72, 73, 74, 74n, 77, 78, 79, 80n, 81, 82, 82n, 83, 83n, 84, 86, 87, 87n, 88, 124, 131, 134, 144, 145, 155, 221, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 243, 248, 249, 250, 251, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260-261, 264, 265, 268, 269, 270, 271, 273, 275, 279, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290  
 Francesca Teresa, suora, 56n, 136n, 165, 202, 204, 206, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 215, 216, 217, 219  
 François, Wim, 16n  
 Frasia, Carla Federica, 69  
 Fratecolla (Fratacola), Antonia, v. Giuseppa Serafina, suora  
 Fratecolla (Fratacola), Gian Antonio, 168  
 Fratecolla, Giovanni, 56n, 208, 209, 210, 212, 213, 215, 216, 217, 218  
 Fratecolla, Giovannina, v. Teresa Benedetta, suora  
 Fratecolla, Orsolina, v. Maria Casimira Benvenuta, suora  
 Fratecolla-Paganini, Casimira, 215  
 Fratecolla, Pietro, 215  
 Fratecolla (Fratacola)-Tonassini, Nattala, 168  
 Fresu, Rita, 61n, 67, 67n  
 Frigerio, Maria Giuliana, 44n  
 Fulgenza Marianna (Zezio), suora, 178, 180, 152  
 Fulgenza Marianna (Molo-Sermayno), suora, 48, 58, 60, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 76n, 77, 78, 79, 79n, 80, 80n, 81, 81n, 82, 82n, 83, 83n, 84, 85, 86, 86n, 87, 88, 89, 104, 111n, 122, 122n, 125, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 144, 145, 152, 153, 154, 155, 157, 159n, 221, 222, 227, 235-236, 238, 239, 240, 243, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 275, 276, 279, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290  
 Fulgenzo, santo, 149

- Gabriele dell'Addolorata (Francesco Posenti), santo, 22
- Gabuzzi, famiglia, 209n
- Gabuzzi, Agostina, v. Giuseppa Metilde, suora
- Gabuzzi, Bernardino, 52n, 164, 164n
- Gabuzzi (Gabuzio), Giuseppe, 231
- Gabuzzi, Pietro, dottore, 209n
- Gabuzzi-Sacchi, Marta Maria, 164, 164n
- Galasso, Giuseppe, 28n, 45n
- Galli, Giacomo, 104n
- Gallizia, Giuseppe, 221, 221n
- Ganbarana (Gambarana), Antonio, 241
- Gertrude Maria Colomba (Collomba), v. Maria Gertrude, suora
- Ghenard, Rafeale, 206
- Ghiringhelli, famiglia, 57n
- Ghiringhelli, Bianca Teresa, v. Bianca Teresa, suora
- Ghiringhelli, Carlo Giuseppe, notaio, 164, 195
- Ghiringhelli, Cattarina, v. Felicita Luigia Giuseppa Teresa, suora
- Ghiringhelli, Giovanni Andrea, 47, 229
- Ghiringhelli, Giuseppe, fiscale e tenente, 135, 138 171, 185, 195
- Ghiringhelli, Maria Margherita, 52n
- Ghiringhelli, Vittore, tesoriere del Cantone, 171, 182, 186, 189
- Ghiringhelli-Molo, Felicita, 185
- Ghisler, Carlo Francesco, 97n, 179, 200
- Ghisler, Carolina, v. Giovanna Francesca, suora
- Ghisler-Taragnoli, Giovanna, 200
- Ghittini (Ghittina), Margherita, v. Orsola Margherita, conversa
- Gianotti, Giovanni Giacomo, membro della Camera Amministrativa, 174
- Giardinetto (Giardinetta), Orsola, 42, 42n, 43, 43n
- Giardinetto, Paolo, 42
- Gilardi, Anastasia, 39n, 43n
- Gili, Antonio, 51n
- Giovanna Antonia, suora, 149, 152, 211
- Giovanna Francesca, suora, 71, 200, 201, 216, 219
- Giudici, Cattarina, educanda, 249, 265
- Giulini, missionario cappuccino, 132
- Giuseppa Antonia, suora, 155, 157, 168
- Giuseppa Caterina Ludomilla, suora, 98, 100n, 103, 105, 107, 107n, 108n, 109, 145, 146, 168, 169, 185, 189, 192, 193, 197
- Giuseppa Egidia, suora, 104, 141, 142, 185
- Giuseppa Francesca (Chicherio), suora, 136, 140, 163, 166
- Giuseppa Francesca (Paganini), suora, 191, 192, 192n, 200
- Giuseppa Lodovica, suora, 136, 140, 156
- Giuseppa Lucia, suora, 200, 201
- Giuseppa Luigia, suora, 148, 149, 159, 178
- Giuseppa Marianna (Mariotti), suora, 64, 65, 66, 68, 69, 71, 80, 93, 95, 96, 97, 100, 103, 109, 140n, 155, 157, 197, 200, 200n, 201
- Giuseppa Metilde, suora, 125, 140, 148, 149, 222, 222n
- Giuseppa Serafina, suora, 168, 169, 210
- Giuseppa Teresa (Molo), suora, 69, 100n, 103, 136, 180, 185, 190, 193, 200, 202
- Giuseppa Teresa (Bellisomi), suora, 203
- Giuseppa Teresa (Venzi), suora, 215, 216
- Giuseppe Antonio, cappuccino, 241, 281
- Giuseppe Maria, cappuccino, 166
- Giussani, Pasquale, 211
- Gobenstein, Anna Maria, v. Marianna Teresa, suora
- Gorla, Carlo, 231, 243
- Graziosi, Isabella, 29n
- Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa, 13, 41, 47, 53
- Grisar, Joseph, 35n
- Guaitis, Innocente de, 59
- Guerrini, Maddalena, 14, 14n
- Guidi, Laura, 36n
- Guillemard, Eléna, 27n
- Guilhaumou, Jacques, 95
- Guzzi, Sandro, 169n, 170n, 175n
- Haed-König, Anne-Lise, 29n, 55n
- Hallenbarter, Rosemarie, 95n

- Heilbrun, Carolyn G., 71n  
 Heimo, Marie-Anne, 55n  
 Henneau, Marie-Elisabeth, 28n, 29n, 71n, 104n  
 Henri Louis Marie, principe di Rohan (Rouan), 176, 176n  
 Hermans, Antoinette Maria, 46n  
 Hofmann, Silvia, 42n  
 Hörsch, Waltraud, 84n  
 Hufton, Olwen, 99n
- Ignazia Luigia, v. Aloisia Ignazia, suora  
 Ippolito, cappuccino, 205, 214, 215  
 Iselin, Johann Rudolf, 84
- Jacobson Schutte, Anne, 29n  
 Jam, Giacomo, v. Tami Giacomo Antonio  
*Jami, Jacobus Antonio*, v. Tami Giacomo Antonio  
 Jann, Francesco Giuseppe, 76, 76n, 276  
 Jauch (Jauh), Anacletto (Anicletto, Aneclletto), 196, 197, 199, 200  
 Jecklin, Ursula, 42n  
 Jelmoni, prete, 268, 269, 291  
 Jelmoni, Marianna, v. Teresa Colomba, suora  
 Jemetti (Iemetti), Catterina, 99n  
 Jemetti (Iemetti), Giuseppe, 214  
 Jemetti (Iemetti), Maria, v. Angiola Catterina, suora  
 Jemetti (Iemetti)-Rivera, Petronilla, 214  
 Joris, Elisabeth, 97, 97n, 101n  
 Jussie, Jeanne de, suora, 62
- Kamber, Peter H., 54n  
 Kamuntavičienė, Vaida, 35n  
 Keller-Lapp, Heidi, 37n  
 King, Yolanda M., 18n  
 Knab, Jodok, 79n  
 Kostroun, Daniella, 28n  
 Kottmann, Anton, 79n  
 Krumenacker, Yves, 92n  
 Kurz, Anna, 37n
- Laborie, Pierre, 63n  
 Lachat, Eugène, vescovo, 37n  
 Langlois, Claude, 99n  
 Lanzi, Antonio, 206
- Lanzi, Maria Rosa, suora a Montecarasso, 205, 206  
 Lanzi-Branca, Maria, 206  
 Lanzinger, Margareth, 32n  
 Lau, Taddeus, 84n  
 Laube, Bruno, 84n  
 Lavizzari, Carlo, giudice, 203, 211  
 Lavizzari, Carolina, v. Maddalena Crocifissa, suora  
 Lavizzari-Taminelli, Maddalena, v. Carla Luigia, suora  
 Lavizzari-Taminelli, Marta, 203, 211  
 Lazard, Madeleine, 63n  
 Le Bourgeois, Marie Amélie, 35n, 38n  
 Leclerq, Jean, 46n  
 Lecourbe (Lebruga, Lecorp), Jean Claude, 173, 175  
 Ledóchowska, Terèse, 30n, 33, 33n, 108n  
 Leduc, Guyonne, 28n  
 Leggero, Roberto, 51n  
 Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci), papa, 110  
 Leoni, Paolo, vescovo, 34, 36  
 Lesage, G., 46n, 75n  
 Lezzani, Maddalena, 43  
 Lienhard-Riva, Alfredo, 48n, 57n, 65n, 209  
 Lierheimer, Linda, 14n  
 Lirosi, Alessia, 9n, 47n, 49, 49n, 61n, 71n, 75n  
 Lopez-Amat, Alfredo, 35n  
 Lorenzetti, Luigi, 112n, 352n  
 Lotti, Giacomo Angelo, 210  
 Lowe, K.J.P. (Kate), 25n, 61n, 70n  
 Luchetti, Angiolo, prevosto, 198  
 Lucia Agostina, suora, 21, 73n, 91, 111, 125, 140, 152, 156, 222n, 271, 272, 296n  
 Luciani, Isabelle, 95n  
 Luigi, Padre Provinciale, 166  
 Luigia Catterina, suora, 148, 149, 193, 197  
 Luigia Margherita, suora, 159, 160, 205  
 Lusi, Franco, 231  
 Lusser, Maria Maddalena, 76n  
 Lutero, Martin, 11  
 Luvini, Ambrogio, 108, 108n  
 Lux-Sterritt, Laurence, 18n, 20n, 35n, 37n, 89n



- Maddalena Crocifissa, suora, 71, 211, 212  
 Maderni, famiglia (Mendrisio), 44, 90, 90n  
 Maderni, Alessandro, 59, 90  
 Maderni, Anna Maria, 59  
 Maderni, Carlo Pietro, 59  
 Maderni, Catterina, 48, 263  
 Maderni, Clelia Gerolama, 90n  
 Maderni, Giambattista (Giovambattista, Giovanni Battista), arciprete, 48, 59, 90, 132, 238, 241, 254, 263, 296n  
 Maderni, Maria Colomba, v. Maria Gertrude, suora  
 Maderni, Maria Francesca, 59  
 Maderni, Pietro Giuseppe Maria, 90  
 Maderni, Santino Antonio Pietro, 59, 90, 90n  
 Maffongelli, Manuela, 54n, 90n  
 Magoria, famiglia, 49, 57, 125  
 Magoria, Agostina, v. Rosa Fortunata, suora  
 Magoria, Agostino, 124, 130  
 Maldini, Giacomantonio, 140  
 Maldura (Malduro), Felice, arciprete, 152, 191  
 Marcacci, Marco, 56n  
 Marcocchi, Massimo, 34n  
 Maria Angiola, suora, 185, 186, 213  
 Maria Anna Francesca, suora, 136  
 Maria Anna Giuseppa, suora, 140  
 Maria Casimira Benvenuta, suora, 215, 217  
 Maria dell'Incarnazione (Guyart, Maria), santa, 14, 17  
 Maria Francesca, suora, 52n  
 Maria Gertrude, suora, 21n, 48, 52n, 59, 60, 64, 68, 72, 73, 73n, 75, 76, 77, 78, 79, 79n, 80, 80n, 82, 82n, 83, 83n, 85, 86n, 87, 87n, 88, 88n, 89, 89n, 90, 90n, 104, 121, 121n, 122n, 129, 133, 136n, 140, 142, 143, 147, 149, 161, 192, 222, 222n, 226, 236, 238, 239, 240-241, 243, 244, 245, 250, 254, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 275, 276, 282, 283, 289, 290, 291  
 Maria Giacinta, suora, 125, 140, 141, 222n, 254, 257, 264, 268  
 Maria Orsola (Cattaneo), suora, 159, 215  
 Maria Orsola (Salzi), suora, 142, 152  
 Maria Veronica, suora, 207, 209  
 Mariani, Luciana, 11n, 30n, 32n  
 Marianna Francesca, suora, 140, 166  
 Marianna Giuseppa (Chicherio), suora, 64, 100n, 103, 126, 130, 133, 140, 159, 160, 163, 165, 166, 168, 185, 187, 191, 222n, 248, 254, 268, 270  
 Marianna Giuseppa (Venzi), suora, 192, 210, 212, 213, 216, 219  
 Marianna Luigia, suora, 165, 166, 204, 207, 210, 212, 213, 214  
 Marianna Teresa, conversa, 125, 149, 222n, 256  
 Marianna Teresa (Moro), suora, 166, 168  
 Marillac, Louise de, 35  
 Mariotti, famiglia, 65  
 Mariotti, Giovanni, consigliere di Stato, 98, 209, 209n  
 Mariotti, Giovanni Battista, servente, 78n, 237  
 Mariotti, Giovanni Battista (Gian Battista), prete, 155n  
 Mariotti, Giuseppe, 65, 66n, 99, 104n, 165, 174, 180  
 Mariotti, Maria Catterina, v. Giuseppa Marianna, suora  
 Mariotti, Rosina, v. Marianna Luigia, suora  
 Mariotti-Molo, Marianna, 65, 165  
 Marta Francesca, suora, 65n, 100n, 103, 146, 185, 190, 193, 197, 200, 201, 202, 203, 204, 207, 210  
 Marta Giuseppa, suora, 77, 79n, 125, 140, 156  
 Marta Maddalena, suora, 214, 215, 218  
 Marta Maria, suora, 142, 159  
 Martignoni, Maria Antonia, 190  
 Martinola, famiglia (Mendrisio), 44  
 Martinola, Giuseppe, 42n  
 Matter, E. Ann, 12n  
 Mazohl, Brigitte, 26n, 61n  
 Mazzarello, Danilo, 38n  
 Mazzonis, Querciolo, 11n, 14n, 16n, 18n, 20n, 23n, 30, 30n, 31n, 32n, 34n, 36n, 39n, 41n, 44, 44n, 74, 74n  
 Médaille, Jean-Pierre, prete, 35

- Medici, Mario, 38n  
 Mediolì, Francesca, 13n  
 Melera, Adele, 111  
 Mena, Fabrizio, 56n, 175n, 209n  
 Mens, Alcantara, 34n  
 Merici, Angela, santa, 10, 11, 11n, 12, 13, 14, 14n, 15, 17, 18, 18n, 19, 19n, 21, 22, 23n, 29, 30, 30n, 31, 32, 32n, 33n, 36, 36n, 38, 38n, 49, 74, 108, 108n, 110, 111, 113  
 Merlo, Grado Giovanni, 33n  
 Methuen, Charlotte, 29n  
 Miani, Girolamo, santo, 11  
 Micolon, Antoinette, 14, 14n  
 Miozzi, Maurizio, 112n  
 Molo (delli Agostiniani), 256  
 Molo, Agostina, v. Maria Giacinta, suora  
 Molo, Antonio, commissario governativo, 213, 215, 217  
 Molo, Carlo Francesco, avvocato, 170, 170n  
 Molo, Carlo Giuseppe, fiscale, 240, 244, 260  
 Molo, Ippolita, v. Giuseppa Catterina Ludomilla, suora  
 Molo, Marta, v. Carla Marianna, suora  
 Molo, famiglia, 47, 49, 52, 65, 91, 106, 116  
 Molo, Francesco, 136  
 Molo, Francesco, teologo, 167, 241, 256  
 Molo, Giovanni, 46n  
 Molo, Giovanni Agostino, frate, 138, 287  
 Molo, Giuseppa, v. Benedetta Maddalena, suora  
 Molo, Giuseppa, v. Giuseppa Lucia, suora  
 Molo, Ippolita, 136  
 Molo, Ludovico, 166  
 Molo, Marianna, v. Giuseppa Teresa, suora  
 Molo, Marta Lucia, v. Carla Marianna, suora  
 Molo, Orsola, v. Fulgenza Marianna, suora  
 Molo, Pietro Antonio, canonico, 45, 48, 121n, 138, 153, 223, 226, 227, 229, 246, 256  
 Molo, Pietro Francesco (dei Molo d'Orico), 47  
 Molo, Vincenzo, 200  
 Molo, Vincenzo, vescovo, 111  
 Molo-Baciglieri, Maddalena, 166  
 Molo-Bocchetto, Marianna, 45, 46n, 52n, 58, 132, 139, 154, 234, 236, 237, 238, 265, v. anche Bocchetto, Marianna  
 Molo-Chicherio, Lucia, 200  
 Molo-Jelmoni, Antonia, 185, 210  
 Molo-Sermayno, Anna Maria Orsola, suora a Milano, 58  
 Molo-Sermayno, famiglia, 48n, 52, 58  
 Molo-Sermayno, fratelli, 45, 47, 52, 121, 226, 229, 230, 235, 262  
 Molo-Sermayno, Fulgenzio Maria, luogotenente, 45, 46n, 48, 52, 55, 58, 73n, 76, 97, 101, 121, 122, 124, 126, 128, 128n, 130n, 39, 154, 223, 226, 227, 228, 230, 231, 232, 234, 235, 240, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 263  
 Molo-Sermayno, Giovanna Francesca Emanuella, 58  
 Molo-Sermayno, Giuseppa Fedele Regina Luigia Francesca, 58  
 Molo-Sermayno, Maria Cornelia Vittoria Giuseppa, 58  
 Molo-Sermayno, Maria Cornelia Agata Giuseppa Giacinta, 58  
 Molo-Sermayno, Maria Giuseppa Emanuella Maddalena, 58  
 Molo-Sermayno, Maria Lucia Margherita Caterina, 58  
 Molo-Sermayno, Maria Orsola, 58  
 Molo-Sermayno, Marianna Emmanuella Giuseppa, 58  
 Molo-Sermayno, Marta Maria Maddalena Antonia, 58  
 Molo-Vismari, Marianna, 166  
 Montagna, Davide Maria, 34n, 42n  
 Monti, Cesare, cardinale, 70  
 Monti, Maria Scolastica, 44n  
 Morello, Brigida, 14  
 Moretti, Antonietta, 27n, 38n, 39n  
 Moro, Diamanta, v. Marianna Teresa, suora  
 Moro, Michele, 166  
 Muè, Martino del, 210  
 Muggiasca, Giovanni Battista, vescovo, 55n, 82n, 83n, 86, 87, 88n, 145, 145n, 146n, 150, 155, 160

- Muratori Sapigni, Maurizia, 36n  
 Murphy, Gwenaël, 99n  
 Musatelli (Mussitelli), Ursula Caterina, 59
- Napoleone I Bonaparte, imperatore dei francesi, 92, 95, 107n, 169n, 179n, 192n, 193n, 195n  
 Naro, Cataldo, 11n, 30n  
 Natale Antonia, suora, 205  
 Negri, Gaetano, 20  
 Negri-Molo, Felicita, 206  
 Negri, Paola Antonia, 22  
 Negri, Teresa, v. Teresa Gaetana, suora  
 Negro, Giuseppe, 51n  
 Nessi, avvocato, 154  
 Neuroni Agostino Maria, vescovo, 48n, 50, 50n, 52n, 53, 64, 74, 75, 76, 77, 78, 86, 88n, 90, 123n, 131, 133, 134n, 137, 140, 228, 232, 235, 243, 244, 247, 253, 256, 258, 260, 265, 267, 268, 279, 280  
 Neuroni, famiglia, 90n  
 Ney, Michel, 108n  
 Nicoli, Miriam, 41n, 54n, 61n, 69n, 90  
 Nikolaus II Imfeld, principe abate di Einsiedeln, 51, 127  
 Ninguarda, Feliciano, vescovo, 40, 41  
 Noschis, Anne, 63n  
 Novi Chavarria, Elisa, 28, 28n, 57n
- Oldelli, Carlo Matteo, 39  
 Olgiate, Giuseppe, vescovo, 48, 48n, 51, 121, 122, 123, 223, 224, 225, 226, 235, 238, 241, 244, 245, 255, 263, 282, 290  
 Omacini, Bartolomeo, 238  
 Omacini, Giuseppa Teresa, v. Ignazia Luigia, suora  
 Orelli, canonico di Locarno, 188  
 Orelli, Giovanni, 101n  
 Orelli, Ippolita Lucia, suora a Claro, 69, 70, 71  
 Ornerio, Priore degli Agostiniani, 256  
 Orsini, Pietro Francesco, v. Benedetto XIII  
 Orsola, v. Fulgenza Marianna, suora  
 Orsola Margaritta, conversa, 122, 125, 137, 138, 222n
- Orsola Sant', Compagnia, 10, 11n, 13, 14, 14n, 15, 15n, 16, 16n, 23n, 29, 30, 30n, 31, 32, 32n, 33n, 34, 36n, 37, 37n, 38n, 39n, 40, 40n, 41, 41n, 42n, 43 (cappella di Mendrisio), 44, 44n, 47, 49, 112n  
 Orsola, santa, 30, 33, 37, 38, 38n, 39, 40, 106, 122, 154, 182  
 Ortoleva, Peppino, 26n  
 Ostini, Pietro, nunzio, cardinale, 203, 203n
- Pagani, Fabrizio, 40n, 104n  
 Paganini, Bernardo, 241  
 Paganini, Caterina, v. Giuseppa Lodovica, suora  
 Paganini, Cornelia, 46n  
 Paganini, Egidio, canonico, 74n, 131, 237, 238, 254, 268, 289  
 Paganini, Elisabetta, v. Francesca Lucia, suora  
 Paganini, famiglia, 48n, 49  
 Paganini, Filippo, canonico, 124, 157, 159, 192, 200, 256,  
 Paganini, Filippo, notaio apostolico, 138, 138n  
 Paganini, Francesco Giuseppe, canonico, 287, 288, 289, 290  
 Paganini, Fulgenzio, 74n, 131, 238, 254, 268  
 Paganini, Giovanni Antonio, 78, 79, 237, 251  
 Paganini, Lodovica, v. Teresa Rosalia, suora  
 Paganini, Maria Anna Elisabetta, v. Francesca Lucia, suora  
 Paganini, Martina, v. Giuseppa Francesca, suora  
 Paganini, Teresa, v. Teresa Crocifissa, suora  
 Paganini-Ghiringhelli, Giuseppa, 180, 192, 200  
 Paleotti, Gabriele, vescovo, 34  
 Palombo, Irene, 9n, 61n  
 Pancaldi (?), dottore, 136  
 Panzera, Fabrizio, 42n, 98n, 126n, 181n, 190n  
 Paoli, Vincenzo de', 35  
 Paolo III (Alessandro Farnese), papa, 32  
 Paolucci, Claudio, 15n, 34n  
 Papacella, Daniele, 42n  
 Pasche, Virginie, 101n

- Passi, Luca, conte, 198  
Pauli Falconi, Daniela, 76n, 171n  
Peccora (?), oblati di Rho, 149  
Pedrioli, Patrizio, 46n  
Pellegrin, Nicole, 71n  
Pellegrini, Annibale, consigliere di Stato, 186, 188, 190  
Perini, Agostina, v. Teresa Filomena, suora  
Perini, Antonio, 212  
Perini, Giuseppe, 186  
Perini-Tartini, Teresa, 212  
Pelasca, Giuseppe, cancelliere vescovile, 167, 168  
Pessa, Marianna, v. Giuseppa Egidia, suora  
Peters, Henriette, 35n  
Petrini, Dario, 41n  
Petrini, Tiziano, 41n  
Peverelli, Giambattista, vicario generale, 201, 208, 209  
Piantanida, Marta, 104n  
Pic, François, 95n  
Pio V (Antonio Ghislieri), papa, 13, 13n, 46  
Pio VI (Giovanni Braschi), papa, 95  
Pio VII (Barnaba Chiaramonti), papa, 95  
Pioda, Francesca, educanda, 55  
Pioda, Giovan Battista, consigliere di Stato, 55, 55n  
Pioda, Teresa, 55n  
Pisoni, Carlo Alessandro, 40n, 104n  
Plebani, Tiziana, 67n  
Podazza (?), 136  
Polti Petazzi, fratelli, 208  
Polti Petazzi, Marco, 194, 180  
Pomata, Gianna, 26, 26n, 28n  
Pometta, Eligio, 116  
Pometta, Giuseppe, 45n, 46n, 47n, 52n, 76n, 82n, 83n, 85n, 86n, 109n, 115, 115n, 116, 116n, 117, 117n, 121n, 128n, 149n, 209, 221, 234  
Pommereuse, Marie de, 10n  
Ponta, Marco Giovanni, 213  
Possenti, Francesco, v. Gabriele dell'Addolorata, santo, 22  
Power, Eileen, 69n  
Pozzi, Francesco, 152  
Prato, Elisabetta, 40  
Protmann, Regina, 35  
Quadri, Ludovica, 59, 90  
Quartironi, Maria, 43  
Raco, Francesco, 80n  
Rapley, Elisabeth, 35n  
Ravelli, Marco, 26n  
Ravizza, Francesco, cerimoniere, 167, 188  
Rechberg, Joseph Anton de, commissario, 236, 266, 280, 281, 285, 287, 288  
Redolfi, Silke, 42n  
Reichmuth (Regmught, Richmout), Franz Joseph, commissario, 269, 269n, 283  
Rigoglio, Giovanni Antonio, 112n  
Rio, Giovanna Ludovica del, 47  
Riva, famiglia, 90  
Riva, prete, 132  
Rivarola (Rivarolla) Luigi, ex gesuita, 160, 162  
Robaye, René, 79n  
Rocca, Giancarlo, 32n, 35n, 36, 45n  
Rodari, Tommaso (di Carona), 46n  
Rol, Mauro del, confessore, 135, 241, 256, 282, 283  
Romanò, Carlo, vescovo, 56, 56n, 109n, 210, 210n, 211, 211n, 212, 213, 215, 216, 217, 218,  
Roncati, Gaudenzia, 40  
Rosa Fortunata, suora, 75, 125, 140, 156, 222n  
Rossi, prete di S. Vincenzo de' Paoli, 142  
Rossi, Giulio, 116  
Rothweil, Orsola, 46n  
Rovelli, Carlo, vescovo, 65n, 67, 166, 166n, 167n, 177, 184, 188, 192, 199  
Rusca, famiglia, 43  
Rusca, Antonia, 44  
Rusca, Giovanni, 43  
Rusconi, Carlo, arciprete (1628-1676), 149n  
Rusconi, Carlo, arciprete (1762-1832) 192n, 202, 203, 204, 206, 208, 208n  
Rusconi, Carlo Romualdo, 217  
Rusconi, Filippo Emanuele, 52n, 224  
Rusconi, Giuseppa, 146n  
Rusconi, Giuseppe, prefetto nazionale, 171

- Rusconi, Orelli (?), sindaco, 217  
 Rusconi, Roberto, 11n, 29n
- Sacchi, famiglia, 49, 91, 91n, 243  
 Sacchi, Carla, v. Lucia Agostina, suora  
 Sacchi, Carlo, luogotenente, 91, 159, 159n, 163, 164, 178n, 182  
 Sacchi, dottore, 251  
 Sacchi, fratelli, 167  
 Sacchi, Giacomo Antonio, cancelliere, 58, 91, 159, 179n, 209, 286  
 Sacchi, Fulgenzo, arciprete, 91, 97n, 106, 106n, 155, 159, 159n, 164, 167, 165, 166, 168, 169, 171n, 184, 191  
 Sacchi-Molo, Marta Lucia, 85, 86n, 91, 164, 164n
- Salis-Sils, Vinzenz von, 195  
 Salzi, Rosa, v. Maria, conversa  
 Sanbenedetto, prevosto, 133  
 Sanchez, M. Marcos, 61n  
 Santi, Cesare, 91n, 94n  
 Santinelli-Foltz, Emmanuelle, 104n  
 Santini, Bernardo, canonico, 191, 208  
 Sarte (della), Giovanni, 163  
 Sarti, Raffaella, 31n, 32n  
 Savia, Giovanna, v. Marta Giuseppa, suora  
 Sberna, Paola, 14, 14n  
 Scattigno, Anna, 68n  
 Schenardi Paolo Orazio, notaio vescovile, 122, 223, 246  
 Schiantarelli, Maria Luisa, 108n  
 Schlau, Stacey, 29n  
 Schneider, Christine, 61n  
 Schrenck, Gilbert, 63n  
 Schwarz, Brigitte, 40n  
 Scotti, Antonia Crocifissa, 44n  
 Semeraro, Cosimo, 44n, 45n, 93n  
 Sensi, Mario, 12n  
 Sereni (Serenni), Catterina Maria Antonia, v. Barbara Luigia, suora  
 Seynaeve, Maria, 11n, 30n, 37n, 108n  
 Sfondrati, Paolo, 14n  
 Shmidt (*sic* per Schmidt?), commissario, 158  
 Simonetta, Alberico, vescovo, 123, 123n, 244  
 Simons, Walter, 11n  
 Sironi, Carlo, cancelliere, 211  
 Sirtori (Sertori), 132, 240, 254, 289
- Soen, Violet, 16n  
 Soldini, Giuseppa Caterina, 44n  
 Solfaroli Camillocci, Daniela, 63n  
 Sommaruga, Innocente, 207  
 Sommaruga, Rosina, v. Angiola Agostina, suora  
 Sommaruga-Garzoni, Giuseppa, 207  
 Sorgo, Francesco Ignazio, 241  
 Steinberg, Silvie, 74n  
 Steiner, Antonio, 163  
 Stockalper von Thurm, Kaspar, 45n  
 Strada, Gerolamo, 69  
 Ströbele, Ute, 92n  
 Studer, Brigitte, 29n  
 Surchat, Pierre, 79n
- Tami, Giacomo Antonio, 222, 241, 256, 274  
 Tanner, Albert, 55n  
 Tanner, Conrado, prevosto, 165-166, 167  
 Taragnoli (Taragnola), Giovanni, 56n, 216, 219, 219n  
 Tarilli, Domenico, 41, 41n  
 Tarilli, Graziano, 69n  
 Tarolli, Elisa, 11n, 30n, 32n, 33n  
 Tartini, Giulio, 185  
 Tartini, Maddalena, v. Maria Angiola, suora  
 Tartini-Perini, Agostina, 185  
 Tatti, famiglia, 76n, 135, 289  
 Tatti, Defendente, capitano, 76, 76n, 77, 130, 236, 237, 250, 254, 268, 269, 285, 286, 287  
 Tatti, Maddalena, 149  
 Tatti, Rosa, v. Carla Maddalena,  
 Tatti, Teodoro Maria Francesco, 76n  
 Teresa Antonia, suora, 160, 203  
 Teresa Benedetta, suora, 215, 216, 217  
 Teresa Colomba (Jelmona), suora, 130, 135, 141, 222, 235, 238, 248, 251, 254, 255, 259, 267, 269, 286  
 Teresa Crocifissa, suora, 200, 201, 204  
 Teresa di Lisieux (Martin, Thérèse), santa, 22  
 Teresa Filomena, suora, 212, 217  
 Teresa Francesca, suora, 201, 203  
 Teresa Gaetana, suora, 109, 109n, 206, 208, 218, 219n

- Teresa Rosalia (Rosaglia), suora, 21, 60, 80n, 111, 125, 140, 142, 143, 222n, 258
- Terraccia, Francesca, 37n, 47n, 54n, 104n
- Tonassini Marianna, v. Antonia Innocenta, suora
- Tonini, Ambrogio, consigliere di Stato, 214
- Toreilles, Claire, 95n
- Torre (Torri, Tour), Giovanni Lamberto, 48, 51, 121, 122, 129, 224, 225, 226, 238, 241, 245, 246, 263, 290
- Torriani, famiglia, 43
- Torriani, Agostino, priore, 186
- Torriani, Bianca Regina, 50n
- Torriani, Edoardo, 39, 39n
- Torriani, Francesco, 43, 43n
- Torriani, Giovanni Ambrogio, vescovo, 43n
- Torriani, Marianna, v. Bianca Luigia, suora
- Tosato-Rigo, Danièle, 101n
- Toscani, Xenio, 16n, 30n, 37, 37n
- Tour, v. Torre Giovanni Lamberto
- Tranfaglia, Nicola, 26n
- Trebeschi, Mario, 108n
- Turrini, Miriam, 12n
- Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa, 35n
- Vaccaro, Luciano, 42n, 84n, 126n
- Vacher, Marguerite, 35n
- Valenti Gonzaga, Luigi, cardinale, 83n, 86, 86n
- Valenti Gonzaga, Silvio, cardinale, 90
- Valerio, Adriana, 28, 28n, 45n, 61n, 112n
- Valier, Agostino, 34
- Valsangiacomo, Nelly, 56n
- Vanelli, Giuseppe, 175, 175n
- Varenna, Felice, barnabita, 213
- Varenna, Giuseppe, 58
- Varoni, Francesco, 205
- Varoni, Giovanni, viceprefetto, 98, 98n, 174n
- Varoni, Marianna, v. Antonia Caterina, suora
- Vedani, Nicolao (Nicolò), prevosto, 155, 160, 161, 168, 187, 196
- Venerini, Rosa, 36
- Venzi, Antonio, 215
- Venzi, Enrico, canonico, 200, 201, 202, 202n, 203, 204, 205, 206, 207, 210
- Venzi, Mariannina, v. Giuseppa Teresa, suora
- Venzi, Paolina, v. Marianna Giuseppa, suora
- Venzi-Bruni, Teodolinda, 215
- Venzo, Manola Ida, 9, 62n, 68n
- Vincemalis, Scolastica de, 70
- Vigo, Giovanni, 50n
- Vistarini Anguillara, Giovanna, 14
- Vollendorf, Lisa, 28n
- Volpi, Giovanni Pietro, vescovo, 37
- Vonmentlen, famiglia, 49, 231
- Vonmentlen, Caterina, v. Carla Agostina, suora
- Vonmentlen, Maddalena, v. Maria Anna Francesca, suora
- Walsler, Pierre-Olivier, 101n
- Ward, Mary, 35, 35n
- Wehrli-Johns, Martina, 31n
- Weiss, Otto, 45n
- Werner, Sonja Victoria, 61n
- Winston-Allen, Anne, 9n
- Wontomentler, famiglia, v. Vonmentlen, famiglia
- Würsch, Melchior Remigi, 86n
- Xainctonge, Anne de, 35, 38n, 95n
- Zacchello, I., 34n
- Zardin, Danilo, 40n, 104n
- Zarri, Gabriella, 9, 9n, 11n, 12n, 13n, 15n, 27, 27n, 28n, 29n, 30, 30n, 32n, 34n, 36n, 57n, 61, 62n
- Zemon Davis, Natalie, 14n, 37n
- Zen, Carlo, nunzio, 198
- Zeyer, Adélaïde, 60n
- Zezi, Giuseppe, cancelliere e priore, 82n, 284
- Zezi, prevosto, 133, 135
- Zezi, Fulgenzo, organista, 152, 168
- Zezi, Giuseppe Antonio, notaio, 156, 232, 247
- Zezi, Maddalena Maria Teresa, v. Francesca Antonia, suora
- Zezi, Teresa, v. Fulgenza Marianna (Zezi), suora
- Zezi-Tatti, Francesca, 168
- Zolla, Maria Angela, 44n







Miriam Nicoli, Franca Cleis

## Un'illusione di femminile semplicità

Gli *Annali* delle Orsoline di Bellinzona (1730-1848)

*Prefazione di Querciolo Mazzonis*

Il presente volume unisce storia religiosa e prospettiva di genere offrendo percorsi di vita femminile consacrata tra adeguamento alla norma, intraprendenza in seno alla comunità, conflitti e concezioni diverse della spiritualità. Vicende complesse vissute tra XVIII e XIX secolo sullo sfondo di due rivoluzioni: la prima in seno al convento, che vide opporsi due fazioni capitanate rispettivamente dalla madre fondatrice e dalla figlia del fondatore; la seconda, epocale, che portò alla fine dell'Antico Regime nei territori della vecchia Confederazione elvetica e che diventò per le orsoline una controrivoluzione agguerrita per la riconquista della loro vita di comunità.

I preziosi documenti manoscritti di mano femminile qui editi – in particolare il libro degli *Annali* – fanno luce sulla società dell'epoca: redatti in una minuziosa e preziosa cronistoria permettono di entrare all'interno di un Collegio orsolino e di coglierne le diverse sfaccettature, illustrandone la varietà e la densità delle relazioni e i giochi di potere. Non da ultimo, consentono di riflettere sulla *literacy* e sulla *agency* di donne cattoliche provenienti da regioni alpine.

**Miriam Nicoli**, esperta in storia culturale delle scienze e in storia del libro, si occupa attualmente di ego-documenti in relazione alle traiettorie di vita femminili tra XVII e XIX secolo. Tra le sue pubblicazioni: *Les savants et les livres. Autour d'Albrecht von Haller (1708-1777) et Samuel-Auguste Tissot (1728-1797)* (2013).

**Franca Cleis**, autrice e ricercatrice della scrittura femminile nella Svizzera italiana, ha ideato e co-fondato gli Archivi Riuniti delle Donne Ticino. Tra le sue pubblicazioni si segnalano i due volumi, curati in collaborazione con Osvolda Varini, degli Atti relativi ai seminari *Pensare il mondo con le donne* (2001 e 2004).

